



**Piemonte
Economico
Sociale 2009**



RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE - 2009

L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'IRES:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Marco Bagliani, Cristina Bargerò, Paola Borrione, Renato Cogno, Alberto Crescimanno, Carlo Alberto Dondona, Vittorio Ferrero, Simone Landini, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza

e da:

Emiliana Armano, Federico Boario, Riccardo Boero, Marco Cantamessa, Chiara Casalino, Stefano Cavaletto, Salvatore Cominu, Sara Di Falco, Mauro Durando, Aldo Enrietti, Enrico Ferro, Chiara Gallino, Guglielmo Gasparini, Martino Grande, Attila Grieco, Chiara Montaldo, Emilio Paolucci, Paolo Neirotti, Elisa Pautasso, Michela Pollone, Matteo Puttilli, Roberta Ricucci, Luca Sanlorenzo, Alessandro Sciullo, Claudia Simonato, Silvia Tarditi, Elisa Tursi, Gabriella Viberti, Vittorio Vallero.

Si ringraziano:

Monica Andriolo (S&T)
Anna Maria Bassani (Regione Piemonte, Settore edilizia scolastica
e Osservatorio sull'edilizia scolastica)
Natalina Bognesi (Università di Torino)
Federica Bono (Regione Piemonte)
Aldo Dutto (Agenzia Piemonte Lavoro)
Vittorio Favetti (Comitato Torino Finanza)
Giuliana Fenu (Regione Piemonte, Settore Osservatorio mercato del lavoro e crisi aziendali)
Giuseppe Fiorenza (Sistema Informativo Attività Produttive-Regione Piemonte)
Giovanna Garrone (IRES Piemonte)
Antonella Ghiorso (Agenzia Tu Unicredit Banca Milano)
Claudia Guasco (Regione Piemonte)
Franco Innocenti (Unicredit Banca)
Angela Mazzoccoli (Politecnico di Torino)
Clara Merlo (Direzione Attività Produttive-Regione Piemonte)
Daniele Michelotti (Regione Piemonte)
Teresa Caterina Monasterolo (Banca Sella)
Elena Murtas (ISFOL)
Simone Ottaviani (Banca Intesa Sanpaolo)
Roberto Sangiuliano (Università di Torino)
Daniela Scuglia (Politecnico di Torino)
Antonio Sgroi (Poste Italiane)
Angela Silvestrini (ISTAT)
Anna Tavella (Antilia s.c.)
Nadia Villa (Università Piemonte Orientale)

Centro di monitoraggio della sicurezza stradale del Piemonte CMSSP
Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione FIERI
Osservatorio culturale del Piemonte OCP
Osservatorio ICT del Piemonte
Osservatorio regionale sul mercato del lavoro ORML
Osservatorio sul sistema formativo piemontese SISFOR
Osservatorio turismo Regione Piemonte OTP

**Piemonte
Economico
Sociale
2009**

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

Relazione annuale sulla situazione
economica, sociale e territoriale
del Piemonte nel 2009



Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte



INDICE

Presentazione	VII
Editoriale	IX

INTRODUZIONE

<i>Il Piemonte nel 2009 in sintesi</i>	1
--	---

CAPITOLO 1

<i>Il quadro generale dell'economia</i>	9
1.1 La regione nel contesto mondiale	10
1.2 La congiuntura nelle province	31
1.3 Il Piemonte nella società globale	42
1.4 Le dinamiche del benessere delle famiglie	60

CAPITOLO 2

<i>I settori produttivi</i>	77
2.1 L'agricoltura	78
2.2 L'evoluzione dell'artigianato	86
2.3 Il comparto automobilistico e la Fiat	91
2.4 Il settore delle costruzioni	107
2.5 I servizi per il sistema produttivo	111
2.6 Il comparto commerciale	113
2.7 Il turismo	126

CAPITOLO 3

<i>Le infrastrutture</i>	133
3.1 Ict	134
3.2 L'energia in Piemonte e nelle regioni italiane	151
3.3 La mobilità e la sicurezza	173

INDICE

CAPITOLO 4

<i>Governo e governance locale</i>	187
4.1 Il governo e la finanza locale	188

CAPITOLO 5

<i>La qualità sociale</i>	203
5.1 La dinamica demografica	204
5.2 Il mercato del lavoro	219
5.3 Il sistema dell'istruzione	238
5.4 La governance del servizio sanitario tra vincoli nazionali e performance regionale	256
5.5 La qualità sociale in Piemonte e nelle province	270
5.6 La condizione femminile	282
5.7 Il clima di opinione	299

P R E S E N T A Z I O N E

Al momento della presentazione della Relazione annuale sul Piemonte abbiamo varie volte ricordato negli anni scorsi la presenza di due esigenze legittime ma potenzialmente contraddittorie. La legge istitutiva del 1991 richiede all'IRES la presentazione di una relazione annuale sulla situazione socioeconomica della regione, nella logica (*si parva licet magnis componere*) del discorso annuale del Presidente americano sullo "stato dell'Unione". Con la differenza che nel discorso sullo stato dell'Unione il Presidente informa il Congresso sullo stato del paese e gli comunica la sua agenda; mentre a un istituto di ricerca come il nostro spetta fornire informazione, nella speranza che Giunta e Consiglio regionale la considerino abbastanza affidabile da tenerne conto nella formulazione della *loro* agenda. Il nostro primo compito è dunque quello di informare: sapendo benissimo che l'informazione non è mai completamente neutra rispetto all'agenda, cui suggerisce implicitamente o esplicitamente almeno alcune priorità. La nostra relazione risponde più o meno alla domanda "come va il Piemonte?" La scadenza annuale registra in genere cambiamenti modesti e incrementali. Nell'ottica della ricerca applicata, la logica è quella del *learning by monitoring*, del monitoraggio che aiuta a seguire la rotta verificando continuamente che gli scostamenti non siano eccessivi, ed eventualmente a modificarla un po'.

Quest'ottica non è però la più adatta a identificare tendenze di lungo periodo, non risponde cioè a un'altra domanda che i nostri lettori (lettori comuni, addetti ai lavori, *policy maker*) ci pongono: "dove va il Piemonte"? Alla domanda relativa alle tendenze di lungo periodo abbiamo cercato di rispondere in questi anni con altre attività di ricerca: quelle volte alla costruzione di scenari, e quelle che, cogliendo l'occasione fornita dal recente cinquantenario, sono confluite in un volume che fa il punto sull'evoluzione del Piemonte negli ultimi decenni suggerendo alcune chiavi di lettura che ci sono sembrate feconde.

Ma la possibilità di separare analiticamente queste due esigenze – quella relativa allo stato attuale del sistema regionale e quella relativa alle tendenze di lungo periodo – risulta seriamente compromessa quando, com'è accaduto tra 2008 e 2010, i *trend* vengono interrotti da una crisi che non ha precedenti nei cinquant'anni di vita dell'IRES. La scadenza annuale risulta in questi casi particolarmente artificiosa, anche se probabilmente inevitabile: l'adotta il CENSIS; l'adotta la Banca d'Italia; l'adotta il Presidente degli Stati Uniti, anche se a rigore la Costituzione

non è così tassativa, dato che gli prescrive di dare informazioni al Congresso sullo stato dell'Unione, e di raccomandargli le opportune misure, non annualmente ma *from time to time*.

L'anno scorso abbiamo fatto una notevole fatica a informare sull'andamento di un 2008 a due velocità. Nel 2009 l'andamento è stato assai più uniforme: la crisi è continuata, con qualche debole indicatore di ripresa che non ha modificato in meglio lo stato pessimo del mercato del lavoro. I primi mesi di quest'anno hanno introdotto, con le vicende culminate nel caso Grecia, ulteriori elementi di preoccupazione e di incertezza. Per analisi più dettagliate rimandiamo al testo della Relazione; per un'informazione rapida alla Sintesi, per un'informazione più approfondita agli aggiornamenti che il nostro sito fornisce ormai con una certa continuità. Ma quel che è certo è che, nel paese come nella regione, gli eventi e alcune delle misure prese per farvi fronte stanno producendo effetti importanti che non riusciamo ancora a valutare compiutamente. La crisi accelera alcune delle tendenze già in atto, e contemporaneamente fa da catalizzatore a tendenze nuove. Una delle chiavi di lettura utilizzate dall'IRES, cui abbiamo fatto prima riferimento, è l'alternativa tra l'innovazione e la *path dependency*, la tendenza a continuare su sentieri già percorsi. In un certo numero di campi, che cercheremo di approfondire nelle nostre prossime ricerche, l'innovazione sembra ormai necessaria, e la *path dependency* pericolosa, di fronte alle minacce che la crisi presenta.

Tra queste minacce, particolarmente grave ci sembra quella dell'incrinatura di un modello "europeo" che cerca faticosamente di tenere insieme competitività economica, coesione sociale, sostenibilità ambientale. Il rischio è forte in Piemonte: l'andamento di lungo periodo della performance economica non è positivo (in termini relativi se non in termini assoluti), e un ulteriore peggioramento dovuto alla crisi potrebbe indurre a considerare coesione e sostenibilità come costi invece che come (potenziali) forze produttive.

Ma la crisi non è solo una minaccia, è anche un'opportunità. C'è una frase attribuita a Obama (ma il copyright è controverso): "never waste a good crisis", non sprecare mai una buona crisi. A differenza del declino, che è un processo di lungo periodo, spesso inavvertito, la crisi costringe alla risposta, risposta che consiste in genere in un'esplicitazione, dichiarata o di fatto, delle priorità. Anche dolorosi tagli di risorse possono essere un'opportunità, se le priorità sono quelle "giuste": quelle in grado di contrastare il declino e di combinare competitività economica e coesione sociale. Con tutta la necessaria modestia, l'individuazione di queste priorità è anche compito di noi ricercatori.

Il Presidente dell'IRES Piemonte
Angelo Pichierri

EDITORIALE

La recessione sta decelerando? Siamo vicini alla risalita? Quali saranno i tempi della ripresa? È davvero un cambiamento paradigmatico per le economie di mercato, una crisi sistemica che cambierà radicalmente la divisione dei compiti tra stato e mercato? Oppure corretti alcuni importanti problemi tecnici che riguardano la regole del sistema finanziario tornerà tutto come prima?

Queste sono le domande che, a quasi tre anni dall'inizio della crisi finanziaria che ha travolto l'economia mondiale, gli analisti di tutto il mondo si pongono.

Le risposte che gli addetti ai lavori e studiosi dei diversi settori danno sono diverse e non sempre concordanti e, soprattutto, molto volatili.

I governi si fanno le stesse domande. Ma, a differenza degli analisti, i governi devono fare delle scelte. Scelte politiche che influiranno su queste previsioni in modo condizionato perché l'effettiva capacità dei governi d'influire sulla crescita economica, soprattutto su quella di lungo periodo, è scarsa. Risulta ancora più limitata la possibilità dei governi di influire sulla congiuntura (gli avvenimenti di questi giorni lo dimostrano) se la recessione è globale e se, come il caso dell'Italia, il paese è una piccola economia aperta molto integrata a livello internazionale.

Diventa ogni giorno più evidente che a fronte di una crisi economica che ha assunto dimensioni e implicazioni di portata mondiale si debba agire con misure di carattere globale. Non si può infatti pensare che, per risalire la china, possano bastare determinati provvedimenti assunti finora a livello nazionale, anche se hanno cominciato a dare alcuni segnali positivi.

Per uscire dal tunnel della recessione e riprendere la via dello sviluppo e della crescita è indispensabile un'azione concertata su scala multilaterale con un'ampia convergenza di propositi e d'interventi commisurati a tal fine.

Non è una premessa per l'inazione della politica ma una realistica lettura dei dati della recessione al fine di condizionarne, per quanto è possibile, l'evoluzione futura con politiche appropriate.

Si deve agire velocemente perché la crisi finanziaria, nonostante gli elementi positivi della crisi italiana, che ha dimostrato una maggior tenuta del sistema finanziario per una sua minor operatività nei settori cosiddetti innovativi e per uno scarso

indebitamento delle famiglie italiane, si sta riflettendo pesantemente sull'economia reale del nostro paese e della nostra regione e i principali dati congiunturali, sia dell'Italia sia del Piemonte, riportati nella relazione annuale lo dimostrano.

L'economia italiana, in particolare quella piemontese, da alcuni anni attraversa una fase di forte rallentamento. Ha una crescita inferiore a quella delle altre economie nei cicli economici sia positivi sia negativi. Le ricerche e le analisi settoriali concordano nel rilevare che le deludenti performance economiche hanno radici profonde: il peso del debito pubblico, gli squilibri del bilancio, l'insufficienza delle infrastrutture, materiali e immateriali, la scarsità degli investimenti, il basso livello della concorrenza in molti settori strategici. La produttività del lavoro e del capitale ristagna e senza aumento della produttività il declino è inevitabile.

La crisi impone cambiamenti profondi in tutti i paesi. Mai come ora la situazione ci obbliga a intraprendere quelle modifiche strutturali volte a sconfinare gli interessi economici e sociali che frenano lo sviluppo del nostro paese e della nostra regione.

La classe dirigente del nostro paese ha le competenze e il prestigio per contribuire a stabilire le nuove regole della finanza e del sistema monetario internazionale così da consentire la ripresa ordinata degli scambi, il finanziamento delle economie, la crescita economica. Ma il compito più impegnativo è indubbiamente sul fronte interno. Deve adottare politiche, intervenire su regole e modalità operative, al fine di ripristinare condizioni che permettano all'Italia di ritrovare la via di uno sviluppo economico sostenuto, premessa indispensabile per valorizzare la nostra cultura, la nostra storia, le capacità intellettuali e imprenditoriali di cui il nostro paese è dotato.

Il ruolo delle regioni, con le loro specifiche risorse e identità territoriali, in questa fase di trasformazione profonda della società europea e italiana risulta essere ineludibile.

Da tempo si è ormai affermata la centralità del territorio – inscindibile e complesso intreccio tra natura e storia, vissuto e immaginario collettivo dei suoi abitanti – quale snodo di ogni progetto che si ponga seriamente il problema del futuro possibile.

Dalla rivoluzione industriale a oggi la ricerca di efficienza e razionalità che la struttura socioeconomica ha cercato di trasferire nella società, pur determinando un appiattimento del mondo, non è riuscita ad annullare le idee, i comportamenti e le relazioni emergenti dalla vita reale, frutto di eredità ultracentenarie di apprendimento evolutivo.

In particolare in questa contingenza critica a livello globale che restituisce agli individui e alle istituzioni uno stordimento diffuso, l'incertezza quotidiana, l'inquietudine per i destini futuri, il territorio è diventata la chiave di volta per ricostruire il senso del nostro lavorare, vivere, consumare. L'archetipo della nostra unicità, dell'anima che sta nelle cose che ci circondano e in noi.

Mettere al centro il territorio significa oggi cercare di dare nuovamente significati condivisi e mobilitanti alla modernità, recuperando la capacità di costruire coscientemente il futuro, valorizzando la propria specificità e differenza nella consapevolezza di essere inseriti in un mondo globalizzato.

È in questa cornice che si declina anche la natura sociale e non solo individuale dell'elemento cardine della nuova economia globale: la conoscenza come forza produttiva. Una conoscenza che ha le caratteristiche della circolarità perché gli individui e le imprese la ricevono dal contesto territoriale e la restituiscono ad esso arricchita dalle loro capacità inventive, esperienziali e relazionali – generate anche dai rapporti di rete tra i soggetti delle filiere produttive, e non solo, coinvolte nella creazione di valore.

La specificità dei suoi sistemi territoriali infatti, con il bagaglio di conoscenze critiche e innovative di cui sono portatori, arricchiscono se stessi e il mondo globale usando la complessità delle reti nelle quali si muovono poiché in questo processo osmotico non c'è solo scambio tra chi compra e chi vende, tra chi produce e chi utilizza, ma anche interazione e fiducia.

Lo sviluppo delle reti è stato il presupposto che ha fatto riscoprire il valore critico del territorio, ha evidenziato che è esso stesso luogo dove si affastellano molte reti che trovano il loro nesso causale nell'unicità della storia e nei saperi dei suoi abitanti.

È un dato di fatto che la spiccata mobilità dei beni, servizi e delle risorse che circolano nelle reti globali ha una stretta connessione con la fissità di certe risorse locali che rendono strategica la mobilitazione delle capacità localizzate nei sistemi territoriali.

Le reti sono dunque necessarie per la crescita del territorio. Se non vengono realizzate da iniziative esterne ad esso devono essere create mediante l'innovazione, valorizzando quanto quel sistema territoriale sa fare grazie ai canali di rete che sono in grado di portare all'esterno i suoi prodotti e i suoi servizi.

In questo spazio tra il vecchio e il nuovo si aprono spazi di opportunità per mobilitare la forza creativa di tutti coloro che intendono coltivare le vie dell'evoluzione e dello sviluppo territoriale, che non vogliono farsi paralizzare dai conflitti e dalla staticità delle strutture. Che credono che il territorio rappresenti non solo uno spazio ma un sistema sociale attivo capace di portare a sintesi le diverse istanze che contiene.

Se il territorio, con le reti proprie e quelle potenziali, sta tornando rapidamente verso il centro del sistema produttivo e sociale, per la nostra regione la densa eredità del passato può diventare una leva di modernizzazione e di ulteriore sviluppo avendo la consapevolezza che le trasformazioni devono essere sostenute da un efficace "gioco di squadra" della società locale. Occorre soprattutto un recupero di legittimità e di iniziativa della politica e del valore del suo potere decisionale, nel senso più alto e più pieno del termine, che sappia assecondare la mobilità dell'economia e rafforzare la coesione sociale. Il solo mercato non può guidare l'evoluzione sociale del Piemonte come dell'Italia.

Il Direttore dell'IRES Piemonte
Marcello La Rosa

INTRODUZIONE

Il Piemonte nel 2009 in sintesi

Il 2009 è stato un anno di forte recessione, anche se i risultati sono stati meno negativi rispetto alle previsioni (Pil mondiale diminuito dello 0,6% contro una previsione al ribasso dell'1,3% secondo le stime FMI di aprile 2009). Il dato attuale è segnato da una ripresa molto lenta ed eterogenea dal punto di vista territoriale. Sostenuta principalmente dagli stimoli dei governi, si sta manifestando, infatti, soprattutto nell'area asiatica e in alcuni paesi emergenti.

Per il 2010 ci si attende una ripresa del Pil mondiale del 4,5%. In Europa la dinamica (+0,7% nel 2010 a fronte del -4% nel 2009) è assai più lenta che negli Stati Uniti (sopra il 2% nel 2010 a fronte del -2,4% nel 2009). Il commercio mondiale, crollato nella media annua del 12,5% rispetto al 2008, ha tuttavia ripreso a crescere a tassi sostenuti nel terzo trimestre (10%), soprattutto sostenuto dalla domanda nell'area asiatica.

In Europa, la Commissione Europea prevede una crescita sotto all'1% nel 2010, per ora legata soprattutto a fattori temporanei, come il ciclo delle scorte o le misure di sostegno al settore auto, anche se si avverte una certa ripresa della propensione a spendere da parte delle famiglie.

Rilevanti rischi derivano da problemi di sostenibilità finanziaria di alcuni paesi, in particolare l'insolvenza della Grecia, il cui costo potrebbe avere ricadute indirette negative su imprese e famiglie. Nel 2009 i deficit pubblici sia nell'Unione Europea sia nell'area euro sono cresciuti sensibilmente, attestandosi sopra il 6% in rapporto al Pil (2% circa nel 2008), a causa della contrazione di quest'ultimo, mentre il debito pubblico ha raggiunto la cifra record del 78,7% in rapporto al Pil, quasi dieci punti percentuali sopra il valore del 2008.

IL QUADRO GENERALE

In Piemonte, il prodotto lordo è diminuito nel 2009 del 5,1%, un andamento recessivo sostanzialmente allineato alla media nazionale. È stata rilevante la caduta della domanda interna (-1,4% i consumi finali interni), come risultato della contrazione dei consumi delle famiglie del 2,1% e dell'andamento espansivo dei consumi pubblici, cresciuti nella media annua dell'1%. Gli investimenti hanno invece subito una riduzione rilevante attorno al 13%. La domanda estera ha avuto un ruolo determinante: le esportazioni (verso l'estero) sono diminuite di oltre il 22% in quantità.

Nel 2010 si prevede una modesta crescita del Pil (+0,8%). Ciò si tradurrebbe in una ripresa del prodotto dell'industria (+1,2%) e dei servizi (+0,8%), mentre nel settore delle costruzioni continuerebbe la tendenza recessiva, anche se meno intensa rispetto al 2009.

I N T R O D U Z I O N E

A fronte di questa situazione straordinaria sul piano della tenuta economica del sistema, è importante monitorare anche aspetti che riguardano la coesione sociale, come la possibile crescita dei divari di reddito e di consumo e la capacità di governare fenomeni, critici in epoca di globalizzazione, come quelli migratori.

La crisi economica ha avuto un riflesso sulla dinamica e sulla composizione dell'aggregato del reddito disponibile ancora difficile da quantificare nei suoi effetti distributivi.

Osservando il benessere delle famiglie negli anni recenti, il caso piemontese appare coerente con la tendenza in atto nella prima parte del decennio a livello nazionale, caratterizzato da una dinamica stagnante dei redditi.

La quota di famiglie povere è sotto la media nazionale ma superiore a quella del Nord-ovest, anche se la disparità nella distribuzione dei redditi sembra mantenersi costante. Al rallentamento della dinamica del reddito medio disponibile, in coincidenza con una dinamica pressoché nulla del prodotto reale e, cosa ancor più rilevante, della produttività in regione, si affianca una tendenza che farebbe pensare alla presenza di dinamiche *pro-poor* nel periodo 2003-2006.

Un'azione bancaria innovativa verso la clientela non italiana appare sempre più strettamente connessa con una prospettiva di apertura internazionale delle relazioni interbancari. È anche un aiuto concreto all'integrazione economica degli immigrati regolari, una quota di popolazione che rappresenta per le banche un mercato con potenzialità di crescita importanti: a livello nazionale, il tasso medio di aumento degli stranieri residenti stimato per il 2009-2012 è del 17%, quello dei ricavi generati del 24% e quello degli impieghi bancari del 26%. Nelle dinamiche economiche prodotte in Italia dall'immigrazione il ruolo delle banche appare ancora fondamentale inesperto, anche se il processo di avvicinamento tra banche e comunità non italiane sta avanzando velocemente. Permangono tuttavia difficoltà d'interazione, soprattutto sul versante propriamente relazionale e fiduciario e su quello delle barriere burocratiche e formali per l'accesso dei servizi.

I S E T T O R I P R O D U T T I V I

Nel 2009 gli effetti della crisi economica si sono riversati duramente sul settore agricolo, anche se con un parziale ritardo rispetto agli altri settori produttivi. A livello europeo il valore della produzione agricola scende del 10,9%. A livello nazionale il valore aggiunto dell'agricoltura è sceso dell'11,5% a prezzi correnti. Particolarmente critica la situazione del settore cerealicolo, che ha fatto registrare le produzioni e i prezzi più bassi dell'ultimo decennio.

Il comparto frutticolo, pur penalizzato da quotazioni in forte riduzione, ha mantenuto un livello produttivo e qualitativo soddisfacente. Una vendemmia di qualità elevata non ha migliorato la stagnazione del mercato del vino. Tiene la razza bovina Piemontese, collocata nella fascia alta di un mercato sempre più segmentato, mentre il settore lattiero-caseario sta attraversando un momento cruciale in vista dell'abolizione delle quote produttive, prevista per il 2015. Gli scambi nella bilancia agroalimentare registrano una riduzione, effetto locale della generale flessione dei mercati globali.

La crisi, infine, sta accentuando nella filiera agroalimentare il processo di "drenaggio" del valore aggiunto da parte della distribuzione, a svantaggio della componente industriale e, soprattutto, di quella agricola.

Le indicazioni per il futuro dell'artigianato sono incerte, dopo i risultati molto negativi del primo semestre 2009 (come una parziale ripresa degli investimenti per un limitato numero d'impresе). La situazione generale perma-

ne difficile: il clima di fiducia mostra, per il primo semestre del 2010, segnali negativi rispetto a sei mesi prima, con il saldo tra previsioni di crescita e diminuzione che passa da -12,5 a -20,7. Fra i possibili effetti della crisi, se durerà ancora a lungo, più che il rischio di cessazione vi sono il restringimento della base produttiva, la riduzione degli occupati alle dipendenze e una significativa compressione degli utili. Se questo è lo scenario, non già la moria delle imprese ma la svalutazione delle loro produzioni rischia di diventare norma nella piccola impresa e nel lavoro artigiano.

Per quanto riguarda il settore automobilistico, grazie agli incentivi alla rottamazione, il 2009 è risultato un anno di sostanziale tenuta sia della produzione, sia delle vendite: la produzione è scesa del 9% circa in Europa, ma è sostanzialmente stabile per l'Italia, dopo la caduta del 27% nel 2008 per il nostro paese. Le immatricolazioni sono aumentate in Europa del 5,7%, soprattutto grazie alla Germania e alla Francia, mentre le vendite in Italia hanno mantenuto il livello dell'anno precedente. Grazie alla domanda, spostatasi verso le vetture più piccole, la quota di Fiat in Europa è aumentata fino a quasi il 9%.

La frenata sul mercato immobiliare, segnalata dalle statistiche sul credito, si è accompagnata a una contrazione delle erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni. In Italia il settore delle costruzioni, pur beneficiando di un generale ciclo espansivo da molti anni, è cresciuto meno intensamente. Nel 2008 le dinamiche del settore indicano un quadro di progressivo deterioramento, accentuando il rallentamento dell'attività che si era palesato già dal 2006 (un effetto in parte atteso, alla luce della fine del ciclo di rinnovo urbano di Torino) che si affianca all'affievolimento del mercato immobiliare collegato anche al manifestarsi della crisi economica e del peggioramento delle prospettive delle famiglie. Nel corso del 2009 gli indicatori attestano una situazione di ulteriore ripiegamento dell'attività nel settore.

Le aziende attive nell'insieme delle "attività immobiliari, noleggio macchine, informatica, ricerca e sviluppo e altre attività professionali" crescono (+1,4%), anche se meno dell'anno precedente (+3,1%), ma con dinamica sostanzialmente parallela a quella nazionale (+1,6%). Nonostante l'intensità della crisi, e ad eccezione del noleggio di macchine e attrezzature, tutti i comparti hanno manifestato segni positivi di crescita.

Dal punto di vista dei consumi, la crisi iniziata nel secondo semestre 2008 costituisce a tutt'oggi la peggiore degli ultimi cinquant'anni. Le previsioni degli uffici studi delle principali catene distributive non ipotizzano un'inversione di tendenza prima della fine del 2012.

La discesa del Pil (-5% in Italia nel 2009, oltre la media di Francia, Germania e Regno Unito, -4,7%), l'aumento del tasso di disoccupazione e l'ampio ricorso alla cassa integrazione hanno determinato una diminuzione del reddito e della ricchezza delle famiglie spingendo verso il basso la propensione all'acquisto dei consumatori. Gli incentivi per l'acquisto di autovetture e l'introduzione su larga scala del digitale terrestre (con le conseguenti spese per nuovi apparecchi) hanno dirottato consistenti importi verso specifici settori di mercato, sottraendoli a quelli "di prima necessità": per la prima volta è sceso l'acquisto di alimentari.

Anche in Italia emergono nuove categorie di consumatori, trasversali fra le classi di spesa, i "frugalisti". A crisi terminata, l'atteggiamento degli italiani verso i consumi sarà verosimilmente cambiato, sarà probabilmente più "europeo" e dovremo rivedere il modo di pensarli. La distribuzione sarà profondamente influenzata dal cambiamento nei consumi e strutture distributive e assortimenti dovranno adeguarsi ai "nuovi" consumatori.

Il 2009 è stato un anno negativo per il turismo ma non in Piemonte. La diminuzione degli arrivi sul mercato internazionale (-4,3%), dopo molti anni di crescita sostenuta, ha colpito soprattutto America settentrionale ed Europa. In Italia si assiste a una diminuzione del 4,1% delle presenze complessive. Il Piemonte registra inve-

INTRODUZIONE

ce un lieve aumento delle presenze (+0,3%) e un forte incremento degli arrivi, quindi un'ulteriore diminuzione della permanenza media. Il peso percentuale del turismo piemontese sul totale nazionale cresce in misura rilevante per il secondo anno consecutivo: era il 2,7% del mercato italiano nel 2007 e rappresentava a fine 2009 il 3,2%.

LE INFRASTRUTTURE

L'Osservatorio sulle ICT conferma la crescita della diffusione della banda larga e dell'uso della rete Internet in Piemonte. L'impatto della crisi sembra incidere negativamente su vendite e acquisti on-line, in misura minore sui processi di appropriazione delle ICT da parte dei cittadini. Al 2009 il gap della regione nei confronti dell'Europa nell'adozione della banda larga si è colmato: la percentuale in Piemonte raggiunge il 58%. Migliora anche la dotazione di Internet presso le famiglie (con livelli di soddisfazione territorialmente molto eterogenei) ma rimane invariata la distanza relativa con la media europea. Si nota un miglioramento generale nell'erogazione dei servizi on line della Pa, favorita (per i piccoli comuni) dalla gestione associata dei servizi e degli stessi siti Internet, intesi come veri e propri biglietti da visita dei territori. La diffusione delle ICT, una cartina di tornasole cruciale per valutare il potenziale innovativo di un sistema economico e sociale, rimane condizionata, in tutta Italia e in Piemonte, nei domini produttivi pubblico e privato, dalla struttura dimensionale delle imprese e dalla frammentazione istituzionale.

Sul versante delle reti energetiche, il Piemonte è un'importante via di transito di fonti dirette ad altre regioni. La regione manifesta una marcata dipendenza dall'esterno dovuta all'importazione sia di fonti primarie sia di elettricità a supporto di livelli di consumo più elevati della media. Dal punto di vista delle relazioni energia-ambiente, il Piemonte è responsabile di una quota importante di emissioni clima-alteranti, con un significativo incremento tra il 1990 e il 2005. Infine, è una delle regioni che producono più energia da fonte rinnovabile, prevalentemente da idroelettrico.

Le questioni energetiche travalicano tuttavia i confini amministrativi: in alcuni casi (come per le fonti rinnovabili) vanno valutati gli impatti positivi e negativi dell'impiego di determinate risorse sul territorio; in altri casi (ad esempio la filiera nucleare), le regioni devono considerare le proprie scelte in un più ampio quadro nazionale e globale. La conoscenza adeguata delle caratteristiche locali, anche sotto il profilo della produzione e del consumo di energia, si conferma un aspetto cruciale affinché, in prospettiva futura, si possano sviluppare piani coerenti con le esigenze e le potenzialità dei diversi territori.

L'osservazione dell'uso delle reti di trasporto offre una prospettiva su un aspetto chiave dello sviluppo sostenibile: lo sganciamento fra crescita economia e mobilità. Il fenomeno sembrerebbe in atto, nei paesi europei, dal 2004. Da quell'anno, l'indice Eurostat dei passeggeri trasportati in rapporto al Pil è in costante diminuzione. Stabile invece la dinamica delle merci. In Italia globalmente gli spostamenti sono aumentati, ma la crisi ha contribuito a una modifica nel mix dei mezzi di trasporto utilizzato: si riduce lievemente la quota di utilizzo dell'auto, cresce per contro l'uso del mezzo collettivo e della bicicletta.

In un quadro generale che vede una diminuzione sia dell'incidentalità sia della mortalità, in Italia e in Europa, il Piemonte è fra le regioni che hanno registrato la diminuzione di decessi per numero di veicoli circolanti più consistente, e si situa fra le aree a rischio medio-basso.

GOVERNO E GOVERNANCE LOCALE

Sul versante delle entrate proprie correnti degli enti locali, permane il blocco delle aliquote; le entrate proprie delle province, connesse alle immatricolazioni di automobili, risentono già nel 2009 dell'effetto crisi. Più dinamiche – fino al 2008 – le riscossioni in conto capitale, che risentono dell'effetto inerziale degli anni precedenti: i mutui riscossi, quindi i contributi per le concessioni edilizie, le alienazioni. I trasferimenti statali non hanno ancora compensato il mancato incasso dall'abolizione dell'imposizione sulla prima casa.

Per quanto concerne la spesa, il 2009 registra una contrazione, accentuata soprattutto nella componente di investimento. Si è attuato talvolta un posticipo di pagamenti, con l'accumulo di residui passivi. I provvedimenti annuali di controllo della finanza pubblica condizionano sempre di più la spesa locale.

LA QUALITÀ SOCIALE

Le tendenze negative registrate nella seconda metà del 2008 nel mercato del lavoro si accentuano nel 2009: flessione dell'occupazione complessiva, rilevante nel settore industriale, e aumento sensibile della disoccupazione, anche se meno che nel resto d'Europa. La situazione piemontese appare sostanzialmente in linea con quella delle altre regioni comparabili del Nord, con qualche accentuazione meno negativa (ad esempio la riduzione degli occupati inferiore a Veneto e Friuli-Venezia Giulia; crescita dei disoccupati inferiore a Emilia-Romagna e Lombardia), e qualche tratto più preoccupante (ad esempio il livello del tasso di disoccupazione, in particolare giovanile, e dinamiche specifiche dell'occupazione e disoccupazione femminili peggiori di quelle di Lombardia ed Emilia-Romagna). Parallelamente, nella crisi cresce la dimensione frammentata del lavoro. A inizio 2010 si intravedono alcuni segnali positivi, ma il mercato del lavoro resta sotto forte pressione: tutti gli analisti ritengono che anche in caso di ripresa parziale della produzione gli indicatori continueranno a peggiorare almeno fino alla seconda metà del 2010.

La popolazione piemontese aumenta nel 2009: 4.451.098 abitanti al 31 dicembre, circa 18.500 residenti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 4,2‰. La dinamica demografica regionale nel 2009 conferma la tendenza che caratterizza i movimenti anagrafici dell'ultimo decennio: l'incremento di popolazione è il risultato del saldo migratorio con l'estero, che si conferma positivo anche per quest'anno. Infatti, il saldo naturale assume valori negativi, nel senso che i decessi superano le nascite di circa 10.300 unità; al contrario il saldo migratorio si presenta positivo, quasi 29.000 residenti in più. L'incremento migratorio è il risultato principalmente dei flussi migratori con l'estero (+31.700). Tuttavia, anche gli spostamenti all'interno delle regioni italiane, dalla seconda metà degli anni novanta, hanno assunto una dimensione rilevante. Il Piemonte è una regione con saldo positivo nei confronti dell'Italia (4.579 nuove iscrizioni nette provenienti dalle altre regioni).

Il sistema scolastico rispecchia queste dinamiche: gli iscritti aumentano per effetto degli stranieri. Il fenomeno si osserva anche a livello nazionale, in tutti i segmenti scolastici, ma la crescita è in rallentamento. Gli stranieri (14-18 anni) scelgono in misura maggiore i percorsi professionalizzanti, sono in percentuale più presenti nella formazione professionale e nel mondo del lavoro. Cresce il peso delle seconde generazioni e si osserva un lieve peggioramento di tutti gli indicatori di successo scolastico. In lieve arretramento anche la scolarizzazione ai

livelli post-obbligo. All'università crescono invece il tasso di passaggio dalla scuola superiore (dei piemontesi) e anche il numero d'immatricolati (tutti). Aumenta lievemente la capacità attrattiva degli atenei verso chi arriva da altre regioni. Diminuiscono il numero dei laureati e il tasso di laurea, dopo il boom dei seguito all'introduzione dei percorsi brevi. L'offerta di adeguate opportunità scolastiche ai cittadini stranieri appare come un elemento critico per il raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona (un'economia competitiva, dinamica e fondata sulla conoscenza).

A livello regionale il settore sanitario ha visto, nel 2009, il compimento del ciclo di programmazione innescato con il Piano Socio-Sanitario Regionale 2007-2010: sul versante delle cure primarie si è completato il percorso di cura degli anziani non autosufficienti, con l'introduzione dei contributi economici a sostegno dell'assistenza domiciliare e l'avvio degli sportelli unici integrati socio-sanitari, e si è avviata la riorganizzazione dei servizi territoriali attraverso forme di integrazione dei medici di famiglia con le altre professionalità dei distretti; nell'ambito dell'assistenza ospedaliera sono stati emanati provvedimenti di riordino e manutenzione della rete; nell'ambito della prevenzione la Regione Piemonte si è dotata nel 2009 del suo primo Piano Regionale per la Prevenzione.

Considerando una serie di 23 indicatori di performance, il Piemonte si colloca all'interno del gruppo di regioni virtuose con riferimento ai settori assistenza ospedaliera e assistenza distrettuale; più ampi divari da colmare riguardano invece l'assistenza farmaceutica e l'attività di prevenzione.

Le donne piemontesi sono scarsamente presenti nelle posizioni decisionali e di rappresentanza e prevalentemente in formule contrattuali di tipo dipendente e nel settore dei servizi, con buone performance solo nel settore pubblico. Anche l'analisi del rapporto con la politica fa emergere aspetti critici: i recenti rinnovi amministrativi in Piemonte confermano una forte sotto-rappresentazione istituzionale femminile. Il confronto tra il 2009 e il 1999 mostra comunque un miglioramento del rapporto delle persone con la politica che le donne esprimono, per esempio raddoppiando la percentuale di chi parla di politica ogni giorno (dal 3,8% al 7,9%) e aumentando di oltre sette punti percentuali l'informazione quotidiana (dal 28% al 35,4%) e la partecipazione a cortei (da 2,7% a 5,2%) o l'ascolto di un dibattito (da 13,3% a 19,9%). Il quadro complessivo, dunque, permane portatore di evidenti criticità, anche se uno sguardo ampio e temporalmente dilatato lascia spazio per valutazioni positive.

Il Piemonte, nel complesso, è una regione relativamente agiata e anziana: il Pil pro capite è simile a quello di molte regioni europee di confronto, ma inferiore a quello di tutte le regioni dell'Italia settentrionale tranne la Liguria, ed è una delle più vecchie del Nord.

I valori d'inclusione sono solo in parte positivi: la popolazione attiva è in crescita, l'accoglienza per le comunità straniere è nella media, la partecipazione delle donne alla politica modesta, soprattutto in confronto alle regioni europee. La percentuale di adulti che non proseguono gli studi oltre l'obbligo è in diminuzione ma si situa oltre la media del Nord. Il tasso di disoccupazione è più elevato di quello delle altre regioni settentrionali ma inferiore a quello delle regioni francesi, spagnole e britanniche di confronto. Sul fronte salute il sistema sanitario piemontese si colloca vicino alla media delle regioni italiane di confronto, gli stili di vita sono lievemente più salutari della media e gli indicatori di salute buoni ma lievemente sotto media. La raccolta differenziata dei rifiuti è su percentuali elevate e in crescita. In termini di *empowerment*, si segnalano buone opportunità di studio per i giovani ma difficoltà nel trovare un lavoro stabile, il che condiziona negativamente (per la precarietà e le basse remunerazioni) la formazione di nuclei familiari.

L'inizio del 2010 mostra un moderato miglioramento del clima di fiducia in Piemonte, per lo meno rispetto ai risultati molto negativi dell'anno precedente. Migliorano, analogamente a quanto è avvenuto a livello nazionale, sia le previsioni sui dodici mesi successivi relative alla situazione economica dell'Italia sia il giudizio sulla situazione della propria famiglia. Migliora il trend sulla percezione della situazione finanziaria familiare relativamente alla possibilità di risparmiare in futuro. Questi giudizi si devono però interpretare alla luce di un trend passato molto negativo: stazionario, in quest'ambito, significa permanenza di condizioni difficili.

Migliora il livello di fiducia in alcune istituzioni pubbliche cruciali (forze dell'ordine e magistratura) e rimane buona la soddisfazione per i principali servizi pubblici (in particolare per la sanità). I primi riscontri riferiti ai cittadini non italiani evidenziano un buon livello di fiducia nelle istituzioni e di gradimento dei servizi.



CAPITOLO 1
IL QUADRO GENERALE DELL'ECONOMIA

1.1 LA REGIONE NEL CONTESTO MONDIALE

Il contesto economico attuale appare ancora estremamente incerto sia a livello internazionale sia a livello regionale.

Dopo una crisi profonda, dalla seconda metà dell'anno scorso si sono manifestati chiari segnali di rallentamento della

Le previsioni indicano un recupero lento dell'attività produttiva: si ritiene che ci vorranno parecchi anni prima di tornare ai livelli massimi raggiunti un paio di anni fa

fase negativa e più recentemente si sono rafforzati segnali di ripresa, prevalentemente a livello internazionale; tuttavia, se si guarda all'Europa la situa-

zione appare quanto mai incerta e la risalita estremamente debole.

L'economia italiana e del Piemonte si colloca in questo contesto e attende un irrobustimento della domanda mondiale per ritrovare l'aggancio che ha consentito di uscire da altre fasi recessive. Questa volta, però, con molte difficoltà in più. La ripresa avviene con maggior vigore nei paesi emergenti, segnatamente in Asia, che non costituiscono lo sbocco privilegiato della produzione nazionale e piemontese. Questo è uno dei principali effetti della crisi in corso: il cambiamento della geografia della crescita mondiale, che impone di ridefinire la propria collocazione nel contesto globale. Nel contesto attuale viene a mancare rispetto al passato la possibilità di svalutazioni competitive che comporta un maggior sforzo nella ristrutturazione dell'apparato produttivo, le cui capacità competitive, peraltro, già prima della crisi non erano così forti.

Eppure un processo di ristrutturazione si era avviato, con una tendenza alla selezione all'interno del sistema produttivo che la crisi non potrà che acuire. Nonostante le debolezze strutturali della nostra econo-

mia, l'apparato produttivo ha saputo conseguire alcuni buoni risultati negli anni passati (ad esempio nella "ripresina" del 2006-2007) che testimoniano delle potenzialità in prospettiva.

Le previsioni indicano un recupero lento dell'attività produttiva: si ritiene che ci vorranno parecchi anni prima di tornare ai livelli massimi raggiunti un paio di anni fa. Ma quando il sistema produttivo raggiungerà i livelli passati avrà probabilmente subito un ulteriore forte processo di selezione e avrà mutato le sue specializzazioni, i livelli di qualificazione, le competenze necessarie ad alimentarlo.

Ciò che ora è richiesto alle politiche economiche e industriali, anche a scala regionale, è la capacità di supportare un sistema che per realizzare le trasformazioni e l'innovazione necessaria per affrontare il nuovo contesto non può prescindere dalle risorse imprenditoriali, umane, di organizzazione di cui ora dispone. Le potenzialità di trasformazione delle imprese esistenti vanno pertanto supportate per evitare che la crisi determini una selezione sfavorevole nei confronti di quelle realtà che negli anni scorsi hanno investito di più nella trasformazione e che si trovano maggiormente esposte ai venti di questa crisi. Si avvierebbe un meccanismo di selezione avversa che impoverirebbe il tessuto imprenditoriale della regione, impedendo i necessari processi di riallocazione.

Il quadro del mercato del lavoro è destinato a divenire più critico, non solo per il possibile venir meno degli ammortizzatori sociali, che hanno offerto un rilevante sostegno a famiglie e imprese in questa fase, ma perché il forte ridimensionamento della domanda in prospettiva, farebbe venir meno l'interesse per le imprese a mantenere il proprio potenziale produttivo. Un sostegno di "welfare" per il sistema produttivo, doveroso nella fase più acuta della crisi, dovrà quindi riorientarsi progressivamente al finanziamento dello sviluppo, dell'innovazione, di nuove soluzioni organizzative e del presidio dei mercati emergenti.

IL CONTESTO INTERNAZIONALE E L'EUROPA

Nel quadro dell'evoluzione della congiuntura internazionale si sta assistendo a una lenta ripresa, sostenuta dagli stimoli dei governi, che si sta manifestando con particolare forza soprattutto nell'area asiatica e in alcuni paesi emergenti, in un contesto che, tuttavia, permane caratterizzato da forti squilibri. L'economia internazionale è ritornata a crescere nella seconda metà dell'anno trascorso, ma con andamenti diversificati e irregolari. Per il 2010 ci si attende una ripresa del Pil mondiale del 4,5% (0,9% nel 2009). In Europa la dinamica (+0,7% nel 2010 a fronte del -4% nel 2009) è assai più lenta che negli Stati Uniti (al di sopra del 2% nel 2010 a fronte del -2,4% nel 2009), mentre appare decisamente forte l'espansione in Asia.

Negli Stati Uniti, infatti, si sta realizzando una certa ripresa dei consumi, ma anche delle esportazioni, mentre gli investimenti restano ancora deboli, nonostante vi sia stato un assestamento sul mercato immobiliare. Si ritiene che la ripresa in corso sia dovuta essenzialmente agli effetti del programma di stimoli all'economia deciso nel febbraio 2009, all'indomani del manifestarsi della recessione, attraverso investimenti pubblici, riduzione imposte alle famiglie, incentivi fiscali alle imprese. La ripresa della produzione è principalmente guidata dalla ricostituzione delle scorte. In Giappone, l'andamento degli ultimi mesi è notevolmente contrastato, mentre in Cina si è manifestata una crescita sostenuta a partire dal terzo trimestre (+8,9%) dell'anno scorso, grazie alla tenuta della domanda interna per consumi e agli investimenti, soprattutto delle imprese pubbliche, così come in India (+7,9%), anche in questo caso grazie a stimoli fiscali, e in Brasile (5%). In Russia, invece si sta attenuando la recessione, favorita dalla ripresa dei prezzi delle materie prime energetiche.

Anche nell'Europa orientale, fortemente colpita dalla crisi, si sta attenuando la recessione in Ungheria e Romania, e si stabilizza la situazione nella Repubblica

Ceca, mentre continua la seppur debole espansione della Polonia, meno esposta al commercio internazionale.

Il commercio mondiale crollato nella media annua del 12,5% rispetto al 2008 ha tuttavia ripreso a crescere a tassi sostenuti nel terzo trimestre (+10%), soprattutto alimentato dalla domanda nell'area asiatica. Fino a dicembre l'euro si è apprezzato nei confronti del dollaro, contribuendo a mantenere bassa l'inflazione, anche alla luce della ripresa dei prezzi delle materie prime, soprattutto energetiche, ma gravando sulla competitività delle imprese già incrinata dalla diminuzione ciclica della produttività.

In Europa, dopo la contrazione del 4% nel 2009, la Commissione Europea prevede una crescita al di sotto dell'1% nel 2010, mentre si sottolinea la natura modesta di una ripresa non ancora sufficientemente robusta, per ora legata soprattutto a fattori temporanei, come il ciclo delle scorte o le misure di sostegno al settore auto, anche se si avverte una certa ripresa della propensione a spendere da parte delle famiglie.

Essa è minacciata dagli effetti ritardati

Si sta assistendo a una lenta ripresa, sostenuta dagli stimoli dei governi, che si sta manifestando con particolare forza soprattutto nell'area asiatica e in alcuni paesi emergenti, in un contesto caratterizzato da forti squilibri

dell'andamento produttivo sul fronte occupazionale (il tasso di disoccupazione si è collocato al 9,6% a dicembre 2009 nell'area euro).

Non si nascondono i rischi derivanti da problemi circa la sostenibilità finanziaria di alcuni paesi, in particolare l'insolvenza della Grecia, il cui costo potrebbe avere ricadute indirette negative su imprese e famiglie.

Nel 2009 i deficit pubblici sia nell'Unione Europea sia nell'area euro sono cresciuti sensibilmente attestandosi al di sopra del 6% in rapporto al Pil (2% circa

nel 2008), a causa soprattutto della contrazione di quest'ultimo, mentre il debito pubblico ha raggiunto la cifra record del 78,7% in rapporto al Pil, quasi 10 punti percentuali al di sopra del valore del 2008.

Peraltro, potrebbero esserci anche sorprese positive in una crescita superiore al previsto della locomotiva asiatica, in un contesto quindi in espansione, nonostante l'affievolimento del ciclo delle scorte e degli stimoli dei governi.

L'allentamento della crisi, con un certo rasserenamento del clima congiunturale, si desume dall'andamento del Pil nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, che risultava in ripresa, in termini congiunturali, dell'1,4% negli Stati Uniti, dell'1,1% in Giappone, dello 0,6% in Francia, dello 0,3% nel Regno Unito, ma

ancora stazionario in Germania (anche se in termini tendenziali, cioè rispetto allo stesso trimestre del 2008), nel quale si è manifestata in modo acuto la recessione in atto, il livello dell'attività economica appare ancora piuttosto critico, con un aumento solo dello 0,1% negli Stati Uniti, ma ancora in diminuzione nel Regno Unito (-3,3%), in Germania (-2,4%), Giappone (-0,9%) e Francia (-0,3%).

LA CONGIUNTURA ITALIANA

Il Pil dell'Italia nel 2009 è sceso di quasi il 5%. Il profilo temporale ha evidenziato, dopo una ripresa nel terzo trimestre, una ulteriore caduta nella parte fina-

Tab. 1 L'ECONOMIA NEL MONDO
TASSI DI VARIAZIONE %

	2008	2009	2010*	2011*
<i>Prodotto interno lordo</i>				
Mondo	3,0	-0,6	4,2	4,3
Economie avanzate	0,5	-3,2	2,3	2,4
Stati Uniti	0,4	-2,4	3,1	2,6
Giappone	-1,2	-5,2	1,9	2,0
Germania	0,6	-4,1	1,0	1,5
Francia	0,2	-2,2	1,5	1,8
Italia	-1,3	-5,0	0,8	1,2
Regno Unito	0,5	-4,9	1,3	2,5
Area euro	0,6	-4,1	1,0	1,5
Nic	1,8	-0,9	5,2	4,9
Paesi emergenti e in via di sviluppo	6,1	2,4	6,3	6,5
Europa Centrale e dell'Est	3,0	-3,7	2,8	3,4
Russia	5,6	-7,9	4,0	3,3
Africa	5,5	2,1	4,7	5,9
Asia	7,9	6,6	8,7	8,7
Cina	9,6	8,7	10,0	9,9
India	7,3	5,7	8,8	8,4
Medio Oriente e Nord Africa	5,1	2,4	4,5	4,8
America Latina	4,3	-1,8	4,0	4,0
Brasile	5,1	-0,2	5,5	4,1
Volume del commercio mondiale (beni e servizi)	2,8	-10,7	7,0	6,1

* Previsioni.

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2010

le dell'anno. Alla caduta ha contribuito la flessione della domanda interna, che ha riflesso un crollo degli investimenti (-13,2%) e una rilevante contrazione dei consumi delle famiglie (-1,9%), ma anche l'andamento fortemente negativo della domanda estera, che ha fatto rilevare una caduta di quasi il 20% delle esportazioni. È risultata evidente la diminuzione della quota di mercato dell'Italia in termini reali, dovuta a una perdita di competitività di prezzo unitamente al debole posizionamento del nostro export nelle aree più dinamiche. Questo dato indica una situazione critica dell'Italia rispetto alle principali economie europee (Francia e Germania) e denota anche negli ultimi mesi del 2009, nei quali si è avvertita una certa ripresa sui mercati esteri, la persistente debolezza dei comparti del made in Italy.

La contrazione dei consumi è il riflesso della riduzione del reddito reale disponibile delle famiglie: è il risultato di un calo congiunto del reddito da lavoro, dovuto alla netta riduzione degli occupati, e dei redditi da capitale, dovuto alla contrazione dei dividendi, degli utili distribuiti dalle imprese e degli interessi.

Nei mesi recenti la fiducia è in calo a causa dei timori per l'aggravarsi della crisi occupazionale e per la ripresa dell'inflazione nelle percezioni dei consumatori, come evidenziato dall'aumento degli indici dei prezzi al consumo.

Il debito delle famiglie ha manifestato una tendenza alla crescita anche se permane un debito basso in confronto a paesi europei. Il servizio del debito è diminuito in rapporto al reddito per la diminuzione dei tassi di interesse.

La produzione industriale è in ripresa dal secondo trimestre del 2009, dopo aver fatto rilevare una caduta di circa il 25% rispetto al massimo raggiunto nei primi mesi del 2008, sospinto nella seconda parte dell'anno dalla crescita della domanda estera, a cui si è associato più recentemente il contributo positivo del ciclo delle scorte, che segna la fine della fase di decumulo delle giacenze di magazzino.

La dinamica degli investimenti, in forte contrazione

nella media annua e ancora stagnante nel periodo più recente, risente del basso utilizzo della capacità produttiva e del peggioramento della redditività delle imprese, nonostante le condizioni del credito nei mesi recenti siano divenute più favorevoli.

La dinamica occupazionale ha continuato a volgere al negativo, facendo rilevare a fine 2009 sei trimestri consecutivi di contrazione. Nella media del 2009 il numero di occupati è diminuito dell'1,6%, pari a quasi 400.000 unità. La contrazione nell'utilizzo del lavoro risulta ancor più sostenuta tenendo conto dell'ampio e crescente utilizzo degli ammortizzatori sociali che sono cresciuti nel 2009 da circa 20 a oltre 48 milioni di ore nella cassa integrazione ordinaria e da 26 a 30 nella straordinaria.

Il tasso di disoccupazione è cresciuto di un punto percentuale, passando da 6,8% a 7,8% nella media annua: a febbraio ha raggiunto l'8,5%. Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è sceso in misura superiore per gli uomini e per i giovani.

La flessione occupazionale interessa interamente la componente italiana, mentre gli occupati stranieri crescono ulterior-

È risultata evidente la diminuzione della quota di mercato dell'Italia in termini reali, dovuta a una perdita di competitività di prezzo unitamente al debole posizionamento del nostro export nelle aree più dinamiche

mente ma a un ritmo inferiore a quello delle iscrizioni anagrafiche, in controtendenza rispetto agli anni scorsi. La contrazione interessa sia gli autonomi sia i dipendenti, e ha coinvolto anche i lavoratori a tempo indeterminato, soprattutto nelle piccole imprese industriali, mentre ha subito un'attenuazione la caduta dell'occupazione a termine. L'aumento della disoccupazione è stato particolarmente accentuato per i lavoratori immigrati e per i giovani, superiore nel Centro-nord rispetto al Meridione, dove la crisi occupa-

zionale si è tradotta in una caduta del tasso di partecipazione al mercato del lavoro.

L'economia italiana, notoriamente fragile nel contesto europeo, ha potuto vantare alcuni punti di forza nella fase acuta dell'attuale crisi che hanno costituito un argine a un più drastico peggioramento, come il contenuto livello di indebitamento di banche, famiglie

Nel 2009 il differenziale nella dinamica del Pil italiano rispetto alla media europea si è accentuato nuovamente, consolidando un divario di crescita che perdura da tempo

e imprese, e l'assenza di una bolla speculativa sul mercato immobiliare.

Ciò non ha impedito che comunque si verificasse una considerevole contrazione

dell'attività produttiva, in un momento nel quale alla compressione della domanda interna e alla esiguità

degli stimoli che possono provenire da politiche espansive, per la necessaria cautela adottata dal governo, si associa una domanda estera che stenta a ripartire, privata della possibilità di svalutazioni competitive, come in passato, orientata a mercati e produzioni che meno stanno beneficiando della ripresa. Nel 2009 il differenziale nella dinamica del Pil italiano rispetto alla media europea si è accentuato nuovamente portandosi a circa un punto percentuale, consolidando un divario di crescita che perdura da tempo.

LA CONGIUNTURA IN PIEMONTE

In Piemonte, secondo prime stime (Prometeia), il prodotto lordo è diminuito nel 2009 del 4,8%, un andamento recessivo sostanzialmente allineato alla media nazionale. È risultata rilevante la caduta della domanda interna, che ha visto una contrazione dei consumi finali interni dell'1,4%, risultato di una contrazione dei consumi delle famiglie del 2,2% e di

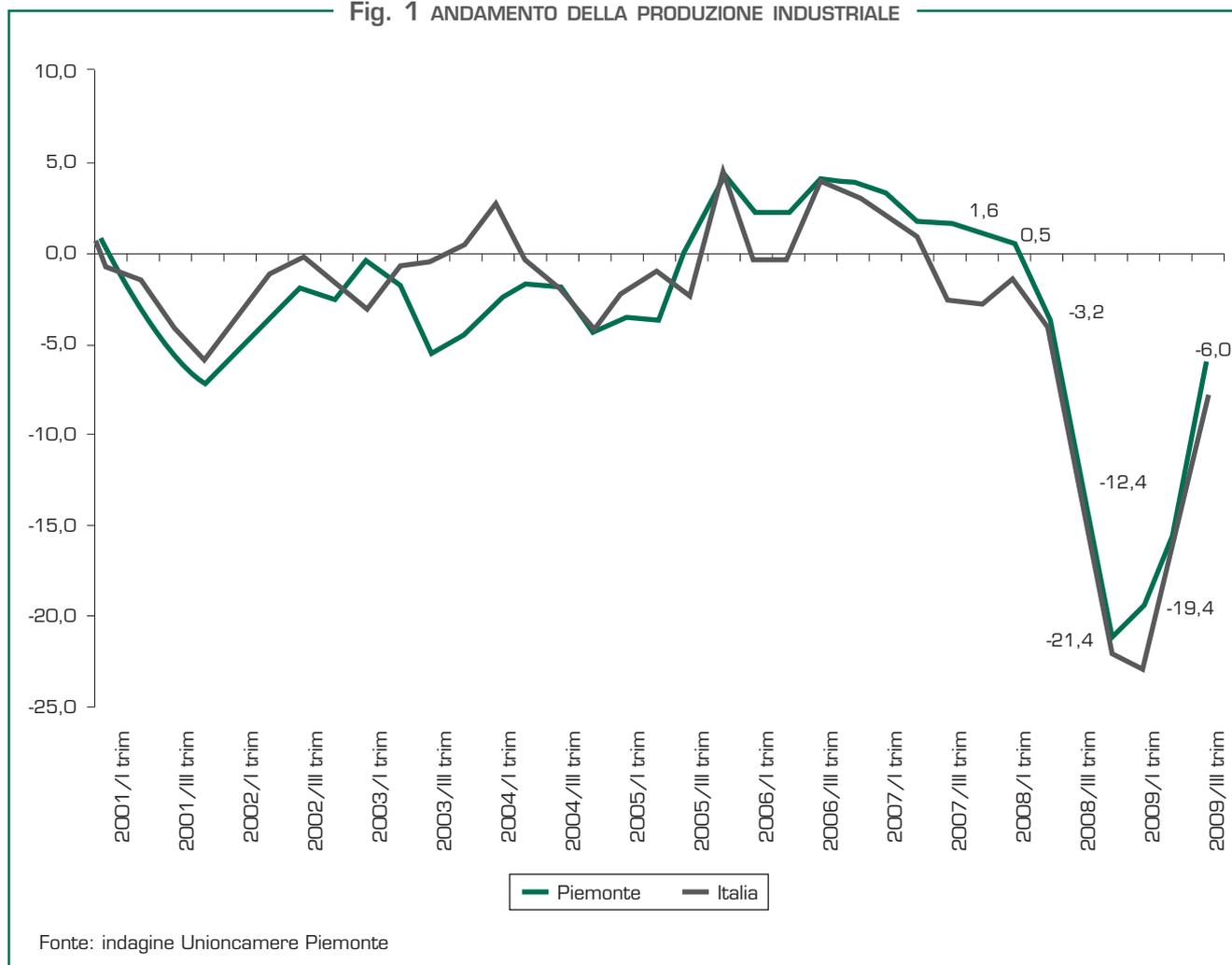
Tab. 2 L'ECONOMIA IN PIEMONTE E IN ITALIA

TASSI DI VARIAZIONE MEDI ANNUI SU VALORI CONCATENATI (ANNO DI RIFERIMENTO 2000)

	PIEMONTE					ITALIA				
	2000-2003	2004-2007	2008	2009	2010	2000-2003	2004-2007	2008	2009	2010
Pil	0,0	1,4	-1,7	-4,8	0,9	0,8	1,4	-1,3	-5,0	0,8
Consumi famiglie	0,4	1,3	-3,2	-2,2	0,2	0,3	1,1	-1,0	-1,9	0,3
Investimenti fissi lordi	0,3	0,0	-3,4	-12,0	0,1	1,7	1,9	-4,0	-12,1	-0,2
Consumi collettivi	1,8	2,3	0,7	0,6	0,3	2,8	1,4	0,8	0,6	0,3
Domanda Interna	0,6	1,2	-2,5	-3,7	0,2	1,1	1,3	-1,3	-3,5	0,2
<i>Valore aggiunto</i>										
Agricoltura	-1,6	1,1	-0,9	0,8	-0,2	-3,6	1,7	1,1	-3,1	-2,1
Ind. in senso stretto	-2,8	0,5	-4,2	-15,6	3,4	-1,1	1,4	-3,5	-15,2	3,9
Ind. costruzioni	2,5	1,2	-4,3	-4,7	-2,0	3,4	1,5	-2,4	-6,7	-2,9
Servizi	1,3	1,8	-0,2	-1,5	0,3	1,3	1,5	-0,4	-2,6	0,3
Totale	0,1	1,4	-1,4	-5,3	0,9	0,7	1,5	-1,2	-5,6	0,7
Esportazioni (beni)	-1,0	1,6	-3,1	-21,5	5,0	-0,8	4,0	-3,7	-21,1	5,7
Importazioni (beni)	-0,7	3,0	-10,0	-16,0	5,5	0,6	2,7	-6,7	-17,2	5,3

Fonte: elaborazione IRES su ISTAT e Prometeia, maggio 2010

Fig. 1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE



un andamento espansivo dei consumi pubblici, cresciuti nella media annua dello 0,6%. Gli investimenti hanno invece subito una riduzione rilevante di circa il 12%. La domanda estera ha avuto un ruolo determinante nel configurare l'andamento recessivo dell'economia regionale: si può infatti stimare che le esportazioni (verso l'estero), in termini di quantità, siano diminuite di oltre il 21%.

L'articolazione dell'andamento del valore aggiunto a livello settoriale mette in evidenza la forte contrazione avvenuta nell'industria, dove si stima che il prodotto

sia calato del 14,9%. Meno accentuata la contrazione nel settore delle costruzioni, dove l'andamento recessivo ha impresso una contrazione nella media annua del 4%. I servizi avrebbero invece denotato una maggior capacità di tenuta, registrando una riduzione della produzione dell'1,7%.

Il dato sulla caduta dell'industria manifatturiera è confermato dalla rilevazione sull'andamento produttivo di Unioncamere Piemonte, che colloca la contrazione della produzione manifatturiera in Piemonte al 15,4%, seppur con un profilo di progressiva attenua-

zione della caduta nel corso dell'anno. È il caso di rilevare come il miglioramento dei tassi tendenziali, che tuttavia restano negativi, non sia indice di arresto della caduta produttiva, ma soltanto di un rallentamento. Nel 2009 la produzione industriale in Piemonte si è collocata su un valore pari al 75% circa rispetto al 2000, una caduta da attribuire per circa l'80% all'andamento nell'ultimo biennio.

Il calo produttivo è stato di particolare rilevanza nel settore dei prodotti in metallo (-25%), seguito da quello della costruzione di apparecchiature meccaniche (-19,3%) e dei mezzi di trasporto (-18,8%). Contrazioni inferiori alla media si sono rilevate nel tessile-abbigliamento (-13,8%), nella chimica e nelle produzioni in gomma e plastica (-13,2%) e soprattutto nel cartario e del settore dell'editoria (-7,7%). L'alimentare, secondo le stime Unioncamere, avrebbe invece confermato la sua minor sensibilità al ciclo generale, riflettendo un aumento, seppur debole, dei volumi produttivi (+0,9%). L'allentamento della tendenza recessiva nella seconda parte dell'anno ha messo in evidenza una crescita

tendenziale nel settore dei mezzi di trasporto, nella chimica e, come osservato, nell'alimentare.

Secondo gli imprenditori (indagine Confindustria Piemonte), le previsioni per il primo trimestre del 2010 delineano una situazione ancora critica e incerta, ma vi sono alcuni segnali di un allentamento del ciclo negativo. Si attenuano le valutazioni prospettiche negative: il saldo ottimisti-pessimisti circa la produzione migliora, passando da -28,2 % di settembre 2009 a -19,4% di gennaio 2010, il tasso di utilizzo della capacità produttiva risale leggermente, gli indicatori relativi agli ordini fanno rilevare miglioramenti, ma non si rileva, tuttavia, ancora un'inversione del ciclo negativo e soprattutto restano estremamente critici gli indicatori occupazionali e le prospettive di investimento.

Anche questa rilevazione conferma come più incerta, benché in moderato miglioramento, la situazione che caratterizza i settori metalmeccanico e tessile, mentre segnali più positivi provengono dalla chimica e l'alimentare conferma la sua sostanziale tenuta.

Fig. 2 DINAMICA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2009)

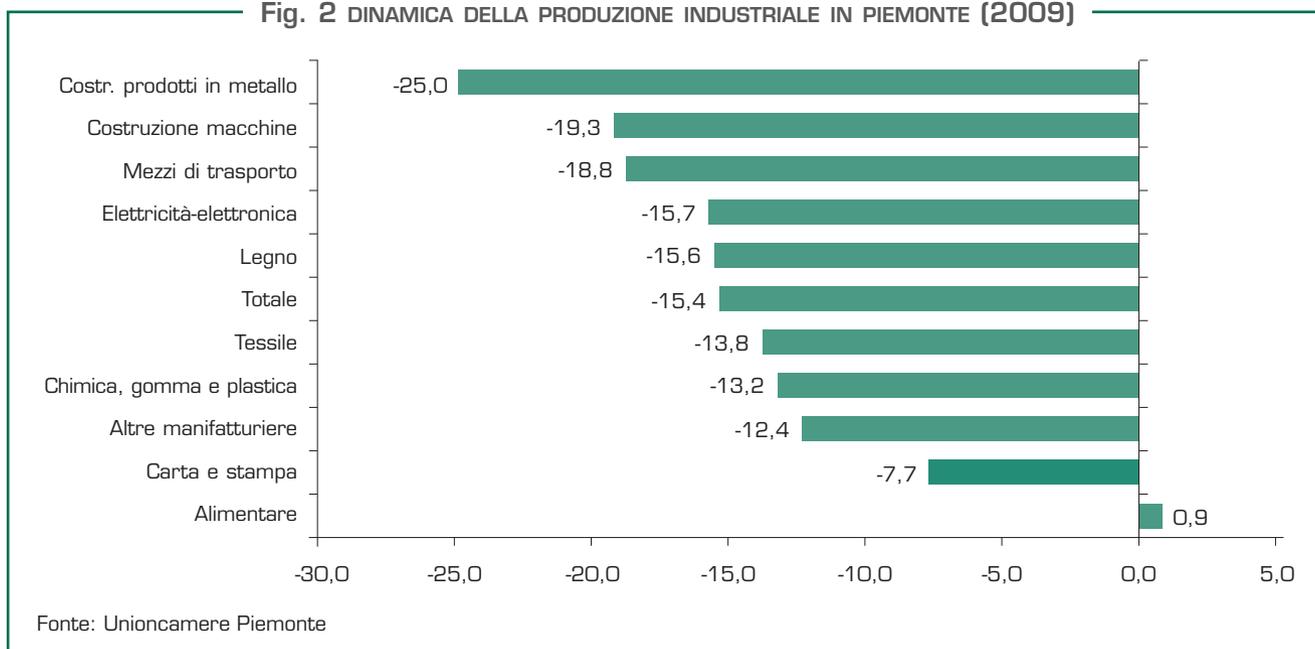
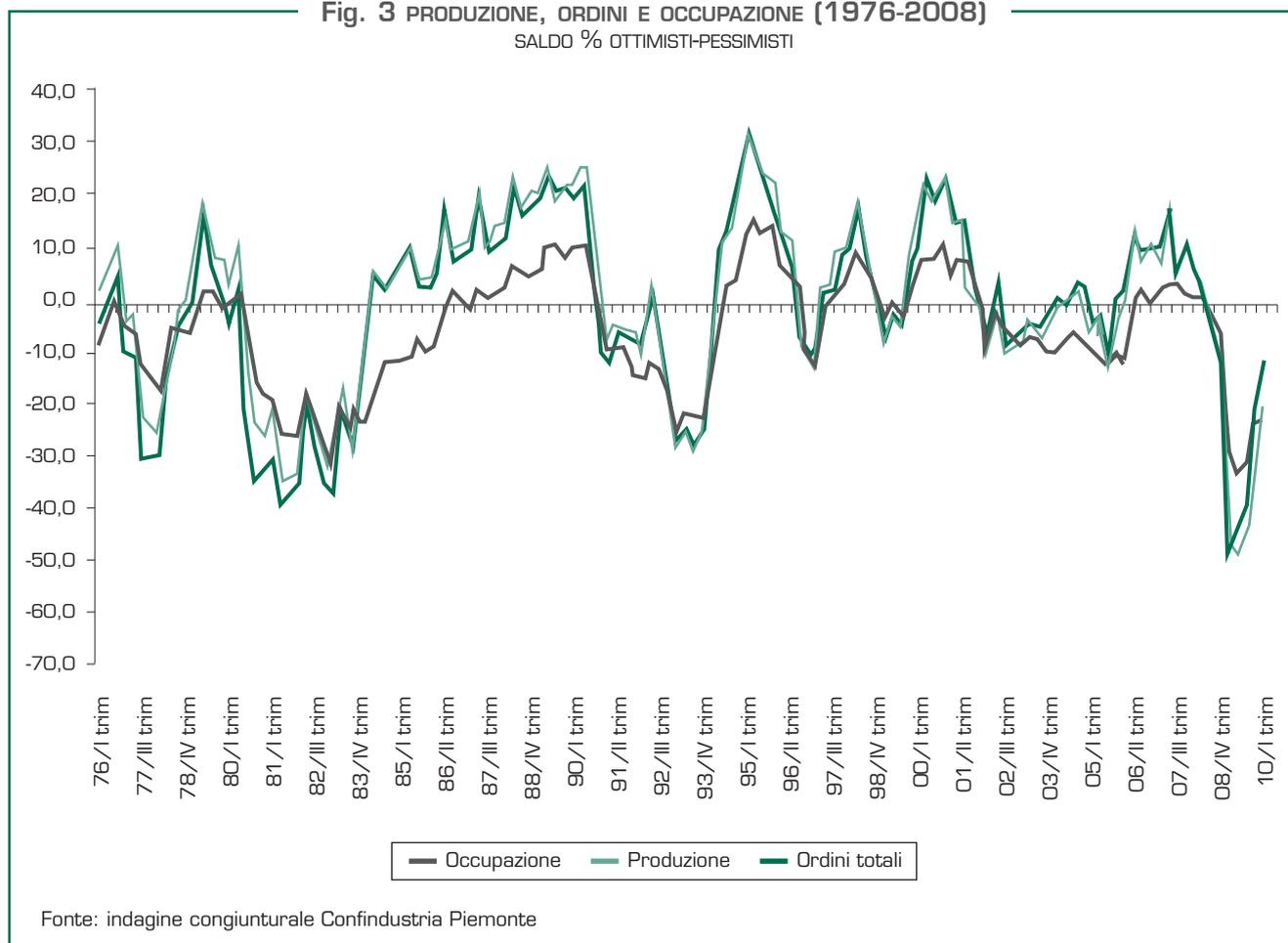


Fig. 3 PRODUZIONE, ORDINI E OCCUPAZIONE (1976-2008)

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI

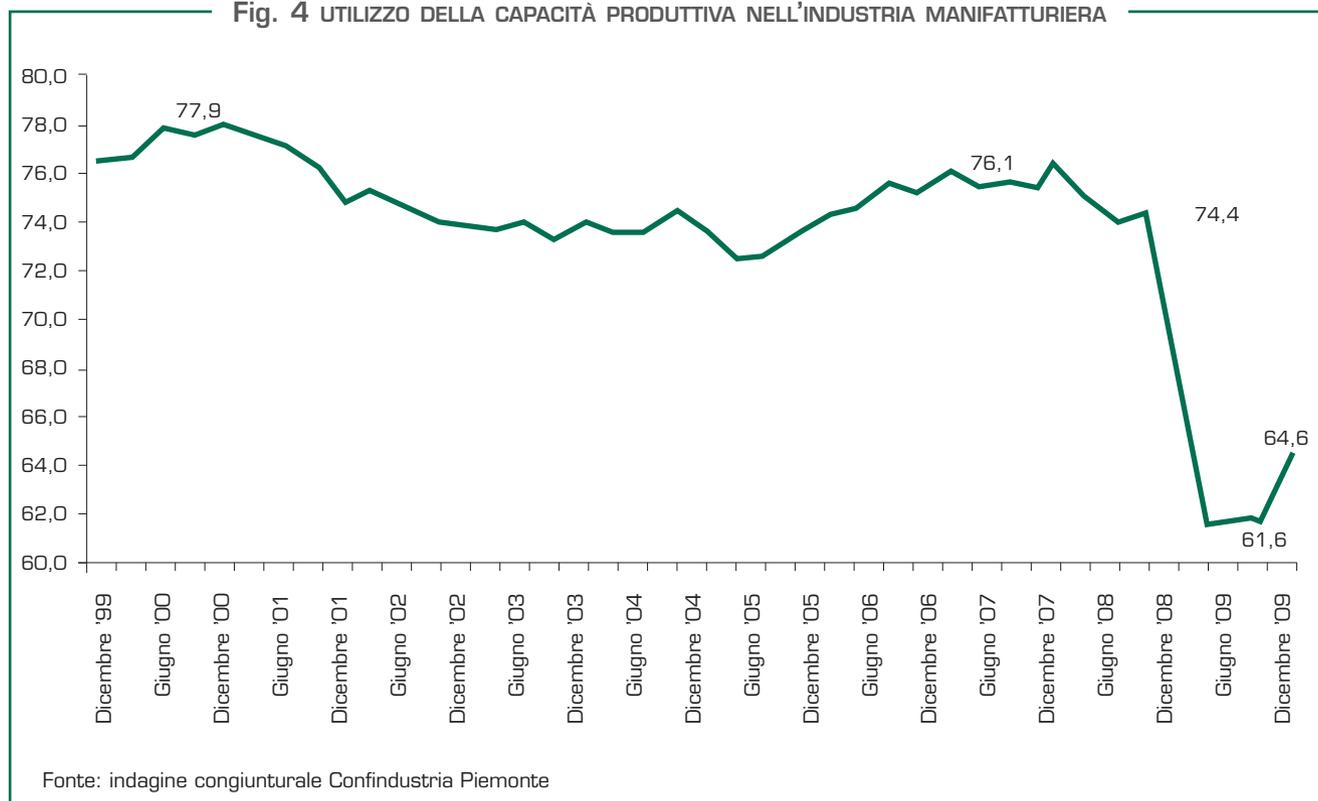


La più recente indagine congiunturale realizzata dall'Osservatorio Regionale dell'Artigianato sul secondo semestre 2009, dopo la caduta della prima metà del 2009, che ha messo in evidenza i peggiori risultati mai raccolti dall'indagine congiunturale, ha indicato prospettive di fatturato e ordinativi che, seppure su livelli fortemente negativi, rivelano un allentarsi della morsa della crisi. Se da un lato la situazione non è precipitata, dall'altro non si riscontra alcuna inversione della tendenza, poiché solo una piccola minoranza delle imprese ha incrementato il fatturato, mentre crescono rispetto a sei mesi prima le indicazioni di

stazionarietà. Anche nelle dinamiche settoriali si collegano segnali contraddittori: permane nel complesso fortemente negativo il giudizio sull'economia regionale, si riscontra un lieve miglioramento nelle costruzioni e nella manifattura, ma un peggioramento tra i servizi.

La domanda estera ha una considerevole rilevanza nel determinare la congiuntura in una regione per la quale le esportazioni rappresentano oltre il 23% del Pil. Nel 2009, per effetto della crisi internazionale, le esportazioni del Piemonte si sono contratte del 21,8% rispetto all'anno precedente, un andamento

Fig. 4 UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA



sostanzialmente allineato a quello rilevato a livello nazionale e nelle principali regioni esportatrici del Nord. La contrazione sarebbe stata più forte di quella rilevata per il commercio mondiale, con una perdita della quota di mercato dovuta sia alla collocazione geografica degli sbocchi in aree mondiali, che hanno sperimentato un più marcato rallentamento dell'attività economica, sia per gli effetti dell'apprezzamento dell'euro nel corso del 2009.

Il profilo temporale dell'andamento delle esportazioni della regione ha visto una accentuata flessione, già iniziata nell'ultimo trimestre del 2008, nel primo trimestre dell'anno trascorso; nei trimestri centrali dell'anno, l'andamento si è mantenuto su valori fortemente negativi per registrare una lieve attenuazione nell'ultimo.

Il crollo della domanda estera si è riflesso in con-

trazioni rilevanti in tutti i settori del sistema produttivo regionale; tuttavia, diminuzioni di particolare rilevanza si sono riscontrate nei comparti della metallurgia e dei prodotti in metallo (-34,8% la variazione del valore esportato nella media annua) e nella meccanica strumentale (-28,2%), i settori che destinano in prevalenza la loro produzione verso i mercati intermedi e/o i beni di investimento, che hanno rappresentato la componente della domanda più penalizzata dalla crisi in corso nei diversi paesi di esportazione.

Il settore dei mezzi di trasporto ha riflesso una contrazione del 19,9%, avendo beneficiato delle misure di sostegno alla domanda in diversi mercati europei, mentre i principali mercati di sbocco a livello extra-europeo hanno manifestato un andamento meno sfavorevole. La contrazione è risultata di proporzioni

analoghe sia per gli autoveicoli (-26,1%) che per i componenti (-30,9%). Hanno sostenuto il settore, in limitata misura, le esportazioni del comparto nautico e del materiale rotabile, in forte espansione rispetto al 2008.

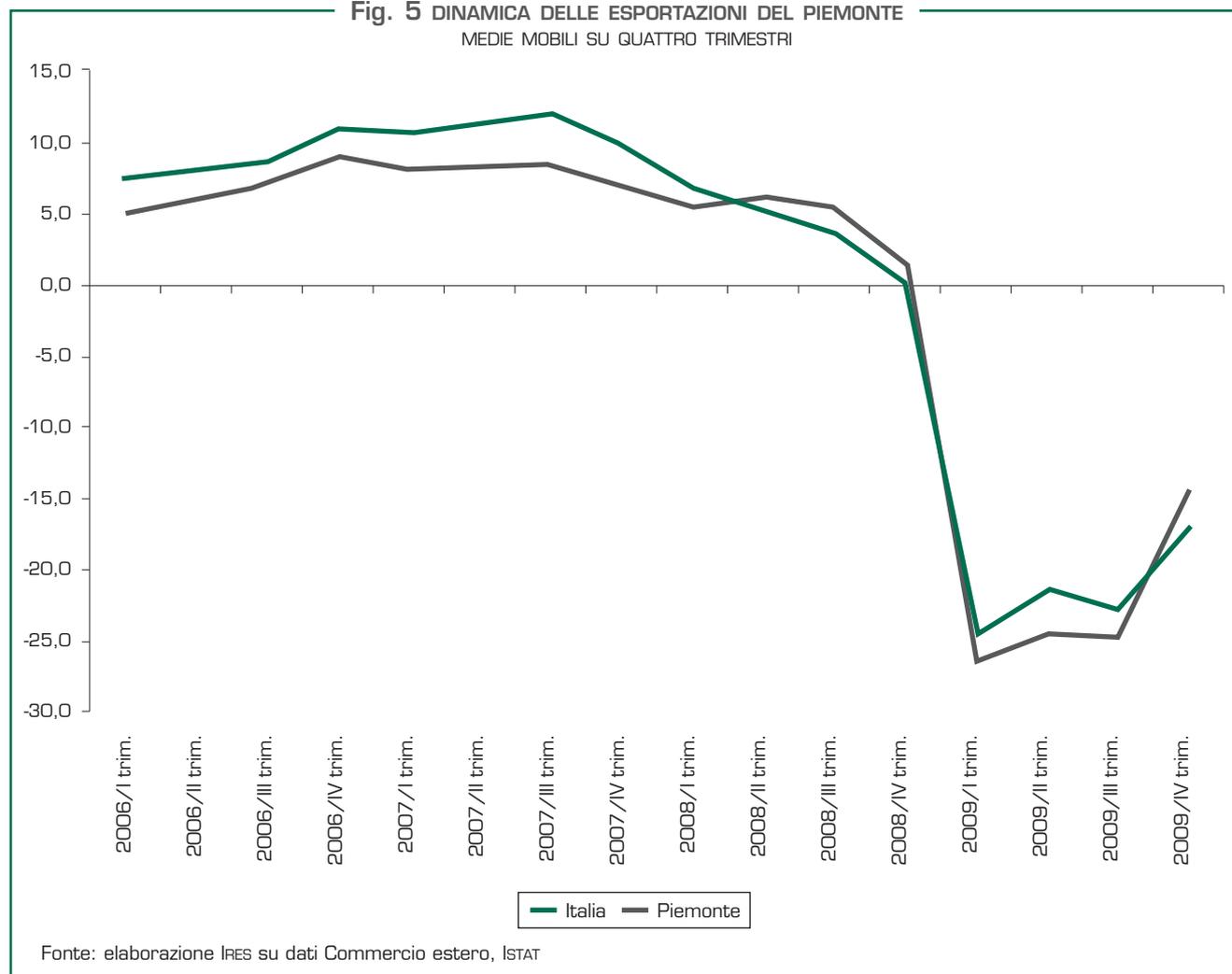
La contrazione nel tessile-abbigliamento è risultata pari al 21,1%, soprattutto nei tessuti (-31,3%), mentre l'abbigliamento ha contenuto la contrazione al 20% circa rispetto all'anno precedente, e gli altri tessuti (tessuti per la casa, tessuti speciali, ecc.) nel

23,3%; un recupero nei valori si rileva invece per i prodotti di maglieria, che tuttavia rappresentano una quota esigua del settore a livello regionale.

Il comparto della chimica e dei prodotti farmaceutici ha ridotto le vendite all'estero soltanto del 12,2%, con una crescita per i prodotti farmaceutici e una più limitata contrazione rispetto alla media per i prodotti per la cura del corpo e per la pulizia.

Infine, anche l'alimentare conferma la sua minor sensibilità al ciclo, facendo registrare una diminuzione

Fig. 5 DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE
MEDIE MOBILI SU QUATTRO TRIMESTRI



Tab. 3 DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI NEL 2008

MILIONI DI EURO

	PIEMONTE		ITALIA		VAR.% 2008-2009	
	2008	2009	2008	2009	PIEMONTE	ITALIA
Totale	37.935	29.647	369.016	290.113	-21,8	-21,4
Agricoltura, silvicoltura, pesca	316	270	5.354	4.523	-14,7	-15,5
Minerali da cave e miniere	39	65	1.707	1.052	66,0	-38,4
Alimentari, bevande	3.329	3.072	20.907	19.887	-7,7	-4,9
Tessile-abbigliamento	2.970	2.342	40.912	32.886	-21,1	-19,6
Prodotti in legno	118	89	1.564	1.177	-24,4	-24,7
Carta e stampa	694	590	5.572	4.955	-15,0	-11,1
Coke e prodotti raffinati	510	348	15.440	9.383	-31,7	-39,2
Prodotti chimici e farmaceutici	2.427	2.132	34.155	29.997	-12,2	-12,2
Gomma e materie plastiche	2.257	1.802	12.760	10.403	-20,2	-18,5
Minerali non metalliferi	509	382	9.675	7.644	-24,9	-21,0
Prodotti in metallo	3.627	2.364	45.342	32.047	-34,8	-29,3
Computer, prodotti elettronici, ecc.	827	744	11.355	9.553	-10,1	-15,9
Macchine e apparecchiature	9.575	6.894	92.863	71.897	-28,0	-22,6
Mezzi di trasporto	9.125	7.310	39.422	29.408	-19,9	-25,4
Altre manifatturiere e mobili	1.178	928	20.633	16.514	-21,2	-20,0
Altri prodotti	435	314	11.356	8.788	-27,6	-22,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati 2009 provvisori)

del valore esportato decisamente inferiore al dato medio (-7,7%), con una contrazione per le bevande leggermente superiore (-8,8%), ma del 18,8% per i prodotti dell'industria lattiero-casearia. Invece, il settore dolciario denota una sostanziale tenuta delle esportazioni rispetto al 2008 (-2%).

L'andamento delle esportazioni, benché abbia risentito del generalizzato crollo del commercio mondiale, ha riflesso in qualche misura le differenze nella profondità della crisi congiunturale delle diverse aree. Così, mentre le esportazioni a livello europeo sono diminuite nel complesso del 23,5%, una cifra non dissimile all'andamento dell'export nell'insieme dei paesi extra UE, si è assistito a una contrazione attorno al 23% nei principali partner comunitari Germania (-23,2%) e Francia (-21,8%), con una qualche accentuazione negativa nel caso della Spagna (-31,9%) e Regno Unito (-25,4%). Fra le economie dell'Est europeo e i paesi baltici, che hanno subito in modo particolarmente accentuato la congiuntura negativa, la Polonia si è contraddistinta per un andamento deci-

samente migliore in sintonia con la maggior tenuta della propria economia. Al di fuori dell'area comunitaria le esportazioni verso gli Usa si sono contratte del 16% e quelle verso il Giappone del 20% circa.

Una flessione maggiore si è riscontrata nei confronti della Russia, la cui economia è stata pesantemente colpita dalla recessione in atto, mentre per quanto riguarda gli altri paesi del gruppo dei BRIC, le esportazioni verso le economie del Brasile e dell'India sono diminuite del 27-28% circa – in seguito alla stagnazione che ha contraddistinto nel 2009 la prima, e a dispetto della perdurante tendenza espansiva che ha caratterizzato la seconda – e solo la Cina ha fatto rilevare un andamento espansivo in contrasto con la tendenza generale, e anche con la tendenza prevalsa nei confronti delle altre economie asiatiche, che è sostanziato in una crescita del 6,5% dei valori rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione dell'export presenta alcune differenziazioni nelle diverse province, tutte peraltro con un andamento negativo, alla luce della diversa composizione

1.1 LA REGIONE NEL CONTESTO MONDIALE

Tab. 4 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER AREA GEOGRAFICA

	PIEMONTE		ITALIA		VAR. % 2008-2009	
	2008	2009	2008	2009	PIEMONTE	ITALIA
<i>Totale</i>	37.935	29.647	369.016	290.113	-21,8	-21,4
Francia	5.895	4.536	41.459	33.583	-23,1	-19,0
Belgio e Lussemburgo	1.027	832	10.394	8.485	-19,0	-18,4
Paesi Bassi	641	490	8.678	7.033	-23,5	-19,0
Germania	5.593	4.296	47.110	36.592	-23,2	-22,3
Regno Unito	2.446	1.825	19.327	14.880	-25,4	-23,0
Irlanda	97	76	1.417	906	-21,2	-36,1
Danimarca	209	140	2.710	1.817	-33,1	-32,9
Grecia	573	426	7.843	5.978	-25,7	-23,8
Portogallo	344	282	3.594	3.806	-18,0	5,9
Spagna	2.667	1.817	24.130	16.482	-31,9	-31,7
Svezia	421	274	3.979	2.723	-34,9	-31,6
Finlandia	137	94	1.705	1.190	-31,6	-30,2
Austria	694	544	8.803	6.787	-21,6	-22,9
Malta	41	32	1.229	1.002	-22,2	-18,4
Estonia	35	16	363	197	-53,2	-45,7
Lettonia	41	23	361	198	-44,4	-45,1
Lituania	94	62	755	444	-34,3	-41,2
Polonia	2.015	1.902	9.774	7.864	-5,6	-19,5
Repubblica Ceca	481	354	4.066	2.931	-26,4	-27,9
Slovacchia	227	203	2.045	1.565	-10,7	-23,5
Ungheria	344	222	3.639	2.422	-35,4	-33,5
Slovenia	253	166	3.981	2.743	-34,3	-31,1
Cipro	46	112	1.102	719	141,6	-34,8
Romania	544	355	6.220	3.972	-34,6	-36,1
Bulgaria	270	140	1.926	1.191	-48,0	-38,1
<i>UE 27</i>	25.134	19.220	216.609	165.507	-23,5	-23,6
Svizzera	1.805	1.641	14.471	13.628	-9,1	-5,8
Norvegia	98	79	1.848	1.309	-19,3	-29,2
Stati Uniti	1.626	1.367	23.028	17.167	-16,0	-25,5
Canada	213	174	2.597	2.083	-18,5	-19,8
Giappone	402	318	4.251	3.727	-20,9	-12,3
Australia e Nuova Zelanda	286	214	3.249	2.617	-25,2	-19,4
Russia	917	449	10.468	6.480	-51,0	-38,1
Altri Europa centro-orientale	363	253	7.994	5.579	-30,1	-30,2
Paesi transcaucasici	70	51	1.353	1.782	-27,2	31,7
Turchia	1.074	869	7.502	5.678	-19,1	-24,3
Altri Medio Oriente	1.492	1.174	23.595	19.927	-21,3	-15,5
<i>Medio Oriente</i>	2.566	2.043	31.097	25.605	-20,4	-17,7
<i>Africa</i>	1.017	1.012	12.438	11.126	-0,5	-10,6
Brasile	717	511	3.342	2.698	-28,7	-19,3
Argentina	201	103	885	593	-48,9	-33,0
Messico	202	170	2.827	1.763	-16,1	-37,6
Altri America Latina	245	182	5.121	4.034	-25,7	-21,2
<i>America Latina</i>	1.366	966	12.175	9.089	-29,3	-25,3
NE	773	591	8.427	7.230	-23,5	-14,2
Cina	598	637	6.432	6.651	6,5	3,4
India	329	240	3.090	2.750	-27,2	-11,0
Altri Asia	246	212	4.043	3.848	-13,6	-4,8
<i>Asia (escluso Giappone)</i>	1.946	1.680	21.992	20.479	-13,6	-6,9
<i>Altri paesi</i>	125	180	5.445	3.935	44,3	-27,7

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati 2009 provvisori)

Tab. 5 CREDITI E DEBITI PER TRANSAZIONI DI SERVIZI CON L'ESTERO (PIEMONTE E ITALIA)

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	VIAGGI ALL'ESTERO	COSTRUZIONI	COMUNICAZIONI	ASSICURAZIONI	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	ROYALTIES E LICENZE	ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE	SERVIZI PERSONALI	SERVIZI PER IL GOVERNO	TOTALE (ESCLUSO TRASPORTI)
<i>Crediti Piemonte</i>											
2009	971.913	22.978	41.948	35.262	232.268	49.904	125.627	1.291.769	29.309	133	2.801.111
2008	1.134.338	26.413	30.685	47.652	214.199	51.021	102.033	1.439.737	46.929	15	3.093.022
2000	968.837	43.460	93.036	14.359	44.259	54.681	81.412	1.113.004	22.976	6.624	2.442.648
Var. % 2008-2009	-14,3	-13,0	36,7	-26,0	8,4	-2,2	23,1	-10,3	-37,5	786,7	-9,4
Var. % 2000-2008	17,1	-39,2	-67,0	231,9	384,0	-6,7	25,3	29,4	104,3	-99,8	26,6
<i>Debiti Piemonte</i>											
2009	1.522.000	33.812	242.318	261.277	196.259	37.795	114.876	1.475.078	295.962	4.824	4.184.201
2008	1.589.862	29.795	532.133	311.741	258.118	103.699	116.233	1.604.030	357.855	3.556	4.907.022
2000	1.253.945	68.020	755.867	128.436	15.598	96.784	99.011	1.526.197	297.788	246	4.241.892
Var. % 2008-2009	-4,3	13,5	-54,5	-16,2	-24,0	-63,6	-1,2	-8,0	-17,3	35,7	-14,7
Var. % 2000-2008	26,8	-56,2	-29,6	142,7	1554,8	7,1	17,4	5,1	20,2	1345,5	15,7
<i>Saldo Piemonte</i>											
2009	-550.087	-10.834	-200.370	-226.015	36.009	12.109	10.751	-183.309	-266.653	-4.691	-1.383.090
2008	-455.524	-3.382	-501.448	-264.089	-43.919	-52.678	-14.200	-164.293	-310.926	-3.541	-1.814.000
2000	-285.108	-24.560	-662.831	-114.077	28.661	-42.103	-17.599	-413.193	-274.812	6.378	-1.799.244
<i>Crediti Italia</i>											
2009	28.819.258	2.094.052	1.227.331	962.076	5.308.495	563.831	797.090	22.104.284	853.786	1.003.868	63.734.071
2008	31.089.752	2.176.899	1.686.482	1.172.662	3.024.677	774.176	584.777	26.442.308	835.066	1.216.773	69.003.572
2000	29.919.700	1.465.823	1.397.682	892.052	463.037	484.204	608.122	14.971.819	590.117	604.332	51.396.888
Var. % 2007-2008	-7,3	-3,8	-27,2	-18,0	75,5	-27,2	36,3	-16,4	2,2	-17,5	-7,6
Var. % 2000-2007	3,9	48,5	20,7	31,5	553,2	59,9	-3,8	76,6	41,5	101,3	34,3
<i>Debiti Italia</i>											
2009	19.959.391	3.726.827	1.540.910	2.166.218	2.237.842	1.259.514	1.355.531	31.998.613	1.433.132	1.518.069	67.196.047
2008	20.921.812	3.239.616	2.017.463	2.273.713	886.587	1.387.550	1.238.552	33.574.427	1.516.965	1.817.016	68.873.701
2000	17.026.434	1.249.194	2.101.614	1.200.941	591.954	998.105	1.299.638	19.280.829	1.259.420	1.063.484	46.071.613
Var. % 2008-2009	-4,6	15,0	-23,6	-4,7	152,4	-9,2	9,4	-4,7	-5,5	-16,5	-2,4
Var. % 2000-2008	22,9	159,3	-4,0	89,3	49,8	39,0	-4,7	74,1	20,4	70,9	49,5
<i>Saldo Italia</i>											
2009	8.859.867	-1.632.775	-313.579	-1.204.142	3.070.653	-695.683	-558.441	-9.894.329	-579.346	-514.201	-3.461.976
2008	10.167.940	-1.062.717	-330.981	-1.101.051	2.138.090	-613.374	-653.775	-7.132.119	-681.899	-600.243	129.871
2000	12.893.266	216.629	-703.932	-308.889	-128.917	-513.901	-691.516	-4.309.010	-669.303	-459.152	5.325.275

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi

Tab. 6 IMPIEGHI ALLA CLIENTELA RESIDENTE, PER SETTORE E COMPARTO DI ATTIVITÀ ECONOMICA*
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE (AL 31 DICEMBRE)

SETTORI E COMPARTI DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA	AMMINISTRAZ. PUBBLICHE	SOCIETÀ E QUASI SOCIETÀ NON FINANZIARIE	IMPRESE FINANZIARIE E ASSICURATIVE	FAMIGLIE FAMIGLIE CONSUMATRICI	FAMIGLIE FAMIGLIE PRODUTTRICI	ISTITUZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO AL SERVIZIO DELLE FAMIGLIE	TOTALE
<i>Piemonte</i>							
Valori assoluti							
Al 31 dicembre							
2009	6.736	52.879	6.964	37.174	30.201	6.972	104.241
Variazioni %							
2009	6,4	-2,7	2,4	5,1	5,2	5,0	0,9
2008	10,3	8,0	-16,4	0,6	0,9	-0,8	3,5
2007	19,2	5,3	-0,3	7,9	8,7	5,0	6,5
2006	3,5	9,4	-30,7	11,1	11,4	9,8	4,4
2005	41,6	-4,4	15,0	8,5	9,4	4,6	3,7
<i>Italia</i>							
Valori assoluti							
Al 31 dicembre							
2009	58.816	842.268	163.752	487.435	396.653	90.782	1.560.507
Variazioni %							
2009	0,5	-2,4	-6,8	5,9	6,8	1,9	-0,3
2008	0,2	6,7	4,3	0,7	1,0	-0,6	4,3
2007	4,6	12,2	4,0	7,9	8,7	4,7	9,7
2006	1,3	12,5	8,4	9,9	10,4	7,6	11,0
2005	6,6	5,2	8,0	11,8	13,8	4,6	8,0

* Sono esclusi gli impieghi non attribuibili a specifici settori e verso l'estero.

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

settoriale dei rispettivi sistemi produttivi. Mentre nel Verbano-Cusio-Ossola si riscontra la situazione peggiore, con una flessione del 34% rispetto al 2008, le province di Torino, Asti, Alessandria e Biella riflettono una riduzione dei valori esportati di poco al di sopra del 20%, mentre Novara e soprattutto Vercelli e Cuneo denotano una contrazione inferiore, sebbene cospicua.

Anche le esportazioni di servizi si contraggono del 9,4% (erano cresciute del 5% nel 2008), un valore più accentuato rispetto alla diminuzione avvenuta a livello nazionale: alla contrazione hanno contribuito la diminuzione di introiti per turisti e viaggiatori stranieri (-14,3%, ben superiore al dato nazionale), voce in

parte controbilanciata da una contrazione del 4,3% della spesa per viaggi all'estero dei piemontesi, e i servizi alle imprese (engineering, assistenza tecnica, ecc.), che hanno fatto registrare una diminuzione in valore del 10,3%. Il generale crollo dell'attività economica che ha coinvolto questi servizi ha generato anche una contrazione dei debiti riferibili a questa voce, contribuendo a mantenere il saldo con l'estero sostanzialmente invariato; sono inoltre cresciuti gli introiti per i servizi finanziari (+8,4%), che migliorano significativamente il saldo rispetto al 2008.

Da rilevare infine la crescita degli introiti per royalties e licenze, cresciuti del 23,1%.

Le indagini periodiche sul credito condotte dalla Ban-

ca d'Italia hanno registrato nel corso del 2009 un progressivo allentamento delle condizioni sul mercato del credito, che tuttavia denota alcuni segnali di inasprimento nella parte finale dell'anno.

Secondo le informazioni più recenti di Banca d'Italia sull'andamento dell'intermediazione creditizia in Piemonte, gli impieghi bancari hanno rallentato nel corso del 2009, soprattutto per le piccole e medie imprese, riflettendo una domanda di finanziamenti da parte delle imprese resa più prudente dalla recessione. A dicembre 2009 il tasso di crescita sui dodici mesi (lo stock in essere rispetto a quello di un anno prima) si è sostanzialmente annullato, portandosi al +0,9%.

Tale andamento è la risultante di un'intensificazione del calo dei finanziamenti erogati alle imprese, mentre il credito alle famiglie ha fatto rilevare un seppur lieve aumento.

Le statistiche relative al credito al consumo, dopo aver manifestato una caduta nei tassi di crescita nei primi tre trimestri del 2009, hanno visto una intensa crescita nella parte finale dell'anno esclusivamente per la parte erogata da intermediari non bancari, mentre nel caso delle banche si riscontra una contrazione.

Tra i settori produttivi, quello manifatturiero ha fatto

registrare una diminuzione dei prestiti del 7,7%, mentre nel settore dei servizi la crescita è risultata pressoché nulla, come nel comparto delle costruzioni. A far rilevare una contrazione del credito sono state le imprese di maggiori dimensioni, mentre le imprese al di sotto dei 20 addetti hanno mantenuto sostanzialmente inalterati i livelli dell'anno precedente.

Nella media del 2009 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha visto una tendenza in crescita anche se nel quarto trimestre è lievemente diminuito, a fronte di un ulteriore aumento a livello nazionale, contrariamente alla situazione dell'anno passato. La crescita delle sofferenze delle imprese è risultata più accentuata rispetto a quella delle famiglie nel corso dell'anno, e ha continuato a salire nel quarto trimestre, mentre minore è risultata nel caso delle famiglie, per le quali si riscontra una diminuzione nel quarto trimestre.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nella media annua l'occupazione, secondo l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, è diminuita dell'1,3% (25.000 occupati in meno), con una rilevante contrazione nell'industria in senso stretto (-5,5%, pari

Tab. 7 IMPIEGHI ALLA CLIENTELA RESIDENTE

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE (AL 31 DICEMBRE)

	INDUSTRIA		EDILIZIA		SERVIZI		TOTALE	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
<i>Valori assoluti</i>								
Al 31 dicembre 2009	18.868	274.799	6.620	110.914	26.504	408.081	52.879	808.996
<i>Variazioni %</i>								
2009	-9,2	-7,7	4,1	0,4	4,1	0,2	-0,9	-2,4
2008	4,3	6,1	9,3	7,3	10,8	7,0	8,0	6,7
2007	0,6	14,2	12,4	13,9	7,4	10,9	5,3	12,3
2006	5,7	7,8	10,2	15,2	12,7	15,1	9,4	12,4
2005	-5,7	0,3	13,8	10,3	-7,1	7,5	-4,4	5,2
2004	-5,2	3,3	8,2	11,2	8,2	11,2	-5,2	7,2

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

1.1 LA REGIONE NEL CONTESTO MONDIALE

a 27.000 occupati in meno), a fronte di un andamento espansivo nelle costruzioni (+2,3%). L'occupazione nei servizi è rimasta sostanzialmente stabile (-0,4%), con un'espansione nel terziario commerciale (+2,3% pari a 6.000 occupati aggiuntivi) e una contrazione di circa 11.000 unità (-1,2%) negli altri servizi.

La contrazione occupazionale rilevata in Piemonte, anche a seguito dell'ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali, è risultata comunque di poco inferiore a

quella rilevata a livello nazionale (-1,6%), allineata o inferiore a quella delle principali regioni del Nord.

Il numero dei disoccupati cresce da 100.000 a 137.000 unità, il tasso di disoccupazione aumenta dal 5% medio nel 2008 al 6,8% nel 2009. Cresce anche l'area della cosiddetta disoccupazione "allargata", che tiene conto delle persone che non rientrano nelle statistiche della disoccupazione ma sono alla ricerca di lavoro o la cui ricerca risulta "scoraggiata" dalla limitatezza delle opportunità. La crescita del tasso di disoc-

Tab. 8 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (2009)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA

	OCCUPATI		FORZE DI LAVORO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2008	VAR. % 2008-2009	2008	VAR. % 2008-2009	2008	2009
Piemonte	1.860	-1,3	1.997	1,9	5,0	6,8
Valle d'Aosta	56	-0,9	59	1,2	3,3	4,4
Lombardia	4.300	-1,2	4.543	1,7	3,7	5,4
Liguria	646	-0,7	685	0,3	5,4	5,7
Trentino-Alto Adige	467	0,8	482	0,4	2,8	3,2
Veneto	2.112	-2,2	2.217	1,2	3,5	4,8
Friuli-Venezia Giulia	508	-2,5	537	0,9	4,3	5,3
Emilia-Romagna	1.956	-1,2	2.054	1,6	3,2	4,8
Nord-ovest	6.863	-1,2	7.284	1,6	4,2	5,8
Nord-est	5.042	-1,6	5.289	1,3	3,4	4,7
Nord	11.905	-1,3	12.574	1,5	3,9	5,3
Toscana	1.570	-0,5	1.666	0,8	5,0	5,8
Umbria	366	-2,6	392	1,9	4,8	6,7
Marche	655	-0,4	702	2,1	4,7	6,6
Lazio	2.241	-0,2	2.449	1,1	7,5	8,5
Centro	4.832	-0,5	5.209	1,2	6,1	7,2
Abruzzo	494	-4,6	537	1,3	6,6	8,1
Molise	111	-3,1	122	-0,3	9,1	9,1
Campania	1.612	-4,1	1.852	-0,1	12,6	12,9
Puglia	1.238	-3,8	1.417	0,7	11,6	12,6
Basilicata	191	-2,7	215	-0,1	11,1	11,2
Calabria	586	-1,5	661	-1,0	12,1	11,3
Sicilia	1.464	-1,1	1.701	0,0	13,8	13,9
Sardegna	592	-3,0	683	0,8	12,2	13,3
Sud	6.288	-3,0	7.187	0,2	12,0	12,5
Italia	23.025	-1,6	24.970	1,0	6,7	7,8

Fonte: elaborazione Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro su dati ISTAT

occupazione in Piemonte appare peraltro superiore a quanto rilevato a livello nazionale e nelle principali regioni del Centro-nord.

Sul versante occupazionale è evidente la gravità della situazione: anche nei mesi più recenti (quarto trimestre del 2009) si rileva un'ulteriore crescita del numero di disoccupati, che raggiunge le 157.000 unità, con un tasso di disoccupazione che si innalza al 7,8%, decisamente elevato anche tenendo conto della stagionalità che agisce in senso sfavorevole nel periodo dell'anno. Secondo i dati divulgati dall'INPS le ore di cassa integrazione autorizzate in Piemonte nel 2009 hanno raggiunto quasi i 165 milioni (112 ordinaria e 45 straordinaria) a fronte di poco più di 35 nel 2008: una cifra che si traduce in circa 90.000 unità di lavoro in meno, che potrebbero in larga parte costituire un serbatoio di disoccupazione nascosta aggiuntiva, qualora la debole intensità della ripresa che si attende conducesse a consistenti e duraturi ridimensionamenti e/o ristrutturazioni nelle attività delle imprese. A queste si aggiungono le richieste di cassa integrazione in deroga provenienti da 4.100 imprese, prevalentemente di piccola dimensione. Nei primi mesi del 2010 tendono a ridursi le richieste di CIG ordinaria, ma aumenta in misura consistente la straordinaria. Tra il 2008 e i primi mesi del 2010 le imprese autorizzate all'utilizzo della cassa integrazione straordinaria sono oltre 1.150 (13.300 stabilimenti circa): ad aprile scorso le autorizzazioni per crisi aziendale erano 720 (circa 1.000 nel febbraio 2008) e coinvolgevano oltre 45.000 lavoratori; per ristrutturazioni un centinaio di imprese e 10.000 lavoratori.

LE PREVISIONI

Nell'arco dell'anno in corso si prospetta un lento recupero dell'attività produttiva: la dinamica del Pil si collocherebbe attorno all'1%, allineandosi alla dinamica dell'economia italiana ed europea. La domanda interna risulterebbe alquanto debole, stazionaria nel

complesso: si prevede una sostanziale stabilità rispetto ai livelli dell'anno precedente sia per i consumi delle famiglie sia per quelli pubblici. Il reddito disponibile delle famiglie recupererebbe parte della caduta in termini nominali avvenuta nel 2009. A un'espansione in termini nominali si registrerebbe invece una contrazione in termini reali a causa della ripresa del tasso d'inflazione al consumo (si stima un +1,4%). Gli investimenti si attesterebbero sui livelli medi del 2008, arrestando la caduta ma non offrendo alcun impulso alla crescita dell'economia.

La domanda estera beneficerebbe la crescita economica con un rimbalzo di oltre cinque punti percentuali, che costituirebbe un limitato recupero rispetto al crollo nelle vendite sui mercati esteri di oltre il 20% prodottosi nel 2009.

È attesa una ripresa del valore aggiunto industriale, che aumenterebbe del 3,4% nella media annua, mentre l'evoluzione del valore aggiunto dei servizi indicherebbe una sostanziale stagnazione. Per l'industria delle costruzioni il 2010 porterà a una ulteriore contrazione (-2%) del valore aggiunto anche se meno intensa rispetto al 2009.

Le previsioni sull'andamento occupazionale, invece, risultano ancora in calo nel 2010, di entità analoga a quanto riscontrato nel 2009: in termini di unità di lavoro si prevede una diminuzione ancora sostenuta nell'industria (-6,1%) – nonostante la ripresa produttiva, che sconta gli effetti di un adeguamento da parte delle imprese alla stabilizzazione della produzione su livelli complessivamente ben inferiori a quelli prevalenti all'inizio della crisi. La caduta nell'utilizzo di lavoro sarebbe più contenuta nei servizi (-1,2%) e si prevede una sostanziale stabilità nel settore delle costruzioni (-0,3%). Il tasso di disoccupazione si porterebbe nella media annua all'8,4%, oltre un punto e mezzo in più rispetto alla media del 2009.

A rimarcare la debolezza della ripresa in futuro, le previsioni indicano nel 2013 l'anno in cui si potrà realizzare il recupero dei livelli complessivi di attività economica dell'anno in cui è iniziata la crisi (2008).

PUNTI DI VISTA SULLA CRISI: LE DINAMICHE DELL'ECONOMIA VISTE DALLE BANCHE E DAI COMMERCIALISTI

L'Osservatorio Economia Reale, costituito nel settembre 2009 nell'ambito del Comitato Torino Finanza presso la Camera di Commercio di Torino, nasce dall'esigenza di fornire un contributo di comprensione dei trend dell'economia regionale a partire dalle opinioni/aspettative di due categorie di attori economici: le banche e i dottori commercialisti.

Le indagini congiunturali, con periodicità semestrale, sono realizzate dall'IRES e all'iniziativa concorre la Banca d'Italia. Di seguito vengono riportati i risultati delle prime due indagini effettuate.

SINTESI E RISULTATI DELL'INDAGINE EFFETTUATA PRESSO LE BANCHE

La prima indagine, che si è svolta nel periodo ottobre-novembre 2009, rappresenta la prima realizzazione del progetto, ha coinvolto alcune banche¹ e dal 2010 assumerà cadenza semestrale.

Da questa prima ricerca emerge che se nell'ultimo trimestre dello scorso anno gli investimenti erano ancora considerati come la causa di riduzione delle richieste di nuovo credito dal 50,6% del campione di responsabili di banca, con il 2010 il 58,8% vede negli investimenti uno dei motivi alla base dell'aumento della domanda. In particolare (Tab. 9), il settore nel quale si è riscontrata la contrazione maggiore della domanda di impieghi bancari è rappresentato dall'industria delle costruzioni (il 47% degli intervistati indica una riduzione e oltre il 10% una notevole riduzione). Segue il comparto del commercio (e turismo), nel quale, tuttavia, pur con una prevalenza di giudizi di contrazione degli impieghi (saldo percentuale crescita-diminuzione pari a -8,2%), quasi la metà dei rispondenti segnala una situazione di stazionarietà.

L'industria manifatturiera presenta un quadro simile alla media, con una sostanziale divaricazione fra chi segnala un aumento e chi segnala una diminuzione (in proporzioni simili, con una leggera prevalenza di giudizi di aumento).

Osservando i fattori che hanno contribuito a determinare la domanda di credito (Tab. 10) si può osservare come un effetto negativo rilevante sia stato legato alla riduzione dell'attività di investimento delle imprese, per quanto riguarda gli investimenti fissi.

All'opposto, la domanda di credito è stata sostenuta in primo luogo dalla necessità di ristrutturare il debito, in secondo luogo per il finanziamento delle scorte. La ristrutturazione del debito può derivare dalla necessità delle imprese di evitare il default su talune posizioni debitorie, oppure dall'opportunità di beneficiare di condizioni di costo, ad esempio grazie a tassi di interesse più bassi. Il finanziamento delle scorte e del capitale circolante può derivare sia da una ricostituzione delle scorte (soprattutto di materie prime e semilavorati), in un quadro di aspettative di imminente ripresa produttiva, sia da un aumento indesiderato del magazzino e/o da un aumento del fabbisogno di circolante dovuto a difficoltà nell'incasso dei crediti commerciali (pagamenti dai clienti), talvolta anche in presenza (nel caso di molte PMI) di maggiori pressioni sul lato del pagamento dei fornitori.

¹ Bcc Casalgrasso e S. Albano Stura, Banca Cassa di Risparmio di Savigliano Spa, Banca di Caraglio, del Cuneese e della Riviera dei Fiori – Credito Cooperativo, Banca di Credito Cooperativo di Pianfei e Rocca de' Baldi, Banca Sella Spa, Bene Banca di Credito Cooperativo Benevagienna Sc, CRA Boves Bcc, Intesa Sanpaolo Spa, Unicredit Banca Spa.

Tab. 9 "NEGLI ULTIMI TRE MESI, COME È MUTATA LA DOMANDA DI PRESTITI E LINEE DI CREDITO DA PARTE DELLE IMPRESE MEDIE E PICCOLE, ESCLUDENDO LE NORMALI OSCILLAZIONI STAGIONALI?"

	TOTALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA MANIFATTURIERA	EDILIZIA E OPERE PUBBLICHE	TURISMO E COMMERCIO	ALTRI SERVIZI
Non sa	2,4	28,2	7,1	5,9	18,8	12,9
Notevole diminuzione	3,5	1,2	8,2	10,6	3,5	1,2
Diminuzione	28,2	5,9	24,7	36,5	18,8	15,3
Stasi	31,8	44,7	24,7	28,2	44,7	44,7
Crescita	31,8	20,0	34,1	15,3	14,1	24,7
Notevole crescita	2,4	0,0	1,2	3,5	0,0	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 10 "NEGLI ULTIMI TRE MESI, QUAL È STATA L'IMPORTANZA DEI SEGUENTI FATTORI PER LA DOMANDA DI PRESTITI E LINEE DI CREDITO DA PARTE DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE?"

	INVESTIMENTI FISSI	SCORTE E CAPITALE CIRCOLANTE	FUSIONI/ACQUISIZIONI RISTRUTTURAZIONI SOCIETARIE	RISTRUTTURAZIONE DEL DEBITO	RICORSO A FONTI DI FINANZIAMENTO ALTERNATIVO	
					AUTOFINANZIAMENTO	ALTRE FONTI *
Non sa	8,2	8,2	11,8	5,9	11,8	14,1
-	50,6	16,5	24,7	2,4	20,0	10,6
=	30,6	35,3	56,5	5,9	52,9	52,9
+	10,6	40,0	7,1	85,9	15,3	22,4
Saldo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	-40,0	23,5	-17,6	83,5	-4,7	11,8

* Prestiti erogati da altre banche, altri intermediari, emissioni di titoli di debito o azionari.

Entrambi i fattori citati, pertanto, possono connotarsi sia come evidenziazione di difficoltà, sia come capacità delle imprese di dotarsi di una migliore struttura finanziaria o di attrezzarsi rispetto alle opportunità della ripresa.

Continuando nella lista dei fattori, si rivela in contrazione la domanda per finanziare operazioni di fusioni/acquisizioni o ristrutturazioni aziendali (sebbene persista un consistente nucleo di giudizi che indicano stabilità rispetto a questo fattore e in qualche caso anche aumento, a indicare un quadro di strategie aziendali variegato e talvolta reattivo nel contesto della crisi).

Si richiama il fatto che per alcune imprese la crisi presenta l'opportunità di acquisire concorrenti in difficoltà e/o di attuare processi di aggregazione con fornitori o clienti e/o di diversificare.

Sembra esservi stata una leggera tendenza da parte delle imprese a ricorrere all'autofinanziamento (ove possibile) per contenere l'esposizione verso le banche, mentre, all'opposto, il minor ricorso ad altre forme di finanziamento diverse dagli impieghi bancari da parte delle Pmi avrebbe agito come fattore di stimolo all'espansione di questi ultimi. Alla luce del peso che i diversi fattori sopracitati hanno avuto nel determinare la domanda di credito, si può comprendere come l'articolazione settoriale dell'andamento di quest'ultima non rifletta in misura inequivoca l'andamento della congiuntura nei diversi settori. Colpisce, in particolare, la tendenza "espansiva" riferita ai giudizi sulla domanda da parte dell'industria manifatturiera, il settore più colpito

dalla crisi in corso. In parte ciò è dovuto alla natura qualitativa delle informazioni (in termini quantitativi, i dati indicati per l'intero sistema da parte di Banca d'Italia hanno segnalato a consuntivo una ulteriore diminuzione degli impieghi all'industria nella parte finale del 2009).

Si comprenderebbe così come l'industria manifatturiera che, insieme al settore delle costruzioni, ha sofferto della recessione in misura notevolmente più accentuata rispetto all'insieme dei servizi, abbia fatto rilevare un andamento della domanda di credito apparentemente più dinamico nella rilevazione: in questo settore, alla minor necessità di risorse per finanziare gli investimenti in forte contrazione, si è associato un crescente fabbisogno, superiore rispetto agli altri settori, soprattutto per ristrutturare il debito oltre che per il finanziamento delle scorte.

Infine, nel valutare correttamente i risultati, occorre tenere conto che l'indagine nella sua prima realizzazione non ha potuto avvantaggiarsi di un confronto con rilevazioni precedenti che avrebbe consentito – e consentirà nelle prossime edizioni – un'interpretazione più chiara delle tendenze in corso.

Per il trimestre successivo (il trimestre a cavallo del cambio d'anno novembre-gennaio) l'indagine evidenzia l'aspettativa di una ripresa dei finanziamenti bancari, che si poteva riscontrare prevalentemente in un assottigliamento dei giudizi orientati alla diminuzione degli impieghi (oltre un quarto dei rispondenti) e in un aumento, di entità inferiore, di coloro che prevedevano stasi (pari al 14% dei rispondenti) o crescita degli impieghi (pari al 10% circa dei rispondenti).

Dunque un assestamento, più che veri segnali di ripresa, che si manifestava soprattutto nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni, dove si rilevava una quota apprezzabile di valutazioni di aumento della domanda di credito, con un recupero minore nel commercio e ancor più circoscritto negli altri settori, che nel trimestre precedente venivano indicati in una situazione migliore sotto il profilo della domanda di impieghi.

SINTESI E RISULTATI DELL'INDAGINE EFFETTUATA PRESSO I DOTTORI COMMERCIALISTI

La prima indagine si è svolta nel dicembre 2009 e ha coinvolto 87 studi di commercialisti ed esperti contabili; dal 2010 assumerà cadenza semestrale. L'indagine ha due principali obiettivi:

1. offrire un giudizio sull'andamento della congiuntura economica a partire dalle informazioni contenute nelle dichiarazioni dei redditi (andamenti dei versamenti, valutazioni sulle imposte regionali e locali, ecc.);
2. offrire alcuni giudizi da parte di un gruppo di soggetti qualificati sulle prospettive del federalismo fiscale nel nostro paese e sul ruolo potenziale delle politiche fiscali a livello regionale e locale.

A tal fine è stato definito un questionario strutturato in due parti, la prima dedicata ai giudizi sull'andamento dell'economia reale e del gettito dei principali tributi erariali, la seconda dedicata ai giudizi dei commercialisti in merito al futuro sistema della finanza decentrata alla luce delle più recenti modifiche normative (legge n. 42/2009).

È bene precisare che il carattere prototipale della rilevazione, sinora caratterizzata da una limitata copertura, richiede alcune cautele nell'interpretazione dei dati presentati, se non altro per l'impossibilità di effettuare confronti temporali, che costituiscono un riferimento importante per le valutazioni nelle indagini qualitative congiunturali.

L'indagine al suo "numero zero" è di carattere esplorativo e ha avuto l'obiettivo primario di cogliere le opinioni e le aspettative di dottori commercialisti ed esperti contabili.

Da questa prima rilevazione emerge una categoria di professionisti che esprimono opinioni uniformi circa l'andamento dell'economia in generale, il gettito delle imposte e il federalismo fiscale.

La prima domanda è relativa all'andamento del sistema economico in generale. Più del 51% degli intervistati ritiene che sia sostanzialmente peggiorato.

Per quanto riguarda il gettito di IRPEF, IVA, IRES e IRAP, la maggioranza dei commercialisti, mediamente il 75%, ritiene che il gettito derivante dalle seguenti imposte sia diminuito; solamente per l'Ici il gettito rimane stazionario.

Per quanto concerne l'impatto del federalismo fiscale sul lavoro dei commercialisti, gli interpellati ritengono che il loro lavoro diventerà più complesso in considerazione dell'aumento di complessità di un sistema tributario in cui operano più livelli di governo. Inoltre, per quanto riguarda la capacità di gestire in maniera autonoma processo impositivo, accertamento e riscossione dei tributi da parte di regioni ed enti locali, si riscontra la limitata fiducia dei commercialisti nei confronti degli enti deputati (poco adeguati 42% e assolutamente inadeguati 37%).

Emergono anche alcune valutazioni critiche nei confronti del federalismo fiscale. Per esempio alcuni pregi generalmente associati al modello del federalismo fiscale, ovvero la maggiore efficienza, la semplificazione del rapporto con le amministrazioni e la semplificazione burocratica, non vengono dai commercialisti riconosciuti come risultato atteso del federalismo o come strumento per un miglior utilizzo della finanza locale per favorire lo sviluppo.

Per quanto concerne le modalità di finanziamento di regioni ed enti locali gli intervistati ritengono in prevalenza che occorra abbandonare il modello impositivo basato sulla finanza "derivata" e sul ruolo centrale dello Stato. In particolare, quote elevate di consenso (35%) sono andate alle compartecipazioni al gettito di tributi erariali, evidenziando quindi la preferenza per un modello "misto". Peraltro, bisogna ricordare che le recenti disposizioni normative prevedono la riduzione dei trasferimenti, l'eliminazione dell'IRAP e il congelamento delle addizionali, ovvero interventi legislativi che propongono un federalismo più attento a diminuire l'imposizione a livello centrale più che a trovare strumenti per garantire l'autonomia finanziaria degli enti locali.

Rispondendo alla domanda conclusiva dell'indagine, riguardante le politiche tributarie e le scelte strategiche delle imprese, i commercialisti interpellati hanno evidenziato come il federalismo fiscale potrebbe creare opportunità interessanti per le imprese, poiché, essendo pensato come sistema vicino al territorio, sarebbe in grado di conoscerne le esigenze e indirizzarne moderatamente ma in maniera positiva le scelte.

Il federalismo fiscale, da questo punto di vista, che può essere visto sia come uno strumento nella determinazione della politica industriale locale, sia come strumento per generare competitività del territorio.

1.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Nel corso del 2009 la congiuntura regionale ha evidenziato per tutto il primo semestre un andamento recessivo marcato, che è andato attenuandosi nella seconda metà dell'anno, anche se nuovi segnali

di indebolimento si sono manifestati nell'ultimo trimestre.

La produzione industriale piemontese segna un calo (-15,4%), a cui corrisponde una forte riduzione (-21,8%) delle esportazioni, in un contesto imprenditoriale che vede il numero d'impresie in riduzione

Tab. 1 INDICATORI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE (2009)

	PIEMONTE	TORINO	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	NOVARA	BIELLA	VERCELLI	V.C.O.
<i>Andamento dell'economia</i>									
Produzione industriale 2009	-15,4	-18,4	-9,4	-19,7	-7,4	-14,9	-15,4	-17,5	-15,0
Esportazioni 2009	-21,8	-24,5	-14,6	-23,7	-22,8	-19,6	-21,5	-15,4	-34,0
Numero imprese 2009	-0,3	0,2	-0,7	-1,2	-1,5	-0,4	-1,6	-0,7	0,4
Produzione industriale 2008	-3,6	-3,6	-0,7	-3,4	-1,9	-5,7	-8,0	-6,9	-2,2
Esportazioni 2008	1,5	4,3	0,8	3,1	-5,1	-1,9	-5,0	-1,2	7,2
Numero imprese 2008	1,5	2,9	-0,2	-0,6	-0,5	2,4	0,8	1,2	1,0
<i>Mercato del lavoro</i>									
Occupati (var.% 2008-2009)	-1,3	-3,0	1,5	0,3	1,5	-1,2	-1,4	4,8	-3,5
Disoccupati (var.% 2008-2009)	36,3	48,1	-15,1	42,4	25,4	41,1	37,6	24,1	-1,9
Cig ordinaria e straordinaria (.000)	165.946	97.718	14.706	7.954	14.655	10.831	9.542	6.982	3.559
Variazione % 2008-2009	363,7	385,5	443,8	494,8	361,6	267,2	204,4	371,7	306,1
<i>Tasso di attività</i>									
(15-64 anni)	68,8	68,4	71,3	70,5	65,6	69,4	71,3	69,7	67,1
Tasso di attività (F)	43,7	44,0	46,5	43,1	39,2	44,0	45,1	42,2	41,3
Tasso di attività (M)	77,1	76,5	79,0	80,0	74,8	78,4	77,2	78,7	75,6
<i>Tasso di occupazione</i>									
(14-64 anni)	64,0	62,6	69,2	66,3	61,7	64,1	66,4	66,0	63,6
Tasso di occupazione (F)	55,7	54,6	61,0	56,5	52,3	55,0	60,7	57,3	54,9
Tasso di occupazione (M)	72,3	70,7	77,1	75,9	71,0	72,9	72,1	74,6	72,3
Tasso disoccupazione 2009	6,8	8,3	2,9	5,8	5,8	7,6	6,7	5,2	5,1
Tasso disoccupazione 2008	5,0	5,6	3,4	4,2	4,8	5,4	4,9	4,4	5,0
<i>Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia – febbraio 2010 (saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)</i>									
Economia italiana passato	-57,4	-56,8	-51,7	-64,3	-55,2	-68,1	-52,1	-58,0	-63,9
Economia italiana prospettive	6,2	0,8	7,4	2,0	15,3	13,5	10,9	26,6	15,7
Famiglia passato	-32,3	-35,0	-14,8	-48,5	-20,5	-33,9	-32,2	-52,9	-40,1
Famiglia prospettive	-9,9	-14,5	-6,4	0,6	-0,7	-10,1	2,3	-2,9	-16,1
<i>Clima di opinione – variazione dei saldi febbraio 2009-febbraio 2010</i>									
Economia italiana passato	28,9	29,0	31,0	21,2	34,3	25,0	38,8	24,8	17,3
Economia italiana prospettive	46,2	48,5	39,2	37,4	46,6	58,0	42,9	32,1	46,8
Famiglia passato	13,2	11,9	29,4	-7,4	21,5	15,9	16,0	-11,2	-2,5
Famiglia prospettive	17,9	17,8	17,0	26,2	21,9	24,9	19,5	4,5	-1,2

Fonte: ISTAT, Unioncamere, Infocamere, sondaggi IRES

(-0,3%). Del resto, se nel 2008 alcune province registravano ancora un andamento positivo dell'export, nel 2009 notiamo un calo generalizzato che ha determinato una marcata contrazione della produzione industriale. Le esportazioni hanno un andamento altrettanto debole: il 2009 riflette decrementi importanti in tutte le otto province. In particolare la peggior performance è quella della forte riduzione nel V.C.O. (-34%) mentre Cuneo registra il calo meno grave (-14,6%). Il numero d'impresе mantiene un saldo so-

lo leggermente negativo grazie soprattutto al +0,2% di Torino (e al +0,4 del V.C.O.), mentre le altre province sono in calo: Cuneo (-0,7%), Asti (-1,2%), Alessandria (-1,5%), Novara (-0,4%), Biella (-1,6%), Vercelli (-0,7%).

Sul fronte del mercato del lavoro si registrano i segnali più preoccupanti e al tempo stesso discordanti: la variazione dell'occupazione nel complesso della regione è negativa (-1,3%), rispetto al dato ancora positivo del 2008 (+1,2%), ma è soprattutto la variazio-

Tab. 2 CONGIUNTURA NELLE PROVINCE PIEMONTESI
VARIAZIONI %

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Occupazione</i>									
Piemonte	0,9	0,4	2,2	-	1,8	1,2	2,6	1,2	-1,3
Torino	0,0	-0,5	1,4	-	3,7	1,5	3,2	1,6	-3,4
Vercelli	2,4	-6,1	1,6	-	-1,8	0,6	1,6	0,4	6,5
Novara	0,3	4,2	6,8	-	2,4	0,8	-1,1	1,0	-1,6
Cuneo	4,3	1,4	-1,0	-	-1,3	2,0	5,0	0,2	0,9
Asti	-1,4	-1,8	7,8	-	2,1	0,5	1,7	3,9	-1,0
Alessandria	1,1	1,1	4,6	-	0,3	-0,8	3,1	-0,1	1,3
Biella	0,2	2,9	2,4	-	-0,5	2,3	-1,9	-0,1	-1,0
V.C.O.	5,0	5,9	2,3	-	-0,8	1,4	1,5	1,6	-3,6
<i>Esportazioni</i>									
Piemonte	3,7	-4,0	-0,4	2,9	1,6	8,4	5,9	1,5	-21,8
Torino	2,6	-5,1	0,1	-0,1	-0,8	7,4	4,6	4,3	-24,5
Vercelli	6,0	1,4	1,9	8,0	3,0	14,3	9,3	0,8	-14,6
Novara	2,7	3,8	4,7	-5,2	3,7	14,3	12,3	3,1	-23,7
Cuneo	-2,1	-6,3	-1,2	12,2	5,3	12,6	14,5	-5,1	-22,8
Asti	7,9	-3,1	-2,9	6,0	9,5	6,2	1,1	-1,9	-19,6
Alessandria	5,8	-5,9	-6,3	2,2	3,4	-1,6	-3,2	-5,0	-21,5
Biella	10,5	-4,8	-0,6	3,5	-1,1	11,5	5,7	-1,2	-15,4
V.C.O.	3,5	-10,8	-7,5	5,3	-7,2	22,5	6,6	7,2	-34,0
<i>Produzione industriale</i>									
Piemonte	-1,5	-4,4	-2,6	-2,7	-2,6	3,1	2,6	-3,6	-12,2
Torino	-2,9	-6,1	-3,7	-5,1	-3,3	3,8	3,2	-3,6	-18,4
Vercelli	-2,6	-3,0	-0,2	3,6	-2,5	5,3	2,6	-6,9	-17,5
Novara	-1,1	-3,0	-2,1	-0,1	-3,4	1,4	-1,1	-5,7	-14,9
Cuneo	1,1	-0,8	1,3	2,8	-0,3	2,5	5,0	-0,7	-9,4
Asti	2,5	1,3	1,8	1,7	0,3	1,9	1,7	-3,4	-19,7
Alessandria	1,8	-0,3	0,2	-2,8	-1,8	2,5	3,1	-1,9	-7,4
Biella	-1,8	-6,4	-4,6	-0,5	-2,8	2,6	-1,9	-8,0	-15,4
V.C.O.	0,8	-0,4	-3,0	1,4	3,3	5,0	1,5	-2,2	-15,0

Fonte: ISTAT, Unioncamere

Tab. 3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE, PER SETTORE (2009)

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
<i>Valori assoluti 2009</i>									
Totale	2.924	996	1.102	5.205	3.248	14.315	451	1.407	29.647
Agricoltura, silvicoltura, pesca	5	3	5	221	5	25	2	4	270
Minerali da cave e miniere	2	0	0	11	33	14	2	3	65
Alimentari, bevande	330	267	5	1.533	208	518	22	190	3.072
Tessile-abbigliamento	56	19	883	301	384	344	5	348	2.342
Prodotti in legno	10	14	1	27	2	23	2	10	89
Carta e stampa	10	2	2	252	60	255	7	4	590
Coke e prodotti raffinati	5	1	0	0	274	67		0	348
Prodotti chimici e farmaceutici	427	54	69	166	530	640	96	149	2.132
Gomma e materie plastiche	272	39	15	459	223	708	41	46	1.802
Minerali non metalliferi	13	12	1	125	13	159	39	20	382
Prodotti in metallo	542	143	11	263	201	1.009	137	59	2.364
Computer, prodotti elettronici, ecc.	45	24	6	15	44	511	4	94	744
Macchine e apparecchiature	660	287	86	760	1.078	3.583	84	356	6.894
Mezzi di trasporto	68	117	2	907	88	6.068	4	57	7.310
Altre manifatturiere e mobili	413	12	14	112	76	233	6	63	928
Altri prodotti	67	2	4	51	28	157	1	4	314
<i>Variazioni % 2008-2009</i>									
Totale	-22,8	-23,7	-21,5	-14,6	-19,6	-24,5	-34,0	-15,4	-21,8
Agricoltura, silvicoltura, pesca	53,9	13,4	-30,0	-15,6	-20,9	-12,1	-16,7	-12,8	-14,7
Minerali da cave e miniere	14,3	5.423,9	81,0	-10,6	969,7	-13,4	-25,3	-22,0	66,0
Alimentari, bevande	-7,0	-2,1	2,7	-4,6	23,2	-25,2	-9,6	-7,6	-7,7
Tessile-abbigliamento	-8,6	-0,9	-20,7	-19,2	-22,5	-22,6	-27,3	-23,2	-21,1
Prodotti in legno	-34,3	-2,2	43,2	-22,7	-25,3	-30,0	-28,3	-29,5	-24,4
Carta e stampa	-41,9	-19,5	-63,0	-12,0	-11,2	-14,0	-44,6	-57,1	-15,0
Coke e prodotti raffinati	-64,3	-73,5	-77,2	-0,8	-34,5	-6,4	-100,0	38,9	-31,7
Prodotti chimici e farmaceutici	-17,8	-2,1	-23,1	-6,3	-8,8	-10,8	-24,2	-6,3	-12,2
Gomma e materie plastiche	-16,5	-18,5	-23,7	-14,9	-10,8	-25,8	-31,7	-24,4	-20,2
Minerali non metalliferi	11,8	-18,9	-25,0	-31,1	-8,5	-25,3	-16,5	-23,2	-24,9
Prodotti in metallo	-28,4	-31,1	-6,7	-26,1	-27,8	-39,0	-50,8	-30,2	-34,8
Computer, prodotti elettronici, ecc.	-13,4	-47,7	-48,5	-11,3	-14,3	-17,2	9,5	245,3	-10,1
Macchine e apparecchiature	-24,0	-24,4	-26,7	-19,5	-24,9	-31,7	-14,5	-27,2	-28,0
Mezzi di trasporto	-26,9	-48,1	-46,7	-18,0	-47,8	-18,6	-24,8	-19,8	-19,9
Altre manifatturiere e mobili	-30,0	-7,1	21,2	-21,3	3,4	-20,4	-34,7	33,4	-21,2
Altri prodotti	-35,3	15,2	-47,7	-9,2	7,4	-31,0	-74,0	-42,7	-27,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

ne della disoccupazione sull'anno precedente a colpire per il ritmo di crescita (36,3%). L'occupazione ha comunque mantenuto una dinamica favorevole soprattutto a Vercelli, ma anche a Cuneo, Alessandria e Asti, mentre risulta in calo nelle province di Biella, Novara, V.C.O. e Torino. Ad allarmare è ovviamente il numero delle persone in cerca di occupazione, che ha fatto registrare una crescita generalizzata molto

forte, con punte nel Torinese (+48,1%), nel Novarese (+41,1%) ma anche nel Biellese (+37,6%), mentre si manifesta una tendenza opposta nelle province del V.C.O. (-1,9%) e Cuneo (-15,1%). In quest'ultima il tasso di disoccupazione rimane molto contenuto e il più basso fra le province piemontesi (+2,9%). In particolare, sono i dati del Torinese a inviare i segnali più negativi in merito: la crescita di oltre due punti per-

Tab. 4 ESPORTAZIONI PER PROVINCIA

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
Valori assoluti 2009									
<i>Totale</i>	2.924	996	1.102	5.205	3.248	14.315	451	1.407	29.647
Francia	451	184	76	1.116	484	1.930	59	237	4.536
Belgio e Lussemburgo	68	23	30	226	80	339	25	41	832
Paesi Bassi	49	23	28	86	89	164	9	42	490
Germania	430	166	160	837	557	1.894	59	192	4.296
Regno Unito	127	90	71	364	214	862	14	83	1.825
Irlanda	5	2	2	18	14	30	1	4	76
Danimarca	12	10	4	37	23	46	3	5	140
Grecia	49	12	11	90	73	167	11	13	426
Portogallo	33	13	24	77	33	85	4	13	282
Spagna	208	59	45	401	170	850	19	65	1.817
Svezia	22	21	6	38	37	128	4	18	274
Finlandia	15	5	1	13	12	40	3	5	94
Austria	70	27	41	61	51	242	22	29	544
Malta	6	1	0	7	3	14	0	0	32
Estonia	1	1	1	4	3	5	0	1	16
Lettonia	7	1	1	5	3	7	0	0	23
Lituania	1	4	2	7	4	37	7	1	62
Polonia	97	36	55	175	65	1.419	7	49	1.902
Repubblica Ceca	33	20	10	75	47	139	4	26	354
Slovacchia	28	9	10	24	28	96	3	4	203
Ungheria	32	5	5	39	22	99	8	12	222
Slovenia	20	4	4	18	22	80	3	14	166
Cipro	5	1	1	8	7	86	1	3	112
Romania	54	10	30	35	36	169	5	18	355
Bulgaria	11	6	17	35	15	50	3	4	140
<i>UE 27</i>	1.833	732	635	3.796	2.090	8.979	276	881	19.220
Svizzera	252	20	107	270	374	456	89	72	1.641
Norvegia	8	2	2	19	10	31	3	4	79
Stati Uniti	138	41	21	127	130	809	6	94	1.367
Canada	9	5	9	46	21	73	2	9	174
Giappone	43	11	37	31	20	141	2	32	318
Australia e Nuova Zelanda	15	7	4	55	24	101	1	7	214
Russia	53	26	6	114	50	181	5	14	449
Altri Europa centro-orientale	40	14	12	47	34	93	4	9	253
Paesi transcaucasici	8	1	3	13	7	10	0	7	51
Turchia	50	11	31	49	36	660	6	26	869
Altri Medio Oriente	129	33	18	178	128	615	10	63	1.174
<i>Medio Oriente</i>	180	44	49	227	164	1.275	16	88	2.043
<i>Africa</i>	64	35	30	120	99	628	11	25	1.012
Brasile	16	5	5	34	11	424	1	14	511
Argentina	4	1	1	22	5	67	0	2	103
Messico	17	3	11	20	22	90	1	6	170
Altri America Latina	27	5	8	36	25	72	1	8	182
<i>America Latina</i>	65	15	24	112	63	653	4	31	966
NIE	66	14	84	76	60	222	5	65	591
Cina	96	10	54	93	44	288	9	43	637
India	16	6	9	25	17	150	8	10	240
Altri Asia	25	12	14	25	29	88	6	13	212
<i>Asia (escluso Giappone)</i>	204	42	160	218	149	748	29	130	1.680
<i>Altri paesi</i>	13	2	2	8	11	136	4	4	180

continua

1.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

continua

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
Variazioni % 2008-2009									
<i>Totale</i>	-22,8	-23,7	-21,5	-14,6	-19,6	-24,5	-34,0	-15,4	-21,8
Francia	-23,1	-25,2	-26,5	-19,3	-7,2	-29,0	-38,0	-2,9	-23,1
Belgio e Lussemburgo	-11,0	-10,8	-16,1	-17,8	-14,9	-23,5	-9,3	-16,4	-19,0
Paesi Bassi	-22,5	-25,5	-30,9	-20,9	-11,0	-30,9	-56,2	6,8	-23,5
Germania	-29,9	-25,2	-17,4	-19,8	-1,9	-27,4	-42,9	-19,9	-23,2
Regno Unito	-24,4	-12,8	-21,6	-7,2	-22,6	-32,4	-64,5	-18,2	-25,4
Irlanda	-43,9	16,4	-54,6	-26,2	49,2	-27,6	-57,0	-14,8	-21,2
Danimarca	-44,7	-6,0	-24,3	-22,8	-32,5	-40,2	-56,3	-10,3	-33,1
Grecia	-32,1	-45,0	-37,3	-25,0	-16,1	-23,3	-51,3	-14,1	-25,7
Portogallo	-31,5	-30,5	-29,3	-10,0	-6,4	-17,7	-42,4	14,2	-18,0
Spagna	-29,6	-45,1	-32,9	-17,5	-16,5	-39,3	-45,3	-10,8	-31,9
Svezia	-22,2	-28,4	-11,5	-30,3	-39,6	-39,7	14,5	-27,5	-34,9
Finlandia	-28,7	-16,6	-31,3	-36,8	-4,0	-41,6	45,2	-1,9	-31,6
Austria	-24,8	-34,9	5,4	-1,6	-18,7	-24,2	-46,3	-14,8	-21,6
Malta	-24,5	-30,5	-41,8	10,5	-32,0	-28,6	-43,8	-20,8	-22,2
Estonia	-61,0	-6,5	-21,7	-55,4	-16,0	-68,3	-76,8	24,8	-53,2
Lettonia	10,2	-57,0	-63,9	-56,8	-33,2	-56,6	-33,1	10,4	-44,4
Lituania	-42,2	2,9	-24,0	-68,7	-19,2	-30,4	54,2	-34,7	-34,3
Polonia	-29,6	-16,7	-17,0	-10,1	-21,1	-1,0	-24,9	-1,5	-5,6
Repubblica Ceca	-39,9	-20,5	-40,3	-4,9	-16,5	-34,5	-51,6	-7,7	-26,4
Slovacchia	12,8	-35,1	36,6	-16,1	-26,0	-10,0	1,5	-3,5	-10,7
Ungheria	-5,0	-30,0	-43,9	-48,2	-3,8	-38,8	-47,7	-34,5	-35,4
Slovenia	-33,4	-48,9	-48,3	-45,4	0,2	-35,7	-48,8	-28,9	-34,3
Cipro	-10,1	-27,1	-16,4	-27,0	-5,4	370,5	-39,2	369,0	141,6
Romania	-6,8	-25,9	-20,6	-43,0	-22,2	-43,6	-14,6	-23,5	-34,6
Bulgaria	-53,1	-42,5	-24,4	-40,8	-45,6	-57,6	-11,3	-38,4	-48,0
<i>UE 27</i>	-26,1	-26,4	-22,0	-19,1	-12,3	-27,0	-40,8	-12,1	-23,5
Svizzera	4,3	-11,9	-1,4	157,9	-36,3	-16,9	-14,8	-16,2	-9,1
Norvegia	-22,1	-6,3	-17,9	-3,5	-34,3	-10,9	-54,5	-44,7	-19,3
Stati Uniti	-25,4	-1,7	-40,4	-20,3	-23,4	-10,2	-46,0	-23,4	-16,0
Canada	-42,9	-6,7	-21,1	-1,3	-20,8	-18,3	10,8	-45,9	-18,5
Giappone	-33,1	17,9	-28,1	-12,9	-40,6	-16,1	-4,3	-13,4	-20,9
Australia e Nuova Zelanda	7,6	-25,7	-13,9	-8,4	-22,3	-35,3	-64,5	-18,4	-25,2
Russia	-37,5	14,4	-40,3	-36,7	-18,1	-66,1	-27,9	-16,1	-51,0
Altri Europa centro-orientale	-21,7	-27,0	-24,5	-38,0	-25,2	-33,0	-33,9	-7,3	-30,1
Paesi transcaucasici	28,2	-21,9	38,5	-5,5	-3,4	-68,2	-30,7	17,2	-27,2
Turchia	-28,0	-28,6	-26,1	-27,5	-33,4	-15,4	-26,3	-30,1	-19,1
Altri Medio Oriente	-28,4	3,1	-36,6	5,3	-26,3	-26,1	-46,9	10,2	-21,3
<i>Medio Oriente</i>	-28,3	-7,4	-30,3	-4,1	-27,9	-21,0	-41,2	-5,6	-20,4
<i>Africa</i>	-19,8	-1,5	5,9	-3,6	-28,5	14,6	-37,9	-44,2	-0,5
Brasile	-33,7	-14,7	-41,5	-2,2	-57,2	-29,0	-50,6	-19,4	-28,7
Argentina	-30,2	-42,1	-32,0	1,8	-41,3	-57,4	-60,3	-44,2	-48,9
Messico	-15,8	-33,7	12,5	-2,3	-56,0	9,1	-18,9	-56,7	-16,1
Altri America Latina	-6,9	-25,4	-12,7	-19,2	-31,2	-30,8	-40,5	-39,2	-25,7
<i>America Latina</i>	-19,0	-25,9	-13,5	-7,7	-47,8	-30,6	-40,3	-37,8	-29,3
NIE	-21,3	-12,1	-29,3	-18,9	-14,1	-24,7	-12,5	-28,8	-23,5
Cina	16,6	44,0	-23,3	66,1	-21,5	3,8	9,7	5,2	6,5
India	-13,2	-85,6	-28,0	-20,7	-13,0	-21,4	78,8	-26,9	-27,2
Altri Asia	7,5	10,5	-17,3	-6,4	-16,7	-24,6	228,6	-12,0	-13,6
<i>Asia (escluso Giappone)</i>	-2,3	-42,8	-26,4	5,4	-16,8	-15,0	37,9	-18,3	-13,6
<i>Altri paesi</i>	-6,7	-19,5	-19,4	-43,9	-17,3	94,5	-16,6	4,9	44,3

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati 2009 provvisori)

centuali del tasso di disoccupazione (dal +5,6% del 2008 al +8,3% del 2009), rende Torino nuovamente la provincia con il livello di maggior criticità nel contesto regionale.

Peraltro, gli andamenti economici negativi del contesto congiunturale regionale si sono tradotti, in tutte le province, in un responso del clima di opinione che

La produzione industriale piemontese segna un calo (-12,2%), a cui corrisponde una forte riduzione (-21,8%) delle esportazioni, in un contesto imprenditoriale che vede il numero d'impresе in diminuzione (-0,3%)

sembra dare qualche segnale di fiducia alle possibilità di ripresa. In effetti, secondo la rilevazione IRES del febbraio 2010, il pessimismo per il futuro rimane diffuso

(anche se i giudizi sul passato sono più severi), meno marcato in riferimento all'economia nazionale che rispetto al contesto familiare, ma in ogni caso in netto miglioramento rispetto all'anno precedente. Sul lato delle prospettive per la situazione familiare le situazioni più negative si rilevano nelle province di provincia di Torino, del V.C.O. e Novara.

TORINO

In provincia di Torino la produzione industriale è crollata (-18,4%) – dopo i primi due trimestri di drastica diminuzione, è però risalita (-7,3%) nel quarto trimestre – un dato che supera di oltre sei punti percentuali la media regionale; analogamente la domanda estera media annua si è ridotta (-24,5%), anche in questo caso al di sotto, ma in maniera meno accentuata, della dinamica complessiva dell'export regionale. Per quel che concerne il mercato del lavoro, e rispetto al dato regionale (-1,3%), si evidenzia una diminuzione (-3%) degli occupati, unitamente a una

forte crescita della popolazione in cerca d'occupazione (+48,1%).

L'occupazione ha fatto registrare una diminuzione (-8,4%) [a fronte del -5,5% nella media regionale] nell'industria in senso stretto, mentre minore è stata la contrazione degli occupati nei servizi (-1,8%) e di segno positivo la variazione nell'agricoltura (+11,8%). La crescita delle persone in cerca d'occupazione incide poi sulla crescita del tasso di disoccupazione, che sale all'8,3% contro il 6,8% regionale e il +5,6% del 2008 nella provincia. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria cresce in maniera sensibile (+385,5%), al di sopra del valore regionale che è del +363,7%, totalizzando nella provincia quasi 98 milioni di ore (pari a circa 61.000 unità di lavoro standard). Dopo Biella, Torino è la provincia con il più elevato numero di ore di Cig per addetto.

La contrazione dell'export è stata fortemente determinata dalla riduzione della domanda proveniente dai paesi dell'Unione (-27%). L'export in Europa s'è ridotto verso la Francia (-29%) e verso la Germania (-27,4%); ancora più negativi sono stati i dati relativi all'export verso la Spagna (-39,3%) e Regno Unito (-32,4%); in maniera analoga si sono sensibilmente ridotte le esportazioni continentali (-66,1% verso la Russia). Oltre oceano la riduzione dei tassi di crescita è stata più contenuta verso gli Usa (-10,2%) ma nuovamente consistente verso l'America Latina (-30,6%). La decrescita dell'export verso il Giappone è risultata del 16,1%, verso la Cina del 21,5% e verso l'India del 13%. Nel complesso l'export si è ridotto: -27,9% verso il Medio Oriente, -28,5% verso l'Africa. Dal punto di vista dell'export settoriale si deve poi rilevare come il comparto dei sistemi per produrre (macchine e apparecchi meccanici -31,7%) abbia segnato un andamento decisamente più sfavorevole di quello, pur negativo, del settore dei mezzi di trasporto (-18,6%) – come del resto, in media d'anno, variazioni di segno negativo sono state registrate per tutte le esportazioni della provincia (tra cui importanti settori di specializzazione dell'export regiona-

le, come prodotti in metallo, -39%, gomma e materie plastiche, -25,8%). Rilevanti contrazioni anche per l'export dell'alimentare (-25,2%) e della chimica (-10,8%). La performance della congiuntura torinese, negativa sotto ogni aspetto, si riflette in un clima di opinione che, nonostante il miglioramento nel corso del 2009, rimane generalmente poco favorevole, soprattutto per quanto riguarda le prospettive della situazione familiare.

VERCELLI

Nel corso del 2009 l'economia vercellese ha conosciuto un'ulteriore contrazione della produzione industriale (-17,5%) che segue il -6,9% dell'anno precedente.

Le esportazioni si contraggono del 15,4%, un valore di poco inferiore alla media regionale.

Le rilevazioni sulle forze di lavoro indicano nella provincia un mercato del lavoro espansivo: alla riduzione dell'occupazione nell'industria sia manifatturiera che delle costruzioni, avrebbe fatto riscontro una crescita in agricoltura e, soprattutto nelle attività dei servizi, tale da far risultare la provincia di Vercelli, in un anno di profonda crisi congiunturale, decisamente dinamica sotto il profilo occupazionale. Il tasso di disoccupazione, tuttavia, cresce, passando dal 4,4% al 5,2%, un aumento peraltro ben inferiore a quello rilevato per l'intera regione. Le ore di cassa integrazione quasi quintuplicano rispetto al 2008 in una provincia fra quelle con maggior incidenza di utilizzo di ammortizzatori sociali rispetto agli addetti.

La contrazione delle esportazioni è risultata particolarmente accentuata nel comparto delle macchine e attrezzature (in rilevante espansione invece il comparto dell'elettronica) e nel tessile-abbigliamento, mentre chimica e alimentare hanno contenuto maggiormente la riduzione dei valori rispetto al 2008: in quest'ultimo settore, a fronte di una contrazione del 12,8% le esportazioni risicole hanno subito una contrazione solo del 5%.

La contrazione sul mercato europeo, inferiore rispet-

to al resto del mondo, è dovuta in particolare alla tenuta dell'export verso la Francia, diminuito soltanto del 2,9%. Fra le altre principali aree di sbocco si rileva una consistente contrazione sul mercato nordamericano, meno intensa nei paesi asiatici (anche per la crescita del 5,2% sul mercato cinese), e soprattutto nell'area medio-orientale (solo -5,6%).

Il clima di opinione conferma, rispetto all'anno scorso, una migliore situazione della provincia per quanto riguarda le prospettive circa l'economia italiana e la situazione familiare rispetto all'insieme della regione, anche se il miglioramento nei dodici mesi sembra sia stato meno intenso.

NOVARA

In provincia di Novara il calo della produzione industriale appare nel 2009 allineato rispetto alla situazione

media regionale: -14,9% rispetto a -15,4%. L'occupazione si riduce dell'1,6% soprattutto per la contrazione nell'industria in senso stretto (in minor misura nell'agricoltura), mentre appare sostanzialmente stabile il numero di occupati rispetto al 2008 negli altri comparti dell'economia. Il tasso di disoccupazione tuttavia aumenta di oltre due punti percentuali, da 5,4% a 7,6%, il valore più elevato fra le province piemontesi dopo Torino. Le richieste di CIG, benché cresciute di oltre due volte e mezzo il livello del 2008, denotano una dinamica inferiore alla situazione prevalente nelle altre province, mantenendo un valore per occupato fra i più bassi nella regione.

In provincia di Novara il calo della produzione industriale appare nel 2009 allineato rispetto alla situazione media regionale: -14,9% rispetto a -15,4%. L'occupazione si riduce dell'1,6%

Le esportazioni diminuiscono in valore di circa il 20% rispetto al 2008, anche con rilevanti differenziazioni settoriali a fronte di andamenti marcatamente negativi compresi fra il -20% e il -30% nei prodotti della raffinazione, nella meccanica, nei prodotti in metallo ma anche nel tessile-abbigliamento. Il comparto chimico-farmaceutico e della gomma e plastica ha fatto rileva-

Cuneo: le esportazioni hanno contenuto la loro contrazione nei principali settori di specializzazione rispetto all'andamento prevalente, negli stessi settori, a livello regionale

re una diminuzione di circa la metà (attorno al 10%). L'alimentare, in netta controtendenza, ha conseguito un aumento nei valori esportati di oltre il 20%. La contrazione

nell'area UE è risultata per le esportazioni novaresi relativamente più contenuta (-12,3%) rispetto al resto del mondo, grazie al mantenimento dei valori del 2008 sul mercato tedesco (-1,9%) e una contrazione decisamente più contenuta della media regionale sul mercato francese (-7,2%). Sugli altri mercati (inclusa la Svizzera) si sono verificate contrazioni più consistenti, con l'inclusione di dinamici paesi asiatici. Il clima di opinione dei novaresi denota una situazione divenuta positiva circa le prospettive dell'economia italiana, ma ancora orientata al pessimismo per quanto riguarda la situazione personale, anche se in apprezzabile miglioramento rispetto al 2008.

CUNEO

La tenuta dei livelli produttivi del sistema industriale cuneese che si era evidenziata nel 2008 non ha retto all'approfondirsi della recessione nell'anno trascorso: nel 2009 secondo la rilevazione Unioncamere Piemonte la produzione dell'industria manifatturiera è diminuita

del 7%, un poco meglio della contrazione regionale, nonostante le cifre sull'esportazione indichino una caduta del 14,6%, il dato meno negativo fra le province piemontesi. L'occupazione nella provincia riflette una, seppur contenuta, espansione nelle stime dell'indagine ISTAT delle forze di lavoro, che contrasta con l'andamento produttivo e le tendenze prevalenti a livello regionale. Ancor più controverso appare questo dato ove si consideri che la debole crescita complessiva è il risultato di una espansione nell'agricoltura, ma anche nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, a fronte della contrazione nel terziario. Il tasso di disoccupazione perfino diminuirebbe, secondo le stime citate, passando dal 3,4% al 2,9%, un valore insolitamente contenuto, con una tendenziale diminuzione assoluta del numero delle persone in cerca di lavoro associato a un aumento della popolazione al di fuori del mercato del lavoro. Pur avendo un valore per addetto relativamente contenuto nel contesto delle province piemontesi, le richieste di ricorso alla cassa integrazione sono quintuplicate rispetto al 2008.

Le esportazioni hanno contenuto la loro contrazione nei principali settori di specializzazione rispetto all'andamento prevalente, negli stessi settori, a livello regionale, denotando una specificità favorevole per le produzioni della provincia, e nel complesso sono state sostenute dalla rilevanza del comparto agroalimentare e delle bevande (in quest'ultimo vi è stata una crescita del valore esportato del 3%) che ha risentito meno di altri della crisi in corso.

La contrazione è risultata più rilevante nel complesso dell'Unione Europea, mentre nel resto del mondo si registra una eccezionale performance verso la Svizzera (le esportazioni verso quel paese risultano in valore due volte e mezzo l'ammontare del 2008), una certa tenuta nei paesi della regione medio-orientale e una contrazione relativamente contenuta nell'America Latina. In forte espansione le esportazioni verso la Cina (+66,1%).

In sintonia con la situazione evidenziata dagli indicatori economici e del mercato del lavoro, la rilevazione

sul clima di opinione evidenzia a Cuneo una situazione un po' migliore rispetto alla media regionale, tanto per il giudizio sul passato che sulle prospettive.

ASTI

A seguito di una contrazione della produzione industriale del -3,4% nel 2008, non dissimile dalla media regionale, nel 2009 il settore manifatturiero astigiano ha fatto rilevare una caduta produttiva ben superiore, pari al -19,7%, decisamente superiore rispetto all'insieme della regione. Le stime dell'indagine sulle forze di lavoro confermano un andamento occupazionale negativo meno grave rispetto alla media regionale, con una sostanziale stabilità del numero complessivo di occupati nell'industria manifatturiera (che aveva fatto rilevare una forte contrazione nel 2008), nelle costruzioni e nel terziario a fronte di una contrazione nell'agricoltura (che invece aveva segnato un forte incremento occupazionale nel 2008). La tenuta occupazionale si deve in parte al forte incremento delle richieste di utilizzo degli ammortizzatori sociali che ammontano a circa 8 milioni di ore nel 2009, quasi aumentando di sei volte il volume richiesto nell'anno precedente: dopo Torino e Biella, Asti è la provincia con il valore più elevato di Cig per addetto. L'aumento del numero dei disoccupati, peraltro, fa crescere di oltre un punto e mezzo il tasso di disoccupazione che si attesta al 5,8% (4,2% nella media del 2008).

Le esportazioni peraltro conoscono una contrazione consistente (-23,7%) allineata alla media regionale. Tale andamento si deve tuttavia a comportamenti opposti nei principali settori di specializzazione della provincia: mentre le produzioni meccaniche e, in particolare, del settore dei mezzi di trasporto hanno sperimentato cali dell'export molto consistenti, per i prodotti dell'agricoltura si rileva una variazione positiva del 13,4% e per l'insieme dei prodotti alimentari una limitata contrazione (-2,1%).

Alla generale diminuzione sui principali mercati europei le esportazioni della provincia di Asti oppongono andamenti favorevoli, in controtendenza rispetto alla dinamica regionale, in mercati extraeuropei fra i quali gli Stati Uniti (un calo contenuto, -1,7%), il Giappone (in crescita, +17,9%) la Russia (+14,4%) e la Cina (+44%).

Sotto il profilo del clima di opinione delle famiglie, mentre il giudizio sul passato appare piuttosto negativo, Asti si distingue per un deciso miglioramento (a febbraio 2010) delle aspettative soprattutto a livello delle condizioni specifiche familiari.

ALESSANDRIA

La produzione industriale della provincia di Alessandria ha ulteriormente accentuato nel 2009 la caduta produttiva su un valore inferiore alla media regionale, alla quale si è associata una flessione della domanda estera del 22,8%, anche in questo caso non dissimile dall'andamento del complesso delle esportazioni regionali.

Sul versante del mercato del lavoro, la contrazione produttiva ha comportato una consistente caduta dell'occupazione industriale, alla quale tuttavia ha fatto riscontro una crescita consistente degli occupati nei servizi, prevalentemente nel lavoro dipendente, ma anche in agricoltura, tanto che le statistiche sulle forze di lavoro rilevano una crescita complessiva del numero di occupati nella provincia. Il tasso di di-

Alessandria: sul versante del mercato del lavoro, la contrazione produttiva ha comportato una consistente caduta dell'occupazione industriale, alla quale tuttavia ha fatto riscontro una crescita consistente degli occupati nei servizi

soccupazione sale di un punto percentuale, da 4,8% a 5,8%. Le ore di CIG quasi quadruplicano e sfiorano i 15 milioni di ore.

Le esportazioni della provincia vedono rilevanti contrazioni nei principali settori di specializzazione, particolarmente intense nel comparto orafa (-31,3%) e nelle lavorazioni meccaniche, meno accentuate nel

Biella: la contrazione nel numero di occupati appare mitigata da un aumento di addetti nel terziario

V.C.O.: gli indicatori occupazionali rimarcano una grave situazione di crisi, sia nel settore industriale che negli altri settori

l'alimentare e nel tessile-abbigliamento. Appare generalizzata la contrazione sui principali mercati, a eccezione dell'export verso la Cina e alcuni paesi emer-

genti asiatici, che si è mosso in controtendenza, ma che riveste una quota molto limitata dell'export provinciale.

Il clima di opinione nella provincia denota un giudizio sull'anno passato un po' meno negativo rispetto alla media regionale e prospettive più favorevoli soprattutto per quanto riguarda il miglioramento atteso dell'economia in generale.

BIELLA

Dopo aver conseguito l'andamento peggiore della produzione industriale nel 2008 fra le province piemontesi, la provincia di Biella fa rilevare una ulteriore contrazione del 15,4% nel 2009, una cifra fra le più negative nel panorama regionale. Ciò si traduce in una consistente diminuzione dell'occupazione nel comparto manifatturiero. Nel complesso, la contrazione nel numero di occupati appare mitigata da un aumento di addetti nel terziario. La dinamica della cassa integrazione appare consistente ma meno in-

tensa rispetto al resto del Piemonte, in una provincia dove la persistente crisi dei settori portanti ha determinato il livello di ore richieste per addetto più alto in assoluto nel panorama regionale. Il tasso di disoccupazione cresce in misura considerevole, di quasi due punti percentuali, portandosi al 6,7%.

Il valore delle esportazioni, concentrato nella filiera della moda, ha subito un calo di oltre il 20% (che segue al -5% del 2008) in tutti i principali mercati europei: al di fuori dell'Unione Europea, a eccezione del mercato svizzero nel quale si rileva una diminuzione solo dell'1,4%; fanno rilevare una consistente contrazione il mercato statunitense (-40,4%) e tutti i principali mercati asiatici, inclusa la Cina, con variazioni comprese fra il 20% e il 30%.

Il clima di opinione denota un giudizio sul passato non dissimile dalla media regionale, ma una situazione migliore per quanto riguarda le prospettive sia dell'economia in generale sia della situazione familiare, una situazione che risulta in sensibile miglioramento nella rilevazione di febbraio 2010 rispetto a un anno prima.

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, la contrazione della produzione industriale (-15,0%) è stata consistente, anche se meno accentuata della media regionale, nonostante il calo della domanda estera sia stato particolarmente intenso in questa provincia (-34%), il più elevato nel contesto piemontese.

Sono gli indicatori occupazionali a rimarcare una grave situazione di crisi nel territorio provinciale: le stime dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro delineano una diminuzione dell'occupazione sia nel settore industriale che negli altri settori, incluso il complesso dei servizi, attività che nella maggior parte delle altre province hanno contribuito a sostenere il mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione non pare aver risentito del calo occupazionale: col 5,1% nel 2009 ha rappresenta-

to il livello più basso nella regione, aumentando di una frazione rispetto al 2008, dal momento che a fronte delle difficoltà sul fronte occupazionale sembra si sia assistito a una diminuzione delle forze di lavoro (non si può escludere che ciò sia un effetto dello scoraggiamento). Il livello delle autorizzazioni di CIG, pur aumentato di quattro volte rispetto al 2008, presenta nella provincia, in rapporto agli addetti complessivi, il livello in assoluto più basso nel contesto regionale.

La consistente diminuzione del valore delle esportazioni vede una particolare accentuazione nel comparto delle tradizionali specializzazioni meccaniche (-50,8% il settore dei prodotti in metallo), ma an-

che i comparti chimico-farmaceutico e gomma-materie plastiche hanno visto sensibili contrazioni. Le esportazioni hanno trovato maggiori difficoltà nei mercati europei, dove più si indirizzano le produzioni del territorio provinciale, facendo rilevare un'espansione percentualmente elevata nei mercati asiatici, di ridottissime dimensioni. Il clima di opinione mette in evidenza una situazione particolarmente critica con giudizi più sfavorevoli rispetto all'insieme della regione nei giudizi sull'anno passato. Le prospettive, inoltre, in controtendenza rispetto al resto della regione, denotano un peggioramento rispetto a un anno prima.

1.3 IL PIEMONTE NELLA SOCIETÀ GLOBALE

INTRODUZIONE

Fenomeno di carattere fortemente pervasivo e trasversale, il processo di internazionalizzazione – o po-

Gli immigrati con regolare permesso di soggiorno rappresentano per le banche un mercato con potenzialità di crescita importanti: il tasso medio di aumento degli stranieri residenti stimato per il 2009-2012 in Italia è del 17%

sizionamento del Piemonte, nel sistema socioeconomico globale – coinvolge tutte le materie di competenza regionale. Esso rappresenta una sfida per tutte le

amministrazioni regionali che intendono sostenere e sviluppare la competitività del loro territorio. Benché si tenda ad associare il termine internazionalizzazione con aspetti prettamente di natura economica, caratteristica di questo processo è invece la marcata multidimensionalità.

In questo contributo verranno analizzate le politiche adottate da alcune banche italiane per far fronte alle esigenze della popolazione straniera presente sul territorio, intesa come aspetto attraverso cui si può leggere la progressiva internazionalizzazione della regione.

La presenza strutturale della popolazione con cittadinanza non italiana è da qualche anno un dato di fatto, a livello sia italiano sia piemontese. Una quota significativa di cittadini non italiani risiede in Piemonte da oltre dieci anni: cresce il numero di famiglie, così come quello delle leve più giovani, l'imprenditoria stra-

niera avanza e la distribuzione territoriale si allarga, anche in virtù del loro divenire proprietari di abitazioni¹. Fattori che delineano un panorama di stabilizzazione e di radicamento, da leggersi anche attraverso il versante della relazione con il complesso e articolato sistema del credito. Le stime prevedono che nel 2015 vi saranno oltre tre milioni di conti correnti di immigrati, ovvero circa il 10% dei conti correnti presenti nel paese². Le esigenze finanziarie dei migranti diventano sempre più complesse, da conti correnti a libretti di risparmio con limitata operatività alla domanda di prestiti e mutui.

Gli immigrati con regolare permesso di soggiorno rappresentano quindi per le banche un mercato con potenzialità di crescita importanti: il tasso medio di aumento degli stranieri residenti stimato per il 2009-2012 in Italia è del 17%. Nello stesso periodo si stima che i ricavi generati dagli stranieri cresceranno del 24%, gli impieghi bancari del 26%, la raccolta del 21% mentre la crescita del numero di imprese avviate sarà del 24%³.

Quello fra immigrazione e credito è un rapporto complesso, che attraversa tutte le fasi del percorso migratorio: dalla partenza all'invio delle rimesse, dall'acquisto di un'abitazione all'avvio di un'impresa. La bancarizzazione dei migranti presenta vantaggi non solo come opportunità di sviluppo dell'economia, bensì anche come passo decisivo per l'inclusione economica dei migranti, per il raggiungimento di una cittadinanza economica piena.

L'arrivo allo sportello bancario è l'esito di un percorso caratterizzato da una relativa stabilità lavorativa (almeno al momento del primo contatto, in genere per l'apertura di un conto corrente), dal possesso di un contratto/assunzione regolare e da una discreta anzianità migratoria nel territorio italiano. Libanora⁴ ricorda: "il tempo di permanenza in Italia degli immi-

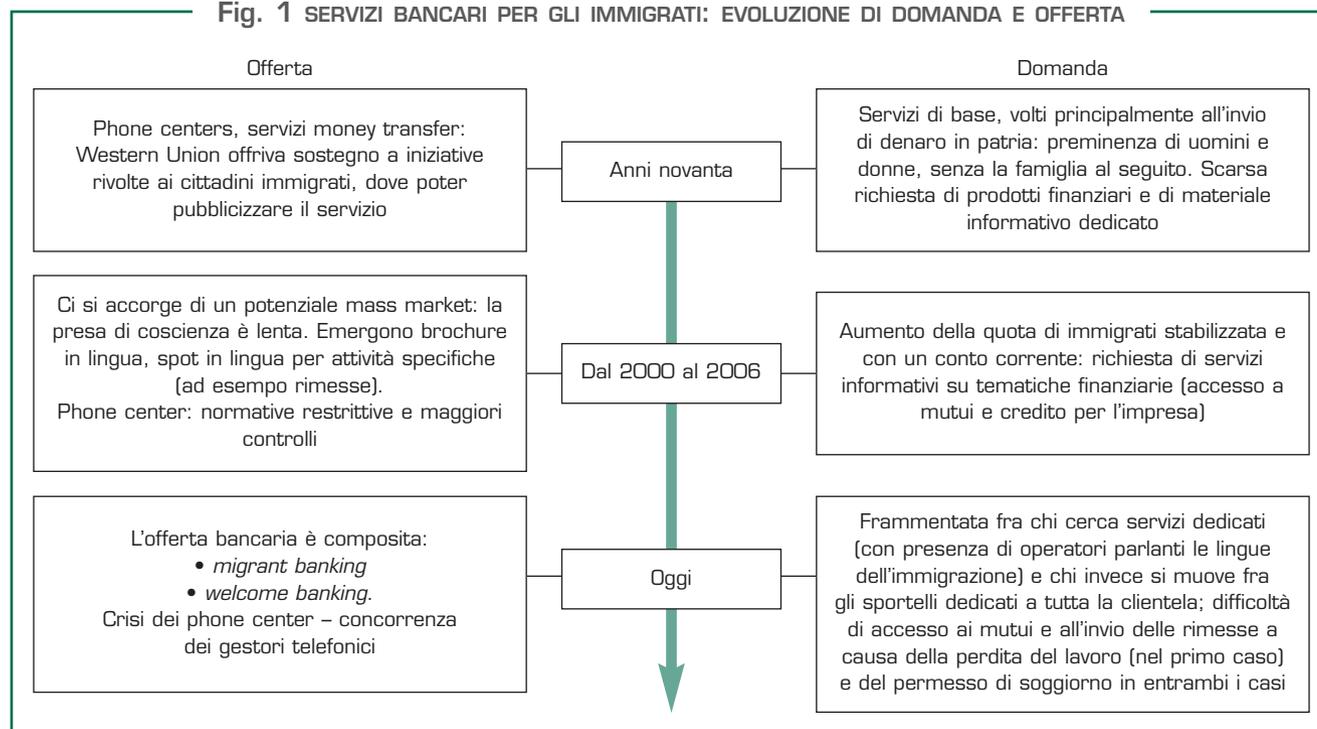
¹ Per i dati si rimanda ai capitoli 5.1 e 5.2 della presente Relazione.

² ABI, CESPI, *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Roma, Bancaria Editrice, 2009.

³ *Diamo un conto agli immigrati*, "Il Sole 24 Ore", 23 marzo 2010.

⁴ R. Libanora, *Immigrati e servizi bancari. Risultati di una ricerca condotta a Roma e a Milano*, in L. Anderloni (a cura di), *Il Social banking in Italia. Un fenomeno da esplorare*, Fondazione Giordano dell'Amore, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 176-92.

Fig. 1 SERVIZI BANCARI PER GLI IMMIGRATI: EVOLUZIONE DI DOMANDA E OFFERTA



grati risulta essere un fattore rilevante nell'accesso ai servizi bancari, visto che dopo tre anni la tendenza negativa si inverte, mentre prima di questo periodo sono scarse le possibilità per un immigrato di accedere. Un intervallo di tre anni definisce altresì il "periodo di emersione", ossia il tempo medio sinora rilevato per raggiungere una posizione regolare dal punto di vista della normativa sul soggiorno⁵. Condizione *sine qua non*, fra l'altro, per accedere ai servizi bancari. Un accesso che, anche una volta ottenuto il requisito formale, continua ancora a registrare delle resistenze: il tasso di bancarizzazione⁶ stimato a oggi è del 67%⁷. Gestione dello stipendio, gestione dei

risparmi, accensione di un mutuo e, solo recentemente, invio delle rimesse: sono questi i motivi che hanno spinto gli immigrati verso le banche: dall'apertura di un conto all'acquisto di prodotti finanziari offerti dal circuito postale. Tali aspetti emergevano già nel 2004 in una ricerca condotta in provincia di Biella sul rapporto fra immigrati e sistema di credito: "I dati emersi dalle ormai numerose ricerche su questo argomento hanno inoltre evidenziato una crescente propensione al risparmio degli immigrati residenti in Italia; risparmi che hanno preso, in larga parte, la via dei paesi di origine sotto forma di rimesse verso l'estero anche attraverso l'utilizzo di canali diffe-

⁵ M. Carfagna, *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 53-87.

⁶ ABI, CESPI, *Banche e nuovi italiani*, cit.

⁷ Lo stesso dato nel 2004 era pari al 60%

renti da quelli bancari. Il mondo migrante sembra essere piuttosto disinteressato o distratto rispetto a questa tematica e si dichiara apertamente disinformato riguardo ai prodotti e alle modalità d'uso dei servizi bancari. Ciò che invece appare accertato è la permanenza di una certa difficoltà di accesso ai servizi bancari di base, non dissimile peraltro dalla difficoltà

Pare accertata la permanenza, da parte degli stranieri, di una certa difficoltà di accesso ai servizi bancari di base, non dissimile peraltro dalla difficoltà fruizione di altri tipi di servizi più genericamente intesi

fruizione di altri tipi di servizi più genericamente intesi”⁸. Il quadro più recente, desunto da varie ricerche dedicate al processo di inserimento dei cittadini

stranieri in Piemonte, riporta l'aumento di soggetti con un'anzianità migratoria tale da poter richiedere la carta di soggiorno e la cittadinanza, con un alto tasso di ricongiungimento e con una tendenza alla stabilizzazione, evidenziando inoltre un aumento dei lavoratori autonomi⁹.

Si tratta di requisiti che negli ultimi anni hanno consentito a una quota sempre più crescente di immigrati adulti, uomini e donne, di diventare clienti del sistema bancario italiano. Non esiste a oggi una significativa letteratura sul fenomeno, ma dalle poche ricerche disponibili, realizzate attraverso ricerche campionarie e solo in alcune città italiane (il Piemonte è stato raramente interessato), si coglie come i

comportamenti siano diversi a seconda delle provenienze e dei contesti locali considerati. In altre parole, la gestione del denaro avviene in maniera diversa all'interno delle varie comunità.

Ancora una volta il rischio è quello di richiamare un'interpretazione culturalista per spiegare comportamenti che non sempre possono leggersi attraverso la lente del comportamento razionale. Infatti, ci si aspetterebbe, forse, dagli immigrati un comportamento da formiche, volto al risparmio e all'accumulo per reagire ai tempi peggiori, che altri (i familiari rimasti in patria) attraversano. O ancora, una propensione al risparmio per poter acquistare case, auto e altri beni, nonché per sostenere in un futuro l'istruzione dei figli. E di tale comportamento sono consapevoli gli operatori finanziari che, interrogati sulle sofferenze dei correntisti negli ultimi quindici mesi, hanno sottolineato come gli immigrati siano più “al riparo” degli italiani. Stranieri più virtuosi degli italiani, immigrati capaci di tirare la cinghia e italiani spreconi, figli del boom economico degli anni sessanta e incantati dai prodotti della globalizzazione. Tuttavia, il quadro è molto più complesso: il percorso migratorio apre trasformazioni che in maniera dialettica intrecciano il presente con il passato (le rimesse) e con il futuro (la casa, l'impresa), disegnando esiti eterogenei che sia la crisi economica sia le norme sul pacchetto sicurezza hanno condizionato, costringendo talora i protagonisti a rivedere pesantemente il proprio progetto migratorio.

Nel seguito si approfondisce, attraverso una rilevazione a livello locale¹⁰, proprio la relazione fra banche (e sistema di credito in generale) e cittadini stranieri:

⁸ F. Perettino, *Difficoltà di accesso ai servizi bancari e ruolo delle pratiche economiche informali frai migranti del biellese*, working paper, 2009.

⁹ IRES Piemonte, *Immigrazione in Piemonte. Rapporto 2008*, Torino, IRES, 2009; Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione. XIX Rapporto*, Roma, Idos, 2009.

¹⁰ La ricerca si è concentrata sulla città di Torino. Sono state realizzate interviste qualitative a rappresentanti di istituti bancari rilevanti sul territorio, sia direttori generali che direttori delle singole agenzie. La scelta di intervistare il personale a livello di filiale è stata dettata dall'esigenza di esplorare le pratiche quotidiane delle banche, oltre che le loro politiche ufficiali. Parallelamente, sono state anche raccolte le voci dei cittadini immigrati per cogliere l'andamento del loro rapporto con il sistema del credito e i cambiamenti (eventuali) intervenuti negli ultimi mesi. Sono state infine raccolte le esperienze di microcredito sviluppate a livello locale da soggetti pubblici e del privato sociale. Ovviamente, la ricerca non tiene in considerazione le presenze di irregolari perché non in possesso dei requisiti per la bancarizzazione (in primis il permesso di soggiorno in corso di validità).

una relazione cresciuta nel tempo, in cui il polo dell'offerta (ossia le banche) si è attrezzato (cfr. punto seguente).

IL VERSANTE DELL'OFFERTA

Nelle dinamiche economiche prodotte in Italia dall'immigrazione, il ruolo delle banche appare ancora fondamentalmente inespresso. Le banche italiane, infatti, non sembrano avere un ruolo decisivo nel mercato delle rimesse, mentre qualche azione positiva si può rilevare nell'erogazione del credito. Di fronte al fenomeno migratorio, le banche in generale si sono mosse reagendo alla domanda più che seguendo un articolato disegno strategico di offerta di servizi e prodotti. Ne consegue, quindi, un ritardo rispetto alle attività di *welcome banking* e *migrant banking* se si confronta la situazione italiana con quella di altri paesi di vecchia immigrazione. Lo sviluppo dell'offerta dei servizi finanziari dedicati al segmento di clientela rappresentata dai migranti risulta particolarmente importante, non soltanto per il versante dell'offerta (maggiore clientela), ma anche per ridurre l'avvicinamento al mercato del credito illegale di cittadini spesso caratterizzati da un inserimento nel mercato del lavoro non tutelato né regolare (si consideri ad esempio la difficoltà di accesso al credito per i lavoratori nell'assistenza familiare, spesso non contrattualizzati). Nel 2007 gli stranieri con un conto corrente regolare erano arrivati a 1,4 milioni contro un milione scarso rilevato due anni prima. In tale contesto, le banche si trovano a dover sciogliere alcuni nodi, come quello dell'opzione tra un approccio indirizzato quasi esclusivamente a intercettare il risparmio dei migranti (come il mercato delle rimesse, per esempio), con formule molto simili a quelle delle agenzie di money transfer, e un approccio che considera l'immi-

grato come un nuovo cliente, alla pari di quelli italiani, e il servizio delle rimesse come uno tra i servizi e prodotti offerti. In questo caso concetti come inclusione finanziaria e programmi di fidelizzazione sono determinanti.

L'interesse per l'emigrato come operatore economico sembra iniziare solo a partire dal 1998¹¹. In quell'anno viene infatti realizzato il primo prodotto bancario disegnato per i bisogni degli immigrati. L'iniziativa è della Banca Popolare di Milano e successivamente del Monte dei Paschi di Siena. Questi prodotti rimangono gli unici circa fino al 2004¹².

Mentre nel 2000 si riscontrava a livello nazionale un notevole ritardo delle banche italiane nel predisporre strumenti di accoglienza e offerte adeguate alla clientela migrante, nel 2006 18 tra i gruppi bancari e singoli istituti di credito offrivano prodotti mirati (*migrant banking*) mentre molti altri, pur non offrendo prodotti ad hoc, avevano sviluppato una strategia di accoglienza (il cosiddetto *welcome banking*) per attrarre la clientela migrante alla loro offerta standard, tramite la produzione di materiale in lingua, la creazione di sportelli ad hoc, strategie di marketing e altri interventi.

Se la popolazione immigrata costituisce un mercato dinamico e promettente per le banche è pur vero che non sempre lo sviluppo di prodotti bancari ad hoc studiati per la clientela immigrata si accompagna a strategie di marketing e comunicazione adeguate.

Nelle dinamiche economiche prodotte in Italia dall'immigrazione, il ruolo delle banche appare ancora fondamentalmente inespresso

¹¹ N. Borracchini, *Banche e immigrati*, Siena, Pacini, 2007.

¹² Regione Toscana, COSPE, *Buone Pratiche di banche e istituti di credito per l'integrazione di migranti e rifugiati*, 2009, www.cospe.it.

guata a raggiungere il segmento di mercato desiderato. Determinanti diventano gli interventi mirati a rimuovere le barriere comunicative e linguistiche, altrimenti il lancio di prodotti dedicati rimane esclusivamente una operazione di marketing poco efficace.

UN APPROFONDIMENTO TERRITORIALE

Come è già stato osservato precedentemente, la popolazione immigrata presente sul territorio piemontese, oltre a essere particolarmente giovane, numerosa e in crescita, mostra un grado elevato di integrazione socioeconomica e di iniziative imprenditoriali di successo, aspetti che rendono questa categoria sociale potenzialmente appetibile per le banche. L'approfondimento di questo aspetto è stato realizzato nel capoluogo, considerato come caso paradigmatico della relazione fra immigrati e bancarizzazione. Si tratta di una prima esplorazione di questa relazione: non esiste infatti a oggi una ricerca specifica sul tema condotta nel territorio piemontese, come invece è stato realizzato altrove¹³.

Sono state prese in esame tre banche, che hanno adottato approcci diversi fra loro. Si tratta di Banca Unicredit, Intesa Sanpaolo e Banca Sella, che hanno adottato strategie diverse nel relazionarsi con questo segmento della clientela.

Considerando le informazioni generali raccolte attraverso il contatto con le agenzie di credito, l'integrazione bancaria è soprattutto legata al tipo di contratto di lavoro del migrante, gli anni di permanenza regolare in Italia e il livello del reddito, mentre non varia sensibilmente a seconda di titolo di studio, residenza, nazionalità e sesso.

Un dato interessante è la scarsa correlazione tra la nazionalità degli intervistati e la loro bancarizzazione a parità di processo di stabilizzazione e di inserimento nel contesto italiano.

Si intende dunque presentare alcune argomentazioni utili nell'indirizzare le banche e gli altri intermediari finanziari verso la predisposizione di strategie di offerta e la strutturazione di modelli di servizio che meglio rispondono alle esigenze di questi interlocutori.

Fig. 2 STRATEGIE DI OFFERTA GLI ISTITUTI DI CREDITO

	Caratteristiche	Esemplificazione
Migrant banking	Agenzia dedicata: <ul style="list-style-type: none"> • prodotti ad hoc • offerta personalizzata • ambiente multiculturale 	Unicredit
Welcome banking	Facilitazione linguistica Collocazione strategica Assenza di prodotti dedicati	Intesa Sanpaolo
Strategia mista	Compresenza di strumenti per i neo-arrivati (call center multilingue) e per la clientela immigrata già stabilizzata sul territorio Progressiva equiparazione del cliente straniero a quello autoctono	Banca Sella

¹³ Vedi Ael, CESPI, *Banche e nuovi italiani*, cit.

Si è deciso di prendere in esame le tre banche sopracitate che hanno in comune le seguenti caratteristiche:

- sono profondamente radicate sul territorio;
- hanno una diffusione capillare non solo sulla città di Torino ma su tutta la regione;
- sono proattive, infatti sono state le prime storicamente a predisporre strategie di offerta per questo particolare segmento della loro clientela.

Tuttavia, proprio in merito alla predisposizione delle strategie di offerta gli istituti di credito presi in considerazione hanno adottato politiche diverse tra loro. La Banca Unicredit, creando prodotti ad hoc per la

clientela immigrata utilizza quello che nella letteratura viene denominato *migrant banking*¹⁴. Inoltre, la presenza di stranieri tra i dipendenti costituisce un indicatore di maggiore sensibilità culturale ed è pertanto espressione di un servizio che appare “immigrant-friendly” e quindi preparato a risolvere le richieste di chi è culturalmente diverso, suscitando anche maggiore confidenza.

La Banca Intesa Sanpaolo si caratterizza invece per l’approccio *welcome-banking*, ovvero l’offerta di prodotti per migranti accompagnati principalmente da una mediazione culturale e comunicazioni multilingua. Infine la Banca Sella adotta una strategia “mista” tra-sversale al “migrant banking” e al “welcome banking”.

BANCA UNICREDIT

La Banca Unicredit è l’istituto di credito che ha adottato l’approccio del *migrant-banking* ovvero una banca con prodotti e sedi (Agenzia Tu) principalmente dedicati alla clientela straniera. Nelle filiali Agenzia Tu parte degli addetti alle relazioni e ai finanziamenti sono di origine immigrata. In Italia attualmente sono state aperte 12 agenzie. Torino è stata la seconda sede ad aprire dopo Milano nel 2004. Non è stata casuale la scelta di aprire l’agenzia a Porta Palazzo, quartiere ad alta intensità di immigrati.

È da sottolineare anche il forte contenuto tecnologico adottato da Unicredit per rompere il muro di un mondo bancario spesso troppo complicato per chi vi si rivolge per la prima volta. L’Agenzia Tu ha spazi accoglienti, innovativi, concepiti per comunicare con il cliente e fornirgli assistenza. Tutte le agenzie sono dotate di ATM (Automated Teller Machine) evoluti e postazioni Internet a disposizione del cliente, insieme a pannelli di comunicazione ad alta visibilità che contengono materiale informativo. Ma la loro peculiarità è data dalle postazioni *one to one* che consentono al personale multilingue di rispondere alle domande, educare all’utilizzo dei servizi e orientare al mondo finanziario. Il numero di correntisti è in continuo aumento¹⁵ e valore aggiunto di questo tipo di agenzia è la possibilità, per coloro che non hanno un regolare contratto di lavoro, di contrarre mutui¹⁶. Dal 2006 la divisione retail di Unicredit ha modificato i propri limiti tradizionali, in termini sia di durata del mutuo che di esborso finanziario, fino a concedere mutui sino a 40 anni e finanziamenti pari al 100% del valore dell’immobile anche a chi non dispone di liquidità immediata.

Trattandosi di un servizio dedicato agli immigrati, si rileva l’assenza di materiale informativo presso le filiali dello stesso gruppo altresì locate in altri quartieri ad alta intensità di immigrazione.

Tra le altre caratteristiche dell’Agenzia Tu, vi è un orario di apertura differente da quello tradizionale (10:20-14:20 – 15:45-18:15) nell’ottica di favorire l’avvicinarsi al sistema bancario del cliente immigrato.

¹⁴ Vedi Borracchini, *Banche e immigrati*, cit.

¹⁵ Da intervista con il direttore dell’Agenzia Tu (Torino), dr. F. Innocenti, 3 febbraio 2010.

¹⁶ Da intervista con il direttore commerciale dell’Agenzia Tu (Milano), dr.ssa Antonella Ghirso, 28 gennaio 2010.

BANCA INTESA SANPAOLO

Nel contesto torinese, già negli anni duemila, l'allora Banca Sanpaolo ha iniziato a maturare un'attenzione alla componente immigrata della popolazione. La presenza di un'agenzia nel quartiere di Porta Palazzo, a suo tempo area a più alta concentrazione di residenti non italiani, e quindi il contatto con una clientela sempre più eterogenea dal punto di vista delle nazionalità e con diverse esigenze, hanno stimolato un ripensamento delle caratteristiche dell'agenzia stessa. Pur mantenendo un approccio universalistico ai servizi (*welcome banking*), il Sanpaolo ha progressivamente offerto particolare attenzione e disponibilità nei confronti della clientela straniera. Nel 2002, il Sanpaolo IMI ha collaborato, insieme alla CRT, a un progetto finalizzato all'inserimento di donne immigrate all'interno del proprio organico, sviluppandolo congiuntamente con il Centro interculturale delle donne di Alma Terra di Torino. L'esito del progetto ha portato all'assunzione a tempo indeterminato, dopo un precedente corso di formazione e previa selezione, di 12 donne migranti, provenienti da Albania, Marocco, Cina, Camerun, Perù e Brasile.

Intesa Sanpaolo ha aperto nel 2004 presso la filiale collocata nella zona mercatale di Porta Palazzo a Torino uno sportello rivolto alla clientela straniera. Tale sportello rientra nel progetto Multiethnic Point che, pur avendo un approccio universalistico¹⁷ ai servizi, offre una particolare attenzione e disponibilità nei confronti della clientela straniera. Il team del Multiethnic Point¹⁸ si avvale della consulenza di un funzionario della Banque Marocaine du Commerce Extérieur con il quale il Sanpaolo dal 2004 ha siglato un accordo finalizzato all'assistenza della clientela. Per far fronte al numero significativo di clienti cinesi all'interno della banca è presente una operatrice di nazionalità cinese.

Anche in questo caso a fronte di una presenza immigrata diffusa su tutto il territorio cittadino è da rilevare la presenza di un solo Multiethnic Point.

BANCA SELLA

La Banca Sella è stata tra i primi istituti di credito ad attivarsi per seguire il target di clienti rappresentato dalla popolazione immigrata, che a oggi rappresenta il 5% dell'intera clientela.

Dal 2004, attraverso il marchio Sella World Service, la Banca Sella fornisce una serie di prodotti pensati e studiati per questo tipo particolare di cliente. Negli anni ha realizzato "la guida per gli immigrati" per le città di Torino, Milano e Genova. Si tratta di uno strumento scritto in rumeno, spagnolo, inglese e contiene informazioni utili per lo straniero residente in Italia.

La gamma di prodotti offerti dalla Banca Sella si è arricchita nel corso degli anni e al momento sta lavorando alla creazione di un "conto corrente semplice", come previsto dalle nuove istruzioni di vigilanza della Banca d'Italia, seppure questo sia un provvedimento facoltativo per le banche. Questo prodotto servirà ad arricchire ulteriormente l'offerta di prodotti per la clientela immigrata proprio perché si pone la finalità di favorire la bancarizzazione e servire le esigenze di base dei clienti.

¹⁷ Vedi E.M. Napolitano, A. Quaregna, A. Cavalleri, *Il risparmio invisibile*, Biella, Etnica, 2005, e Ocse, *International Migration Outlook*, Paris, Ocse, 2009.

¹⁸ Intervista con il direttore della filiale di Porta Palazzo (Torino), dr. Ottaviano, 18 febbraio 2010.

Nell'ottica di rendere i prodotti e servizi bancari più comprensibili e offrire un maggiore servizio alla clientela nel 2009 il Gruppo Banca Sella ha avviato la realizzazione di un call center multilingue. Il primo passo è stato l'attivazione di un numero verde gratuito dedicato ai cittadini rumeni che vivono e lavorano in Italia. Componendo il numero verde gratuito è possibile fare domande a un operatore in lingua romena per assistenza e informazioni sulle carte di credito, sui conti correnti e sugli altri prodotti e servizi della banca. Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8:00 alle ore 20:00 e il sabato dalle ore 8:00 alle ore 17:00.

I clienti di Banca Sella di origine immigrata, secondo i dati forniti dal Gruppo Sella¹⁹, hanno una "rimarchevole stabilità nell'occupazione" malgrado la crisi e le perdite di lavoro fra gli italiani. Questo conferma che gli immigrati e gli italiani trovano occupazione in segmenti diversi del mercato.

Infine è da segnalare che nel 2006 la Banca Sella è stata premiata con il "Welcome Bank Award" come *best practice* di integrazione finanziaria degli immigrati²⁰.

POSTE ITALIANE

Nel mercato bancario retail Poste Italiane, più precisamente con i servizi Banco Posta, è stata tra le istituzioni finanziarie preferite, a livello nazionale, dagli immigrati. I motivi che hanno spinto questi nuovi correntisti ad aprire un conto presso le poste sono stati individuati nei costi inferiori e nella semplicità di uso²¹.

Nonostante il suo successo in questo segmento di mercato, Poste Italiane si è posta l'obiettivo di innovare sentendo la pressione della concorrenza bancaria su questo segmento. Da qui è nato il progetto "con il tuo paese". Questo è un ottimo esempio di *cross-selling* che attraverso Poste Mobile permette di chiamare il proprio paese a tariffe più che competitive. Le poste italiane hanno altresì deciso di assumere part time, nel periodo 2008-2009, 250 dipendenti con cittadinanza non italiana al fine di rendere un servizio migliore agli stessi immigrati nell'erogazione dei servizi bancari e nelle pratiche per l'accettazione dei permessi di soggiorno. In Piemonte, nel 2009, sono state inserite in organico una decina di persone provenienti da Marocco, Albania, Romania e Cina. Sono operative presso 11 uffici postali fra i più importanti di Torino, Asti, Cuneo e Alessandria²².

UNA VISIONE DI SINTESI

Gli esempi proposti dalle banche prese in esame sono interessanti, poiché, oltre ai prodotti specifici per l'utenza immigrata, propongono modalità generali di business volte all'accoglienza: dall'assunzione di personale di origine immigrata (in grado – all'occorren-

za – di divenire mediatori culturali naturali), alla apertura di filiali dedicate, all'adozione di supporti multilingua. Le tre esperienze rilevano come il processo di bancarizzazione degli immigrati sia in progressivo aumento ed esista una forte correlazione fra anzianità del percorso migratorio e processo di bancarizzazio-

¹⁹ Da informazioni fornite dalla dr.ssa Monasterolo del Servizio Comunicazione Banca Sella, febbraio 2010.

²⁰ Il "Welcome Award" è promosso da Etnica: per informazioni consultare www.etnica.biz.

²¹ Per approfondimento su questo tema si veda Napolitano, Quaregna, Cavalleri, *Il risparmio invisibile*, cit.

²² Da informazioni fornite dal dr. A. Sgroi, responsabile servizi di comunicazione Nord-Ovest di Poste Italiane, 29 aprile 2010.

ne. Si evince inoltre l'esigenza di un modello di banca "ideale" attenta alla gamma di prodotti/servizi che equipari progressivamente il cliente straniero a quello autoctono. Emerge, ad esempio dal caso della Banca Sella, sempre meno la necessità di un'offerta personalizzata per questo target, ma un orientamento da parte della stessa clientela verso i prodotti

Emerge sempre meno la necessità di un'offerta personalizzata ma un orientamento da parte della stessa clientela verso i prodotti del catalogo ordinario

del catalogo ordinario: in altri termini si attua il passaggio dal servizio dedicato a quello generale²³.

Tuttavia, si rilevano alcune criticità presenti nel siste-

ma. Innanzitutto, va segnalata l'assenza di strategie per la "creazione di reti" con altre istituzioni pubbliche e private al fine di favorire l'accesso dei migranti ai servizi finanziari e così contribuire allo sviluppo locale in senso lato. In secondo luogo, la carenza di una strategia di comunicazione dei prodotti dedicati al cliente straniero anche all'interno dello stesso gruppo bancario. Infine, è doveroso sottolineare la comune riluttanza degli istituti a fornire dati quantitativi sul loro operato²⁴. Ciò rende pressoché impossibile valutare l'impatto che i prodotti e le strategie attuate hanno sui clienti di origine immigrata e sul sistema bancario in generale. Restrungendo l'attenzione a quanto successo negli ultimi 15 mesi, e quindi al doppio impatto della crisi economica internazionale e del nazionale pacchetto sicurezza, dal versante dell'offerta sembrerebbe, secondo quanto

emerso dagli incontri con le tre banche, non rilevarsi – sinora – una sofferenza più accentuata della clientela immigrata. Taluni intervistati sottolineano il comportamento più virtuoso e meno affascinato dalle tentazioni dell'acquisto a credito (almeno per la prima generazione). Ciò non si traduce in assenza di difficoltà: clienti beneficiari di ammortizzatori sociali (o licenziati) che faticano a pagare la rata del mutuo o clienti che ricevono denaro dal paese d'origine anziché inviarvelo rappresentano casi raccontati, di cui però non è stato possibile rilevarne il peso.

IL VERSANTE DELLA DOMANDA

Rimesse, acquisto di un'abitazione e avvio di un'impresa sembrano essere oggi le attività su cui si incentra a la relazione fra cittadini immigrati e agenzie di credito. Come si è visto analizzando il versante dell'offerta, anche sul versante della domanda, il rapporto fra l'immigrato e i servizi di credito in senso lato, è ancora oggi in Italia un rapporto in evoluzione. Infatti, sebbene recenti ricerche indichino un incremento dell'indice di bancarizzazione, nei fatti questo è ancora pesantemente condizionato da vari fattori. Il primo è dato dall'irregolarità della presenza sul territorio, che impedisce qualsiasi operazione finanziaria attraverso i canali dell'offerta legale. Ma non è solo la presenza irregolare a fare da filtro. Se il passaggio alla regolarità rende possibili tali operazioni, ecco che emerge un secondo fattore di pesante condizionamento della relazione fra il cittadino immigrato (e straniero) e il sistema di credito. Si tratta del legame fra permesso di soggiorno e contratto di lavoro e, quindi, della possibilità di dimostrare la regolare presenza sul territorio. Rispet-

²³ G. Zincone (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Bologna, Il Mulino, 2009.

²⁴ I dati richiesti sulla bancarizzazione (italiana e straniera) a livello locale sono considerati dati sensibili e quindi non autorizzati alla divulgazione. I soggetti contattati hanno fornito dati a livello nazionale, che – ai fini dell'analisi della situazione piemontese, e torinese in particolare – non sono stati utilizzabili.

to a questo, sembra che qualche apertura ci sia e che le note difficoltà di rinnovo del permesso di soggiorno e le lunghe attese della burocrazia non siano elementi ostativi alla concessione di credito, sempre sulla base di una valutazione caso per caso, che – dalle testimonianze raccolte – non sembra immune dall'influsso di stereotipi. Infine, una difficoltà di accesso ai servizi dovuti alla scarsa competenza linguistica, soprattutto quando si passa dal linguaggio della comunicazione a quello specialistico della contrattazione finanziaria.

IL "PESO" DELLE RIMESSE

Le rimesse sono da sempre un indicatore utile per leggere il legame che l'immigrato mantiene con il paese d'origine. E sono due le prospettive attraverso cui analizzare tale rapporto: quella microeconomica (effetto sui familiari e sulla loro capacità di spesa) e quella macroeconomica (effetto sulle bilance dei pagamenti dei paesi riceventi).

La prima prospettiva (quella microeconomica) riguarda il più antico legame transnazionale, che oggi intreccia in maniera nuova vincoli affettivi e necessità di sostegno economico. Ad esempio, attraverso le ri-

messe, si leggono i legami genitori-figli nel caso delle migrazioni al femminile, dove la madre è in Italia e il/i figlio/i sono in patria.

Il denaro inviato è al tempo stesso simbolo di un progetto migratorio riuscito, di un vincolo genitoriale e di un rimborso spese per chi è rimasto a prendersi cura della prole. Una simbologia che se nel caso di donne, soprattutto peruviane e filippine, assume i risvolti più pesanti in termini psicologici (l'affetto dei figli è vincolato e condizionato dal volume delle rimesse), per molti uomini provenienti sia dal Nord sia dal Centro Africa assume i contorni di un dovere filiale.

Le modalità dell'invio sono varie e sulla scena si incontrano molti attori che contribuiscono al flusso di denaro all'interno di circuiti transnazionali sempre più articolati. Innanzitutto, vi sono singoli uomini e donne, che direttamente spostano denaro attraverso i loro viaggi. Vi sono poi le agenzie specializzate, con le loro varie diramazioni, in grado di garantire talora un servizio molto capillare: elemento su cui le banche non possono competere. Infatti, sebbene anche gli istituti di credito abbiano sviluppato negli ultimi tempi dei prodotti dedicati a questo servizio, ammettono di non riuscire a soddisfare le varie esigenze poste dal-

Tab. 1 RIMESSE DEGLI IMMIGRATI (ANNI 2006-2008)

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

PROVINCIA	VAL. ASS.			2008		VAR. %	
	2006	2007	2008	VAL. %	RIMESSE PRO CAPITE	2006-2007	2007-2008
Alessandria	24.177	27.322	28.750	0,5	894	13,0	5,2
Asti	9.579	10.287	10.458	0,2	570	7,4	1,7
Biella	2.931	4.965	5.038	0,1	539	69,4	1,5
Cuneo	29.558	30.903	31.026	0,5	727	4,6	0,4
Novara	21.171	23.684	26.196	0,4	1.044	11,9	10,6
Torino	164.028	180.411	180.361	2,8	1.096	10,0	0,0
V.C.O.	2.160	3.777	4.133	0,1	560	74,9	9,4
Vercelli	9.659	10.739	10.998	0,2	1.004	11,2	2,4
Piemonte	263.263	292.088	296.960	4,7	956	10,9	1,7
Italia	4.528.830	6.043.710	6.381.324	100,0	1.859	33,4	5,6

Fonte: ISMU, elaborazione su dati della Banca d'Italia

le numerose nazionalità: occorre un accordo, un protocollo di intesa, con banche nei paesi d'origine, e anche in questo caso non si garantisce la copertura totale del territorio. Forse più capillarità hanno i prodotti postali.

Nel tempo si è irrobustito anche il corpus normativo di riferimento, per favorire un maggiore controllo del

L'alfabetizzazione alla clientela con cittadinanza non italiana è stato un processo che ha conosciuto un'accelerazione nel momento in cui la stabilizzazione della popolazione immigrata si è irrobustita

denaro, delle sue fonti e dei suoi canali di trasferimento. In particolare, l'articolo 17 del "pacchetto sicurezza" (luglio 2009), che impone la richiesta del permesso di

soggiorno a tutte le agenzie che fanno operazioni di money transfer; sembra aver favorito, come ricorda un'operatrice intervistata, "l'utilizzo di canali di invio di denaro paralleli. Non vi è solo un ritorno all'invio di denaro attraverso connazionali, ma soprattutto attraverso agenzie nate ad hoc, che applicano commissioni esorbitanti".

La seconda prospettiva attraverso cui leggere il legame fra immigrazione e rimesse è quella dell'impatto che queste hanno sull'economia del paese d'origine. Ed è quest'ultimo aspetto che di recente ha assunto maggiore rilevanza, ancor di più in un momento di difficoltà economica, in cui il rischio è una contrazione, se non addirittura una brusca frenata, di un flusso monetario significativo. Ecco allora che diversi paesi "esportatori di manodopera" si sono affrettati a varare norme di agevolazione per l'invio di rimesse da parte dei propri cittadini all'estero.

Citiamo due esempi, significativi per il contesto piemontese. Il primo riguarda il Marocco, che ha sviluppato delle politiche a favore dei suoi connazionali residenti all'estero (MRE) al fine di implementarne l'invio delle rimesse.

Il secondo caso è quello delle Filippine. Le caratteristiche dell'inserimento lavorativo degli immigrati filippini, principalmente all'interno del settore domestico e di assistenza, hanno sinora messo al riparo tale gruppo dagli effetti più dirompenti della riduzione di offerta di lavoro. Non per questo mancano le difficoltà, dovute soprattutto allo stretto nesso che lega chi è qui con la madrepatria. Emergono tre elementi importanti: la disoccupazione maschile, il peso delle rimesse sul bilancio familiare (soprattutto laddove vi

Fig. 3 MISURE DEDICATE AI MRE VARATE DAL GOVERNO MAROCCHINO NEL CORSO DEL 2009

FINALITÀ	MISURE
Sostegno agli investimenti	Sovvenzione statale per il 10% del progetto di investimento Credito bancario per il 65% del progetto d'investimento. Condizioni: <ul style="list-style-type: none"> • importo tra 1 e 5 milioni di DH • apporto fondi propri e in valuta > 25% • necessaria istruttoria bancaria
Sostegno all'accesso ai mutui	Estensione della garanzia "Damane Assakane"
Riduzione del costo dei trasferimenti in denaro	Commissioni di trasferimento gratuite tramite banche marocchine Rinegoziazione delle convenzioni fra banche marocchine e istituti di <i>money transfer</i>

Fonte: Ministero della Comunità Marocchina Residente all'Estero, International Colloquium, 12-13 ottobre 2009, Rabat

sono situazioni caratterizzate da *children left behind*²⁵) e la concorrenza (al ribasso) che si sviluppa sul mercato di cura fra le donne immigrate, a cui si affianca qualche uomo, come rilevano operatori del settore. Elementi che definiscono condizioni di precarietà in famiglie dove si rileva una scarsa capacità di risparmio e/o di gestione oculata dei guadagni²⁶. Emerge, anche nel contesto piemontese, un'incapacità nella gestione delle risorse economiche e nella pianificazione finanziaria del capitale finanziario che attraversa questa comunità²⁷. È per questo che si è avviato di recente un programma di alfabetizzazione finanziaria, con l'obiettivo di fornire agli immigrati gli strumenti per risparmiare e gestire efficacemente i guadagni al fine di potersi inserire in Italia o rientrare in patria.

IL MUTUO: DA TAPPA VERSO IL SUCCESSO A BOOMERANG PERICOLOSO

L'alfabetizzazione alla clientela con cittadinanza non italiana è stato un processo che ha conosciuto un'accelerazione nel momento in cui la stabilizzazione della popolazione immigrata si è irrobustita e l'acquisto dell'abitazione è diventata una pratica tendenzialmen-

te più diffusa. Non solo per scelta, come si legge nel rapporto Regione Toscana-COSPE, "possedere una casa propria è per molti migranti l'unico possibile simulacro di sicurezza e di integrazione, a fronte delle discriminazioni subite nel mercato degli affitti, dei rapporti spesso tesi con i vicini, e dell'insicurezza sul futuro legata alla mutevole situazione economica, legislativa e politica italiana".

Infatti, come ricordano i dati di Scenari Immobiliari, le compravendite hanno conosciuto un incremento costante negli anni 2005-2008.

Il passaggio dal mercato dell'affitto a quello del mutuo è per certi versi obbligato: talora il prezzo da pagare per superare processi di discriminazione. Elemento quest'ultimo confermato nel tempo da diverse ricerche²⁸. In altri casi è un vero e proprio indicatore di integrazione e di un progetto migratorio che guarda alla zona di residenza e alla sua composizione "etnica" come strategia per ridurre processi di stigmatizzazione che colpiscono gli immigrati. Le zone di primo approdo vengono lasciate a vantaggio di zone "più residenziali", meno connotate negativamente.

Realizzare un passo verso la stabilizzazione e un miglioramento delle condizioni di inserimento abitativo

Tab. 2 ACQUISTI DI CASE DA PARTE DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI IN ALCUNE PROVINCE PIEMONTESI

PROVINCIA	VALORI %			
	2004	2006	2007	2008
Torino	9,2	16,6	17	18,4
Alessandria	26,1	29,4	31,5	32
Cuneo	2,6	2,7	4,0	4,9
Vercelli	9,7	15,2	18,5	19,5

Fonte: Scenari Immobiliari 2007, 2010

²⁵ Per approfondimento su questo tema si veda M. Reyes, *Migration and Filipino Children Left Behind. A Literacy Review*, Miriam College, Unicef, 2008, e R.G. Edillon, *The Effects of Parent's Migration on the Rights of Children Left Behind*, Unicef, Asia Pacific Policy Center, 2008.

²⁶ V. Zosa, A. Orbeta, *The Social and Economic Impact of Philippine International Labor Migration and Remittances*, "Discussion Papers", n. 32, Philippine Institute for Development, 2009.

²⁷ Analoghe difficoltà si registrano anche nella comunità peruviana.

²⁸ Comitato oltre il Razzismo, *Rapporto finale - Casa, lavoro, istruzione: azioni per l'eguaglianza*, Torino, 2000; V. Pusateri, A. Rizzotti, *Casa e immigrazione in Piemonte*, in *Immigrazione in Piemonte. Rapporto 2006*, Torino, IRES Piemonte, 2007, pp. 91-112; I. Ponzio, *La casa lontano da casa. Romeni e marocchini a confronto*, Roma, Carocci, 2009.

(overo spostamento verso zone meno “stigmatizzanti” e soluzioni migliori per ampiezza e salubrità) può essere pagato a duro prezzo: quello di un tasso di interesse elevato, spesso di tipo variabile. Un problema quest'ultimo per molti neoproprietari, che possono trovarsi a pagare una rata assai più alta di quella iniziale. Emerge un atteggiamento degli istituti di credito non sempre “immigrant friendly”.

Nel 2010 l'andamento degli scambi con gli stranieri immigrati dipenderà dalla disponibilità delle banche a concedere credito

L'informativa è in italiano (in qualche caso alcuni aspetti generali sono però tradotti), il contratto è in lingua italiana, la trattativa

nella maggioranza delle filiali è condotta in italiano. Talora l'immigrato, soprattutto se non molto competente nella lingua, è accompagnato da un connazionale, fornito di maggiori conoscenze linguistiche. Raramente, però, il gioco si svolge ad armi pari. Infatti, l'alfabetizzazione al sistema dei mutui (e del credito) italiano registra ancora delle gravi lacune fra la comunità immigrata.

Si prospetta, sul versante immobiliare, uno scenario particolarmente difficile, come ricorda Marchesini: “Le banche non concedono più i mutui agli immigrati e il *credit crunch* minaccia di trasformarsi in una vera e propria emergenza abitativa. La pressoché totale scomparsa di prestiti per la casa con un elevato *loan to value*, cioè che coprono una percentuale del valore dell'immobile superiore al 70-80%, ha infatti spazzato via dal mercato degli acquirenti gli immigra-

ti in Italia”²⁹. Fa da corollario a questa affermazione quanto rilevato da Scenari Immobiliari, che nell'approfondimento sul capoluogo piemontese evidenzia: “Nel 2010 l'andamento degli scambi con gli stranieri immigrati (e più in generale con tutta la fascia a basso reddito del mercato residenziale) dipenderà dalla disponibilità delle banche a concedere credito, in particolare dalla possibilità di ottenere mutui a elevata copertura della spesa”³⁰.

Tale tendenza è confermata anche dall'ultimo rapporto Ocse, che sottolinea come “la casa, poi, è diventata per gli immigrati un problema sempre più pressante: si registra un aumento degli sfratti per morosità a causa dell'aumento del canone o della perdita del lavoro (soprattutto al Nord, dove le famiglie immigrate rappresentano il 22% del totale delle famiglie sfrattate). Si è fermata la corsa al mattone degli immigrati: tra il 2007 e il 2008 gli acquisti di immobili da parte di immigrati sono diminuiti del 23,7%, interrompendo un ciclo di crescita che durava da quattro anni”³¹.

Crisi economica, perdita del lavoro, minore disponibilità di reddito, incertezze del mercato finanziario: elementi di un percorso che porta, secondo quanto si raccoglie dagli operatori degli sportelli del privato sociale e dei servizi socioassistenziali, a un aumento delle richieste di aiuto per il pagamento delle rate di mutui. Il 1° febbraio 2010 è diventato operativo l'accordo fra Abi e associazioni dei consumatori sulla sospensione dei mutui. Quanti saranno i cittadini stranieri interessati lo si saprà a fine anno. Quello che ora è possibile ipotizzare è una possibile maggiore difficoltà per molte famiglie straniere ad accedere a tale possibilità, come evidenzia la figura 4.

Oltre a chi rischia di perdere la casa, vi sono poi coloro che avrebbero voluto acquistarne una, per i qua-

²⁹ E. Marchesini, *Niente mutui agli immigrati, crollano gli acquisti delle case*, in “Il Sole 24 Ore”, 7 dicembre 2009.

³⁰ Scenari Immobiliari, *Osservatorio nazionale immigrati e casa. Rapporto 2007*, Roma, Scenari Immobiliari, 2007 e Scenari Immobiliari *Osservatorio nazionale immigrati e casa. Comunicato stampa*, Roma, Scenari Immobiliari, 2010.

³¹ Ocse, *International Migration*, cit.

Fig. 4 MAGGIORI DIFFICOLTÀ DEGLI STRANIERI ALL'ACCESSO ALLE MISURE AGEVOLATE

Cessazione del rapporto di lavoro subordinato ad eccezione [...] di dimissioni del lavoratore	Si rilevano casi in cui al lavoratore straniero viene fatto firmare, al momento dell'assunzione, un modulo di dimissioni
Sospensione del lavoro o riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni, anche in attesa dell'autorizzazione dei provvedimenti di sostegno al reddito (CIG, CIGS...)	Molti cittadini stranieri sono esclusi dall'accesso a tali misure a causa del loro inserimento lavorativo, ivi compreso il significativo numero di coloro impegnati nel settore dell'assistenza

Fonte: Aei, 2009

li però le mutate condizioni socioeconomiche hanno necessariamente significato un cambiamento del proprio progetto, come ricorda il rapporto 2010 di Scenari Immobiliari: "La stretta creditizia sui mutui e le incerte prospettive dell'occupazione hanno drasticamente ridotto il numero di acquisti di residenze da parte degli immigrati. Secondo la stima di Scenari Immobiliari nel 2009 non si concluderanno più di 78.000 compravendite, con un calo del 24,3% rispetto al 2008. In contrazione, di conseguenza, anche il fatturato (meno 26,5%) mentre si mantiene costante la spesa media per l'abitazione, intorno ai 110.000 euro"³².

IL CREDITO ALL'IMPRESA

Il rapporto fra banche e piccole-medie imprese rappresenta uno degli elementi fondamentali del sistema del credito italiano. Dal punto di vista della presenza immigrata è importante quindi considerare i le-

gami fra sistema bancario e imprenditorialità immigrata³³, intesa in senso ampio come partecipazione degli stranieri al lavoro indipendente.

La presenza straniera nel mondo imprenditoriale italiano³⁴ viene normalmente approssimata dal numero di titolari di ditte individuali nati al di fuori dai confini nazionali. Un dato che sottostima la realtà, visto che non considera i soci di imprese più strutturate, ma consente di evidenziare un fenomeno significativo e soprattutto in rapida crescita.

Le rilevazioni Unioncamere-Movimprese individuano, a livello italiano a fine 2009, 309.000 titolari di imprese individuali con nazionalità straniera, di cui oltre il 77% cittadini extracomunitari

³² Scenari Immobiliari, *Osservatorio nazionale immigrati e casa. Comunicato stampa*, cit.

³³ Per un approfondimento su questo tema si rinvia a M. Ambrosini (a cura di), *Intraprendere tra due mondi*, Bologna, Il Mulino, 2009.

³⁴ Sull'eterogeneità di questo universo, si richiama quanto elaborato da M. Ambrosini, *Un mondo in movimento. Articolazione e stratificazione del lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, in FIERI, *L'immigrazione che intraprende*, Torino, CcIAA di Torino, 2008, pp. 157-68, il quale divide i lavoratori autonomi di origine immigrata nelle seguenti categorie: operatori informali, nuovi entranti, lavoratori indipendenti, imprenditori (relativamente) autonomi e leader economici.

Le rilevazioni Unioncamere-Movimprese individuano, a livello italiano a fine 2009, 309.000 titolari di imprese individuali con nazionalità straniera, di cui oltre il 77% cittadini extracomunitari e poco meno del 23% comunitari, su un totale di circa 3.383.000 ditte individuali (9,13%). Anche la situazione piemontese si colloca in questo scenario: al 30 giugno 2009,

Gli imprenditori stranieri in provincia di Torino risultavano al 1° gennaio 2010 28.491, con un incremento del 6,3% nei confronti dell'anno precedente e di ben il 141% rispetto a inizio millennio

il peso percentuale degli stranieri sul totale degli imprenditori era pari al 6,1%, con una prevalenza di inserimento nel settore delle costruzioni e un primato della

nazionalità rumena³⁵. Focalizzando l'attenzione sulla provincia torinese, oggetto di questo approfondimento, è possibile presentare il dato a inizio 2010. E, pertanto, si rileva come gli imprenditori stranieri in provincia di Torino, considerando correttamente tutte le posizioni iscritte al Registro delle imprese (titolari, soci, amministratori e altre cariche), risultavano al 1° gennaio 2010, 28.491, con un incremento del 6,3% nei confronti dell'anno precedente e di ben il 141% rispetto a inizio millennio³⁶. I dati confermano una presenza su tutto il territorio piemontese, che nell'ultimo decennio si è strutturata e ha acquisito caratteristiche piuttosto ben delineate; le due nazionalità più presenti sono quelle romena e marocchina, i settori principali il commercio e l'edilizia, le attività solitamente di piccola dimensione (microimprese).

Come altri elementi distintivi dell'immigrazione in Italia, l'imprenditorialità dei cittadini stranieri si caratte-

rezza quindi per la velocità con cui cresce, diventando un elemento strutturale del tessuto imprenditoriale locale, soprattutto nelle aree urbane.

Si tratta di conseguenza di un insieme di imprese "giovani", oltre che in molti casi con volumi di affari assai ridotti. Tali aspetti hanno una grande rilevanza dal punto di vista del rapporto con gli istituti di credito, tanto da potersi considerare gli elementi principali per leggere le problematiche esistenti tra banche e immigrati che "fanno impresa".

Infatti i meccanismi del mercato del credito possono far sì che le nuove attività, non dotate di una "storia" finanziaria a cui fare riferimento, siano penalizzate rispetto ad aziende consolidate. L'accesso al credito bancario è inoltre sovente condizionato non tanto da stime reali di rischio, quanto piuttosto da valutazioni delle caratteristiche personali dei nuovi imprenditori, fra le quali può rientrare il luogo di provenienza.

Infine, ed elemento probabilmente più importante, i criteri utilizzati per la concessione dei finanziamenti faticano a tener conto delle caratteristiche dell'impresa e delle capacità personali dell'imprenditore, orientandosi invece su più sicure garanzie personali e reali. Proprio l'aspetto delle garanzie può rappresentare un altro elemento di differenziazione per l'imprenditore straniero. Infatti i principali fornitori di garanzie per i piccoli imprenditori sono i familiari, soprattutto quelli più stretti. La distanza con il proprio nucleo familiare (oltre naturalmente a oggettive difficoltà finanziarie) può rappresentare una difficoltà in più per l'immigrato che affronti la sfida imprenditoriale nel paese di arrivo.

Tali considerazioni probabilmente spiegano il dato presentato dal recente rapporto realizzato da Unioncamere, Nomisma e CRIF³⁷, da cui emerge che meno di un quinto delle imprese gestite da immigrati richiede prestiti al sistema creditizio, rivolgendosi principal-

³⁵ Regione Piemonte, 2009. *Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte*, Torino, 2009, pp. 68-76.

³⁶ Ufficio Studi CcIAA di Torino, "A Torino rallenta ma non si ferma la voglia di fare impresa", comunicato stampa, 31 marzo 2010.

³⁷ Unioncamere, Nomisma, CRIF, *Finanza e comportamenti imprenditoriali nell'Italia multietnica*, Roma, 2009.

mente all'autofinanziamento e al sostegno di amici e parenti.

Tale elemento appare più significativo per alcune provenienze, soprattutto quella cinese, i cui rapporti con gli istituti di credito sono subordinati a un'importante rete di sostegno finanziario legata alla "famiglia allargata" dell'imprenditore.

Il sostegno finanziario da parte di parenti o comunque persone della propria comunità può rappresentare quindi un elemento fondamentale per superare ostacoli di liquidità, di fronte a una difficoltà di accesso al credito bancario, soprattutto nella prima fase di vita di un'impresa. A volte ciò si può intrecciare con le strategie messe in atto da parte delle famiglie per investire in propri risparmi in beni considerati "sicuri", soprattutto immobili.

Un'altra modalità per cercare di rispondere alle difficoltà di accesso al tradizionale sistema del credito da parte di immigrati può essere quella di rivolgersi a iniziative di microcredito. Si tratta di progetti con caratteristiche assai diverse fra loro, presenti sul territorio nazionale soprattutto nelle aree del Centro-nord, con una discreta concentrazione in Piemonte, soprattutto per quanto riguarda il capoluogo, anche se per un numero di casi limitato in confronto alle dimensioni del tessuto imprenditoriale locale³⁸.

Il microcredito può essere definito come "la concessione di crediti di piccole entità a persone con basso reddito e/o che si trovano in una situazione di disagio sociale (ad esempio, microimprese in fase di start up, lavoratori atipici, famiglie a basso reddito, immigrati, ecc.)"³⁹.

Va detto che, considerando in senso stretto tale definizione, anche nel sistema bancario sono presenti prodotti che per la ridotta dimensione del credito possono essere considerati "micro". Gli operatori di microcredito in senso stretto si caratterizzano tuttavia per la sostituzione di garanzie reali o personali

fornite dall'imprenditore con Fondi di garanzia, stanziati da soggetti terzi, a fronte di elementi di tipo non finanziario ma che possano far fede della capacità del soggetto di restituire le somme prese in prestito. Le garanzie sono solitamente fornite, per una percentuale del credito erogato da un istituto di credito convenzionato, da enti pubblici, come nel caso della Città di Torino, o fondazioni bancarie, come per il progetto "Dieci Talenti" finanziato dalla Compagnia di Sanpaolo e realizzato dalla Diocesi di Torino. Sovente questi progetti prevedono una forma di accompagnamento di tipo consulenziale per chi intende richiedere il microcredito, attività che consente tra l'altro di verificare le caratteristiche del soggetto e del proprio progetto imprenditoriale. Un modello simile, ma con caratteristiche peculiari, è stato recentemente proposto da Permico Spa, operatore finanziario nato nel 2007 a Torino e a tutti gli effetti privato (tra i suoi soci figurano una fondazione bancaria, una fondazione legata a

I criteri utilizzati per la concessione dei finanziamenti faticano a tener conto delle caratteristiche dell'impresa e delle capacità personali dell'imprenditore, orientandosi invece su più sicure garanzie personali e reali

un'importante famiglia industriale piemontese e un istituto di credito di livello nazionale). In questo caso la scelta di concessione del prestito è fatta esclusivamente sulle caratteristiche del richiedente, che in alcuni casi può sostituire le garanzie finanziarie di tipo tradizionale dimostrando una capacità di restituzione attraverso la bontà del progetto d'impresa e il fatto di poter contare su una "rete sociale" che dia riscontro della volontà, serietà e capacità del richiedente

³⁸ Vedi C. Borgomeo et al. (a cura di), *Quarto Rapporto sul microcredito in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

³⁹ Vedi Abi, *Piano Famiglie. Sospensione delle rate del mutuo. Documento Tecnico*, Roma, Abi, 2009, e Abi, CESP, *Banche e nuovi italiani*, cit.

Per i motivi descritti precedentemente, si tratta di una metodologia che può rappresentare elementi di forte interesse per l'imprenditore immigrato, un aspetto riconosciuto dall'azienda stessa che ha tra l'altro orientato tutto il suo messaggio promozionale come rivolto agli stranieri. Non è un caso che quasi tutti i casi di imprese finanziati da Permico nei primi

La dimensione del fenomeno dell'imprenditoria immigrata e il suo strutturarsi nel tessuto socioeconomico piemontese fanno ritenere probabile per il futuro un significativo aumento dei rapporti con il sistema del credito locale

due anni di attività siano di nuove aziende aperte da immigrati.

Occorre sottolineare che l'utilizzo dello strumento del microcredito (come anche degli investi-

menti diretti da parte di parenti e amici) dovrebbe in prospettiva essere solo il primo passo attraverso il quale l'azienda comincia la propria attività, dando così all'imprenditore la possibilità di costruire le condizioni necessarie per divenire un soggetto "bancabile", ovvero in grado di accedere alle forme tradizionali di credito.

La dimensione del fenomeno dell'imprenditoria immigrata e il suo strutturarsi nel tessuto socioeconomico piemontese fanno ritenere probabile per il futuro un significativo aumento dei rapporti con il sistema del credito locale. Tuttavia è sensato ritenere che in questa fase le tipologie di finanziamento continueranno ad essere più vicine al credito al consumo, a causa delle ridotte dimensioni d'impresa e del livello di "rischiosità" che il sistema bancario collega a questo particolare segmento imprenditoriale (elemento del resto significativamente aumentato dalla generale situazione di crisi economico-finanziaria esplosa negli

ultimi due anni). Il credito agli immigrati continuerà ad essere composto nella maggior parte da prestiti personali e chirografari, con richieste di garanzie in termini di reddito personale e proprietà di un immobile, anche quando le finalità del prestito sono quelle di un miglioramento della gestione dell'impresa⁴⁰.

CONCLUSIONI

È emerso dall'analisi presentata in questo contributo che il processo di avvicinamento tra banche e migranti sta avanzando velocemente.

La reciproca relazione sta acquisendo una crescente importanza sia nei percorsi socioeconomici dei migranti sia nelle politiche commerciali delle banche italiane.

Un'azione bancaria innovativa verso la clientela migrante, numericamente rilevante all'interno del settore bancario italiano, appare sempre più strettamente connessa con una prospettiva di internazionalizzazione delle relazioni interbancarie e dei servizi/prodotti offerti.

Tuttavia, è stato rilevato che rimangono persistenti difficoltà di interazione con le comunità dei migranti, soprattutto sul versante propriamente relazionale e fiduciario, ma anche su quello delle barriere burocratiche e formali per l'accesso dei servizi.

Ancora scarsa, ad esempio, è la partecipazione delle banche al trasferimento delle rimesse, il servizio maggiormente richiesto dalla clientela migrante.

Deboli, risultano ancora i rapporti interbancari con le banche e gli istituti finanziari dei paesi di provenienza dei migranti e, in generale, si è visto che rimane basso il livello di internazionalizzazione complessiva del sistema.

Anche a fronte di spiccati processi integrativi nella società italiana, i migranti continuano a esprimere bi-

⁴⁰ Unioncamere, Nomisma, CRIF, *Finanza e comportamenti*, cit.

sogni connessi con il contesto di origine e a destinare parti importanti delle loro energie e delle loro risorse economiche ai luoghi di provenienza. In questo senso si può affermare che integrazione e transnazionalismo non sono affatto in opposizione, ma anzi finiscono per rinforzarsi l'uno con l'altro.

La presenza degli stranieri e le sollecitazioni che da loro provengono costituiscono perciò una importantissima occasione per intraprendere nuovi percorsi di internazionalizzazione finanziaria nell'ambito del più vasto scenario di internazionalizzazione dell'economia italiana.

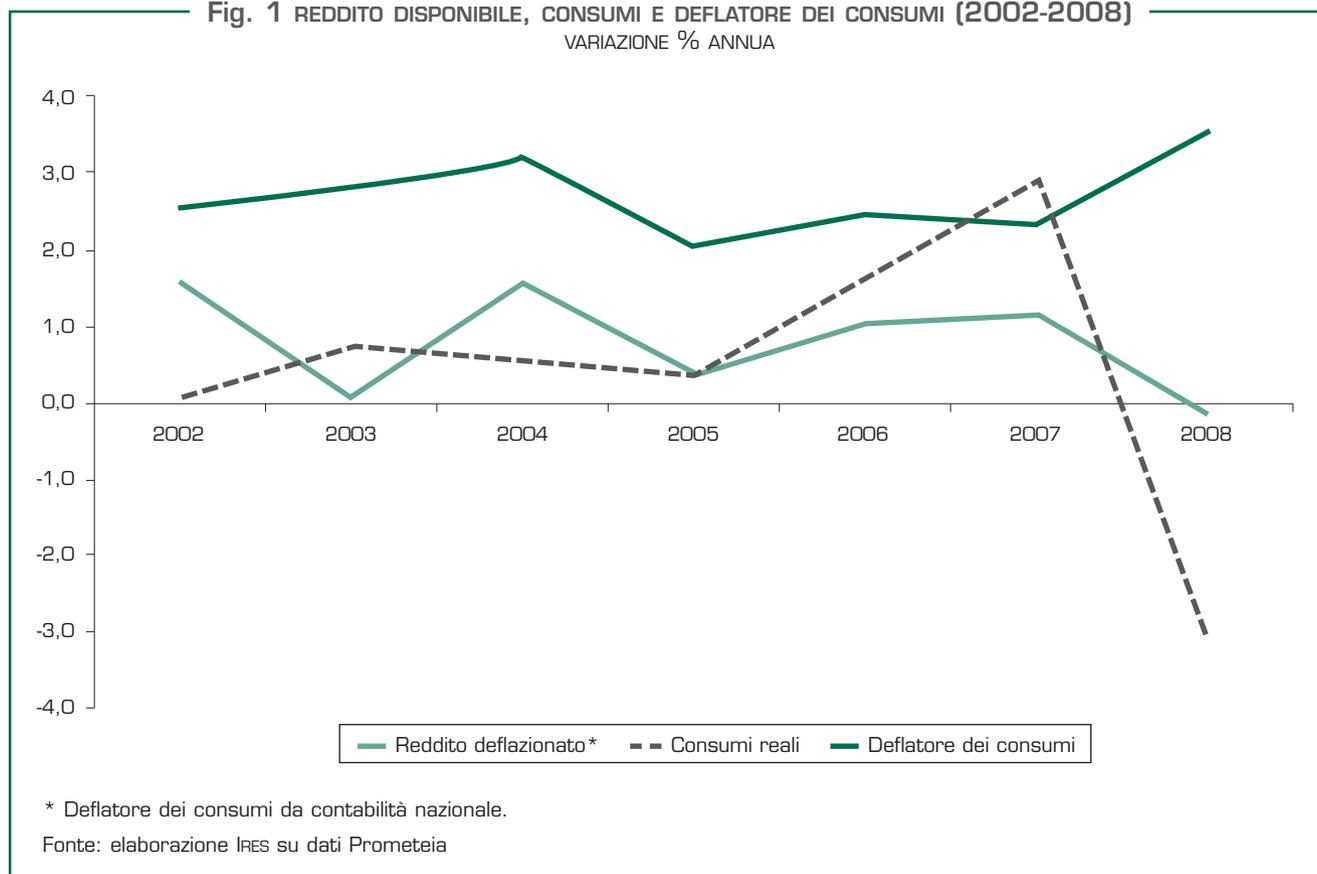
1.4 LE DINAMICHE DEL BENESSERE DELLE FAMIGLIE

Gli effetti della crisi economica che nel biennio 2008-2009 ha colpito duramente l'economia italiana hanno avuto un riflesso sulla dinamica e sulla composizione dell'aggregato del reddito disponibile ancora difficile da quantificare nei suoi riflessi distributivi. In attesa delle informazioni disaggregate, di natura campionaria¹, che consentano di valutare appieno i costi sociali della crisi economica, presen-

tiamo una descrizione in termini sia statici che (parzialmente, dato il breve periodo a disposizione²) diacronici del benessere delle famiglie piemontesi per l'ultimo periodo di cui disponiamo di dati completi sul reddito disponibile netto delle famiglie, grazie all'indagine I-T-SILC, ovvero il periodo 2003-2006. L'utilità di un tale sguardo retrospettivo, ancorché riferito a un periodo in cui le dinamiche macroeconomiche nazionali e regionali presentavano prospettive tutt'affatto diverse, appare necessario alla luce di un sempre maggiore interesse per l'applicazione degli strumenti dell'analisi dell'economia del benes-

Fig. 1 REDDITO DISPONIBILE, CONSUMI E DEFLATORE DEI CONSUMI (2002-2008)

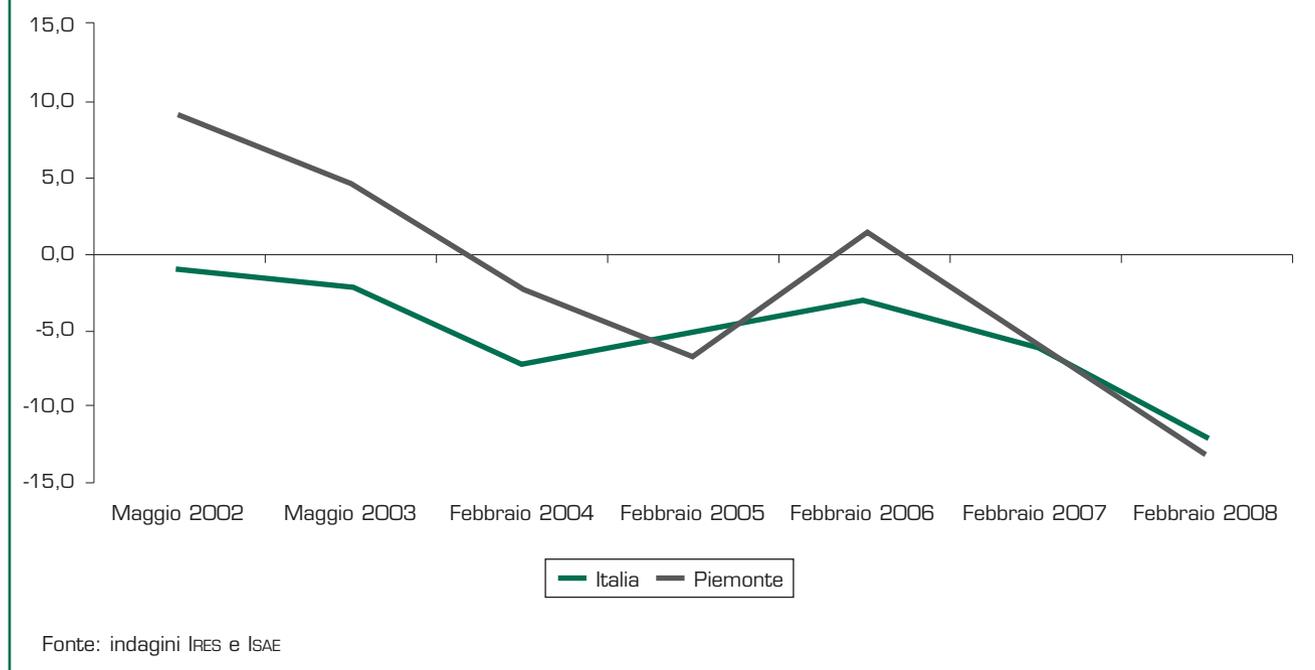
VARIAZIONE % ANNUA



¹ Ci riferiamo alle indagini ISTAT e Banca d'Italia.

² A tal proposito si forniranno, assieme alle principali tendenze nel quadriennio d'interesse, alcune stime del grado di incertezza dei risultati ottenuti utilizzando il campione piemontese contenuto in EU-SILC.

Fig. 2 SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA: SALDO TRA PREVISIONI DI MIGLIORAMENTO E PEGGIORAMENTO PER I 12 MESI SUCCESSIVI
VALORI %



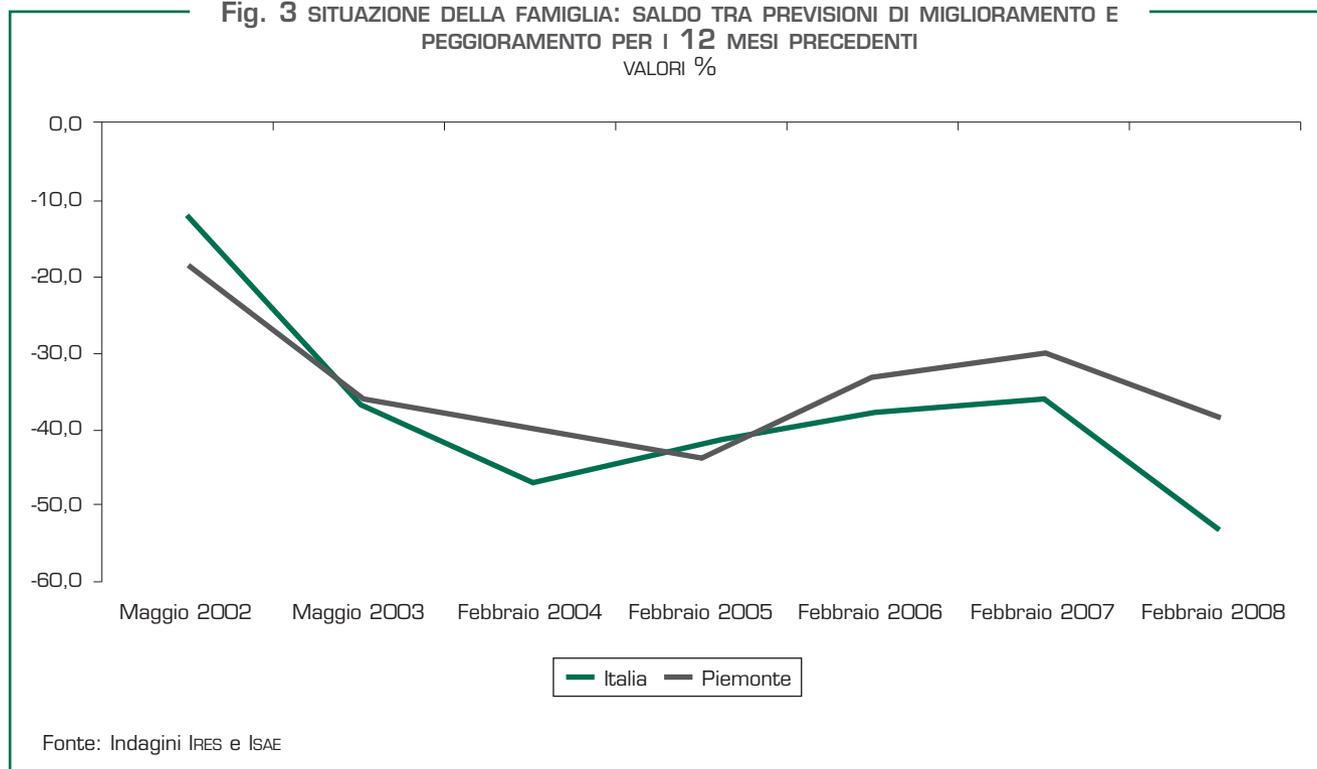
sere allo studio dell'articolazione regionale del reddito disponibile.

Il caso piemontese non appare particolarmente differente dalle tendenze in atto nella prima parte del decennio a livello nazionale. Secondo diversi autori, questo periodo si è caratterizzato per una dinamica stagnante dei redditi a livello nazionale. Il reddito corrente disponibile delle famiglie piemontesi nel periodo 2002-2006 non ha superato una variazione media annua del 3,1%, e il risultato al netto del deflatore dei consumi nel caso piemontese si traduce in una variazione media annua reale nello stesso periodo poco sopra lo 0,9% (Fig. 1). Come si evince dal grafico, nonostante il rallentamento del prodotto lordo regionale nel biennio 2002-2003, si è avuta una sostanziale tenuta del reddito familiare disponibile. La dinamica stagnante del reddito fa il paio con un anda-

mento piatto del consumo in termini reali, eroso anche da una dinamica sostenuta del tasso di crescita dei prezzi, almeno fino al 2006.

Nella nostra regione, una simile dinamica ha coinciso con un trend decrescente del giudizio in merito alla propria condizione familiare (Figg. 2 e 3). Il legame stretto tra attese familiari e decisioni di spesa sembra confermato, contribuendo, insieme alle tradizionali teorie del ciclo vitale, a determinare il contesto entro cui collocare le decisioni di consumo. Nell'ultimo biennio (2006-2007) prima dell'avvio del declino pronunciato di redditi e consumi coincidenti con la crisi economica internazionale (2008), si nota un'accensione della dinamica dei consumi, più pronunciata di quella dei redditi, confermando in questo il traino del miglioramento del clima di fiducia delle famiglie indicato nelle indagini IRES del febbraio 2006

Fig. 3 SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA: SALDO TRA PREVISIONI DI MIGLIORAMENTO E PEGGIORAMENTO PER I 12 MESI PRECEDENTI
VALORI %



e febbraio 2007. Quest'ultimo periodo non può essere analizzato alla luce dei dati disponibili sul reddito delle famiglie, in quanto l'ultimo anno dell'indagine EU-SILC a nostra disposizione è il 2006. Ci soffermeremo quindi sul quadriennio 2003-2006, caratterizzato da un rallentamento delle aspettative delle famiglie, cui però non fa riscontro un peggioramento assoluto della distribuzione secondaria del reddito, bensì una evidente stagnazione. Il rallentamento del prodotto regionale nel biennio 2002-2003 avrebbe compreso la dinamica del reddito disponibile familiare, situazione in qualche modo riflessa nella percezione dei piemontesi, che nel medesimo periodo si situava, per quel che riguarda il giudizio sulla condizione familiare trascorsa (Fig. 3), in posizione peggiore rispetto alle famiglie italiane, con un trend negativo fino al 2005. Ciò che appare meritevole di un

approfondimento è se un simile deterioramento delle aspettative, non accompagnato da una dinamica negativa del reddito e dei consumi reali, sia accompagnato da peggioramenti nella distribuzione delle risorse economiche in regione.

La domanda, in altri termini, cui si vorrebbe contribuire a dare una risposta è se, nel periodo in esame, vi siano stati effettivi cambiamenti nella disuguaglianza o nella posizione relativa delle famiglie, in termini reddituali, rispetto alla loro collocazione lungo la distribuzione del reddito.

Prima di accennare a un qualche tentativo di risposta, merita una prima attenta lettura la fotografia che i dati EU-SILC forniscono della struttura del reddito familiare piemontese, confrontandolo con le ripartizioni geografiche di riferimento e con il territorio nazionale.

IL REDDITO DISPONIBILE MEDIO E MEDIANO

In tabella 1 sono presentati i valori del reddito medio e mediano nella nostra regione riferibili alle due grandezze rilevate dall'indagine ISTAT nei due anni estremi delle rilevazioni a nostra disposizione (2003 e 2006). Se da un lato una misura del benessere delle famiglie è sicuramente il reddito medio (e mediano) familiare disponibile netto, tale misura non risente della numerosità del nucleo familiare. Quest'ultima influenza il tenore di vita dei componenti delle famiglie, e quindi la correzione per queste economie di scala intrafamiliari viene indicata dal reddito disponibile familiare equivalente³. Queste due misure possono poi venire incrementate dall'imputazione di un fittizio stimato al fine di considerare il beneficio apportato alla famiglia dal possesso dell'abitazione principale. Nel seguito tutti gli aggregati monetari sono presentati a prezzi 2006, utilizzando gli indici dei prezzi nazionali ISTAT.

Il reddito medio familiare piemontese equivalente⁴, al netto dei fitti imputati, è pari nel 2006 a 18.413,2 euro, a fronte di un reddito non equivalentizzato di 29.223,9 euro. Il differenziale rispetto al reddito me-

dio nazionale è pari, nel medesimo anno preso qui a riferimento, a 7,1%, contro un differenziale di +11,8% del Nord-ovest e +10,2% del Nord-est. Se osserviamo il reddito medio familiare piemontese equivalente al lordo dei fitti figurativi (pari a 21.594,6 nel 2006), otteniamo uno scostamento dalla media italiana di +5,3%, contro un differenziale di +10,5% della ripartizione Nord-ovest e +12,1% della ripartizione Nord-est.

È interessante confrontare i differenziali rispetto al valore mediano nazionale dei redditi piemontesi: il valore mediano del reddito equivalente al netto dei fitti imputati, meno soggetto ai valori estremi rispetto al valore medio, in Piemonte presenta un differenziale pari a +10,1% contro un +6,7% del reddito equivalente al lordo dei fitti imputati. Il valore mediano divide in due parti di uguale numero le famiglie, ed è solitamente più basso della media, come si evince dalla maggior numerosità di famiglie con reddito inferiore al reddito medio a fronte di una scarsa numerosità di famiglie con reddito superiore a quello medio.

Nel caso piemontese il rapporto tra valore mediano e valore medio⁵ è pari a circa 0,90 nel caso del reddito al lordo dei fitti imputati (0,88 nel caso del reddito al

Tab. 1 REDDITO FAMILIARE IN PIEMONTE
VALORI ASSOLUTI* (MEDIA E MEDIANA)

	MEDIA		MEDIANA	
	2003	2006	2003	2006
Reddito familiare al netto dei fitti imputati	29.115,5	29.223,9	23.668,4	24.072,0
Reddito familiare equivalente al netto dei fitti imputati	18.084,5	18.413,2	15.269,0	16.322,4
Reddito familiare al lordo dei fitti imputati	33.893,8	33.860,5	28.216,3	28.322,0
Reddito familiare equivalente al lordo dei fitti imputati	21.272,0	21.594,6	18.567,6	19.384,0

* Redditi 2003 espressi a prezzi 2006.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

³ La scala di equivalenza usata nell'indagine ISTAT prevede (oltre ovviamente al parametro 1 per il primo componente adulto) un parametro 0,5 per la popolazione superiore ai 14 anni e un parametro 0,3 per età fino a 13 anni. L'età viene misurata alla fine dell'anno precedente l'intervista.

⁴ Nel seguito, laddove non esplicitamente indicato, si fa riferimento a valori espressi sempre in termini 2006.

⁵ La differenza tra 1 e il rapporto in questione può essere utile come indicazione del parametro di asimmetria della distribuzione del reddito.

Tab. 2 REDDITO FAMILIARE IN PIEMONTE
 VARIAZIONI ASSOLUTE E % RIFERITE AI VALORI MEDI DEL REDDITO

	2003-2006		INTERVALLO DI CONFIDENZA RELATIVO A VAR. % (90%)	
	VAR. ASS.	VAR. %	ESTREMO INFERIORE	ESTREMO SUPERIORE
Reddito familiare al netto dei fitti imputati	108,3	0,4	-4,5	5,3
Reddito familiare equivalente al netto dei fitti imputati	328,7	1,8	-2,5	6,1
Reddito familiare al lordo dei fitti imputati	-33,2	-0,1	-4,5	4,3
Reddito familiare equivalente al lordo dei fitti imputati	322,7	1,5	-2,3	5,3

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

Tab. 3 REDDITO FAMILIARE IN PIEMONTE
 VARIAZIONI ASSOLUTE E % RIFERITE AI VALORI MEDIANI DEL REDDITO

	2003-2006		INTERVALLO DI CONFIDENZA RELATIVO A VAR. % (90%)	
	VAR. ASS.	VAR. %	ESTREMO INFERIORE	ESTREMO SUPERIORE
Reddito familiare equivalente al netto dei fitti imputati	1.053,4	6,9	3,3	11,1
Reddito familiare equivalente al lordo dei fitti imputati	816,4	5,0	1,3	8,8

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

netto dei fitti imputati), a conferma della asimmetria positiva della distribuzione. Nel periodo in esame non sembra esserci stata una tendenza verso la modifica di questo indice di forma⁶. Questo valore appare in linea con quanto rilevato sull'intero campione nazionale. Ancorché breve, il periodo di riferimento dell'analisi permette qualche sintetica descrizione delle variazioni del reddito medio regionale e nazionale, contribuendo a reinterpretare le dinamiche relative agli aggregati osservati in figura 1 alla luce delle evidenze sulla distribuzione familiare del reddito disponibile. In valore assoluto il reddito familiare medio al netto dei fitti imputati è cresciuto nel periodo 2003-2006 di circa 108 euro, contro una crescita di 329 euro circa del reddito equivalente. Possiamo affermare che

la crescita sia stata praticamente nulla in termini reali, come confermato dalla evidenza statistica. Nessuna variazione infatti appare significativamente diversa da zero.

Diversa è la situazione nel caso italiano, dove nel quadriennio gli stessi valori medi sono cresciuti rispettivamente dell'1,7% (reddito al netto dei fitti imputati) e del 3,3% (reddito equivalente al netto dei fitti imputati). Entrambe le variazioni sono statisticamente significative (Tab. 5).

È però interessante notare come le variazioni dei valori mediani (Tab. 3) nella nostra regione siano più elevate e statisticamente significative. In particolare, il reddito equivalente disponibile al netto dei fitti imputati nel quadriennio è cresciuto del 7% circa contro il

⁶ Grafici e ulteriori informazioni sulla distribuzione del reddito regionale e ripartizionale secondo l'indagine EU-SILC sono disponibili su www.regiotrend.piemonte.it.

1.4 LE DINAMICHE DEL BENESSERE DELLE FAMIGLIE

+5% circa del reddito disponibile equivalente al lordo dei fitti imputati.

Il segnale in questo caso va nella direzione di un apparente miglioramento del benessere della famiglia che occupa la posizione mediana nella distribuzione, rispetto a quanto avvenga per i valori medi. Una riduzione dei redditi più elevati, insieme a una sostanziale tenuta del reddito nei quantili centrali della distribuzione (la cosiddetta "classe media") potrebbero spiegare questi andamenti, ma nel seguito cercheremo ulteriori conferme. Relativamente a questi indicatori riassuntivi di posizione, le preliminari evidenze indicano per la nostra regione un andamento leggermente differente rispetto al territorio nazionale.

Presentiamo anche alcuni dati sulla variazione del reddito disponibile per caratteristiche del capofami-

glia, confrontando il Piemonte con le ripartizioni del Nord e con l'Italia (Tab. 11).

Guardando al titolo di studio del capofamiglia, osserviamo una diminuzione del reddito medio delle famiglie con capofamiglia più istruito, a fronte di un aumento per le tipologie d'istruzione più basse. Questa dinamica è in linea con quanto avviene nel resto del Nord Italia. Diverse ipotesi sono state fatte relativamente a questa tendenza, tra cui un mutamento nella dinamica del reddito delle famiglie più anziane e una crescita con qualificazione, relativamente al titolo di studio degli occupati, più bassa. Per quel che riguarda la posizione nella professione, la nostra regione vede una dinamica reddituale sfavorevole per le categorie operaie, e, differentemente dalle altre ripartizioni e dall'intero territorio nazionale, per le cate-

Tab. 4 REDDITO FAMILIARE IN ITALIA
VARIAZIONI ASSOLUTE E % RIFERITE AI VALORI MEDI DEL REDDITO

	MEDIA		MEDIANA	
	2003	2006	2003	2006
Reddito familiare al netto dei fitti imputati	28.056,5	28.528,6	22.445,4	23.051,0
Reddito familiare equivalente al netto dei fitti imputati	16.644,6	17.192,0	14.172,5	14.828,0
Reddito familiare al lordo dei fitti imputati	33.410,0	33.508,7	27.604,8	28.020,0
Reddito familiare equivalente al lordo dei fitti imputati	20.111,4	20.501,7	17.429,1	18.166,8

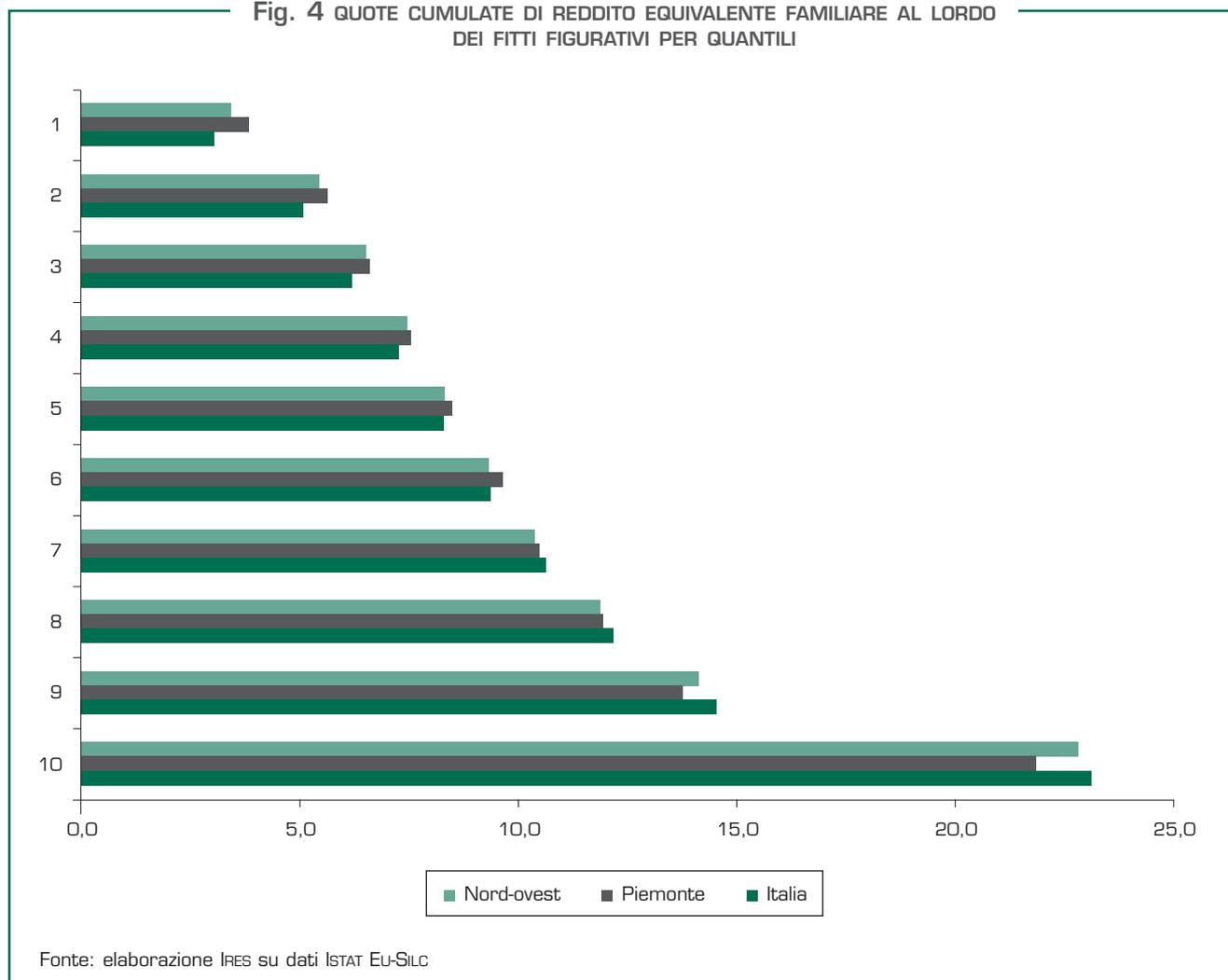
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

Tab. 5 REDDITO FAMILIARE IN ITALIA
VARIAZIONI ASSOLUTE E % RIFERITE AI VALORI MEDIANI DEL REDDITO

	2003-2006		INTERVALLO DI CONFIDENZA RELATIVO A VAR. % (90%)	
	VAR. ASS.	VAR. %	ESTREMO INFERIORE	ESTREMO SUPERIORE
Reddito familiare al netto dei fitti imputati	472,1	1,7	0,4	3,0
Reddito familiare equivalente al netto dei fitti imputati	547,4	3,3	2,1	4,5
Reddito familiare al lordo dei fitti imputati	98,7	0,3	-0,9	1,5
Reddito familiare equivalente al lordo dei fitti imputati	390,3	2,0	0,9	3,0

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

Fig. 4 QUOTE CUMULATE DI REDDITO EQUIVALENTE FAMILIARE AL LORDO DEI FITTI FIGURATIVI PER QUANTILI



gorie dei lavoratori autonomi. Sembrano godere di una dinamica favorevole le categorie dei dipendenti (impiegati e dirigenti), e in misura superiore a quanto avviene nel resto del Nord Italia e in tutto il territorio nazionale. Ricordiamo che la quota di famiglie con capofamiglia dipendente e il valore medio del reddito disponibile di queste categorie (unendo impiegati e dirigenti) sono superiori nella nostra regione – situazione comune alla ripartizione Nord-ovest – rispetto al Nord-est, e rispetto all'Italia. Il differenziale in termini

di reddito medio tra categorie di famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo nel periodo 2003-2006 sembra essersi capovolto rispetto a quanto avviene nel resto d'Italia.

PIÙ DISEGUALI O SEMPRE PIÙ EGUALI?

Alcune caratteristiche della distribuzione del reddito in Piemonte rispetto al Nord-ovest e all'Italia sono

riassunte nella figura 4⁷. Come si vede, nella nostra regione la quota di reddito che appartiene a frazioni di individui ordinati secondo il reddito per quantili (da 1 a 10) mostra una percentuale leggermente più elevata tra i quantili che vanno dal 1° al 6° rispetto al Nord-ovest e all'Italia. In termini percentuali, la quota di reddito afferente ai due quantili superiori della distribuzione è attorno al 36% (nel 2006) e quella relativa alla parte più bassa della distribuzione (1° e 2° quantile) supera di poco il 9% in Piemonte. In Italia, le rispettive quote sono 38% circa e 8% circa.

Nei quantili più elevati la frazione di reddito detenuta dalle famiglie è superiore nel Nord-ovest rispetto all'Italia. La fotografia cui questa rappresentazione si riferisce è scattata guardando al reddito equivalente al lordo dei fitti imputati nel 2006. Le quote nel quadriennio non sembrano essersi modificate in maniera rilevante.

È possibile però delineare anche una, ancorché sommaria, descrizione della struttura delle disuguaglianze nella nostra regione?

I differenziali per così dire strutturali (Tab. 6) secondo una prima misura di disuguaglianza del reddito tra aree del paese mostrano la nostra regione allineata con le altre regioni del Nord, con un indice di Gini⁸ leggermente inferiore a quello nazionale (con riferimento a due anni quali il 2003 e 2006) per quel che riguarda il reddito equivalente al netto dei fitti imputati. Al lordo dei fitti imputati questa differenza però ci pone leggermente al di sopra del Nord-ovest e del Nord-est in termini di disuguaglianza (0,29 contro 0,28 Nord-ovest e 0,27 Nord-est nel 2003).

Se osserviamo, per l'anno base dell'indagine 2003, il rapporto tra il 90° percentile e il 50° percentile notiamo in Piemonte un indicatore inferiore a quello nazionale (3,97 contro 4,31), ancorché leggermente più elevato rispetto alle altre ripartizioni del Nord. Il

Tab. 6 INDICI DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO: REDDITO EQUIVALENTE FAMILIARE AL NETTO E AL LORDO DEI FITTI IMPUTATI

	GINI*		CV**		P90/P10		P50/P10		P90/P50	
	2003	2006	2003	2006	2003	2006	2003	2006	2003	2006
<i>Reddito equivalente al netto dei fitti imputati</i>										
Piemonte	0,31 (0,0105)	0,29 (0,0072)	0,79	0,62	3,97	3,54	2,01	1,98	1,97	1,78
Nord-ovest	0,31 (0,0054)	0,30 (0,0040)	0,80	0,68	3,91	3,99	2,02	2,05	1,93	1,94
Nord-est	0,30 (0,0051)	0,28 (0,0050)	0,72	0,63	3,66	3,69	1,97	2,03	1,85	1,81
Italia	0,32 (0,0025)	0,32 (0,0022)	0,80	0,73	4,31	4,20	2,16	2,12	1,99	1,97
<i>Reddito equivalente al lordo dei fitti imputati</i>										
Piemonte	0,29 (0,0092)	0,26 (0,0069)	0,71	0,54	3,51	3,04	1,86	1,77	1,88	1,71
Nord-ovest	0,28 (0,0048)	0,27 (0,0044)	0,72	0,60	3,43	3,29	1,85	1,84	1,85	1,78
Nord-est	0,27 (0,0047)	0,25 (0,0039)	0,62	0,54	3,17	2,92	1,78	1,69	1,77	1,73
Italia	0,30 (0,0024)	0,29 (0,0021)	0,72	0,64	3,98	3,67	2,07	1,99	1,92	1,84

* *Bootstrapped standard errors* in parentesi per l'indice di Gini.
 ** Cv: coefficiente di variazione.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

⁷ Il decimo valore nella scala verticale indica l'estremo inferiore mentre il primo indica l'estremo superiore.

⁸ È una diffusa misura di disuguaglianza, la quale varia tra 0 (caso di perfetta uguaglianza) e 1 (situazione in cui tutto il reddito è concentrato nelle mani di un solo individuo/famiglia). Ricordiamo che in media per il gruppo di paese con disuguaglianza minore (tipicamente i paesi scandinavi) abbiamo un valore che oscilla attorno a 0,25, mentre per quelli più diseguali abbiamo valori prossimi a 0,40 (Usa e Portogallo) e superiori (Russia e Messico).

valore più basso è rilevato nella ripartizione Nord-est per il 2003 (Tab. 6).

In un periodo in cui il reddito disponibile non ha mostrato segni di arretramento, nonostante il biennio di crescita negativa del prodotto regionale (2002-2003), bensì un trend pressoché stagnante, appare rilevante chiedersi quale sia stata la dinamica della disuguaglianza.

Come si vede nella tabella 6 l'indice di Gini al netto e al lordo dei fitti imputati appare sostanzialmente stabile. Gli altri indicatori distributivi appaiono tutti in sensibile miglioramento, a conferma della stabilità dell'indice di Gini, in particolare i rapporti tra reddito situato al 90° percentile (p90) e al 10° (p10) e tra il reddito situato al 90° e quello collocato al 50° (p50). Ciò che appare contraddistinguere la nostra regione è l'abbassamento del rapporto p90/p10 e in particolare del rapporto tra reddito collocato al 90° per-

centile e reddito collocato al 50° (p90/p50). Una dinamica negativa accentuata dei redditi più elevati spiegherebbe questo andamento, insieme a una ricomposizione a favore dei redditi medio-bassi. Ciò che rileva è la differenza rispetto alle altre ripartizioni del Nord, dove gli stessi due indicatori sono rimasti a livelli comparabili o sono aumentati nel quadriennio. Le peculiarità di periodo degli effetti distributivi degli andamenti macroeconomici in regione meritano un ulteriore approfondimento, specie se li si confronta con quanto avvenuto nel resto delle regioni del Nord Italia. Vi è però anche qualche segnale nella direzione di un peggioramento relativo delle famiglie situate nelle classi basse dei quantili intermedi della distribuzione del reddito.

Possiamo osservare anche la dinamica del reddito medio equivalente (Fig. 5) al lordo dei fitti imputati per ciascun decile della distribuzione del reddito nel

Fig. 5 VARIAZIONE 2003-2006 DEL REDDITO DISPONIBILE EQUIVALENTE MEDIO (AL LORDO DEI FITTI IMPUTATI), PER DECILI
VALORI IN EURO 2006

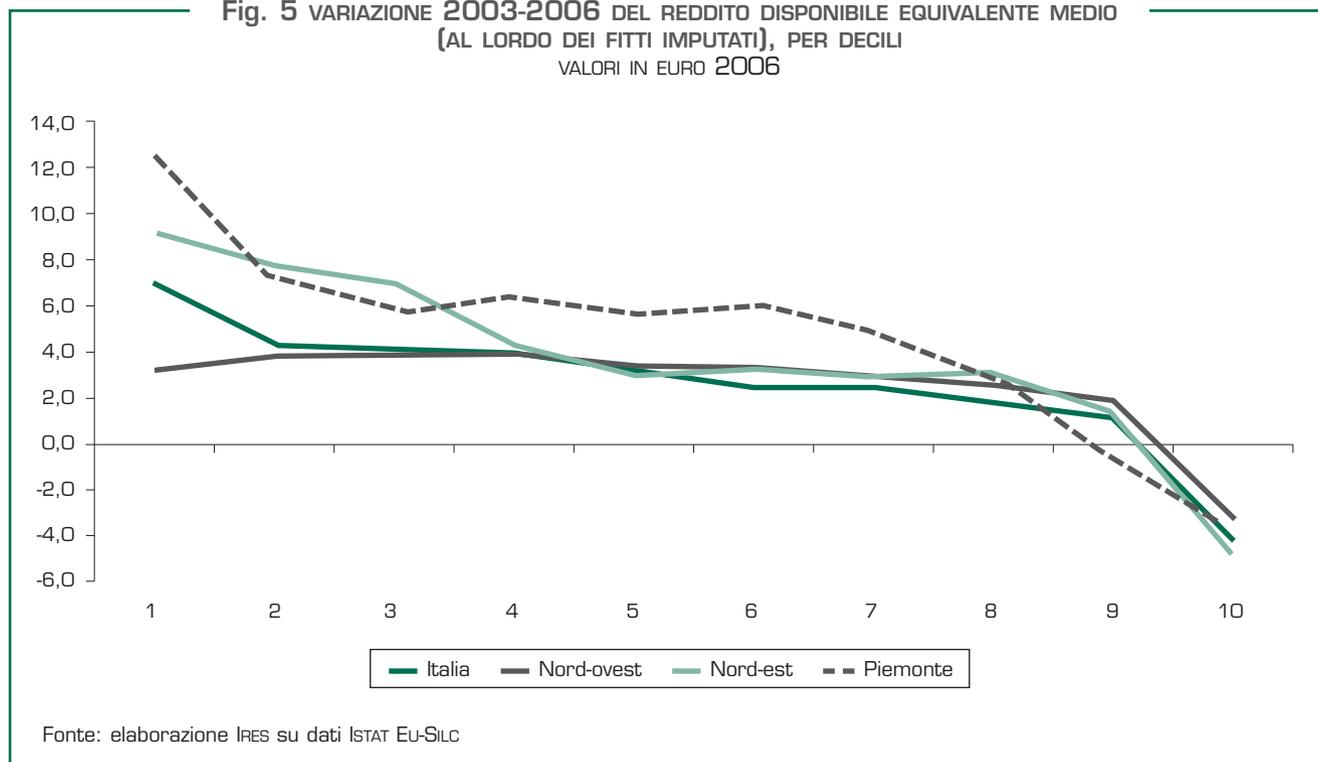
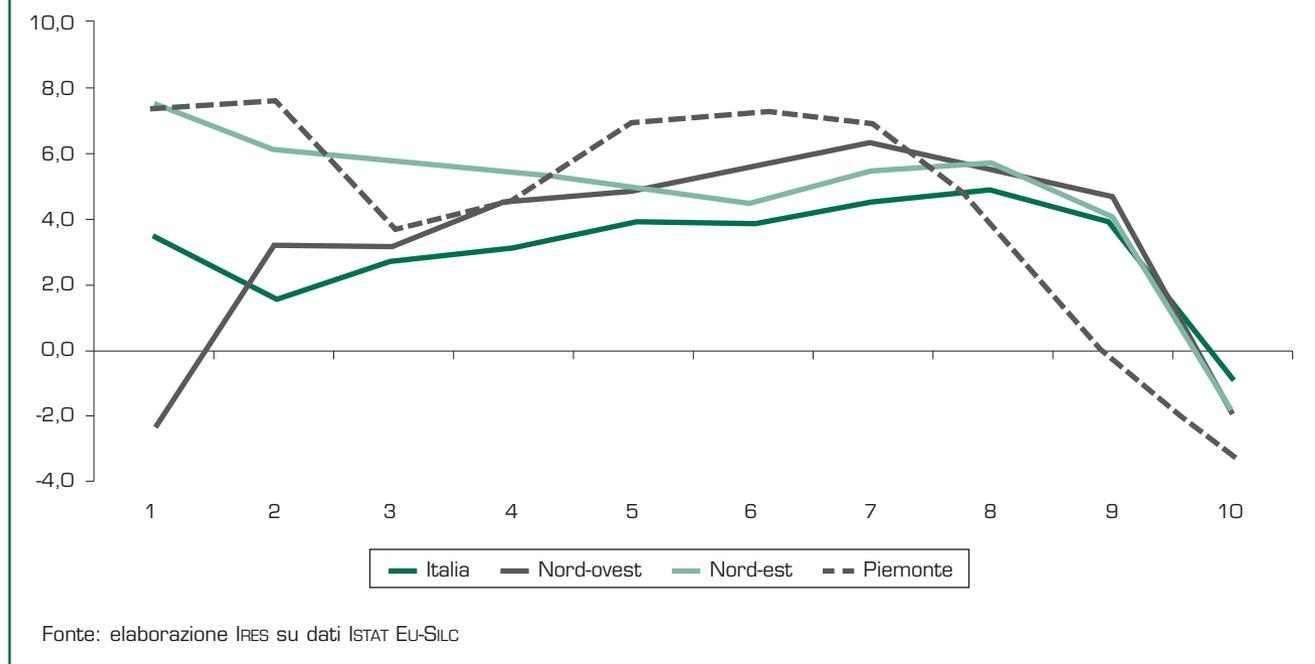


Fig. 6 VARIAZIONE 2003-2006 DEL REDDITO DISPONIBILE EQUIVALENTE MEDIO
(AL NETTO DEI FITTI IMPUTATI) PER QUANTILI
VALORI IN EURO 2006



quadriennio in regione, confrontandola con le ripartizioni del Nord Italia e con il territorio nazionale. Tutti i decili fino all'8° hanno conosciuto una dinamica positiva, omogeneamente distribuita nei decili centrali della distribuzione, ma nella nostra regione si è avuta una dinamica che si potrebbe dire spiccatamente *pro-poor*, con una variazione più elevata dei primi due decili della distribuzione. Sembrerebbe, osservando il reddito al lordo dei fitti imputati, una tenuta di quella che potremmo definire "classe media", nei decili che vanno dal 3° al 7° (Fig. 5).

Se però si guarda al reddito disponibile equivalente al netto dei fitti imputati, l'effetto dinamico è accentuato non solo per l'estremo più basso della distribuzione, ma anche per i decili dal 4° al 7° (Fig. 6). Ricordiamo come la proprietà dell'immobile sia piuttosto omogeneamente diffusa tra i decili della distribuzione del reddito, e potrebbe oscurare una dinamica più complessa di quanto un indicatore riassuntivo come

quello presentato nella figura 5 potrebbe suggerire. Infatti, si osserva per il 3° decile una dinamica meno brillante nel quadriennio (Fig. 6) rispetto al resto della classe intermedia. Ma torneremo brevemente su questo punto nel seguito.

Non appaiono evidenti, a fronte di un peggioramento delle aspettative delle famiglie almeno nella prima parte del periodo considerato, fenomeni di incremento della disuguaglianza aggregata, né un deterioramento evidente delle dinamiche reddituali delle famiglie appartenenti alla coda più bassa della distribuzione del reddito regionale. Gli aggregati di reddito regionale come visto possono nascondere dinamiche distributive diverse lungo i differenti punti della distribuzione ma una prima evidenza indica che nel periodo a cui i dati a nostra disposizione si riferiscono non vi sono segni di una dinamica del reddito *anti-poor*, mentre appaiono segni di ricomposizione interna tra i gruppi intermedi.

ALCUNE MISURE DI POVERTÀ E DI POLARIZZAZIONE

In Piemonte la quota delle famiglie povere, definite come quelle il cui reddito disponibile equivalente al lordo dei fitti imputati è inferiore al 60% della mediana⁹, si rileva essere leggermente più alta delle due ripartizioni del Nord, ma inferiore alla quota italiana, prendendo a riferimento per il confronto l'anno base della nostra analisi (2003, Tab. 7). Nel quadriennio, tale quota diminuisce sensibilmente di più rispetto al territorio nazionale e alla ripartizione di riferimento (Nord-ovest), ma tale differenza non è statisticamente diversa da zero. L'unica ripartizione in cui tale diminuzione appare statisticamente significativa è il Nord-est.

Ricordiamo come, nel medesimo periodo, la quota delle famiglie piemontesi sotto la soglia di povertà, calcolata sulla base della spesa media mensile equi-

valente anziché del reddito, ricalchi lo stesso ordinamento tra i territori (indicato nella tabella 8), inferiore alla media italiana, ma superiore al dato per Nord-ovest e Nord-est.

Le indicazioni esposte in precedenza sulla base dell'indagine EU-SILC riguardo alla quota di famiglie sotto la linea del 60% del reddito mediano nel quadriennio appaiono quindi coerenti con la sostanziale assenza di modifiche di rilievo nelle quote di popolazione povera secondo le definizioni di spesa media mensile ISTAT. Due semplici indicatori possono fornire indicazioni ulteriori in merito alle tendenze evidenziate nelle dinamiche mostrate nelle figure 5 e 6.

Una prima misura è sintetizzata da un indice di polarizzazione costruito osservando tre semplici indicatori (Tab. 9): il primo è costituito dalla quota di famiglie con reddito disponibile netto al lordo dei fitti imputati inferiore al 75% del reddito mediano, i

Tab. 7 QUOTA DI FAMIGLIE POVERE
60% MEDIANA DEL REDDITO DISPONIBILE EQUIVALENTE AL LORDO DEI FITTI IMPUTATI

	2003	2006	DIFFERENZA 2003-2006*	T-STAT**
Piemonte	14,290	12,470	-1,820	-1,34
Nord-ovest	13,870	14,010	0,140	0,18
Nord-est	12,670	10,750	-1,920	-2,67
Italia	17,340	16,620	-0,720	-1,70

* Differenza assoluta.

** Statistica t.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

Tab. 8 INDICATORE DI POVERTÀ REGIONALE RELATIVO ALLE FAMIGLIE
POPOLAZIONE AL DI SOTTO DELLA SOGLIA DELLA POVERTÀ SECONDO IL CRITERIO DELLA SPESA MEDIA MENSILE

	2003	2004	2005	2006
Piemonte	6,855	6,426	7,078	6,407
Nord-ovest	5,388	4,761	4,865	5,353
Nord-est	5,153	4,512	4,071	5,053
Italia	10,595	11,721	11,109	11,130

Fonte: ISTAT

⁹ Misura di povertà relativa.

**Tab. 9 POLARIZZAZIONE DEL REDDITO EQUIVALENTE AL LORDO DEI FITTI IMPUTATI.
CONFRONTO PIEMONTE-RIPARTIZIONI DEL NORD ITALIA (2003, 2006)**

	QUOTA FAMIGLIE CON REDDITO INFERIORE AL 75% DEL REDDITO MEDIANO		QUOTA FAMIGLIE CON REDDITO COMPRESO TRA 75% E 150% DEL REDDITO MEDIANO ("CLASSE MEDIA")		QUOTA FAMIGLIE CON REDDITO SUPERIORE AL 150% DEL REDDITO MEDIANO	
	2003	2006	2003	2006	2003	2006
Piemonte	26,91	26,32	53,96	57,23	19,13	16,45
Nord-ovest	26,34	26,45	55,16	55,66	18,50	17,89
Nord-est	25,91	23,02	56,84	59,95	17,24	17,03
Italia	29,35	28,82	50,28	51,50	20,38	19,68

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

**Tab. 10 VARIAZIONI DELL'INDICE DI FOSTER-WOLFSON (2003-2006)
REDDITO EQUIVALENTE AL LORDO DEI FITTI IMPUTATI**

	2003	2006	DIFFERENZA 2003-2006*	T-STAT
Piemonte	0,110	0,103	-0,007	-1,58
Nord-ovest	0,111	0,108	-0,003	-1,12
Nord-est	0,103	0,098	-0,005	-1,81
Italia	0,125	0,119	-0,006	-3,88

* Differenza assoluta.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

meno abbienti, in termini relativi. Il secondo è costituito dalle famiglie che occupano la posizione centrale, con redditi equivalenti tra il 75% e il 150% del reddito mediano; con una forzatura lessicale si può definire quest'aggregato la "classe media". Il terzo aggregato è costituito dalla popolazione benestante, con famiglie il cui reddito supera del 150% il reddito mediano. La nostra regione presenta una ripartizione, prendendo come anno di riferimento il 2003, che vede un 27% circa di famiglie appartenere all'insieme della popolazione (Tab. 9) che si trova in posizione relativa peggiore (allineato alla media del Nord-ovest ma superiore alla quota del Nord-est). In ogni caso, è una quota inferiore a quella presente nel territorio nazionale (29,4% circa). La classe cosiddetta "media" è, non inaspettatamente, superiore a quella nazionale (54% circa

contro 50% circa), ma leggermente inferiore a quella presente nelle ripartizioni del Nord, e la classe "benestante" è allineata alla media nazionale, e superiore, anche se di poco, alle quote presenti nelle due ripartizioni del Nord. Abbiamo preso l'anno base 2003 per caratterizzare in maniera statica e semplificata le differenze tra la nostra regione e le ripartizioni del Nord in merito a queste ulteriori misure di struttura distributiva del reddito, ma l'interesse per questo tipo di misura risiede anche nella possibilità di valutare l'esistenza di fenomeni di polarizzazione che nel quadriennio possono aver interessato la nostra regione. Potrebbe la stagnazione del reddito disponibile regionale aver nascosto ricomposizioni interne tra gruppi, assimilabili a tendenze verso la compressione dei redditi percepiti dalla classi centrali a favore di quelle estreme? L'in-

dice di Gini appare sostanzialmente stabile, e i rapporti interquartilici (Tab. 6) non sembrano mostrare una tendenza verso l'aumento della dispersione. Queste misure, ancorché imprecise, della polarizzazione sembrerebbero andare in direzione leggermente diversa rispetto all'andamento delle altre ripartizioni del Nord Italia. Vi potrebbero essere dina-

Nel periodo 2003-2006 le prime evidenze indicano una crescita dei redditi medi equivalenti relativi agli intervalli della distribuzione del reddito, intermedi e più bassi

miche interne ai gruppi che, nascoste sotto l'andamento di questi indici riassuntivi, andrebbero analizzate su periodi più lunghi. Merita comunque una sottolineatura

la dinamica idiosincratca di questi indicatori rispetto alla media nazionale.

È possibile anche misurare la significatività statistica di un tale mutamento apparentemente a favore di una riduzione della polarizzazione? A questo proposito usiamo un indice di polarizzazione dovuto a Foster e Wolfson¹⁰ che riassume in un semplice scalare il grado di polarizzazione presente nei territori messi a confronto. La variazione di tale indice ci fornisce una misura della tendenza nel quadriennio di tale fenomeno. In tutte le ripartizioni tale indice decresce (Tab. 10), confermando la tendenza alla riduzione della polarizzazione, ma solo per il territorio nazionale tale variazione negativa appare statisticamente significativa. Da notare come la variazione assoluta per il Piemonte si confermi essere la più elevata, ancorché il test statistico non permetta di inferire definitivamente a favore di tale decremento.

A livello nazionale sono state individuate tendenze, su un periodo che va dal 1991 al 2002¹¹ e in particolare durante i primi anni novanta, dove a seguito di periodi di contrazione e di ripresa del prodotto si sono verificati incrementi della polarizzazione. Dopo le fiammate dell'indice di disuguaglianza nei primi anni novanta, le dinamiche interne della distribuzione tra gruppi del reddito disponibile equivalente avrebbero però seguito percorsi che hanno compensato nell'aggregato (almeno fino ai primi anni duemila) l'andamento dell'ineguaglianza, portando a una fissazione dell'indice di Gini attorno a valori stabili a partire dalla fine degli anni novanta. Anche per il Piemonte può essere ipotizzata una dinamica simile, e comunque nel breve periodo qui analizzato non sono visibili modifiche agli indicatori aggregati di disuguaglianza. La ricomposizione interna ai redditi delle diverse classi che potrebbe nascondersi dietro la stabilità degli indicatori di disuguaglianza e di polarizzazione può però essere individuata a partire dal mix di evidenze presentate in questa breve ricognizione delle misure aggregate di posizione. Come osservato nella figura 6, non appena si esclude dalla misura del reddito equivalente disponibile il fitto figurativo, si notano in quella che possiamo denotare come classe più bassa tra i decili intermedi (3° decile) una variazione meno intensa e in controtendenza rispetto ai quantili intermedi superiori (essenzialmente tra il 4° e il 7° decile) nel quadriennio. Tale indicazione, puramente qualitativa, potrebbe, se confermata dall'uso di informazioni tratte dall'intera forma della distribuzione del reddito, andare nella direzione evidenziata da studi quali quelli di Massari, Pittau e Zelli¹² che hanno mostrato come, in un periodo che si sovrappone parzialmente a quello qui indagato (2000-2004), a livello nazionale vi siano stati segni

¹⁰ La formula per il calcolo dell'indice è disponibile in Foster J.E., Wolfson M., *Polarization and the Decline of the Middle Class: Canada and the US*, OPHI WP, 31, 1992.

¹¹ T. Boeri, A. Brandolini, *The Age of Discontent: Italian Households at the Beginning of the Decade*, in "Giornale degli Economisti", 63, 2004.

¹² R. Massari, M. Pittau, R. Zelli, *A Dwindling Middle Class? Italian Evidence in the 2000s*, in "Journal of Economic Inequality", 7, 2009.

di un arretramento delle classi di reddito intermedie, specie nella parte più bassa del “centro” della distribuzione del reddito.

Le prime evidenze per la nostra regione mostrano una crescita dei redditi medi equivalenti della popolazione attorno agli intervalli della distribuzione del reddito intermedio (dal 4° al 7° decile) e più bassi (il 1° e il 2°). L'indebolimento della dinamica dei redditi medi concernenti le code più elevate della distribuzione (9° e 10°) segue, accentuandola, la tendenza in atto a livello nazionale nel quadriennio, ma, tenuto conto del potenziale bias introdotto dalle misure campionarie nella stima dei redditi più elevati, possiamo offrire qui solo primarie indicazioni, meritevoli di successivi approfondimenti.

CONCLUSIONI

Una prima descrizione dei risultati all'indagine campionaria dei redditi effettuata dall'ISTAT nel periodo 2003-2006 per la nostra regione è stata presentata attraverso un confronto tra i valori medi e medi del reddito disponibile familiare rispetto al dato nazionale e ripartizionale (limitato al Nord Italia). Se i valori medi nascondono gli effetti distributivi delle principali variabili reddituali, alcune misure sintetiche della distribuzione del reddito possono offrire uno spaccato più fine della situazione relativa delle differenti tipologie familiari. A una descrizione statica degli aggregati di reddito per le famiglie piemontesi si è cercato di affiancare, prendendo a prestito le risultanze macroeconomiche regionali per il quadriennio 2003-2006 e l'andamento dei giudizi delle famiglie piemontesi in merito alla propria condizione economica, una indicazione di tendenza, valutando gli effetti distributivi differenziati di una dinamica stagnante del prodotto reale totale nel medesimo quadriennio e insieme verificare se a fianco di una tendenza al peggioramento del giudizio soggettivo familiare nel periodo 2003-2005 si potesse individuare una si-

tuazione di relativo peggioramento degli indici aggregati di disuguaglianza o comunque una eventuale anomalia della dinamica reddituale di alcuni punti della distribuzione, come ad esempio quelli corrispondenti alle classi di reddito medio-basse, spesso citate come le più esposte alla stagnazione del reddito disponibile.

Questo primo tentativo merita un approfondimento ulteriore, a fronte di una evidenza che indica da un lato un chiaro segno di rallentamento della dinamica del reddito medio disponibile nel periodo, in coincidenza con una dinamica pressoché nulla del prodotto reale e, cosa ancor più rilevante, della produttività in regione. E dall'altro indica una tendenza che farebbe pensare alla presenza di dinamiche *pro-poor* nel periodo in esame, al di sotto dei segnali indicati di indebolimento del reddito reale e di sostanziale stabilità degli indici di disuguaglianza e polarizzazione. Queste prime indicazioni, insieme a una analisi dettagliata delle tipologie familiari più interessate dalle variazioni distributive indicate sopra permetteranno di raffinare l'analisi degli effetti della caduta dei redditi anticipata

Emerge un chiaro segno di rallentamento della dinamica del reddito medio disponibile, in coincidenza con una dinamica pressoché nulla del prodotto reale e della produttività in regione

dalle risultanze di contabilità regionale a partire dal 2008, con un occhio rivolto agli effetti differenziati a livello distributivo. D'altro lato, l'effetto della riduzione della dinamica del reddito nelle code più alte della distribuzione andrà integrata, tenuto conto delle possibili difficoltà nel cogliere con precisione i redditi di determinate categorie, con l'analisi dei possibili effetti di riduzione della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie appartenenti a queste classi di reddito. Alcune evidenze presentate, inoltre, indicano la rile-

vanza degli effetti delle dinamiche occupazionali in atto¹³ sul peculiare sentiero di crescita economica che la nostra regione ha seguito nel primo decennio

degli anni duemila e sugli effetti distributivi di medio periodo per quel che riguarda la distribuzione del reddito.

Tab. 11 VALORI MEDI DEL REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE AL LORDO DEI FITTI IMPUTATI, PER CARATTERISTICHE DEL CAPOFAMIGLIA

	PIEMONTE			NORD-OVEST			NORD-EST			ITALIA		
	2003	2006	VAR. %	2003	2006	VAR. %	2003	2006	VAR. %	2003	2006	VAR. %
<i>Numero componenti</i>												
1 componente	18.671	20.059	7,4	21.010	21.446	2,1	18.532	19.774	6,7	19.507	20.441	4,8
2 componenti	22.961	22.761	-0,9	23.956	23.340	-2,6	19.900	21.000	5,5	21.257	21.631	1,8
3 componenti	22.759	22.135	-2,7	24.066	24.363	1,2	21.663	21.968	1,4	21.712	21.371	-1,6
4 componenti	22.129	22.686	2,5	21.910	22.580	3,1	20.320	20.760	2,2	18.840	19.267	2,3
5 o più + componenti*	16.671	17.997	8,0	21.167	18.460	-12,8	17.205	18.616	8,2	15.913	15.730	-1,2
<i>Livello di istruzione</i>												
Nessun titolo o												
licenza elementare	17.198	17.595	2,3	17.728	18.083	2,0	17.336	17.855	3,0	16.087	16.558	2,9
Licenza media e corsi superiori bi/triennali	20.349	20.555	1,0	21.285	20.896	-1,8	19.962	20.218	1,3	18.661	18.810	0,8
Diploma superiore												
5 anni	25.364	24.686	-2,7	27.317	25.345	-7,2	23.059	23.401	1,5	24.084	23.065	-4,2
Laurea o oltre	33.482	32.505	-2,9	35.613	35.698	0,2	30.302	28.859	-4,8	32.699	32.534	-0,5
<i>Posizione nella professione</i>												
Dirigente o quadro	33.686	35.372	5,0	38.668	38.534	-0,3	31.622	31.436	-0,6	34.314	33.427	-2,6
Impiegato	22.709	25.336	11,6	24.367	25.226	3,5	23.039	23.974	4,1	22.330	23.670	6,0
Operaio	18.682	17.970	-3,8	19.519	18.916	-3,1	18.576	19.568	5,3	17.048	16.959	-0,5
Lavoratore in proprio	22.452	21.875	-2,6	22.427	22.989	2,5	19.661	21.721	10,5	18.907	20.837	10,2
Imprenditore o libero professionista	34.300	34.552	0,7	37.961	36.833	-3,0	30.226	28.676	-5,1	31.535	32.509	3,1
<i>Qualifica professionale</i>												
Dipendente	21.114	22.860	8,3	23.425	24.047	2,7	21.341	22.281	4,4	21.150	21.715	2,7
Autonomo	26.222	25.602	-2,4	27.972	27.922	-0,2	21.928	22.751	3,8	23.165	24.263	4,7
Pensionato	20.520	20.222	-1,4	21.277	20.803	-2,2	19.080	19.323	1,3	20.130	20.178	0,2

* Dato statisticamente poco significativo, numerosità al di sotto delle 50 osservazioni.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT EU-SILC

¹³ Si ricorda infatti che le prime indicazioni evidenziano una tendenza al peggioramento relativo al reddito delle famiglie con capofamiglia maggiormente qualificato in termini di titoli di studio e un incremento reddituale per le famiglie con capofamiglia a basso titolo di studio.



CAPITOLO 2
I SETTORI PRODUTTIVI

2.1 L'AGRICOLTURA

IL CONTESTO EUROPEO E NAZIONALE

Nel 2009 gli effetti della crisi economica si sono riversati duramente sul settore agricolo, anche se con un parziale ritardo rispetto agli altri settori produttivi.

Nel 2009 gli effetti della crisi si sono riversati duramente sul settore agricolo. In Europa, il valore della produzione agricola scende del 10,9%. In Italia, il valore aggiunto si riduce dell'11,5% a prezzi correnti

Nel 2008, infatti, le perdite registrate erano state contenute e avevano di fatto pareggiato l'euforia degli anni precedenti, mentre il 2009 ha visto precipitare

molti degli indicatori economici anche nel settore primario. Le cause vanno ricercate in una brusca frenata dei consumi globali, parallelamente alla discesa repentina di gran parte dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli, non seguita da un'eguale riduzione dei costi di produzione. La contrazione dei consumi, infine, non ha provocato una sostanziale riduzione dei prezzi al consumo, causando quindi un ulteriore allargamento della forbice rispetto ai prezzi delle materie prime agricole.

A livello europeo, i principali indicatori forniti da Eurostat mostrano le varie componenti di quest'annata

difficile. Il valore della produzione agricola, dopo aver fatto segnare un buon andamento negli anni precedenti (+8,4% negli ultimi due anni), nel 2009 scende del 10,9% per effetto delle perdite fatte registrare sia dalle coltivazioni (-13,2%) che dagli allevamenti (-9,7%). Per capire meglio le motivazioni di questi indici negativi, bisogna considerare in primo luogo l'andamento dei prezzi all'origine delle coltivazioni (-12,4%, e una sostanziale stabilità nel volume delle produzioni, -0,8%). I settori più colpiti sono i cereali (-27,5%), le coltivazioni industriali (-15,6%), l'olio d'oliva (-14,7%) e la frutta (-12,3%). Analogo andamento si osserva nel comparto zootecnico, in particolare per il settore lattiero caseario (-20,3%) e la filiera suinicola (-4,2%). Meno evidente il calo dei prezzi per la carne bovina (-1,8%). L'occupazione agricola europea è calata (-2,2%) ma secondo una tendenza in linea con le ultime annate.

A livello nazionale, la produzione agricola totale del 2009, sulla base delle stime ISMEA, è calata del 3,2% rispetto all'annata precedente (Tab. 2), dato che sembra tuttavia molto prudenziale. Colpiscono infatti i dati relativi al reddito agricolo pro capite che, secondo le prime stime di Eurostat, sarebbe crollato del 25,3%, dato nettamente peggiore della media europea (-12,2%), mentre secondo l'ISTAT il valore aggiunto dell'agricoltura è sceso dell'11,5% a prezzi correnti. Anche a scala nazionale la spiegazione di tali variazioni negative è data soprattutto dal crollo dei prezzi all'origine (-12,2%), valore allarmante se messo in relazione ai cali già verificatisi negli ultimi anni.

Tab. 1 PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NELL'UE 27 (2009)

INDICATORE*	VAR.% 2007-2008	VAR.% 2008-2009
Valore della produzione agricola	3,9	-10,9
Occupazione agricola	-2,3	-2,2
Sussidi alla produzione	0,0	-0,8
Reddito agricolo complessivo	-5,7	-14,2
Reddito agricolo pro capite	-2,5	-12,2
Costo degli input produttivi	10,3	-9,2

* Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.

Nella figura 1 si osserva come la brusca contrazione dei prezzi agricoli del 2008 (-13,6%) si possa interpretare come una repentina risposta all'impennata

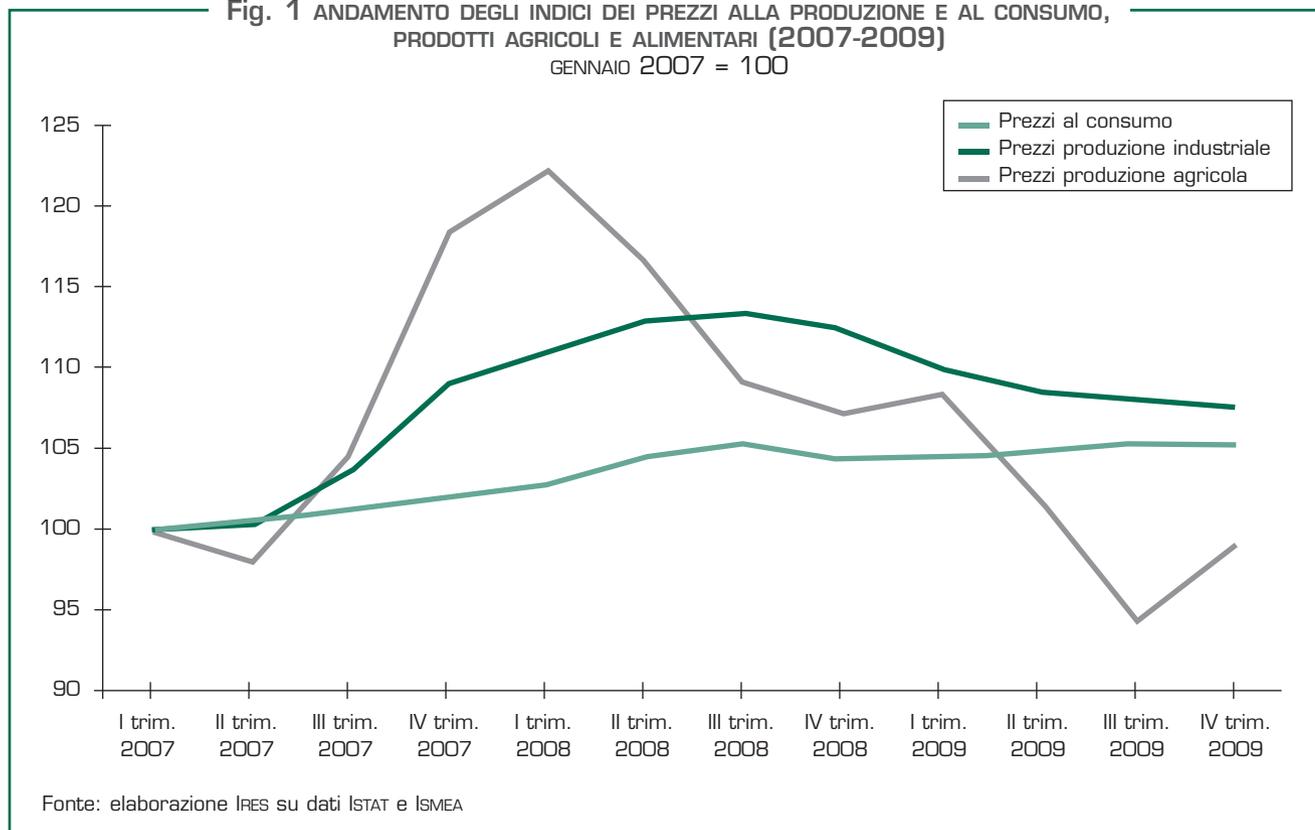
del 2007, quando si erano registrati valori molto elevati, gonfiati da tendenze speculative. Nel 2009, invece, è proseguita questa corsa verso il basso che in

Tab. 2 PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA (2009)

INDICATORE	VAR. % 2007-2008	VAR. % 2008-2009	FONTE	
Produzione totale agricola*	-0,2	-3,2	ISMEA	
Valore aggiunto ai prezzi di base**	Valori correnti	0,4	-11,5	ISTAT, conti economici nazionali
	Valori concatenati	2,6	-3,1	
Occupazione agricola***	1,1	-3,3	Eurostat	
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli	-13,6	-12,4	ISMEA	
Indice dei prezzi dei mezzi di produzione agricola	11,0	-2,0	ISMEA	
Reddito agricolo pro capite	1,7	-25,3	Eurostat	

* Previsioni modello ARIMA.
 ** Agricoltura, silvicoltura e pesca.
 *** Occupati totali.

Fig. 1 ANDAMENTO DEGLI INDICI DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO, PRODOTTI AGRICOLI E ALIMENTARI (2007-2009)
GENNAIO 2007 = 100



alcuni settori ha portato le aziende a vendere al di sotto dei costi di produzione, i quali invece sono calati in misura molto limitata (-2%). Nello stesso periodo i prezzi alla produzione industriale si sono assestati leggermente al di sotto dei valori del 2008, mentre i prezzi al consumo sono rimasti stabili, allargando la forbice tra la produzione agricola e le successive fasi

Anche in Piemonte, l'annata agraria 2009 è stata caratterizzata innanzitutto dalle difficoltà del settore cerealicolo, che ha fatto registrare le produzioni e i prezzi più bassi dell'ultimo decennio

di produzione industriale e distribuzione dei prodotti agroalimentari. Si conferma quindi, per la filiera agroalimentare, il processo di "drenaggio" del valore aggiun-

to da parte della distribuzione a svantaggio della componente industriale e, soprattutto, di quella agricola. Per quanto concerne le produzioni (Tab. 3), in base ai dati provvisori forniti dall'ISTAT si evidenziano le notevoli difficoltà del settore cerealicolo, che registra un considerevole calo, di pari entità sia nelle superfi-

ci che nei volumi, a causa di minori investimenti: dato in controtendenza rispetto alle scorse annate contraddistinte da prezzi sostenuti e dall'aumento delle superfici. L'unico cereale a far registrare buone performance è il riso, che ha incrementato le superfici (+6,3%) e ha beneficiato di quotazioni favorevoli. Parallelamente, si registra una crescita delle superfici dedicate alle coltivazioni industriali (+16,1%), probabilmente in parziale sostituzione dei cereali. Sostanzialmente invariate le cifre riguardanti le superfici per la frutta fresca (+0,5%), gli agrumi (+0,7%) e le orticole (+1,5%), tutte contrassegnate da buone rese produttive, così come l'uva da vino (+4,4%).

Sempre da un punto di vista dei volumi produttivi, le carni bovine e suine (Tab. 4) si sono mantenute sui livelli del 2008, mentre si osserva una buona crescita del settore avicolo, dovuta a una ripresa dei consumi (la carne avicola è meno costosa e quindi preferita dal consumatore in tempo di crisi) insieme a una leggera contrazione della carne bovina e suina. Dopo un buon 2008, i prezzi all'origine sono nuovamente calati anche a causa di un aumento della concorrenza estera; in particolare per il settore della carne bovina è aumentata la competizione nei segmenti di mercato inferiori, da parte della carne proveniente dalla Francia e

Tab. 3 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN ITALIA (2009)

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2008-2009	MIGLIAIA DI Q	VAR. % 2008-2009
Cereali*	3.215.264	-20,0	158.916	-21,3
Frumento duro	1.261.898	-20,4	36.481	-28,6
Frumento tenero	533.595	-23,3	26.929	-28,0
Mais	915.462	-7,6	78.777	-16,7
Riso	238.458	6,3	n.d.	n.d.
Coltivazioni industriali	344.683	16,1	43.219	3,8
Frutta fresca	419.400	0,5	58.574	4,2
Agrumi	165.622	0,7	37.095	7,5
Leguminose	74.666	-4,3	1.356	-12,1
Orticole	456.779	1,5	138.162	3,9
Uva da vino	703.440	2,8	67.046	4,4

Fonte: ISTAT (dati provvisori); per il riso: Ente Nazionale Risi

Tab. 4 MACELLAZIONI IN ITALIA (2009)

CATEGORIA	CAPI MACELLATI (MIGLIAIA)		PESO MORTO (MIGLIAIA DI G)	
	2009	VAR. % 2008-2009	2009	VAR. % 2008-2009
Bovini	3.842	0,2	10.569	-0,2
Suini	13.575	-0,3	16.252	1,2
Ovini e caprini	6.550	0,8	601	0,8
Avicoli	535.459	6,7	11.340	1,9
Conigli	24.000	-5,9	359	-7,9

Fonte: ISTAT (dati provvisori)

dall'Est Europa. Il settore suinicolo, inoltre, ha attraversato un momento di grossa difficoltà, in seguito al diffondersi delle notizie sull'influenza A-H1N1, inopportuna denominata "suina". La crisi è poi rientrata grazie a una pronta opera di comunicazione.

Discorso a parte merita il settore lattiero-caseario, che sta attraversando un momento cruciale in vista dell'abolizione delle quote produttive, prevista per il 2015. La campagna 2008/2009, infatti, è stata contrassegnata dall'aumento del 5% delle quote assegnate a livello nazionale ma, nonostante ciò, non si è registrato alcun aumento produttivo, segnale di un mercato in grossa difficoltà. La produzione di latte, secondo i dati forniti da AGEA, è diminuita dell'1,9%, mentre il numero di imprese è sceso del 4,2%, proseguendo il percorso di concentrazione in corso da anni. L'aumento medio della produzione commercializzata per azienda, sempre secondo AGEA, riguarda soprattutto gli allevamenti della pianura, mentre gli allevamenti situati in montagna si caratterizzano per le ridotte dimensioni e una maggiore propensione alla vendita diretta (segmento di mercato che nel 2009 ha fatto registrare un aumento del 10,2%).

LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

Anche in Piemonte, l'annata agraria 2009 è stata caratterizzata innanzitutto dalle difficoltà del settore cerealicolo, che ha fatto registrare le produzioni e i

prezzi più bassi dell'ultimo decennio. Oltre a una diminuzione delle semine, sintomo della sfiducia degli operatori, le rese sono state basse a causa di una primavera particolarmente piovosa e, successivamente, di un'estate che si è protratta con temperature sopra la media fino ai primi giorni di settembre. L'unica eccezione positiva è quella del riso, meno sensibile agli scompensi meteorologici e premiato da quotazioni elevate.

Rimane nell'ambito dei seminativi si evidenzia anche una contrazione delle colture industriali, in controtendenza con gli anda-

menti nazionali, così come delle leguminose, mentre è da segnalare l'aumento (+16,6%) delle superfici investite a foraggiare, un dato che può in parte essere interpretato come una parziale conversione delle produzioni. All'interno di tale voce, infatti, possono essere compresi sia un aumento di prati e pascoli, sia la produzione di biomassa destinata alla trasformazione in biogas, un utilizzo che riscontra un interesse crescente tra gli agricoltori piemontesi grazie all'incentivazione della produzione elettrica da fonti rinnovabili.

Nonostante la buona resa produttiva, il mercato ha penalizzato i settori frutticolo e vitivinicolo. Difficoltà nel settore lattiero-caseario, ma in quello della carne si segnala la tenuta commerciale della razza bovina Piemontese

Tab. 5 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE (2009)

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2008-2009	MIGLIAIA DI Q	VAR. % 2008-2009
Cereali (incluso riso)	421.371	-3,0	25.685	-17,6
Frumento duro	2.932	-11,3	134	-4,1
Frumento tenero	92.105	-4,2	4.140	-9,4
Orzo	28.130	7,5	1.250	6,2
Mais	173.090	-7,8	12.033	-32,5
Riso	121.667	3,4	8.000	9,5
Leguminose	3.052	-14,5	68	-1,2
Piante da tubero	1.856	0,1	483	-0,0
Orticole	10.868	-2,0	2.859	0,4
Coltivazioni industriali	15.265	-14,7	414	-25,5
Frutta fresca	30.592	4,1	4.394	0,4
Foraggere	603.443	16,6	40.546	-34,6
Uva da vino	49.586	-1,1	3.998	12,4

Fonte: Regione Piemonte (dati provvisori)

Tab. 6 LATTE BOVINO: ALLEVAMENTI E PRODUZIONE NELLA CAMPAGNA 2008/2009
E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI

CAMPAGNA	AZIENDE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE COMMERCIALIZZATA		PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE (T/ANNO)	RAPP. % TRA PRODUZIONE E QUOTA DISPONIBILE
	NUMERO	VAR. % SU ANNO PRECED.	MIGLIAIA DI T	VAR. % SU ANNO PRECED.		
<i>Piemonte</i>						
2004/2005	3.581	-10,8	891	0,9	248,8	116,2
2005/2006	3.334	-6,8	916	2,8	274,9	119,1
2006/2007	3.184	-4,5	912	-0,4	289,8	117,7
2007/2008	2.956	-7,2	910	-0,2	307,7	117,0
2008/2009	2.862	-3,2	891	-2,1	311,3	111,1
<i>Italia</i>						
2004/2005	52.674	-7,9	10.926	-0,7	190,3	104,5
2005/2006	49.074	-6,8	11.153	2,0	227,3	106,2
2006/2007	46.297	-5,7	11.139	-0,1	240,6	105,8
2007/2008	43.861	-5,3	11.105	-0,3	253,2	105,8
2008/2009	42.038	-4,1	10.896	-1,9	259,2	101,5

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

Nonostante l'esordio sfavorevole della primavera, l'annata frutticola ha mantenuto un livello produttivo e qualitativo soddisfacente. Anche tale comparto, tuttavia, è stato penalizzato da quotazioni in forte riduzione per tutte le specie e, ad eccezione delle nocciole, da difficoltà di collocamento del prodotto. Il prolungarsi delle giornate calde a fine estate ha fa-

vorito una vendemmia di qualità elevata e molto omogenea nelle varie aree piemontesi. Nonostante ciò, le difficoltà del mercato hanno frenato anche questo settore, che nel 2009 ha proseguito la sua fase di stagnazione, con consumi e quotazioni in lieve calo, queste ultime su livelli modesti ormai da anni e non favorite da un export in fase "riflessiva".

La produzione di latte bovino in Piemonte (Tab. 6), nonostante l'avvio del processo di aumento delle quote, è calata del 2,1%, in linea con il dato nazionale, mentre gli allevamenti si sono ridotti del 4,1%, innalzando così a circa 311 tonnellate annue la produzione media aziendale. Le difficoltà di mercato sono state segnalate, oltre che dal basso prezzo del latte alla stalla, anche dalle quotazioni modeste, per quasi tutto il 2009, dei prodotti-guida (Parmigiano Reggiano e Grana Padano), che condizionano tutta la filiera. Da segnalare, inoltre, che la situazione dei rapporti nell'ambito della filiera continua ad essere turbolenta e nuovamente non è stato raggiunto a un accordo regionale sul prezzo del latte alla stalla.

L'andamento della zootecnia bovina da carne è stato segnato dalla riduzione dei consumi, con effetti negativi sulle quotazioni soprattutto nelle fasce medio-basse del mercato. Tali difficoltà sono state accentuate dall'evoluzione strutturale della sottofiliera del ristallo, basata su vitelli importati e ingrassati localmente, che tende a contrarsi poiché i fornitori francesi puntano a completare il ciclo di allevamento nel loro paese, esportando carni che entrano in diretta concorrenza con i prodotti piemontesi. In termini positivi si segnala la tenuta commerciale della razza bovina Piemontese che, collocata nella fascia alta di un mercato sempre più segmentato, ha mantenuto buone quotazioni nonostante un leggero surplus produttivo. Il comparto suinicolo non ha fatto registrare evidenti variazioni in termini di capi allevati (-0,1%), ma si continuano a osservare alcune criticità. Da un lato, le perduranti difficoltà di mercato dei prodotti Dop e la crescente diffusione di prodotti non marchiati, dall'altro l'insufficiente capacità di macellazione regionale, che provoca la fuoriuscita di parte del valore aggiunto della filiera. Le quotazioni, dopo una buona chiusura del 2008, sono nuovamente calate in primavera, anche in seguito alla diffusione su scala mondiale dell'allarme "influenza suina", con una leggera ripresa in autunno. Le produzioni avicole, grazie alla crescita dei consumi di carni bianche, hanno registrato un miglioramento

della situazione produttiva che ha permesso un parziale recupero della crisi degli anni precedenti.

Le principali filiere zootecniche devono affrontare definitivamente l'adeguamento alla direttiva europea sui nitrati, concepita per contenere gli effetti inquinanti sulle acque degli allevamenti intensivi, che richiederà interventi costosi per le aziende. In proposito, la Regione Piemonte ha aperto un bando specifico sul Programma di Sviluppo Rurale (PSR).

Esaminando l'andamento della bilancia agroalimentare (Tab. 7), nel 2009 si osserva innanzitutto una riduzione degli scambi in volume e soprattutto in valore, sia in entrata che in uscita – effetto locale della generale flessione dei mercati globali. Si tratta di un fatto che non si verificava da molti anni. Il Piemonte, in particolare, ha mostrato difficoltà di esportazione nei suoi settori trainanti, in primo luogo i prodotti da forno (-26,2%), seguiti dal lattiero-caseario (-18,3%) e dalle bevande (-8,8%), voce costituita essenzialmente dai prodotti vinicoli. Anche il settore primario, pur su dimensioni complessive più ridotte, ha fatto segnare una forte riduzione dell'export (-14,7%). Sul fronte delle im-

portazioni, per citare i comparti con i volumi più importanti, è aumentata la carne (+5,5%), in particolare per l'aumento degli arrivi da Francia ed Est Europa, mentre diminuiscono sia il lattiero-caseario (-19,5%) che le bevande (-10,2%). Nel complesso, la bilancia agroalimentare del Piemonte mantiene un saldo attivo di 650 milioni di euro.

Analizzando i dati forniti dal sistema Movimprese di Unioncamere, si conferma nel 2009 il trend di riduzione del numero di imprese agricole a livello sia re-

Esaminando l'andamento della bilancia agroalimentare nel 2009 si osserva innanzitutto una riduzione degli scambi, effetto locale della generale flessione dei mercati globali

Tab. 7 VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE (2009)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	PIEMONTE					ITALIA				
	IMPORT 2009	EXPORT 2009	SALDO 2009	VAR. % 08-09	VAR. % 08-09	IMPORT 2009	EXPORT 2009	SALDO 2009	VAR. % 08-09	VAR. % 08-09
<i>Settore primario</i>										
Prodotti di colture agricole non permanenti	262,7	17,5	-245,7	-32,9	-2,2	3.676,9	1.473,3	-2.203,5	-17,3	-12,9
Prodotti di colture permanenti	675,2	232,6	-442,6	-4,4	-16,2	2.965,4	2.240,5	-724,9	-4,5	-19,0
Piante vive	9,0	5,4	-3,7	-12,5	-6,4	222,1	423,0	201,0	-1,1	-7,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	334,7	11,5	-323,2	-31,1	-5,6	1.509,3	110,0	-1.399,3	-16,8	-3,7
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0,1	0,0	-0,1	9,5	-54,1	3,8	9,7	5,8	-21,9	16,8
Legno grezzo	44,9	0,4	-44,5	-29,6	163,8	283,2	5,2	-278,0	-26,7	-36,3
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	2,0	1,2	-0,9	1,9	30,8	41,8	77,5	35,7	-14,8	-16,0
Pesci e altri prodotti della pesca	11,1	1,1	-10,0	-10,9	-19,6	829,4	184,0	-645,5	-1,6	-15,4
Totale settore primario	1.339,6	269,6	-1.070,0	-19,9	-14,7	9.531,8	4.523,0	-5.008,8	-12,4	-15,5
<i>Industria alimentare</i>										
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	179,6	91,9	-87,7	5,5	3,6	4.784,8	2.030,6	-2.754,2	-8,5	-3,7
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	47,1	4,1	-43,1	-5,6	-72,5	2.786,9	316,6	-2.470,3	-5,4	-3,1
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	60,5	77,1	16,5	-18,0	-6,5	1.361,3	2.544,2	1.183,0	-8,3	-2,2
Oli e grassi vegetali e animali	135,6	70,1	-65,6	32,2	9,9	3.072,2	1.351,2	-1.721,0	-13,5	-10,7
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	204,3	78,2	-126,1	-19,5	-18,3	2.842,2	1.749,8	-1.092,4	-17,2	-2,7
Granaglie, amidi e prodotti amidacei	92,9	412,1	319,2	-25,9	-2,6	593,0	984,4	391,4	-13,1	-7,5
Prodotti da forno e farinacei	88,7	291,4	202,7	-25,0	-26,2	513,7	2.559,0	2.045,3	-10,8	-6,7
Altri prodotti alimentari	265,8	947,6	681,8	11,1	-2,0	2.434,3	3.440,3	1.006,0	2,1	-3,3
Prodotti per l'alimentazione degli animali	33,3	44,7	11,4	-4,2	6,8	588,5	283,4	-305,1	-7,6	-10,9
Bevande	200,1	1.055,2	855,1	-10,2	-8,8	1.216,7	4.609,9	3.393,2	-9,8	-5,1
Tabacco	43,6	0,0	-43,6	44,6	13,4	2.163,2	18,0	-2.145,2	4,4	-12,8
Totale industria alimentare	1.351,4	3.072,1	1.720,7	-4,9	-7,7	22.356,7	19.887,4	-2.469,4	-8,2	-4,9
Totale agroalimentare	2.691,0	3.341,7	650,7	-13,0	-8,3	31.888,5	24.410,4	-7.478,1	-9,5	-7,1

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati provvisori)

Tab. 8 IMPRESE ATTIVE IN AGRICOLTURA (2005-2009)

	PIEMONTE		ITALIA	
	IMPRESE ATTIVE	VAR. %	IMPRESE ATTIVE	VAR. %
2005	70.780	-1,4	952.443	-1,0
2006	68.938	-2,6	935.127	-1,8
2007	67.706	-1,8	910.952	-2,6
2008	66.379	-2,0	892.857	-2,0
2009	64.214	-3,3	868.741	-2,7

Fonte: Movimprese-Unioncamere

gionale che nazionale. Gli andamenti recenti e la situazione di difficoltà di quasi tutte le filiere agricole hanno accentuato questa tendenza. In Piemonte si passa, infatti, da una diminuzione costante tra l'1% e il 2% annuo al -3,3% nel solo 2009, mentre su scala nazionale il calo registrato è del 2,7%.

Secondo la rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, in Piemonte nel 2009 l'occupazione agricola è invece cresciuta del 5,8%, essenzialmente grazie all'incremento del numero di lavoratori dipendenti. Si tratta di un dato in controtendenza con l'andamento nazionale e di difficile valutazione, anche tenuto conto dell'annata critica del settore.

L'ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il 2009 è stato un anno di intenso impegno per quanto riguarda la regolamentazione e il sostegno al settore agricolo e agroalimentare. L'evento istituzionale di maggiore rilievo del 2009 è stato il percorso di aggiustamento della politica agricola comunitaria definito "Health Check", che ha comportato, da parte delle regioni, importanti adeguamenti dei Programmi di Sviluppo Rurale, tenendo in maggiore conto il contenimento dei cambiamenti climatici, lo sviluppo di energie rinnovabili, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità, l'infrastruttura Internet nelle aree rurali e la ristrutturazione del settore lattiero-caseario. Nel complesso, grazie all'Health Check, la dotazione finanziaria del PSR piemontese è cresciuta di 84 milioni di

euro in termini di spesa pubblica totale. La Regione Piemonte ha inoltre promosso bandi speciali del PSR volti ad affrontare adeguamenti normativi delle imprese e ha proposto all'UE di introdurre nuovi meccanismi per facilitare l'accesso al credito. Sempre a proposito del PSR, tuttavia, numerose difficoltà attuative hanno frenato la spesa di molte misure; lo stesso lungo percorso di adeguamento all'Health Check, durato tutto l'anno, ha confermato la rigidità di questo strumento e delle procedure a cui deve fare riferimento. Rimanendo nell'ambito delle politiche comunitarie, il Piemonte potrà beneficiare di importanti aiuti alla zootecnia grazie ai fondi derivanti dall'art. 68 del Regolamento (CE) n.73/2009, e di ulteriori risorse per la ristrutturazione dei vigneti e la promozione dei vini, in attuazione della recente riforma dell'OCM di tale comparto.

La Regione Piemonte, stimolata dall'approssimarsi del termine della legislatura, ha inoltre varato nel 2009 numerose iniziative, che vanno dal piano per il settore delle carni, basato sulla l.r. n. 95/95, al programma di incentivi per la meccanizzazione, passando per gli interventi finalizzati alla filiera corta, alla regolamentazione del settore del biogas, all'avvio del polo regionale per l'innovazione agroalimentare. Infine, la regione ha censito e certificato 230 fattorie didattiche e avviato il progetto Piemonte Agri Qualità, un piano di promozione e comunicazione che si rivolge anche ai prodotti che sinora erano esclusi dalle certificazioni ufficiali, quali i PAT, le produzioni integrate, l'OGM free, i prodotti di montagna e delle aree parco.

2.2 L'EVOLUZIONE DELL'ARTIGIANATO

Dopo il tonfo della prima metà dell'anno, con i peggiori risultati mai raccolti dall'indagine congiunturale, la nuova rilevazione dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato offre indicazioni interlocutorie. I saldi aumento-diminuzione di domanda e fatturato (rispettivamente

La situazione non è precipitata, ma è ottimistico interpretare la risalita dei saldi come segnali d'inversione della tendenza

-32,7 e -29,9) nel secondo semestre del 2009, seppure su livelli fortemente negativi, rivelano in apparenza un allentarsi della morsa della crisi (nel primo

semestre erano pari a -56,6 e -57). La situazione, dunque, non è precipitata, ma è certo ottimistico interpretare la risalita dei saldi come segnali d'inversione della tendenza in quanto solo una piccola minoranza (9,9%) delle imprese ha incrementato il fatturato, mentre crescono rispetto a sei mesi prima le indicazioni di stazionarietà – praticamente metà delle aziende. A conferma del permanere di una dinamica debole vi sono le valutazioni espresse sull'andamento dell'economia regionale: il saldo tra giudizi positivi e negativi rimane attestato su valori analoghi al semestre precedente (da -66,2 a -62,1). Il giudizio sull'economia è stato leggermente meno negativo nelle costruzioni e nella manifattura, ma tra i servizi è addirittura peggiorato.

Un piccolo segnale di reazione si evince dalla moderata crescita (da 19,4% a 24,3%) della percentuale d'impresе che nel secondo semestre ha effettuato investimenti, trainata dal limitato ma comunque sensibile aumento riscontrato nelle imprese di costruzioni (da 19,9% a 26,2%) e nei servizi (da 18,9% a 26,3%); nell'artigianato manifatturiero gli investimen-

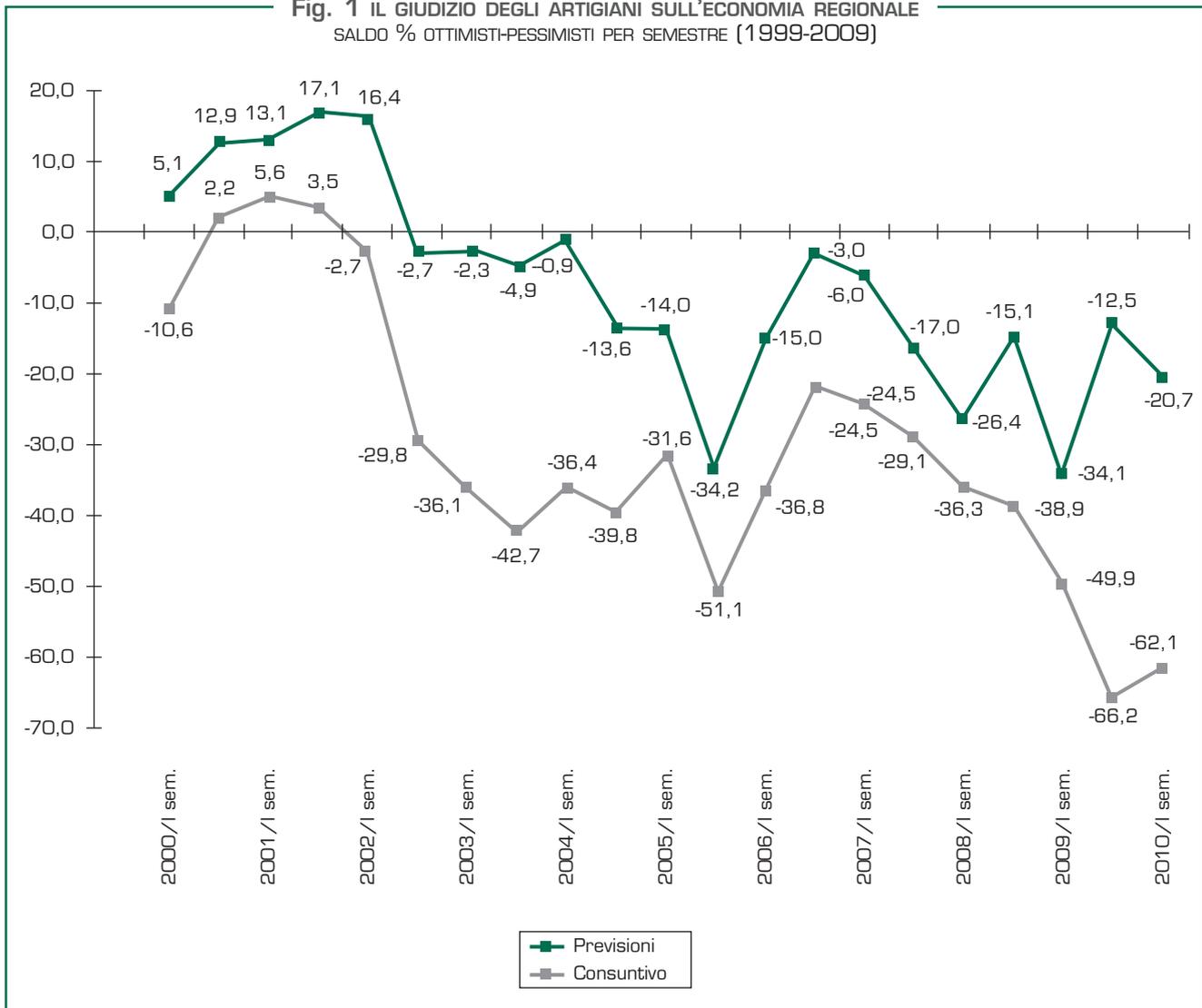
ti sono rimasti al palo, attestandosi su valori analoghi al semestre precedente (19,5%) e risultando particolarmente contenuti nel ramo *metalmeccanico*.

Il dato più preoccupante riguarda il saldo tra imprese che hanno incrementato e diminuito gli occupati, già in forte diminuzione nel primo semestre 2009 (-6,3) e disceso a -9,9, con punte minime nel settore manifatturiero, dove si attesta a -11,8.

Secondo i dati dell'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro, nel corso del 2009, delle 4.180 imprese che hanno richiesto di fruire dei benefici della Cassa integrazione in deroga, a partire da maggio 2009 estesa a tutti i datori di lavoro senza limitazioni, 3.342 erano imprese artigiane, per un totale di 16.810 dipendenti sui 27.140 che complessivamente hanno beneficiato di questa misura. Non sono comunque mancate imprese che nella seconda parte del 2009 hanno viaggiato "contromano": il 10% infatti (altre industrie 13,6%, costruzioni 11,3% e servizi alle imprese 11,4%) ha aumentato il fatturato, laddove il 4,3% (5,5% nei trasporti) ha incrementato gli occupati.

La crisi, ulteriore evidenza proposta dall'analisi delle indicazioni congiunturali, sembra avere quasi "livellato" l'importanza delle variabili che fino a un anno addietro influenzavano significativamente l'andamento operativo e il clima di fiducia delle imprese. Sul versante settoriale, *metalmeccanica* e *servizi alle imprese*, a lungo attività comparativamente più performanti, sono oggi tra le più coinvolte dalla recessione. Le dimensioni aziendali, l'età e il titolo di studio del titolare, che fino a poco tempo prima potevano essere considerati affidabili predittori delle performance, sembrano (nella crisi) ricoprire una minore importanza. In ogni caso, gli andamenti delle imprese condotte da titolari con meno di 50 anni, sono stati nel complesso un po' meno negativi di quelli delle imprese guidate da ultracinquantenni e soprattutto dagli "over 60". Il titolo di studio non sembra selezionare più di tanto, se si eccettua lo sparuto drappello di imprese con titolare laureato, che sembrano soffrire di meno. Sul

Fig. 1 IL GIUDIZIO DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA REGIONALE
SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI PER SEMESTRE (1999-2009)



versante dimensionale si riscontra una certa differenza tra l'andamento delle aziende che occupano fino a tre persone, con saldi aumento-diminuzione di domanda e fatturato compresi tra -30 e -40, e le imprese con più di tre addetti, i cui saldi sono mediamente superiori di circa 10 punti.

Le tracce di un'attenuazione della fase critica sono più fitte nel campo dell'edilizia e in alcuni rami dell'artigianato di servizi, mentre è più difficile scorgerele

nell'artigianato manifatturiero. I tenui segnali di vitalità captati nel settore dei trasporti lasciano comunque intuire, sotto la superficie, una qualche "movimentazione" del ciclo produttivo.

L'indagine conferma una "doppia velocità", nella crisi, tra l'artigianato orientato ai consumi interni e i settori *business oriented*. Le performance meno negative riguardano infatti i servizi di prossimità (come le *riparazioni* e i *servizi personali*). Anche all'interno del set-

tore industriale si segnala una minore negatività delle *manifatture leggere*: l'aggregazione per settori utilizzata per l'indagine non consente di affermarlo con certezza, ma è altamente probabile che ciò derivi dalla combinazione tra performance più critiche nel tessile-abbigliamento e nell'industria del legno, e la maggiore tenuta del ramo *alimentari e bevande*, uno dei settori che meglio hanno retto l'impatto della crisi. Il clima di fiducia, è da aggiungere, non volge verso l'ottimismo: le previsioni per il primo semestre del 2010 sono infatti peggiori di quelle manifestate sei mesi prima: il saldo tra previsioni di crescita e diminuzione è stato pari a -20,7 (sei mesi prima era -12,5). Il saldo ottimisti-pessimisti su domanda e fatturato si attesta a -22,3 e -22,4, in calo dai precedenti -12,8 e -14,6. Negative anche le previsioni occupazionali,

con un saldo pari a -4,2 (il peggiore mai rilevato), con riduzioni previste dal 7,4% dei rispondenti, che nel ramo metalmeccanico raggiungono l'11,6%. Nonostante tutto, cresce in misura non trascurabile (pure restando su valori contenuti) la percentuale di imprese che prevede di effettuare investimenti, passando dal 15,6% dell'ultima rilevazione (è da segnalare che il dato a consuntivo è risultato poi lievemente migliore) al 27%: è questo l'indizio più visibile della presenza, almeno per una minoranza, di un parzialmente ritrovato "ottimismo della volontà".

Le ipotesi meno pessimistiche, per il primo semestre del 2010, provengono nonostante tutto dai settori manifatturieri, e segnatamente dal ramo *metalmeccanico*. Per quanto di segno negativo, in questo ramo il saldo tra ottimisti e pessimisti per quanto ri-

Tab. 1 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

CONSUNTIVO E PREVISIONI PER SEMESTRE

CONSUNTIVO	II/04	I/05	II/05	I/06	II/06	I/07	II/07	I/08	II/08	I/09	II/09
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>											
Manifatturiero	-12,8	-33,3	-18,2	-16,8	-10,9	-16,2	-9,0	-30,2	-42,0	-67,4	-38,7
Costruzioni	-11,9	-20,8	-18,9	-18,8	-19,5	-23,9	-13,3	-23,0	-29,7	-51,4	-23,0
Servizi	-25,9	-42,0	-23,9	-25,6	-22,1	-33,8	-26,1	-32,8	-35,5	-54,6	-30,7
Totale	-16,6	-31,0	-20,2	-20,1	-17,9	-24,8	-16,1	-28,2	-35,1	-57,0	-29,9
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>											
Manifatturiero	37,4	29,4	36,5	10,8	34,3	40,7	52,5	39,1	29,6	19,4	19,5
Costruzioni	32,1	27,0	35,2	26,4	26,0	39,0	46,6	40,2	32,8	19,9	26,1
Servizi	29,5	26,7	30,2	18,8	26,2	38,1	54,5	40,7	35,3	18,9	26,3
Totale	32,8	27,6	34,0	19,5	28,4	39,2	50,8	40,0	32,7	19,4	24,3
PREVISIONI	I/05	II/05	I/06	II/06	I/07	II/07	I/08	II/08	I/09	II/09	I/10
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>											
Manifatturiero	-4,3	-13,3	-3,3	-1,3	-0,9	-2,5	-10,9	-5,4	-31,4	-18,3	-20,4
Costruzioni	-2,7	-8,3	-4,3	-1,9	-9,1	-4,1	-10,8	2,0	-31,1	-11,3	-25,2
Servizi	-13,1	-13,1	-11,8	-6,0	-7,5	-16,6	-16,1	-10,9	-21,5	-15,4	-20,7
Totale	-6,5	-11,2	-6,3	-3,0	-6,2	-7,6	-12,5	-4,2	-28,2	-14,6	-22,4
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>											
Manifatturiero	31,5	22,5	28,4	13,1	32,4	34,5	52,5	35,5	23,9	18,6	23,4
Costruzioni	25,2	20,1	22,6	23,8	20,6	35,3	50,4	36,2	22,1	13,9	28,3
Servizi	25,1	18,0	25,4	18,2	20,4	31,9	50,4	34,4	26,2	15,1	28,9
Totale	27,0	20,1	25,2	19,0	23,9	34,0	51,0	35,3	23,9	15,6	27,1

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio regionale dell'Artigianato

guarda domanda (-15,6), fatturato (-16,8) e andamento dell'economia regionale (-15,6), migliora rispetto al semestre precedente ed è (insieme ai *servizi alle imprese*) il meno negativo in assoluto. La riflessione è estendibile alle *altre industrie*, mentre è più diffuso il pessimismo nel settore, tra quelli industriali, che più ha retto l'impatto della crisi, le *manifatture leggere*. Altrettanto negative le previsioni delle imprese di costruzioni. Nei servizi sono da evidenziare il forte peggioramento delle aspettative nel ramo delle *riparazioni* e dei *servizi personali*, vale a dire dei settori più legati ai consumi familiari e che finora, in termini comparativi, avevano tenuto più di altri. Per contro, migliorano le previsioni degli imprenditori dei settori che hanno un mercato business: quelli dei *trasporti*, che prevedono un altro semestre molto difficile, ma con una quota di ottimisti in crescita rispetto a sei mesi prima, che porta il saldo ottimisti-pessimisti sul fatturato da -36,3 a -23,7); quelli dei *servizi alle imprese* che esprimono (insieme alle tute blu del metalmeccanico) le "migliori" previsioni inerenti alle performance (fatturato -15,9, in lieve calo rispetto a sei mesi prima). Sarebbe però che nei "business service" si punti su una qualche ripresa degli investimenti delle aziende, laddove gli artigiani dei servizi di prossimità temono probabilmente gli effetti del prolungarsi della crisi sulla disponibilità di spesa delle famiglie.

Come si è anticipato, peggiorano le previsioni sull'occupazione per tutti i rami manifatturieri e per le costruzioni, mentre tra le imprese di servizi i saldi tra previsioni di incremento e diminuzione degli occupati sono su valori negativi, ma analoghi a quelli raccolti sei mesi prima. Sono più numerose le imprese che prevedono di ridurre gli occupati nei rami *metalmeccanico* (saldo -6,7), *altre industrie* (-6,1), *trasporti* (-6,2, ma sei mesi prima erano -8,0) e delle *costruzioni* (-4,1 dal precedente 0,2).

Per converso, i segnali di una limitata ma visibile ripresa degli investimenti (osservabile in tutti i settori) riguardano in misura più evidente i *servizi personali*

(con il 31,9% che ha in programma investimenti), i *trasporti* (29,6%), le *costruzioni* (28,9%) e i *servizi alle imprese* (28,6%).

Con la sola (peraltro molto parziale) eccezione di Cuneo, il quadro delle performance nelle province piemontesi è omogeneo, con saldi su andamento della *domanda* e del *fatturato* che convergono verso i valori medi. In tutte le province si riscontra, rispetto al passato semestre, un'attenuazione dell'entità negativa dei saldi aumento-diminuzione per fatturato e domanda, che rimangono comunque molto critici e il cui rialzo non indica un'inversione della tendenza. Il protrarsi della situazione di crisi, si potrebbe affermare, sta "azzerando" l'influenza del fattore territoriale sulle performance. Più differenziati, viceversa, sono risultati i saldi aumento-diminuzione degli occupati, che oscillano tra il contenuto -1,8% di Alessandria e il più preoccupante -15,3% di Novara (provincia in cui il 17,3% delle imprese ha ridotto gli addetti). La percentuale d'impresе che nella seconda metà del 2009 hanno effettuato investimenti è massima a Cuneo (30,9%), ma, ad eccezione della provincia di Asti (dove cala dal 21,2% al 18,2%) e Biella (23,7%, praticamente stabile), è risultata in crescita anche nelle altre province.

Il protrarsi della crisi espone naturalmente le imprese (artigiane e non) al rischio di una crescente insostenibilità finanziaria e alla conseguente cessazione, nonché alla drastica riduzione della base produttiva. Nel 2009, secondo i dati Unioncamere, non c'è stata debacle ma una limitata contrazione delle iscrizioni, laddove le cessazioni sono state in linea con il

Dopo i risultati molto negativi del primo semestre 2009, la situazione generale permane difficile: il clima di fiducia mostra, per il primo semestre del 2010, segnali negativi rispetto a sei mesi prima

Tab. 2 INDICATORI CONGIUNTURALI PER DIMENSIONE DI IMPRESA
SALDO CRESCITA-DIMINUZIONE, VALORI %

	TOTALE	SOLO TITOLARE	DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15
<i>Consuntivi II semestre 2009</i>							
Domanda	-32,7	-39,0	-37,0	-26,6	-27,8	-31,3	-20,7
Fatturato	-29,9	-34,8	-32,5	-27,1	-24,7	-25,8	-27,1
Occupazione	-9,9	-7,3	-8,8	-12,5	-8,0	-16,7	-16,6
Investimenti*	24,3	15,1	22,8	24,7	28,1	34,9	42,7
Economia Piemonte	-62,1	-62,4	-63,9	-55,5	-64,4	-61,5	-63,7
<i>Preventivi I semestre 2010</i>							
Domanda	-22,3	-28,6	-25,7	-24,0	-12,8	-7,5	-21,3
Fatturato	-22,4	-29,5	-26,4	-23,0	-12,8	-8,0	-18,7
Occupazione	-4,2	-2,1	-3,7	-4,9	-5,5	-0,9	-13,3
Investimenti*	27,1	19,2	24,0	32,9	32,7	31,6	34,5
Economia Piemonte	-20,7	-25,4	-24,1	-20,4	-12,6	-15,1	-17,8

* Frequenza di imprese che investono.

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio regionale dell'Artigianato

trend degli anni precedenti. I dati di demografia aziendale non sono probabilmente gli indicatori più adeguati per misurare l'impatto della crisi su imprese perlopiù poco strutturate, dove il titolare è nel medesimo tempo proprietario, "manager" e lavoratore. È qualcosa di più che una congettura ipotizzare che una quota di probabili espulsi dal ciclo produttivo nei prossimi anni possa alimentare il flusso delle iscrizioni all'Albo delle imprese artigiane, come già accaduto in passato. Sul versante delle possibili cessazioni, non necessariamente le imprese molecolari reagiscono alle situazioni di difficoltà estrema chiudendo (anche perché per molti le alternative occupazionali – in un contesto di crisi – sarebbero limitate). Più realisticamente, un'ampia quota di imprese si troverà nella condizione di gestire con altri mezzi la contrazione delle commesse e la riduzione del mercato. È lecito attendersi una riduzione degli occupati alle dipendenze, anche se l'ampliamento del campo di applicazione degli ammortizzatori in deroga (come si è visto molto utilizzati) e la riserva complementare di

sostegno al reddito dell'Ente Bilaterale hanno finora offerto a imprese e lavoratori un salvagente prezioso. Per il resto è probabile che molti imprenditori staranno sul mercato comprimendo aspettative di guadagno, congelando gli investimenti, accettando una revisione al ribasso del valore delle loro produzioni. Se questo è lo scenario, non già la moria delle imprese ma la svalutazione delle loro produzioni rischiano di diffondersi nella piccola impresa e nel lavoro artigiano.

Una parte delle imprese avrà tuttavia la possibilità di agganciare la ripresa, che negli ultimi mesi sembra maturare, riacquisendo fiducia e motivazioni per innovare processi e prodotti attraverso opportuni investimenti. Per queste ragioni il ruolo delle politiche industriali, oltre che le risorse destinate agli ammortizzatori sociali, sarà di estrema importanza, a patto che siano interpretate come risorse per l'innovazione e non come ammortizzatori impropri. Altrettanto importanti, in questa prospettiva, saranno i segnali provenienti dagli intermediari finanziari.

2.3 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

CRISI?

Il 2008 era stato l'anno in cui, a partire dall'ultimo trimestre, si erano presentate in modo traumatico la crisi delle vendite di autovetture e le crisi di GM e Chrysler, a cui avevano risposto nel 2009 i vari paesi con una serie di interventi a sostegno della domanda e, conseguentemente, della produzione, con l'effetto di contenere la caduta della produzione e delle vendite. A livello mondiale, la caduta della produzione (Tab. 1) è stata del 4% nel 2008 e del 12% nel 2009 (quindi poco oltre il 15% nei due anni), con forti differenze tra i paesi: se tutti i paesi europei (tranne la Polonia) hanno perso tra il 13% e il 35% dei volumi tra il 2007 e il 2009 (con una media del 18% per i princi-

pali paesi), e gli Usa addirittura oltre il 45%, alcuni paesi hanno visto invece aumentare significativamente la produzione: in particolare la Cina aumenta le auto prodotte di quasi il 63% (aumento concentrato nel 2009 a seguito degli incentivi), ma anche l'India incrementa i volumi di quasi il 27% e, infine, il Brasile cresce quasi dell'8%.

Se il dato medio non appare così elevato, esso egualmente riflette un approfondimento di un problema di lungo periodo, l'eccesso di capacità produttiva. Si tenga conto che una capacità produttiva utilizzata all'80% corrisponde al punto di pareggio: quasi tutti i paesi nel 2009 si trovano abbondantemente sotto questa soglia.

Siamo quindi di fronte a una situazione che manifesta facce del tutto opposte: perdite di volumi consistenti e altrettanto consistenti aumenti.

Tab. 1 PRODUZIONE MONDIALE DI AUTOVETTURE
VALORI IN MIGLIAIA DI UNITÀ

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	VAR. % 2008- 2009	VAR. % 2007- 2009
Francia	3.227	3.113	2.723	2.554	2.146	1.822	-15,1	-28,7
Germania	5.192	5.350	5.399	5.709	5.532	4.965	-10,3	-13,0
Italia	833	726	893	910	659	661	0,3	-27,4
Polonia	307	522	632	695	840	819	-2,5	17,8
Regno Unito	1.647	1.596	1.442	1.535	1.447	999	-30,9	-34,9
Spagna	2.403	2.098	2.079	2.196	1.744	1.813	3,9	-17,5
Totale Europa	13.609	13.405	13.168	13.598	12.368	11.079	-10,4	-18,5
Turchia	447	454	546	635	622	511	-17,9	-19,5
Brasile	1.756	1.931	2.092	2.388	2.561	2.577	0,6	7,9
Canada	1.335	1.356	1.428	1.342	1.195	822	-31,2	-38,7
Cina	2.286	3.524	4.706	6.381	6.729	10.384	54,3	62,7
Corea del Sud	3.123	3.357	3.489	3.723	3.450	3.158	-8,5	-15,2
Giappone	8.720	8.268	9.755	9.945	9.916	6.862	-30,8	-31,0
India	1.178	1.172	1.473	1.708	1.740	2.166	24,5	26,8
Messico	903	990	1.098	1.209	1.388	939	-32,3	-22,3
USA	4.229	4.321	4.366	3.924	3.776	2.249	-40,4	-42,7
Light trucks				6.549	4.680	3.463	-26,01	-47,1
Totale				10.473	8.456	5.712	-32,45	-45,5
Totale mondo	52.314.030	54.522.618	56.816.344	60.057.807	57.643.017	50.690.418	-12,1	-15,6

Fonte: OICA, ACEA

Il dato delle immatricolazioni (Tab. 2) è, forse, ancor più complesso: nella media dei principali paesi europei i due anni fanno registrare segni opposti (diminuzione del 10% nel 2008 e crescita del 5,7% nel 2009), con una diminuzione contenuta al 4,6% per l'insieme dei due anni: è l'effetto degli incentivi, non presenti negli ultimi mesi del 2008 e introdotti nel 2009. Sorprendenti, sui due anni, sono le performance della Francia (+11,5%) ma, soprattutto, della Germania, con un +21% di vendite nei due anni.

Gli incentivi, seppur terminati alla fine del 2009 in quasi tutti i paesi, manifestano i loro effetti ancora nei primi tre mesi del 2010 (Tab. 3) facendo ancora registrare un aumento di immatricolazioni. Si è trattato pertanto di un mercato "drogato" che manifesterà i suoi effetti negativi a partire dal mese di aprile: le stime per le immatricolazioni del 2010 prevedono un

calo intorno al 20% in Europa, con una caduta del 30% per la Germania.

Per intanto, marzo è stato il terzo mese, dall'inizio del 2010, a chiudere in segno positivo (+11%) nel complesso dei paesi dell'Unione Europea allargata e dell'EFTA. Nel primo trimestre 2010 le immatricolazioni complessive in Europa ammontavano a 3.767.034 unità, il 9,5% in più rispetto al primo trimestre dell'anno precedente. Faceva eccezione il mercato tedesco, con un calo del 26,6%, analogo a quelli dei mesi precedenti.

Il mese di aprile segna però, come atteso, una svolta: in Italia le vendite sono diminuite del 15,6% e in Germania del 32%.

In termini di quote di mercato dei principali produttori, intesi come gruppi, la dinamica degli ultimi tre anni non ha significativamente modificato la gerarchia

Tab. 2 IMMATRICOLAZIONI MONDIALI DI AUTOVETTURE
VALORI IN MIGLIAIA DI UNITÀ

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	VAR. % 2008- 2009	VAR. % 2007- 2009
Francia	2.013	2.068	2.001	2.065	2.050	2.302	12,3	11,5
Germania	3.267	3.342	3.468	3.148	3.090	3.807	23,2	20,9
Italia	2.263	2.237	2.323	2.493	2.160	2.159	-0,1	-13,4
Polonia	358	236	239	372	320	320	0,0	-14,0
Regno Unito	2.567	2.440	2.345	2.404	2.132	1.995	-6,4	-17,0
Spagna	1.517	1.529	1.635	1.615	1.161	953	-17,9	-41,0
Totale Europa	11.985	11.852	12.010	12.097	10.913	11.536	5,7	-4,6
Turchia	451	439	373	357	306	370	20,9	3,5
Brasile	1.258	1.369	1.556	1.976	2.193	2.475	12,9	25,3
Canada	819	842	859	842	873	731	-16,3	-13,1
Cina	2.295	3.518	4.640	5.663	6.747	8.400	24,5	48,3
Corea del Sud	858	914	936	986	959	1.175	22,5	19,1
Giappone	4.768	4.423	4.311	4.095	4.228	3.924	-7,2	-4,2
India	1.038	1.020	1.205	1.394	1.444	1.666	15,4	19,5
Messico	742	561	681	641	589	439	-25,5	-31,6
Usa	7.505	7.667	7.821	7.618	6.814	5.456	-19,9	-28,4
Light trucks			8.471	6.381	4.946		-22,5	-22,5
Totale				16.089	13.195	10.402	-21,2	-35,4
Totale mondo	53.060.558	53.302.362	55.248.238	57.081.570	55.138.105	52.210.791	-5,3	-8,5

Fonte: OICA, ACEA

Tab. 3 ANDAMENTO DELLE IMMATRICOLAZIONI NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI
NEI PRIMI TRE MESI DELL'ANNO (2009, 2010)

	PRIMI 3 MESI 2009	PRIMI 3 MESI 2010	VAR. %
Francia	508.559	594.720	16,9
Germania	868.090	670.410	-22,8
Italia	540.223	666.231	23,3
Polonia	87.963	79.083	-10,1
Regno Unito	480.358	611.548	27,3
Spagna	197.993	286.167	44,5
Ue 27	3.362.099	3.671.871	9,2
Ue 15	3.152.061	3.499.760	11,0

Fonte: ACEA

delle posizioni (Tab. 4): elementi di rilievo sono la costante crescita di quota del leader di mercato, Volkswagen, la perdita di una posizione sia di GM, a seguito della crisi di Opel, sia di Toyota, penalizzata dal non avere motorizzazioni a GPL o metano. Fiat ha mantenuto il sesto posto, ma praticamente raggiungendo GM.

Ma se finora abbiamo parlato di volumi produttivi o di vendita, un elemento significativo di cambiamento è stato la diversa composizione delle vendite per segmenti (Tab. 5), con uno spostamento significativo verso i due segmenti iniziali: infatti il segmento

basic (Panda, ad esempio) ha visto salire i volumi del 32% e la quota passare dal 10,5% al 13,8%, mentre quello small (ad esempio Punto) ha raggiunto quasi il 30%; tutti gli altri principali segmenti hanno subito perdite significative. Analizzando il segmento basic, si vedono bene le conseguenze per Fiat degli incentivi: le vendite della Panda sono aumentate del 33,7% e quelle della Cinquecento del 5%; ambedue i modelli sono peraltro prodotti in Polonia. È da verificare, però, che si tratti di un cambiamento di lungo periodo: ad esempio, in Germania, dove si erano registrati analoghi andamenti dei seg-

Tab. 4 QUOTE DI MERCATO DEI PRINCIPALI GRUPPI AUTOMOBILISTICI EUROPEI

	2007		2008		2009		VAR. %	VAR. %
	VOLUMI	QUOTA %	VOLUMI	QUOTA %	VOLUMI	QUOTA %	2007-2008	2008-2009
Volkswagen	2.883.508	19,5	2.762.112	20,4	2.854.505	20,9	-4,2	3,3
Psa	1.942.830	13,1	1.765.795	13,0	1.817.476	13,3	-9,1	2,9
Ford	1.612.992	10,9	1.360.741	10,0	1.425.058	10,4	-15,6	4,7
Renault	1.195.436	8,1	1.123.162	8,3	1.237.493	9,1	-6,0	10,2
GM	1.509.744	10,2	1.286.044	9,5	1.213.126	8,9	-14,8	-5,7
Fiat	1.194.805	8,1	1.121.319	8,3	1.200.072	8,8	-6,2	7,0
Bmw	834.399	5,6	803.767	5,9	694.732	5,1	-3,7	-13,6
Daimler	806.825	5,5	771.400	5,7	671.318	4,9	-4,4	-13,0
Toyota	860.058	5,8	675.087	5,0	658.294	4,8	-21,5	-2,5
Nissan	290.497	2,0	314.310	2,3	349.103	2,6	8,2	11,1
Totale Ue 15	14.793.643	100,0	13.561.132	100,0	13.632.918	100,0	-8,3	0,5

Fonte: ACEA

Tab. 5 COMPOSIZIONE DEL MERCATO EUROPEO PER SEGMENTI

SEGMENTO	2008		2009		VAR. %
	VOLUMI	QUOTA %	VOLUMI	QUOTA %	
Basic	1.886.100	13,8	1.420.000	10,5	32,8
Small	4.074.800	29,9	3.674.900	27,1	10,0
Lower medium	3.867.900	28,4	4.254.800	31,4	-9,1
Upper medium	851.600	6,2	945.200	7,0	-9,9
Near Executive	767.100	5,6	986.400	7,3	-22,2
Executive	280.500	2,1	339.600	2,5	-17,4
Luxury	25700	0,3	42.100	0,3	-15,3
Sports car / coupè	185.200	1,4	205.200	1,5	-9,7
People carriers	179.700	1,3	231.700	1,7	-22,5
Suv	1.129.600	8,3	1.104.200	8,1	2,3
Mini-bus	105.700	0,8	140.300	1,0	-24,6
Utility	246.300	1,8	200.000	1,5	23,2
Non specificato	19.100	0,1	17.300	0,1	-

Fonte: AID

menti, nei primi mesi del 2010 le vendite di Panda sono calate del 66%.

I cambiamenti nella composizione per segmenti del mercato spiegano anche le differenti performance dei vari marchi: sono cresciute di più le marche che hanno prodotti che si collocano nei segmenti bassi. Un altro cambiamento significativo, conseguenza della crisi, è lo sviluppo delle motorizzazioni cosiddette alternative (Tab. 6): in Italia, le auto a metano sono passate dal 3,7% al 5,9%, ma ben più consistente è la crescita del GPL, dal 2,6% al 15,3%. Sulla permanenza nel lungo periodo di tale spostamento si posso-

no nutrire dubbi: già ad aprile cala la quota di mercato delle vetture ad alimentazione alternativa, che scende al 12% contro il 31,1% del mese di marzo (comunicato ANFIA del 3 maggio 2010).

LA FIAT NEL 2009

La relazione agli azionisti dell'amministratore delegato di Fiat Group si è aperta per il secondo anno consecutivo, e non poteva che essere così, con la parola crisi. Il 2009 è stato infatti un anno particolarmente

Tab. 6 COMPOSIZIONE DELLE VENDITE IN ITALIA, PER TIPO DI ALIMENTAZIONE

ALIMENTAZIONE	2008	2009
Benzina	43,1	36,7
Diesel	50,4	41,7
Metano	3,7	5,9
GPL	2,6	15,3
Altre	0,2	0,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazione ANFIA su dati Ministero dei Trasporti

te difficile per il mondo industriale a livello globale, e inevitabilmente lo è stato anche per il Gruppo Fiat. Tutti i mercati in cui l'azienda opera sono scesi a livelli molto bassi e, nel caso dei mercati dei veicoli industriali e delle macchine per le costruzioni, si è assistito a veri e propri tracolli.

Le condizioni di base sulle quali erano stati disegnati i programmi presentati nel 2006 sono state completamente stravolte. Ciononostante, Fiat è riuscita a chiudere l'anno con un utile della gestione ordinaria di 1,1 miliardi di euro e ha ulteriormente ridotto l'indebitamento netto industriale a 4,4 miliardi di euro, raggiungendo, in entrambi i casi, un risultato migliore rispetto ai target stabiliti. Tutto ciò è stato possibile perché Fiat ha reagito in tempi rapidissimi varando una severa azione di contenimento dei costi in tutti i settori e ripensando i piani in funzione della crisi.

Il 2009 è stato anche un anno di nuove e significative alleanze, che si inseriscono in un quadro strategico diretto a ripensare il modello di business per adeguarlo al nuovo contesto di mercato. L'acquisizione di Chrysler, in particolare, rappresenta un passo fondamentale per il futuro di Fiat, perché dovrebbe permettere, allo stesso tempo, di raggiungere un'adeguata massa critica per ottenere grandi economie di scala, di aumentare i volumi associati alle singole piattaforme, di sfruttare ogni possibile sinergia e di estendere la presenza geografica.

Hanno lo stesso obiettivo anche le altre alleanze avviate nel corso del 2009:

- l'accordo raggiunto a luglio con Guangzhou Automobile Group è mirato a costituire una joint venture paritetica in Cina che, a partire dalla metà del 2011, produrrà 220.000 motori all'anno e 140.000 autoveicoli, destinati al mercato locale;
- la lettera d'intenti, firmata nel febbraio 2010 con il costruttore russo Sollers, permetterà a Fiat di costruire in Russia fino a 500.000 veicoli l'anno entro il 2016, e di vendere nove nuovi modelli, sei dei quali nasceranno proprio dalla piattaforma Fiat-Chrysler;

- È diretta sempre al mercato russo l'alleanza stretta da CNH e Kamaz, il più grande produttore locale di veicoli industriali pesanti e uno dei maggiori a livello globale. La lettera d'intenti, firmata a fine 2009, prevede la creazione di una joint venture industriale e commerciale che rafforzerà ulteriormente la posizione di leadership già occupata da CNH in Russia nei settori dei mezzi agricoli e delle macchine per le costruzioni.

Il 2010 si presenta ancora come un anno di transizione, con l'attesa comunque di un miglioramento delle performance rispetto al 2009 di tutti i settori del Gruppo, di pari passo con il ritorno alla normalità delle condizioni macroeconomiche internazionali.

In particolare, il Gruppo Fiat prevede di chiudere il 2010 con ricavi di circa 50 miliardi di euro, un utile della gestione ordinaria tra 1,1 e 1,2 miliardi di euro, un risultato netto vicino al break-even, e un indebitamento netto industriale superiore ai 5 miliardi di euro. Al 31 dicembre 2009 i dipendenti del Gruppo erano 190.014, in calo di 8.334 unità rispetto ai 198.348 di fine 2008.

La quasi totalità dei paesi in cui il Gruppo opera ha registrato riduzioni di organico, più significative nella prima parte dell'anno e principalmente collegate alla caduta dei volumi produttivi.

Delle 24.600 uscite registrate nel 2009, che si sono concentrate in prevalenza nel primo semestre, la maggior parte ha riguardato l'America Latina e l'Europa, mentre più del 50% delle circa 15.100 assunzioni effettuate, in prevalenza nel secondo semestre, ha riguardato le società del Gruppo in America Lati-

Per Fiat, il 2009 è stato un anno di nuove e significative alleanze (l'acquisizione di Chrysler, in particolare) per adeguare il modello di business al nuovo contesto di mercato

na, in conseguenza della ripresa del mercato e dell'aumento dei volumi di produzione.

Le variazioni del perimetro del Gruppo hanno comportato un aumento netto di organico di circa 1.200 dipendenti, anche per l'acquisizione del complesso aziendale della Carrozzeria Bertone da parte di Fiat Group Automobiles.

In Italia, a livello di Gruppo, si è fatto ampio utilizzo della cassa integrazione guadagni; 11 stabilimenti (con circa 11.000 lavoratori) hanno fatto ricorso alla Cig straordinaria per crisi aziendale per ulteriori 12 mesi

L'elemento di maggior novità – l'alleanza con Chrysler – ha portato alla creazione di team misti di lavoro e allo scambio delle esperienze e delle conoscenze, ma

non ha determinato modifiche strutturali dell'assetto organizzativo.

In Italia, a livello di Gruppo si è fatto ampio utilizzo della cassa integrazione guadagni; in particolare, 11 stabilimenti del Gruppo, che occupano circa 11.000

lavoratori, avendo raggiunto il limite massimo previsto per la cassa integrazione guadagni ordinaria (52 settimane in un biennio mobile), hanno fatto ricorso, così come previsto dalla legislazione di emergenza in tema di ammortizzatori sociali, alla cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale in seguito a evento improvviso e impreveduto per ulteriori 12 mesi.

Nonostante la situazione di profonda sofferenza è stato possibile trasformare circa 530 contratti a termine e circa 830 contratti di apprendistato in contratti di lavoro a tempo indeterminato. Anche in Europa (e negli Usa) è stato necessario ricorrere a fermate produttive per fronteggiare il notevole calo dei volumi. In Brasile, dopo un'iniziale riduzione di organico, l'inversione di tendenza a partire dal secondo trimestre ha reso necessario un maggior utilizzo degli impianti, con conseguente ripresa delle assunzioni e il ricorso a prestazioni di lavoro straordinario.

In Polonia la forte crescita dei volumi produttivi, dovuta agli effetti degli ecoincentivi in Europa è stata in gran parte soddisfatta facendo ampio ricorso a lavoro straordinario, ma anche con l'aumento dell'occupazione.

Tab. 7 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT
VALORI IN MILIONI DI EURO

	1990*	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Fatturato	57.209	58.006	55.649	47.271	45.637	46.544	51.832	58.529	59.380	50.102
Risultato operativo	2.136	318	-762	-510	-585	2.215	2.061	3.152	2.972	359
Utile netto	n.d.	-791	-4.263	-1.948	-1.579	1.420	1.151	2.054	1.721	-848
Autofinanziamento	5.081	2.089	-1.649	421	620	3.555	3.136	3.878	3.604	1.937
Investimenti	4.210	3.438	2.771	2.011	2.112	2.636	4.312	3.985	4.979	3.386
Ricerca e sviluppo	2.250	1.817	1.748	1.747	1.791	1.558	1.598	1.741	1.986	1.692
Posizione finanziaria netta	570	-6.035	-3.780	-3.028	-4.961	-2.868	-231	1.764	-4.821	-3.217
Dipendenti (unità)	303.238	198.764	186.492	162.237	161.066	173.695	173.726	185.227	198.348	190.014
<i>% su fatturato</i>										
Risultato operativo	3,7	0,5	-1,4	-1,1	-1,3	4,8	4,0	5,4	5,0	0,7
Autofinanziamento	8,9	3,6	-3,0	0,9	1,4	7,6	6,1	6,6	6,1	3,9
Ricerca e sviluppo	3,9	3,1	3,1	3,7	3,9	3,3	3,1	3,0	3,3	3,4
Investimenti	7,4	5,9	5,0	4,3	4,6	5,7	8,3	6,8	8,4	6,8

* Valori in miliardi di lire.

2.3 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

I risultati del gruppo al 31 dicembre 2009 (Tab. 7), mostrano ricavi netti pari a 50.102 milioni di euro, in riduzione del 15,9% nei confronti del 2008: l'andamento della domanda ha risentito in modo significativo degli effetti del rallentamento economico globale; peraltro, i livelli di caduta della domanda registrati nella seconda parte dell'anno sono risultati più contenuti rispetto a quelli del primo semestre.

L'utile operativo è stato di 359 milioni di euro rispetto ai 2.972 milioni di euro del 2008, per effetto del minor risultato della gestione ordinaria (1.058 milio-

ni di euro rispetto ai 3.362 milioni di euro del 2008) e l'incremento degli oneri atipici netti per 309 milioni di euro. Tuttavia, le forti azioni di contenimento dei costi hanno consentito di mitigare l'impatto della caduta dei ricavi, contribuendo al raggiungimento di un margine sui ricavi del 2,1%.

Nel 2009 il business delle automobili (Tab. 8), con ricavi di 28.351 milioni di euro, ha registrato una diminuzione del 3,5% nei confronti dell'anno precedente. Fiat Group Automobiles ha potuto beneficiare della domanda di automobili creata dall'introduzione di

Tab. 8 BILANCIO ANNUALE DEI SETTORI FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI				VARIAZIONI %			
	2006	2007	2008	2009	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009
Automobili (Fiat Auto)	23.702	26.812	26.937	26.293	-1,6	13,1	0,5	-2,4
Veicoli industriali (Iveco)	9.136	11.196	10.894	7.183	7,2	22,5	-2,7	-34,1
Macchine per agricoltura e costruzioni (CNH)	10.527	11.843	12.781	10.107	6,0	12,5	7,9	-20,9
Fiat Powertrain Technologies	6.145	7.075	7.000	4.952			-1,1	-29,3
Ferrari-Maserati	1.966	2.362	2.746	2.226	25,6	20,1	16,3	-18,9
Prodotti metallurgici (Teksid)	979	783	837	578	7,8	-20,0	6,9	-30,9
Componenti (Magnetit Marelli)	4.455	5.000	5.447	4.528	18,4	12,2	8,9	-16,9
Mezzi e sistemi di produzione (Comau/Pico)	1.280	1.089	1.123	728	-25,4	-14,9	3,1	-35,2
Holdings, diverse ed elisioni*	-6.358	-7.631	-8.201	-6.493	104,5	20,0	7,5	-20,8
Totale di gruppo	51.832	58.529	59.564	50.102	-4,0	12,9	1,8	-15,9
	RISULTATO GESTIONE ORDINARIA				ROS** %			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Automobili (Fiat Auto)	291	803	691	470	3,1	2,4	1,7	0,8
Veicoli industriali (Iveco)	546	813	838	105	6,2	7,2	7,2	-1,3
Macchine per agricoltura e costruzioni (CNH)	737	990	1.122	337	5,6	8,0	9,0	2,5
Fiat Powertrain Technologies	168	271	166	-25	1,7	3,6	2,3	-2,3
Ferrari-Maserati	150	290	411	249	7,6	12,2	15,0	11,5
Prodotti metallurgici (Teksid)	56	47	41	-12	2,7	6,0	5,9	-2,4
Componenti (Magnetit Marelli)	190	214	174	25	3,9	4,2	1,7	-0,9
Mezzi e sistemi di produzione (Comau/Pico)	-66	-23	21	-28	-21,3	-3,0	-	-4,4
Holdings, diverse ed elisioni*	-121	-172	-102	-63	-	0,2	1,6	1,2
Totale di gruppo	1.951	3.233	3.362	1.058	4,0	5,4	5,0	0,7

* Le attività del settore editoria e comunicazione sono confluite nel raggruppamento altre attività.

** Ros: utili/fatturato.

Fonte: www.fiatgroup.com

ecoincentivi in diversi paesi, contenendo il calo al 2,4%. I ricavi di Ferrari sono diminuiti del 7,4% nei confronti del 2008, anno di volumi particolarmente elevati, mentre Maserati (-45,7%) è stata penalizzata dal forte calo del mercato di riferimento.

Nel 2009 il mercato mondiale delle macchine per l'agricoltura è sceso del 7%, con cali della domanda di

Nel 2009 il mercato mondiale delle macchine per l'agricoltura è sceso del 7%. CNH è cresciuta in Nord America per i trattori oltre 40 cavalli, è rimasta invariata in America Latina e in Europa ed è calata altrove

trattori e di mietitrebbiatrici rispettivamente del 7% e del 19% nei confronti dei volumi eccezionalmente alti del 2008. In un contesto così difficile CNH ha comun-

que sostenuto l'andamento delle quote di mercato crescendo in Nord America per i trattori con potenza superiore ai 40 cavalli, rimanendo sostanzialmente invariata in America Latina e in Europa occidentale e calando nel resto del mondo, dove, in mercati in rapida crescita come la Cina, la domanda è soddisfatta principalmente con prodotti locali di gamma bassa. I ricavi di CNH nel 2009 sono stati pari a 10.107 milioni di euro, in riduzione del 20,9% rispetto al 2008 (-25% in dollari), riflettendo la forte contrazione del mercato delle macchine per le costruzioni a livello mondiale e le più deboli condizioni di mercato delle macchine per l'agricoltura (nei confronti dei livelli record del 2008, in particolare per le mietitrebbiatrici).

Nel 2009 Iveco ha registrato ricavi per 7.183 milioni di euro, in diminuzione del 34,1% rispetto all'anno precedente, principalmente per effetto del calo dei volumi di vendita (103.866 consegne, in calo del 45,9% rispetto al 2008) dovuto all'andamento negativo dei mercati, soprattutto in Europa.

I ricavi dei componenti e sistemi di produzione, pari a

10.327 milioni di euro, sono diminuiti del 25,1% principalmente per il calo dei volumi, indotto dalla crisi dei mercati, in parte attenuato nella seconda parte dell'anno dal recupero in molti mercati automobilistici. In questo contesto, Magneti Marelli ha registrato nel 2009 ricavi in riduzione del 16,9% rispetto al 2008 (-14% a perimetro omogeneo). Le vendite del settore hanno subito i rallentamenti più significativi in Europa (Polonia esclusa) e negli Stati Uniti, mentre hanno registrato una buona performance in Cina e una tenuta in Brasile.

Tutte le linee di prodotto hanno sofferto della recessione economica, ad eccezione di quella relativa al Controllo Motore che è aumentata in Cina e in India, grazie alla produzione di centraline diesel, e di quella dei Sistemi di Scarico che ha registrato un andamento molto buono delle vendite in Brasile, sia verso clienti terzi sia verso Fiat.

FPT, Fiat Powertrain Technologies, ha registrato un calo dei ricavi del -29,3% (4.952 milioni di euro), risentendo in particolare del forte calo delle attività industrial & marine, mentre sono ancora più rilevanti le flessioni di Teksid e Comau che, con ricavi rispettivamente di 578 milioni di euro e di 728 milioni di euro, mostrano flessioni del 30,9% e del 35,2%.

Le altre attività del gruppo, che includono le società che operano nel comparto editoriale, nei servizi all'interno del gruppo e nelle holding di partecipazioni, hanno registrato nel 2009, complessivamente, ricavi per 1.096 milioni di euro, in diminuzione del 21,4% rispetto al 2008.

FIAT E MIRAFIORI

Nonostante la diffusa definizione di crisi, il 2009 si presenta, per Mirafiori, come un anno di ripresa rispetto al 2008, anno caratterizzato dal più che dimezzamento della produzione della Punto e dalla salita produttiva della MiTo, la cui produzione a regime nel 2009 spiega la crescita produttiva rispetto al 2008.

Per quanto riguarda i processi di outsourcing all'interno dello stabilimento di Mirafiori, il dato del 2009 è sostanzialmente invariato rispetto al 2008, sia come totale sia come Fiat, nonostante i lavoratori TNT siano ritornati in Fiat; ciò dipende dal fatto che tale ritorno ha di fatto compensato le dimissioni e i pensionamenti da Fiat.

LE PROSPETTIVE DELL'AUTO NEL PIANO QUINQUENNALE FIAT

Dalla presentazione del piano quinquennale, due sono gli aspetti principali: lo spin-off di Iveco e CNH e gli obiettivi di vendita per i marchi automobilistici.

Tab. 9 VETTURE PRODOTTE A MIRAFIORI, PER MODELLO

	2007		2008		2009	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
<i>Fiat</i>						
Punto e Grande Punto	138.914	63,1	55.483	39,0	62.420	35,0
Idea	23.206	10,5	13.227	9,3	9.560	5,4
Multipia	19.771	9,0	16.015	11,3	9.997	5,6
<i>Alfa</i>						
166	632	0,3	-	-	-	-
MiTo	-	-	24.759	17,4	65.341	36,6
<i>Lancia</i>						
Musa	36.592	16,6	32.220	22,7	31.147	17,4
Thesis	885	0,4	511	0,4	91	0,1
Totale	220.000	100,0	142.215	100,0	178.556	100,0

Tab. 10 DINAMICA DEI PROCESSI DI OUTSOURCING NEGLI STABILIMENTI DI MIRAFIORI E RIVALTA
NUMERO DI ADDETTI, ESCLUSI I DIRIGENTI

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Fiat Auto	27.179	23.043	16.474	14.673	12.616	11.816	11.278	12.269	11.052	10.910	10.913	10.900
TNT PL	1.986	1.940	1.990	2.015	1.800	1.690	1.540	1.480	1.300	1.200	900	-
Comau service		2.009	2.041	1.680	1.830	1.710	1.605	-	-	-	-	-
Comau stampi	390	360	670	416	320	-	-	-	-	-	-	-
Marelli												
sospensioni		396	958	790	613	582	426	420	260 °	247	-	-
Fenice	440	440	420	400	410	410	400	400	400	396	200	200
Sirio		340	320	310	315	315	310	305	305	314	335	335
Powertrain			4.005	3.370	2.869	3.116	2.950	2.736	2.738	2.778	2.703	2.703
Purchasing			448	427	384	405	403	373	148	350	700	700
Turinauto			395	380	370	350	340	320	312	315	-	-
Sava	287	319	320	315	260	266	287	300	290	294	450	450
Altre società Fiat												
(Abarth, Fiat Services, CNH, Centro Stile)	65	229	229	414	-	-	-	-	-	700	360	360
Totale	30.347	29.076	28.270	25.190	21.417	20.310	19.199	18.283	16.545	17.154	16.561	15.648

Per quanto riguarda lo spin-off, è come se dalla vecchia Fiat ne emergessero due nuove: Fiat Industrial da un lato, con al proprio interno Iveco, CNH e la parte industrial & marine di Fiat Powertrain, e la nuova Fiat dall'altro, che controllerà Fiat Group Automobiles (con i veicoli commerciali), Ferrari e Maserati, Magneti Marelli, Teksid, Comau, Fiat Powertrain Technologies e poi

È come se dalla vecchia Fiat ne emergessero due nuove: Fiat Industrial da un lato e la nuova Fiat dall'altro. Sono attività fra loro diverse per cicli, margini, necessità finanziarie, processi decisionali e clientela

Itedi e la partecipazione in Rcs. Dal punto di vista operativo, il senso risiede nel fatto che le attività hanno cicli diversi, margini diversi, necessità finanziarie diverse, processi decisionali dei clienti diversi e non a caso Renault ha venduto le sue attività nei mezzi pesanti a Volvo e sta ora vendendo la sua partecipazione nella stessa Volvo.

Dal punto di vista finanziario l'operazione si prospetta conveniente per gli azionisti, per quelli di controllo in particolare: finora un azionista Fiat aveva in mano un'azione di un conglomerato molto diversificato, inevitabilmente poco trasparente. Con lo scorporo avrà due azioni in due società più focalizzate, più facili da giudicare, e l'attesa è che in poco tempo raggiungano valori di borsa molto superiori a quelli di oggi.

Inoltre, la più precisa individuazione dei due business consentirà, in futuro, ulteriori operazioni di acquisizione e fusione.

Il secondo aspetto da considerare è relativo agli obiettivi di vendita e produzione di vetture. Superate le difficoltà del mercato, che secondo Fiat nel 2010 determineranno in Europa una contrazione della domanda del 15% e in Italia del 18%, si ipotizza che nel 2014 il mercato europeo potrà tornare ai livelli pre-crisi di circa 16 milioni di automobili, con un au-

mento dell'11% rispetto al 2009. Un trend simile è atteso per il mercato italiano, con un volume di circa 2,4 milioni di automobili nel 2014. Per quanto riguarda il mercato dei veicoli commerciali leggeri, Fiat prevede che nel 2014 le immatricolazioni in Europa arriveranno a 2,2 milioni (con un aumento del 42% rispetto al 2009). In Italia si ipotizza una performance più bassa della media europea, comunque nell'ordine del 28% di aumento rispetto al 2009.

Alla luce di questo scenario prospettico, il nuovo piano industriale 2010-2014 prevede una forte intensificazione della gamma dei prodotti:

- l'ampliamento dell'offerta commerciale, giungendo tra autovetture e veicoli commerciali leggeri, tra nuovi modelli e refresh, a 51 prodotti in cinque anni. Circa i due terzi saranno prodotti da Fiat e il resto da Chrysler;
- l'ingresso in nuovi segmenti: oltre al mantenimento della presenza nei segmenti mini e small, per un valore superiore al 61% delle vendite, nei segmenti più grandi la quota di mercato verrà significativamente incrementata. L'obiettivo per il segmento compact è di passare dal 7,6% delle vendite Fiat registrato nel 2009 al 16,6% nel 2014. I segmenti large, compact MPV e SUV assumeranno sempre più importanza nel mix di prodotti di FGA, costituendo più del 20% del portfolio in aggregato.

FGA e Chrysler insieme prevedono di produrre 6 milioni di veicoli entro il 2014, che rappresentano quel livello definito da Marchionne critico per essere un player competitivo globale nel settore automobilistico. L'obiettivo di vendite in Europa per Fiat Group Automobiles nel 2014 è di 2.150.000 unità, il 64% in più rispetto al 2009.

Per l'America Latina, la prevista espansione del mercato dovrebbe essere alla base di un'ulteriore crescita delle vendite. L'obiettivo per l'area nel 2014 è di 1.125.000 autovetture e veicoli commerciali leggeri, una crescita del 40%.

Nell'area NAFTA Fiat pianifica di vendere 105.000 veicoli entro il 2014. Di questi, 20.000 saranno veicoli con marchio Fiat e 85.000 Alfa Romeo. Gli obiettivi di vendite Fiat per gli Usa, Canada e Messico non considerano la Cinquecento, prodotta e venduta da Chrysler in America Latina, per circa 100.000 unità.

Nel resto del mondo, l'obiettivo per il 2014 è di 920.000 autovetture e veicoli commerciali leggeri:

- in Cina è prevista la costruzione di un nuovo stabilimento con una capacità produttiva massima di 330.000 veicoli/anno (a partire dal 2012). L'obiettivo di vendita sul mercato cinese nel 2014 è di 300.000 auto/anno (prevalentemente sul segmento C) pari al 2% della domanda complessiva cinese;
- in Russia si prevede la produzione di almeno 300.000 autovetture/anno. L'obiettivo è quello di offrire alla fine del piano otto modelli sul mercato russo, con vendite previste di 230.000 vetture/anno, pari al 7% del mercato russo. A queste saranno aggiunti 50.000 veicoli commerciali leggeri che si prevede di vendere annualmente;
- in India si prevede che il mercato dell'auto indiano raggiungerà circa 3 milioni di vendite entro il 2014; secondo Fiat la maggiore potenzialità sarà nei segmenti A e B, dove Fiat è tradizionalmente forte. Nel 2012 l'attuale gamma verrà estesa con una nuova piccola vettura. Nell'ultimo anno del piano, Fiat intende raggiungere una quota di mercato di circa 5%, con vendite che potrebbero arrivare a 130.000 macchine all'anno;
- in Turchia l'obiettivo è di 90.000 autovetture.

Considerando le vendite totali di tutti i marchi, con il piano 2010-2014 F&A dovrebbe più che raddoppiare i volumi globali di vendita del 2009, raggiungendo 3,8 milioni di unità nell'anno finale di piano, escludendo le joint venture.

Se gli obiettivi di vendita saranno realizzati dovrebbero determinare importanti cambiamenti nell'utilizzo

della capacità produttiva degli stabilimenti. Nell'ottica della piena integrazione tra Fiat e Chrysler, la suddivisione delle produzioni sarà basata su criteri di razionalizzazione ed efficienza al fine di ottenere il massimo utilizzo della capacità produttiva senza la necessità di aprire nuovi stabilimenti. La riconfigurazione della produzione europea di Fiat prevede questi obiettivi per i vari stabilimenti:

- a Mirafiori +100.000 vetture small e compact entro il 2014;
- a Cassino, nel 2014, volumi (compact) quadruplicati rispetto al 2009;
- a Melfi un numero di vetture prodotte (small) nel 2014 superiore a 400.000 unità;
- a Pomigliano d'Arco alla fine del 2014 oltre 250.000 Panda;
- a Termini Imerese chiusura entro il 2011;
- alla Sevel oltre 240.000 vetture/anno;
- a Tychy (Polonia) il mantenimento dei livelli già ottimali del 2009;
- Kragujevac (Serbia) una produzione concentrata sulla piattaforma small e volumi pari a circa 170.000-180.000 unità all'anno.

Per quanto riguarda l'Italia, il piano Fiat lancia la cosiddetta "Fabbrica Italia", una sfida al mondo del lavoro, al sindacato e al governo, utilizzando una specie di marchio che racchiude la storia, l'industria, gli operai, i motori della più grande impresa italiana.

In particolare Fabbrica Italia, vuole rappresentare l'impegno di Fiat per rafforzare la presenza di F&A in Italia per arrivare a 1.400.000 unità nel 2014, più del doppio delle 650.000 unità prodotte nel 2009. A ciò occorre sommare la produzione di veicoli commerciali leggeri con l'obiettivo di raggiungere le 250.000 unità annue nel 2014, una crescita di 100.000 unità rispetto al livello dello scorso anno. In totale, si ipotizza di raggiungere in Italia la produzione di 1.650.000 veicoli.

Il piano ipotizza anche che oltre un milione di veicoli saranno destinati all'esportazione, la quale pertanto

passerà dal 44% della produzione del 2009 al 65% nel 2014.

Secondo il giudizio di alcuni analisti esteri, il piano non apparirebbe solo ambizioso, ma straordinario: Fiat si attende di crescere del 64% in un mercato europeo che è previsto cresca del 15%. Vorrebbe dire passare da una quota attuale del 9,2% a quasi il 12%, superando Ford,

L'obiettivo dichiarato di Fabbrica Italia è di arrivare gradualmente a produrre 1.400.000 autovetture nel 2014 negli impianti italiani, ossia oltre il doppio della produzione del 2009

GM e Renault. In questo contesto Alfa dovrebbe aumentare le vendite in Europa di oltre 250.000 unità e di circa 400.000 nel mondo (di cui 85.000 negli

USA); le perplessità sorgono constatando che nel 2009 sono state vendute 110.000 Alfa e nel passato si era raggiunto il massimo di 207.000 nel 2001.

In sintesi, le vendite di Alfa Romeo dovrebbero più che triplicare e quelle di Lancia più che raddoppiare, quando obiettivi analoghi per Lancia e inferiori per Alfa, attribuiti nel precedente piano, non sono stati ottenuti nei quattro anni passati.

Una crescita ugualmente rilevante è prevista per Lancia/Chrysler. Non va poi dimenticato che le prospettive per l'anno in corso sono negative: secondo Marchionne negli ultimi nove mesi dell'anno si registrerà in Italia un calo compreso tra il 25% e il 30% delle vendite, per la Germania è previsto un calo del 30% per tutto l'anno.

Un altro possibile ostacolo è la difficoltà di realizzare i lanci dei nuovi modelli nei tempi previsti. Guardando infatti al piano presentato a fine 2006, che prevedeva il lancio di 23 nuovi modelli in quattro anni, 11 di essi, circa la metà, sono stati lanciati nei tempi previsti; sette sono stati rinviati di uno o più anni; cinque sono stati cancellati (alcuni dei quali ben prima della crisi del 2008-2009). Il piano appena presentato prevede 34 veicoli interamente nuovi in cinque anni, di cui 21 prodotti in Europa.

Un elemento importante per raggiungere i 6 milioni di vetture nel 2014 sono i risultati che dovrebbero essere conseguiti in Cina e Russia, attraverso due recenti joint venture.

Non si può non ricordare, però, come ha fatto lo stesso Marchionne, che gli obiettivi prefissati nel passato per i due paesi non sono finora mai stati realizzati e che le alleanze concluse si sono dimostrate un fallimento.

Il piano prevede anche un consistente impatto sulla catena di fornitura. L'aumento dei volumi produttivi in Italia e l'integrazione con Chrysler offriranno significative sinergie nell'area degli acquisti, consentendo a Fiat di accrescere il potere contrattuale verso i fornitori e di raggiungere nel 2014 un ammontare annuo di acquisti di materiali diretto stimato in 60 miliardi di euro. Un effetto della sinergia è che già nel 2010 è previsto che circa il 52% degli acquisti provenga da fornitori condivisi, con un progressivo incremento al 65% entro il 2014. Questo può rappresentare una grandissima opportunità per i fornitori italiani, se si entra a far parte o si resta tra i fornitori ritenuti strategici, oppure una minaccia qualora, nel processo di selezione, si resti esclusi.

Tab. 11 DINAMICA DEGLI ADDETTI

	ADDETTI 2005	ADDETTI 2008	ADDETTI 2009	VAR. % ADDETTI 2005-2008	VAR. % ADDETTI 2008-2009
Totale complessivo	4.497	4.254	3.728	-5,4	-12,4

Nel piano è previsto un significativo processo di razionalizzazione e ottimizzazione della catena di fornitura, con una riduzione del 25% del numero di fornitori entro il 2012.

LA COMPONENTISTICA IN PIEMONTE

Nel 2006 venne realizzata una ricerca avente come oggetto la crisi della Fiat all'inizio del secolo e come avevano reagito le piccole-medie imprese della componentistica piemontese, ovvero fino a 250 addetti¹. A distanza di quattro anni e di un'altra crisi, in questo caso non più solo di Fiat, si è voluto aggiornare quella ricerca per avere un quadro del comportamento tenuto dalle stesse imprese. Sulle 300 contattate hanno risposto la metà, cioè 154 imprese attraverso un'indagine telefonica, realizzata nel periodo novembre 2009-gennaio 2010, e sono state realizzate una ventina di interviste dirette di approfondimento. I principali spunti di analisi possono essere sintetizzati come segue.

1. L'occupazione risulta in calo anche nel periodo che comprende gli anni dell'uscita di Fiat dalla crisi: tra il 2005 e il 2008 gli addetti diminuiscono infatti del 5,4%, come frutto del proseguimento di un processo di razionalizzazione iniziato negli anni precedenti. L'ultimo anno approfondisce il trend con una caduta del 12,4%, significativa ma relativamente contenuta. Tale diminuzione è però il risultato di andamenti diversi della numerosità delle varie classi dimensionali, con l'esito finale di una crescita della numerosità delle micro-imprese (fino a nove addetti) e una diminuzione di tutte le altre classi. Viene quindi confermato il processo rilevato già nella precedente ricerca: la diminuzione della dimensio-

ne media delle imprese con un affollamento verso le imprese micro.

Tuttavia, la consistenza delle varie classi dipende dai movimenti intervenuti tra di esse, con salite di classe molto ridotte (ma pur sempre sette per le micro e una per le piccole-medie) e più numerose discese: in particolare, ben 12 piccole sono diventate micro e due medie sono passate a piccole-medie. Siamo quindi in presenza di un processo non univoco, in particolare alcune piccole crescono.

2. Il senso della dinamica dell'occupazione è meglio interpretabile se essa viene rapportata a quella del fatturato, che ha visto consistenti cali: il 28% delle imprese segnala una riduzione di oltre il 50% del fatturato tra la fine del 2008 e il 2009, un altro 42% indica un calo tra il 30 e il 50%, e il 16% delle imprese segnala una diminuzione inferiore al 13%. Si ha conferma quindi di un comportamento "precauzionale" delle imprese nel ribaltare sull'occupazione i dati negativi del fatturato. Dalle interviste dirette risulta come le imprese abbiano tentato vie "soft" di riduzione del personale, attraverso il blocco del turn-over, mancato rinnovo di contratti a termine e/o interinali, riduzione di orario (in qualche caso riduzione dello straordinario, che era praticamente "strutturale"). Inoltre, quasi la totalità delle imprese ha fatto uso di ammortizzatori sociali.

Attraverso tali strategie, le imprese sono riuscite a mantenere i propri organici senza "lasciare a casa nessuno". Tale tentativo è da imputare:

- a) alla sensibilità sociale delle imprese, in molti casi piccolissime realtà a gestione familiare, che hanno con i propri dipendenti rapporti stretti e relazioni fiduciarie;
- b) al timore di perdere competenze ed esperien-

¹ A. Enrietti, R. Lanzetti, L. Sanlorenzo, *La componentistica in movimento: le piccole-medie imprese Piemontesi negli anni della crisi Fiat*, Torino, IRES Piemonte, 2007, collana "Contributi di ricerca", n. 213. Furono intervistate, con il metodo CATI del questionario telefonico, 300 imprese e successivamente vennero effettuate 30 interviste dirette a imprese del campione sopra indicato.

ze, preziose nel caso di una ripresa dell'attività;
c) a ragioni economiche: in questa congiuntura, costerebbe troppo pagare le liquidazioni.

3. Nel passaggio da una crisi all'altra è interessante valutare i cambiamenti nella composizione dei mercati di sbocco: in primo luogo aumenta la diversificazione fuori

Le imprese hanno tentato vie "soft" di riduzione del personale e fatto largo uso di ammortizzatori sociali. Attraverso tali strategie, sono riuscite a mantenere i propri organici

dell'automotive (a seguito del fatto che nove imprese sono uscite nel periodo da questo settore); per quanto riguarda la composizione all'interno del-

l'automotive si segnala una ripresa del peso di Fiat, in conseguenza della sua uscita dalla crisi, a scapito dei fornitori di primo livello; invariato invece il peso delle case estere, cresciuto negli anni della crisi Fiat e mantenuto successivamente. Occorre ricordare come molte imprese avessero già intrapreso azioni di diversificazione dei prodotti e, soprattutto, dei mercati di sbocco, ben prima della crisi attuale. In alcuni casi, la scelta della diversificazione è da situarsi già tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, per le altre

inizia nella seconda metà degli anni novanta. Principalmente, dall'automobile si è passati al settore automotive in senso largo (ricambi e veicoli industriali, questi ultimi rappresentano uno dei maggiori mercati di sbocco), ovvero a settori vicini e in ogni caso tradizionali nel sistema industriale torinese: macchine movimento terra, ferroviario, aerospaziale. La diversificazione sui veicoli industriali si è dimostrata particolarmente controproducente nella presente crisi, che infatti ha colpito duramente proprio questo settore.

4. Tradizionalmente l'export rappresenta una variabile significativa per interpretare le strategie delle imprese: dai dati dell'indagine risulta che oltre il 53% delle imprese non esportava nel 2008 mentre per le 72 imprese che esportavano i mercati stranieri coprivano il 45% del fatturato; la quota di export è però crescente al crescere della dimensione, con un rapporto pari a 2 su 1 tra le imprese medie e quelle micro. Ulteriore differenza la si trova nella propensione a esportare: mentre quasi il 90% delle imprese medie esporta, la percentuale è invece solo del 23% per le micro.

5. Gli effetti della crisi si vedono in particolare sulle strategie future: quasi la metà delle imprese (45,5%) dichiara di non avere messo in atto strategie per fronteggiare la crisi e circa un terzo (30,5%) di queste non ha in previsione azioni spe-

Tab. 12 QUAL È STATA LA VARIAZIONE PERCENTUALE (NEGATIVA) DELLE COMMESSE DALL'OTTOBRE 2008 AD OGGI?

	AZIENDE %
< 30%	15,6
dal 30 al 50%	42,2
Oltre il 50%	27,9
Imprese mancanti	14,3
Totale aziende	100,0

Tab. 13 COMPOSIZIONE DEL FATTURATO

	2005	2008
Non automotive	20,2	23,3
Automotive, di cui:	79,8	76,7
Fiat	14,5	23,1
altre case auto	35,8	35,0
fornitori	29,5	18,5
Totale fatturato	100,0	100,0

cifiche di contrasto. Le soluzioni adottate per affrontare la crisi consistono in misura prioritaria nella riduzione dei costi e nel potenziamento del marketing per cercare di colmare il vuoto di ordini venutosi a creare. In prospettiva, accanto alle soluzioni indicate, acquisisce una maggior rilevanza l'attenzione a politiche di innovazione di prodotto e di processo. Si deve rilevare come la crisi abbia bloccato per una parte cospicua delle imprese intervistate ogni visione del futuro.

In generale, si può affermare che la crisi, nella maggioranza dei casi, ha interrotto i programmi di investimento o bloccato quelli preventivati per il 2010; non solo, la mancanza di prospettive credibili sulla dinamica futura dell'economia nel complesso inibisce ulteriormente le spinte all'innovazione.

Il blocco degli investimenti e la difficoltà ad avere una visione in qualche modo ottimistica del futuro derivano, peraltro, da una drammatica situazione di sottoutilizzo della capacità produttiva: quasi il 50% delle imprese utilizza gli impianti al di sotto del 50% della capacità, in particolare, il 15% è sotto il 25%.

Dalle interviste dirette, in particolare, emerge nettamente come, per quanto riguarda il futuro, più che altro "si naviga a vista": non si ritiene possibile fare programmi in una situazione di grande e generale incertezza, con attività lavorative e programmi che vanno "di giorno in giorno" o al più "una settimana per l'altra". Si riscontra un pessimismo generalizzato rispetto la fine della crisi: molti sono convinti che i consumi (e la produzione)

Tab. 14 QUALI STRATEGIE SONO STATE INTRAPRESE PER FRONTEGGIARE LA CRISI?

	IMPRESE	VAL. %
Nessuna	70	45,5
Riduzione costi	29	18,8
Potenziamento marketing	21	13,6
Blocco investimenti	8	5,2
Innovazione di prodotto	7	4,5
Innovazione di processo	7	4,5
Diversificazione	6	3,9
Ammortizzatori sociali/riduzione del personale	5	3,2
Delocalizzazione	1	0,6
Totale complessivo	154	100,0

Tab. 15 QUAL È L'ATTUALE LIVELLO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI?

	IMPRESE %
0	8,4
> 0 <= 25	7,1
> 25 <= 50	30,5
> 50	53,9
Totale	100,0

non potranno tornare ai livelli precedenti il 2008 in tempi brevi, alcuni dubitano che la ripresa in atto rappresenti una reale inversione di tendenza. Soprattutto, le imprese hanno evidenziato che non potrebbero resistere a un altro *annus horribilis* come il 2009.

6. Non sorprende che in questa situazione fra le politiche auspiccate dalle imprese prevalga la richiesta di riduzione degli oneri fiscali, che paiono la via

più immediata per alleviare la carenza di liquidità e la riduzione della redditività; a sottolineare le difficoltà, sul fronte del credito segue l'indicazione di potenziare le opportunità di accesso alle garanzie, mentre su quello occupazionale, che segue a molta distanza, si ritiene utile il supporto fornito dagli ammortizzatori sociali. Non mancano, tuttavia, azioni più reattive, orientate in qualche misura allo sviluppo, come gli incentivi per gli investimenti o per nuove assunzioni.

2.4 IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Nel corso del 2009 gli indicatori attestano una situazione di ulteriore ripiegamento dell'attività nel settore. Le nuove costruzioni residenziali, secondo stime del CRESME, avrebbero realizzato nel 2009 una ulteriore contrazione del 7,1%, in accentuazione rispetto all'anno precedente (-5,3%), un andamento negativo che pare diffuso all'insieme delle regioni settentrionali, seppure con differenze nell'intensità. Anche la Lombardia, che nel 2008 evidenziava ancora un dato in espansione, sembra essersi allineata nel 2009 all'andamento generale. L'edilizia non residenziale, che nel 2008 faceva ancora rilevare un'espansione non indifferente in termini di volumi (+8,6%), nel 2009 ha conosciuto una brusca contrazione (-21,1%), fra le più rilevanti nel contesto delle regioni italiane.

Le informazioni dell'Agenzia del Territorio sulle compravendite nel mercato residenziale indicano nel 2009 il proseguimento della tendenza al ridimensionamento delle transazioni nella regione (-13,4% rispetto al 2008 quando la contrazione era risultata del 15,6% sull'anno precedente), leggermente più elevato del dato nazionale (-11,3%). Nel panorama regionale, Asti e Cuneo, come già nel 2008, fanno rilevare una contrazione pari a circa la metà di quanto rilevato nelle altre province, che presentano riduzioni comprese fra il -13,4% di Biella e il -17,1% di Vercelli (la contrazione più elevata).

Per quanto riguarda le transazioni sul mercato immobiliare di tipo commerciale, il 2009 vede proseguire la tendenza alla riduzione dei volumi costruiti, con una contrazione nel complesso di entità non dissimile da quella rilevata nel 2008, e un'accentuazione nel caso dei magazzini e dei capannoni rispetto alle tipologie di edificio terziarie.

Inoltre, le statistiche sul credito a dicembre 2009 indicherebbero che alla frenata sul mercato immobiliare si è, tuttavia, accompagnata una moderata ripresa delle erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni.

Nell'ambito delle opere pubbliche, l'attività del settore delle costruzioni, dopo una marcata contrazione dei bandi di gara nel triennio 2004-2006 – che faceva seguito alla forte dinamica del triennio precedente 2001-2003 – l'andamento è apparso accidentato. A una certa ripresa nel 2007 è seguito nel 2008 un andamento negativo, ma il 2009, secondo le stime per i primi nove mesi dell'anno, ha nuovamente fatto rilevare un considerevole aumento degli importi messi a bando. Il 2009 dunque avrebbe risentito probabilmente in misura limitata di questa componente della domanda sul mercato dell'industria delle costruzioni per gli effetti di trascinarsi degli anni successivi, mentre la contrazione rilevata nel 2009 nei bandi potrà avere effetti differiti (negativi) negli anni successivi.

Gli importi complessivi dei bandi di gara per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte nel 2009 e nei primi mesi dell'anno in corso fanno registrare un cospicuo ridimensionamento. L'indagine congiunturale, realizzata dall'ANCE Piemonte e Valle d'Aosta sulle aspettative degli imprenditori, indi-

Nel 2008 le dinamiche del settore indicano un quadro di progressivo deterioramento, accentuando il rallentamento dell'attività che si era palesato già dal 2006 con la fine del ciclo di rinnovo urbano

ca una situazione del settore in ulteriore peggioramento rispetto al 2008, denotando un costante aggravamento a partire dall'inversione ciclica segnalata dall'indagine a partire dal 2006.

Nell'anno trascorso aumenta nettamente il numero degli operatori che segnalano diminuzioni nel fatturato – i quali hanno raggiunto il 43% circa del totale a fronte di circa il 48% che indica una situazione di stabilità – nell'occupazione e nel ricorso a manodopera esterna, accentuando ulteriormente il peggioramen-

Tab. 1 FABBRICATI RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI NELLE REGIONI (2009)

	RESIDENZIALI		NON RESIDENZIALI	
	VAR. %	FABBR. X 1.000 FAMIGLIE	VAR. %	FABBR. X 1.000 FAMIGLIE
Piemonte-Valle d'Aosta	-7,1	2,0	-21,1	0,9
Lombardia	-5,1	2,0	-3,9	0,5
Trentino-Alto Adige	-1,2	2,9	-6,0	2,4
Veneto	-7,5	3,0	2,8	0,8
Friuli-Venezia Giulia	0,0	2,3	-21,1	0,9
Liguria	-5,0	0,7	-5,2	0,4
Emilia-Romagna	-6,4	2,1	-21,6	0,7
Toscana	-1,2	1,4	-20,5	0,6
Umbria	-10,1	2,7	-32,7	0,8
Marche	-1,7	2,4	-4,9	1,1
Lazio	-1,3	1,5	-14,1	0,4
Abruzzo	20,5	5,0	-15,6	1,1
Molise	1,2	3,3	28,1	1,9
Campania	0,3	1,6	3,5	1,2
Puglia	-5,8	2,7	-14,6	0,9
Basilicata	-7,7	2,4	-5,8	1,8
Calabria	-6,3	3,1	-14,9	1,3
Sicilia	-4,5	2,2	-14,9	0,8
Sardegna	-6,4	5,1	6,3	2,5

Fonte: CRESME

to già evidente nell'anno precedente. Rimane peraltro sostanzialmente stabile il numero di mesi assicurati dal portafoglio ordini, per quanto riguarda sia i privati che il settore pubblico.

Le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso vedono, tuttavia, manifestarsi un rallentamento nella dinamica negativa, con la stabilizzazione dei saldi ottimisti-pessimisti sul quadro produttivo e occupazionale del settore. Malgrado le prospettive negative indicate per il primo semestre dell'anno in corso, le intenzioni di investimento sono più frequenti rispetto al secondo semestre del 2009, indicando come vi sia un atteggiamento meno sfavorevole da parte delle imprese.

Continua a diminuire la percentuale di aziende che dichiarano difficoltà a reperire manodopera qualificata (il 27,7% delle imprese) a causa prevalentemente – sep-

pure in misura minore per quanto riguarda la manodopera generica – della diminuzione delle assunzioni.

La situazione finanziaria delle imprese ha visto un costante allungamento dei tempi di pagamento, anche se nel corso del 2009 ha potuto beneficiare di una diminuzione del costo del credito bancario.

La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione appare dunque volgere in modo più netto verso una tendenziale stabilizzazione, ma come in altri settori non si avvertono alla fine del 2009 segnali di ripresa.

Da rilevare, infine, come il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni, dopo essere aumentato in misura considerevole per un lungo periodo di tempo negli anni precedenti, abbia subito nel 2009 una sostanziale stabilizzazione: mentre si riscontra un ulteriore incremento delle società di capitale (+5,1%), nel 2009 si rileva un arresto nella ten-

Tab. 2 BANDI DI GARA D'APPALTO PER OPERE PUBBLICHE

VARIAZIONI %

	2001-2003	2004-2006	2007	2008	2009*
Piemonte	244,7	-66,1	16,2	-5,4	61,2
Valle d'Aosta	-19,7	-27,8	7,6	74,2	2,7
Lombardia	7,4	35,4	48,4	-23,2	-30,5
Trentino-Alto Adige	16,2	-24,4	8,1	3,3	9,1
Veneto	131,3	105,5	-57,1	38,6	23,7
Friuli-Venezia Giulia	154,8	12,4	66,1	-19,0	-15,2
Liguria	63,9	-6,7	179,1	16,9	-16,2
Emilia-Romagna	126,1	-39,9	18,2	44,3	-57,8
Toscana	49,1	44,7	-57,7	40,7	-4,0
Umbria	44,9	-12,0	-46,2	114,2	-31,2
Marche	93,7	102,5	16,2	178,9	-12,9
Lazio	168,0	-49,2	56,2	-34,4	256,5
Abruzzo	67,1	-21,8	13,8	12,2	108,5
Molise	149,6	130,1	-29,5	-10,4	-16,8
Campania	53,4	31,4	-13,9	-7,1	46,1
Puglia	101,4	4,4	0,7	27,6	-0,2
Basilicata	217,4	-25,0	82,7	-21,0	-9,7
Calabria	157,1	-56,5	144,0	1,6	45,6
Sicilia	122,9	87,7	-57,8	-6,0	44,4
Sardegna	96,7	13,6	25,9	39,8	-44,9
Bandi non ripartiti	-60,6	-87,8	371,5	386,8	-69,0
Nord-ovest	82,3	-26,6	48,8	-12,4	-7,2
Nord-est	125,3	2,6	-22,4	27,3	-19,8
Centro	101,9	-14,9	-11,4	14,1	97,3
Mezzogiorno	104,8	15,4	-14,5	2,9	21,2
Totale	96,5	-4,4	-1,8	6,7	11,0

* Gennaio-settembre.

Fonte: CRESME

denza espansiva delle altre forme societarie, in particolare con una stabilizzazione delle ditte individuali. Occorre rilevare anche come, secondo l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, il settore delle costruzioni risulti in questi anni con un profilo di crescita piuttosto piatto, rilevando tuttavia una crescita che è continuata non solo nel 2008 ma anche nel 2009 (+2,3%) a partire dal 2006. Nell'anno trascorso,

inoltre, riprende la crescita del lavoro autonomo, che ha caratterizzato le tendenze degli ultimi anni (con l'interruzione del 2008), nel quadro di una crescente polverizzazione del settore. Nel 2009, infatti, la crescita occupazionale, secondo l'indagine ISTAT, è attribuibile interamente alla componente dei lavoratori autonomi, a fronte di una stabilizzazione dei dipendenti.

Tab. 3 INDICATORI DELLE IMPRESE EDILI DEL PIEMONTE

	II SEM. 2006	I SEM. 2007	II SEM. 2007	I SEM. 2008	II SEM. 2008	I SEM. 2009	II SEM. 2009	I SEM. 2010
<i>Previsioni*</i>								
Fatturato	-3,2	-7,1	-10,8	-19,9	-20,6	-29,9	-33,0	-32,6
Occupazione dipendente	-5,9	-7,2	-8,6	-17,7	-19,9	-25,7	-26,3	-26,0
Ricorso a manodopera esterna	-3,1	-1,7	-2,9	-10,2	-10,6	-22,8	-25,0	-28,7
Investimenti:	38,1	48,2	43,7	40,9	40,5	31,8	30,9	35,1
immobiliari	26,1	30,4	23,8	25,1	27,1	21,2	18,0	21,9
solo o anche non immobiliari	11,9	17,8	19,9	15,8	13,3	10,8	12,9	13,1
Nessun investimento	61,9	51,8	56,3	59,1	59,5	68,2	69,1	64,9
<i>Portafoglio lavori (n. mesi assicurati)</i>								
Privati	9,3	11,0	9,8	9,4	8,7	9,7	9,3	9,4
Pubblici	5,9	4,0	4,1	4,6	3,7	4,9	4,4	4,4
<i>Difficoltà di reperimento della manodopera</i>								
Qualificata	48,1	41,5	47,6	42,9	42,7	35,4	34,5	27,7
Generica	10,5	12,0	12,6	10,6	9,0	6,4	7,6	4,5

* Saldi fra giudizi di aumento e diminuzione.

Fonte: Indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta

2.5 | SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Gli archivi camerali forniscono informazioni che, riguardando le aziende attive nell'insieme delle "attività immobiliari, noleggio macchine, informatica, ricerca e sviluppo e altre attività professionali", costituiscono una fonte essenziale in materia di servizi alle imprese. Per l'anno 2009, i dati raccolti evidenziano un aumento del numero delle imprese che operano in Piemonte in quei comparti, una crescita positiva (+1,4%), inferiore a quella registrata l'anno precedente (+3,1%) ma sostanzialmente parallela alla dinamica nazionale (+1,6%). Nonostante l'intensità della crisi, e a eccezione del noleggio di macchine e attrezzature, tutti i comparti hanno manifestato segni positivi di crescita. Infatti, nel complesso in Piemonte la base imprenditoriale del settore si accresce di 400 nuove aziende superando la quota delle 62.000 unità, il 10,1% dell'offerta italiana di servizi alle imprese e il 14,8% del tessuto imprenditoriale regionale complessivo, a fronte del 11,7% della media italiana.

Il comparto delle attività immobiliari esaurisce il 50,2% delle attività di servizi alle imprese. In passato questo comparto ha manifestato segnali di crescita robusta ma, seguendo l'evoluzione del ciclo immobiliare, nel 2009 ne ha rallentato la velocità (+0,1%) fino quasi ad azzerarla, mentre a livello nazionale il comparto è cresciuto dell'1,1%.

Il comparto delle altre attività professionali – studi legali e tecnici, contabilità aziendale, consulenze, pubblicità, fiere e congressi, servizi di pulizia, ricerca e selezione del personale – compone il 36,7% delle attività di servizio alle imprese in Piemonte e continua il suo rafforzamento crescendo nel 2009 a un tasso dell'1,4%, meno della crescita registrata nel 2008 (+6%) ma in linea con la dinamica nazionale (+1,6%) attuale.

Il servizi di informatica costituiscono il terzo settore per importanza (10,7%) sul territorio piemontese nell'ambito dei servizi alle imprese. A fine 2009 le at-

tività in questo comparto ammontano a circa 6.700. Dopo la crescita positiva del 3,7% nel 2008, nel 2009 questo comparto ha dimezzato la crescita (+1,5%), conservando tuttavia il segno della tendenza che, comunque, si mantiene in linea con il dato nazionale (+1,4%).

Il comparto del noleggio di macchine e attrezzature copre il 2% delle attività di servizi alle imprese ed è l'unico che, sia a livello locale sia a livello nazionale, manifesta una crescita negativa. In Piemonte, nel 2009, si registra infatti un decremento molto intenso (-4,9%), più che raddoppiando la variazione negativa del dato nazionale (-2,3%), e vanificando quindi la crescita del 2,1% nel 2008 e del 2,9% nel 2007.

Sebbene il comparto ricerca e sviluppo copra solamente lo 0,4% delle attività di servizio alle imprese a livello regionale, si conferma come molto rilevante per la sua dinamica che, con 248 operatori a fine 2009, continui a dimostrare le sue potenzialità di innovazione e competitività per il sistema produttivo, non tanto in termini assoluti ma con riferimento alla ul-

Nonostante l'intensità della crisi, le aziende attive nell'insieme delle "attività immobiliari, noleggio macchine, informatica, ricerca e sviluppo e altre attività professionali" crescono, anche se meno dell'anno precedente

teriore crescita fatta registrare: +9,3% – pari a 21 nuovi operatori nel 2009 dopo i 15 nel 2008 – un dato che nel 2009 si presenta decisamente superiore alla media nazionale (+5%).

Nell'insieme delle attività di servizio alle imprese, in riferimento alle ditte attive, le società di capitali (attive) hanno fatto registrare una crescita del 2,3% in Piemonte contro il -2,6% a livello nazionale, mentre le ditte individuali (attive) mostrano una flessione dello 0,6% contro il -9,5% del dato nazionale. Gli effet-

Tab. 1 IMPRESE DEL COMPARTO "ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA", PER FORMA GIURIDICA

	2009		VAR. % 2008-2009				
	VAL. ASS.	% SU TOTALE IMPRESE	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
<i>Italia</i>							
Attività immobiliari	260.127	42,2	1,1	1,4	1,1	0,6	-1,2
Noleggio macchine	20.523	3,3	-2,3	2,7	-2,6	-5,5	3,9
Informatica	85.418	13,8	1,4	2,6	-1,9	2,4	4,0
Ricerca e sviluppo	3.476	0,6	5,0	7,2	-5,0	-1,3	6,4
Altre attività professionali	247.340	40,1	2,4	4,5	-1,3	2,0	4,4
Totale	616.884	100,0	1,6	2,6	-0,1	1,4	3,3
<i>Piemonte</i>							
Attività immobiliari	31.276	50,2	0,1	1,7	-0,3	-0,8	-4,4
Noleggio macchine	1.262	2,0	-4,9	2,0	-7,4	-7,1	-17,6
Informatica	6.681	10,7	1,5	1,0	-2,4	4,7	3,5
Ricerca e sviluppo	248	0,4	9,3	12,2	2,7	-5,9	12,0
Altre attività professionali	22.848	36,7	1,4	1,8	-2,4	3,0	3,7
Totale	62.315	100,0	0,6	1,7	-0,9	2,3	2,5

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

ti negativi della crisi sono stati dunque più intensi sulle ditte meno strutturate, ma il sistema locale ha saputo affrontare meglio l'impatto. Se dunque in passato il settore sembrava orientato verso un'offer-

ta polverizzata, questa tendenza potrebbe al momento persistere in modo latente; tuttavia è evidente che il comparto sta attraversando una fase di selezione.

2.6 IL COMPARTO COMMERCIALE

La crisi, iniziata nel secondo semestre 2008, si è protratta durante tutto il 2009; secondo gli uffici studi delle principali catene distributive difficilmente se ne uscirà prima della fine del 2012. Dal punto di vista dei consumi è la peggior crisi degli ultimi cinquant'anni. Se ne manifestavano i sintomi già nella seconda parte del 2008: l'anno era partito in ritardo, i consumi stentavano a crescere, gli stessi saldi non avevano dato risultati soddisfacenti. In Italia il Pil era sceso dell'1% mentre nei grandi mercati europei, Francia, Germania e Regno Unito, aveva segnato un aumento dello 0,73%: poca cosa se paragonato agli anni precedenti ma comunque un segnale positivo rispetto all'andamento italiano. Nel 2009 il Pil italiano è sceso del 5%, oltre la media di Francia, Germania e Regno Unito (-4,7%). Aumento del tasso di disoccupazione, ampio ricorso alla cassa integrazione, diminuzione del reddito e della ricchezza delle famiglie sono costanti che hanno influito sulla propensione all'acquisto dei consumatori. A causa degli incentivi l'acquisto di autovetture ha dirottato consistenti importi verso questo mercato sottraendoli a quelli "di prima necessità". L'introduzione su larga scala del digitale terrestre, che ha spinto molte famiglie a sostituire i televisori, ha distratto risorse. Per la prima volta è sceso l'acquisto di alimentari, anche il non food ha patito della congiuntura.

Le lunghe procedure burocratiche che richiedono oltre 5 anni per completare l'iter di apertura di una grande superficie, hanno fatto sì che supermercati, ipermercati e superstore progettati prima del 2005 venissero completati e aperti nel 2009 o lo saranno nel corso del 2010, in piena crisi di consumi, spostando in avanti nel tempo il break-even delle nuove strutture. La distribuzione a libero servizio non può servirsi degli ammortizzatori sociali con la libertà dell'industria manifatturiera: abbasserebbero il livello di servizio nei punti di vendita e si tradurrebbero in ulteriori perdite. E questa limitazione ha influito pesante-

mente sui risultati economici della distribuzione che nel 2008 ha perso il 20% dell'utile rispetto al 2007, oltre 100 miliardi. Non sono ancora disponibili i risultati economici del 2009, ma si prevede una ulteriore flessione. L'andamento dei conti economici sta determinando cambiamenti profondi nelle catene della GDO – Grande Distribuzione Organizzata. La chiusura della supercentrale Intermedia 1990 e la dismissione di punti di vendita da parte di grandi catene sono solo l'inizio di un periodo di profonda trasformazione del canale. Anche gli assortimenti sono cambiati: le marche hanno perso dinamica contro i marchi commerciali e i primi prezzi confermando che molti consumatori diffidano del canale discount e preferiscono acquistare nei supermercati rinunciando alla marca per prodotti più convenienti e con un buon livello qualità/prezzo. Questo fenomeno sta preoccupando l'industria di marca che da tempo contrasta la diffusione delle private label: una politica miope che toglie alla distribuzione la possibilità di recuperare margini con i marchi d'insegna e in cambio di consistenti interventi economici spinge i prodotti di marca abbassandone

Per i consumi, questa crisi è la peggiore degli ultimi cinquant'anni. Le previsioni delle principali catene distributive non ipotizzano un'inversione di tendenza prima di fine 2012

il margine operativo senza ottenere maggiori volumi. La diminuzione della percorrenza delle auto non destinate a scopi professionali, stimabile in 5000 km annui, la limitata competitività degli ipermercati verso i supermercati, mediamente del 5%, e la necessità di modulare gli acquisti in funzione della disponibilità di contanti, hanno spinto la maggioranza dei consumatori verso i punti di vendita di prossimità, in cui è possibile fare la spesa giornalmente, a piedi, acquistando solo quanto serve e adottando una ragionevole-

le parsimonia negli acquisti. In tutto il mondo, e in Italia, stanno presentandosi nuove categorie di consumatori, trasversali fra le classi di spesa, i "frugalisti". Già nel 2009 ci si chiedeva come sarebbero stati i consumi a crisi finita; nel 2010 ci rendiamo conto che il nostro sistema non ha sinora subito una crisi così forte e di questa durata. Sicuramente quando ci

La ripresa vedrà un consumatore nuovo, più "europeo". La distribuzione ne sarà influenzata e dovrà adeguare strutture distributive e assortimenti ai nuovi consumatori

sarà la ripresa l'atteggiamento degli italiani verso i consumi avrà subito un cambiamento, senza ritorno, sarà probabilmente più "europeo". La distribuzione sarà pro-

fondamente influenzata dal cambiamento nei consumi e dovrà adeguare strutture distributive e assortimenti ai "nuovi" consumatori. Anche i canali tradizionali, negozi al dettaglio e aree mercatali, dovranno modificare il livello del servizio offerto se vorranno sopravvivere. Le aree mercatali, le cui modalità operative sono invecchiate, durante la crisi non hanno saputo svolgere il ruolo di integrazione della Gdo che avrebbero potuto coprire.

I fenomeni delineati hanno interessato anche il Nord-ovest e in particolare il Piemonte.

Questo rapporto descrive in modo sintetico l'evoluzione del consumatore in tempo di crisi, le conseguenze per l'apparato commerciale e la distribuzione tradizionale e moderna della Regione Piemonte nei suoi aspetti qualificanti.

I CAMBIAMENTI NEL CONSUMATORE

Nel periodo 2002-2008 i comportamenti d'acquisto del consumatore hanno subito notevoli cambiamenti:

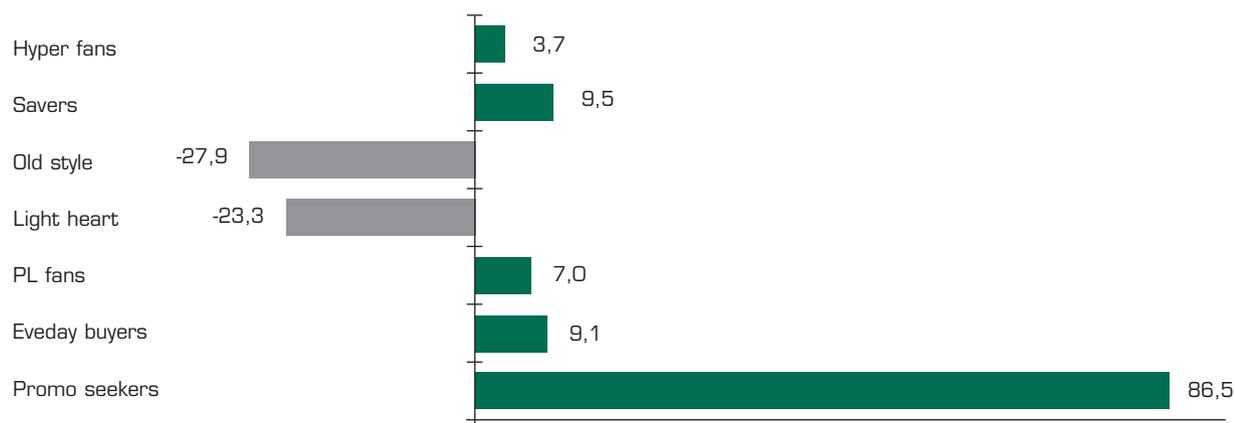
secondo GfK Shopping Habits nel periodo sono scesi i gruppi "Light hearth" e "Old Style". "Light hearth": le famiglie con un potenziale di spesa non elevato e un deciso orientamento alle marche, in generale disposte a spendere di più per acquistare la marca preferita, sono diminuite del 23% passando dal 24,5% al 18,8% del totale. "Old style", i frequentatori di negozi tradizionali e superette esposti ai prezzi di mercato più elevati, sono diminuiti del 28% e rappresentano il 14,7% dell'universo. Sono cresciuti gli amatori dell'ipermercato ("Hyper fans": +4%), coloro che ricercano soprattutto la marca privata ("PL fans": +7%), le famiglie orientate ai primi prezzi ("Savers": +9%) e gli "Everyday buyers" (+9%) con elevato potenziale di acquisto e orientamento alla prossimità. Il maggior aumento si è verificato nei "Promo seekers", passati dal 9,6% al 17,9% (+86%) dell'universo, che acquistano negli ipermercati e nei supermercati prodotti di marca quasi sempre in promozione e che rappresentano il secondo cluster dopo i "Light hearth". La classificazione GfK Shopping Habits si basa su variabili comportamentali aggregate per categoria o per mercato, relative al traffico nei canali, all'entità dello scontrino, all'incidenza dei prezzi in promozione, alle marche d'insegna, ai leader del mercato, in pratica sull'intero patrimonio informativo legato alla rilevazione continuativa dei beni di largo consumo.

La crisi ha determinato una diminuzione del potere di acquisto delle famiglie, in particolare nel ceto medio e nelle categorie meno abbienti. In Italia la diminuzione è stata apprezzabile nel 2008 (-1%) ed elevata nel corso del 2009 (-5%). Dal punto di vista del potere di acquisto delle famiglie l'analisi del Pil mette in evidenza una chiara differenza fra l'Italia e le medie di Francia, Germania e Regno Unito che solo nel corso del 2009 hanno avuto un risultato negativo.

"L'analisi dell'evoluzione demografica della popolazione italiana negli ultimi vent'anni mostra come la stagnazione dei mercati dei beni di consumo non sia dovuta a circostanze estemporanee, ma piuttosto sia una

Fig. 1 CONSUMATORE, CAMBIAMENTI 2002/2003

VALORI %



Fonte: elaborazione IRES su dati GfK panel Services

condizione intrinseca della nostra economia” (Federico Lalatta Costerbosa – AD The Boston Consulting Group). A fine anni ottanta c'erano 16,3 milioni di residenti sotto i vent'anni e 18,6 milioni di nuclei familiari costituiti in media da 3 componenti. Nel 2007 bambini e adolescenti sono scesi a 11,8 milioni (-28%) e le famiglie, formate in media da 2,5 componenti, sono diventate 23,6 milioni: una rivoluzione demografica in fieri che stravolge i modelli di consumo. Gli ultrasessantenni sono passati da 10 a 14,1 milioni. Le implicazioni dell'invecchiamento della popolazione sui consumi sono evidenti: dalla predilezione dei formati commerciali di prossimità all'aumento della spesa in beni e servizi per la salute, alla necessità di servizi finanziari e di comunicazione semplificati. L'au-

mento della popolazione femminile che lavora ha sottratto alla donna tempo che poteva dedicare alla famiglia e a se stessa. Sono aumentate le consumatrici alla ricerca di piatti pronti e cibi semilavorati e che preferiscono il negozio di prossimità all'ipermercato perché consente di risparmiare tempo nell'acquisto. In questo contesto è diminuito il ruolo di “educazione all'acquisto e alla cultura del cibo fresco” svolto da sempre dalle aree mercatali che non hanno saputo adeguare il livello di servizio alle nuove necessità dei consumatori.

Da uno studio Boston Consulting Group sui consumatori europei emerge che nel 2008 gli italiani erano più preoccupati della media europea delle proprie condizioni economico-finanziarie. Il 44% degli italiani

Tab. 1 POPOLAZIONE, BISOGNI E CANALI DISTRIBUTIVI

CARATTERISTICHE DELLA POPOLAZIONE	BISOGNI EMERGENTI	CANALI DISTRIBUTIVI
Invecchiamento	Facilità d'uso	Prossimità, multicanalità (web)
Ruolo della donna	Gratificazione	Prossimità sostenibile
Riduzione del reddito disponibile	Risparmio e acquisti contenuti	Ipermercati, discount

Fonte: dati IRES

era insicuro e temeva per la stabilità del futuro (5 grandi paesi europei 39%) e il 76% degli italiani prevedeva una riduzione del potere di acquisto (europei 65%). È possibile che queste percentuali siano aumentate per effetto della crisi e della sua accelerazione nel corso del 2009. La conseguenza è che più del 50% degli italiani passa più tempo che in passato a

L'atteggiamento dei consumatori obbliga l'impresa a un marketing di prodotto "più partecipativo". La personalizzazione che in passato era un lusso oggi è una necessità

cercare promozioni e offerte speciali e a confrontare i prezzi di diversi punti di vendita. Nonostante questa tendenza il canale discount non ha avuto gli incrementi

che si sarebbero potuti ipotizzare e questo sarà esaminato nell'analisi dei canali distributivi.

NUOVI ATTEGGIAMENTI DEL CONSUMATORE, INTERNET

L'atteggiamento dei consumatori obbliga l'impresa a un marketing di prodotto "più partecipativo": sembra stia finendo il periodo del "mass market" che ha caratterizzato gli anni ottanta e anche quello del marketing "one2one" degli anni novanta. Oggi il marketing deve essere più partecipativo: è il consumatore che "costruisce il prodotto" e deve essere integrato nel processo sin dall'inizio; il prodotto deve convivere e interagire con il target-group prima di essere acquistato. La personalizzazione che in passato era un lusso oggi è una necessità. In tutti i mercati si adottano pratiche derivate da quello dell'auto, in cui le dotazioni dei mezzi vengono concordate con il cliente al momento dell'acquisto.

Fra i consumatori si sta diffondendo l'uso di internet non solo come mezzo di consultazione e di comunica-

zione, ma anche per determinati generi di acquisto. La rete viene utilizzata per ricercare il prodotto che si desidera acquistare e, in particolare per il non-food, per reperire il punto di vendita più conveniente. Questa possibilità fa sì che negli internauti si riduca notevolmente l'acquisto di impulso. Anche fra gli anziani internet, di cui sta aumentando la penetrazione, avrà sempre di più un effetto di condizionamento dell'atto di acquisto. In primo luogo si realizza una maggior disponibilità di informazioni sui prodotti e sui servizi desiderati, ci si misura, quando ne vale l'opportunità, con altri consumatori che hanno già provato il prodotto. Si sfruttano tutte le opportunità: blog, forum, siti di acquisto e vendita fra privati. Una recente ricerca sugli internauti francesi evidenzia che prima di fare un acquisto consultano mediamente 2,1 fonti di informazione mentre i non internauti ne consultano 1,4. Il consumatore trova in Internet informazioni che giudica più precise, più complete e più obiettive, dal momento che può ricorrere a svariate fonti di informazione. "L'interattività ha soprattutto stretto i legami fra consumatori e rinforzato il clima di fiducia nel mezzo" ha dichiarato Franck Lehuède di Credoc. I consumatori si sentono più sicuri quando possono accedere a informazioni in rete, anche nella ricerca di prezzi e prodotti. Il 68% degli intervistati dichiara che attraverso la rete gode di assortimenti non solo più ampi, ma anche più profondi che non nel retail e che riesce a realizzare interessanti economie comprando i prezzi. Internet, grazie alle guide all'acquisto, ha reso più indipendenti i consumatori e dato la possibilità di fare acquisti più ragionati. Nuove modalità più esperte nell'acquisto: in Francia il 70% degli internauti aspetta i saldi per fare acquisti di vestiario, il 36% contratta i prezzi, il 41% acquista prodotti d'occasione e il 31% vende prodotti attraverso la rete. Gli internauti sono meno legati al possesso dell'oggetto: più di due terzi hanno acquistato un prodotto considerando l'opportunità di rivenderlo in seguito. "Internet consente di comperare e di vendere gestendo meglio le proprie risorse economiche. E il fenome-

no sta aumentando grazie alla crisi: si rivendono anche i regali di Natale. Non è più l'oggetto ad essere fondamentale, ma il suo utilizzo, anche temporaneo”.

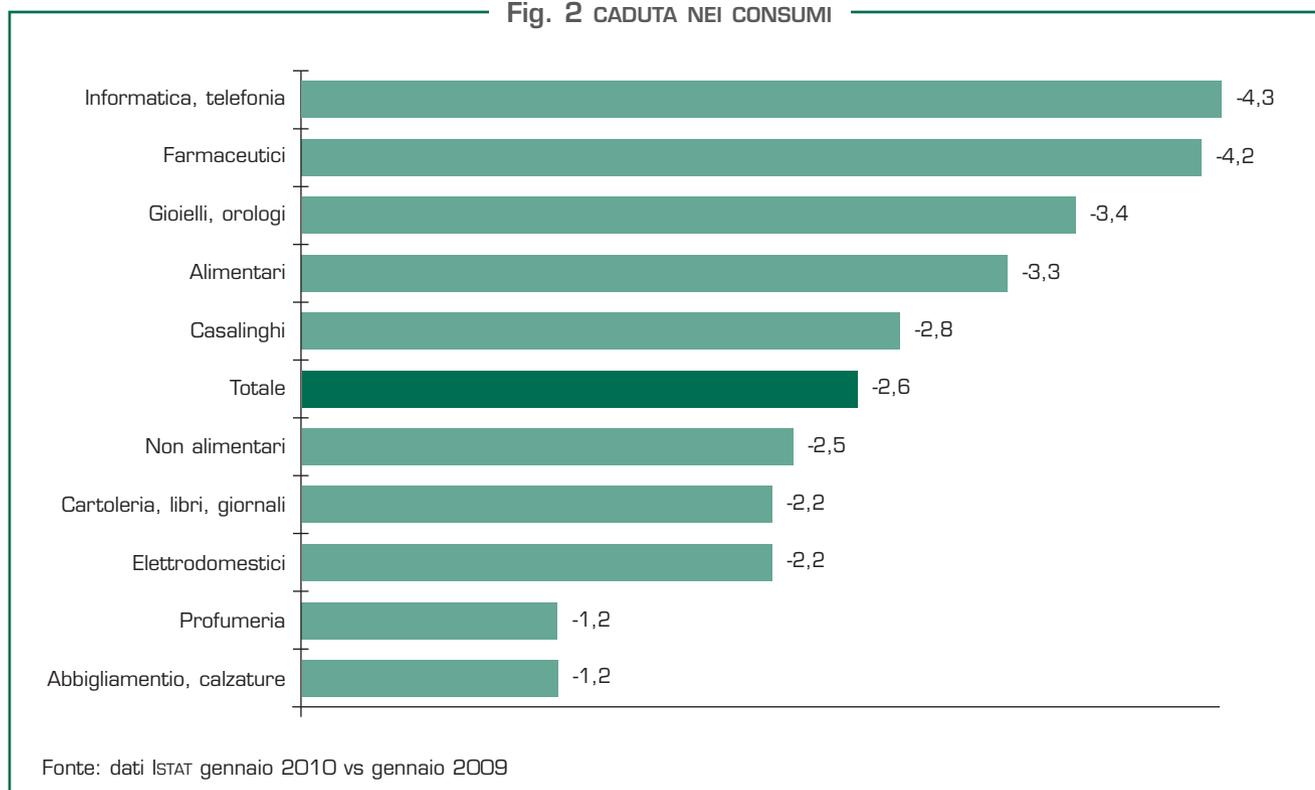
L'ABITUDINE ALLA CRISI?

La crisi è entrata a far parte delle nostre abitudini. All'inizio era un argomento molto discusso, oggi, a oltre un anno dall'inizio, anche se non se ne intravede la fine, è entrata nella modalità di vita. Ha inciso sul reddito degli italiani (-2,8%) e fatto diminuire la propensione al risparmio, dal 15% al 14% nel 2009. Gli alimentari sono scesi del 3,3% e i non alimentari del 2,3% (ISTAT, gennaio 2010); la riduzione totale è stata del 2,6%. Fra i prodotti più colpiti, con cali superiori alla media, figurano Informatica e Telefonia (-4,3%), Farmaceutici, Gioielli e Orologi, Alimentari e

Casalinghi. I meno colpiti sono in generale i non alimentari, Cartoleria, Elettrodomestici, Profumeria e Abbigliamento e Calzature. Può sembrare strano che gli alimentari abbiano sofferto oltre la media, ma è giustificato sia dalle promozioni aggressive che hanno luogo in questa contingenza sia dalla possibilità di consumare prodotti meno cari ricorrendo alle private label, ai primi prezzi e al discount.

Secondo GfK Eurisko, il 39% dei consumatori dichiara di spendere meno nel corso del mese perché i soldi non bastano per arrivare alla fine. Un dato in controtendenza rispetto al 2008 giustificato dalla migliore pianificazione del budget familiare. La quantità di denaro non è diminuita, è il consumatore che è diventato più oculato e più razionale e ha imparato a modulare le spese e a cogliere le occasioni di prezzo. Questo atteggiamento ha inciso anche sull'andamento dei saldi, negativo in quanto non si comperano che

Fig. 2 CADUTA NEI CONSUMI



cose assolutamente necessarie ed è diminuito l'acquisto di impulso, tanto importante in passato.

LA FRUGALITÀ: UN NUOVO VALORE...

La crisi si rivela una opportunità di crescita. Il benessere che l'ha

La nuova frugalità che si sta affermando in campo internazionale non significa rinuncia al lusso, ma piuttosto valorizzazione del frugale, dell'acquisto giusto. Un lusso non tangibile, meno banale

preceduta può aver creato una forma di pigrizia, intellettuale e culturale, che nel mondo dei consumi significa seguire i suggerimenti dei media in

modo acritico. La marca intesa come "simbolo necessario", la rinuncia a cercare soluzioni con un buon rapporto qualità/prezzo, il canale di vendita scelto "per abitudine" e non per convenienza. L'acquisto di impulso non frenato: una indagine ha messo in evidenza che meno del 25% dei prodotti che si acquistano in un ipermercato sono necessari, gli altri sono "caduti" nel carrello della spesa perché al momento sono sembrati attraenti. La nuova frugalità, un nuovo modo di consumare che si sta affermando in campo internazionale, non significa rinuncia al lusso, ma piuttosto la valorizzazione del frugale, dell'acquisto giusto. Un lusso non tangibile, meno banale, non basato su simboli ma su stati d'animo, a cui contribuiscono anche i "saldi" di fine stagione, l'outlet, il supermercato e il discount. Per la Gdo significa interpretare i desideri inespressi della clientela e dare ai consumatori non prodotti ma "shopping experience". Nei punti di vendita deve entrare non solo il concetto di "convenienza & servizio", ma la valorizzazione del momento di presenza, una varietà del "value pricing" teorizzato da McDonald's per il fast food. Per il retail

significa creare un giusto mix fra le attività on-line e quelle in store. Si prevede che il 93% degli italiani stia riducendo le spese penalizzando le più voluttuarie – abbigliamento, gioielleria, ristoranti, musica e tempo libero. Ne soffriranno meno l'alimentare, il giardinaggio e l'editoria (Pintey Bowes – Business insight – 05/2009): solo nel 6,8% delle spese non si avranno riduzioni.

Fra le preferenze alimentari alcuni prodotti non subiranno cali: fra questi la cucina italiana, preferita nel 92% dei casi (Nielsen). Il 33% degli italiani ritiene il mangiare bene un vero piacere della vita (GfK Eurisko). La pasta continua ad essere il cibo preferito. Un risvolto del frugalismo sarà la riduzione del packaging dei prodotti, fenomeno arrivato anche in Italia e che in Europa è in fase avanzata: in Germania è iniziato nel 1989 (legge Töpfer) e anche da noi, in parte del paese, con l'affermarsi della raccolta differenziata dei rifiuti, si sta affermando.

Le catene distributive tentano una reazione al calo dei consumi con proposte nuove, soprattutto di shopping experience. Il direttore marketing di una grande catena nazionale di profumerie ha dichiarato "pensiamo che in un momento difficile le persone abbiano più bisogno di comunicare [...] per questo vorremmo che le nostre clienti si sentissero al centro di un'esperienza da noi [...] per una donna entrare in profumeria significa staccare dalla quotidianità". Quando questa fase di crisi sarà finita i consumatori non saranno più gli stessi e tutto il sistema dei consumi dovrà tenerne conto. Il cambiamento delle abitudini può incidere pesantemente sull'economia: se il consumatore rinunciava agli acquisti d'impulso il sistema verrebbe ridimensionato con conseguenze difficilmente immaginabili.

GLI ACQUISTI E I CANALI DI VENDITA

Al 30 settembre 2009 il calo delle vendite per canale di vendita ha segnato un record negativo nel di-

discount (-3,2%). Gli altri canali hanno registrato andamenti meno drammatici: discount: -3,2; libero servizio: -0,9; supermercati e superstore: -1; ipermercati: -1,9.

Il calo nel discount è determinato dalla forte attività promozionale degli altri canali che ha trovato il discount in una fase di evoluzione verso il supermercato a basso prezzo. Anche l'introduzione di marche nel discount non ha frenato l'emorragia di fatturato: l'ampiezza e la profondità degli assortimenti dei supermercati e degli ipermercati, le marche private e i primi prezzi hanno fatto premio e contribuito a mantenere un accettabile ritmo di vendite. A livello territoriale nel Nord-ovest si è avuto un incremento dell'1,5%, Nord-est e Centro hanno perso (rispettivamente -0,9 e -0,8), nel Sud il calo è stato drammatico (-3,5%).

IL COMMERCIO MODERNO

La crisi ha penalizzato gran parte del commercio moderno: la diminuzione del MoL – Margine operativo lordo – con conseguente diminuzione dell'utile e l'aumento dei costi fissi dovuto al calo dei volumi hanno messo in evidenza le diseconomie e molti errori di pianificazione territoriale che le catene, in particolare le grandi, avevano accumulato nel tempo:

- Carrefour, la seconda catena distributiva al mondo, preceduta solo dalla statunitense Wal-Mart, ha avviato una politica di dismissioni in Belgio, abbandonato il Portogallo e avviato la cessione della filiale russa. Carrefour paga una politica di espansioni "ad ogni costo" che hanno portato l'impresa in una situazione di notevole rischio economico. Il nuovo CEO Larss Olofsson ha avviato il licenziamento di 700 dei 1000 dipendenti degli uffici direzionali europei al di fuori della Francia e anche in Italia iniziato un pesante intervento sui conti economici. Sono stati ceduti 11 ipermercati nel meridione, si è avviata la di-

smisione di punti di vendita in Campania e si è venduta la quota del 20% che la Catena deteneva in Finiper.

- Finiper, diventata indipendente da Carrefour, ha acquistato una quota del 20% Sisa Nord, che ha lasciato la centrale Sisa.
- Alla fine del 2009 è stata chiusa la Supercentrale Intermedia 1990 che riuniva Gruppo Auchan, Bennet, Crai, Gruppo Lombardini, Metro Italia, Pam, Supermercati SUN. Si trattava di un agglomerato di catene e gruppi diversi per formati di punto di vendita e strategie, in cui catene che operavano all'ingrosso (Gruppo Lombardini e Metro Cash&Carry) stabilivano politiche comuni con organizzazioni retail specializzate in altri canali. Intermedia si era trasformata in una semplice centrale di acquisto senza dare supporti marketing agli associati che l'eterogeneità delle catene non avrebbe consentito.
- CRAI, uscito da Intermedia 1990, ha chiuso il punto di vendita aperto a Pechino, "Piazza Italia", in quanto l'esperienza non era positiva e la gestione era diventata insostenibile.
- In precedenza Esselunga era uscita dalla supercentrale ESD e dalla centrale europea EMD per confluire nella centrale europea AMS insieme con il Gruppo Delhaize, belga, la settima catena al mondo, con cui da tempo si pensa che la catena di Milano potrebbe fondersi per dare origine ad un nuovo gruppo europeo.
- Nella supercentrale ESD sono rimasti Selex e Acqua & Sapone, specialista del settore profumeria.
- Nelle altre centrali e supercentrali non si registrano cambiamenti importanti:
 - Centrale Italiana raggruppa CoopItalia, Despar Servizi, Il Gigante e Sigma;
 - Grido – Codist, Gruppo Brio e Sai – Supermercati Uniti Italiani;
 - GoPlus – Carrefour e Agora;
 - Sicon – Conad, Cedigros, Interdis e Rewe;
 - Coralys – Sisa, Coralys.

Per effetto della chiusura di Intermedia 1990 è aumentato il numero delle catene indipendenti, che ora sono 11 ma che potranno convergere nelle altre centrali: il 2010 riserva sicuramente sorprese sullo stato della Gdo italiana. Al commercio associato si sommano 124 piccole catene locali indipendenti.

LE MARCHE PRIVATE

Le marche commerciali in Italia non si sono ancora affermate come negli altri paesi europei e hanno una quota di mercato del 17%, meno della metà delle catene in Europa. Questo fenomeno è dovuto al forte contrasto che le aziende di marca hanno esercitato nel riguardo delle marche dei distributori, considerate concorrenti dei prodotti di marca. Un contrasto miope che oggi costa a tutto il sistema della distribuzione moderna. Le marche commerciali hanno margini superiori a quelli consentiti dai prodotti di marca e contribuiscono a elevare la redditività media delle catene. In periodi di crisi, quando la vendita diminuisce e le marche per mantenere le quote di mercato devono ridurre i margini per contenere i prezzi, mancando l'apporto dei marchi commerciali al Mol – Margine operativo lordo – delle catene, la bassa redditività del commercio moderno lo spinge ad aumentare le richieste ai fornitori di sconti e budget promozionali che appesantiscono il costo della distri-

buzione innescando nuova conflittualità nel sistema. Una politica più accorta avrebbe evitato conflittualità elevate. In futuro occorrerà rivedere il rapporto fornitori-commercio moderno su nuove basi, similmente a quanto realizzato recentemente in Francia in cui i rapporti sono stati regolati per legge e, sia pur con difficoltà, si avviano a una nuova fase di cooperazione fra fornitori e catene di distribuzione.

VINCOLI E PROBLEMI PER IL SISTEMA DEI CONSUMI

Gli ipermercati e i superstore in Italia si sono sviluppati in modo poco funzionale al potenziale territoriale e attualmente stanno attraversando una fase negativa che va al di là di quella determinata dalla crisi in atto. In base a stime sui consumi ci sarebbe spazio in Italia per 847 superfici superiori a 2.500 m² (Ipermercati e Superstore) e si verifica a livello nazionale una eccedenza di 114 grandi superfici. Questo ne spiega la bassa efficienza economica.

Per quanto la crisi in corso possa sconsigliare l'apertura di nuove grandi e grandissime superfici le aperture e gli ampliamenti di punti di vendita esistenti continuano sulla base di autorizzazioni concesse anni fa quando non si poteva ipotizzare una crisi di queste dimensioni e tanto protratta nel tempo.

Il Nord-ovest concentra il 29% delle famiglie, il 32% del Pil e il 38% delle grandi superfici, il Nord-est il

Tab. 2 CONSISTENZA DISTRIBUTIVA DEL COMMERCIO MODERNO, SUDDIVISA PER CANALE E PER FUNZIONE

	NUMERO DI PUNTI VENDITA
Ipermercati > 4500 m ²	321
Superstore da 2500 a 4499 m ²	640
Supermercati & Superette	12.000
Libero Servizio Piccolo	12.600
Totale Libero Servizio	25.561
Cash & carry	500
Discount	4.500
Specializzati	3.500

Fonte: dati IRES

Tab. 3 CONCENTRAZIONE DELLE GRANDI SUPERFICI IN ITALIA

VALORI %

SUPERFICI > 2.500 M ²	FAMIGLIE	PIL	PUNTI VENDITA
Nord-ovest	29,0	32,0	38,0
Nord-est	19,0	22,0	23,0
Centro	20,0	21,0	17,0
Meridione	21,0	16,0	15,0
Isole	11,0	8,0	7,0

Fonte: dati IRES

Tab. 4 LE GRANDI SUPERFICI ATTUALI E POTENZIALI

SUPERFICI > 2.500 M ²	ESISTENTI	POTENZIALI	DIFFERENZA
Nord-ovest	368	272	96
Nord-est	218	189	29
Centro	165	180	-15
Meridione	141	138	3
Isole	69	68	1
Totale	961	847	114

Fonte: dati IRES

23% dei punti di vendita, il Centro il 17%, il Meridione il 15% e le Isole ne concentrano il 7% (Tab. 3). Se analizziamo le superfici esistenti e le confrontiamo con le potenziali notiamo come in alcune macro aree esse siano molto sbilanciate.

Nel Nord-ovest vi è una eccedenza di 96 grandi superfici, nel Nord-est di 29. Nel Centro Italia sembra vi sia ancora spazio per 15 punti di vendita mentre nel Meridione e nelle Isole la situazione è in equilibrio. Non si tratta di un problema esclusivamente italiano: anche in Francia a più riprese si è intervenuto per rivedere la presenza di ipermercati. Attualmente l'ipermercato europeo attraversa una fase di trasformazione: deve adattarsi al nuovo modo di comprare del consumatore, alla riduzione dell'ordine medio, adottare assortimenti non centralizzati e funzionali al territorio su cui impatta e, per ottenerlo, decentralizzare gli acquisti di gran parte dell'assortimento delegandoli ai direttori locali.

IL COMMERCIO TRADIZIONALE: DIMINUISCONO I PUNTI DI VENDITA

Secondo i dati forniti da Confcommercio in Italia vi sono circa 500.000 imprese commerciali delle quali 30.000 legate alla Gdo e le restanti 470.000 indipendenti. Nel corso del 2009 sono stati chiusi a causa della crisi 28.000 esercizi commerciali, di cui 16.000 di prossimità. Il commercio tradizionale soffre comunque meno degli altri canali di vendita: a fronte di un calo dei consumi delle famiglie del 5,6% negli ultimi tre anni, gli associati a Confcommercio denunciano un calo delle vendite del 2,9%. Nonostante questo "buon risultato" continua la cessazione di attività non più economiche.

NUOVI CANALI DISTRIBUTIVI: I GAS – GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE

Anche la spesa diventa "fai da te": i GAS – Gruppi di acquisto solidale consentono di non rinunciare a pro-

dotti di qualità in cambio di uno sforzo nelle modalità di approvvigionamento. Gruppo di Acquisto Solidale significa “comitive di consumatori in grado di fare grandi-acquisti a prezzi scontati di prodotti comprati direttamente dal produttore”. Una versione italiana del Wholesale Club americano. Il risparmio medio è del 25%-30%, ma può arrivare al 40% della spesa. I

Gruppo di Acquisto Solidale significa “comitive di consumatori in grado di fare grandi acquisti a prezzi scontati direttamente dal produttore”. Una versione italiana del Wholesale Club americano

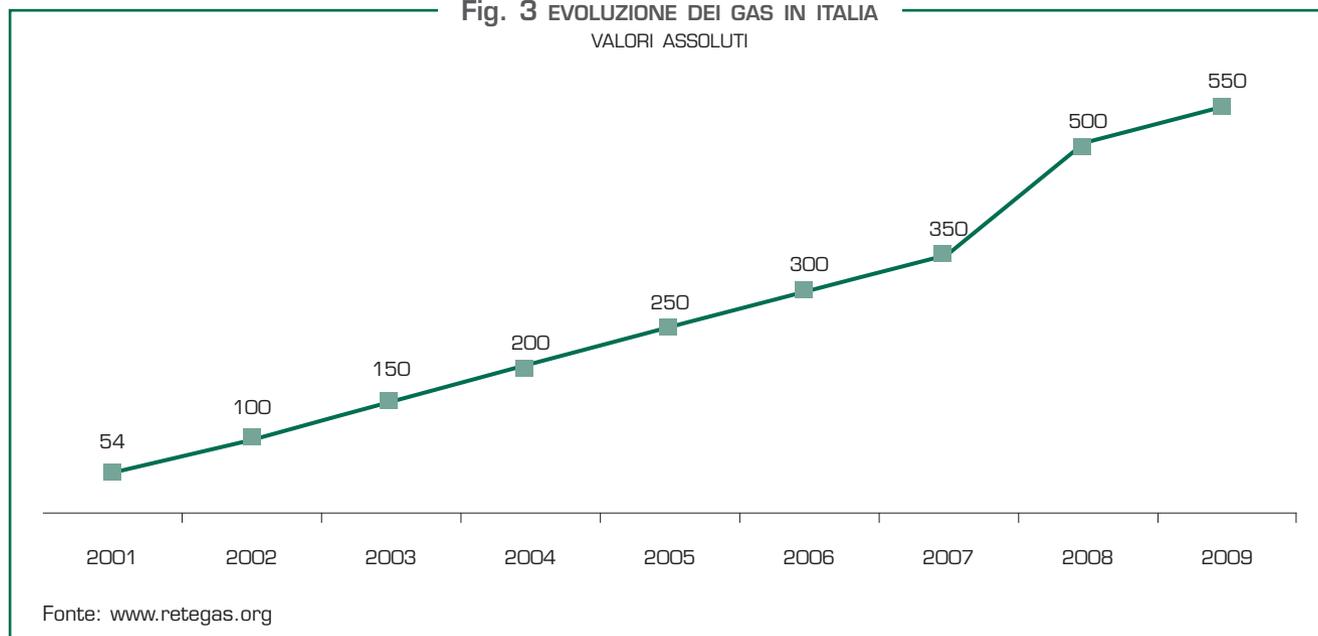
GAS registrati in Italia sono oltre 500, ma se si aggiungono quelli informali sono più del doppio. Hanno un sito Internet (www.rete-gas.org) e rappresentano un

nuovo canale di vendita a tutti gli effetti.

I GAS nascono da una riflessione sulla necessità di un cambiamento profondo del nostro stile di vita. Come

tutte le esperienze di consumo critico, anche questa vuole immettere una “domanda di eticità” nel mercato, per indirizzarlo verso un’economia che metta al centro le persone e le relazioni. Filosofia dei GAS: “Una delle tante realtà nelle quali si sta realizzando una concezione alternativa dell’economia, ormai presenti in varie parti d’Italia in forma più o meno strutturata. Li chiamiamo Gruppi di Acquisto ‘Solidali’ per distinguerli dai gruppi d’acquisto tout-court, che possono non presentare connotazioni etiche, ma essere solo uno strumento di risparmio. L’aspetto etico, o solidale, di tali gruppi, ci sembra il lato più importante, che li connota come esperienze nel campo del consumo critico. Ma in effetti non è il solo aspetto rilevante. Il richiamo ad una vita in cui le relazioni umane e la condivisione con gli amici ed i vicini tornano ad avere importanza primaria; il ritorno ai sapori di una volta; il piacere di mangiare cose buone, che fanno bene, in armonia con gli altri esseri umani e con la natura. Quello che forse ciascuno di noi, da sempre desidera realizzare! Si tratta solo di provare... È una esperienza alla portata di tutti. I GAS possono co-

Fig. 3 EVOLUZIONE DEI GAS IN ITALIA
VALORI ASSOLUTI



stituire dunque uno degli aspetti di un nuovo stile di vita che, accanto al consumo critico e al risparmio etico, fornisce una possibilità di impegno concreto per chiunque desideri cominciare a lavorare nella vita quotidiana per un nuovo modello di sviluppo costruito dal basso. [...] Finalità di un GAS è provvedere all'acquisto di beni e servizi cercando di realizzare una concezione più umana dell'economia, cioè più vicina alle esigenze reali dell'uomo e dell'ambiente, formulando un'etica del consumare in modo critico che unisce le persone invece di dividerle, che mette in comune tempo e risorse invece di tenerli separati, che porta alla condivisione invece di rinchiudere ciascuno in un proprio mondo (di consumi). Essere un GAS perciò non vuole dire soltanto risparmiare acquistando in grandi quantitativi, ma soprattutto chiedersi che cosa c'è dietro a un determinato bene di consumo: se chi lo ha prodotto ha rispettato le risorse naturali e le persone che le hanno trasformate; quanto del costo finale serve a pagare il lavoro e quanto invece la pubblicità e la distribuzione; qual è l'impatto sull'ambiente in termini di inquinamento, imballaggio, trasporto... fino a mettere in discussione il concetto stesso di consumo ed il modello di sviluppo che lo sorregge. Per costituire un GAS o per entrare a farne parte non bisogna essere dei 'duri e puri' ma prendere coscienza della necessità di cambiare nel piccolo e voler riflettere sull'approccio da avere quando si fa la spesa. I GAS nascono dall'esigenza di cercare una alternativa ad un modo di consumare poco attento; l'obiettivo che va ben oltre i GAS sarebbe in futuro poter fare a meno di questo strumento, quando vi saranno le condizioni per creare un mercato diverso. I GAS sono una possibile risposta alla situazione attuale in cui l'unico dovere è consumare per essere felici" (da www.retegas.org).

IL SUPERMERCATO "UNICO" PER GLI OVER 65

Secondo l'ISTAT in Italia vi sono circa 12.000.000 di anziani ultrasessantacinquenni, circa il 20% della popolazione. Questo cluster di popolazione è destinato

ad aumentare nei prossimi anni con tassi di crescita del 10% annuo. Per il 19% di questi consumatori i supermercati e i centri commerciali non sono solamente luoghi "di shopping" ma veri punti di incontro. Per servire meglio questa categoria si sta sviluppando un nuovo format "Supermercato Unico" che all'assortimento classico della categoria unisce referenze specifiche per gli over 65. Viene reintrodotta la vendita assistita, in particolare per i prodotti freschi e la panetteria, i carrelli, in alluminio, sono più leggeri, gli scaffali sono alti al massimo 1,80 metri per una migliore accessibilità ai prodotti, i prezzi meglio dettagliati e leggibili, corsie di tre metri con pavimento antiscivolo e bilance vocali nel reparto ortofrutta. Le casse sono state studiate in funzione delle necessità dell'anziano, i volantini sono dotati di una parte riservata agli anziani. Un format che coniuga freschezza, comodità, salute, funzionalità e inoltre svago e tempo libero alla cui elaborazione ha contribuito anche l'Università Bocconi.

IL VENDING ALIMENTARE

Si stanno diffondendo in Italia punti di vendita aperti 24 ore, feste incluse, con un elevato contenuto di servizio, totalmente automatici, basati su "vending machines" per offrire prodotti alimentari, anche caldi, nei centri delle città. L'iniziativa è stata avviata da Conad e Sigma. Si tratta di free shop, mini supermercati senza personale al servizio. Per ora in fase sperimentale.

LO SVILUPPO DELLE VENDITE DI PRODOTTI BIOLOGICI

Nonostante la crisi il settore "bio" sta ottenendo in Europa uno sviluppo interessante e nel 2009 cresce del 15%. La consistenza commerciale del settore, in Italia, è di oltre 1.200 negozi specializzati a cui si devono aggiungere un consistente numero di farmacie e di grandi erboristerie che trattano queste merceologie, in particolare gli alimentari freschi e confezionati, oltre i prodotti per la cura della persona e della casa. Un mercato che non conosce flessioni. Una ca-

tena distributiva cresciuta negli ultimi anni: “Natura-Sì”, ha creato un network di circa 100 punti di vendita, di proprietà o in franchising, diffusi su quasi tutto il territorio nazionale. Anche la Gdo ha introdotto in assortimento prodotti biologici. La catena che ha attualmente la copertura di questo mercato più funzionale alle abitudini di acquisto del consumatore è Re-

Nel farmer's market il consumatore è di fronte al produttore, conosce le pratiche colturali adottate. Il paese è ricco di mercati in cui sono presenti contadini: un capitale che non sappiamo sfruttare

we, punti di vendita Billa, che ha adottato in Italia le stesse pratiche seguite in Austria e Germania. Anche il marchio dei prodotti confezionati SiBio altro non è che

la traduzione italiana del loro laNatürlich. I prodotti non sono isolati in appositi corner ma bensì inseriti nelle categorie merceologiche e quindi sempre a portata del consumatore che viene messo in grado di optare per un prodotto “bio” o “non bio” esercitando una scelta consapevole e meditata.

FARMER'S MARKETS, “KM ZERO” E ALTRE INNOVAZIONI

Farmer's markets e “km zero” sono entrati a far parte del vocabolario senza che dietro questi concetti si trovasse un progetto capace di soddisfare il consumatore e l'agricoltore e spingerli verso nuovi canali commerciali per farne un uso economicamente giustificabile e trarne vantaggi per il mercato e per l'ambiente. In apparenza le due definizioni si equivalgono e significano “contenere i prezzi al consumo dei prodotti agricoli”. A Cernobbio è stato stipulato un accordo fra agricoltori, grande distribuzione e mercati in base al quale nei “farmer's markets” il prodotto dovrà costare tra il 15% e il 30% in meno di quanto non costi nei supermercati. Non si tiene conto del fatto che nei supermercati il prodotto agricolo ha un

elevato contenuto di servizio e genera traffico a favore delle altre merci e che la grande distribuzione ne regola il prezzo in funzione di quello delle aree mercatali. Un principio di concorrenza anomalo che penalizza il mondo agricolo.

Farmer's market significa mettere il produttore di fronte al consumatore, far conoscere le pratiche colturali adottate. In Italia se ne è parlato di recente: il paese è ricco di mercati in cui sono presenti anche contadini. Un capitale che non sappiamo sfruttare: i nostri mercati danno un basso livello di servizio; hanno aperture poco funzionali alle giovani generazioni, orari che risalgono all'inizio del xx secolo quando la donna, “casalinga”, poteva recarsi a fare la spesa in orari stabiliti dai commercianti. Oggi la donna lavora e gli orari non funzionano più: di conseguenza i mercati sono frequentati da vecchi. I giovani sono costretti a servirsi della grande distribuzione che consente di fare acquisti anche dopo il lavoro; al mercato ci vanno al sabato mattina, se possono. E perdono l'opportunità di arricchire la cultura alimentare, conoscere i prodotti e le loro varietà, saperli cucinare. All'estero nei farmer's market i prezzi possono essere più alti che nei supermercati: in Italia l'aspettativa di sconto rispetto alla Gdo è limitata, nel 58% dei casi si ritiene che il 10% di differenza sarebbe sufficiente e questa differenza di prezzo è già una costante delle aree mercatali.

“Km zero” significa riduzione delle distanze e dei tempi di trasporto del prodotto agricolo. Non necessariamente dei costi. L'economia locale può trarre grandi vantaggi dall'aumento dei consumi dei prodotti del territorio. L'esportazione dei cultivar di molti nostri prodotti verso aree a minor costo di produzione ha fatto comparire nei mercati prodotti importati da lontano (Spagna, Francia, ecc.) simili esteticamente (a volte più “belli da vedere”), ma diversi organoletticamente in quanto cresciuti in altri microclimi. “km zero” significa recuperare la nostra cultura alimentare e il gusto dei nostri prodotti e ridurre l'inquinamento ambientale (il trasporto agricolo veloce avviene

sempre su gomma). Perché produrre lontano sacrificando la nostra cultura materiale locale, quando si può produrre “vicino a casa” con vantaggi per l’ambiente e non solo? Wal-Mart, la più grande catena distributiva del mondo, con una giusta politica “km zero” ha risparmiato, in cinque mesi, 400.000 litri di carburante e oltre 1,5 milioni di dollari Usa. Se lo fa il gigante americano, perché non noi? E quanta CO₂ in meno ha immesso nell’ambiente?

Esempi di buone pratiche sono “Idea Natura”, un formato innovativo sviluppato da Coldiretti per servire sia il consumatore singolo che il Gas e la ristorazione locale. Su una superficie di 200 m² viene offerto un ampio assortimento di prodotti freschi “km Zero” oltre che “trasformati” sfusi (olio extravergine di oliva, vini). Un precedente si trova in Olanda (Amsterdam, Haarlem) in cui sono sorti punti di vendita più ampi (1.000-1.500 m²) a insegna Marqt, che offrono prodotti di cooperative agricole locali. In Francia una nuova catena Grand Frais, con finalità simili, ha raggiunto in poco tempo oltre 300 punti di vendita. Un fenomeno tutto europeo in sviluppo.

APPORTO DELLA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE ALLA QUALITÀ DELLA VITA E DEI CENTRI URBANI

In Europa verranno introdotti metodi di certificazione della qualità dei centri urbani e il commercio si prepara a fare la sua parte. La nuova cultura dell’ecocompatibilità, dello sviluppo durevole e della solidarietà sta diffondendosi anche nella grande distribuzione alimentare. Punti di vendita ecologici (Symply SMA del Gruppo Auchan e U2 di Finiper), maggior rispetto dell’ambiente, utilizzo di materiali riciclabili e abolizione degli shopping bag sostituiti con borse riutilizzabili o più costose “usa e getta” in carta, introduzione periodica del “banco alimentare” per dare un contri-

buto fattivo di solidarietà sono politiche nuove che trovano applicazione specialmente nei punti di vendita di prossimità. La pedonalizzazione dei centri cittadini inoltre richiede nuovi sistemi di consegna delle merci: in Svizzera si stanno sperimentando vetture tranviarie adattate al trasporto merci, in Francia la catena Franprix sta rimpiazzando tutti i veicoli diesel con camioncini elettrici.

LO SVILUPPO DUREVOLE

Lo sviluppo durevole è entrato a far parte anche dei rapporti fra fornitori e distributori: in Italia CoopItalia ha introdotto politiche di incentivazione per i fornitori più attenti, nascono i primi super e ipermercati energeticamente autonomi, in Francia e in Germania queste pratiche sono ormai diffuse. “Nel 2050 ci saranno 9 miliardi di abitanti, il 50% in più degli attuali. I consumi au-

mentano due volte più in fretta della crescita demografica. Una famiglia che consumi 990 kg annui di prodotti alimentari emette 1480 kg di

CO₂, quanto 10.000 km percorsi da una automobile”. Occorre intervenire per limitare queste emissioni, ci aviamo verso economie con risorse contingentate in cui le imprese dovranno essere sempre più efficaci. “La qualità ambientale dei prodotti non creerà valore se non sarà misurabile e misurata” dichiara Caroline Alazard-Greenext.

**“La qualità ambientale dei prodotti non creerà valore se non sarà misurabile e misurata”
(Caroline Alazard-Greenext)**

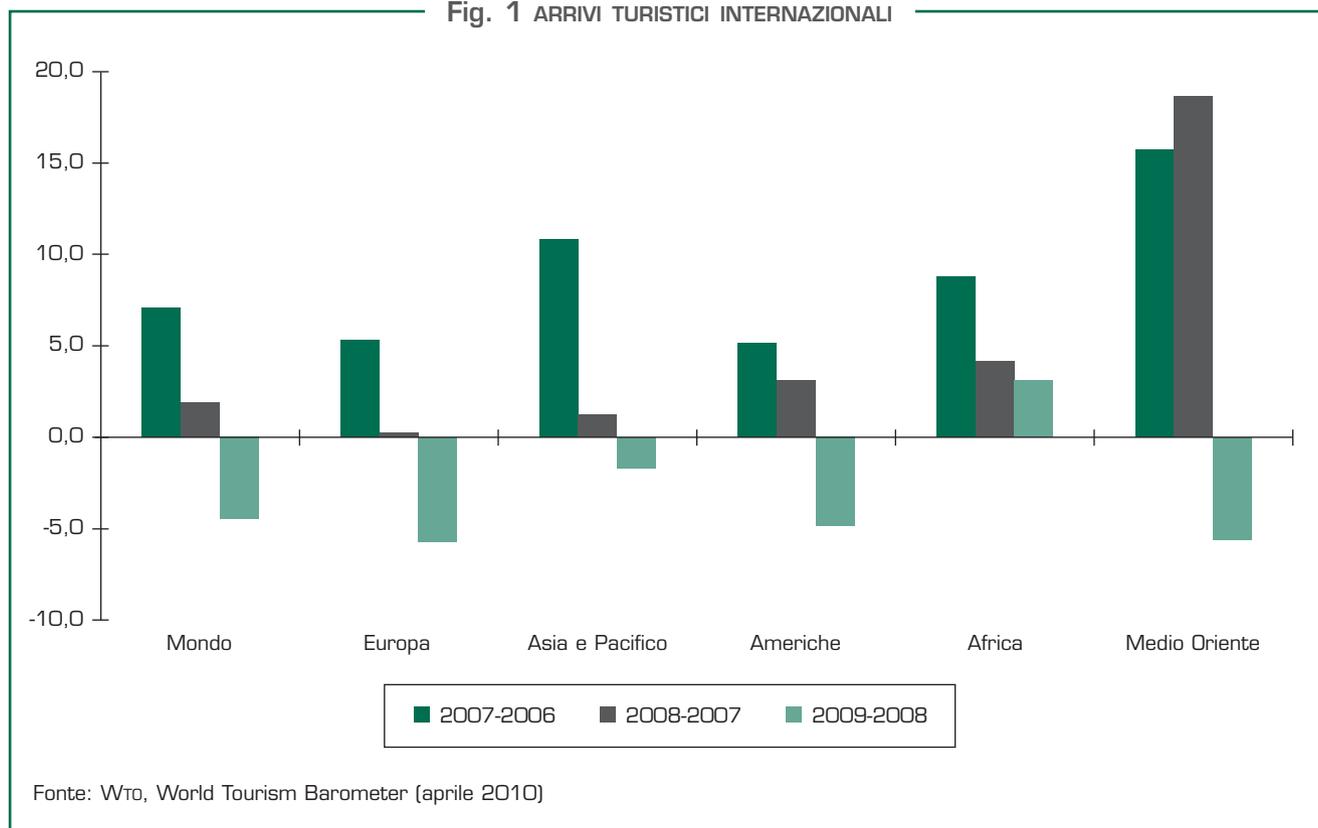
2.7 IL TURISMO

Senza dubbio l'industria mondiale del turismo guarderà al 2009 come al peggiore anno della storia: una serie di disastri naturali e tensioni politiche a cui si sono aggiunti i perduranti effetti della crisi economica mondiale e la minaccia di pandemia del virus H1N1. Se, infatti, dal 1995 al 2008 la domanda turistica era costantemente cresciuta, comportandosi in maniera anelastica rispetto a ogni crisi internazionale o ad altre ipotetiche minacce, nel 2009 si è interrotto questo trend di crescita: con 880 milioni di arrivi turistici complessivi, la perdita rispetto al 2008 è stata pari al 4,3% a livello mondiale e particolarmente marcata per quanto riguarda l'Europa, le

Americhe e il Medio Oriente (rispettivamente -5,6%, -4,7% e -5,4%) mentre si è avvertita in misura minore in Asia e nel Pacifico (-1,7%)¹.

La crisi congiunturale ha colpito però maggiormente i paesi europei nostri concorrenti, come la Francia e la Spagna. Parlando del comparto alberghiero si sono registrate, infatti, in Francia, fino a luglio, minori presenze (-6,3%; si stima -2,9% in Italia); in Spagna il tasso di occupazione è calato di oltre 4 punti percentuali nei mesi di giugno e luglio, con una diminuzione degli arrivi alberghieri del 13,6% da gennaio ad agosto. Anche in Italia, da gennaio a settembre 2009, il turismo ha registrato una perdita di occupazione dei posti letto nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, con un saldo totale pari al

Fig. 1 ARRIVI TURISTICI INTERNAZIONALI



¹ Fonte: Wto, World Tourism Barometer, aprile 2010.

-4,3%. La perdita ha coinvolto maggiormente il settore extralberghiero (-6,9%), mentre negli hotel italiani il saldo registra un più contenuto -2,9% dovuto soprattutto a politiche di riduzione del prezzo.

Secondo gli operatori italiani², tuttavia, i due fattori che influiscono maggiormente sulla diminuzione dei flussi turistici, sono la crisi economica (indicata dal 37% delle strutture), e la problematica dei disservizi turistici (disagi legati alla mobilità, ai ritardi e disservizi del sistema infrastrutturale, alla carenza di informazioni, servizi e assistenza ai turisti, ecc.) Ciò significa che nonostante i segnali congiunturali internazionali che indicano una ripresa dell'economia mondiale per il 2010, gli operatori del turismo individuano nelle problematiche strutturali e infrastrutturali del paese il vero gap competitivo del nostro sistema turistico (e non solo).

In un contesto nazionale e internazionale così negativo, invece, sottolineata la performance positiva del sistema turistico piemontese che, con 3,86 milioni di arrivi (11,24% in più rispetto al 2008) e 11,56 milioni di presenze (0,28%)³, fa segnare margini di crescita, certamente contenuti, ma pur sempre di crescita.

Andando a osservare in dettaglio la distribuzione di arrivi e presenze, si può notare come la buona performance regionale dipenda in larga misura dall'an-

damento della città e della provincia di Torino che segnano un positivo +29% sul fronte arrivi e +4,5% su quello delle presenze. In particolare è la provincia, soprattutto la zona dell'Alta val di Susa, a incrementare del 6% le presenze nel confronto con il 2008, grazie anche alle abbondanti precipitazioni nevose dell'inverno; ugualmente per il capoluogo regionale il 2009 è stato un anno positivo che ha visto le presenze crescere del 2,5%.

Positivo è stato anche l'andamento di arrivi e presenze in Provincia di Cuneo, rispettivamente 9,58% e 6,35% e nell'ATL Langhe e Roero (3,99% e 4,83%). Andamenti positivi si registrano anche nelle ATL della Valsesia e Vercelli (3,58% e 2,22%) e, in misura minore, in quella di Asti (1,92% e 1,14%). Il 2009 ha rappresentato, invece, il terzo anno consecutivo di perdita per il Distretto dei laghi con una diminuzione di quasi 7 punti percentuali sia per quanto riguarda gli arrivi che le presenze. È probabilmente l'indice di una grave crisi di quello che è stato a lungo il primo prodotto turistico regionale in termini di presenze ma ormai maturo nel ciclo di vita di una destinazione turistica e, quindi, bisognoso di un ripensamento della propria offerta che, per competere con altre destinazioni simili, come il lago di Garda ad esempio, non può più contare esclusivamente sulle indubbie bellezze paesaggistiche e sui beni culturali ma deve diversi-

Tab. 1 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI
VALORI IN MIGLIAIA

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*
Piemonte	8.078	8.092	8.744	8.592	8.939	9.342	10.209	11.094	10.317	11.561	11.594
Italia	309.332	338.885	350.322	345.247	343.755	345.616	355.255	366.765	376.642	373.667	358.307

*2009 Italia dati provvisori.

Fonte: per l'Italia, ISTAT (ConIstat); per il Piemonte, Regione Piemonte – Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

² Fonte: Ministero del Turismo, "Il turismo in Italia nel 2009: i fenomeni in corso", 28 settembre 2009.

³ Fonte: Regione Piemonte – Assessorato Turismo, Osservatorio Turistico Regionale.

Tab. 2 ARRIVI E PRESENZE, PER ATL
VARIAZIONI % 2008-2009

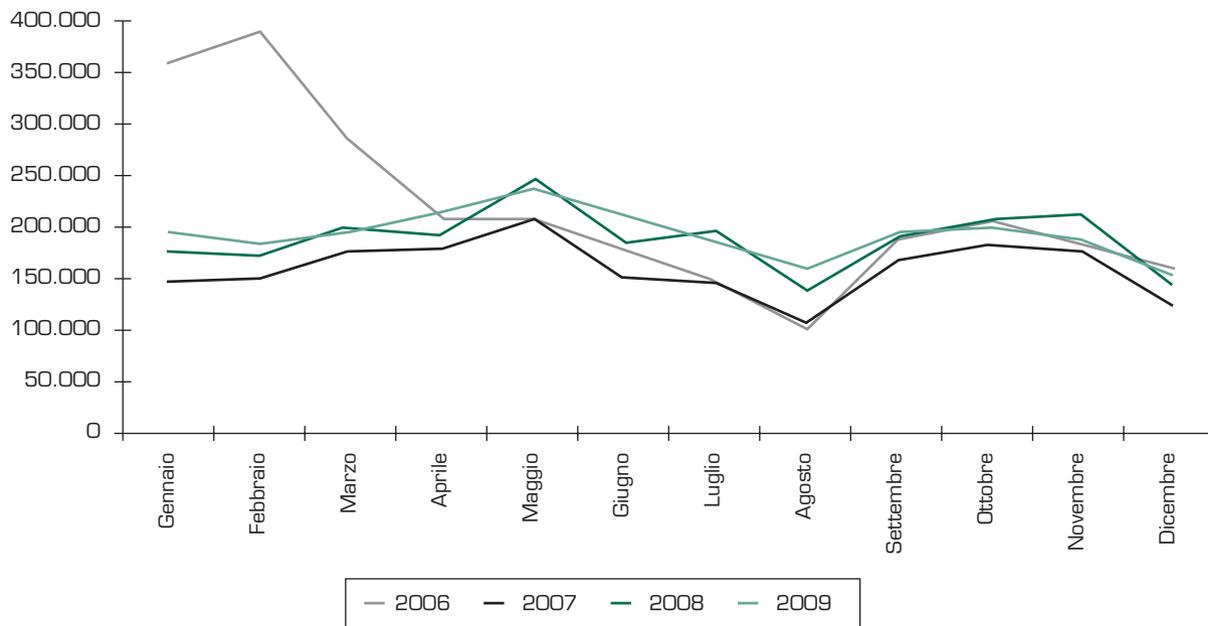
	ARRIVI	PRESENZE
ATL Torino e Provincia	29,01	4,50
ATL Biella	-0,31	-0,74
ATL Valsesia e Vercelli	3,58	2,22
ATL Distretto Turistico dei Laghi	-6,40	-6,96
ATL Novara	-2,68	-11,66
ATL Langhe e Roero	3,99	4,83
ATL Cuneo	9,58	6,35
ATL Alessandria	-6,95	-4,91
ATL Asti	1,92	1,14
Regione	11,24	0,28

Fonte: Regione Piemonte – Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

ficare e ringiovanire la propria offerta. Anche per l'ATL di Novara, specialmente per quanto riguarda i pernottamenti, Alessandria, in cui a diminuire sono stati invece gli arrivi, e Biella, il 2009 non è stato un anno positivo.

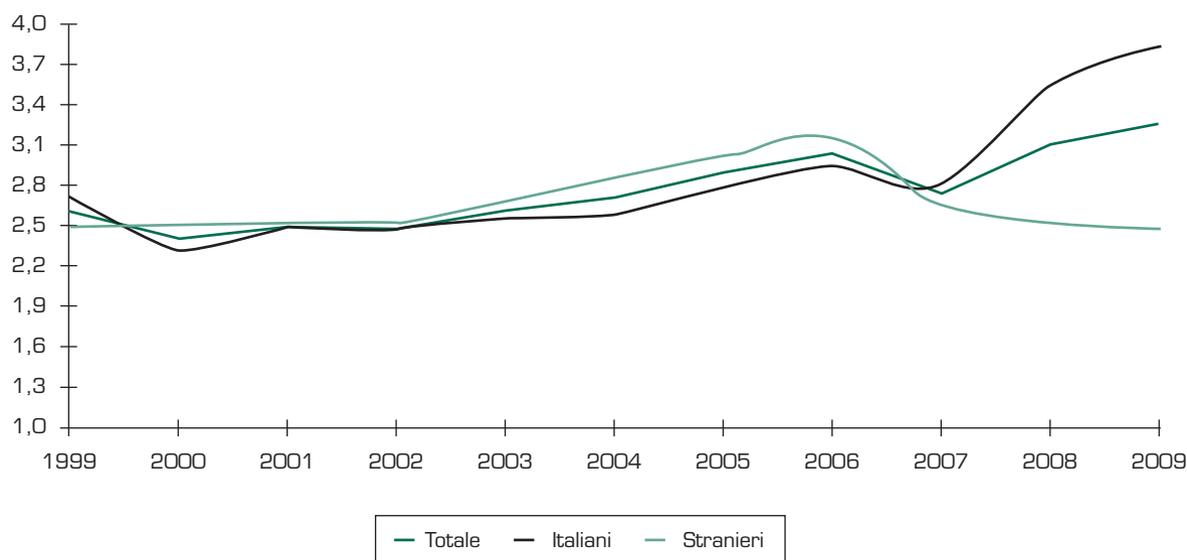
La figura 2 mostra l'andamento mensile delle presenze nella città di Torino dove è facilmente riconoscibile il picco dell'anno delle Olimpiadi. Il 2009 sembra avere un andamento più lineare rispetto a quello degli anni passati e, specialmente, è meno marcata la

Fig. 2 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO



Fonte: Osservatorio Turismo Piemonte

Fig. 3 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE
VALORI %



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT e Osservatorio Turismo Piemonte

Tab. 3 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE
PRESENZE PER 1.000 ABITANTI

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	1,88	1,89	2,08	2,03	2,09	2,16	2,35	2,55	2,34	2,63	2,62
Italia	5,36	5,86	6,15	6,02	5,94	5,91	6,05	6,20	6,32	6,27	5,97

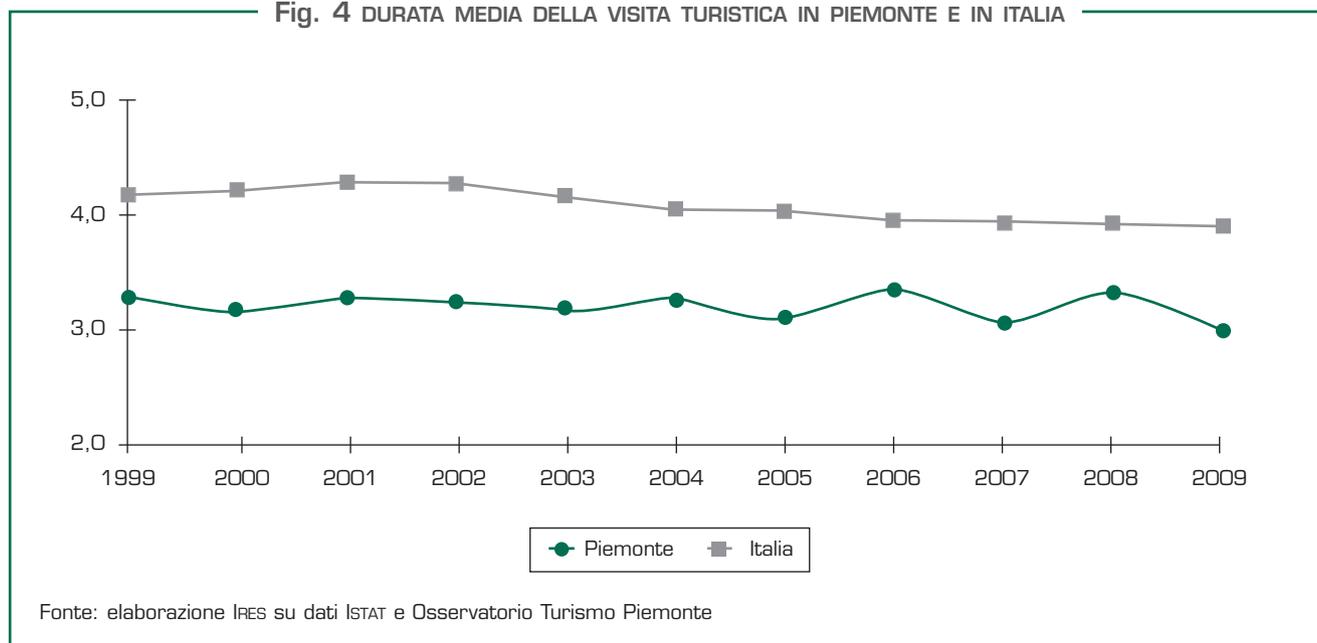
Fonte: per l'Italia, ISTAT (CONSTAT); per il Piemonte, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

flessione nel mese di agosto, senza dubbio il segno di un apprezzamento del capoluogo come destinazione turistica. Il positivo andamento della stagione turistica 2009 in Piemonte si riflette anche sul peso della regione sul totale nazionale delle presenze turistiche che, dopo una serie di anni altalenanti, con il 3,24% segna il proprio massimo superando anche l'anno record delle Olimpiadi (3,02%) e, considerando anche la diminuzione delle presenze in Italia, consacra la regione come destinazione turistica.

Con l'11% di aumento degli arrivi e solo lo 0,29% di aumento delle presenze, sembra essersi ridotto ulteriormente il periodo di soggiorno che, tuttavia, sembra proseguire con un andamento altalenante nel corso degli ultimi anni, come si può facilmente notare dalla figura 4.

Come è possibile notare dalla figura 3 che illustra il peso del Piemonte sul totale delle presenze turistiche in Italia, è ancora piuttosto esiguo il peso dei turisti stranieri nella nostra regione, complessivamente pa-

Fig. 4 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



ri al 32,9% del totale delle presenze. Con oltre un milione di presenze, i tedeschi rappresentano il nucleo più consistente del turismo straniero, concentrato in prevalenza nell'area del lago Maggiore ma anche in alcune aree montane, come la Val Maira, che hanno saputo sfruttare la potenzialità del territorio per il trekking e la MTB, particolarmente apprezzati dalla clientela tedesca, così come da quella olandese che rappresenta il secondo gruppo più numeroso; con circa 441.000 presenze troviamo "solamente" al terzo posto i turisti francesi, nonostante la vicinanza e discrete vie d'accesso. Pur mancando al riguardo statistiche certe un ipotetico saldo dei flussi turistici con la Francia appare negativo: sono sicuramente di più i piemontesi che vanno a sciare a Monginevro o che vanno in Costa Azzurra di quelli che vengono in Piemonte dai vicini dipartimenti del Rhône Alpes e Provence Alpes-Côtes d'Azur. Un analogo ragionamento potrebbe essere esteso anche alla clientela svizzera che, come quella francese, sembra preferire forme di escursionismo giornaliero.

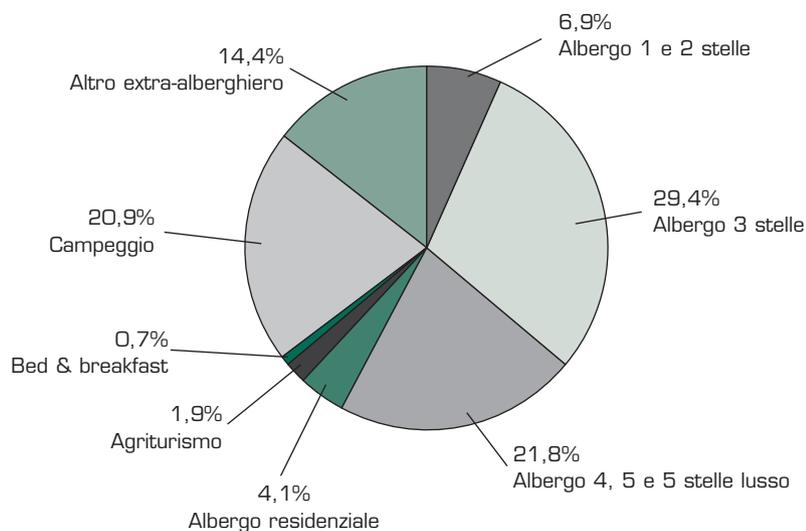
L'OFFERTA

L'offerta ricettiva regionale in termini di posti letto è sostanzialmente stabile rispetto al 2008, con appena una lieve flessione a livello regionale (-0,8%) ma con un segno positivo che riguarda le province di Vercelli (4,30%), Alessandria, Asti e Biella.

La tipologia ricettiva di gran lunga preferita da chi sceglie di trascorrere la propria vacanza in Piemonte è quella di tipo alberghiero (più del 60% complessivamente fra alberghi a 2-3 stelle e superiori) mentre fra quelle di tipo extra alberghiero la principale è il campeggio, specialmente nella zona del Lago Maggiore, e in misura decisamente minore agriturismo e Bed&Breakfast.

Questi ultimi, pur rappresentando un'esigua percentuale delle presenze a livello regionale, sembrano invece funzionare piuttosto bene nel capoluogo, attirando una clientela variegata che comprende il professionista in trasferta di lavoro e i giovani in visita alla città, come evidenziato in una specifica indagine dell'IRES, ef-

Fig. 5 PRESENZE PER TIPOLOGIE DI STRUTTURE RICETTIVE (2009)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT e Osservatorio Turismo Piemonte

fettuata lo scorso anno a Torino, e attualmente in fase di realizzazione per tutto il territorio regionale.

IMPRESE E OCCUPATI

Un'ultima annotazione riguarda le imprese e l'occupazione. Le imprese turistiche sono 22.604 (4.000 in più rispetto al 2001): registrando, quindi, una crescita. Va notato che i titolari della maggior parte di queste sono donne (oltre 18.000 imprenditrici) che rendono il nostro turismo un bacino importante del tessuto imprenditoriale femminile. Per queste imprese l'anno scorso è stato creato un fondo rotativo, tramite la legge regionale 18/99 per aiutare gli investimenti, soprattutto gli investimenti che riguardano il miglioramento della qualità delle strutture. Comple-

sivamente erano stati messi a disposizione 22 milioni di euro ad aprile 2009 contribuendo al finanziamento di 112 domande.

Gli occupati nel settore del turismo in Piemonte sono passati dal 3,5% del 2004 al 4,5% del 2008 su un totale pressoché invariato di 1.860.000 occupati complessivi in Piemonte, seguendo un trend nazionale abbastanza generalizzato, ma restando ancora al di sotto della media nazionale del 5%. In termini assoluti gli occupati nel settore turistico in Piemonte sono passati dai 69.400 addetti del 2004 agli 83.750 addetti rilevati nel 2008.

Invariate, nel periodo, la percentuale di occupazione femminile che si riconferma su un 59,5% del totale, e quella maschile che resta del 40,5%, ribadendo la preponderanza della presenza femminile oltre che fra le imprese anche tra gli occupati del settore.



CAPITOLO 3
LE INFRASTRUTTURE

3.1 Ict

Questo contributo contiene un'anticipazione dei risultati delle attività di studio condotte dall'Osservatorio Ict del Piemonte¹ nel corso del 2009, ed è articolato come segue:

- la prima parte fa cenno alle caratteristiche economiche del settore in Piemonte;
- la seconda parte tratteggia i cambiamenti nella bilancia dei trasferimenti tecnologici negli ultimi anni e la dinamica della natalità delle imprese Ict²;
- la terza parte presenta un aggiornamento a marzo 2010 della situazione di penetrazione della banda larga nel territorio regionale;
- la quarta parte si sofferma sugli aspetti salienti delle dinamiche di diffusione regionale delle Ict presso i cittadini, le imprese e i comuni, quali emergono dai risultati delle indagini realizzate dall'Osservatorio nel 2009³.

LE DINAMICHE DEL 2009 IN SINTESI

IL PIEMONTE IN EUROPA

Un confronto del Piemonte con l'Italia, l'Europa a 15 e l'Europa allargata, pur limitato ai pochi indicatori mostrati nella tabella 1⁴, mostra il buon posizionamento della regione, soprattutto se paragonato a quello dell'Italia nel complesso.

I valori degli indicatori per il 2009 riflettono in misura più evidente rispetto agli anni passati una diversificazione nei processi di acquisizione delle Ict da par-

te dei diversi attori della società dell'informazione, determinata, anche, dall'impatto prodotto dalla crisi economica degli scorsi mesi.

Da tempo riconosciute come parte integrante dell'asset aziendale, le Ict sono ormai una dotazione consolidata per le imprese. Dal punto di vista della presenza di banda larga, in particolare, nel 2009 si esaurisce il vantaggio relativo delle imprese piemontesi, il cui valore si allinea a quello dell'Italia e della media europea. Se la dotazione e l'uso delle Ict per le attività aziendali correnti (ad esempio per interagire con la PA) si consolidano tra il 2008 e il 2009 le vendite e gli acquisti on-line, tanto in Piemonte quanto nelle altre aree, mostrano un riduzione.

L'impatto della crisi sembra incidere in misura minore sui processi di appropriazione delle Ict da parte dei cittadini. Tra il 2008 e il 2009, la quota di adozione della banda larga cresce di 7-8 punti percentuali in Europa e in Italia, e di ben 13 in Piemonte. Al 2009 il gap della regione nei confronti dell'Europa si è colmato: nel 2009, la percentuale di adozione di banda larga in Piemonte raggiunge il 58%. Migliora anche la dotazione di Internet presso le famiglie (63% rispetto al 59% del 2008), anche se – e ciò vale anche per alcuni usi di Internet – la distanza relativa con la media europea non si riduce.

I miglioramenti della situazione regionale risultano evidenti anche nel confronto con le altre regioni europee. I valori di adozione della banda larga e Internet evidenziano in particolare il distacco relativo del Piemonte rispetto alle altre regioni italiane. Se, poi, si confrontano Piemonte e Catalogna (regione con la

¹ L'Osservatorio Ict del Piemonte, istituito dalla Regione nel dicembre 2004, è costituito da IRES, CSI, CSP, ISMB e Politecnico di Torino (www.sistemapiemonte.it/innovazioneetecnologia/osservatorioci). Una versione estesa di questo capitolo è anche disponibile sul sito: www.regiotrend.piemonte.it.

² Modificazioni nella classificazione dei settori Ateco non consentono ad oggi di aggiornare l'analisi degli scambi commerciali esteri di Ict per il 2009.

³ Si ricorda che i risultati di tali indagini sono illustrati più in dettaglio nei singoli rapporti che saranno pubblicati sul sito dell'Osservatorio nel corso dell'anno.

⁴ Naturalmente, un set più ampio di indicatori è predisposto nei diversi rapporti tematici. Si avverte inoltre che, essendo basati su metodologie di rilevamento differenti, per alcuni indicatori mostrati in tabella (in particolare quelli relativi all'uso di Internet) il confronto con il Piemonte va effettuato con cautela. Infine, si fa presente che poiché le statistiche di Eurostat sono periodicamente soggette a revisioni e aggiornamenti, alcuni valori degli indicatori mostrati (per gli anni scorsi), possono essere diversi da quelli riportati in tabelle analoghe contenute in precedenti pubblicazioni dell'Osservatorio.

**Tab. 1 ALCUNI INDICATORI DELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE IN PIEMONTE,
IN ITALIA E IN EUROPA (2008-2009)**
VALORI %

	2008				2009			
	UE 25 ^a	UE 15 ^a	ITALIA ^a	PIEMONTE ^b	UE 25 ^a	UE 15 ^a	ITALIA ^a	PIEMONTE ^b
Diffusione di Internet								
presso le famiglie	62	64	47	59	67	68	53	63
<i>Famiglie con banda larga</i>	50	52	31	45	58	59	39	58
Cittadini che hanno utilizzato								
Internet per comprare beni e servizi on-line ^c	26	29	7	21 ^f	30	33	8	12
Cittadini che hanno utilizzato								
l'e-government ^d	27	29	14	37 ^f	29	31	15	18
E-health	29	30	16	23	34	36	21	30
<i>Imprese con banda larga</i>	83	86	81	90	85	88	84	85
Imprese con sito web	n.d.	n.d.	n.d.	88	n.d.	n.d.	n.d.	86
Imprese che hanno utilizzato								
l'e-government ^e	70	70	82	56	73	74	83	64
Vendite on-line	17	18	3	9	13	13	4	8
Acquisti on-line	30	32	10	52	25	27	14	48

^a Fonte: Eurostat

^b Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

^c Persone che hanno acquistato beni e servizi su Internet, negli ultimi tre mesi.

^d Persone che hanno usato Internet, negli ultimi tre mesi, per ottenere informazioni dai siti della pubblica amministrazione.

^e Imprese che usano Internet per interagire con la pubblica amministrazione.

^f Il dato per il Piemonte si riferisce agli ultimi tre anni.

quale il Piemonte ha previsto un protocollo di intesa per la realizzazione di studi e di ricerche comparativi sulla penetrazione della banda larga e delle ICT nei rispettivi territori regionali), si rileva che la diffusione di Internet presso le famiglie al 2009 è sostanzialmente la stessa nelle due regioni (63%); per quanto riguarda la banda larga, la percentuale nella regione catalana raggiunge invece il 60%.

LO SVILUPPO DELLA BANDA LARGA

Dal punto di vista dello sviluppo delle infrastrutture telematiche, il 2009 rappresenta un anno di consolidamento. Il completamento della copertura di banda larga su rete fissa (xDSL), favorito dal Programma Regionale Wi-PIE, ha stimolato anche l'offerta di servizi da parte di operatori di telecomunicazione su rete alternativa (Wi-Fi e UMTS). A marzo 2010, nell'87% dei comuni esiste almeno un operatore Wi-

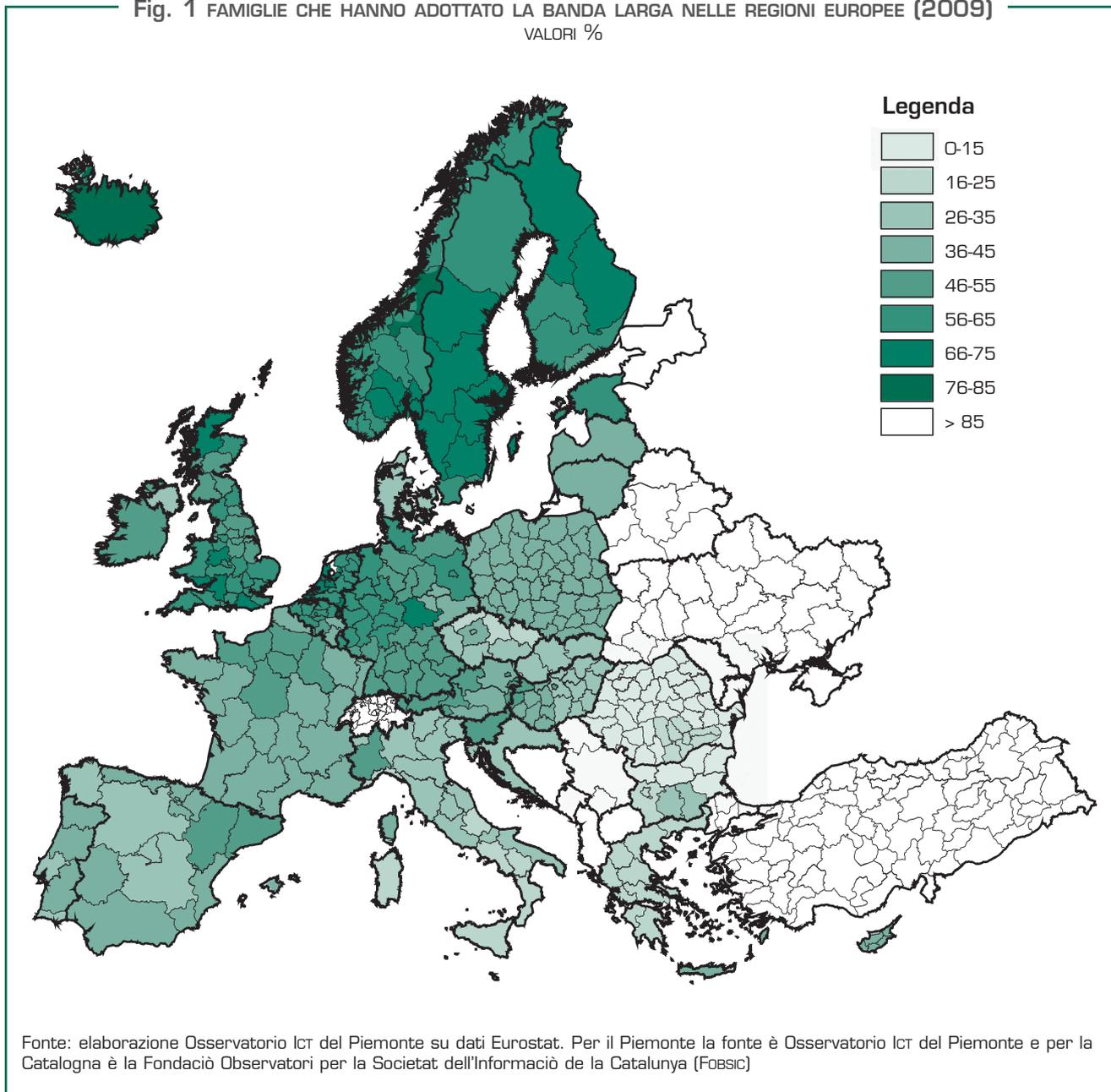
Fi che offre servizi di banda larga, e in circa il 47% ce ne sono più di due. Il 60% dei comuni può accedere a banda larga tramite servizi di telefonia mobile (anche se la copertura corrisponde a quella dell'ADSL).

Circa la metà dei comuni piemontesi (pari a oltre il 50% della popolazione) può accedere a un mix relativamente ampio di offerta di servizi di banda larga tramite rete fissa (xDSL) e rete alternativa (servizi di telefonia mobile, UMTS, e wireless).

Oggi, la diffusione territoriale della rete in banda larga richiede di confrontarsi con una nuova serie di questioni che vanno dalla qualità dell'accesso, all'organizzazione funzionale e alla governance delle diverse reti, senza dimenticare le ricadute normative associate al requisito di servizio universale.

Con riferimento alla qualità dell'accesso, alcune domande nei questionari di indagine dell'Osservatorio

Fig. 1 FAMIGLIE CHE HANNO ADOTTATO LA BANDA LARGA NELLE REGIONI EUROPEE (2009)
VALORI %



ICT nel 2009 sono state rivolte alla verifica del grado di corrispondenza tra la fornitura nominale offerta dagli operatori e quella effettivamente messa a disposizione agli utenti.

L'85% delle imprese piemontesi utilizza di una connessione a Internet a banda larga (almeno pari alla xDSL). Tra le imprese che usano connessioni a banda larga, mediamente la velocità nominale in download è

di 7 Mbps, quella in upload di 5. Se confrontati con la velocità offerta dagli operatori nazionali, tali valori risultano di circa il 20% inferiori al valore medio rilevato per l'Italia (e circa la metà di quello per la media dei paesi Ocse). Rispetto alla velocità media offerta dagli operatori piemontesi lo scostamento risulta intorno al 10% (e lievemente più accentuato nel territorio esterno alla provincia metropolitana).

Per i cittadini che accedono a Internet da casa, un terzo si dichiara molto soddisfatto della connessione utilizzata, ma circa il 16% esprime insoddisfazione (i poco soddisfatti sono il 12%, quelli per nulla soddisfatti il 4%). Se, però, si esaminano questi giudizi a livello sub regionale si rileva che tutte le province, ad eccezione di Alessandria e Torino, esprimono percentuali di insoddisfazione mediamente più elevate della media regionale. Nella provincia astigiana il livello di insoddisfazione è addirittura tre volte quello piemontese e nel Biellese circa due volte e mezza. Solo nelle province di Torino e Novara coloro che esprimono giudizi positivi risultano relativamente più numerosi della media regionale.

LA DIFFUSIONE DELLE ICT

Nel corso del 2009, si assiste a un ulteriore aumento della diffusione di Internet presso le famiglie (i cittadini) piemontesi la cui presenza raggiunge il 62,8% rispetto al 59,5% del 2008. I PC sono disponibili nel 69% delle famiglie, un anno prima la percentuale era di poco inferiore (67,8%).

Come già introdotto, particolarmente significativo risulta l'incremento degli accessi in banda larga (connessioni con fibra ottica, xDSL e UMTS) che crescono di circa 13 punti percentuali: da 45,5% nel 2008 a 57,8% nel 2009.

Anche se la disponibilità di Internet continua ad aumentare, coloro che non ritengono necessario avere un accesso alla rete non si riducono (sono i due terzi dei non utilizzatori).

L'intensità di utilizzo della rete rimane invariata rispetto al 2008, anche se per certi aspetti pare subire

una contrazione, probabile conseguenza della congiuntura economica negativa degli ultimi mesi.

Tra gli scopi di utilizzo, l'uso per lavoro è quello che si riduce di meno. La funzione comunicativa di Internet, tuttavia, non sembra risentire di tale situazione: aumentano infatti coloro che usano la rete per telefonare e chattare.

Emerge la variazione positiva di coloro che accedono alla rete per trovare informazioni sanitarie (dal 56% nel 2008 al 60% nel 2009). Cresce, seppur lievemente, anche la percentuale di utenti che acquistano on-line o utilizzano servizi di on-line banking. Si riducono gli occupati che lavorano a distanza usando Internet (dal 10% nel 2008 all'8,5% nel 2009) e coloro che visitano il sito del proprio comune, anche se per questi ultimi l'intensità di fruizione dei servizi mostra un aumento non disprezzabile, probabile conseguenza del miglioramento nell'erogazione dei servizi on-line avvenuto nell'ultimo anno. Nel complesso, nel corso del 2009 l'impatto positivo di Internet sulla vita quotidiana delle famiglie piemontesi si rafforza in diversi ambiti: nel lavoro, nel tempo libero e negli acquisti.

Nel 2009 la percentuale di adozione di banda larga da parte delle famiglie piemontesi è quasi allineata alla media europea

Per le imprese, la congiuntura negativa non ha favorito il processo di diffusione della banda larga, che nel 2009 subisce una battuta di arresto. Le imprese con banda larga sono l'85%, valore lievemente inferiore a quello rilevato lo scorso anno. In conseguenza anche dell'aumento dell'offerta dei servizi di banda larga da parte degli operatori di telecomunicazione nella regione, si amplia lievemente la varietà della tipologia di connessioni a Internet utilizzate. Tra le imprese con connessione a banda larga, nel 2009, la

metà ha dichiarato di avere collegamenti con velocità tra 2 e 8 Mbps, e meno del 5% utilizza collegamenti molto veloci (superiori a 20 Mbps).

La battuta di arresto nelle dinamiche di acquisizione delle ICT da parte delle imprese è testimoniata da molti degli indicatori annualmente monitorati dall'Osservatorio ICT. Ciò nondimeno, essi segnalano anche

Il ruolo delle ICT come componente dell'asset aziendale si sta consolidando, anche se le dinamiche di diffusione nel 2009 hanno subito una battuta d'arresto

che il ruolo delle ICT come componente dell'asset aziendale si sta consolidando. Essi mostrano, ad esempio, un aumento nella presenza di dipendenti per la

gestione dei sistemi ICT (dal 6,6% nel 2008 al 7,2% nel 2009), nella percentuale del fatturato prodotto dalle vendite on-line (da 6,8% a 13,5%) e nell'uso della rete per ampliare il mercato e interagire con la pubblica amministrazione.

Nel corso dell'ultimo anno, circa il 25% delle imprese piemontesi ha ridotto le spese in ICT e il 15% le ha aumentate. Fra i fattori che più hanno influito sulle decisioni dell'impresa di effettuare investimenti ICT negli ultimi tre anni vi sono sia fattori legati a esigenze interne, quali, in particolare, la disponibilità di tecnologie adatte alle specificità aziendali e l'opportunità di miglioramento dei processi aziendali, sia fattori esterni, quali la necessità di stare al passo con i concorrenti e la volontà di ottenere o difendere un vantaggio strategico rispetto ai concorrenti. Un aspetto che pare emergere dal confronto dei giudizi nel 2008 e nel 2009 è un aumento di scetticismo verso i fattori investigati (aumentano infatti coloro ritengono che quei fattori non abbiano un'influenza importante nell'orientare le decisioni di investimento nelle ICT).

Nell'attuale panorama di razionalizzazione della spesa pubblica e in una prospettiva utente-centrica, la sfida al miglioramento dell'azione amministrativa si fa costantemente più forte. L'e-government resta lo strumento prioritario per reinventare, in una logica di maggiore efficacia ed efficienza, il rapporto tra Pa, imprese, cittadini e altre amministrazioni. La percentuale di comuni che dispongono di sito web ufficiale nel 2009 è del 77,9%, con differenze apprezzabili in termini di dimensione del comune (quasi tutti i comuni con più di 5.000 abitanti hanno un sito web ufficiale). Un miglioramento generale si nota anche nell'erogazione dei servizi on-line (il 62,1% dei comuni eroga on-line almeno un servizio oggetto del paniere di indagine, a fronte del 55,7% del 2008), e in particolare nell'erogazione dei servizi transattivi: si è passati dal 9,5% di comuni che dispongono di almeno un servizio transattivo nel proprio sito web istituzionale al 17,6%. Si tratta di servizi rivolti prevalentemente ai cittadini, il 17,2%, a fronte dell'1,1% di servizi rivolti alle imprese, e prevalentemente di servizi anagrafici (autocertificazione e carta d'identità).

L'offerta di servizi on-line da parte delle forme associative è debole, mentre risultati migliori si osservano nel caso di iniziative come "Comuni in rete" di Asti e il "Polo telematico biellese", o di portali di servizi come "Sistema Piemonte", che evidenziano significative crescite in termini di accessi da parte degli utenti.

Il generale miglioramento della presenza on-line, evidenziato dai dati della rilevazione 2009, rispecchia l'ingresso dei piccoli comuni nell'e-government, grazie in particolare alla gestione associata dei servizi e degli stessi siti Internet, intesi come veri e propri biglietti da visita dei territori. Dal bando lanciato dal CNIPA per la creazione dei Centri di Servizio Territoriale è emerso che i piccoli comuni piemontesi sono tra i più attivi d'Italia nel tentativo di offrire servizi tecnologicamente avanzati ai propri cittadini e imprese. All'iniziativa ha aderito il 93% circa dei comuni con meno di 5.000 abitanti, contro una media nazionale del 60%. I Centri di Servizio Territoriale si sono già ri-

velati strumenti preziosi per contenere la spesa in ambiti economicamente rilevanti, consentendo al contempo di migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese. Il percorso evolutivo piemontese sembra, in conclusione, puntare oggi all'inclusione dei piccoli comuni in un processo di innovazione diffusa di base, piuttosto che allo sviluppo di nuove soluzioni con elevati livelli transattivi.

PROGETTUALITÀ PIEMONTESE NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Nel 2009 le iniziative regionali in materia di ICT trovano un punto di riferimento nel Piano di Sviluppo Triennale per l'eGovernment e la Società dell'Informazione e si appoggiano sulle infrastrutture materiali e immateriali create dal Programma WI-PIE. Tra le priorità della programmazione regionale, i progetti piemontesi del 2009 si focalizzano in particolare su sanità/assistenza, trasferimento tecnologico e riuso delle soluzioni esistenti da parte delle realtà minori. In particolare, coerentemente con le politiche europee in tema di società dell'informazione e con le iniziative di e-government individuate a livello nazionale, la Regione Piemonte ha definito all'interno del Piano di Sviluppo Triennale i seguenti obiettivi strategici:

- miglioramento della performance della PA;
- innovazione nei servizi per cittadini e imprese;
- trasparenza e ottimizzazione della spesa.

I progetti proposti all'interno del Piano e rivolti al "miglioramento della performance della Pa" riguardano nello specifico la gestione dei flussi documentali, la dematerializzazione, la gestione dell'identità digitale, la semplificazione delle modalità di circolazione dell'informazione e soprattutto l'integrazione tra i sistemi informativi (Sistema Informativo Geografico Regionale, Sistema Informativo Regionale Energia, Sistema Informativo Socio-Assistenziale, Sistema Integrato per la Sicurezza Domiciliare Privata e Professionale, Sistema Regionale dell'Edilizia, ecc.) e l'interoperabilità (con particolare focus sul sistema sanitario).

I progetti proposti all'interno del Piano e rivolti all'"Innovazione nei servizi per cittadini e imprese" riguardano nello specifico i contenuti digitali (portali regionali e web TV), la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico regionale, la salvaguardia del territorio montano, l'infomobilità, il supporto all'agricoltura.

I progetti proposti all'interno del Piano e rivolti alla "Trasparenza e ottimizzazione della spesa" riguardano nello specifico l'e-procurement e il monitoraggio della spesa e degli investimenti pubblici.

Le iniziative sviluppate negli scorsi anni vengono diffuse sul territorio, con particolare attenzione ai piccoli comuni, attraverso le due strutture dedicate sul territorio – CST/ALI e Facilitatori – che operano per fornire supporto alla diffusione di servizi agli enti locali, ai cittadini e alle imprese nel campo dei processi di innovazione della Pa.

Oltre agli interventi proposti nell'ambito del Piano, il Programma WI-PIE ha promosso iniziative di sviluppo di servizi verso i cittadini, in grado di sfruttare l'infrastruttura a banda larga creata grazie al programma su tutto il territorio regionale. Tra le principali iniziative svilup-

Nel 2009 le iniziative regionali in materia di ICT trovano un punto di riferimento nel Piano di Sviluppo Triennale per l'eGovernment e la Società dell'Informazione e si appoggiano sulle infrastrutture materiali e immateriali create dal Programma WI-PIE

pate per la banda larga, da cui è evidente il forte impegno regionale in tema di sanità e assistenza, citiamo:

- il servizio di monitoraggio telematico di soggetti fragili, che ha l'obiettivo di agevolare la pratica clinica per l'assistenza e il monitoraggio dei pazienti cronici, e di realizzare un sistema completo in grado di erogare servizi di teleassistenza rivolti a persone anziane e fragili (il telemonitoraggio domestico per patologie croniche e continuità di cura, la videoassistenza, l'informazione medico-sanitaria

- su specifiche patologie e la gestione della terapia farmacologica);
- il sistema integrato per la sicurezza domiciliare privata e professionale, che riguarda la realizzazione di un sistema integrato per la sicurezza domiciliare privata (in particolare, bambini, anziani e diversamente abili) e professionale (imprenditori e commercianti) in grado di rispondere alle esigenze di tutela personale per far fronte a diverse situazioni di emergenza (criminali, sanitarie, generiche);
- il progetto delle immagini radiologiche in rete, che integra i dati delle ASL attraverso sistemi omogenei con l'obiettivo di creare un repository cittadino per far fronte alla gestione eterogenea dei dati da parte delle strutture ospedaliere;
- il progetto di telemedicina nel Verbano-Cusio-Ossola, che intende gestire il sistema diagnostico dei pazienti attraverso terapie, prescrizione di esami e assistenza a distanza, in accordo con consorzi e operatori del territorio, per fornire un collegamento costante con persone che risultano logisticamente isolate;
- Piemonte Più, che riguarda la produzione di contenuti audio-video ospitati su piattaforma idonea per l'acquisizione, la gestione e la distribuzione multicanale a partire dal canale digitale terrestre;
- progetto BorgoLab, un modello di alfabetizzazione informatica, che ha l'obiettivo di utilizzare la banda larga wireless ad altissima capacità per gestire servizi avanzati rivolti a cittadini e imprese (video-sorveglianza per perseguire reati ambientali, garantire presidi avanzati di protezione civile, ma anche favorire l'accesso a Internet a fasce di popolazione senior).

LE ICT E L'ECONOMIA PIEMONTESE

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DELLA TECNOLOGIA (BPT)

Registrando l'andamento della componente immateriale legata alle tecnologie, gli scambi di servizi tecno-

logici rilevati dalla Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia (BPT) rappresentano un complemento analitico da non trascurare nello studio degli scambi commerciali esteri dell'ICT piemontese.

La BPT infatti registra gli incassi e i pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici (*disembodied technology*), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.

Nel 2008 si incrina l'andamento positivo registrato per l'Italia e per il Nord-ovest dal 2006. Per queste aree infatti, tra il 2007 e il 2008 il saldo riduce di oltre il 40%. Per il Piemonte, invece, la situazione permane positiva e il saldo aumenta di circa il 10%.

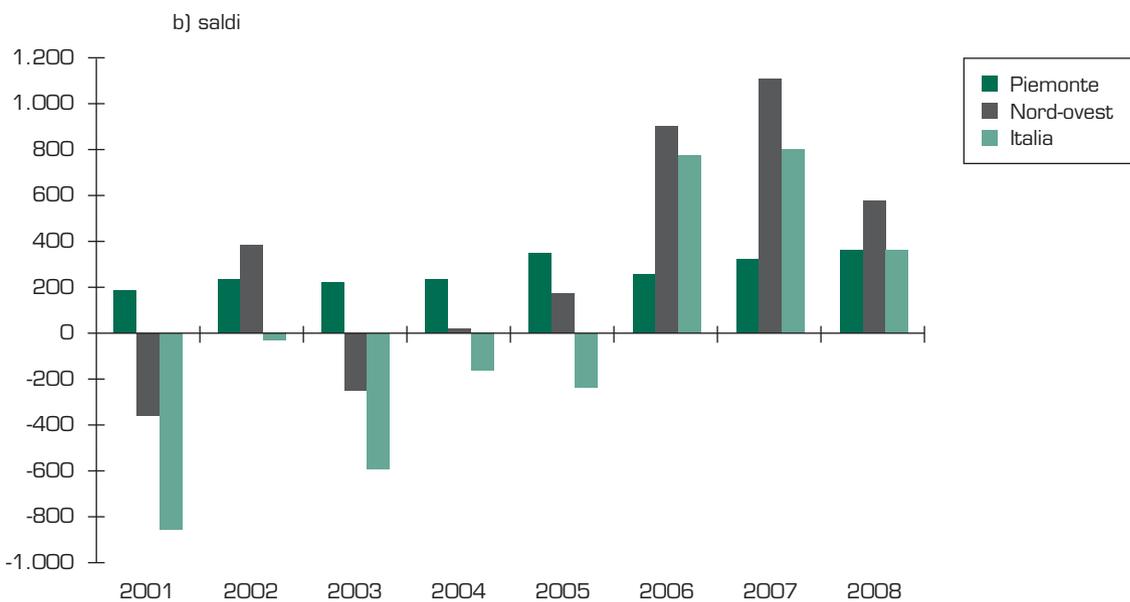
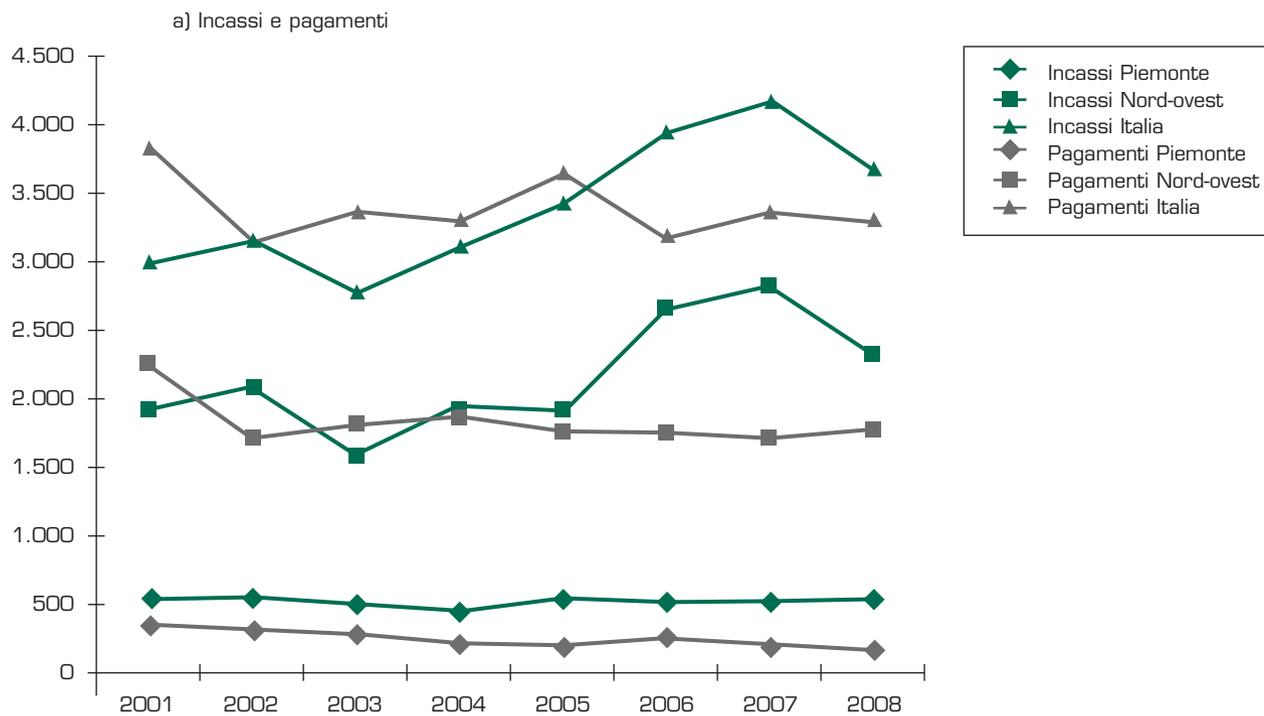
Tra il 2007 e il 2008, l'intensità dello scambio (rapporto tra saldo e somma fra incassi e pagamenti) per il Piemonte si rafforza ulteriormente, mentre per l'Italia e in particolare il Nord-ovest si indebolisce.

Aumentano, in particolare, gli incassi del Piemonte con i paesi extra UE (+15% circa), mentre si riducono rispetto al 2007 quelli con paesi UE. Si intensificano soprattutto le transazioni con la Cina. Per l'Italia invece gli incassi calano di circa il 12% e la diminuzione raggiunge il 19% con i paesi extra UE, anche se il saldo con questi paesi rimane lievemente positivo. Va segnalato che nel 2008 il saldo piemontese delle transazioni tecnologiche con i paesi extra UE raggiunge il 47% (nel 2006 era il 35%). Tra il 2007 e il 2008, il saldo positivo del Piemonte si rafforza con tutte le aree (i paesi) extra UE, ad eccezione della Svizzera. Particolarmente significativo risulta l'aumento del saldo con il Brasile, uno dei paesi per i quali il valore del saldo è più elevato (superiore a 10 milioni di euro).

Anche nel 2008, le voci che più contribuiscono all'andamento positivo della bilancia dei pagamenti piemontese sono rappresentate dagli studi tecnici di engineering, che tuttavia dal 2006 si riducono progressivamente, e dai diritti di sfruttamento dei brevetti, che nel 2008 raddoppiano il valore del proprio saldo

Fig. 2 INCASSI, PAGAMENTI E SALDI DELLE TRANSAZIONI CON L'ESTERO DI TECNOLOGIA PER IL PIEMONTE, IL NORD-OVEST E L'ITALIA (2001-2008)

VALORI IN MILIONI DI EURO



Fonte: elaborazione Osservatorio Ict del Piemonte su dati Uic

rispetto al 2007. Va rilevato che tra il 2007 e il 2008 il saldo relativo ai servizi di ricerca e sviluppo quasi raddoppia, riportandosi al livello del 2006.

LE IMPRESE ICT

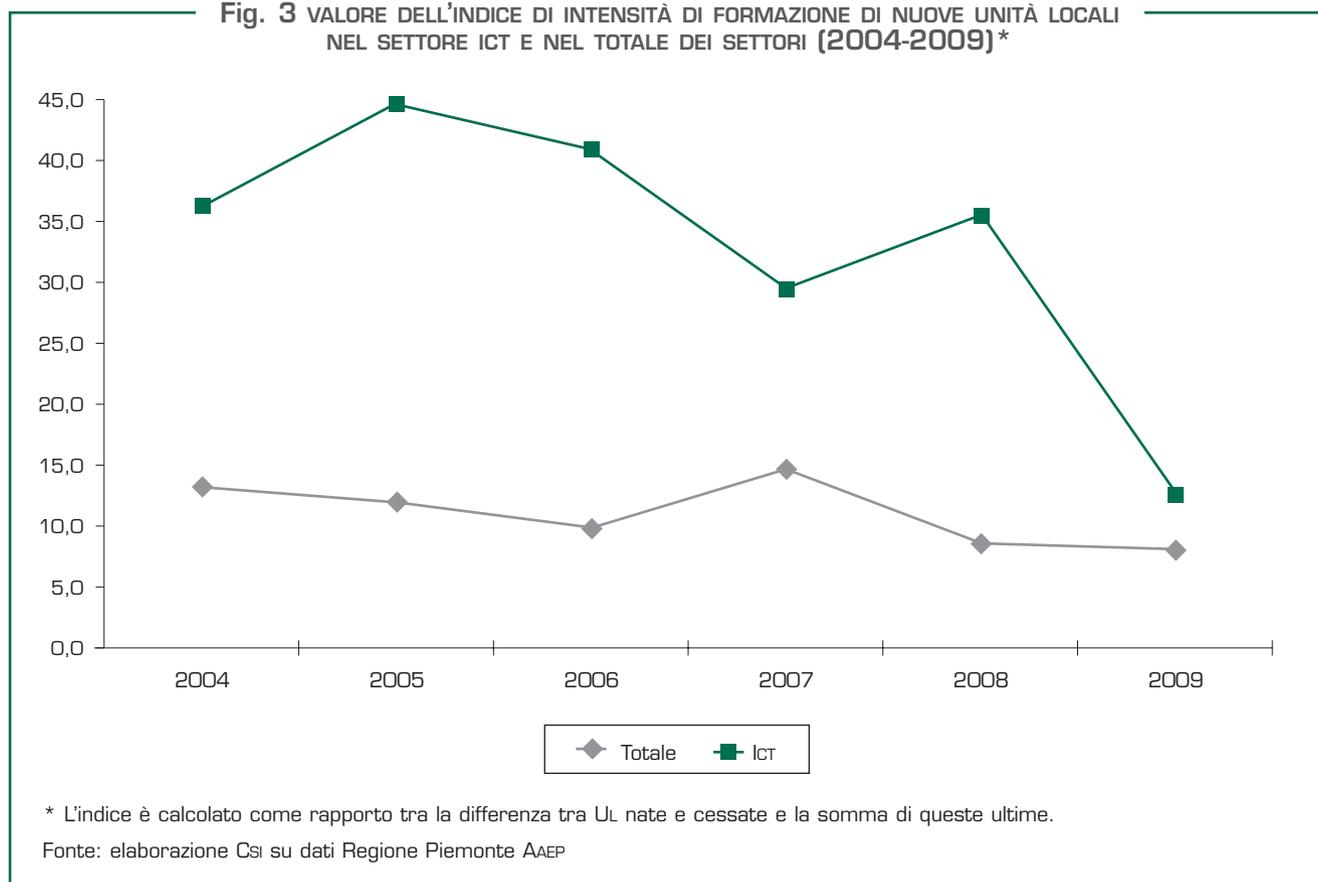
Da alcuni anni la consistenza del settore Ict in Piemonte è sostanzialmente stabile. In lieve costante crescita dal 2005, nel 2009 si rileva una battuta di arresto. Non solo le unità locali (UL) nate si riducono rispetto al 2008, ma quelle cessate raddoppiano. Nel 2009 le UL sono 13.119, pari all'1,8% delle UL totali in Piemonte. Nel corso dell'ultimo anno, si assiste inoltre a una caduta drastica del valore dell'indice di formazione di nuove UL nel settore, anche se esso si mantiene ancora di poco più elevato di quello regionale complessivo (Fig. 3). Tale andamento riflette, da

un diverso punto di vista, la crisi che ha investito il mercato Ict nel 2009.

Esaminando l'andamento 2005-2009 della natalità delle UL a livello sub regionale, si rileva fino al 2008 la buona performance della provincia di Cuneo. Da segnalare nel 2009 una crescita nelle province di Vercelli e del V.C.O., in controtendenza al calo generalizzato che si osserva nelle altre aree.

Se, poi, si ci si sofferma sull'andamento per layer, emergono fino al 2008 l'espansione del layer relativo all'industria dei contenuti e la contrazione di quello relativo all'industria e commercio. Nel 2009, il primo subisce una caduta drastica, quasi analoga a quella che si verifica nel layer manifatturiero. Le UL nate nel layer relativo ai servizi intangibili crescono invece di circa il 18% rispetto al 2008.

Fig. 3 VALORE DELL'INDICE DI INTENSITÀ DI FORMAZIONE DI NUOVE UNITÀ LOCALI NEL SETTORE ICT E NEL TOTALE DEI SETTORI (2004-2009)*



LA QUALITÀ DELLA COPERTURA DELLA BANDA LARGA

Con il completamento del Programma Wi-PiE, tutti i comuni piemontesi⁵ dispongono di un accesso alla banda larga su rete fissa. Come già illustrato in altri lavori dell'Osservatorio, la realizzazione del Programma ha stimolato anche l'offerta di una serie di servizi di banda larga su rete alternativa (Wi-Fi e Umts). A marzo 2010, nell'87% dei comuni (valore appena di poco superiore a quello rilevato a dicembre 2009) esiste almeno un operatore Wi-Fi che offre servizi di banda larga. In circa il 47% ce ne sono più di due. Nella provincia di Biella, circa il 70% dei comuni ha almeno tre operatori. Il V.C.O. è la provincia in cui la varietà di offerta (numero di operatori per comune) è più limitata: oltre l'80% ha solo un operatore.

Come già introdotto, l'offerta di servizi di telecomunicazione su rete mobile è quella che negli ultimi anni si è sviluppata di più. In Piemonte, la copertura raggiunge circa il 60% dei comuni, anche se differenze apprezzabili esistono a livello sub regionale. Si passa infatti da valori prossimi o superiori all'80% nelle province di Novara e di Torino a valori inferiori al 30% nelle provincia di Asti.

Sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda, lo sviluppo dei servizi di banda larga richiede oggi un'attenzione crescente alla qualità dell'accesso⁶.

Dal lato dell'offerta, in particolare, ciò significa non solo prendere in esame la varietà delle modalità di accesso (presenza di più operatori su rete fissa o alternativa), ma anche verificare la capacità effettiva di fornitura del sistema di reti (fisse e mobili), al fine di intervenire là dove, per la configurazione stessa del sistema (eccessiva distanza di un nodo recipiente da quello della centrale di fornitura del servizio o inadeguatezza dei dispositivi esistenti di erogazione del

servizio), il livello di servizio è inadeguato. In questa direzione, alcune attività dell'Osservatorio sono oggi impegnate a verificare a livello sub comunale la situazione effettiva di copertura dei servizi di banda larga su rete fissa e alternativa.

Dal lato della domanda, la considerazione della qualità dell'accesso comporta, ad esempio, una verifica del grado di corrispondenza tra la fornitura nominale offerta dagli operatori e quella effettivamente messa a disposizione agli utenti. Alcune domande dei questionari di indagine dell'Osservatorio ICT del 2009 sono state rivolte alle imprese e ai cittadini per investigare questi aspetti.

Con riferimento alle imprese, si ricorda che, per quelle che utilizzano connessioni diverse da modem e ISDN, il 68,5% delle imprese ha una connessione Internet di velocità uguale o superiore a 2 Mbps (valore sostanzialmente immutato rispetto al 2009). Tale percentuale raggiunge l'80% nella provincia di Torino e scende al 60% nel resto del territorio regionale. Le imprese con connessioni ultra veloci (superiori a 20 Mbps) sono inferiori al 5%.

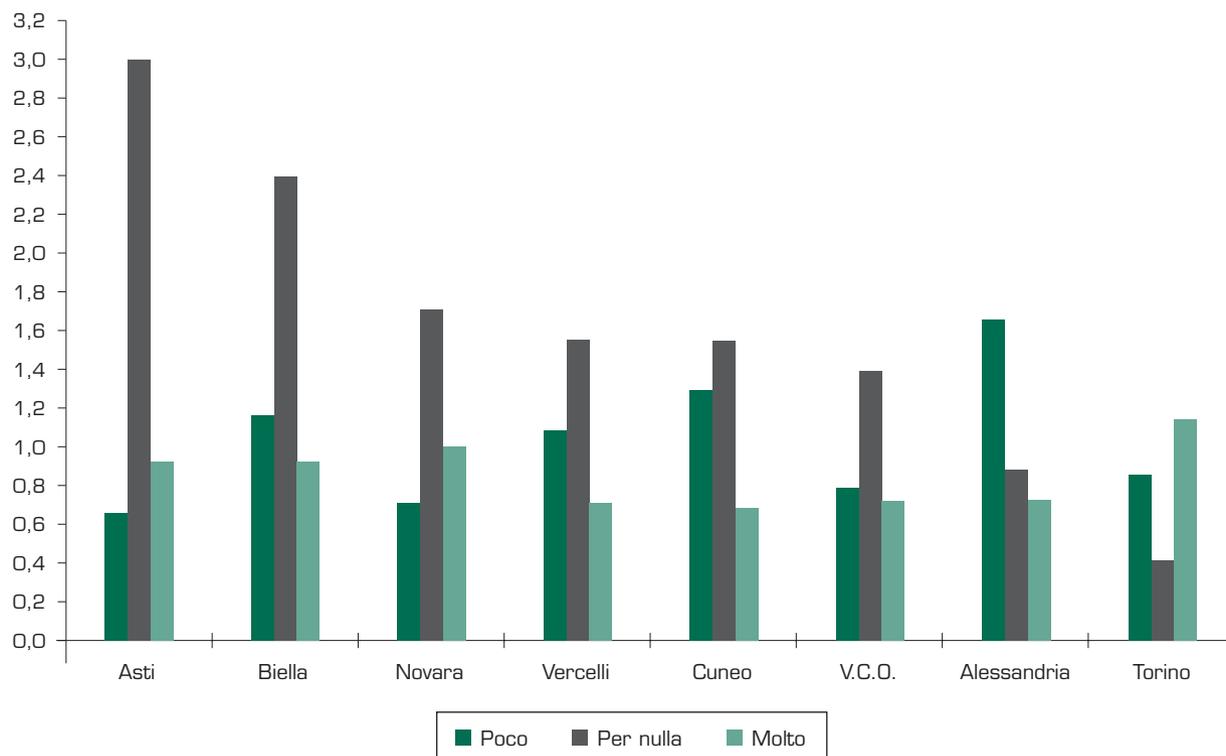
Come già accennato, tra le imprese che utilizzano una connessione a banda larga (85% del totale) la velocità media nominale in download è di 7 Mbps, quella in upload di 5 Mbps. Se si confrontano con la velocità offerta dagli operatori, tali valori risultano di circa il 20% inferiori al valore medio rilevato per l'Italia e circa la metà di quello per la

Sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda, lo sviluppo dei servizi di banda larga richiede oggi un'attenzione crescente alla qualità dell'accesso

⁵ Con l'eccezione di una cinquantina di comuni situati in aree montane.

⁶ Il rapporto di Osservatorio sui profili provinciali, ad esempio, evidenzia chiaramente come, con riferimento alla diffusione dei servizi Internet nelle scuole, la disponibilità di livelli più elevati di servizio sia correlata alla presenza di servizi più avanzati di banda larga esistente nel comune sede della scuola.

Fig. 4 VALORI INDICE DEL GRADO DI SODDISFAZIONE PER LA CONNESSIONE A INTERNET A CASA, NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE (2009)*



* I valori della media regionale sono: poco = 12%, per nulla = 4%, molto = 33%. Province ordinate per valore decrescente del giudizio "per nulla". Base: cittadini piemontesi che usano Internet da casa.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

media dei paesi OCSE. Rispetto alla velocità media offerta dagli operatori piemontesi lo scostamento risulta intorno al 10% (e lievemente più accentuato nel territorio esterno alla provincia metropolitana).

Entrando più nel dettaglio nella valutazione delle imprese, si rileva che circa il 19% riscontra una velocità inferiore a quella nominale (il valore sale al 23% per le imprese situate nell'area esterna alla provincia metropolitana), e circa il 13% dichiara di essere poco o per nulla soddisfatto della velocità disponibile. Con riferimento ai cittadini, nel 2009, la percentuale di famiglie che dispone di una connessione a Inter-

net da casa raggiunge il 62,8% (un anno fa era il 59,5%). Fra queste, l'82% ha un accesso ADSL, il 2% in fibra ottica, il 6% usa il tradizionale modem a 56 kbps e circa il 5% usa modalità di connessioni alternative (UMTS e Wi-Fi). Inoltre, circa un quarto delle famiglie piemontesi (26%) dispone (anche) di una Internet key, dispositivo che garantisce a qualunque membro della famiglia di potersi connettere a Internet anche in luoghi diversi dalla propria abitazione.

Nel 2009, le famiglie che accedono a Internet tramite banda larga sono il 57,9%, con una crescita di 13

punti percentuali rispetto al 2008. Si tratta, come già segnalato in precedenza, di un valore che allinea il Piemonte alla media europea.

Tra coloro che accedono a Internet da casa, un terzo si dichiara molto soddisfatto della connessione utilizzata, ma circa il 16% esprime insoddisfazione.

Se, però, si esaminano questi giudizi a livello sub regionale si rileva che tutte le province, ad eccezione di Alessandria e Torino, esprimono percentuali di insoddisfazione mediamente più elevate della media regionale (poco soddisfatti 12% e per nulla soddisfatti 4%). Nella provincia di Asti il livello di insoddisfazione è triplo rispetto a quello piemontese; in quella di Biella è circa due volte e mezza. Solo nella provincia metropolitana e in quella di Novara coloro che esprimono giudizi positivi risultano relativamente più numerosi della media regionale.

ASPETTI SALIENTI DELLA DIFFUSIONE DELLE ICT PRESSO I CITTADINI, LE IMPRESE E LA PA

CITTADINI

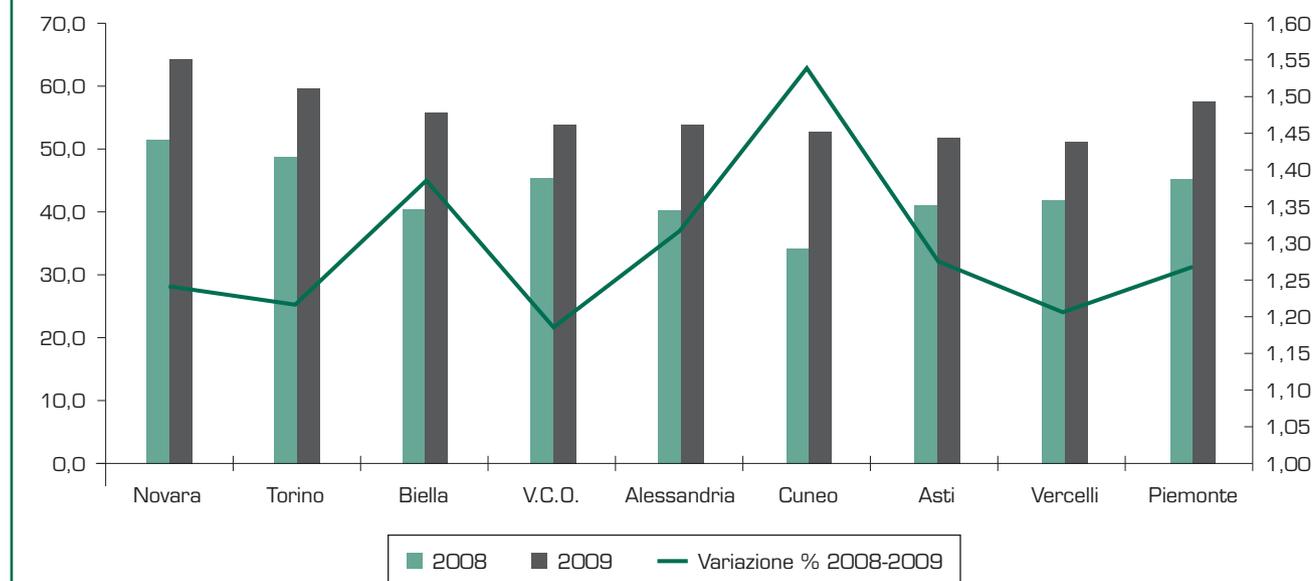
Fra le famiglie che hanno una connessione a Internet, l'82% usa l'AdSL; un anno fa era il 73%.

Con il 64% di famiglie che accedono alla banda larga, nel 2009 la provincia di Novara rimane in testa alle province piemontesi, seguita dalla provincia metropolitana e da Biella (Fig. 5). Quest'ultima e Cuneo sono le province dove tra il 2008 e il 2009 l'accesso alla banda larga è cresciuto di più. Vercelli e il V.C.O. sono le province che hanno registrato la variazione più modesta.

Anche nel 2009 la diffusione della banda larga è più elevata nelle zone più densamente popolate, tipicamente quelle centrali. Dal punto di vista della tipolo-

Fig. 5 CONNESSIONE IN BANDA LARGA NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE (2008-2009)*

VALORI %



* Base: famiglie totali.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

gia residenziale, tuttavia, l'aumento più significativo tra il 2008 e il 2009 si verifica nei condomini medio-piccoli (con meno di 10 alloggi) e nelle case individuali⁷.

L'intensità di utilizzo della rete rimane invariata rispetto al 2008, anche se per certi aspetti pare subire una contrazione, probabile conseguenza della congiuntura economica negativa degli ultimi mesi. Tra i non utilizzatori, non si riducono (sono i due terzi) coloro che hanno dichiarato di non ritenere necessario avere un accesso alla rete.

Considerando i principali motivi di utilizzo di Internet (per lavoro, per imparare, ecc.), si rileva una riduzione generalizzata. L'uso per lavoro è quello che si riduce di meno; aumentano inoltre gli utenti di Internet che usano la rete per telefonare e chattare.

Soffermando l'attenzione sulla variazione nelle percentuali di utilizzo di alcuni servizi (Tab. 2), si rileva un andamento differenziato. Emerge, in particolare, la variazione positiva di coloro che accedono alla rete per trovare informazioni sanitarie (dal 56% nel

2008 al 60% nel 2009). Cresce, lievemente, la percentuale di coloro che usano la rete per acquistare on-line o per l'on-line banking. Si riducono gli occupati che lavorano a distanza usando Internet (dal 10% nel 2008 all'8,5% nel 2009) e coloro che visitano il sito del proprio comune, anche se per questi ultimi l'intensità di fruizione dei servizi mostra un aumento non disprezzabile, probabile conseguenza del miglioramento nell'erogazione dei servizi on-line avvenuto nell'ultimo anno.

Nel complesso, nel corso del 2009 l'impatto positivo di Internet sulla vita quotidiana delle famiglie piemontesi si rafforza in diversi ambiti: nel lavoro, nel tempo libero e negli acquisti (Fig. 6).

IMPRESE

Le imprese piemontesi non si sono sottratte dalla crisi economica degli ultimi mesi. Il 60% dichiara una diminuzione del fatturato rispetto all'anno precedente, circa il 30% denuncia una contrazione del proprio mercato (soprattutto in termini di clienti totali).

Tab. 2 UTILIZZO DI ALCUNI SERVIZI DA PARTE DEGLI UTENTI INTERNET IN PIEMONTE (2006-2009)

	VALORI %			
	2006	2007	2008	2009
Informazioni sanitarie	30,6	43,0	56,0	59,7
Contatto con il medico	4,7	10,7	11,9	4,0
Acquisti on-line	28,9	31,2	41,4	42,2
On-line banking	18,7	46,5	39,0	42,7
Comunica con chat	13,1	21,7	31,4	37,4
Chiamate telefoniche su Internet	16,6	25,3	15,2	25,9
Lavoro fuori sede usando Internet*	3,5	4,0	10,0	8,5
Accesso al sito del proprio comune	41,3	52,9	68,3	64,1
Informazioni**	n.d.	46,9	64,5	92,5
Scaricare moduli**	n.d.	4,6	13,7	19,9
Compilare moduli**	n.d.	2,3	7,0	9,4
Pagamenti**	n.d.	1,2	1,0	2,2

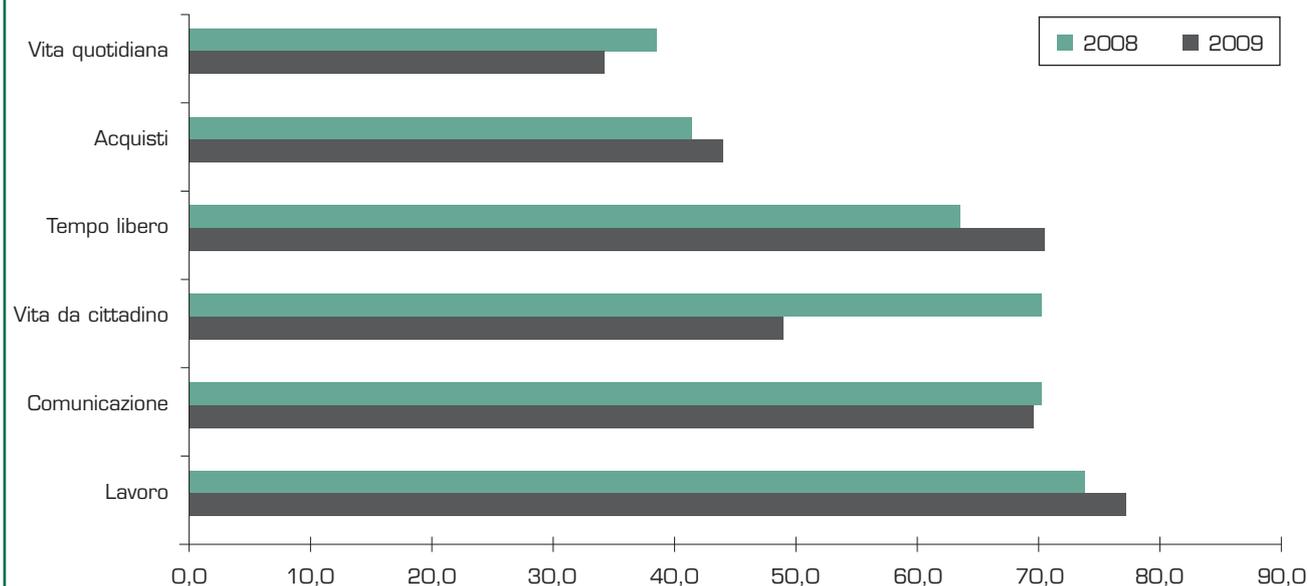
* Base: occupati.

** Base: chi accede al sito del proprio comune.

Fonte: Osservatorio Ict del Piemonte

⁷ È ragionevole ritenere che la crescente disponibilità di servizi Wi-Fi anche in comuni meno densamente popolati possa aver contribuito a tale aumento.

Fig. 6 CITTADINI CHE DICHIARANO CHE INTERNET HA UN IMPATTO POSITIVO SU ALCUNI ASPETTI DELLA PROPRIA VITA (2008-2009)*
VALORI %



* Base: utilizzatori di Internet.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

La congiuntura negativa non ha favorito il processo di diffusione della banda larga, che nel 2009 subisce un rallentamento. Le imprese con banda larga sono l'85%, valore lievemente inferiore a quello rilevato lo scorso anno. In seguito anche dell'aumento dell'offerta dei servizi di banda larga da parte degli operatori di telecomunicazione, si amplia lievemente la varietà della tipologia di connessioni a Internet utilizzate.

Come già introdotto, nel 2009 metà delle imprese che usano connessioni a banda larga hanno collegamenti con velocità tra 2 e 8 Mbps, e meno del 5% utilizza collegamenti molto veloci (superiori a 20 Mbps).

La battuta di arresto nelle dinamiche di acquisizione delle ICT da parte delle imprese è chiaramente evidenziata dal valore degli indicatori al 2009 (Tab. 3), la maggior parte dei quali segnala una variazione negativa rispetto al 2008.

Ciò nondimeno, il ruolo delle ICT come componente dell'asset aziendale, si consolida. Ad esempio, come indicato nella tabella, si rileva un aumento nella presenza di dipendenti per la gestione dei sistemi ICT (da 6,6% nel 2008 a 7,2% nel 2009), nella percentuale del fatturato prodotto dalle vendite on-line (da 6,8% a 13,5%), nell'uso della rete per ampliare il mercato e per interagire con la pubblica amministrazione. Con riferimento all'uso dei servizi di e-government, in particolare, il principale motivo di apprezzamento (per l'85% delle imprese) è il risparmio di tempo.

Nel corso dell'ultimo anno circa il 25% delle imprese piemontesi ha ridotto le spese in ICT e il 15% le ha aumentate (valori entrambi lievemente più elevati di quelli registrati lo scorso anno). Fra i fattori che più hanno influito sulle decisioni dell'impresa di effettuare investimenti ICT negli ultimi tre anni vi sono sia fattori

Tab. 3 ANDAMENTO DI ALCUNI INDICATORI ICT NELLE IMPRESE CON PIÙ DI 10 ADDETTI IN PIEMONTE (2006-2009)
VALORI %

	2006	2007	2008	2009	VAR. % 2006-2007	VAR. % 2007-2008	VAR. % 2008-2009
Dipendenti impiegati							
nella manutenzione sistemi ICT	5,7	6,4	6,6	7,2	0,99	1,10	1,09
Dotazione di sito web	81,6	80,5	88,4	85,7	0,99	1,10	0,97
Open source	22,9	29,4	32,8	14,8	1,28	1,12	0,45
Vendite on-line	9,1	9,8	8,9	8,2	1,08	0,91	0,92
Fatturato dell'anno precedente rappresentato da vendite on-line*	11,8	19,8	6,8	13,5	1,20	1,30	1,99
Acquisti on-line	33,5	40,3	52,5	48,3	1,20	1,30	0,92
Vendite on-line per ampliare il mercato in termini di fatturato*	49,5	50,6	40,4	66,4	1,02	0,80	1,64
Sviluppo di nuovi prodotti tramite Internet	8,3	8,4	27,9	18,3	1,01	3,32	0,66
Imprese i cui dipendenti possono lavorare a distanza usando collegamenti telematici	17,1	24,1	38,6	33,1	1,41	1,60	0,86
Media di dipendenti che lavorano a distanza	12,6	10,0	12,3	11,1	0,79	1,23	0,90
Interazioni con Pa**	66,8	59,0	56,5	64,4	0,88	0,96	1,14

* Base: imprese che vendono on-line.

** Base: imprese che hanno visitato un sito della pubblica amministrazione.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

legati a esigenze interne, quali, in particolare, la disponibilità di tecnologie adatte alle specificità aziendali e l'opportunità di miglioramento dei processi aziendali, sia fattori esterni, quali la necessità di stare al passo con i concorrenti e la volontà di ottenere o difendere un vantaggio strategico rispetto ai concorrenti. Un aspetto che pare emergere dal confronto dei giudizi nel 2008 e nel 2009 è un aumento di scetticismo nel confronto dei fattori investigati: aumentano infatti coloro ritengono che quei fattori non abbiano un'influenza importante nell'orientare le decisioni di investimento nelle ICT.

PRESENZA ON-LINE DELLA PA PIEMONTESE

La nozione di sito web istituzionale è variata, nel corso degli ultimi anni, da una visione "centralizzata", vol-

ta a concentrare tutta l'offerta di servizi e informazioni in un unico punto di accesso (il "portale del cittadino"), a una visione che valorizza i portali dei singoli enti, non più intesi come mere vetrine, ma come fondamentale canale di accesso e fruizione dei servizi da parte degli utenti finali.

Nell'attuale panorama di razionalizzazione della spesa pubblica e prospettiva utente-centrica, la sfida al miglioramento dell'azione amministrativa si fa costantemente più forte. L'e-government resta lo strumento prioritario per reinventare in una logica di maggiore efficacia ed efficienza il rapporto tra Pa, imprese e cittadini e altre amministrazioni.

Il Piemonte risponde con un aumento del 6% nella presenza on-line della Pa locale: la percentuale di comuni che dispongono di sito web ufficiale nel 2009 è

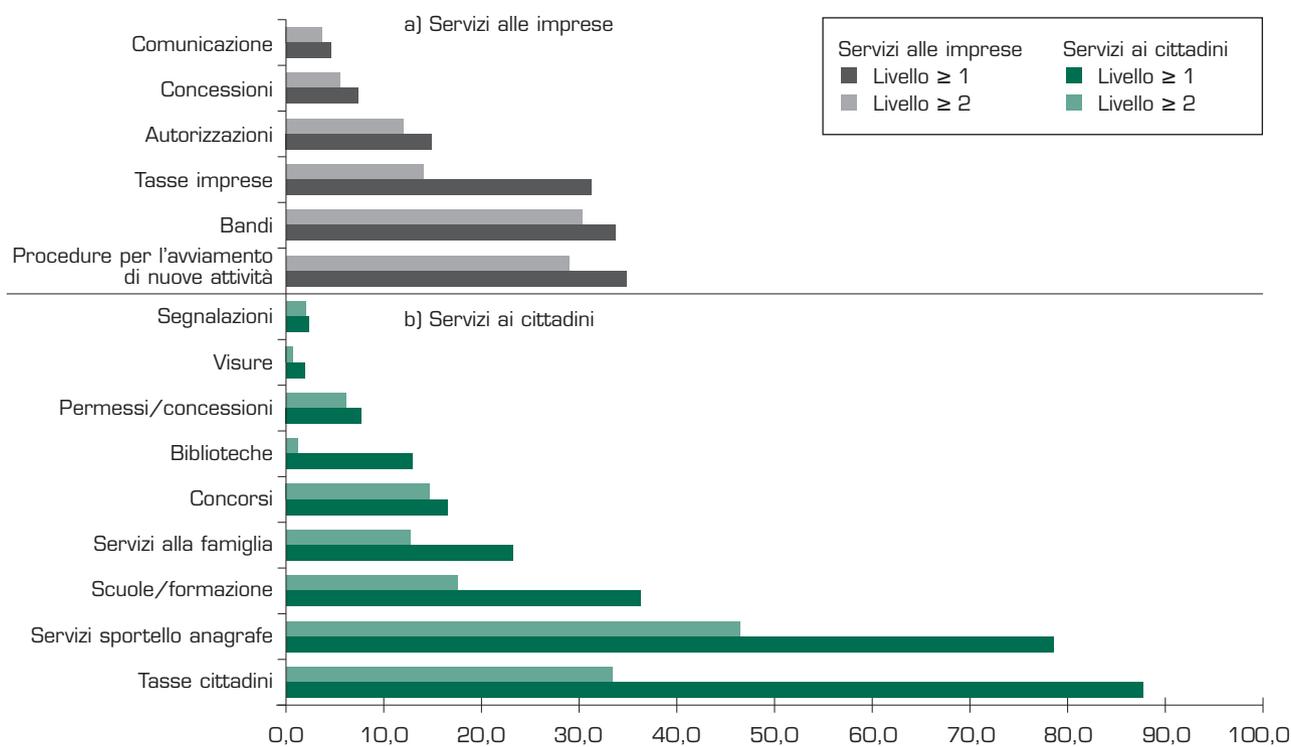
il 77,9%, con differenze apprezzabili in termini di dimensione del comune (quasi tutti i comuni con più di 5.000 abitanti hanno un sito web ufficiale).

Un miglioramento generale si nota anche nell'erogazione dei servizi on-line (il 62,1% dei comuni eroga on-line almeno un servizio oggetto del paniere di indagine, a fronte del 55,7% del 2008), e in particolare nell'erogazione dei servizi transattivi: si è passati dal 9,5% di comuni che dispongono di almeno un servizio transattivo nel proprio sito web istituzionale al 17,6%. Si tratta di servizi rivolti prevalentemente ai cittadini, il 17,2%, a fronte dell'1,1% di servizi rivolti alle imprese, e prevalentemente di servizi anagrafici (autocertificazione e carta d'identità).

Solo 54 comuni su 1.206 prevedono qualche forma di autenticazione per l'accesso ai servizi. Di questi, solo due comuni prevedono l'utilizzo di carte, mentre la maggior parte dei comuni che utilizzano sistemi di autenticazione privilegiano l'accesso tramite codici. L'offerta di servizi on-line da parte delle forme associative è debole, mentre risultati migliori si osservano nel caso di iniziative come "Comuni in rete" di Asti e il "Polo telematico biellese", o di portali di servizi come "Sistema Piemonte", che evidenziano significative crescite in termini di accessi da parte degli utenti.

Il generale miglioramento della presenza on-line, evidenziato dai dati della rilevazione 2009, rispecchia l'ingresso dei piccoli comuni nell'e-government, gra-

Fig. 7 DIFFUSIONE DEI SERVIZI RILEVATI NEI COMUNI PIEMONTESI: AGGREGAZIONE IN CATEGORIE
VALORI %



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte-CRC Piemonte

zie in particolare alla gestione associata dei servizi e degli stessi siti Internet, intesi come veri e propri biglietti da visita dei territori. Dal bando lanciato dal CNIPA per la creazione dei Centri di Servizio Territoriale è emerso che i piccoli comuni piemontesi sono tra i più attivi d'Italia nel tentativo di offrire servizi tecnologicamente avanzati ai propri cittadini e imprese. All'iniziativa ha aderito il 93% circa dei comuni con meno di 5.000 abitanti, contro una media nazionale

del 60%. I Centri di Servizio Territoriale si sono già rivelati strumenti preziosi per contenere la spesa in ambiti economicamente rilevanti, consentendo al contempo di migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese. Il percorso evolutivo piemontese sembra, in conclusione, puntare oggi all'inclusione dei piccoli comuni in un processo di innovazione diffusa di base piuttosto che allo sviluppo di nuove soluzioni con livelli di transattività elevati.

3.2 L'ENERGIA IN PIEMONTE E NELLE REGIONI ITALIANE

IL DIBATTITO RECENTE SULL'ENERGIA IN PIEMONTE

In questi ultimi anni, in Piemonte, le problematiche energetiche sono state oggetto di grande attenzione. Non solo l'energia è stata messa al centro delle politiche della regione, ma ha costituito uno spazio di forte affermazione e di identificazione dell'azione della passata amministrazione, anche nei confronti delle altre regioni italiane.

Nel corso del 2007, la Regione redige un Piano stralcio per il riscaldamento ambientale e il condizionamento¹, che dispone una serie di standard qualitativi in materia di efficienza energetica degli edifici, e una legge regionale recante disposizioni in materia di rendimento energetico dell'edilizia, che prevede strumenti quali la certificazione energetica delle strutture e i sistemi innovativi di autocertificazione e di controllo. Tali provvedimenti hanno come obiettivo principale un aggiornamento e una semplificazione della normativa nel settore dell'efficienza energetica nell'edilizia, per promuovere un maggiore risparmio. La normativa impone alcune azioni di carattere innovativo, tra le quali le più importanti sono:

- La certificazione energetica di tutti gli edifici di nuova costruzione o soggetti a ristrutturazione, realizzata da soggetti riconosciuti e formati. Attraverso la certificazione, la regione ambisce ad assegnare un valore economico diretto all'efficienza energetica come elemento di qualità nella valutazione degli edifici.
- La certificazione degli impianti termici e per il condizionamento, anch'essi soggetti a controllo da parte di enti terzi, e degli interventi di manutenzione dove necessario.

- La predisposizione, per gli edifici di nuova costruzione, di impianti di riscaldamento ove possibile centralizzati o connessi alle reti di teleriscaldamento, incrementando così l'efficienza nei processi di riscaldamento e raffrescamento.
- L'obbligo, in capo a chi costruisce un edificio ex novo o ne ristruttura uno, a introdurre sistemi di efficienza e produzione di energia da fonti rinnovabili, attraverso la posa di pannelli solari termici e fotovoltaici.

Oltre alle normative nell'ambito dell'efficienza, la regione, nel corso del 2008, aderisce formalmente agli obiettivi energetici sanciti dal parlamento europeo attraverso una campagna di comunicazione e sensibilizzazione denominata "Uniamo le energie". Tale campagna vede la realizzazione di un evento pubblico denominato "Stati Generali dell'Energia", in cui attori pubblici e privati, associazioni e organizzazioni del territorio regionale, partecipano per sottoscrivere impegni comuni in ambito energetico e ambientale. Attraverso la campagna di promozione, la regione sancisce la propria ambizione a fare, degli interventi in materia energetica e ambientale, uno degli assi strategici portanti della propria attività. La promozione della campagna "Uniamo le energie" costituisce l'occasione per presentare il quadro delle priorità della nuova programmazione regionale nell'ambito della programmazione regionale e per quella dei Fondi Europei per lo Sviluppo Regionale (FESR) 2007-2013. Del miliardo circa di euro provenienti, nei sei anni, dai Fondi strutturali, la regione² stabilisce di investire:

- il 40% (pari a circa 400 milioni di euro) nell'ambito dell'innovazione e della transizione produttiva, asse volto a sostenere gli investimenti da parte di imprese sul territorio regionale nell'ambito dell'in-

¹ I decreti attuativi sono in vigore dal 1° ottobre 2009.

² Si veda il Documento Unitario di Programmazione – DUP della Regione Piemonte, approvato dalla Giunta Regionale in data 21 luglio 2008 tramite deliberazione n.19-9238.

novazione, che ricomprendono interventi in materia di risparmio, efficienza e produzione tecnologica anche in ambito energetico;

- il 25% (pari a circa 250 milioni di euro) in interventi materiali e immateriali nel comparto della sostenibilità e dell'efficienza energetica.

Non solo l'energia è stata messa al centro delle politiche della regione, ma ha costituito uno spazio di forte affermazione e di identificazione dell'azione della passata amministrazione

Sebbene i nuovi Fondi strutturali dovranno necessariamente essere ripartiti attraverso i vari capitoli di spesa in modo più specifico, l'impressione generale è di un

deciso re-indirizzo e rafforzamento dell'iniziativa regionale in materia energetica. Tale re-indirizzo si accompagna a un processo di ridefinizione del quadro di riferimento della politica energetica piemontese, che dovrebbe sfociare in un nuovo Piano Energetico Regionale. Il vecchio PEA risulta in parte inadeguato a cogliere e regolamentare le iniziative pubbliche e private orientate al raggiungimento dei nuovi obiettivi. Punto focale del nuovo percorso intrapreso dalla regione è rappresentato dalla Relazione Programmatica sull'Energia, presentata nell'ambito della riedizione dell'iniziativa "Uniamo le energie", nel corso dell'autunno del 2009. La Relazione programmatica rappresenta un documento di grande interesse nell'evoluzione delle politiche energetiche dirette regionali, per diverse ragioni. Innanzitutto, impone alla futura programmazione regionale alcuni ambiziosi

obiettivi di riferimento, fondati sull'acquisizione diretta degli obiettivi comunitari³ contenuti nel cosiddetto pacchetto energia: con questa espressione si intende un insieme di strategie e obiettivi vincolanti di cui l'Unione Europea si è dotata in ambito energetico e ambientale, e che rappresentano uno sforzo per definire una politica comune a tutti i paesi membri. Il pacchetto è ormai noto con la formula 20-20-20, in quanto tra i principali obiettivi che si propone vi sono quelli di conseguire, entro il 2020:

- la riduzione del 20% dei consumi energetici lordi, intesi come l'insieme di tutti i consumi energetici indipendentemente dalla fonte di provenienza, rispetto alle previsioni di consumo al 2020. Vi sono inclusi, quindi, i combustibili per spostarsi, il calore per riscaldare le case, l'energia elettrica per le industrie e le abitazioni, e così via;
- la riduzione del 20% delle emissioni di gas climalteranti rispetto a quelli emessi nel 1990;
- il raggiungimento di una quota del 20% di energia consumata proveniente da fonti rinnovabili (indipendentemente dallo scopo e dal settore in cui vengono consumate), rispetto alla quota del 2005.

Nel fare riferimento a tali obiettivi, la Relazione opera un'innovativa analisi di scenario sulle potenzialità del sistema energetico piemontese di raggiungere i target di riduzione delle emissioni e di produzione da rinnovabili.

- Nel caso delle emissioni, l'analisi è di tipo intersettoriale e considera diversi possibili scenari nei vari settori (privilegiando industria e residenziale). È da questo ambito che sembrano emergere le principali opportunità per il Piemonte in termini di riqualificazione energetica e di transizione verso un modello più sostenibile.

³ A riguardo, è interessante notare come la Regione abbia acquisito direttamente gli obiettivi comunitari, laddove non vi è ancora chiarezza in merito alle modalità di redistribuzione (all'interno di ciascun Paese membro dell'Ue) degli obiettivi alla scala locale o regionale. Inoltre, l'adesione letterale del Piemonte agli obiettivi 20-20-20 fa sì che la Regione si sia dotata di target più ambiziosi di quelli assegnati dalla stessa Ue all'Italia (la quale, nel caso delle fonti rinnovabili, dovrà raggiungere la quota del 17% e non del 20%). Anche questo dato conferma la volontà della Regione Piemonte di porsi alla testa delle altre Regioni italiane per quel che riguarda lo sviluppo del comparto energetico e ambientale.

- Nel caso delle rinnovabili, ciascuna fonte è analizzata attraverso un triplice scenario: *business as usual*, *potenziale* (corrispondente a un incremento moderato) e *alto*, corrispondente al potenziale massimo teorico. I tre scenari consentono di fare il punto rispetto ai risultati che le politiche potranno conseguire, scegliendo di concentrarsi su alcune filiere piuttosto che su altre, ma soprattutto di considerare come diverse performance derivino da esplicite scelte di programmazione e di indirizzo: il conseguimento di uno scenario alto in un determinato settore implica uno sforzo che necessariamente limita le risorse e le energie che sarà possibile investire negli altri ambiti.

L'innovatività di un simile approccio è data dalla trasversalità assunta dal tema energetico. Un effettivo progresso del settore energetico regionale potrà avvenire esclusivamente attraverso uno sforzo integrato, capace di mettere in rete risorse differenti (sia economiche, sia politiche, energetiche, sociali) e di operare contemporaneamente su diversi settori: produzione energetica, risparmio, sviluppo industriale, trasporti, consumi residenziali e così via. Pertanto, la Relazione contiene, per ciascuno dei settori, alcune raccomandazioni per la programmazione, considerate coerenti con il raggiungimento degli obiettivi strategici comuni sopra delineati; oviando, in questo modo, alle eventuali disomogeneità e incoerenze tra iniziative settoriali diverse che hanno caratterizzato le stagioni di programmazione precedenti. Altra caratteristica significativa della Relazione è la presa in considerazione dei limiti connessi allo sviluppo di determinate soluzioni energetiche (in particolare per quel che concerne le fonti rinnovabili): in alcuni casi il perseguimento di scenari *alti*, può generare impatti negativi sugli ecosistemi e sul paesaggio o provocare contrasti circa gli usi alternativi che possono essere fatti di alcune risorse (biomassa, risorsa idrica).

È infine da segnalare come la Relazione non abbia valore di legge regionale. I contenuti innovativi in essa

contenuti dovranno essere pertanto tramutati in un nuovo Piano Energetico regionale per poter essere completamente implementati.

IL SISTEMA ENERGETICO NAZIONALE E LE SUE ARTICOLAZIONI REGIONALI: SPUNTI PER UNA ANALISI DI *BENCHMARKING*

Le regioni non sono sistemi chiusi nei confronti dell'esterno: nessuna assolve completamente ai propri bisogni energetici, ma ogni territorio è connesso agli altri e dipende da questi per l'estrazione e l'approvvigionamento di fonti energetiche primarie, per la trasformazione di tali risorse in energia elettrica e per il trasporto di queste differenti fonti. All'interno di questo complesso e variegato quadro è possibile individuare i principali ruoli giocati dalle varie regioni.

Alcune di esse, anzitutto, si caratterizzano per una funzione produttiva, ossia legata all'estrazione diretta di fonti energetiche non rinnovabili (combustibili fossili) e/o alla produzione diretta di elettricità a partire

Le regioni non sono sistemi chiusi nei confronti dell'esterno: nessuna assolve completamente ai propri bisogni energetici

da fonti rinnovabili (soprattutto idroelettrica) e risultano essere delle esportatrici nette di tali risorse energetiche. In Italia sono poche le regioni che estraggono quantitativi significativi di combustibili fossili: ricordiamo la Basilicata, seguita dall'Emilia-Romagna e dalle Marche. Altre regioni sono sede di attività produttive legate all'utilizzo di risorse rinnovabili: tra queste ricordiamo la Lombardia, il Piemonte e il Trentino-Alto Adige in cui è sviluppato l'idroelettrico, e la Toscana che sfrutta la risorsa geotermica.

Altre regioni si caratterizzano invece per una elevata funzione di trasformazione dovuta alla localizzazione di numerosi impianti di produzione elettrica che consentono di trasformare le fonti fossili in elettricità. Sotto questo profilo sono da segnalare le produzioni di Lombardia, Puglia, Lazio e Sicilia.

Altre regioni, infine, svolgono una funzione “cerniera”

Alcune regioni, tra cui il Piemonte, sono caratterizzate dalla presenza di rilevanti infrastrutture di trasferimento dell'energia elettrica

e sono interessate dal passaggio di un importante flusso di fonti e vettori energetici utili al funzionamento del paese nel suo complesso. In alcuni casi sul terri-

torio sono localizzate importanti infrastrutture di stoccaggio e di lavorazione delle fonti energetiche (raffinerie, rigassificatori) che vengono poi trasferite in altre regioni (citiamo i casi di Sicilia e Sardegna). Altre regioni, tra cui il Piemonte, sono caratterizzate dalla presenza di rilevanti infrastrutture di trasferimento dell'energia elettrica (elettrodotti). Queste ultime non sono state concepite su base regionale, ma travalicano i confini delle diverse regioni integrandole in un sistema sovra-locale più ampio.

A partire da questo complesso quadro si possono facilmente comprendere le difficoltà che si incontrano nel cercare di fornire una rappresentazione del sistema energetico italiano e delle sue articolazioni regionali che sia, al contempo, semplice ma non semplicistica e che risulti sufficientemente accurata ed esaustiva, ma anche abbastanza sintetica da poter essere contenuta nelle poche pagine di questo intervento. Nel presente contributo si è scelto di affrontare questa analisi con un metodo vicino a quel-

lo in uso nel *benchmarking*, che utilizza e sovrappone le informazioni derivanti da molteplici indicatori per ricostruire il quadro della situazione e porre in evidenza gli aspetti più salienti. Nel nostro caso, per trattare in modo semplificato ma rappresentativo la complessità dei diversi sistemi energetici regionali integrati in quello nazionale, sono stati considerati tre differenti ambiti tra loro complementari, per ciascuno dei quali viene preso in considerazione un numero limitato di indicatori particolarmente significativi per mettere in luce le caratteristiche e le peculiarità delle diverse regioni rispetto alle tre aree di approfondimento.

Le prime due aree fanno riferimento ad alcune voci del Bilancio Energetico Regionale redatto dall'ENEA (per il quale gli ultimi dati disponibili sono al 2005) e del Bilancio Elettrico Regionale redatto da Terna (i cui dati giungono sino al 2008) per individuare gli aspetti che maggiormente contraddistinguono le diverse regioni rispetto ai due versanti del sistema energetico: quello della produzione di energia e quello dei relativi consumi. Il primo ambito è dedicato all'analisi delle principali funzioni che caratterizzano le regioni all'interno del sistema energetico italiano: produzione, trasformazione, trasporto, importazione ed esportazione. Una seconda sezione si focalizza su voci complementari per tracciare un profilo dei diversi territori dal punto di vista dei consumi residenziali, di quelli dei trasporti e, infine, degli utilizzi energetici nei comparti produttivi.

Il terzo ambito, infine, si occupa della tematica delle emissioni clima-alteranti e delle fonti rinnovabili. Più in particolare, in questa sezione vengono esaminate le emissioni di CO₂, legate alla produzione e al consumo di energia e che contribuiscono in modo importante all'alterazione degli equilibri climatici alla scala globale. L'analisi si conclude con una comparazione delle diverse regioni sulla base della generazione di energia da fonti rinnovabili.

PRODUZIONI, TRASFORMAZIONI E TRASPORTI DI ENERGIA

PRODUZIONI DI ENERGIA

Le produzioni italiane di energia, ossia le estrazioni dirette di carbone, petrolio e metano e le produzioni dirette di energia elettrica da fonte rinnovabile arrivano a soddisfare, al 2005 circa il 15% dei consumi interni lordi. Come emerge dalla figura 1a, tre sono le regioni che maggiormente spiccano per la loro attività produttiva. Al primo posto si colloca la Basilicata, che, grazie ai pozzi petroliferi della val d'Agri, è caratterizzata da una estrazione di risorse petrolifere e, in parte, gassose, di circa 5.500 migliaia di tep (tonnellate equivalenti di petrolio), pari a un sesto della produzione italiana. Segue l'Emilia-Romagna, con estrazioni di poco inferiori (soprattutto gas). Anche le Marche contribuiscono, seppure in misura minore, all'estrazione di gas, con un'entità di circa 2.900 migliaia di tep. Si ricorda, infine, anche il Piemonte, sede di un importante giacimento petrolifero e di gas a Trecate, con una produzione totale dell'ordine delle 450 migliaia di tep. Diverso è il caso della produzione diretta di energia elettrica da fonte rinnovabile. La situazione italiana vede un discreto numero di regioni caratterizzate da consistenti produzioni da fonte idroelettrica: troviamo ai primi posti la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, il Piemonte e il Veneto, con produzioni dell'ordine di una o due migliaia di tep, mentre la Toscana rappresenta l'unica regione che abbia una cospicua produzione da fonte geotermica.

La figura 1b compara l'energia prodotta localmente da ciascuna regione con l'entità del consumo interno lordo (incluso tutta l'energia consumata, sia quella effettivamente utilizzata nei consumi finali, sia le perdite durante le attività produttive e di trasporto). Spicca la Basilicata con un valore del 356%, unica regione italiana a superare il 100%, a significare le importanti risorse fossili esportate all'esterno dei confini regionali. Seguono poche altre regioni che, per la loro elevata attività estrattiva o per l'esiguità

della loro domanda interna, sono in grado di soddisfare almeno il 50% dei propri consumi lordi: si tratta di Valle d'Aosta (85%), Marche (65%) e Molise (50%).

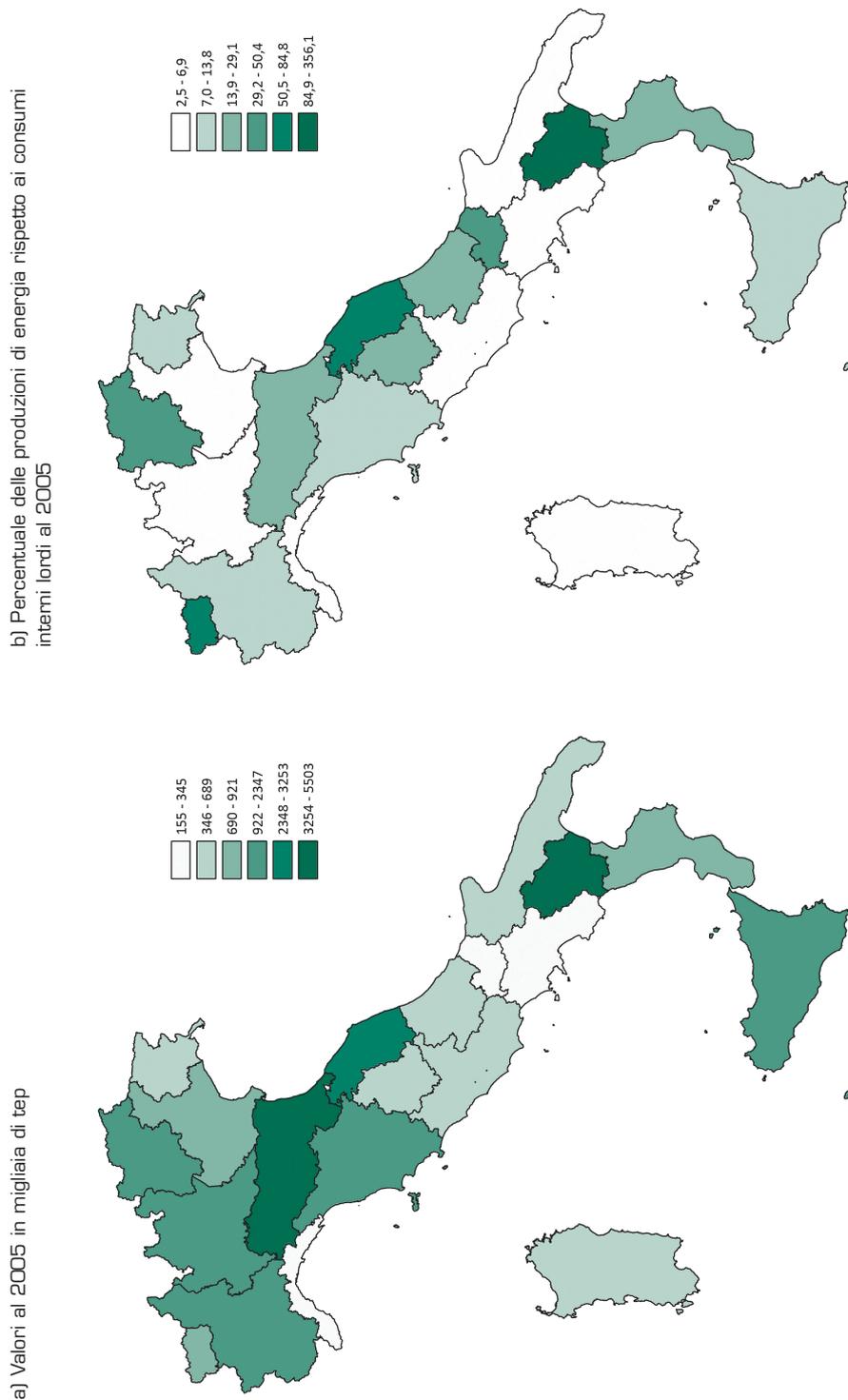
TRASFORMAZIONI DI RISORSE PRIMARIE IN ENERGIA ELETTRICA

A livello nazionale i consumi finali di energia elettrica rappresentano solamente il 13,1% del consumo interno lordo. In realtà le produzioni e i trasporti di energia elettrica hanno un peso decisamente maggiore all'interno del sistema energetico italiano perché queste attività subiscono perdite e dispersioni di energia estremamente elevate. Come risultato si ha che occorre impiegare una grande quantità di combustibili fossili per garantire all'utilizzatore finale valori decisamente inferiori di energia elettrica. La situazione italiana è esemplificativa: il Bilancio Energetico Nazionale del 2005, redatto dall'ENEA, mostra come l'Italia, nel suo complesso, sia caratterizzata da importazioni nette di elettricità per circa 10,8 milioni di tep, dalla produzione diretta di energia elettrica da fonte rinnova-

Le estrazioni dirette di carbone, petrolio e metano e le produzioni dirette di energia elettrica da fonte rinnovabile arrivano a soddisfare, al 2005, circa il 15% dei consumi interni lordi

bile di circa 11,6 milioni di tep e dalla trasformazione di combustibili fossili per un'entità di 46,6 milioni di tep. Quest'insieme di attività coinvolgono un quantitativo di energia pari a 69 milioni di tep, che rappresenta il 35% circa del consumo interno lordo italiano. In realtà le perdite e gli effetti dissipativi sono enormi: essi ammontano a circa 43,2 milioni di tep e lasciano disponibile per il consumo finale un quantitativo pari a soli 25,9 milioni di tep, corrispondente al 13,1% del consumo interno lordo citato poco sopra.

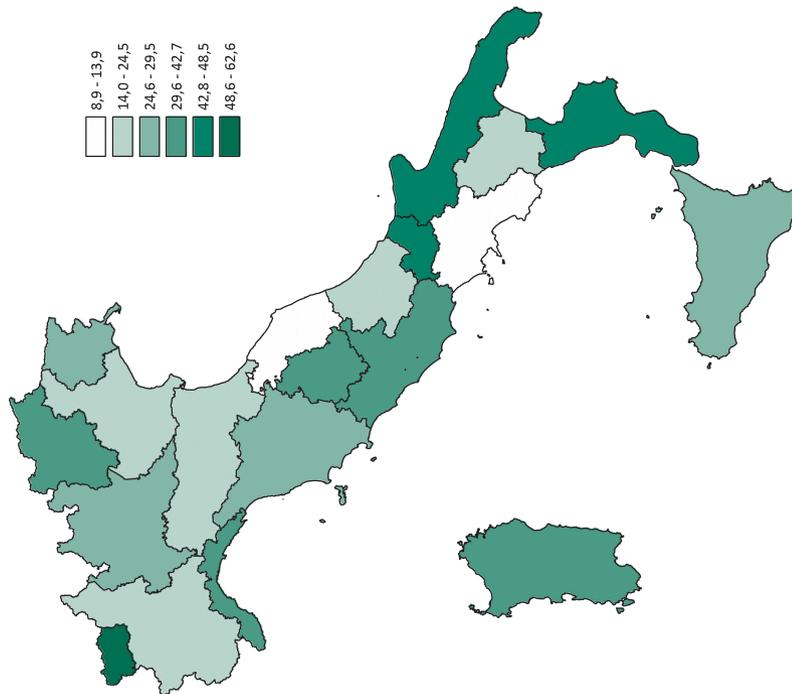
Fig. 1 LE PRODUZIONI DI ENERGIA



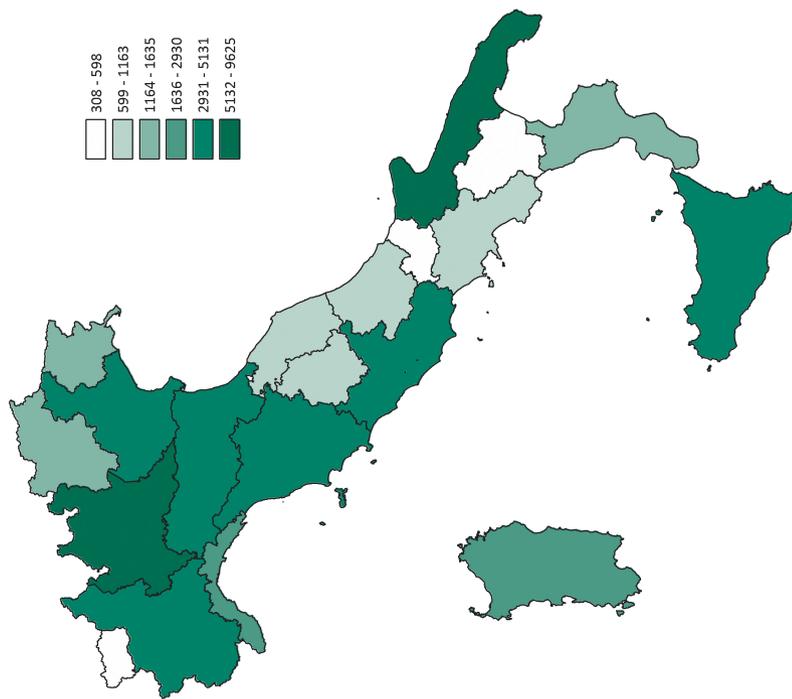
Fonte: ENEA

Fig. 2 TRASFORMAZIONI DI RISORSE PRIMARIE IN ENERGIA ELETTRICA

b) Percentuale delle trasformazioni rispetto ai consumi interni lordi al 2005

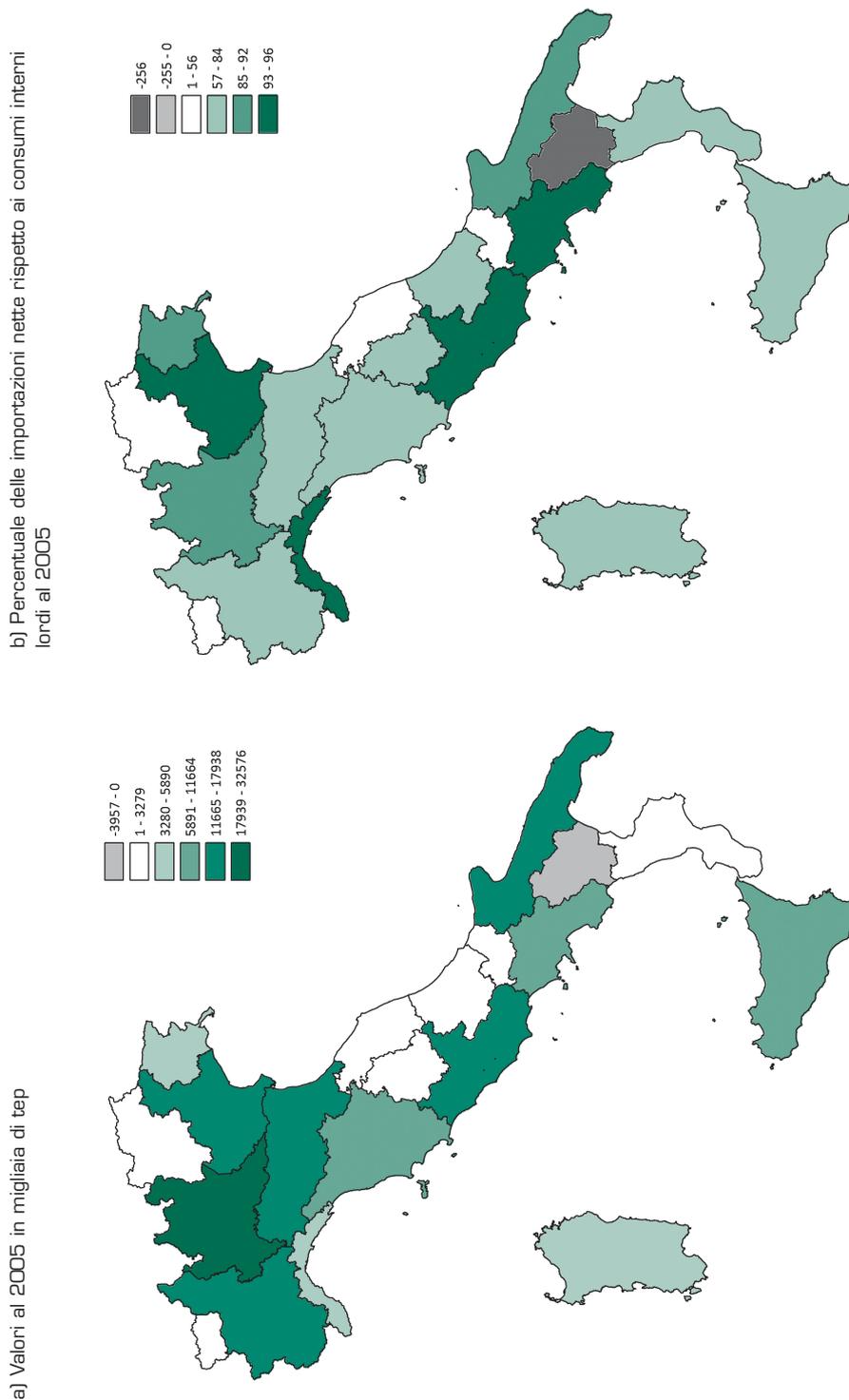


a) Valori al 2005 in migliaia di tep



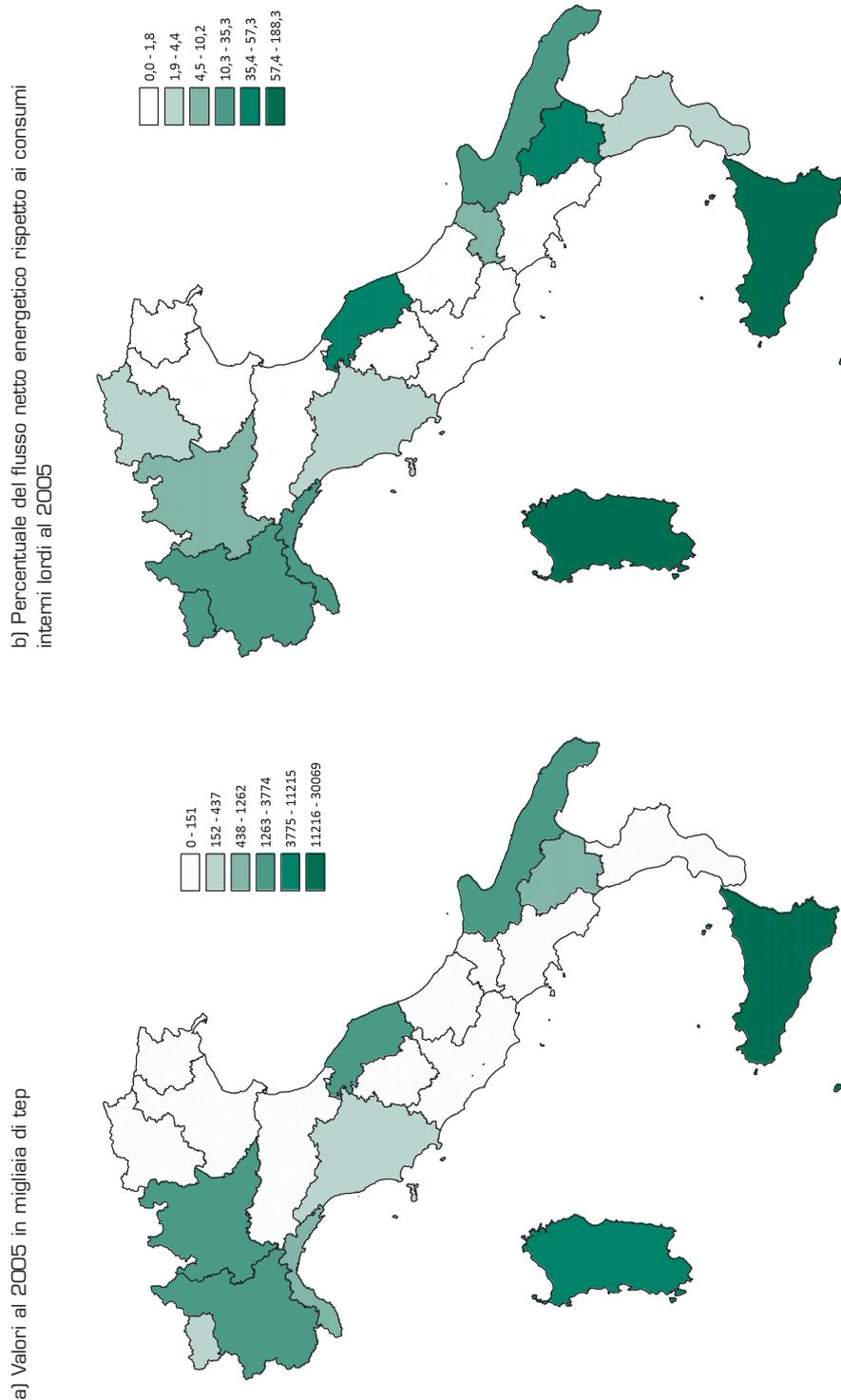
Fonte: ENEA

Fig. 3 IMPORTAZIONI NETTE (CORRISPONDENTI ALLA DIFFERENZA TRA IMPORTAZIONI E ESPORTAZIONI)



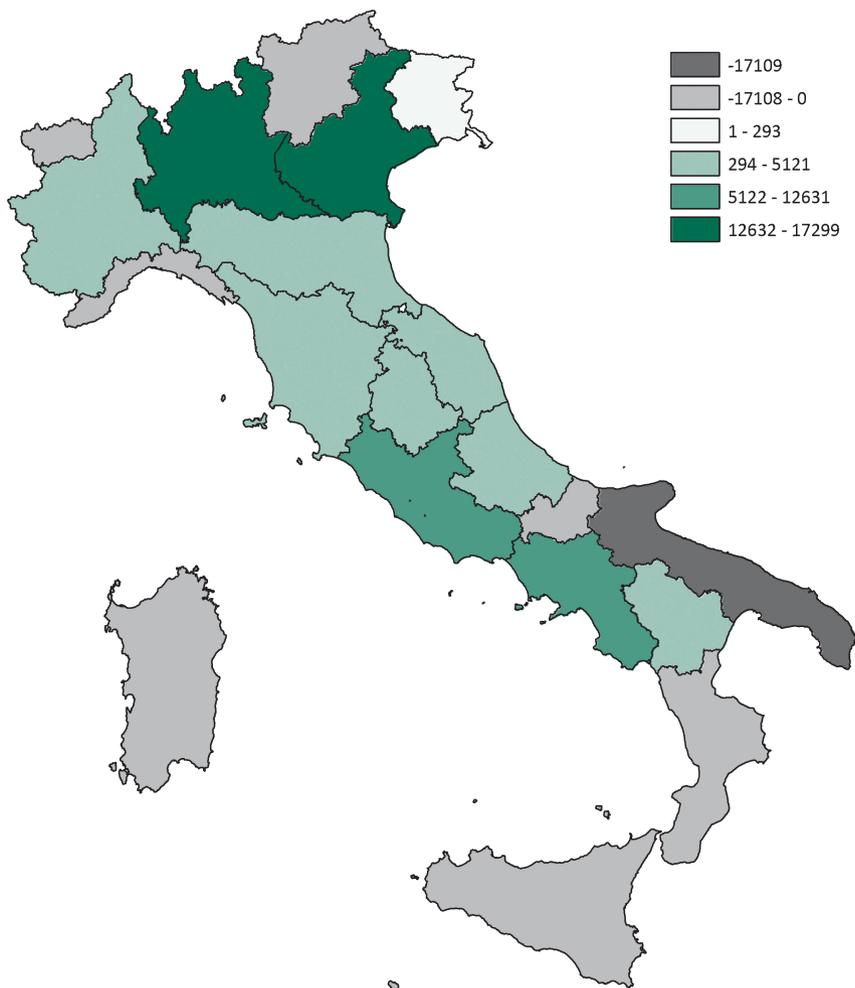
Fonte: ENEA

Fig. 4 FLUSSO NETTO ENERGETICO



Fonte: ENEA

Fig. 5 IMPORTAZIONI NETTE (CORRISPONDENTI ALLA DIFFERENZA TRA IMPORTAZIONI E ESPORTAZIONI) DI ENERGIA ELETTRICA AL 2008 (VALORI IN GIGAWATTORA)



Fonte: Terna

In generale, in Italia, più di un terzo delle risorse energetiche è finalizzato soprattutto alla trasformazione in elettricità. Si tratta quindi di una funzione estremamente importante all'interno del sistema

energetico nazionale, cui contribuiscono, in modo differente, le diverse regioni.

La figura 2a evidenzia l'elevata funzione di trasformazione giocata da Lombardia e Puglia e, in misura pro-

gressivamente minore, da Lazio, Sicilia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte che presentano però, al loro interno, profonde differenze. Alcuni di questi territori, infatti, come si evince dalla figura 2b, producono energia elettrica in misura tale da poter soddisfare interamente la propria domanda interna, riuscendo così a esportare parte di tale energia verso le altre regioni: tra di essi segnaliamo la Puglia (dove le trasformazioni arrivano al 49% dei consumi interni lordi) e, tra le regioni caratterizzate da basse entità di trasformazione totale, la Valle d'Aosta, la Calabria, il Trentino-Alto Adige, la Liguria e la Sardegna. Altre regioni, pur avendo alti livelli di trasformazione, non sono in grado di esportare elettricità all'esterno perché la produzione locale è solamente in grado di pareggiare la domanda interna (Lazio) o devono invece ricorrere a una ulteriore importazione di elettricità per far fronte ai propri consumi (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna); fino ai casi di Marche e Campania caratterizzati da bassi livelli di trasformazione, in grado di coprire meno del 15% del proprio consumo interno lordo.

IMPORTAZIONI, ESPORTAZIONI E DIPENDENZA ENERGETICA
Mentre una quota delle risorse energetiche transita tra una regione e l'altra, gran parte delle risorse fossili importate viene utilizzata per produrre energia sul territorio: le regioni italiane si caratterizzano infatti per una marcata dipendenza da approvvigionamenti esterni, calcolabile valutando il peso che le importazioni nette (di qualsivoglia fonte energetica e compresa l'elettricità) hanno sui consumi interni lordi di energia. La situazione, al 2005 (Figg. 3a e 3b), vede un quadro molto eterogeneo. L'unica regione esportatrice di risorse energetiche (e quindi in attivo verso l'esterno) risulta essere la Basilicata, grazie all'elevata attività estrattiva. Tutte le altre regioni dipendono da un approvvigionamento esterno che pesa sui consumi interni lordi da un minimo del 15% (Valle d'Aosta, la quale esporta energia elettrica) a un massimo del 96% (Campania). Il Piemonte risulta essere una

regione dipendente in modo importante (84%), al di sopra della media italiana (59%) anche se meno rispetto alle altre regioni del Nord (a parte l'Emilia-Romagna, 70%).

FLUSSI DI ENERGIA IN TRANSITO

Si può efficacemente cogliere l'interconnessione del sistema energetico italiano considerando il flusso netto di energia in transito. Esso viene calcolato come il valore minore tra importazioni ed esportazioni e rappresenta il quantitativo di energia che non viene utilizzato sul territorio ma che vi transita (entra ed esce) per essere utilizzato altrove. Le figure 4a e 4b consentono di individuare quelle regioni che, al 2005, si caratterizzano per una elevata funzione di transito. Dalla mappa 4a emergono anzitutto la Sicilia e la Sardegna, seguite da Puglia, Lombardia, Piemonte e Marche. A parte il caso pugliese (che si contraddistingue per una grande esportazione di energia elettrica prodotta da carbone, petrolio e gas naturale), le altre regioni si caratterizzano per il *trading* di risorse petrolifere importate e poi re-dirette verso

Il Piemonte e le altre regioni al confine con la Francia costituiscono un vero e proprio ponte per l'importazione di elettricità dall'estero

altre regioni italiane e per la funzione di transito di energia elettrica.

La figura 4b pesa l'entità del flusso in transito rispetto ai consumi interni lordi di energia. Questa mappa conferma come alcune regioni svolgano una funzione di approvvigionamento energetico a vantaggio dell'intero sistema italiano. Ai primi posti, troviamo la Sicilia e la Sardegna, in cui il flusso di energia che attraversa il territorio è pari rispettivamente al 188% e al 156% dei consumi interni lordi di energia: si trat-

ta di territori che ospitano infrastrutture per l'importazione, lo stoccaggio e la lavorazione di combustibili fossili. Accanto ad esse si segnalano le Marche e la Basilicata. Altre regioni, in particolare il Piemonte e le altre regioni al confine con la Francia e, in misura percentualmente minore, la Lombardia, costituiscono un vero e proprio ponte per l'importazione di elet-

Il settore dei trasporti incide generalmente per un terzo sui consumi energetici finali (31%)

tricità dall'estero: una funzione fondamentale per rispondere alla domanda del sistema paese e garantire un approvvigionamento di energia continuo nel tempo.

Un discorso in parte separato merita l'energia elettrica. Questa rappresenta un patrimonio produttivo importante per alcune regioni che la esportano verso altri territori. Il saldo elettrico delle regioni italiane al 2008 vede infatti ben otto regioni esportatrici nette verso l'esterno: tra queste alcune (come la Calabria, la Liguria e la Valle d'Aosta) sfruttano un consumo interno modesto a fronte di una certa disponibilità di energia derivante anche da impianti idroelettrici. Il Piemonte si caratterizza per essere una delle importatrici nette più importanti di elettricità (a supporto della produzione industriale piemontese) dietro a Campania, Lazio e (tra le regioni del Nord) Veneto e Lombardia.

GLI UTILIZZI DI ENERGIA

CONSUMI RESIDENZIALI

Un importante elemento comparativo a livello nazionale è offerto dai consumi energetici pro capite nel settore residenziale. Tale settore rappresenta, in Ita-

lia, una grande fetta dei consumi energetici complessivi, considerando che il settore civile pesa il 32% secondo i dati dell'ultimo bilancio energetico nazionale (BEN) aggiornato al 2008.

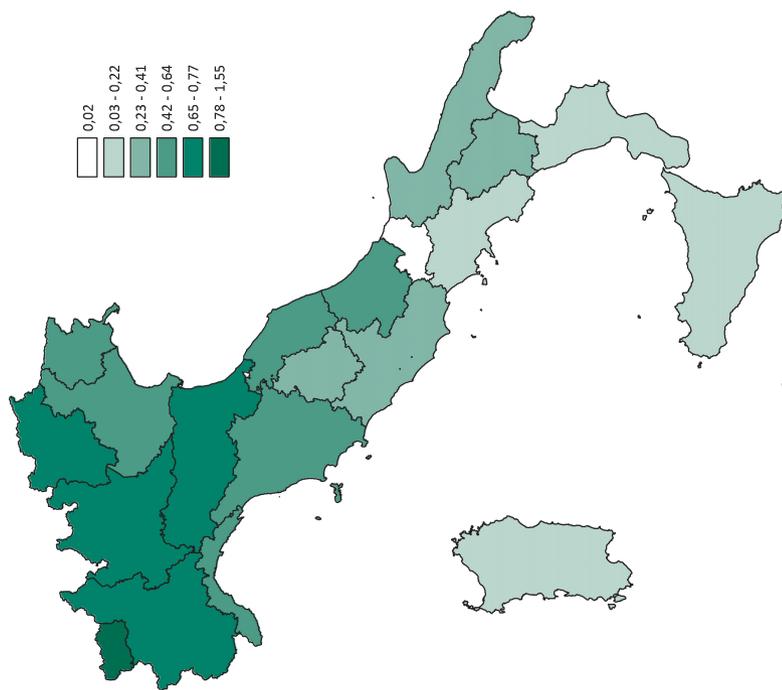
Come emerge dalla figura 6a, il quadro italiano distingue nettamente il Centro-nord dal Centro-sud, con il primo che mostra consumi molto più elevati del secondo. Il Piemonte si colloca, al 2005, tra le prime cinque regioni per consumo pro capite, dietro a Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna e di poco avanti al Trentino-Alto Adige. Rispetto al 2000 (Fig. 6b) il Piemonte ha visto un incremento dei propri consumi pro capite del 17,5%, una tendenza che lo accomuna a Emilia-Romagna (+18,8%), Toscana (+14,5%), Basilicata (+21,7%) e Calabria (+16,5%), decisamente più marcata rispetto alle altre grandi regioni del Nord come Lombardia (+2,8%) e Veneto (+3,3%). Uniche regioni a diminuire i consumi pro capite sono Trentino-Alto Adige (-2,7%), Campania (-22,8%) e, in misura minore Sardegna (-0,2%). Sui consumi del settore residenziale pesa, sicuramente, il fattore climatico, che privilegia le regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali, ma anche la diffusione dei condizionatori e, più in generale, l'efficienza energetica degli edifici, che possono incidere pesantemente nella richiesta di energia per il riscaldamento e il raffrescamento. Il settore residenziale è generalmente considerato uno degli ambiti in cui sono possibili i maggiori progressi in termini di risparmio e di efficienza e in cui le regioni sono maggiormente attive in termini di regolamentazione.

TRASPORTI SU STRADA

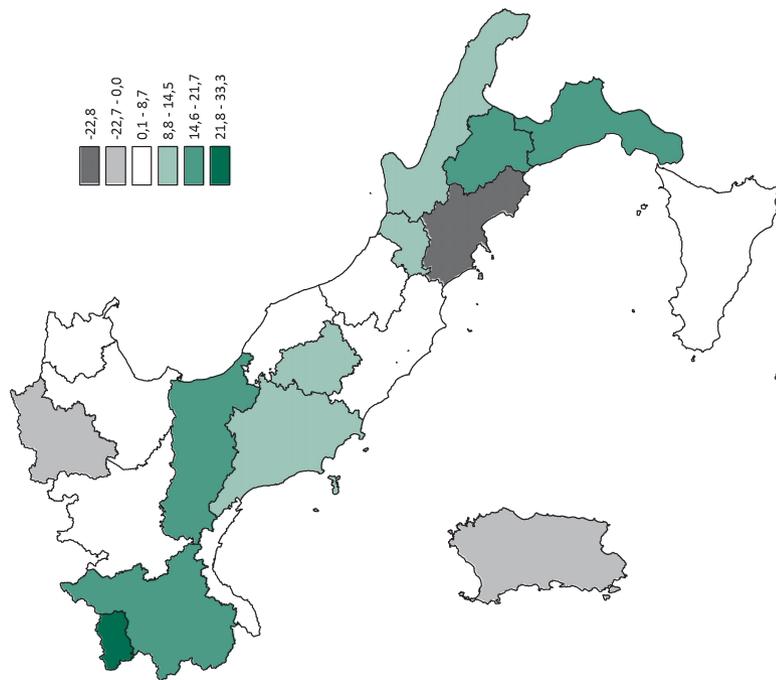
Il settore dei trasporti incide generalmente per un terzo sui consumi energetici finali (31%, secondo i dati del BEN 2008). Sui consumi di questo settore incidono numerosi e variegati fattori, che spaziano dai comportamenti e dalle abitudini individuali alla fascia di reddito delle famiglie, dalla disponibilità ed efficienza di altri mezzi di trasporto di tipo collettivo all'evoluzione del costo del carburante, dalla presenza di

Fig. 6 CONSUMI FINALI ENERGETICI PRO CAPITE NEL SETTORE RESIDENZIALE

a) Valori al 2005 in migliaia di tep a persona



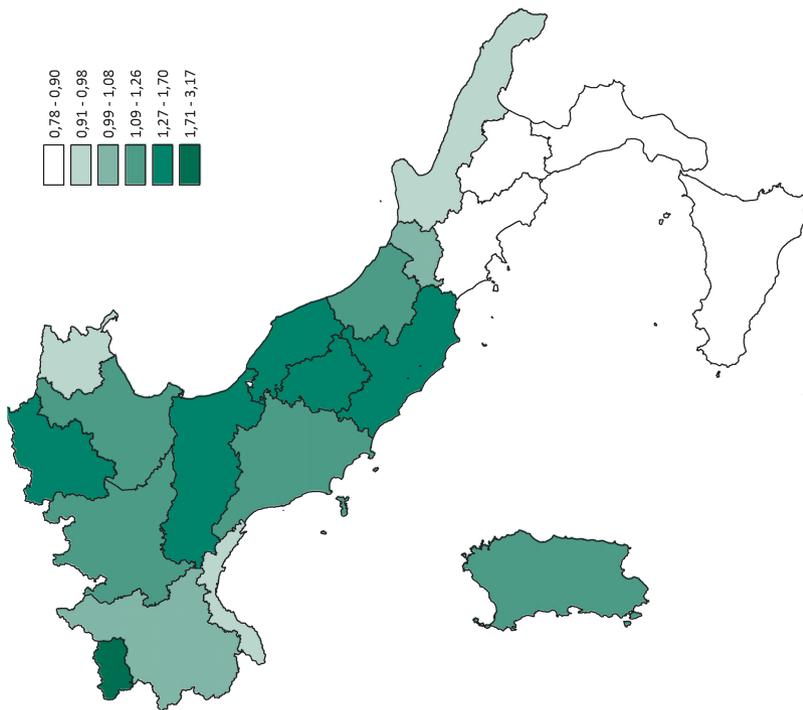
b) Variazione percentuale temporale 2000-2004



Fonte: ENEA

Fig. 7 CONSUMI FINALI ENERGETICI PRO CAPITE PER I TRASPORTI SU STRADA

a) Valori al 2005 in migliaia di tep a persona



b) Variazione percentuale temporale 2000-2005

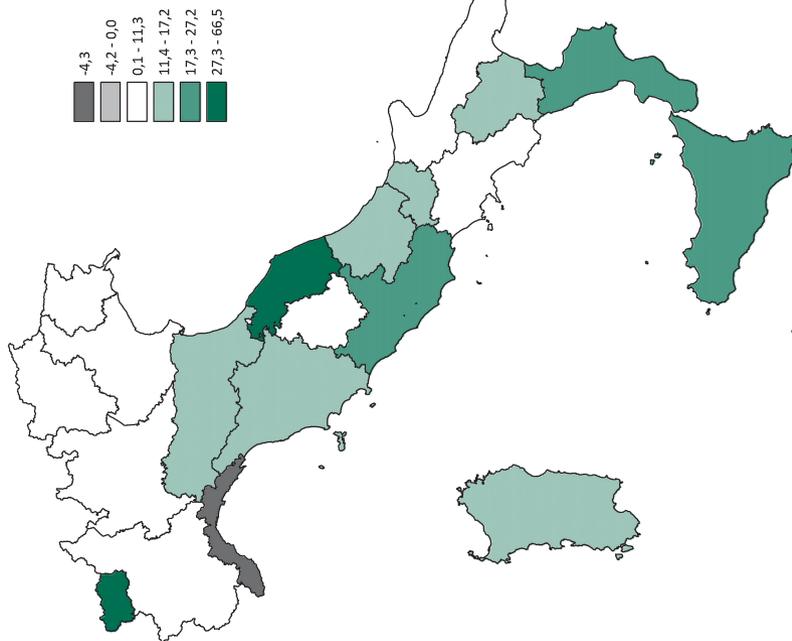
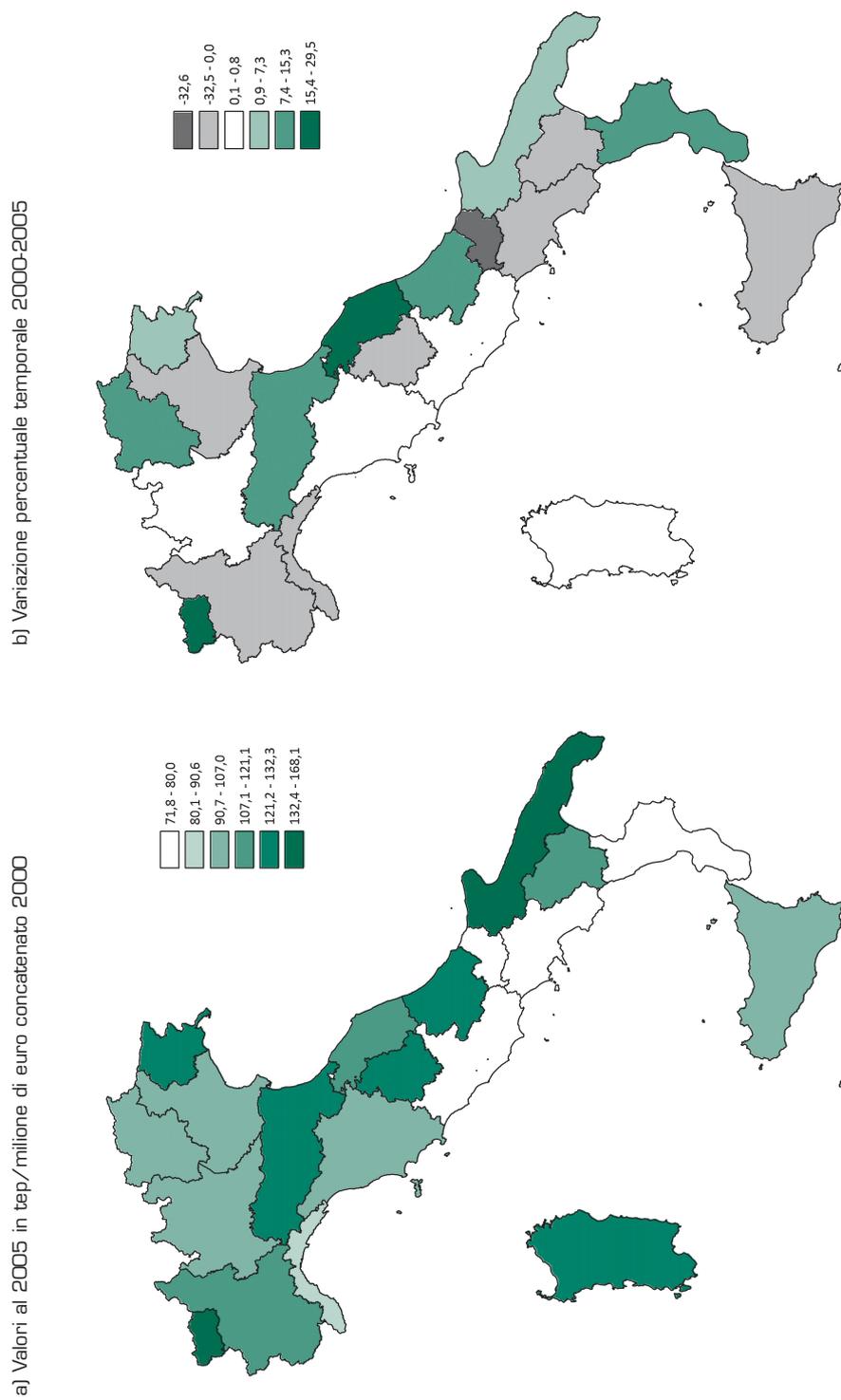


Fig. 8 INTENSITÀ ENERGETICA FINALE DEL PIL



Fonte: ENEA

grandi vie di comunicazione alla localizzazione più o meno periferica della regione.

Dalla figura 7a, che mostra i consumi pro capite di combustibile per i trasporti su strada, emerge una Italia divisa in due principali aree: il Sud e la Sicilia caratterizzati da consumi decisamente più bassi rispetto alla media nazionale, e le regioni del Centro e del

Se si considera l'evoluzione tra il 2000 e il 2005, il Piemonte mostra un leggero miglioramento nell'efficienza energetica del sistema

Nord che mostrano una situazione più differenziata. Al 2005, il Piemonte è, insieme a Friuli-Venezia Giulia e Liguria, una delle regioni del Nord in cui i consumi pro

capite sono inferiori.

L'esame della mappa 7b pone in evidenza come, su tutto il territorio nazionale, i consumi pro capite al 2005 abbiano mostrato un incremento rispetto al 2000 (ad eccezione della sola Liguria, caratterizzata da un decremento del 4%). Il Piemonte, anche in questo caso, mostra un incremento del 3,6%, decisamente inferiore rispetto alla media italiana (12,7%) e alle altre regioni del Nord.

EFFICIENZA ECONOMICA ED ENERGETICA

L'intensità energetica del Pil consente di esprimere alcune valutazioni rispetto all'efficienza energetica dell'economia delle diverse regioni italiane. L'indicatore esprime la quantità di energia necessaria a produrre una unità di Pil. Un valore più elevato significa che, per il funzionamento complessivo dell'economia, è necessario impiegare un maggiore quantitativo di energia, aumentando i costi (economici e ambientali) dell'intero sistema produttivo.

In relazione a questo indicatore, nel 2005 il Piemonte si colloca di poco sopra la media italiana (Fig. 8a).

Le altre regioni del Nord mostrano valori alquanto eterogenei: si passa dall'elevata intensità energetica della Valle d'Aosta ai valori di bassa intensità del Trentino-Alto Adige, della Liguria e della Lombardia. L'intensità energetica del Pil non dipende solo dall'efficienza del sistema produttivo: incidono sul suo valore fattori quali le condizioni climatiche e gli stili di vita, oltre che modelli economici differenti: un'economia industriale ha generalmente un'intensità energetica più elevata di un'economia che produce lo stesso Pil attraverso attività di tipo terziario. Questo fattore può contribuire a spiegare la differenza nell'intensità energetica tra Nord e Sud della penisola.

Se si considera l'evoluzione tra il 2000 e il 2005 (Fig. 8b), il Piemonte mostra un leggero miglioramento nell'efficienza energetica del sistema: l'intensità cala dello 0,8% grazie a un netto calo dell'intensità energetica nel terziario e nell'agricoltura (caratterizzate da un abbassamento rispettivamente del 26,5% e del 7,5%) che ha compensato il peggioramento del 16% del settore industriale, con una situazione simile a quella del Veneto. Per contro le altre grandi regioni del Nord (come Lombardia, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige) esibiscono un incremento dell'intensità. Nello stesso quinquennio l'Italia ha un peggioramento medio della propria intensità energetica del 5,9%, di poco superiore a quello europeo, che si caratterizza per un aumento del 4,1% (media dell'Europa a 15) e del 3,8% (Europa a 27).

È infine opportuno rimarcare come una maggiore efficienza energetica non corrisponda necessariamente a una maggiore sostenibilità ambientale dell'economia: vi può essere, infatti, una situazione di delinking relativo tra produzione economica e consumi energetici in cui si ha un incremento dell'efficienza anche se i consumi di energia continuano a crescere in termini assoluti. È il caso di tutte le regioni italiane, che registrano una crescita complessiva sia del Pil sia dei consumi energetici (con tasso inferiore rispetto al Pil regionale). Una reale sostenibilità del sistema si avrebbe, invece, soltanto nel caso in cui

l'incremento dell'efficienza della produzione si accompagnasse a una progressiva diminuzione dei consumi complessivi di energia (situazione definita di delinking assoluto tra produzione economica e consumi energetici).

EMISSIONI E FONTI RINNOVABILI

EMISSIONI DI CO₂ E FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

Il Protocollo di Kyoto impone, per i paesi che lo hanno ratificato e che sono ricompresi nell'elenco degli Stati soggetti a vincoli di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, un taglio del 5,2% rispetto ai valori del 1990 entro il periodo 2008-2012. L'Unione Europea, in quanto organizzazione regionale di integrazione economica, ha negoziato un obiettivo complessivo di riduzione dell'8%, successivamente ridistribuito tra i suoi Stati membri: l'Italia si è impegnata a ridurre le emissioni del 6,5%. Nel 2005, tuttavia, le emissioni risultavano in aumento del 12,1%.

Gli obiettivi nazionali non sono trasferibili direttamente alle singole regioni, in quanto il peso della riduzione delle emissioni vede una redistribuzione all'interno dei settori maggiormente impattanti (e non su base territoriale). Tra i vari comparti, il più importante per la generazione di emissioni clima-alteranti è indubbiamente il settore energetico, che comprende le emissioni rilasciate nei processi di combustione dalle industrie energetiche (termoelettrico, raffinerie, ecc.) dalle industrie manifatturiere e di costruzione, dai trasporti, da altri settori (commerciale, residenziale, agricoltura e pesca). A questi seguono il settore industriale, degli utilizzi agricoli e i cambiamenti nell'uso del suolo che variano la capacità di assorbimento della CO₂ da parte dei vegetali. Tuttavia, una analisi delle emissioni delle singole regioni nel 2005 (ultima fonte dati disponibile) e una comparazione tra questi valori e quelli del 1990, consente di valutare i progressi compiuti dai diversi territori nel contrasto al

cambiamento climatico e nel rispondere agli obiettivi nazionali più generali.

Come si evince dalla figura 9a, al 2005, le regioni responsabili della maggiore quota di emissioni sono la Lombardia e la Puglia. A queste segue una fascia di regioni quasi tutte al di sopra della media nazionale e tra le quali vi è anche il Piemonte. Tutte le grandi regioni del Nord appartengono a questa fascia, mentre le più piccole (come Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), anche in funzione di dimensioni più modeste, risultano emettere quote minori di gas serra.

Maggiormente significativo è l'andamento delle emissioni dal 1990 al 2005 (Fig. 9b). Alcune regioni hanno mostrato un importante incremento, superiore al 50%: si tratta tuttavia di regioni con un basso volume complessivo di emissioni (Valle d'Aosta, Marche e Abruzzo). Tra le regioni maggiormente responsabili di quote di emissioni a livello nazionale, un incremento molto significativo è stato registrato proprio dal Piemonte (quasi 40%), dalla Puglia e dall'Emilia-Romagna. Sono cresciute (anche in misura minore) anche

L'Italia si è impegnata a ridurre le emissioni dei gas serra del 6,5% rispetto ai valori del 1990. Nel 2005, tuttavia, le emissioni risultavano in aumento del 12,1%

le emissioni di Lombardia e Veneto, al Nord. Sono invece poche le regioni ad aver mostrato un decremento: tra queste, la più significativa è la Sicilia, che ha visto una riduzione di circa l'8%.

Importante è comprendere il settore e gli impieghi responsabili delle maggiori quote di emissione. Da un recente rapporto dell'ENEA (*Inventario annuale delle emissioni di Gas serra su scala regionale, 2008*), si evince una forte disomogeneità nelle emissioni distinte per fonte impiegata, in quanto le emissioni rispec-

chiano le differenze regionali del mix energetico. Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna riportano le emissioni da fonte gassosa seguita dalle fonti liquide. Per le emissioni di CO₂ di Veneto, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna sono preponderanti le emissioni da fonte liquida. Diverso il caso di Puglia e Liguria, dove svettano le emissioni di CO₂ emesse da fonti solide.

Il Piemonte è responsabile di una quota importante di emissioni clima-alteranti, con un incremento significativo tra il 1990 e il 2005

PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

L'analisi della produzione di energia da fonte rinnovabile nelle varie regioni italiane

deve essere compiuta assumendo alcune precauzioni iniziali. Gran parte delle regioni mostra una produzione importante di energia (soprattutto elettrica) da fonti rinnovabili⁴. Si tratta, per lo più, di energia "ereditata", derivante da grandi centrali idroelettriche che interessano le regioni dell'arco alpino e, per la Toscana, dal giacimento geotermico del Larderello. Più modesta (sebbene in larga crescita) è invece la produzione di energia derivante dalle tecnologie maggiormente innovative connesse alle rinnovabili (quelle che vengono generalmente definite come "nuove rinnovabili"): il solare fotovoltaico, i diversi utilizzi delle biomasse, il geotermico e soprattutto l'eolico in alcune regioni del Sud Italia come la Puglia, la Sardegna, la Sicilia e la Campania. Non si tratta di nuove risorse energetiche (tutte sono già utilizzate da molto tempo), ma di soluzioni tecnologiche sempre più

efficienti in grado di rendere tali risorse maggiormente competitive sul mercato dell'energia con le fonti tradizionali.

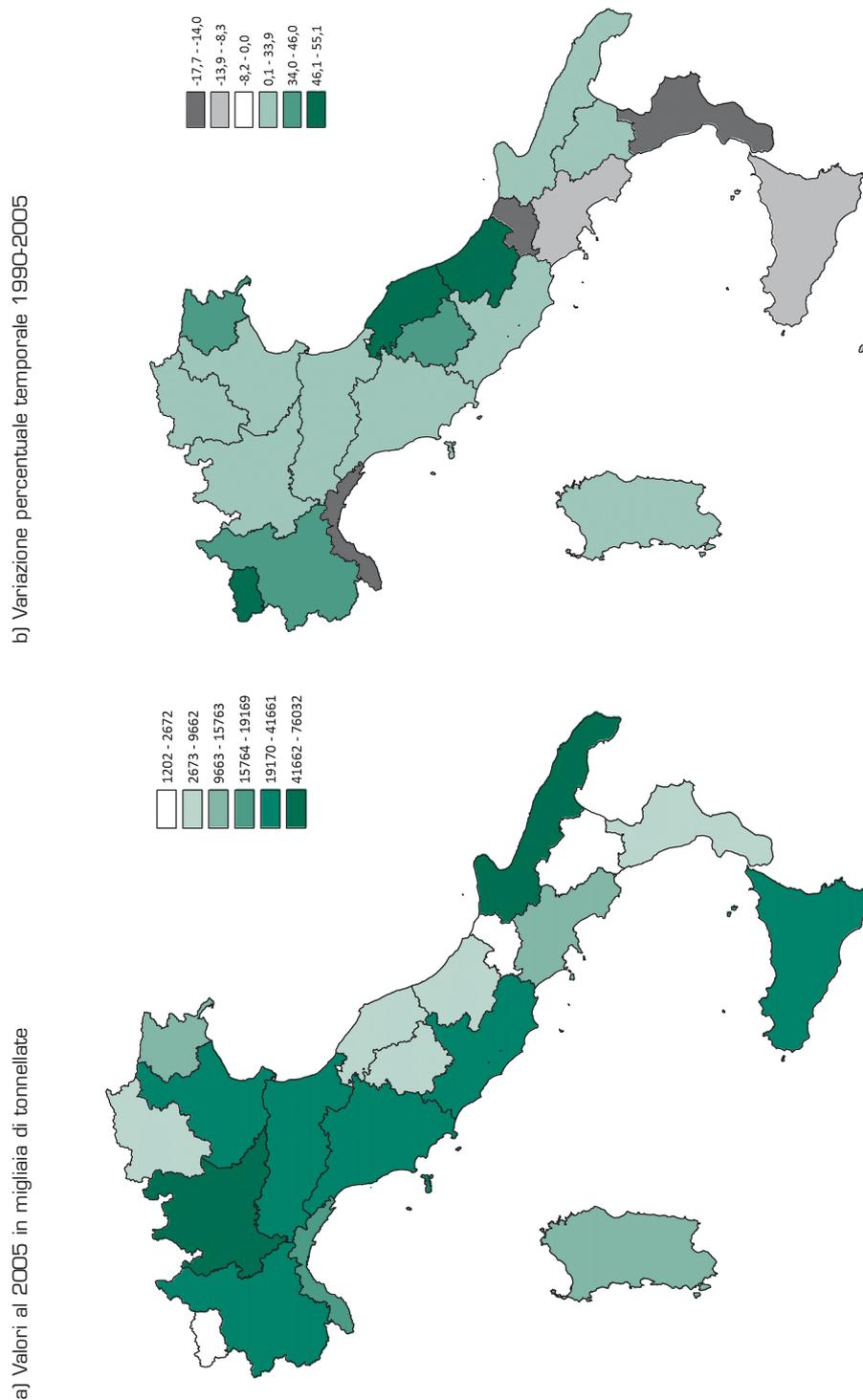
Tuttavia, sebbene l'innovazione tecnologica ne abbia determinato una convenienza sempre maggiore negli ultimi anni, le rinnovabili necessitano ancora di diverse forme di incentivazione per poter essere introdotte sul mercato. Il più importante tra tali incentivi è, al momento, offerto dai Certificati Verdi (Cv) che premiano con un sovra-prezzo la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile (ad esclusione del solare fotovoltaico che usufruisce di un proprio canale di finanziamento: il conto energia).

È possibile fare riferimento ai dati rilasciati dal GSE (Gestore Servizi Energetici) per disporre di un quadro indicativo rispetto al recente sviluppo delle nuove rinnovabili nelle diverse regioni italiane (tralasciando, quindi, le potenze ereditate dal passato meno recente). Se si tengono in considerazione gli impianti in esercizio che hanno richiesto il rilascio dei Cv al 30 giugno 2009⁵ e quelli qualificati dal GSE in fase di progettazione alla stessa data, le regioni che hanno registrato un più grande sviluppo delle rinnovabili risultano essere la Sicilia, la Puglia, la Lombardia e il Trentino-Alto Adige (le quali superano i 2.000 Mw di potenza). Segue il Piemonte al pari del Veneto con circa 1.500 Mw (un valore comunque molto superiore alla media nazionale, che è di 1.050 Mw. Le fonti dalle quali questa energia viene prodotta sono variegate: nelle regioni del Nord (tra le quali il Piemonte) la fonte privilegiata è ancora l'idroelettrico. Si tratta di un grande numero di impianti di nuova costruzione e di piccole e piccolissime dimensioni (il cosiddetto micro-idroelettrico) e di un repowering (cioè di un recupero energetico) di alcuni impianti di medie dimensioni (nell'ordine dei 30 Mw di potenza). Le regioni

⁴ Per un maggiore approfondimento cfr. lo scenario triennale dell'IRES (<http://213.254.4.222/cataloghi/pdfires/731.pdf>).

⁵ Ai sensi dell'articolo 4 del dm. 24 ottobre 2005, gli impianti qualificabili per il rilascio dei certificati verdi sono quelli entrati in esercizio in data successiva al 1° aprile 1997 a seguito di interventi di potenziamento, rifacimento totale, rifacimento parziale, riattivazione, nuova costruzione, nonché gli impianti termoelettrici entrati in esercizio prima del 1° aprile 1999 ma che successivamente a tale data operino come centrali ibride.

Fig. 9 EMISSIONI DI CO₂



Fonte: ENEA

del Sud, e in particolare la Sicilia e la Puglia, vedono invece una prevalenza dell'eolico oltre che di alcuni impianti a combustibili liquidi (oli vegetali).

Qual è il peso che i nuovi impianti hanno sul sistema energetico complessivo? Questo dato si può cogliere valutando il peso percentuale della produzione elettrica degli impianti già attivi e in progetto sul totale

Il Piemonte è una delle regioni che producono più energia da fonte rinnovabile, anche se in misura prevalente da idroelettrico

della produzione elettrica regionale (Fig. 10a). Si passa, in questo caso, dal valore minimo della Liguria (2,6%) a quello massimo della Basilicata (119%), la quale, se

tutti gli impianti previsti venissero realizzati, si troverebbe a produrre più elettricità da nuove fonti rinnovabili di quanta non ne produca oggi nel totale di tutte le fonti impiegate (rinnovabili e non). Il Piemonte, con il 16%, si troverebbe di poco al di sotto della media nazionale del 21,6%, poco sotto il Veneto ma con valori molto superiori alla Lombardia e all'Emilia-Romagna.

È infine opportuno valutare quale sia la potenza media degli impianti da fonte rinnovabile nelle varie regioni (Fig. 10b). Come è noto, infatti, le fonti rinnovabili non sono esenti da impatti di tipo ambientale e sociale, ma possono esercitare diversi tipi di pressioni sui quali non è possibile soffermarsi qui: sull'uso del suolo, sul paesaggio, sul livello di emissioni, sull'equilibrio degli ecosistemi. Tali impatti non dipendono certamente solo dalla dimensione delle centrali, ma variano da contesto a contesto. In alcuni casi impianti di taglia più grande possono mostrare maggiori efficienze così come importanti impatti ambientali. Impianti di taglia più piccola possono invece essere più diffusi, ma non per questo privi di impatti o neces-

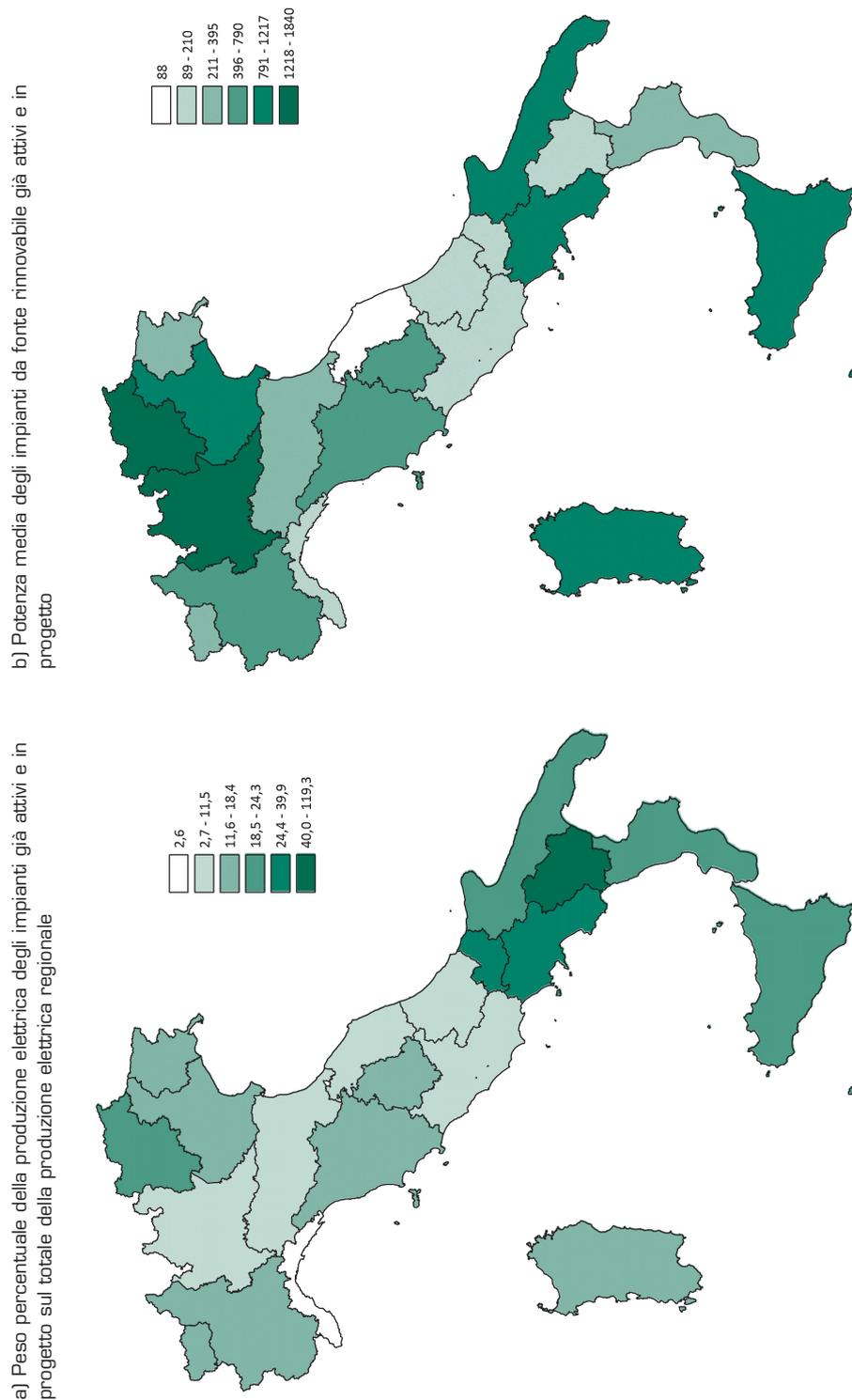
sariamente più efficienti. Senza la pretesa di assegnare a questo dato una eccessiva rilevanza interpretativa, che deve essere valutata in ogni contesto, è possibile verificare come a mostrare i valori più bassi siano alcune regioni del Nord (Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte) che, insieme ad Abruzzo e Marche, non superano la media dei 5 Mw di potenza. Sono invece sei le regioni che superano i 10 Mw medi (Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Molise, Calabria, Basilicata e Umbria) e una sola, la Sardegna, che supera i 20 Mw di media.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Comparare tra loro sistemi complessi quali sono le regioni italiane prestando attenzione alle caratteristiche energetiche del territorio è un'operazione che non può esaurirsi in poche pagine. In questa sede si è quindi scelto di approfondire lo sguardo su alcuni elementi maggiormente significativi e caratterizzanti le diverse regioni e capaci di rimarcare, in qualche modo, le caratteristiche del territorio piemontese. I tratti distintivi del Piemonte sono dati da una situazione di marcata dipendenza dall'esterno dovuta all'importazione sia di fonti energetiche primarie sia di elettricità a supporto di livelli di consumo dell'energia particolarmente elevati rispetto alle medie nazionali, nei diversi settori. Attraverso il Piemonte transitano anche importanti quantità di fonti energetiche dirette ad alimentare gli impianti delle altre regioni. Parte delle risorse petrolifere impiegate, infine, sono estratte localmente.

Dal punto di vista delle relazioni energia-ambiente, a causa degli elevati consumi, il Piemonte è responsabile di una quota importante di emissioni clima-alteranti, con un incremento significativo tra il 1990 e il 2005. Infine, il Piemonte è una delle regioni che producono più energia da fonte rinnovabile, anche se in misura prevalente da idroelettrico. Valutando anche i futuri investimenti, le fonti rinnovabili nel loro com-

Fig. 10 PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI



Fonte: ENEA

plesso saranno comunque in grado di soddisfare una quota abbastanza significativa del bilancio elettrico regionale. L'incremento di tali fonti in parte riflette una precisa scelta politica di campo della passata amministrazione regionale, che ha rafforzato gli strumenti di supporto per la diffusione di soluzioni di efficienza energetica, risparmio e generazione da fonti rinnovabili.

Valutando anche i futuri investimenti, le fonti rinnovabili saranno in grado di soddisfare una quota abbastanza significativa del bilancio elettrico regionale

L'energia è divenuta, del resto, un ambito di lavoro strategico per tutte le regioni, che hanno acquisito vaste competenze in materia. Allo stesso tempo,

la pianificazione energetica costituisce una sfida per la programmazione regionale. Le questioni energeti-

che, infatti, trascendono la scala regionale intesa in senso amministrativo: in alcuni casi (come per le fonti rinnovabili) vanno valutati nel dettaglio gli impatti positivi e negativi che l'impiego di determinate risorse possono generare sul territorio, privilegiando uno sguardo il più possibile locale; in altri casi, le regioni sono inserite in un più ampio contesto nazionale (e, se si vuole, sovra-nazionale e globale) che ne condiziona le scelte e con il quale sono chiamate a confrontarsi (come dimostrato dal recente dibattito sul rilancio di una filiera nucleare in Italia). Un simile impegno, in termini di programmazione e definizione del proprio ruolo, non può prescindere dalla conoscenza adeguata delle caratteristiche dei territori, anche sotto il profilo della produzione e del consumo di energia. Sarà pertanto opportuno, in prospettiva futura, rafforzare gli strumenti conoscitivi e le basi informative per la definizione puntuale di profili energetici alla scala regionale e sub-regionale, in modo da sviluppare programmi e piani il più possibili coerenti con le esigenze e le potenzialità dei diversi territori.

3.3 LA MOBILITÀ E LA SICUREZZA

Componente della mobilità sostenibile, l'incidentalità stradale è un fenomeno socialmente rilevante e, al tempo stesso, direttamente percepito dai singoli individui, che frequentemente ne sono protagonisti o testimoni involontari¹.

Si tratta inoltre di un fenomeno per il quale non vale quell'atteggiamento opportunista di accettazione

formale/disimpegno individuale (la cosiddetta sindrome di NIMBY – Not in My Back Yard), che spesso si manifesta quando occorre mettere in opera iniziative collettive di carattere pubblico (quali tipicamente sono quelle rivolte al governo delle esternalità). E ciò per il semplice fatto che, nel caso dell'incidentalità, tutti, individui e collettività ai diversi livelli di governo, possono impegnarsi per contrastare il fenomeno.

GLOSSARIO

CMRSS: Centro di monitoraggio regionale della sicurezza stradale.

Pil: prodotto interno lordo.

PNSS: Piano nazionale della sicurezza stradale – Azioni prioritarie, approvato nel 2002.

PRSS: Piano della sicurezza stradale della Regione Piemonte, approvato con dgr n. 11-5692 del 16 aprile 2007.

ROSAM: centro di addestramento al governo della sicurezza stradale (Road Safety Management).

Twist: Trasmissione web incidenti stradali, software predisposto da Csi Piemonte per la rilevazione e la gestione dei dati sugli incidenti stradali in Piemonte.

Sia che lo si veda sotto forma di iniziative per la riduzione degli incidenti o come rafforzamento della situazione opposta – garantire livelli più elevati di sicurezza stradale – tale impegno è da tempo al cuore delle politiche europee. Con l'adozione del Terzo programma d'azione per la sicurezza stradale ("Salvare 20.000 vite sulle nostre strade: una responsabilità condivisa") del 2003, l'Unione Europea si è posta il target di dimezzare, nei paesi membri, il numero di vittime al 2010 rispetto ai valori del 2001².

A partire dai primi anni duemila, tutti i governi degli Stati europei si sono confrontati con la direttiva europea, preoccupandosi di mettere in campo piani e/o strategie coordinate di azione per la sicurezza stra-

dale, sia a livello normativo sia con riferimento ai diversi livelli istituzionali di intervento.

Nel caso dell'Italia, il livello nazionale ha concentrato l'attenzione soprattutto sul fronte dello stanziamento di risorse economiche, anche se in modo non continuativo e nettamente inferiore rispetto alle quote stanziare da altri paesi europei, e su quello regolamentare (si vedano il Piano nazionale della sicurezza stradale – PNSS – e il Piano di prevenzione attiva sanitario). Ad oggi, infatti, l'attuazione delle azioni in materia di sicurezza stradale è in gran parte affidata agli enti locali (province e, in misura minore, comuni) e alle regioni, incaricate di erogare agli enti locali i fondi nazionali.

¹ Il presente contributo è stato elaborato da un gruppo di lavoro dell'IRES Piemonte composto da Riccardo Boero, Attila Grieco, Chiara Montaldo, Sylvie Occelli, Silvia Tarditi. Una versione estesa è disponibile sul sito www.regiotrend.piemonte.it.

² La revisione intermedia del programma europeo ha messo in evidenza che la riduzione del numero dei morti, pur essendo significativa, è insufficiente a raggiungere il target: ciò è dovuto in parte alla continua crescita della mobilità, superiore alle previsioni, in parte a un'efficacia delle misure inferiore alle aspettative (ECORYS Transport and Swov, *Road Safety Action Programme Assessment, Mid-Term Review*, Rotterdam, 2005).

Nello specifico, la Regione Piemonte, oltre a una serie di iniziative³ realizzate nei primi anni duemila, nel 2007 ha ritenuto opportuno dotarsi di un Piano regionale della sicurezza stradale, attraverso il quale coordinare le strategie di intervento di tutti gli enti. Lo stesso Piano ha creato le condizioni per la costituzione di due importanti soggetti attuatori delle strate-

Nel 2007, la Regione Piemonte si è dotata di un Piano regionale per la sicurezza stradale, attraverso il quale coordinare le strategie regionali di tutti gli enti

gie regionali: il Centro di monitoraggio (CMRSS) e il Centro di addestramento (ROSAM)⁴.

Operativo da circa tre anni, il CMRSS da due pubblica un rapporto an-

nuale sulla situazione dell'incidentalità nella regione. In continuità con i contenuti trattati nel rapporto annuale, questo contributo si propone di fornire un approfondimento analitico del fenomeno, concentrando l'attenzione sulle circostanze presunte degli incidenti, quali riportate nella scheda di rilevamento (CTT/INC) e registrate nei dati messi a disposizione dall'ISTAT.

Tale scheda si preoccupa di rilevare, a partire da una lista relativamente ampia di fattori (le circostanze

presunte⁵), quello/i riscontrato/i in relazione all'evento incidentale verificatosi. Si avverte, tuttavia, che le informazioni riportate nella scheda non consentono di formulare un'interpretazione esaustiva delle cause responsabili di un incidente. Questa, infatti, richiede di adottare un approccio (di rilevamento e di analisi) di tipo sistemico, capace di considerare i diversi fattori, ambientali, comportamentali, infrastrutturali che, in un dato momento e luogo, intervengono nel determinare l'evento incidentale. L'analisi delle circostanze presunte, nondimeno, costituisce un passo analitico necessario, non fosse altro per acquisire consapevolezza circa gli affinamenti che occorrerebbe intraprendere.

Essa permette, altresì, di investigare due aspetti ad oggi non ancora trattati negli studi condotti dal CMRSS: l'importanza relativa di alcuni fattori generali che concorrono all'incidentalità e la tipologia di infrazioni al codice della strada associate ad alcuni dei fattori rilevati.

Nel seguito, dapprima si esaminano le diverse categorie di circostanze considerate nella scheda di rilevamento, e se ne indaga l'evoluzione nel periodo 2001-2008. Successivamente, al fine di approfondirne la lettura, per l'anno più recente di cui si dispongono i dati (il 2008), se ne propone una tassonomia, a partire dalla considerazione delle seguenti variabili: la localizzazione dell'incidente, gli utenti e i

³ Grazie all'impulso dato dall'elaborazione del Piano nazionale della sicurezza stradale (1999), reso operativo con due Programmi annuali di attuazione (delibere programmatiche del CIPE n. 100 del 29 novembre 2002 e n. 81 del 13 novembre 2003), la Regione Piemonte ha avviato il Programma regionale di azione 2004-2005 e il Programma regionale di azione 2006-2007, con i quali ha cofinanziato interventi infrastrutturali, tecnologici, di *enforcement*, di formazione ed educazione.

⁴ Affidato all'IRES Piemonte, il Centro di monitoraggio della sicurezza stradale ha le seguenti finalità: a) monitorare l'andamento dell'incidentalità sul territorio; b) valutare tramite indicatori adeguati l'efficacia delle politiche e dei progetti messi in campo dalle amministrazioni (in primo luogo il Piano regionale della sicurezza stradale); c) svolgere una funzione di supporto alle scelte di governo della sicurezza stradale, utilizzando il quadro conoscitivo per trarre indicazioni per il miglioramento dei piani e programmi relativi alla sicurezza stradale; d) divulgare le conoscenze prodotte, che hanno carattere di interesse pubblico (attraverso il sito www.sicurezzastradalepiemonte.it, oltre alle forme di divulgazione tradizionali). Affidato al COREP, il Centro di addestramento al governo della sicurezza stradale (www.rosam.corep.it) è dedicato a: a) rafforzare la capacità di governo della sicurezza stradale presso tutte le amministrazioni locali della regione; b) svolgere una funzione di assistenza e supporto alla definizione di proposte di intervento per migliorare la sicurezza stradale, alla loro progettazione e alla loro attuazione e gestione tecnico-amministrativa.

⁵ Si avverte, tuttavia, che, in diversi casi, la lista di circostanze previste attualmente nella scheda ISTAT risulta insufficiente a descrivere l'evento incidentale. In questa direzione, il CMRSS, con la collaborazione delle polizie municipali, ha avviato un'attività di revisione delle circostanze incidentali, volta a proporre a ISTAT alcune integrazioni e specificazioni della casistica oggi contemplata.

tipi di veicoli coinvolti, le circostanze presunte per il veicolo A.

La distribuzione territoriale della tassonomia individuata permette di affinare l'esame della situazione dell'incidentalità. Essa mostra, ad esempio, come nella provincia metropolitana si concentrino sia gli incidenti urbani che avvengono nelle intersezioni stradali (compresi quelli più gravi), sia gli incidenti che coinvolgono i pedoni. La provincia di Cuneo è caratterizzata da una presenza relativamente più elevata di incidenti mortali, di sinistri che avvengono sulle pro-

vinciali, e di incidenti provocati da fuoruscite. Gli incidenti in autostrada sono più frequenti nella provincia di Vercelli. Nel V.C.O. si concentrano i sinistri che accadono in situazione mista e che coinvolgono i ciclomotori. Gli incidenti urbani fuori intersezione, o che avvengono per urto sono più frequenti nella provincia di Biella.

A corredo della discussione condotta in questo contributo, l'approfondimento presentato nel seguito si sofferma sull'andamento della mobilità nell'Unione Europea.

LA DINAMICA DELLA MOBILITÀ IN EUROPA

Un aspetto spesso auspicato nel dibattito sulla mobilità sostenibile è che la dinamica della mobilità si sganci da quella del Pil. Si auspica, cioè, che in un paese la crescita socioeconomica non generi necessariamente un aumento (analogo o, peggio ancora, più elevato) dei volumi di beni e di persone trasportate. Le variazioni dell'indice Eurostat sull'andamento dei volumi di persone e di beni trasportati, rapportato a quello del Pil, sembrano, in parte, confermare tale auspicio.

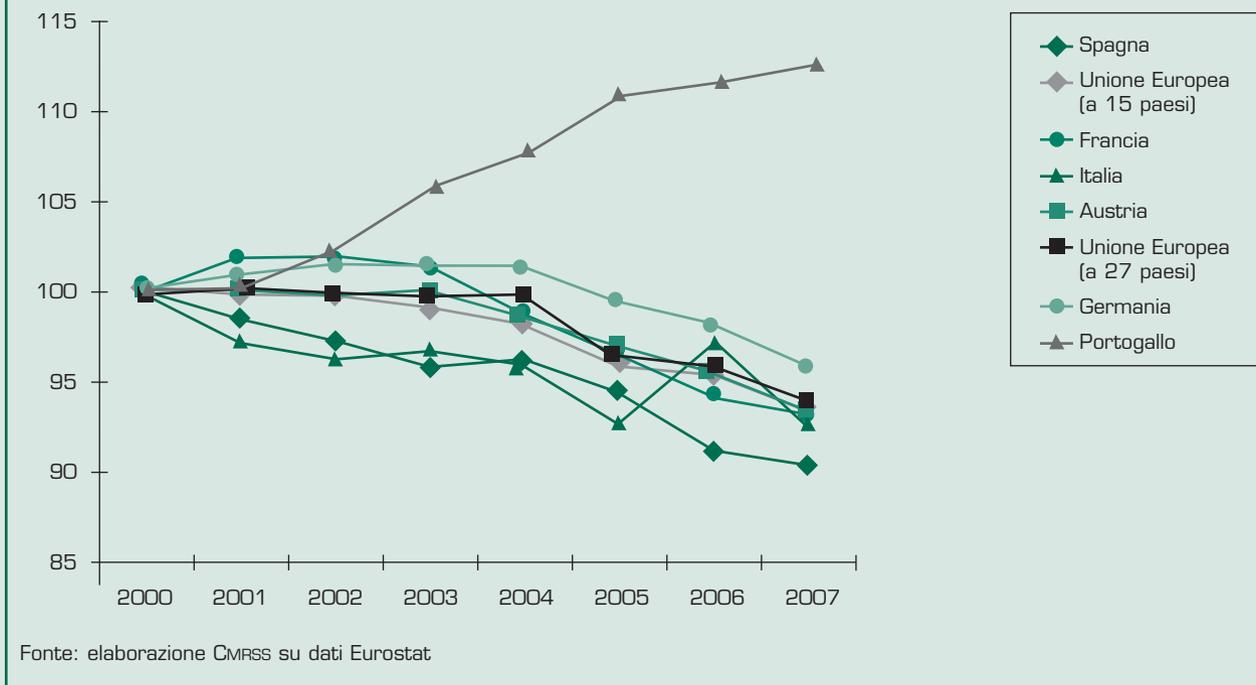
Con riferimento ai passeggeri, infatti, dal 2004, l'indice per la media europea (UE 15 e UE 27) continua progressivamente a diminuire e nel 2007 si attesta su un valore pari a 93 (nel 2000 valeva 100). L'Italia, che fino al 2005 aveva avuto un andamento migliore di quello europeo, nel 2006 ha un sensibile peggioramento e nel 2007 si attesta appena al di sotto del valore europeo. Ad eccezione del Portogallo, in tutti i paesi mostrati in figura 1 il volume dei passeggeri trasportati rispetto al Pil tende a decrescere dopo il 2004.

La situazione non è altrettanto positiva con riferimento alle merci. A livello europeo, infatti, il valore dell'indice non solo non diminuisce, ma per i paesi dell'UE 27 addirittura cresce a partire dal 2004, per poi diminuire lievemente nel 2008. Fra i vari paesi, la Francia presenta un valore dell'indice progressivamente in calo lungo tutto il periodo 2001-2008. Spagna e Portogallo, invece, sono entrambe caratterizzate da valori in crescita. Per l'Italia, il valore dell'indice ha un andamento altalenante, pur mostrando una riduzione apprezzabile a partire dal 2005.

In Italia, l'indagine annuale sulla mobilità condotta da ISFORT mostra che, nonostante la crisi manifestatasi, nel 2008 la mobilità non è diminuita rispetto al 2007 (globalmente gli spostamenti sono aumentati di circa il 3,7%), anche se probabilmente la crisi ha contribuito a una modifica nel mix dei mezzi di trasporto utilizzato: si riduce lievemente la quota di utilizzo dell'auto, cresce per contro quella di uso del mezzo collettivo e della bicicletta.

Un risultato in parte contrastante emerge per l'area metropolitana torinese, dove, secondo l'indagine sulla mobilità dell'Agenzia Mobilità Metropolitana Torino, la mobilità nel 2008 è diminuita di circa il 16% rispetto al 2006 (a fronte di un aumento della popolazione residente di circa l'1%). Da rilevare in particolare la ridu-

Fig. 1 ANDAMENTO DEL VOLUME DEI PASSEGGERI RISPETTO AL PIL NELL'UNIONE EUROPEA E IN ALCUNI PAESI MEMBRI DOPO IL 2000
2000 = 100



zione apprezzabile della quota di mobilità motorizzata (-13%). Cresce per contro la quota di mercato del trasporto pubblico (+3,6 punti percentuali rispetto al 2006) e aumenta anche lievemente l'apprezzamento nei confronti dell'uso del mezzo pubblico. Un aumento significativo si riscontra per l'uso della metropolitana (75.000 spostamenti al giorno nel 2008 rispetto ai 31.000 del 2006).

LE CIRCOSTANZE DEGLI EVENTI INCIDENTALI IN PIEMONTE: UN'ANALISI DELL'ANDAMENTO NEL PERIODO 2001-2008

L'ANDAMENTO NEL PERIODO 2001-2008

Nel rilevare le circostanze presunte di un evento incidentale, la scheda ISTAT opera una distinzione generale tra:

a) una lista di circostanze legate alla situazione ambientale (luogo dell'evento incidentale)/comportamento alla guida (più avanti indicata anche come

lista A). Secondo il protocollo di rilevamento ISTAT, la registrazione di una circostanza di tale lista è obbligatoria al fine della descrizione di ciascun evento incidentale;

b) una lista di circostanze relative allo stato psicofisico del guidatore/avarie del veicolo, indipendenti dalla lista precedente, che possono o meno verificarsi durante un evento incidentale (lista B).

Va subito osservato che il rilevamento degli incidenti finora utilizzato attraverso la compilazione di una

scheda cartacea poi inviata all'ISTAT è, per definizione, tollerante alle inadempienze, e spesso il dato relativo alle circostanze non è riportato. Per il Piemonte, l'incidenza di tale inadempienza, nel periodo 2001-2008, vale circa 12%. Si precisa tuttavia che dal 2009, anno nel quale è stato messo in opera un applicativo web per il rilevamento degli incidenti (TWIST) che esegue un controllo assai rigoroso sulla compilazione della scheda, tale percentuale dovrebbe ridursi drasticamente⁶.

La lista A di circostanze è articolata in cinque tipi, a seconda che la circostanza presunta faccia riferimento a:

- a) veicoli in marcia all'intersezione;
- b) veicoli in marcia non all'intersezione;
- c) investimento di pedone;
- d) un veicolo in marcia che urta veicolo fermo o altro ostacolo;
- e) un veicolo in marcia senza urto (con veicolo fermo o ostacolo sulla carreggiata).

Nel caso di incidenti tra veicoli in marcia (tipi a e b), la scheda ISTAT richiede di indicare la circostanza per i primi due veicoli coinvolti. Nel caso di investimento di pedone (tipo c), occorre indicare una circostanza per il veicolo e una per il comportamento del pedone. Nel caso di incidenti a veicoli isolati (tipi d ed e), bisogna indicare una circostanza per il veicolo e una che caratterizzi il veicolo/ostacolo urtato oppure non urtato. La presente analisi è stata condotta prendendo in considerazione solo la circostanza indicata per il primo veicolo (veicolo A): infatti, per i tipi di incidente c, d ed e la seconda circostanza indicata non riguarda un veicolo in marcia; mentre per i tipi di incidente a e b è stato verificato che la distribuzione delle cir-

costanze per il secondo veicolo (veicolo B) è sostanzialmente analoga a quella del veicolo A⁷.

I primi due tipi sono quelli più rilevanti e insieme rappresentano circa i due terzi delle circostanze. In particolare, le circostanze che interessano un'intersezione sono quelle maggiormente numerose (45% nel 2008), anche se il loro peso relativo si è lievemente ridotto dal 2001. Le circostanze incidentali che si verificano in luogo diverso dall'intersezione pesano per circa il 26% e la loro importanza relativa si è mantenuta sostanzialmente invariata tra il 2001 e il 2008. Le circostanze che coinvolgono un investimento di pedone rappresentano circa l'11% del totale al 2008. Tale percentuale è cresciuta rispetto al 2001, quando valeva 7,5%.

Lo sbandamento o la caduta dal veicolo incidono per circa l'11% nel 2008 e il loro peso è rimasto invariato nel periodo. Le circostanze relative a incidenti che riguardano un urto di un veicolo fermo o di un ostacolo, infine, interessano meno del 7% degli eventi incidentali.

Come chiaramente evidenziato in figura 2, le circostanze relative allo stato psicofisico del

guidatore e alle avarie del veicolo (lista B) coinvolgono un numero relativamente limitato di incidenti⁸. Da segnalare, tuttavia, che nel periodo in esame la percentuale di incidenti sul totale nei quali il guidatore si tro-

Le circostanze che coinvolgono un investimento di pedone rappresentano circa l'11% del totale al 2008. Tale percentuale è cresciuta rispetto al 2001, quando valeva 7,5%

⁶ La riduzione potrà non essere totale per il fatto che alcuni enti rilevatori, fra cui la polizia stradale e alcune polizie municipali, non utilizzano Twist.

⁷ L'analisi congiunta delle circostanze per il veicolo A e il veicolo B, oppure il pedone o l'ostacolo, potrà essere oggetto di un approfondimento futuro.

⁸ Con riferimento allo stato psicofisico del conducente, si segnala che in Italia, a differenza della maggior parte degli altri Stati europei, non è attualmente obbligatorio effettuare il controllo del tasso alcolemico o dell'uso di sostanze nel caso di incidenti con lesioni, neppure se mortali. Pertanto, tali controlli sono effettuati in caso di incidente solo sporadicamente da parte delle forze di polizia.

va in uno stato psicofisico anomalo più che raddoppia, passando dal 2,2% nel 2001 al 5,2% nel 2008 (ciò è dovuto, almeno in parte, all'aumento del numero di controlli sullo stato psicofisico dei conducenti in occasione di incidenti).

LE CIRCOSTANZE INCIDENTALI E LE INFRAZIONI AL CODICE DELLA STRADA

Un aspetto che merita di essere ulteriormente investigato riguarda il tipo di infrazione al codice della strada più frequentemente associato alle circostanze incidentali.

Come evidenziato nella figura 3, il non rispetto dello stop (art. 145) è l'infrazione più frequente (15% sul totale delle circostanze), che rimane sostanzialmente stabile tra il 2001 e il 2008. Seguono l'eccesso o il non rispetto dei limiti di velocità (artt. 141 e 142) che, insieme, si verificano nell'8% dei casi. Si tratta, peraltro, di un'infrazione che dal 2001 è diminuita, riducendosi di tre punti percentuali.

Il non mantenimento della distanza di sicurezza interessa un po' meno dell'8% degli incidenti al 2008. Il valore risulta in lieve calo rispetto al 2001.

Le altre infrazioni – procedere contromano (art. 143) e il non rispetto delle segnalazioni dell'agente (artt. 41-43) – sono molto poco frequenti (meno del 2% sul totale).

Se si confronta la frequenza di queste circostanze che implicano un'infrazione al codice della strada con quella di altre circostanze, si rileva che l'infrazione più frequente (il non rispetto dello stop) è la metà della guida regolare (rilevata nel 30% dei casi) e che l'eccesso e il non rispetto dei limiti di velocità pesano come lo sbandamento e la guida distratta.

Se però si considerano gli incidenti nei quali il conducente si trova in uno stato psicofisico alterato, si rileva che il 40% dei casi è associato a un eccesso di velocità e la percentuale raggiunge il 60% nel caso di assunzione di sostanze psicotrope.

Fig. 2 INCIDENTI IN CUI SI RILEVANO UNO STATO PSICOFISICO ANORMALE DEL CONDUCENTE O AVARIE DEL VEICOLO (LISTA B) IN PIEMONTE (2001-2008)
VALORI %

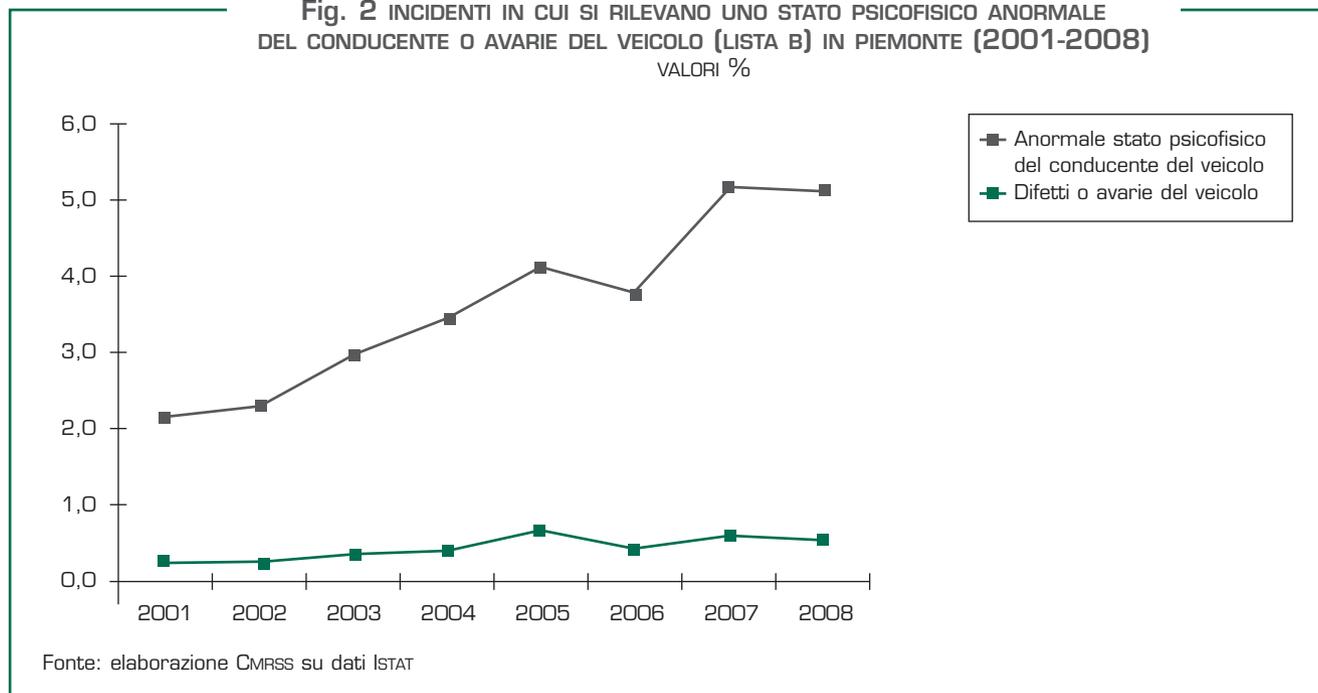
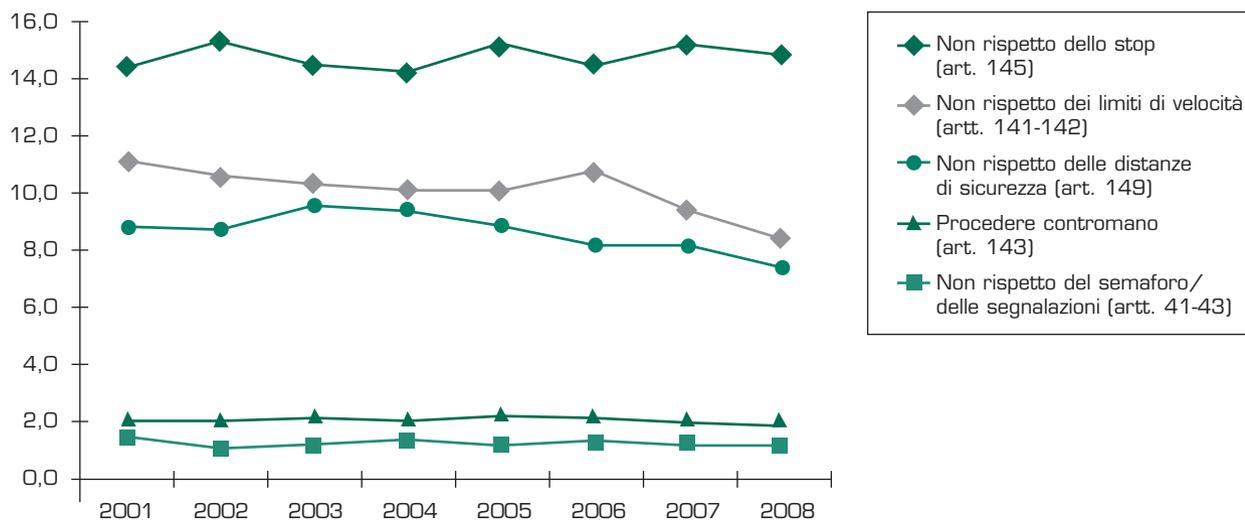


Fig. 3 PRINCIPALI INFRAZIONI RILEVATE NELLA LISTA DELLE CIRCOSTANZE INCIDENTALI IN PIEMONTE (2001-2008)
VALORI %



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

UNA TASSONOMIA DELLE CIRCOSTANZE DI INCIDENTALITÀ AL 2008

LA TIPOLOGIA INCIDENTALE

Prendendo in considerazione l'intero database degli incidenti con lesioni alle persone avvenuti in territorio piemontese nel 2008, è stata operata una *cluster analysis* utilizzando come parametri alcune variabili: le macrocircostanze del veicolo A⁹, la localizzazione dell'incidente e il numero di morti, feriti e veicoli coinvolti¹⁰.

Dei 13.152 record incidentali, l'elaborazione ha restituito 11.550 casi distribuiti in 12 gruppi, il cui profilo descrittivo è sinteticamente riassunto nella figura 4, sulla base delle seguenti chiavi di lettura: la nume-

rosità e le caratteristiche principali, la localizzazione, gli utenti coinvolti e le circostanze.

Andando a investigare nello specifico le caratteristiche di ciascun gruppo, si nota innanzi tutto come il cluster "3. Incidenti mortali" sia il più piccolo dal punto di vista della numerosità di casi.

Di contro, quelli più popolosi sono i cluster "urbani": il primo, quello con più casi al suo interno, è "1. Intersezioni urbane", che comprende 3.062 incidenti avvenuti su strada urbana alle intersezioni; il secondo, invece, è popolato dagli incidenti urbani che si verificano fuori dalle intersezioni ("9. Urbano fuori intersezione", 1.642 casi). Segue con 1.126 casi il cluster "7. Pedoni", ovvero tutti incidenti (urbani) con scontri veicolo-pedone.

⁹ Per macrocircostanze del veicolo A si intendono le categorie individuate dall'ISTAT per indicare la natura dell'incidente considerato. Le macrocircostanze possono quindi assumere i seguenti cinque valori: veicoli in marcia sull'intersezione, veicoli in marcia non all'intersezione, investimento di pedone, veicolo in marcia che urta veicolo fermo o altro ostacolo, e veicolo in marcia senza urto con veicolo fermo o ostacolo sulla carreggiata.

¹⁰ L'analisi è stata svolta senza predeterminare il numero di gruppi e utilizzando la procedura two-step con calcolo della distanza tra cluster tramite logaritmo della verosimiglianza. Queste scelte tecniche sono dovute alla necessità di considerare congiuntamente sia variabili categoriali (nel nostro caso le macrocircostanze del veicolo A e la localizzazione dell'incidente) sia variabili continue (il numero di morti, feriti e veicoli coinvolti).

Non necessariamente, però, i cluster più popolosi sono anche quelli con il maggior numero di feriti: il cluster 2 con soli 860 incidenti ha 2.247 feriti (la media è di 2,61 feriti per sinistro a fronte di una media regionale di 1,46)¹¹.

Considerando poi le caratteristiche dei gruppi dal punto di vista della localizzazione infrastrutturale, si

Anche se gli eventi incidentali più frequenti si verificano nelle intersezioni urbane, esiste una certa varietà di situazioni

rileva che i cluster 1 e 2 includono esclusivamente sinistri avvenuti in ambito urbano (strada urbana) e a un'intersezione: la differenza tra i due è che il secondo ha un

elevatissimo rapporto feriti/incidenti, presumibilmente per il maggior numero di sinistri accaduti durante il weekend (14% in più), solitamente con un indice di gravità superiore rispetto a quelli registrati nei giorni lavorativi. Anche i cluster 7 e 9 sono interamente costituiti da incidenti in ambito urbano: il primo comprende solo scontri veicolo-pedone, il secondo raccoglie esclusivamente sinistri avvenuti lontani da un'intersezione. Come ci poteva attendere, il cluster "5. Provinciali" e "11. Autostrade" sono completamente localizzati in ambito extraurbano.

Una situazione mista caratterizza i cluster 4 e 6, accomunati dal fatto di comprendere eventi incidentali che interessano assi di scorrimento importanti (stra-

de statali e provinciali), che attraversano anche i centri urbani¹².

Analizzando i gruppi dal punto di vista dell'utente della strada, si nota come il cluster "7. Pedoni" sia anche quello con la più alta percentuale di feriti di sesso femminile (è l'unico cluster in cui i feriti maschi sono il 40%, a fronte di un valore medio negli altri gruppi del 60%).

I feriti su due ruote (motociclisti e ciclisti), invece, rientrano prevalentemente nei cluster urbani 1 e 9 e nel 12, quest'ultimo ribattezzato appositamente "Motocicli", visto che un incidente su cinque ne vede coinvolto uno. Una presenza elevata di motocicli è segnalata anche nel cluster degli incidenti mortali, com'era facilmente preventivabile, dato l'alto indice di mortalità degli incidenti motociclistici. Particolarmente diffusi nel cluster "11. Autostrade", gli incidenti con coinvolgimento di un autocarro (19,2%).

Uno sguardo all'età delle persone coinvolte negli incidenti mostra che la percentuale più elevata di eventi con feriti giovani (meno di 25 anni) è nel cluster "8. Fuoriuscite" (42,6%), mentre i feriti più anziani si concentrano nel cluster "5. Provinciali" (11,2 %). Passando infine in rassegna le circostanze presunte di incidentalità, si rileva che, escludendo quella contrassegnata con la dicitura "procedeva regolarmente"¹³, le principali cause di incidentalità in ambito urbano sono il mancato rispetto della segnaletica (segnali di stop e precedenza, 38% nel cluster 1 e 22% nel cluster 2). L'insufficiente distanza di sicurezza (18%) e la guida distratta (13%) incidono relativamente di più negli incidenti urbani fuori intersezione (cluster 9).

¹¹ Sebbene molto simile al cluster "1. Intersezioni urbane", proprio per questo elevato rapporto incidenti/feriti il gruppo 2 è stato chiamato "2. Intersezioni urbane (feriti)".

¹² Per l'eterogeneità della localizzazione, si potrebbe avanzare l'ipotesi che gli incidenti di questi gruppi abbiano maggiore probabilità di verificarsi nel tessuto periurbano diffuso che contraddistingue la configurazione insediativa di molti insediamenti urbani.

¹³ Con riferimento agli incidenti tra veicoli in marcia (verificatisi o meno all'intersezione), si rileva infatti che per oltre un terzo degli incidenti la circostanza indicata per il veicolo A non individua comportamenti anomali. Ciò non significa tuttavia che l'incidente sia avvenuto in condizioni di apparente normalità; infatti tale circostanza può anche significare: a) che l'irregolarità nella circolazione risulti imputabile all'eventuale veicolo B, in questa analisi non considerato; b) che risulti impossibile per il rilevatore individuare una circostanza specifica da associare all'incidente, ad esempio per mancanza di testimonianze e assenza di prove evidenti.

Fig. 4 CARATTERISTICHE DEI CLUSTER PER LOCALIZZAZIONE, UTENTI E CIRCOSTANZE PRESUNTE

C = NUMERO DI CASI DEL CLUSTER; W = PESO DEL CLUSTER SUL TOTALE DEI CASI ANALIZZATI*

CLUSTER	LOCALIZZAZIONE	UTENTI	CIRCOSTANZE
1. Intersezioni urbane C: 3.206; W: 26,5%	<ul style="list-style-type: none"> Tutti incidenti urbani Tutti nelle intersezioni 	<ul style="list-style-type: none"> Giorni lavorativi (78%) Alto coinvolgimento di utenti deboli (moto e ciclisti) 	Senza dare precedenza a destra, senza rispettare lo stop, senza rispettare il segnale di precedenza (art. 145, 38%)
2. Intersezioni urbane (feriti) C: 860; W: 7,4%	<ul style="list-style-type: none"> Tutti incidenti urbani Tutti nelle intersezioni 	<ul style="list-style-type: none"> Giorni lavorativi Elevato rapporto feriti/incidenti (2,61) 41% feriti giovani (< 25 anni) 	<ul style="list-style-type: none"> Senza dare precedenza a destra o senza rispettare il segnale di precedenza (art. 145, 22%) Mancato rispetto delle distanze di sicurezza (art. 149, 10%)
3. Mortali C: 275; W: 2,4%	Ambito urbano ed extraurbano	<ul style="list-style-type: none"> Include tutti gli incidenti mortali Alta percentuale nel week-end (40%) 10% feriti anziani (> 65 anni) 	Eccesso di velocità (art. 141, 16%)
4. Misto A C: 830; W: 7,2%	<ul style="list-style-type: none"> Ambito urbano: solo provinciali Ambito extraurbano: solo statali 		<ul style="list-style-type: none"> Mancato rispetto delle distanze di sicurezza (art. 149, 11%) Eccesso di velocità (art. 141, 13%)
5. Provinciali C: 675; W: 5,8%	Tutti incidenti in ambito extraurbano avvenuti su strade provinciali	11% feriti anziani (> 65 anni)	<ul style="list-style-type: none"> Mancato rispetto delle distanze di sicurezza (art. 149, 11%) Eccesso di velocità (art. 141, 11%)
6. Misto B C: 514; W: 4,5%	<ul style="list-style-type: none"> Ambito urbano: solo statali o ex regionali Ambito extraurbano: comunali fuori abitato o ex regionali 	Giorni lavorativi (75%)	<ul style="list-style-type: none"> Mancato rispetto dei segnali di stop e precedenza (art. 145, 12%) Mancato rispetto delle distanze di sicurezza (art. 149, 13%)
7. Pedoni C: 1.126; W: 9,7%	Tutti incidenti urbani: solo strade urbane	<ul style="list-style-type: none"> Pedoni feriti (96% dei feriti del cluster, 80% del totale dei pedoni feriti) Prevalenza di donne ferite (60%) Giorni lavorativi: 82% Il 28% degli investimenti avviene nella fascia oraria 17-19 	<ul style="list-style-type: none"> Mancata precedenza al pedone sugli appositi attraversamenti (art. 191, 45%) Durante manovra (11%)
8. Fuoriuscite C: 582; W: 4,4%	Prevalenza ambito extraurbano, 89% dei sinistri avvenuti fuori dall'intersezione	<ul style="list-style-type: none"> Utenti deboli molto coinvolti (motociclisti e pedoni) 43% feriti giovani (< 25 anni) 	Sbandamenti con fuoriuscita per evitare l'urto (12%), per guida distratta (27%), per eccesso di velocità (36%)
9. Fuori intersezioni urbane C: 1.642; W: 12,5%	<ul style="list-style-type: none"> Tutti incidenti urbani: solo strade urbane Tutti incidenti avvenuti fuori dalle intersezioni 	Presenza importante di motociclisti (20%) e ciclisti (6%) tra i feriti	<ul style="list-style-type: none"> Mancato rispetto delle distanze di sicurezza (art. 149, 18%) Guida distratta (13%) Manovra per immettersi nel flusso di circolazione (8%)
10. Urti con ostacolo C: 757; W: 6,6%	<ul style="list-style-type: none"> Ambito urbano: strada urbana Ambito extraurbano: prevalenza autostrade 	37% feriti giovani (< 25 anni)	<ul style="list-style-type: none"> Guida distratta e andamento indeciso (42%) Eccesso di velocità (art. 141, 28%)
11. Autostrade C: 478; W: 4,1%	<ul style="list-style-type: none"> Tutti incidenti avvenuti in autostrada Rapporto feriti/incidenti: 1,82 	<ul style="list-style-type: none"> Giorni lavorativi (75%) Un incidente su cinque coinvolge un autocarro 	<ul style="list-style-type: none"> Mancato rispetto delle distanze di sicurezza (art. 149, 17%) Guida distratta e andamento indeciso (17%)
12. Motocicli C: 749; W: 6,5%	<ul style="list-style-type: none"> Ambito urbano: strada urbana Ambito extraurbano: autostrade e strade statali 	Elevato coinvolgimento di motociclisti (27% tra motocicli e ciclomotori, 23% dei feriti del cluster)	Sbandamenti con fuoriuscita per evitare l'urto (15%), per guida distratta (36%), per eccesso di velocità (35%)

* Per le circostanze sono indicate quelle che nel cluster hanno un peso superiore al 10%.

In caso di coinvolgimento di pedoni, al mancato rispetto della precedenza in prossimità degli appositi attraversamenti (45%) si aggiungono le circostanze provocate da manovre di guida (11%).

In ambito extraurbano, il non rispetto delle distanze di sicurezza è un fattore relativamente più diffuso per gli incidenti in autostrada (17%, cluster 11) e sulle

Negli eventi incidentali mortali sono presenti tutti i tipi di circostanze previste dalla scheda di riferimento

provinciali (11%, cluster 5). Nelle situazioni "miste" (cluster 4 e 6) essa pesa per il 13%.

L'eccesso di velocità si riscontra soprattutto negli urti con osta-

coli (28%, cluster 10) e negli eventi incidentali che coinvolgono i motocicli (35%, cluster 12) o nelle fuoriuscite (36%, cluster 8). L'eccesso di velocità è anche un fattore significativo nel caso di incidenti mortali (16%). Per questi eventi, tuttavia, la varietà di circostanze è la più elevata fra tutti i gruppi. Quasi a testimonianza del fatto che il fenomeno di incidentalità è l'esito di una molteplicità di cause, in questo gruppo sono presenti tutti i tipi di circostanze previste dalla scheda di rilevamento.

La guida distratta incide in misura non disprezzabile nel caso di fuoriuscite (27%, cluster 8), negli incidenti che coinvolgono i motociclisti (36%), o che avvengono in autostrada (17%, cluster 11).

Al fine evidenziare meglio le caratteristiche della tipologia appena descritta, la figura 5 colloca i gruppi individuati rispetto a due principali dimensioni di lettura: l'ambito di localizzazione (urbano/extraurbano) e la presenza di utenti deboli (pochi o tanti).

La rappresentazione ottenuta mostra, ad esempio, come il cluster dei pedoni (7) sia agli antipodi di quello dei sinistri autostradali (11), per localizzazione, tipo di utenti coinvolti e circostanze presunte. Analogamente, si rileva che gli incidenti mortali si collocano in posizione relativamente centrale rispetto alle due dimensioni, pur con certa predominanza per l'ambito di localizzazione extraurbano.

Prendendo in esame il costo sociale stimato¹⁴ (Tab. 1), appare evidente come gli incidenti nettamente più onerosi per la collettività siano quelli appartenenti al cluster "3. Incidenti mortali". Segue, il gruppo "1. Intersezioni urbane" (12,2%), che, pur registrando un costo sociale medio per incidente piuttosto contenuto, contiene il maggior numero di incidenti.

Da segnalare il caso del cluster "2. Intersezioni urbane", in cui si concentrano molti feriti (2,61 per incidente), che ha una spesa per sinistro di quasi 70.000 euro, superiore a quella di tutti gli altri cluster diversi da quello degli incidenti mortali.

Se, infine, ci si sofferma sul valore del rapporto veicoli/incidenti totali, che caratterizza ulteriormente la tipologia incidentale, si nota, come era lecito attendersi, che esso vale esattamente 1 per quei gruppi nei quali è previsto un solo veicolo (fuoriuscite, investimento pedone, fuoriuscite di motocicli); lo stesso rapporto sarà necessariamente 2 o superiore nei cluster con scontri tra veicoli.

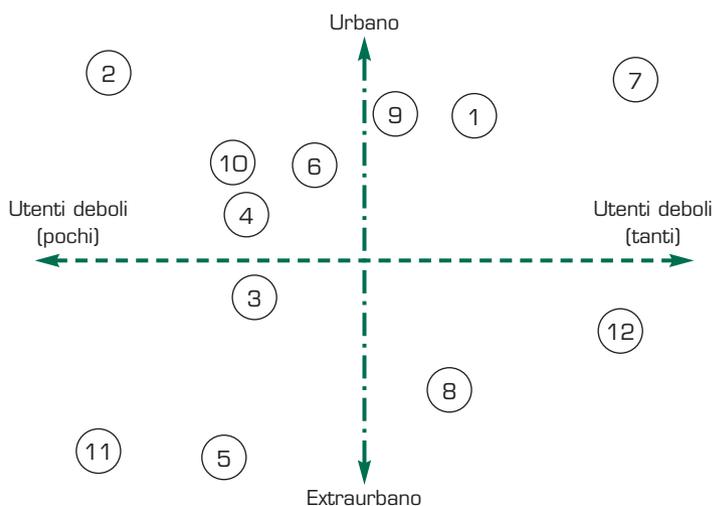
LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

La distribuzione provinciale dei cluster individuati (Tab. 2) mostra, con tutte le avvertenze del caso, come certi tipi di incidenti siano relativamente più frequenti in certe aree sub regionali.

Essa evidenzia, in particolare, come nella provincia metropolitana si concentrino sia gli incidenti urbani che avvengono nelle intersezioni stradali (cluster 1), compresi quelli più gravi (2), sia gli incidenti che

¹⁴ L'ISTAT ha calcolato, in riferimento al 2008, un costo sociale medio pari a 1.372.832 euro per ogni deceduto in Italia in incidente stradale. La stima considera i costi sanitari, la mancata produzione e il risarcimento del danno morale. Analogamente, per quanto concerne ciascun ferito, la valutazione media stimata è di 26.316 euro.

Fig. 5 COLLOCAZIONE DEI CLUSTER RISPETTO ALLA LOCALIZZAZIONE (AREA URBANA E NON URBANA) E AL COINVOLGIMENTO DI UTENTI DEBOLI



Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Tab. 1 PROFILO DESCRITTIVO DEI CLUSTER

	PESO CLUSTER SU TOTALE REGIONALE (%)	PESO COSTO SOCIALE SU TOTALE REGIONALE (%)	COSTO SOCIALE MEDIO (EURO)	FERITI/ INCIDENTI	VEICOLI/ INCIDENTI
1. Intersezioni urbane	26,5	12,2	32.452	1,2	2,0
2. Intersezioni urbane (feriti)	7,4	7,2	68.758	2,6	2,8
3. Mortali	2,4	46,2	1.370.136	1,2	2,0
4. Misto A	7,2	4,6	45.593	1,7	2,2
5. Provinciali	5,8	3,9	46.784	1,8	2,2
6. Misto B	4,5	2,7	42.904	1,6	2,2
7. Pedoni	9,7	4,1	29.518	1,1	1,0
8. Fuoriuscite	5,0	2,4	33.505	1,3	1,0
9. Fuori intersezioni urbane	14,2	7,7	38.240	1,4	2,3
10. Urti con ostacolo	6,6	3,2	34.277	1,3	1,7
11. Autostrade	4,1	2,8	47.787	1,8	2,3
12. Motocicli	6,5	3,0	32.992	1,2	1,0
Totale	100,0	100,0	151.912	1,5	1,9

Fonte: elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Tab. 2 PESO RELATIVO DI CIASCUN CLUSTER SUL TOTALE PROVINCIALE E REGIONALE

	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.	PIEMONTE
1. Intersezioni urbane	31,3	23,6	24,4	14,8	18,5	24,0	30,7	19,7	26,5
2. Intersezioni urbane (feriti)	11,4	4,5	4,0	2,6	2,2	3,9	4,2	1,9	7,4
3. Mortali	2,2	2,6	2,5	3,4	1,6	2,4	1,6	2,9	2,4
4. Misto A	4,7	6,8	9,7	11,5	11,2	8,4	7,6	12,9	7,2
5. Provinciali	2,6	10,0	5,6	16,7	7,6	8,4	2,1	6,3	5,8
6. Misto B	2,0	5,5	7,7	9,9	5,0	3,9	6,0	11,9	4,5
7. Pedoni	11,3	7,1	9,3	6,1	9,4	9,7	7,3	6,3	9,7
8. Fuoriuscite	1,8	7,3	6,5	11,5	9,5	7,9	7,1	6,1	5,0
9. Fuori intersezioni urbane	15,0	12,1	15,0	10,2	16,7	12,3	18,1	14,8	14,2
10. Urti con ostacolo	6,1	8,1	7,0	4,2	8,6	8,2	9,2	6,3	6,6
11. Autostrade	4,8	7,9	3,6	2,3	4,5	4,2	-	1,2	4,1
12. Motocicli	6,8	4,5	4,6	6,7	5,2	6,7	6,0	9,7	6,5

■ 1° valore significativamente più elevato della media dei valori provinciali*.

■ 2° valore significativamente più elevato della media dei valori provinciali*.

■ Valore significativamente inferiore alla media dei valori provinciali*.

* Significatività definita in base alla deviazione standard.

Tab. 3 VALORE DELL'INDICE DI CONCENTRAZIONE DEI CLUSTER NEI CAPOLUOGHI PROVINCIALI*

	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	VERBANIA
1. Intersezioni urbane	1,20	1,73	1,09	1,62	1,91	1,24	1,27	1,27
2. Intersezioni urbane (feriti)	1,28	1,12	1,15	0,99	2,87	1,32	1,57	0,77
3. Mortali	0,56	0,57	0,56	0,15	0,68	0,37	0,25	0,52
4. Misto A	0,03	0,59	0,75	0,49	0,15	0,57	-	0,51
5. Provinciali	0,02	0,45	1,54	0,17	0,05	0,72	0,19	0,40
6. Misto B	0,06	0,54	1,07	0,21	0,83	0,63	0,07	1,26
7. Pedoni	1,18	1,47	1,14	1,88	1,43	1,04	1,32	0,95
8. Fuoriuscite	0,10	0,14	1,06	0,14	0,14	0,57	0,06	0,58
9. Fuori intersezioni urbane	1,09	1,40	0,89	2,13	1,39	1,28	1,22	1,42
10. Urti con ostacolo	0,75	0,74	0,20	1,75	0,70	0,96	0,72	0,71
11. Autostrade	0,15	-	-	1,25	-	0,31	-	-
12. Motocicli	0,75	0,34	0,89	0,74	0,61	0,72	1,09	0,72

* Valore dato dal rapporto del peso di ciascun cluster nel capoluogo di provincia rispetto al relativo peso nella provincia.

coinvolgono i pedoni. La provincia di Cuneo è caratterizzata da una presenza relativamente più elevata di incidenti mortali (cluster 3), di sinistri che avvengono sulle provinciali (cluster 5) e di fuoriuscite (cluster 8). Gli incidenti in autostrada (cluster 11) sono più frequenti nella provincia di Vercelli. Nel V.C.O. si concentrano i sinistri che accadono in situazione mi-

sta (cluster 4 e 6) e che coinvolgono i ciclomotori (cluster 12).

Gli incidenti urbani fuori intersezione (cluster 9) e gli urti (cluster 8) sono più frequenti nella provincia di Biella. Le province di Novara e di Alessandria hanno un profilo delle situazioni di incidentalità, relativamente più simile a quello regionale.

La distribuzione dei cluster nei capoluoghi provinciali è riportata nella tabella 3, dove è evidenziato lo scostamento rispetto al profilo provinciale: un valore più o meno elevato di 1 sta a indicare che il cluster è, rispettivamente, più o meno rappresentato nel capoluogo.

Non inaspettatamente, i cluster esclusivamente urbani (cluster 1, 2, 7, 9) sono maggiormente presenti nei capoluoghi. Il caso di Asti è forse quello più evi-

dente, che registra indici di 1,91 e 2,87 nei primi due cluster degli incidenti avvenuti alle intersezioni. All'opposto, si nota che gli incidenti mortali (cluster 3) sono meno frequenti nelle città.

Valori relativamente più elevati si registrano a Novara per quanto concerne i sinistri sulle strade provinciali (cluster 5) e a Cuneo per quanto riguarda a quelli avvenuti in contesto urbano ma fuori dalle intersezioni (cluster 9) e agli urti con ostacolo (cluster 10).



CAPITOLO 4
GOVERNO E GOVERNANCE LOCALE

4.1 IL GOVERNO E LA FINANZA LOCALE

EVOLUZIONE NORMATIVA 2008-2009: UN BIENNIO DIFFICILE

Il biennio passato ha visto modificazioni di rilievo nel regime della finanza locale e gli esiti non possono ancora essere valutati attraverso i dati contabili: per il 2009 siamo in grado di individuare solo la tendenza. Per le entrate proprie correnti degli enti locali permane il blocco (delle aliquote); le entrate proprie delle province, connesse alle immatricolazioni di automobili, risentono già nel 2009 degli effetti della crisi. Più dinamiche – fino al 2008 – le riscossioni in conto capitale: mutui riscossi (legati ancora all'espansione degli anni precedenti), contributi per le concessioni edilizie, alienazioni (trattandosi di dati cassa, essi registrano anche i flussi relativi a residui attivi degli an-

ni precedenti). I trasferimenti statali non hanno ancora compensato il mancato incasso dall'abolizione dell'imposizione sulla prima casa e altre operazioni di conguaglio risultano ancora provvisorie. Gli stessi trasferimenti sono stati oggetto di alcune decurtazioni: per il contenimento dei costi della rappresentanza politica (-21 milioni annui in Piemonte); per la riduzione delle comunità montane, con il contributo statale (11 milioni in regione dal 2010) che viene sostituito, ma nella misura di un terzo, con un trasferimento aggiuntivo ai comuni montani.

Per quanto concerne la spesa, nel complesso il 2009 ha registrato una contrazione, accentuata soprattutto nella componente di investimento. Si è attuato talvolta un posticipo di pagamenti, con l'accumulo di residui passivi. I provvedimenti annuali di controllo della finanza pubblica condizionano sempre di più la spesa locale. Per il Patto di Stabilità Interno¹,

Tab. 1 COMUNI PIEMONTESI: DINAMICA DELLE ENTRATE. INCASSI

VALORI IN MILIONI DI EURO

	2004	2005	2006	2007	2008	Δ 2009
Entrate proprie correnti	2.400	2.404	2.342	2.644	2.426	≈
Entrate proprie c/capitale	1.219	1.402	1.578	1.440	1.598	↓
Trasferimenti dallo Stato	990	1.015	984	940	1.201	↑
Trasferimenti da Regione e Province	477	412	463	472	404	≈
Totale	5.086	5.233	5.367	5.496	5.629	

Fonte: dati RGS e ISTAT. Per il 2009 stime su relazioni previsionali

Tab. 2 PROVINCE PIEMONTESI: DINAMICA DELLE ENTRATE. INCASSI

VALORI IN MILIONI DI EURO

	2004	2005	2006	2007	2008	Δ 2009
Entrate proprie correnti	395	427	404	441	459	↓↓
Entrate proprie c/capitale	132	479	100	111	85	↓↓
Trasferimenti dallo Stato	112	68	91	116	80	
Trasferimenti da Regione	423	346	319	463	431	↓
Totale	1.062	1.320	914	1.131	1.055	

Fonte: dati RGS e ISTAT. Per il 2009 stime su relazioni previsionali

¹ Dal 1999 tutte le amministrazioni pubbliche sono soggette a una disciplina fiscale, il Patto di Stabilità Interno, definita annualmente nella legge finanziaria in relazione a impegni comunitari. Tale disciplina si è tradotta in vincoli alla gestione finanziaria e allo sviluppo delle spese, vincoli che sono mutati ogni anno, rendendo difficile una programmazione pluriennale.

Tab. 3 COMUNI E PROVINCE PIEMONTESI: DINAMICA DELLE SPESE. PAGAMENTI
VALORI IN MILIONI DI EURO

	2004	2005	2006	2007	2008	Δ 2009
<i>Comuni</i>						
Spese correnti	3.373	3.386	3.478	3.299	3.660	≈
Spese c/capitale	1.630	1.659	1.496	1.590	1.314	↓↓
<i>Province</i>						
Spese correnti	795	760	799	776	884	≈
Spese c/capitale	281	676	255	223	205	↓↓

Fonte: dati Rgs e ISTAT. Per il 2009 stime su relazioni previsionali

dal 2007 si è ripristinato il meccanismo del saldo (differenza tra entrate e spese) anziché quello del tetto di spesa, usato nel 2005 e 2006, e a ogni comune è richiesto di migliorare il proprio saldo con interventi correttivi, e in misura crescente nel triennio 2009-2011²: nel 2009 la manovra richiesta agli enti piemontesi ammontava a 212 milioni, oltre a 84 milioni per la regione. Grazie all'azione di concertazione della regione, gran parte degli enti piemontesi soggetti ha rispettato il Patto, con una manovra complessiva addirittura superiore. Ma per quest'anno il rispetto sarà più oneroso.

Finora molti enti, per mantenere l'equilibrio tra entrate, spese, gestione del personale e Patto, hanno preferito la strada di accrescere le risorse (recupero evasione, tariffe, ricorso all'ISEE, varie manovre fiscali, uso degli oneri di urbanizzazione) a quella di ridurre le spese (blocco turn-over, riduzione manutenzioni) e di ridurre i servizi. Ma la gamma delle strategie finanziarie impiegabili si è ridotta: gli spazi di manovre sulle entrate tributarie sono stati bloccati, mentre agire su quelle tariffarie è improponibile in un periodo di crisi economica. Le politiche di miglioramento dei saldi dovranno ricorrere per lo più al contenimento della spesa, incidendo soprattutto nei settori meno rigidi (cioè a basso contenuto di spesa di personale interno), dove i margini di manovra sono maggiori.

La normativa rinforza anche i limiti all'espansione del debito e rafforza i vincoli sulla gestione (turn-over e assunzioni) e sulla spesa per il personale (anche per gli enti piccoli, non soggetti al Psi). La possibilità di esternalizzare alcuni servizi o di affidarli a proprie partecipate, ampiamente usata negli ultimi anni, verrà regolata da limiti alla costituzione di nuove società partecipate e da forme di pubblicità dei loro bilanci quali il bilancio consolidato. Nell'anno trascorso è stata delineata una riforma del pubblico impiego e della contrattazione (delega contenuta nella legge n. 15 del 2009 e d.lgs n. 150 del 2009) che

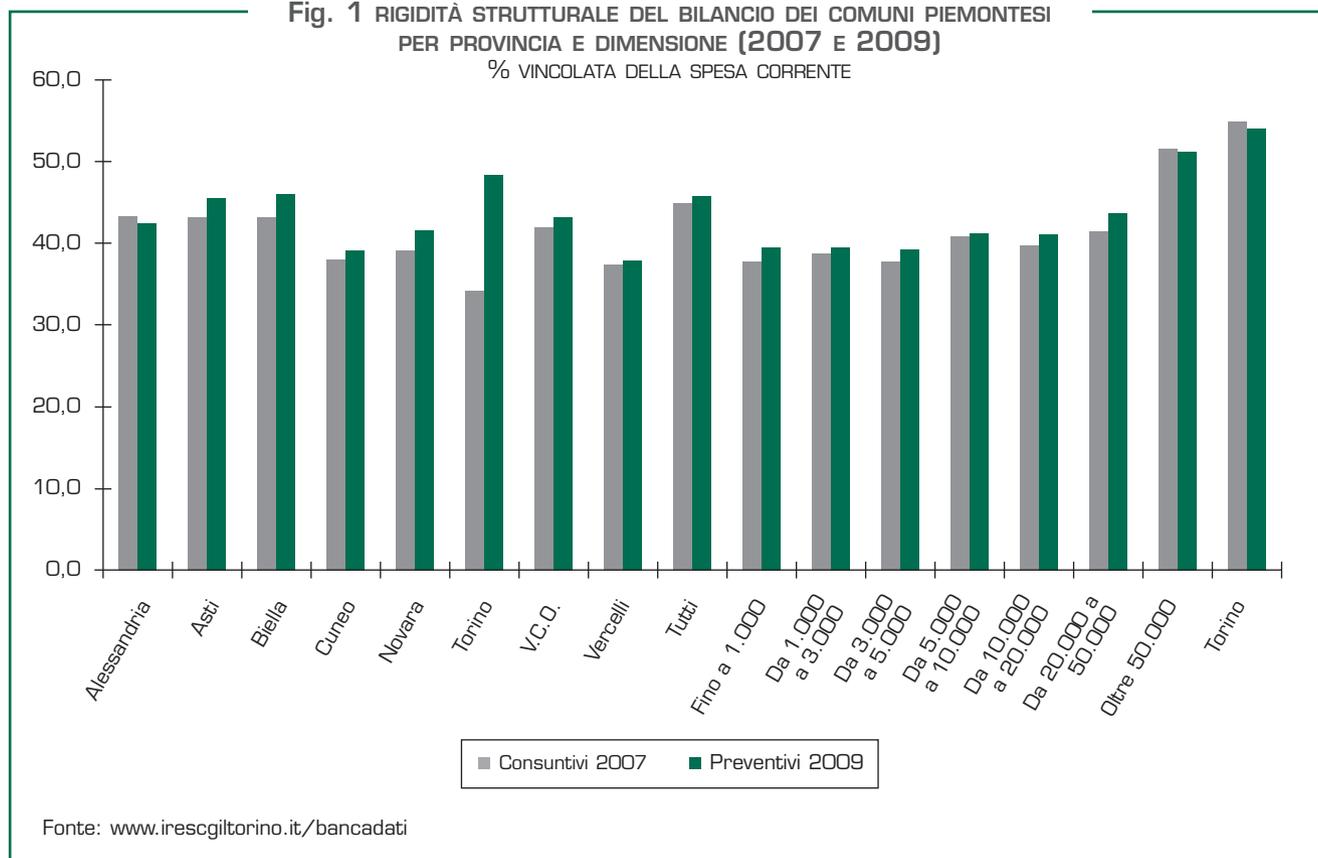
inciderà su contratti, retribuzioni e incentivi.

In proposito la rigidità strutturale dei bilanci è uno degli indicatori più diffusi per confrontare gli enti. Misura la quota della spesa corrente che risulta vincolata in retribuzioni al personale dipendente e nel servizio del debito. La figura 1 evidenzia l'andamento nettamente crescente con la dimensione degli enti.

Il governo locale è oggetto di una difficile congiuntura e al centro di un profondo riassetto

² I comuni italiani devono contribuire a migliorare il saldo complessivo con 1,3, 2,5 e 3,3 miliardi nel triennio.

Fig. 1 RIGIDITÀ STRUTTURALE DEL BILANCIO DEI COMUNI PIEMONTESI PER PROVINCIA E DIMENSIONE (2007 E 2009)
% VINCOLATA DELLA SPESA CORRENTE



VERSO UN RIASSETTO: LEP, FF, AMBITI DIMENSIONALI

Sono in preparazione i diversi decreti attuativi del federalismo fiscale (secondo i principi definiti dalla legge n. 42 del 2009). Per le regioni verranno individuati i “livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale” (LEP) e verrà quantificato il fabbisogno finanziario riferibile a quelle prestazioni, quindi i mezzi per la copertura. Per gli enti locali verranno individuate le funzioni fondamentali (FF), i relativi fabbisogni finanziari, quindi i mezzi per la copertu-

ra. E con l’attuazione della carta delle Autonomie (in bozza³) si definiranno anche “ambiti dimensionali” obbligatori per alcune funzioni. È possibile individuare alcuni elementi che determineranno l’impatto di queste misure nella regione.

a) Le regioni e i LEP

Se si analizzano competenze e ruoli dei livelli di governo, come previsti dalla Costituzione, dalla legge delega e dall’AC 3118, i LEP potranno venire definiti in modo più o meno ampio, sia con riferimento ai servizi ricompresi, sia nei livelli delle prestazioni. La legge delega stabilisce che le spese regionali sogget-

³ AC 3118, approvato dal Consiglio dei ministri il 19 novembre 2009.

te ai LEP comprendano l'assistenza, la sanità e l'istruzione (anche le spese connesse al trasporto pubblico avranno una tutela simile, ma non sono oggetto di LEP).

Limitandoci ai tre comparti detti, i livelli delle prestazioni possono venire definiti in diversi modi⁴, che possono trovare specifici impieghi nei comparti della spesa coinvolta.

Nel caso dell'istruzione le ipotesi di LEP considerano in primo luogo – se non esclusivamente – la dotazione organica, docente e non docente. L'intesa in materia già raggiunta prevede che il personale della scuola rimanga alle dipendenze dello Stato, ma venga assegnato alla programmazione regionale. L'impatto finanziario sui bilanci regionali è quindi modesto, perché limitato a considerare alcune spese di funziona-

Fig. 2 COMPETENZE CONNESSE AI DIRITTI SOCIALI E RUOLI DEI LG

Lo Stato ha la competenza legislativa esclusiva su: LEP concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; principi fondamentali su tutte le materie CLC regionale; definizione funzioni fondamentali degli enti locali. Tutti i LG devono favorire la sussidiarietà orizzontale (art. 118 Cost., c. 4)

Stato (competenza legislativa esclusiva)	CLC e CLE regioni (competenza legislativa esclusiva/concorrente)	F.F. comuni (AC 3118)	F.F. province (AC 3118) e città metropolitane
Previdenza sociale, sistema tributario; immigrazione; cittadinanza, stato civile e anagrafi; ordine pubblico e sicurezza; ordinamento civile e penale	Previdenza complementare e integrativa (CLC); coordinamento finanza pubblica e sistema tributario (CLC)		
Norme generali sull'istruzione (LEP diritti civili e sociali e principi fondamentali)	Istruzione (CLC, salva l'autonomia istituzioni scolastiche); Istruzione e formazione professionale (CLE); diritto allo studio* (CLE) Tutela della salute (CLC); tutela e sicurezza del lavoro (CLC) Materie (non esplicitate in art. 117 c. 2), a CLE regionale: assistenza; volontariato e terzo settore reti informali di assistenza, politiche della casa, cultura, sport, attività ricreative, mobilità	Edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici, compresi gli asili nido, fino alla istruzione secondaria di primo grado Progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali, erogazione ai cittadini delle relative prestazioni, nell'ottica di quanto previsto dall'art. 118, c. 4	Servizi scolastici, compresa edilizia scolastica, relativi all'istruzione secondaria di secondo grado; servizi per il lavoro, ivi comprese politiche per l'impiego; attività di formazione professionale; servizi di trasporto pubblico locale

* Si desume dal fatto che la Camera ha modificato il testo del Senato della legge delega che faceva riferimento per quanto riguarda l'istruzione anche alle spese per i servizi e le prestazioni inerenti all'esercizio del diritto allo studio.

⁴ La letteratura fa riferimento a due approcci: l'uno basato sull'offerta, per cui i LEP dovrebbero sostanzialmente standardizzare il sistema delle prestazioni; l'altro approccio si basa sul fabbisogno e sulla domanda (non solo espressa ma anche potenziale) delle prestazioni, e implica la definizione di un diritto esigibile dalle persone a fronte del manifestarsi di uno stato di bisogno. E si sono individuate quattro modalità per la loro declinazione concreta: la definizione di meccanismi per garantire l'esigibilità di un diritto per chi si trovi in specifiche condizioni di bisogno; la determinazione di standard di offerta, in termini della gamma di servizi che devono essere resi disponibili sul territorio; la prescrizione di requisiti di qualità per le prestazioni, per gli operatori dei servizi, per le strutture; criteri per la compartecipazione ai costi da parte degli utenti. Modalità che non sono alternative tra di loro, ma anzi possono reciprocamente integrarsi.

mento degli uffici regionali dell'istruzione, ma è invece di rilievo sulle dotazioni regionali di personale. In genere tutte le simulazioni proposte prospettano riduzioni del personale, riconducibili all'evoluzione del numero di studenti, con qualche differenza regionale. Il caso della sanità presenta meno novità per le regioni, grazie all'esperienza dei Patti per la salute. Già oggi

La definizione dei LEP costituisce una occasione per correggere alcune distorsioni del welfare italiano

il finanziamento dalla sanità riflette un fabbisogno standard espresso per macrocategorie di prestazioni e corretto in base a caratteristiche demografiche; e un pervasivo

monitoraggio delle prestazioni e dei costi consente di individuare standard anche nei costi.

Il caso dell'assistenza risulta più complesso. Per alcune prestazioni statali, ad esempio le pensioni sociali o le indennità di accompagnamento, sono definiti dei diritti soggettivi esigibili. L'attuazione risulta però molto differenziata nelle regioni; inoltre, da tempo si chiede una ridefinizione di queste tutele, al fine di estenderle e uniformarle. Le altre prestazioni compongono una realtà molto frammentata e differenziata tra le regioni e al loro interno, per le quali si ritiene difficile pensare a LEP espressi come diritti esigibili. Comprendono i servizi socioassistenziali territoriali, a titolarità comunale; quelli provinciali, che possono comprendere o meno i servizi provinciali per l'impiego; alcuni recenti interventi delle regioni. La definizione dei LEP assistenza può quindi toccare: a) tutte le prestazioni attuali, statali, comunali e provinciali; b) solo le prestazioni degli enti territoriali. Questa seconda op-

zione non riuscirebbe a risolvere le incongruenze oggi esistenti tra tutele monetarie e servizi reali; al contrario, con la prima opzione e la ridefinizione delle tutele pubbliche contro la povertà si potrebbe alleggerire l'onere dei servizi socioassistenziali territoriali, con maggior focalizzazione su altri bisogni⁵.

Di rilievo il fatto che la delega vada attuata senza "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Ma questa clausola non impedisce dei travasi di risorse tra comparti di spesa o tra livelli di governo. Ad esempio, lo Stato, nella definizione dei LEP, potrebbe operare quel travaso tra previdenza e assistenza spesso auspicato. Oppure tra sanità e assistenza nel caso di nuove forme di tutela della NA. Esistono diverse simulazioni dell'impatto atteso sui bilanci regionali della definizione dei LEP, condotte con diverse modalità: dall'uso di specifiche prestazioni standard e dati di contabilità analitica, all'impiego di macrocategorie di prestazione e costi standard stimati sui valori di spesa storica, al più semplice riparto regionale di un fondo nazionale secondo parametri sociodemografici (o fattori di carico). In genere le simulazioni mirano a dimostrare l'impatto dell'applicazione di valori standard (nelle prestazioni e/o nei loro costi) rispetto alla spesa storica di quel comparto di spesa.

I risultati delle simulazioni (tab. 4) indicano in che misura i fabbisogni standard stimati nei tre comparti si discostino dall'offerta attuale. Le simulazioni indicano una posizione di vantaggio – una minor variazione rispetto alla spesa storica – delle regioni del Nord rispetto a quelle del Centro e soprattutto del Sud, con l'eccezione dell'assistenza, che qui risulta meno sviluppata. La nostra regione risulterebbe interessata da un contenimento del fabbisogno standard garantito nei tre comparti. Ciò non impedisce un'offerta superiore, finanziata con proprie risorse.

Un aspetto rilevante sui LEP è che la legge delega non

⁵ Similmente per la definizione di una tutela specifica e universale contro la non autosufficienza. È un bisogno cui oggi si forniscono risposte diverse, non coordinate, da parte di prestazioni statali, sanitarie, socioassistenziali.

Tab. 4 FABBISOGNI STANDARD (DI SPESA O DI SERVIZIO) NELLE MATERIE LEP
 VARIAZIONI RISPETTO AI VALORI STORICI*

	SPESA SANITARIA			SPESA ASSISTENZA (SOLI SERVIZI) – IRES 2010	FABBISOGNO INSEGNANTI – FONDAZIONE AGNELLI	FABB. INSEGNANTI SECONDARIA I GRADO – BIAGI E FONTANA 2010	FABB. INSEGNANTI SECONDARIA II GRADO – BIAGI E FONTANA 2010
	CORTE DEI CONTI 2009	ECONPUBBLICA 2009 A	ECONPUBBLICA 2009 B				
Piemonte	-3	-3	-4	-6	-9	-6	-8
Lombardia	1	-4	-6	-11	-6	-3	0
Liguria	-3	-9	-2	+1	-7	+1	+5
Veneto	-3	-4	-6	+7	-6	-2	-5
Emilia-Romagna	0	0	-2	-26	-4	+2	+3
Toscana	2	0	-1	+2	-7	-3	+1
Umbria	3	0	-2	+25	-4	-10	0
Marche	3	2	-1	+2	-5	-2	-1
Lazio	-16	-15	-13	+4	-12	+2	-5
Abruzzo	-4	-7	-8	+94	-13	-8	-1
Molise	-6	-5	-4	+90	-19	-19	-1
Campania	-3	-11	-13	+49	-20	-10	-3
Puglia	0	-4	-9	+78	-21	-11	-5
Basilicata	2	-2	0	+43	-20	-31	-1
Calabria	-2	-9	-11	+146	-22	-29	-8
Totale regioni							
a statuto ordinario	0	-8	-5	+3	-13	-8	-3

* Le variazioni della spesa (sanitaria e assistenza) sono riferite al valore storico 2007; le variazioni degli insegnanti si riferiscono alla consistenza 2008.

prevede vincoli di destinazione sulle risorse finanziarie complessivamente disponibili alle RSO, né prevede vincoli all'interno delle risorse finanziarie soggette ai LEP e assegnate secondo il criterio del Fs. Le singole regioni potranno quindi operare una redistribuzione di risorse, ad esempio tra sanità e assistenza. O avviare percorsi nuovi nel campo della previdenza complementare o nella tutela del lavoro.

In generale questo processo richiederà un forte investimento e impegno nei sistemi informativi regionali sulle prestazioni comunali. Infatti si sostiene che l'efficacia della definizione dei LEP dipenderà dal disegno organizzativo inerente la fornitura e produzione dei servizi, di competenza regionale, dalle procedure di monitoraggio del sistema da parte dei vari livelli di governo interessati, e infine dalle modalità di adegua-

mento nel tempo di quei livelli in relazione all'andamento di fabbisogni e risorse.

b) Gli enti locali e le funzioni fondamentali

Per quanto concerne gli enti locali, il calcolo dei valori della spesa corrente standardizzata di ogni ente e della entrata corrente standardizzata saranno alla base della quota statale di concorso finanziario. In questo processo le regioni potranno giocare ruoli rilevanti sviluppando modalità innovative: infatti, previa concertazione con gli enti locali, le regioni possono correggere le valutazioni della spesa corrente standardizzata – nell'ambito del complesso delle risorse assegnate dallo Stato – così come delle entrate standardizzate nonché le stime autonome dei fabbisogni di infrastrutture.

PRINCIPI PER IL RIASSETTO DEL FINANZIAMENTO DEGLI ENTI LOCALI NELLA LEGGE 42

Ogni ente, a regime, disporrà del gettito delle risorse proprie attribuite e del concorso finanziario (perequativo) statale, intermediato dalle regioni. Il concorso verrà definito dalla differenza tra entrate standard attribuite e spesa corrente al netto degli interessi standard dell'ente. Lo Stato assegnerà quindi a ogni regione due specifici fondi – uno per i comuni, l'altro per le province – che forniranno copertura al fabbisogno standard corrente degli enti locali. La dimensione del fondo è determinata in misura pari alla differenza tra il totale dei fabbisogni standard per le funzioni fondamentali e il totale delle entrate standardizzate spettante ai comuni e alle province. La ripartizione del fondo perequativo fra i singoli enti avviene in base a due tipi di indicatori di fabbisogno, uno di carattere finanziario, cioè la spesa corrente, e altri relativi alle infrastrutture, cioè la spesa in conto capitale: i) il primo è calcolato come differenza fra il valore standardizzato della spesa corrente al netto degli interessi e il valore standardizzato del gettito dei tributi ed entrate proprie; ii) l'altro indicatore, di fabbisogno di infrastrutture, deve essere coerente con la programmazione regionale di settore per il finanziamento della spesa in conto capitale e tenere conto dei finanziamenti dell'Unione Europea ricevuti dagli enti locali.

Per definire il valore individuale della spesa corrente standardizzata, la delega chiede il ricorso a una quota uniforme pro capite corretta in base ad alcuni caratteri del singolo ente (tra essi la dimensione, la montanità, la spesa per servizi esternalizzati: caratteri tutti che dovrebbero concorrere a incrementare il valore pro capite).

Ora, per gran parte degli enti piemontesi questo criterio dovrebbe rivelarsi vantaggioso: alcune prime stime (ISAE) della spesa standard indicano che per il 70% degli enti della regione le spese attuali risultano inferiori ai valori standard stimati, e quindi – a regime⁶ – potranno godere di risorse superiori alla spesa attuale. In effetti la spesa pro capite dei comuni piemontesi risulta relativamente più bassa per tutte le classi dimensionali (pari al 96% del valore medio italiano per i piccoli comuni), con l'eccezione del capoluogo, che porta il valore della spesa dei comuni oltre i 5.000 abitanti al 108% delle media italiana.

È previsto anche un sistema premiante per gli enti che assicurano elevata qualità dei servizi e livello della pressione fiscale inferiore alla media degli altri enti del proprio livello di governo a parità di servizi offer-

ti. I pochi dati disponibili per la valutazione dei livelli qualitativi dei servizi sembrano indicare livelli relativamente buoni.

Ma i principi della legge delega prevedono anche l'adeguatezza della dimensione demografica e territoriale degli enti per l'ottimale svolgimento delle funzioni. Per agevolare il processo di adeguamento strutturale potranno anche esservi delle forme premiali concesse alle forme associative, anche in termini di maggiore autonomia impositiva oppure di maggiori aliquote di compartecipazione (che significa un maggiore trasferimento). La delega non precisa le modalità per tale adeguamento, mentre la bozza della Carta, per alcuni servizi comunali, richiede agli enti al di sotto dei 3.000 residenti la gestione in forma associata obbligatoria. L'esperienza piemontese con le

⁶ Il sistema andrà a regime progressivamente, ma con modalità ancora da definirsi al momento della redazione di questo contributo.

Tab. 5 COMUNI PICCOLI E ALTRI COMUNI: INDICI DELLA SPESA CORRENTE

INDICE ITALIA = 1,00

	SPESA CORRENTE 2008		PRESSIONE FISCALE 2008*	
	FINO A 5.000 AB.	OLTRE 5.000 AB.	FINO A 5.000 AB.	OLTRE 5.000 AB.
Piemonte	0,96	1,08	1,07	1,09
Liguria	1,31	1,30	1,61	1,41
Lombardia	0,96	1,06	1,07	1,09
Veneto	0,88	0,91	0,97	0,99
Emilia-Romagna	1,08	1,09	1,23	1,16
Toscana	1,41	1,07	1,60	1,14
Umbria	1,03	1,04	0,92	0,98
Lazio	0,97	1,08	0,88	1,01
Marche	1,10	1,02	1,03	1,11
Abruzzo	0,97	0,80	0,85	0,91
Molise	1,11	0,96	0,76	1,05
Basilicata	1,06	0,84	0,52	0,75
Campania	1,06	0,92	0,83	0,76
Calabria	0,93	0,86	0,64	0,64
Puglia	0,85	0,75	0,70	0,78
Media ponderata regioni				
a statuto ordinario	737,30	817,70	412,70	425,40

* La pressione fiscale è calcolata sui tributi 2008 (al netto compartecipazione IRPEF) e proventi tariffari.

Fonte: elaborazione IRES su dati Rgs e ISTAT.

Tab. 6 ALCUNI POSSIBILI INDICATORI DI QUALITÀ DELL'OFFERTA DEI SERVIZI COMUNALI (2007)

	AMBIENTE (% FRAZIONE UMIDA COMPOSTATA/TOTALE FRAZIONE UMIDA)	WELFARE (POSTI IN ASILI NIDO/BAMBINI DA 0 A 2 ANNI)	ISTRUZIONE (ALUNNI DISABILI/ INSEGNANTI DI SOSTEGNO)	SICUREZZA (AGENTI POLIZIA MUNICIPALE PER 100.000 ABITANTI)
Piemonte	49,5	9,9	1,9	109
Liguria	4,8	3,0	1,6	81
Lombardia	11,8	4,4	1,6	87
Veneto	8,0	0,7	1,9	90
Emilia-Romagna	1,0	1,0	1,7	110
Toscana	1,0	2,0	1,7	77
Umbria	14,3	6,1	2,5	84
Lazio	14,4	11,5	2,0	87
Marche	7,0	8,8	2,2	155
Abruzzo	20,3	10,2	2,3	85
Molise	27,4	14,8	1,8	106
Basilicata	22,8	7,6	2,3	95
Campania	33,1	19,3	1,8	90
Calabria	88,7	6,0	2,2	68
Puglia	4,4	9,7	1,6	147
Media regioni				
a statuto ordinario	20,6	7,7	1,9	98

Fonte: indicatori relativi al 2007 tratti da www.misurapa.it

forme associative è ricca (con una densità di istituzioni – comuni, comunità montane, unioni, consorzi – particolarmente elevata), anche se il ruolo attuale delle unioni risulta inferiore a quello sviluppato in altre regioni. Di fatto le unioni piemontesi non risultano meno differenziate (nelle dimensioni e nelle funzioni) dei piccoli comuni. Ciò implica una necessità di avviare meccanismi di monitoraggio e di valutazione per questi enti e le altre forme associative⁷, data la loro rilevanza nel prossimo riassetto funzionale del governo locale.

Se si esaminano i dati di spesa delle unioni e dei comuni membri, emerge che: le entrate delle unioni sono costituite in larga misura dai contributi dei comuni membri, cui si aggiungono talvolta i proventi tariffari per alcuni servizi gestiti, ma soprattutto i contributi regionali alla gestione (oltre 8 milioni annui, circa il 20% della spesa); la spesa pro capite

media dei comuni che fanno parte di unioni è inferiore a quella media dei piccoli comuni che non partecipano a unioni; ma se si considera la spesa complessiva – esclusi i trasferimenti interni – di unioni e comuni membri, allora il valore pro capite risulta superiore a quello degli enti non associati; tale maggiore spesa deriva in parte da una maggiore gamma di servizi prodotti dalle unioni, ma in parte riflette il contributo regionale. Va quindi valutata l'opportunità di ristrutturare tale contribuzione, magari finalizzandola più alle fasi iniziali delle unioni che alla gestione ordinaria dei servizi.

Per quanto concerne i servizi esternalizzati, essi in parte sfuggono ai bilanci comunali ma dovranno essere considerati nel calcolo dei fabbisogni. Oltre alle forme associative, di cui si è detto, andrà tenuto conto del ruolo delle imprese partecipate dagli enti locali, particolarmente diffuse nel Centro-nord.

Tab. 7 COMUNI E FORME ASSOCIATE: INDICI SPESA CORRENTE PRO CAPITE

	COMUNI < 5.000 RESIDENTI	UNIONI	COMUNITÀ MONTANE	CONSOLIDATO COMUNI E COMUNITÀ MONTANE*
Piemonte	0,91	1,12	1,47	0,96
Liguria	1,24		0,80	1,02
Lombardia	0,94	1,99	1,02	0,96
Veneto	0,85	1,23	1,08	0,85
Emilia-Romagna	1,09	3,98	1,77	0,98
Toscana	1,34		1,92	1,01
Umbria	1,02	0,08	1,35	1,20
Lazio	0,97	0,63	0,27	0,85
Marche	1,01	1,65	1,33	1,01
Abruzzo	0,98	0,63	0,87	0,87
Molise	1,06	0,17	0,89	1,35
Basilicata	1,00		0,59	1,16
Campania	0,87	0,05	0,92	1,10
Calabria	0,93	0,27	0,49	0,82
Puglia	0,80	0,21	0,25	0,84
Media regioni a statuto ordinario	758,90	82,90	76,50	1.291,70

* Il consolidato è calcolato da Banca d'Italia.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

⁷ Nel 2009 hanno beneficiato di contributi 51 unioni, 43 comunità montane e 99 convenzioni tra comuni.

L'ESTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI DA PARTE DEI COMUNI

L'esternalizzazione dei servizi nei comuni, pratica diffusa ormai da qualche decennio, ha un impatto sull'organizzazione delle amministrazioni e sulla spesa pubblica locale. Spesso la spinta verso l'outsourcing non è determinata solamente da una necessità di riduzione dei costi e maggior efficienza, ottenibili attraverso l'affidamento a un soggetto esterno caratterizzato da una maggiore specializzazione, ma anche dalla necessità di

Tab. 8 SOGGETTI CUI VENGONO ESTERNALIZZATE LE ATTIVITÀ, PER TIPOLOGIA E PROVINCIA (COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI, 2008)

	SPA O SRL	CONSORZIO SENZA RILEVANZA ECONOMICA	CONSORZIO A RILEVANZA ECONOMICA	ISTITUZIONE	FONDAZIONE	ATO	ALTRE FORME
Alessandria	5		1				
Altri comuni provincia di Alessandria	22	4	3	0	1	5	
Asti	6	1	4			1	1
Biella	10		1		2	1	
Altri comuni provincia di Biella	2		1		2		
Cuneo	5	1	2				
Altri comuni provincia di Cuneo	27	6	12	0	3	3	2
Novara	9		2				
Altri comuni provincia di Novara	5	4	2	0	0	1	
Torino	4			1	1		
Altri comuni provincia di Torino	42	10	23	1	2	11	1
Verbania	4					1	
Altri comuni provincia del V.C.O.	5		5				
Vercelli	3						
Totale	99	26	44	2	6	23	4

Tab. 9 COSTI E RICAVI DI GESTIONE DEI SERVIZI ESTERNALIZZATI (2008)

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	COSTI DI GESTIONE DEL SERVIZIO	CORRISPETTIVI VERSATI DALL'UTENZA	ALTRI RICAVI DI GESTIONE DEL SERVIZIO
Azienda speciale	1.543,3	710,1	764,4
Spa o Srl	1.042.900,0	554.218,7	1.111.674,6
Consorzio a rilevanza economica	2.095,0	757,5	2.456,1
Consorzio senza rilevanza economica	87.238,5	16.837,6	88.596,7
Istituzione	5.499,7	1.804,9	6.398,8
Fondazione	16.695,1	1.971,3	20.125,2
Ato	1.461,7	664,0	666,5
Altre forme di esternalizzazione	453,1	360,0	360,0
Totale	1.157.886,4	577.324,1	1.231.042,3

Fonte: elaborazione IRES su dati Certificati Consuntivi 2008, Ministero dell'Interno

innalzare la qualità dei servizi o di ovviare alla carenza di alcune professionalità e di attenuare alcune logiche burocratiche attraverso l'alleggerimento della amministrazione pubblica. Tale fenomeno, che incide in modo sempre più consistente sulla finanza locale, già oggetto dell'attenzione delle sezioni regionali della Corte dei Conti, a partire dal 2008 è monitorato anche dalla Ragioneria Generale dello Stato attraverso i certificati consuntivi (quadro 15). Guardando ai comuni capoluogo e a quelli con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, suddivisi per provincia di appartenenza, risultano essere 207 i soggetti cui si esternalizzano i servizi: 99 sono spa o srl; a seguire i consorzi senza (44) oppure con (26) rilevanza economica, questi ultimi soprattutto in provincia di Torino.

I dati consentono anche di quantificare – seppur in via sperimentale – quanta spesa realizzata da questi soggetti “sfugge” dai bilanci dei comuni. I diversi soggetti piemontesi esterni erogano servizi locali con un costo complessivo di 1.157 milioni e un ricavo di 1.231 milioni, composto in parte dalle entrate dai contratti di servizio con i comuni proprietari, e in parte, 577 milioni, da corrispettivi versati dall'utenza.

Tab. 10 REDDITO IMPONIBILE (2008)

VALORI PRO CAPITE

	REDDITO PRO CAPITE	LAVORO DIPENDENTE	PENSIONE	D'IMPRESA	DA LAVORO AUTONOMO	ALTRA FONTE
Piemonte	19.919	50,6	29,5	4,6	3,6	11,6
Lombardia	22.406	55,0	24,5	4,3	4,9	11,3
Liguria	19.891	45,7	32,8	4,4	4,1	13,0
Veneto	19.436	54,5	24,3	5,0	3,9	12,3
Emilia-Romagna	20.432	51,8	26,9	4,5	4,2	12,6
Toscana	19.198	49,5	28,8	4,9	4,1	12,8
Umbria	17.818	49,9	30,8	4,6	3,7	11,0
Marche	17.466	51,0	27,9	5,4	3,9	11,9
Lazio	21.106	54,8	26,5	3,2	5,2	10,4
Abruzzo	15.710	53,5	29,3	4,6	3,9	8,7
Molise	14.397	52,6	30,6	4,8	3,8	8,2
Campania	15.553	55,1	27,6	4,3	4,2	8,8
Puglia	14.698	52,1	30,3	5,2	3,8	8,6
Basilicata	14.160	54,6	29,7	4,8	3,7	7,2
Calabria	13.334	54,0	31,6	4,9	3,4	6,1
Italia	18.721	53,1	27,3	4,5	4,3	10,9

Fonte: elaborazione IRES su dati Ministero dell'Economia

Ma i decreti delegati affronteranno anche la nuova autonomia impositiva locale, che si baserà largamente su una compartecipazione al gettito dell'imposizione sui redditi e dell'Iva (secondo modalità da definire), oltre che su una forma di imposizione locale in qual-

che modo connessa al patrimonio immobiliare. Pertanto i livelli, la struttura e la dinamica di queste entrate avranno un'importanza superiore a quella attuale. Così come i diversi livelli di evasione ed elusione fiscale presenti nel paese⁸ e sul territorio, e le forme

⁸ Il livello di imponibile complessivo non dichiarato è stimato nel 16% al Nord, nel 21% al Centro, nel 35% al Sud. È anche nota come venga occultata una maggior quota di imponibile nel campo dell'Iva (33%), rispetto all'IRPEF (13%). Una stima parallela, di fonte ISTAT, riguarda il lavoro sommerso: 21% per l'insieme del paese, ma con forti differenze regionali.

di contrasto che risulteranno a disposizione dei livelli di governo.

IL PATTO DI STABILITÀ 2009 IN PIEMONTE

Il Patto di Stabilità 2009 si basava su un meccanismo di competenza mista, costituito dalla somma degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dalla differenza

fra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese derivanti dalla concessione di crediti. La base su cui calcolare la manovra è stato il saldo 2007 e il saldo finanziario deriva dalla differenza fra le entrate finali (titoli 1, 2, 3 e 4) e le spese finali (titoli 1 e 2). La manovra correttiva richiesta – in termini di variazione rispetto al saldo 2007 – varia a seconda della situazione in cui versava l'ente in quell'anno, individuando quattro gruppi.

Tab. 11 MANOVRA RICHIESTA NELLE DIVERSE SITUAZIONI

VALORI %

	SALDO OBIETTIVO 2009		SALDO OBIETTIVO 2010		SALDO OBIETTIVO 2011	
	RISPETTO PATTO 2007	NON RISPETTO 2007	RISPETTO PATTO 2007	NON RISPETTO 2007	RISPETTO PATTO 2007	NON RISPETTO 2007
Saldo di competenza mista 2007 positivo	-10	=	-10	=	=	=
Saldo di competenza mista 2007 negativo	+48	+70	+97	+110	+165	+180

Tab. 12 SALDO FINANZIARIO NETTO E SALDO OBIETTIVO PER GLI ENTI LOCALI PIEMONTESI (2009)

ENTI LOCALI (PROVINCE E COMUNI)	SALDO FINANZIARIO NETTO	SALDO OBIETTIVO	DIFFERENZA
Alessandria	-14.185	-16.066	1.881
Asti	6.857	-329	7.186
Biella	801	-3.206	4.007
Cuneo	-11.919	-15.641	3.722
Novara	7.852	-3.239	11.081
Torino	-69.720	-159.001	89.281
V.C.O.	2.314	-8.316	10.630
Vercelli	-4.308	-6.160	1.852
Totale	-82.308	-211.958	129.650

Fonte: Regione Piemonte su dati MEF

Tab. 13 ENTI ADEMPIENTI E NON ADEMPIENTI: SALDO FINANZIARIO E SALDO OBIETTIVO (2009)

	SALDO FINANZIARIO NETTO	SALDO OBIETTIVO	DIFFERENZA
Enti adempienti: 127	-65.508	-220.880	155.372
Enti non adempienti: 14	-16.844	8.922	-25.766
Totale	-82.308	-211.958	129.650

Fonte: Regione Piemonte su dati MEF

Al 2009, secondo il monitoraggio effettuato dalla Regione Piemonte, risulta che la maggior parte degli enti locali ha rispettato il Psi, con una differenza tra saldo finanziario netto (differenza tra entrate finali e spese finali, cui si sono aggiunte premialità e sanzioni, come previsto dalla Finanziaria) e saldo obiettivo (da Psi), pari a 129.650 euro, che, con un meccanismo

Il ruolo di coordinamento della regione intende assicurare il pieno utilizzo dei margini di manovra concessi dal Patto

di compensazione regionale tra enti, avrebbe consentito ai 14 enti non adempienti di rientrare nei limiti stabiliti dal Psi. Occorre rilevare che nel 2009, l'art. 7 quater della

legge n. 133/2008 ha previsto l'esclusione dal saldo del Psi di alcune tipologie di pagamenti da parte degli enti locali, con alcune caratteristiche di "virtuosità" fi-

nanziaria, di cui hanno usufruito 26 comuni, avendo la regione consentito un peggioramento del proprio obiettivo di Psi di importo corrispondente ai pagamenti sbloccati.

La legge n. 133 del 2008 prevede inoltre la possibilità di attribuire (art. 77 ter) alle regioni a statuto ordinario la competenza relativa alle regole e al rispetto dei vincoli assegnati agli enti locali nel Psi. La proposta di regionalizzazione presentata dalla Regione Piemonte per il Psi 2010 si pone nel solco di un riconoscimento del ruolo strategico delle regioni a statuto ordinario nel nuovo disegno di federalismo fiscale, e indica un meccanismo basato sulla ripartizione cooperativa dell'onere della disciplina fiscale per i comuni di un medesimo territorio regionale. Il ruolo di coordinamento della regione e il monitoraggio delle condizioni finanziarie degli enti locali intendono assicurare il pieno utilizzo dei margini di manovra concessi dal Patto, in particolare per quel che riguarda gli investimenti, e limitare il rischio per gli enti di incorrere nelle sanzioni previste dal Psi nazionale.



CAPITOLO 5
LA QUALITÀ SOCIALE

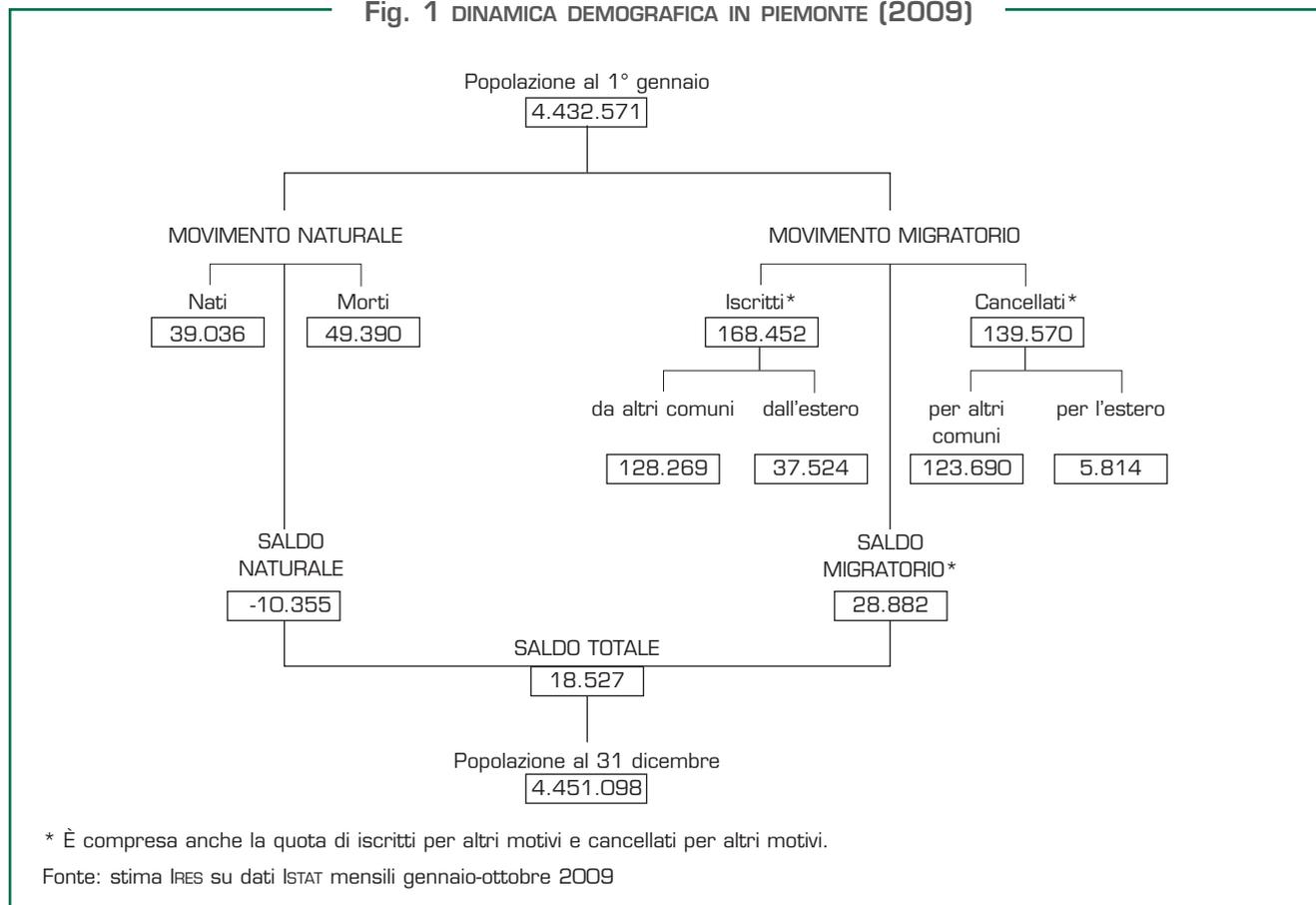
5.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Nel 2009 il Piemonte vede nuovamente aumentare la sua popolazione. Secondo stime IRES al 31 dicembre la popolazione piemontese dovrebbe aver raggiunto i 4.451.098 abitanti, circa 18.500 residenti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 4,2‰. Tale ipotesi sembra essere lievemente più ottimista della stima ISTAT che indica un aumento più contenuto del 3,6‰, pari a un incremento di circa 16.000 residenti in più.

La dinamica demografica regionale nel 2009 conferma la tendenza che caratterizza i movimenti anagrafici dell'ultimo decennio, ovvero l'incremento di popolazione è il risultato del saldo migratorio con l'estero,

che si conferma positivo anche per quest'anno, seppure in netto calo rispetto al 2008. Nel 2007 e nel 2008 il saldo migratorio con l'estero ha assunto valori estremamente positivi a causa degli ingressi dei cittadini neocomunitari, effetto di cui ha risentito in misura inferiore il 2009. Come si osserva nella figura 1, il saldo naturale assume valori negativi, nel senso che i decessi superano le nascite di circa 10.300 unità, al contrario il saldo migratorio e "per altri motivi" si presenta positivo, quasi 29.000 residenti in più. L'incremento migratorio è il risultato dei flussi migratori con l'estero, il cui valore (circa 31.700 unità) determina l'aumento della popolazione. Il saldo migratorio interno, invece, che misura la differenza tra le iscrizioni di cittadini provenienti dalle altre regioni italiane e le can-

Fig. 1 DINAMICA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE (2009)



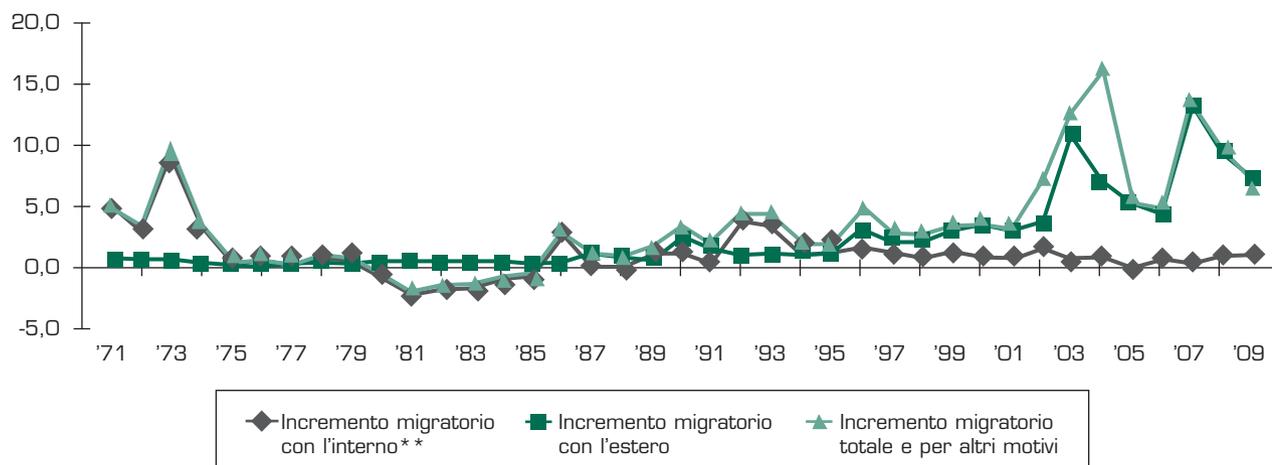
cellazioni per le altre regioni, incide in misura nettamente inferiore, circa 4.600 abitanti in più provenienti dalle altre regioni italiane. Il saldo migratorio totale tiene conto sia dei movimenti netti interni ed esteri che dei movimenti netti per “altri motivi”, ovvero le regolarizzazioni anagrafiche. Nel 2009 il saldo migratorio “per altri motivi” è -7.406 unità, motivo per cui il saldo migratorio totale conta 28.882 unità.

La dinamica migratoria che caratterizza la regione da circa un decennio è notevolmente condizionata dai flussi con l'estero. La figura 2 mette in luce le tre componenti dell'incremento migratorio che riguarda-

no il saldo interno, estero e totale¹ nell'arco di circa quarant'anni. Appare piuttosto chiaro come fino alla seconda metà degli anni novanta l'andamento del saldo migratorio totale sia interamente condizionato dal saldo migratorio interno, ovvero dagli scambi di popolazione con le altre regioni².

A partire dalla fine degli anni novanta i flussi migratori con l'estero diventano la componente demografica principale nel determinare l'aumento della popolazione. L'incremento migratorio con l'estero è andato via crescendo con picchi dovuti alle regolarizzazioni determinate dalla legge Bossi-Fini nel 2003 e all'ef-

Fig. 2 DINAMICA DEI SALDI MIGRATORI CON L'INTERNO E L'ESTERO, E INCREMENTO MIGRATORIO TOTALE IN PIEMONTE (1971-2009)*
VALORI PER 1.000 ABITANTI



* Per il 2009 stima IRES su dati ISTAT mensili, gennaio-ottobre 2009.

** L'incremento migratorio interno dal 1971 al 1995 comprende sia il saldo migratorio interno sia quello per altri motivi, che riguarda le regolarizzazioni anagrafiche. Dal 1995 al 2009, invece, comprende solo il saldo migratorio interno e non quello per altri motivi, che è incluso nel saldo migratorio totale. Il 1998 è l'unico anno per cui non si dispone del dettaglio “iscritti e cancellati per altri motivi”; per quest'anno specifico l'incremento migratorio interno contiene anche il saldo per altri motivi.

Fonte: ISTAT

¹ Il saldo migratorio totale è la somma del saldo migratorio interno, estero e per altri motivi, quest'ultimo riguarda le regolarizzazioni anagrafiche. Per gli anni precedenti al 1995 il saldo migratorio per altri motivi è compreso nel saldo migratorio interno, per questo dettaglio è, invece, disponibile dal 1995 al 2009.

² Dalla seconda metà degli anni sessanta fino alla prima metà degli anni settanta si è in presenza di consistenti flussi migratori interni provenienti dal mezzogiorno che coinvolgono non solo il Piemonte, ma tutte le regioni del triangolo industriale. Dalla seconda metà degli anni settanta alla prima metà degli anni ottanta si osserva un declino dei flussi migratori interni che risultano essere generalizzati sul territorio nazionale. Dalla fine degli anni ottanta a oggi la popolazione piemontese presenta un saldo migratorio interno che si alterna intorno a valori prossimi allo zero (i valori positivi che caratterizzano il 1992 e il 1993 probabilmente sono il risultato delle regolarizzazioni postcensuarie). Nelle altre regioni del Centro-nord dalla seconda metà degli anni novanta si osserva un'inversione di tendenza, ovvero torna a crescere il saldo migratorio interno, lo stesso non accade in Piemonte. Come si dirà nell'ultimo paragrafo Piemonte, Liguria e Veneto sono le regioni che attraggono meno popolazione dall'interno rispetto alle altre regioni del Centro-nord.

fetto dell'allargamento a 27 paesi membri dell'Unione Europea nel 2007 (rispettivamente 10,7‰ e 13,2‰). Nel 2009, secondo stime IRES, l'incremento migratorio, e "per altri motivi", si attesterebbe al 6,5‰ e, se le stime saranno confermate, continuerà a rappresentare l'unica fonte di incremento a fronte di un saldo naturale negativo.

La popolazione straniera interviene ad arrestare il trend negativo dell'andamento demografico nella regione attraverso gli iscritti, i ricongiungimenti familiari e "per altri motivi", e l'aumento delle nascite

È utile osservare che dal 2002 al 2004 l'incremento migratorio totale si presenta ben al di sopra di quello con l'estero. In questi anni la componente demografica che ne

determina il valore è il saldo migratorio "per altri motivi". Quest'ultimo, come è stato detto, tiene conto delle regolarizzazioni anagrafiche che, soprattutto a seguito dell'anno del censimento, si presentano molto numerose. La quota di popolazione non censita dalla rilevazione

censuaria viene regolarizzata negli anni successivi, tale meccanismo permette alla popolazione anagrafica di riallinearsi alla reale consistenza della popolazione.

A differenza dell'incremento migratorio con l'estero, l'incremento naturale assume valori negativi, nonostante il trend si presenti in lieve ripresa. Infatti se nel 1999 il valore si attesta a -3,6‰, nel 2009, secondo stime IRES, si conterebbero -2,3 unità ogni 1.000 abitanti. Il leggero miglioramento della dinamica naturale, di cui si parlerà in seguito, è determinato soprattutto dal contributo alla natalità della popolazione straniera.

La popolazione straniera interviene ad arrestare il trend negativo dell'andamento demografico della regione sia attraverso i nuovi iscritti sia attraverso i ricongiungimenti familiari e l'aumento delle nascite. Al primo gennaio 2009 si contano 351.112 residenti stranieri, circa 40.600 in più rispetto all'anno precedente, pari a una crescita del 13%. Le comunità maggiormente rappresentate sono quella romena (34,5%), quella marocchina (16,7%) e quella albanese (12,1%).

La presenza di stranieri in Piemonte si colloca sopra la media nazionale, essi infatti rappresentano il 7,9%

Tab. 1 MOVIMENTI E SALDI MIGRATORI CON L'INTERNO, E PER ALTRI MOTIVI (1999-2009)*

ANNI	ISCRITTI			CANCELLATI			SALDO	
	DA ALTRI COMUNI ITALIANI	PER ALTRI COMUNI ITALIANI	SALDO INTERNO	ISCRITTI DALL'ESTERO	PER L'ESTERO	SALDO ESTERO	MIGRATORIO PER ALTRI MOTIVI	SALDO MIGRATORIO TOT. E PER ALTRI MOTIVI
1999	127.713	122.696	5.017	15.817	3.595	12.222	-2.209	15.030
2000	126.005	122.275	3.730	17.621	3.709	13.912	-2.723	14.919
2001	108.602	105.769	2.833	15.820	3.582	12.238	-1.436	13.635
2002	119.874	113.183	6.691	17.697	2.561	15.136	8.785	30.612
2003	119.251	116.565	2.686	48.406	3.178	45.228	5.222	53.136
2004	128.963	126.185	2.778	32.622	3.565	29.057	36.960	68.795
2005	127.310	127.540	-230	25.979	3.815	22.164	629	22.563
2006	135.140	133.084	2.056	22.455	4.003	18.452	136	20.644
2007	136.133	134.380	1.753	61.621	4.383	57.238	-1.644	57.347
2008	135.151	131.477	3.674	45.609	5.879	39.730	-2.340	41.064
2009	128.269	123.690	4.579	37.524	5.814	31.709	-7.406	28.882

* Per il 2009 stima IRES su dati ISTAT mensili, gennaio-ottobre 2009.

Fonte: ISTAT

della popolazione totale residente rispetto a 6,5%, ma piuttosto in coda alla maggior parte delle regioni del Centro-nord (in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna quasi un cittadino ogni 10 è straniero, rispettivamente 9,3% per le prime due e 9,7%).

La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dalle nuove iscrizioni dall'estero che riguardano il 60% degli iscritti totali, a fronte di un 29% proveniente dalle altre regioni e di un 9% iscritto per nascita.

La provincia di Torino rimane l'area regionale a più elevata presenza di popolazione straniera, 185.000 presenze equivalenti all'8% sul totale dei residenti. La provincia che presenta la più alta percentuale di stranieri sui residenti è Asti (9 stranieri ogni 100 residenti), seguita da Alessandria e Cuneo (rispettivamente 8,4 e 8,3 stranieri ogni 100 residenti) (Fig. 4). L'incremento della popolazione straniera si presenta più elevato per la provincia di Novara seguita dalle province di Asti ed Alessandria, rispettivamente 16,3%, 14,7% e 14%.

La dinamica dei movimenti migratori della popolazione straniera si differenzia notevolmente all'interno della regione. Nonostante l'incremento di popolazione straniera si presenti in tutte le province piemontesi, la dinamica naturale e migratoria assume grandezze differenti. La dinamica naturale della popolazione straniera si presenta positiva in tutte le province: Asti, Cuneo e Novara sono le province con il più elevato incremento naturale (rispettivamente 21,8‰, 21‰ e 20,9‰). La dinamica dei movimenti migratori interni, ovvero gli spostamenti verso altre regioni o da altre regioni verso il Piemonte differiscono notevolmente. Biella è l'unica provincia a presentare un saldo migratorio interno negativo, -7,8‰, dinamica che vedremo essere analoga per tutta la popolazione residente, anche se in misura inferiore. Torino presenta una popolazione più stabile, infatti gli iscritti e i cancellati per altre regioni sostanzialmente si annullano (-0,8‰). Novara, Cuneo e Alessandria sono, invece, le province con il più elevato incremento migratorio interno, ovvero attraggono popolazione straniera

Fig. 3 POPOLAZIONE PIEMONTESE NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI, ITALIANI E STRANIERI

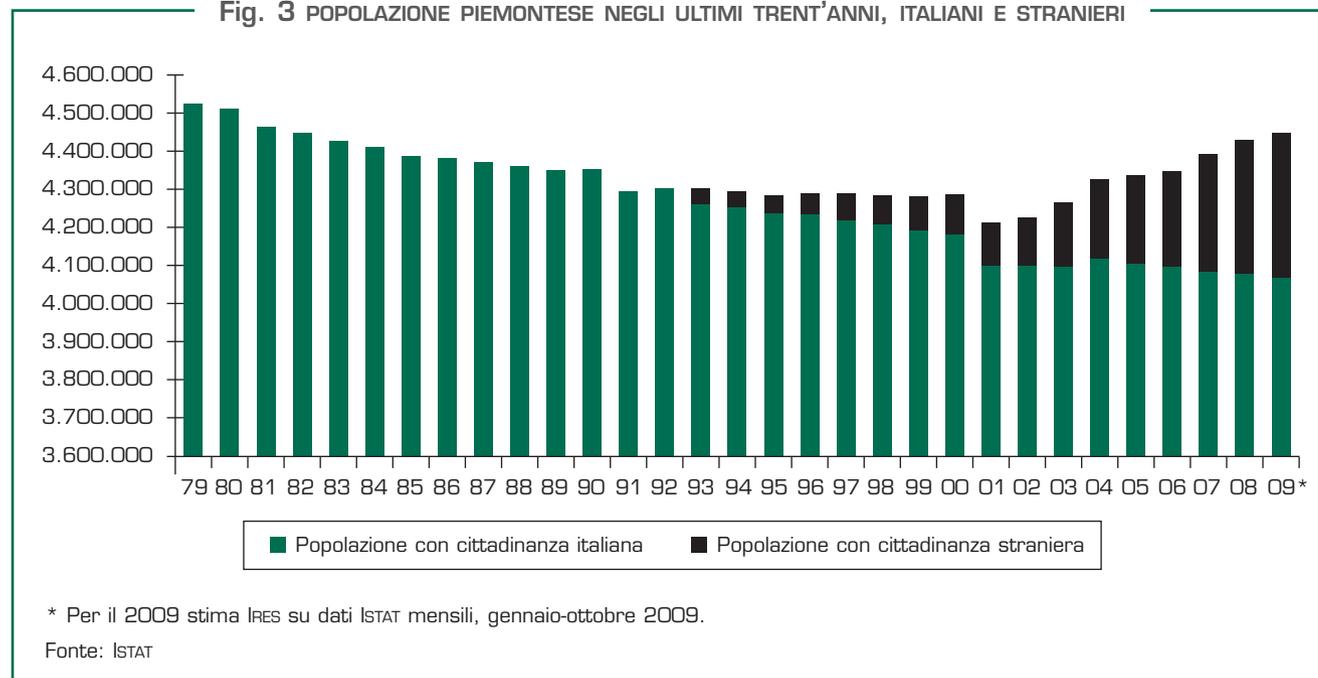
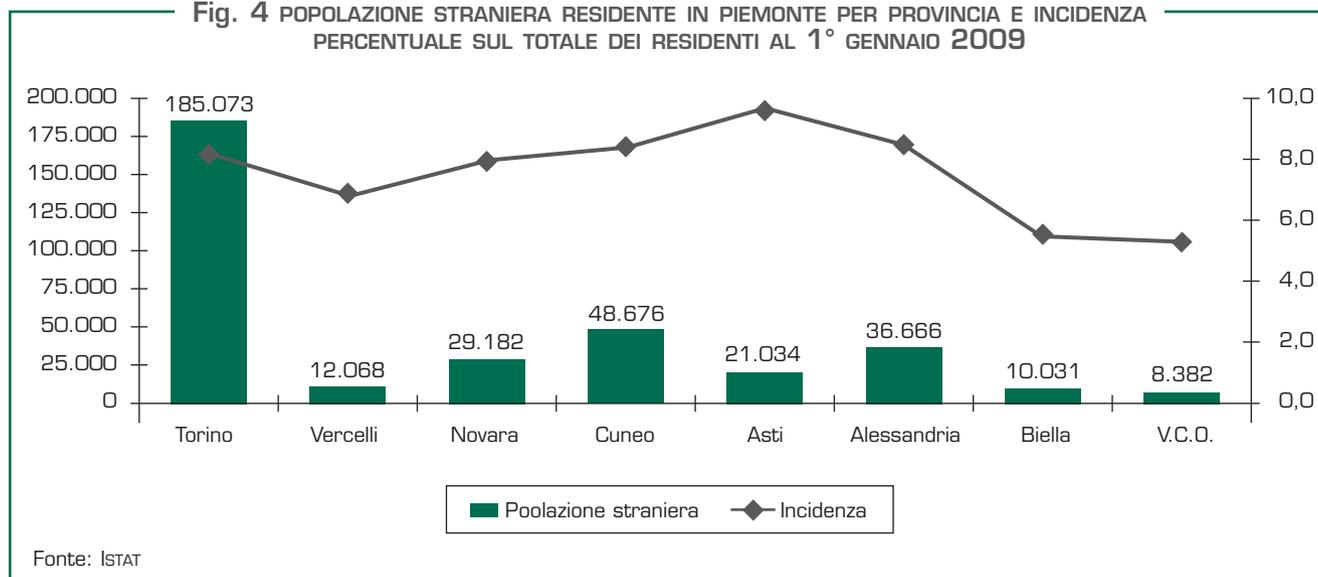


Fig. 4 POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN PIEMONTE PER PROVINCIA E INCIDENZA PERCENTUALE SUL TOTALE DEI RESIDENTI AL 1° GENNAIO 2009



proveniente dalle altre regioni (rispettivamente 23‰, 12,8‰ e 9,1‰).

Oltre ai movimenti migratori interni e con l'estero una quota di popolazione straniera viene cancellata perché acquisisce la cittadinanza italiana. Si contano 5.404 nuovi cittadini italiani al 1° gennaio 2009 in Piemonte, appena l'1,5% della popolazione straniera residente³, anche se il trend si presenta in crescita grazie alla quota sempre più numerosa di stranieri che hanno maturato gli anni necessari per poter presentare la domanda.

I dati pubblicati dal Ministero dell'Interno relativi al 31 dicembre 2009 forniscono il dettaglio delle concessioni della cittadinanza per residenza e per matrimonio⁴. È interessante sottolineare l'incremento della componente di popolazione straniera che acquisisce la cittadinanza per residenza, ovvero che risiede legalmente da almeno 10 anni nel territorio italiano, essa,

infatti, quasi triplica la sua numerosità. Se nel 2005 in Piemonte le concessioni della cittadinanza per residenza sono 753, circa il 45% del totale, nel 2009 se ne contano 2.756, pari al 75% del totale delle concessioni, escluse le naturalizzazioni. Le concessioni per matrimonio, invece, si mantengono inalterate nel tempo, circa 900, ma il loro peso percentuale diminuisce notevolmente, dal 55% nel 2005 al 25% nel 2009. È probabile che, nonostante l'aumento dei matrimoni con almeno uno straniero, che riguardano il 19% dei matrimoni piemontesi, pari a 3.116, parte di questi coinvolgono cittadini neocomunitari che hanno meno incentivi ad acquisire la cittadinanza italiana. La quota di popolazione che acquisisce la cittadinanza per residenza, invece, aumenta nella misura in cui aumenta la numerosità degli stranieri che godono delle caratteristiche necessarie per richiederla, ovvero risiedono in Italia da più di 10 anni.

³ L'Italia si colloca agli ultimi posti tra i paesi europei per la quota di acquisizioni di cittadinanza ogni 1.000 residenti stranieri. Secondo i dati Eurostat (disponibili per il 2007) la media europea conta 24 acquisizioni di cittadinanza ogni 1.000 residenti stranieri, per l'Italia questo valore scende a 15,5. Cfr. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_DFFPUB/KS-QA-09-044/EN/KS-QA-09-044-EN.PDF.

⁴ In questi dati non sono comprese le naturalizzazioni, ovvero gli stranieri che al raggiungimento della maggiore età dichiarano di voler diventare cittadini italiani, in quanto l'accertamento dei requisiti e il conseguente acquisto della cittadinanza sono di competenza del sindaco del luogo di residenza. Non sono altresì di competenza del Ministero dell'Interno gli adempimenti relativi ad altre tipologie di acquisto come ad esempio quella di adozione.

LA DINAMICA NATURALE

La dinamica naturale della popolazione piemontese continua a mantenersi su valori negativi. Nel corso degli ultimi anni si osserva una lieve riduzione del saldo naturale negativo dovuta sia all'aumento delle nascite che a un andamento piuttosto stabile della mortalità. Il tasso di mortalità, che rappresenta il rapporto tra il numero di decessi e la popolazione totale, è leggermente diminuito in un decennio, passando da circa 12 decessi nel 1998 a 11 nel 2009 (stima ISTAT). Analogamente è cresciuta la speranza di vita sia per gli uomini che per le donne, rispettivamente da 75,3 e 81,6 anni nel 1998 a 78,6 e 83,8 anni nel 2009 (stima ISTAT). Tuttavia, nel 2009 la dinamica relativa alla natalità, che influisce maggiormente sull'andamento del saldo naturale, mostra una lieve flessione. Infatti il tasso di natalità, che rapporta il numero di nati alla popolazione totale, rispetto al 2008 è lievemente diminuito: secondo stime IRES si attesterebbe a 8,8 nati ogni 1.000 abitanti, rispetto a 9 nel 2008. Dalla metà degli anni novanta il trend delle nascite ha visto un netto mi-

glioramento, infatti i nati in Piemonte sono aumentati del 20%, passando da circa 33.000 nel 1994 a 39.000 nel 2009 (stima IRES). Nel 2009, però, le stime IRES presumono una lieve flessione, circa 500 unità in meno rispetto all'anno precedente, questo valore è il risultato dell'andamento dei nati con cittadinanza italiana, infatti se questi ultimi passano da 32.700 circa nel 2008 a 31.400 nel 2009 (stima IRES), i nati con cittadinanza straniera vedono aumentare il proprio contingente, passando da circa 6.800 nel 2008 a 7.600 nel 2009 (stima IRES). Il trend della natalità piemontese è fortemente influenzato dal contributo delle cittadine straniere le quali presentano un TFT (Tasso di Fecondità Totale) più elevato delle autoctone e dalla propensione ad avere figli ad età meno elevate.

L'andamento dei nati con cittadinanza straniera rappresenta la componente principale che ha determinato la crescita dei nati nell'ultimo decennio, infatti a differenza dell'andamento dei nati italiani, che negli ultimi dieci anni sono diminuiti del 4%, i nati stranieri hanno quasi quadruplicato la loro presenza, passando da circa 1900 nel 1999 a circa 7.600

Tab. 2 NATI CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA IN PIEMONTE (1994-2009)

	NATI STRANIERI	NATI ITALIANI
1994	611	31.969
1995	701	32.140
1996	935	32.579
1997	1.225	33.361
1998	1.516	33.142
1999	1.919	32.720
2000	2.276	33.598
2001	2.654	32.203
2002	2.935	32.844
2003	3.117	33.253
2004	4.608	32.805
2005	4.788	32.463
2006	5.344	32.507
2007	6.182	32.383
2008	6.838	32.713
2009	7.593	31.443

Fonte: Regione Piemonte, *Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000*, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001-2008); stime IRES (2009)

nel 2009 e rappresentano il 19,5% del totale dei nati (stima IRES) (Tab. 2).

Il tasso di fecondità totale in Piemonte è in crescita, dopo la dinamica negativa che ha caratterizzato gli anni novanta (nel 1994 si è raggiunto il valore minimo del T_{FT}, 1,03 figli per donna), nel 2009, secondo stime ISTAT, si conterebbero 1,39 figli per donna. Questo

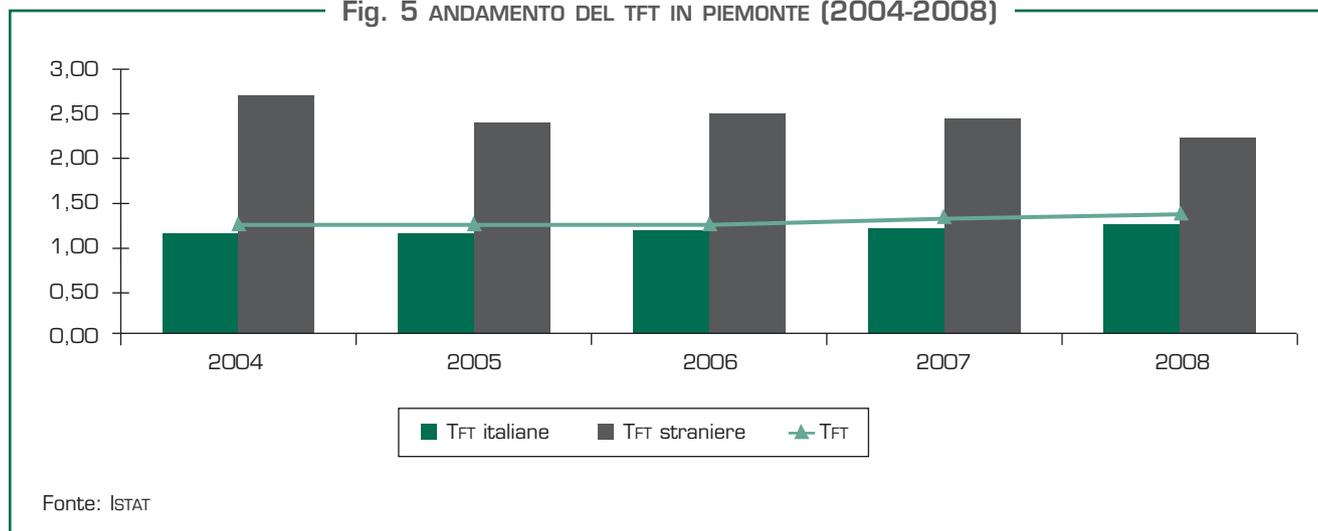
Il tasso di fecondità totale in Piemonte è in crescita, dopo la dinamica che ha caratterizzato gli anni novanta

valore se non dista molto dalla media nazionale, 1,41, dista in misura maggiore dalle altre regioni del nord Italia, la cui media è 1,46.

Alla fecondità piemontese

contribuiscono, in misura differente, sia le donne italiane che quelle straniere. Per le prime, nonostante sia diminuito il contingente di popolazione in età fertile (15-49 anni) nato dopo il baby boom, il T_{FT} è cresciuto da 1,1 nel 1998 a 1,24 nel 2008 (per il 2009 non si dispone ancora del dettaglio del T_{FT} per italiane e straniere). La fecondità delle donne straniere si presenta ben al di sopra di quella delle autoctone, 2,23 figli per donna, collocandosi anche oltre il tasso di sostituzione (2,1)⁵. Nella figura 5 appare chiaro, inoltre, che nel periodo preso in esame il trend del T_{FT} delle donne straniere sia in diminuzione, infatti, presenta una flessione di 0,5. Occorre tenere in considerazione che il T_{FT} delle donne straniere risulta influenzato non solo dalla numerosità della popolazione femminile rispetto all'area di provenienza, ma anche dal processo di allineamento al modello della fecondità autoctona, analogamente a quanto avvenne per la migrazione dal Mezzogiorno.

Fig. 5 ANDAMENTO DEL T_{FT} IN PIEMONTE (2004-2008)



⁵ Il tasso di sostituzione costituisce il valore che permette il ricambio generazionale di una popolazione.

LA POPOLAZIONE PER ETÀ

La popolazione piemontese e la sua dinamica demografica sono caratterizzate dal processo di invecchiamento e dal calo della popolazione giovanile. Entrambi i fenomeni si inseriscono nella cosiddetta “seconda transizione demografica” connotata da bassi livelli di fecondità e di natalità e dalla crescita delle speranze di vita. Nel panorama nazionale il Piemonte si colloca tra le regioni con il grado di invecchiamento maggiore, infatti l’età media si attesta a 45 anni e le speranze di vita sono stimate 78 anni per gli uomini e 84 anni per le donne. La distribuzione della popolazione piemontese per classi di età risente positivamente dei flussi migratori con l’estero che attenuano in parte il processo di invecchiamento grazie al contributo di popolazione giovane.

La figura 6 mostra la piramide d’età della popolazione piemontese al 1° gennaio 2009 con il dettaglio della quota di presenze straniere. Risulta piuttosto evidente quanto si è detto in precedenza, ovvero che il contributo straniero influisce soprattutto sulla popolazione giovane, sia per il più elevato T_{FT} delle donne straniere sia per l’arrivo di giovani stranieri. La classe di età più numerosa corrisponde alla popolazione 30-49 anni, nata dagli anni sessanta fino all’inizio degli anni settanta in un periodo caratterizzato da un elevato aumento delle nascite (baby-boom) e da consistenti flussi migratori interni, soprattutto dal sud Italia. Nell’ultimo decennio abbiamo assistito a dinamiche migratorie con l’estero che, come nel caso della migrazione meridionale, hanno contribuito sia all’incremento della natalità sia all’aumento della popolazione nelle fasce centrali di età.

La popolazione anziana (65 anni e più) rappresenta il 22,7% del totale, tale quota si colloca al di sopra della media nazionale, 22,2%, e supera di dieci punti percentuali il peso della popolazione giovanissima (0-14 anni) sul totale regionale. Inoltre la quota dei “grandi anziani”, ovvero coloro che hanno 80 anni e più, rappresentano più di un quarto della popolazione

anziana e oltre il 6% della popolazione totale. Nel contesto nazionale il Piemonte si colloca al quinto posto tra le regioni per quota di anziani, la regione con la quota più elevata di anziani è la Liguria con più di un anziano ogni quattro individui.

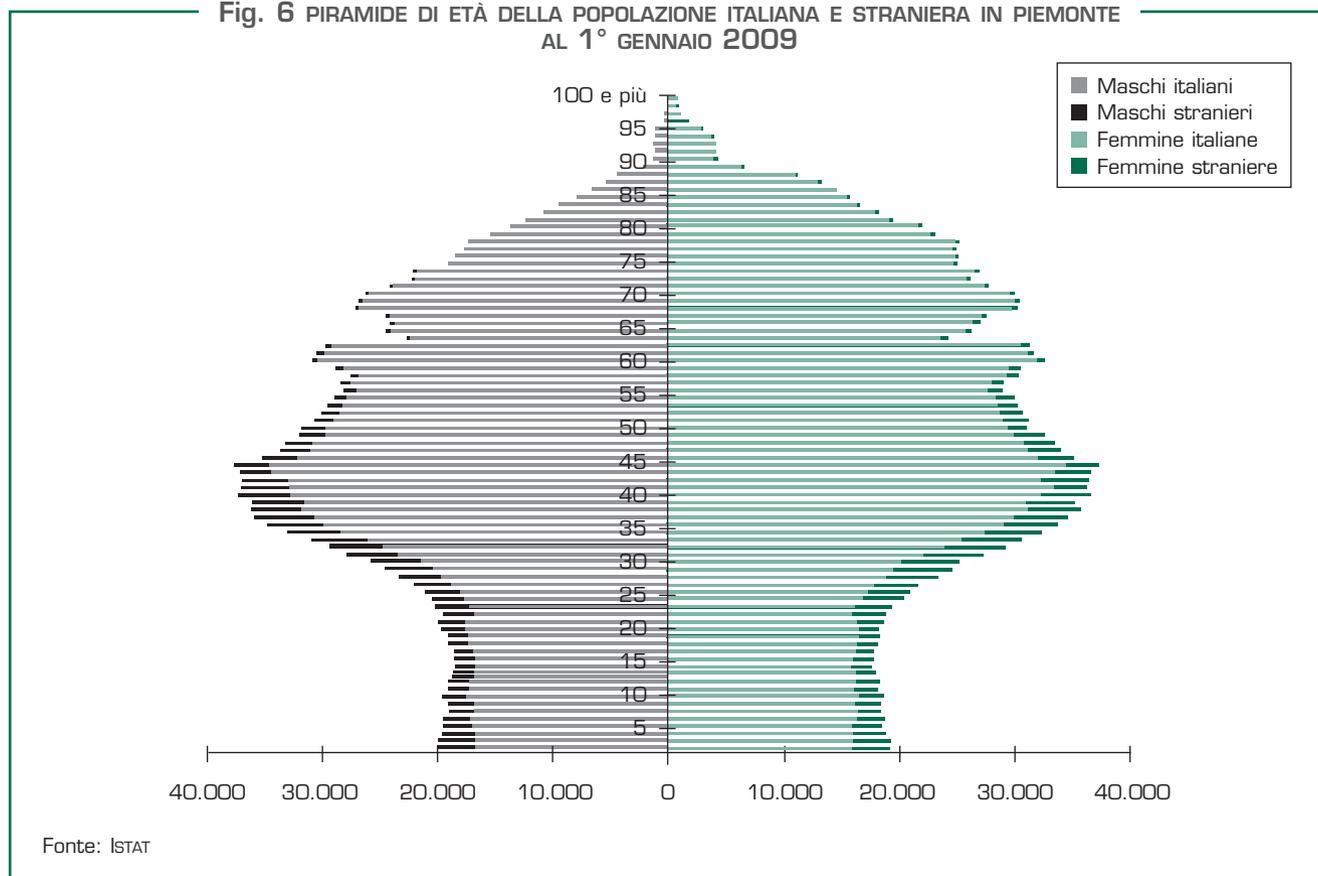
I giovani (0-19 anni) costituiscono la quota di popolazione che, negli ultimi due decenni, ha diminuito costantemente la sua consistenza, trasformando la piramide d’età in una specie di “trottola”, la cui base è notevolmente assottigliata. A partire dal 2003 si assiste a una lieve inversione di tendenza grazie al notevole contributo dei giovani stranieri che nell’arco di sei anni sono cresciuti del 160%, passando da poco più di 33.000 presenze a quasi 87.000. Nel 2009 si contano 749.000 giovani di cui l’11,6% è costituito dai giovani stranieri che determinano il 92,5% del saldo positivo totale rispetto al 2008, infatti, mentre i giovani italiani rimangono per lo più stazionari (+0,1%), quelli stranieri aumentano del 12,3%.

Quanto alla composizione per età delle province piemontesi si osserva come vi sia una certa variabilità. Infatti Novara e Cuneo si presentano come le province più

Nell’ultimo decennio abbiamo assistito a dinamiche migratorie con l’estero che hanno contribuito sia all’incremento della natalità sia all’aumento della popolazione nelle fasce centrali d’età

giovani della regione: l’età media si attesta rispettivamente a 44,1 e 44,3 anni, rispetto a una media regionale più elevata, 45 anni. Inoltre per la provincia di Cuneo il minor grado di invecchiamento risulta essere determinato in gran parte dall’elevata quota di popolazione molto giovane (13,7%) e da una relativamente bassa percentuale di popolazione over 65 anni, (22,1%) rispetto alla media regionale. In modo analogo per la provincia di Novara incide l’elevata quota di popolazione nelle fasce centrali d’età (15-44 anni),

Fig. 6 PIRAMIDE DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA IN PIEMONTE AL 1° GENNAIO 2009



che rappresenta circa 4 cittadini ogni 10 e la più bassa percentuale della regione di popolazione anziana (21,1% rispetto alla media piemontese di 22,7%). Le province di Biella e Alessandria, invece, presentano il valore più elevato dell'età media, pari a 46,5 anni per la prima e 47,1 anni per la seconda. Entrambe presentano la quota più consistente di popolazione anziana (65 anni e più) della regione, rispettivamente 25% e 25,8%. In particolare la popolazione ultraottantenne nella provincia di Alessandria costituisce circa l'8% sul totale, ben al di sopra della media regionale (6,2%).

Le province di Asti e Vercelli si collocano in una posizione intermedia, invece la provincia del Verbano-Cusio-Ossola presenta una dinamica di invecchiamento

più intensa rispetto alla media regionale, infatti l'età media di 45,7 anni si presenta più elevata del valore regionale.

La provincia di Torino presenta un'età media leggermente inferiore al valore regionale, 44,7 anni rispetto a 45 anni, e la distribuzione per classi di età si discosta molto poco dalla media regionale. Probabilmente in quest'area il processo di invecchiamento si intensificherà quando la popolazione giovane immigrata negli anni sessanta, insieme agli autoctoni, transiterà nella classe di età degli ultraottantenni, la cui quota peserà in misura maggiore sul totale della popolazione.

In ultimo è utile tenere in considerazione alcuni indicatori demografici che misurano il rapporto tra le va-

Tab. 3 COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ NELLE PROVINCE PIEMONTESE (2009)*

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
0-14	12,9	11,7	13,2	13,7	12,6	11,2	11,9	12,1	12,7
15-24	8,7	8,5	8,8	9,4	8,4	8,0	8,3	8,3	8,7
25-44	29,1	27,5	30,0	28,4	27,8	27,3	27,1	28,3	28,7
45-64	27,3	27,7	26,9	26,4	27,3	27,7	27,7	28,0	27,2
65 e più	22,0	24,6	21,1	22,1	24,0	25,8	25,0	23,2	22,7
Totale	2.290.990	180.111	366.479	586.020	220.156	438.726	187.314	162.775	4.432.571

* Al 1° gennaio.

Fonte: ISTAT

Tab. 4 INDICATORI DEMOGRAFICI IN PIEMONTE (1990-2009)*

	% GIOVANI (0-19)	% ANZIANI (65 E PIÙ)	INDICE DI VECCHIAIA	INDICE DI DIPENDENZA SENILE	INDICE DI DIPENDENZA GIOVANILE	INDICE DI DIPENDENZA TOTALE	INDICE DI STRUTTURA DI POP. IN ETÀ ATTIVA
1985	23,5	15,1	91,9	22,1	24,0	46,1	96,2
1990	20,3	16,6	120,7	23,8	19,7	43,5	96,1
1995	17,3	18,7	154,2	26,9	17,5	44,4	97,4
2000	16,4	20,4	170,2	30,1	17,7	47,8	102,6
2005	16,4	22,2	179,3	34,0	18,9	52,9	112,3
2007	16,7	22,7	181,2	35,0	19,3	54,3	118,1
2009	16,9	22,7	178,7	35,0	19,7	55,0	122,5

* Al 1° gennaio.

Fonte: ISTAT

rie componenti della popolazione. Nello specifico l'aumento del numero di anziani è ben rappresentato sia dal peso percentuale della popolazione over 65 anni sul totale, che cresce di circa sei punti percentuali, sia dall'indice di vecchiaia. Quest'ultimo misura il rapporto tra popolazione anziana e popolazione giovane (0-14 anni), se nel 1990 si contavano 121 anziani ogni 100 giovani, a distanza di quasi vent'anni se ne contano 179. Senza il contributo della popolazione straniera l'indice di vecchiaia salirebbe a 202 anziani ogni 100 under 14 anni. Rispetto al contesto nazionale il Piemonte presenta uno degli indici di vecchiaia più elevati, le uniche regioni che lo superano sono: la Liguria, il Friuli-Venezia Giulia, la Toscana e l'Umbria (rispettivamente 236, 187, 186 e 182).

Gli indici di dipendenza misurano il peso della popolazione inattiva sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni), gli inattivi sono sia coloro che devono ancora entrare nel mondo del lavoro (0-14 anni) sia coloro che ne sono usciti (65 anni e più). L'indice di dipendenza senile, che mette in rapporto la popolazione over 65enni e la popolazione attiva è aumentato in modo considerevole, passando da 24 nel 1990 a 35 anziani ogni 100 attivi nel 2009. Diversamente l'indice di dipendenza giovanile rimane piuttosto stabile, per questo l'aumento dell'indice di dipendenza totale, che passa da 43 nel 1990 a 55 inattivi (giovannissimi e anziani) ogni 100 attivi nel 2009, è pressoché dovuto alla crescita dell'indice di dipendenza senile.

In ultimo l'indice di struttura, che rapporta la classe di popolazione in età attiva più matura (40-64 anni) alla classe più giovane (15-39 anni), aumenta dando conto del processo di invecchiamento della popolazione attiva. Se nel 1990 prevaleva la quota di lavoratori giovani su quelli maturi, nel 2009 il rapporto si è invertito, raggiungendo il valore di 122, cioè 122 persone d'età matura (40-64 anni) ogni 100 persone di età più giovani (15-39 anni).

L'analisi della composizione per età della popolazione piemontese offre molti spunti di riflessione, non solo rispetto al processo di invecchiamento, che modifica sensibilmente i rapporti tra classi di età e tra generazioni, ma anche rispetto al contributo della popolazione straniera. Quest'ultima è la componente che, più di ogni altra, contribuisce sia a determinare l'incremento totale della popolazione, grazie al saldo positivo con l'estero e alla crescita della natalità, sia a rallentare il processo di invecchiamento. Occorre tener conto, d'altra parte, che il contributo migratorio non è sufficiente ad arrestare il processo di invecchiamento e di declino demografico. In parte perché la consistenza dei flussi varia a seconda delle politiche migratorie del paese ospitante, in parte perché una parte degli immigrati, specialmente quelli provenienti dall'est Europa, caratterizzati da livelli di TFR prossimi a quelli italiani, non saranno sufficienti a compensare la bassa natalità che caratterizza la regione.

LE PROVINCE

Nel 2009, secondo stime IRES, la dinamica demografica delle province piemontesi ripercorre a grandi linee le tendenze regionali, infatti anche per le province sono i movimenti migratori a determinare le variazioni positive di popolazione, eccetto che per Biella e Vercelli, mentre il saldo naturale continua ad attestarsi su valori negativi. Il saldo migratorio nonostante si presenti positivo in tutte le province, subisce un forte ridimensionamento rispetto al 2008, anno in

cui gli ingressi dei cittadini neocomunitari hanno pesato in modo rilevante sulla consistenza dei flussi. Gli incrementi più cospicui si osservano per Asti (9,6‰) Cuneo (9,3‰) e Novara (9,2‰), quelli più contenuti per Biella (3,2‰), Torino (5,2‰) e Vercelli (3,7‰). Quest'ultima è tornata ad allinearsi con i valori che l'hanno caratterizzata negli anni precedenti. Il picco osservato nel 2008 è stato conseguente alla regolarizzazione postcensuaria, che ha riguardato principalmente il comune di Vercelli con 2.537 iscrizioni nette per altri motivi, andando a incidere pesantemente sul saldo migratorio totale. Il decremento naturale è particolarmente intenso ad Alessandria (-6,4‰), Biella (-5,5‰) e Vercelli (-5,1‰). Presentano un saldo naturale leggermente al di sopra della media regionale le province di Cuneo, Novara e Torino (rispettivamente -2,1‰, -1,3‰ e -1,1‰). Gli incrementi di popolazione più significativi si rilevano nelle province di Novara (7,8‰), Cuneo (7,2‰) e Asti (5,8‰), le uniche province che presentano una variazione negativa di popolazione sono Biella (-2,3‰) e Vercelli (-1,4‰). In entrambe le province il saldo positivo con l'estero non si dimostra sufficiente a compensare il decremento naturale che interessa la regione nel suo complesso dalla seconda metà degli anni settanta.

IL PIEMONTE E L'ITALIA

Nel 2009, secondo stime ISTAT, anche la popolazione italiana si presenta in crescita, con un incremento totale di 5,7 persone ogni 1.000 abitanti, risultato di un saldo migratorio positivo che compensa un saldo naturale lievemente negativo. Le diverse aree del paese presentano andamenti piuttosto differenti tra loro. Il Centro e il Nord-est presentano la crescita più sostenuta rispetto alla media nazionale, infatti crescono rispettivamente di 9 e di 8,4 unità ogni 1.000 abitanti. Il Nord-ovest si caratterizza per una crescita meno sostenuta, pari a 7,3 unità ogni 1.000 abitan-

Tab. 5 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

VALORI ‰

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Alessandria</i>							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-2,2
2001-2007	7,3	14,3	-7,1	40,9	28,2	12,7	5,7
2008	7,9	14,2	-6,3	41,6	28,8	12,8	6,5
2009	7,6	13,9	-6,4	37,6	29,2	8,4	2,0
<i>Asti</i>							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	1,4
2001-2007	8,3	13,1	-4,8	41,5	30,0	11,5	6,7
2008	8,7	12,8	-4,1	43,5	29,9	13,5	9,5
2009	8,7	12,5	-3,9	41,7	32,1	9,6	5,8
<i>Biella</i>							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-1,3
2001-2007	7,7	12,6	-4,9	42,1	37,0	5,1	0,1
2008	7,8	12,5	-4,8	42,0	38,2	3,8	-0,9
2009	7,4	12,9	-5,5	38,8	35,6	3,2	-2,3
<i>Cuneo</i>							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,3
2001-2007	9,1	11,5	-2,4	36,8	28,0	8,8	6,4
2008	9,5	11,4	-1,9	40,9	29,5	11,3	9,4
2009	9,5	11,6	-2,1	38,8	29,4	9,3	7,2
<i>Novara</i>							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	3,2
2001-2007	8,9	10,7	-1,8	41,5	31,6	9,9	8,1
2008	9,3	10,9	-1,6	47,6	33,5	14,1	12,6
2009	9,0	10,4	-1,3	42,2	33,1	9,2	7,8
<i>Torino</i>							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-1,2
2001-2007	8,8	10,0	-1,1	39,2	30,7	8,4	7,3
2008	9,3	10,1	-0,8	40,8	34,2	6,7	5,8
2009	9,1	10,1	-1,1	37,0	31,8	5,2	4,1
<i>Verbano-Cusio-Ossola</i>							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-1,0
2001-2007	7,9	11,6	-3,7	36,3	29,5	6,8	3,1
2008	7,8	11,7	-3,9	37,2	30,5	6,6	2,7
2009	7,9	11,5	-3,6	35,9	29,7	6,1	2,5
<i>Vercelli</i>							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,0
2001-2007	7,7	13,0	-5,3	35,3	29,8	5,4	0,2
2008	7,7	13,1	-5,4	53,2	32,4	20,8	15,4
2009	7,9	13,0	-5,1	35,1	31,4	3,7	-1,4

Fonte: ISTAT, per il 2009 stime IRES su dati ISTAT, provvisori mensili gennaio-ottobre

ti. Il Mezzogiorno risulta essere l'area territoriale demograficamente meno vivace, infatti cresce di poco più di un'unità ogni 1.000 abitanti. Le regioni del Centro Nord compensano il saldo naturale negativo con la componente dei flussi migratori dall'estero, che determina sostanzialmente l'incremento totale di popolazione. Nelle regioni del Mezzogiorno, al contrario, a fronte di un saldo migratorio negativo non corrisponde un incremento naturale sufficientemente elevato da incidere su un incremento totale negativo o prossimo allo zero.

Nello specifico le regioni che presentano il più elevato incremento di popolazione sono l'Emilia-Romagna, il Lazio, la Lombardia e il Trentino-Alto Adige, rispettivamente 10,8‰, 10,6‰, 9,9‰ e 9,5‰. In tutte queste regioni, eccetto l'Emilia-Romagna, l'aumento di popolazione non è solo dovuto alla componente migratoria, che è la più influente, ma anche al lieve in-

cremento naturale (rispettivamente 0,4‰, 1‰ e 2,1‰). In tutte le altre regioni, invece, l'aumento di popolazione è dovuto unicamente al saldo migratorio positivo.

Le uniche regioni che perdono popolazione sono la Basilicata (-3,1‰) e il Molise (-1,4‰), la prima presenta saldi negativi sia naturale sia migratorio, nella seconda, invece, a un saldo naturale negativo corrisponde un saldo migratorio non sufficientemente positivo da compensare il calo di popolazione.

Il peggioramento del bilancio demografico che coinvolge le regioni del Mezzogiorno è dovuto principalmente agli effetti della denatalità che ha iniziato a colpire queste regioni, a cui però non solo non sono seguiti flussi migratori tali da bilanciare il calo della popolazione, al contrario tornano ad essere consistenti i flussi emigratori verso le regioni del Centro-nord.

Tab. 6 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E TOTALE NELLE REGIONI ITALIANE (2009)

INCREMENTO NATURALE		INCREMENTO MIGRATORIO		INCREMENTO TOTALE	
GRADUATORIA	‰	GRADUATORIA	‰	GRADUATORIA	‰
Liguria	-5,9	Basilicata	-1,6	Basilicata	-3,1
Friuli-Venezia Giulia	-3,1	Campania	0,1	Molise	-1,4
Molise	-3,1	Puglia	0,2	Calabria	0,3
Abruzzo	-2,5	Calabria	0,6	Puglia	0,8
<i>Piemonte*</i>	-2,3	Sicilia	0,8	Sicilia	0,8
Toscana	-2,3	Molise	1,7	Sardegna	1,1
Umbria	-2,0	Sardegna	2,0	Liguria	1,2
Basilicata	-1,4	Veneto	6,3	Campania	1,6
Emilia-Romagna	-1,2	<i>Piemonte*</i>	6,5	Friuli-Venezia Giulia	3,8
Marche	-0,9	Abruzzo	6,6	<i>Piemonte*</i>	4,2
Sardegna	-0,9	Friuli-Venezia Giulia	6,9	Abruzzo	4,2
Calabria	-0,3	Liguria	7,1	Marche	6,7
Sicilia	0,0	Valle d'Aosta	7,2	Veneto	7,1
Valle d'Aosta	0,3	Trentino-Alto Adige	7,3	Valle d'Aosta	7,5
Lazio	0,4	Marche	7,6	Toscana	7,7
Puglia	0,6	Lombardia	9,0	Umbria	8,3
Veneto	0,9	Toscana	10,0	Trentino-Alto Adige	9,5
Lombardia	1,0	Lazio	10,2	Lombardia	9,9
Campania	1,5	Umbria	10,3	Lazio	10,6
Trentino-Alto Adige	2,1	Emilia-Romagna	12,0	Emilia-Romagna	10,8
Italia	-0,3	Italia	6,0	Italia	5,7

*Stima IRES su dati ISTAT mensili, gennaio-ottobre 2009.

Fonte: stime ISTAT

Risulta interessante mettere a fuoco le principali caratteristiche della mobilità migratoria interna delle regioni italiane. Una recente indagine della Banca D'Italia⁶ analizza le principali caratteristiche sociodemografiche dei flussi migratori interni, con particolare attenzione ai flussi migratori diretti dal Mezzogiorno verso le regioni del Centro-nord. Nonostante recentemente questo trend si sia attenuato rispetto al decennio precedente, ciò che sembra contraddistinguere tali flussi è la componente di persone con un elevato titolo di studio. A partire dai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro*⁷ è stato possibile osservare alcune caratteristiche sociodemografiche dei migranti dal Mezzogiorno non disponibili nelle rilevazioni anagrafiche. In particolar modo nel 2005 la classe di età con maggiore propensione a emigrare è costituita dai 25-34enni, le donne rappresentano il 56%, e il 29% possiede la laurea, percentuale quasi tre volte superiore a quella rilevata nell'intero campione della rilevazione. Allo stesso modo la situazione familiare incide particolarmente nella scelta di emigrare; infatti la percentuale di persone sole è 1 su 4 (nell'intero campione rappresentano il 10%), al contrario le coppie con figli sono sottorappresentate, ovvero il 36% emigra rispetto a una presenza nel campione del 68%.

L'analisi ha confrontato i saldi migratori netti medi nel quinquennio 2001-2005 e le regioni che perdono più popolazione verso l'interno sono la Calabria (-4,3‰), la Campania (-4,2‰) e la Basilicata (-3,1‰). Analogamente, se si considera la popolazione laureata, i valori crescono sensibilmente, ovvero la Calabria perde 11 laureati ogni 1.000 abitanti, la Basilicata ne perde 10, la Puglia ne perde 9 e la Campania 8. Il Piemonte è l'unica regione del Nord che a fronte di un saldo migratorio interno nullo, perde invece popo-

lazione laureata verso altre regioni (-1,8‰). Gli autori ipotizzano che in generale le regioni del triangolo industriale, fatta salva la Lombardia, abbiano perso la capacità di attrarre popolazione dalle altre regioni, popolazione che, invece, si dirigerebbe verso aree economiche legate al settore pubblico e al terziario avanzato. Per le stesse ragioni la popolazione locale, con un elevato titolo di studio, troverebbe con maggiori difficoltà occupazioni adatte alle competenze acquisite.

Al contrario le regioni che attraggono il maggior numero di laureati nel quinquennio 2001-2005 sono l'Emilia-Romagna (5,6‰), il Lazio (5,1‰) e la Lombardia (4,3‰), regioni che registrano saldi migratori interni positivi.

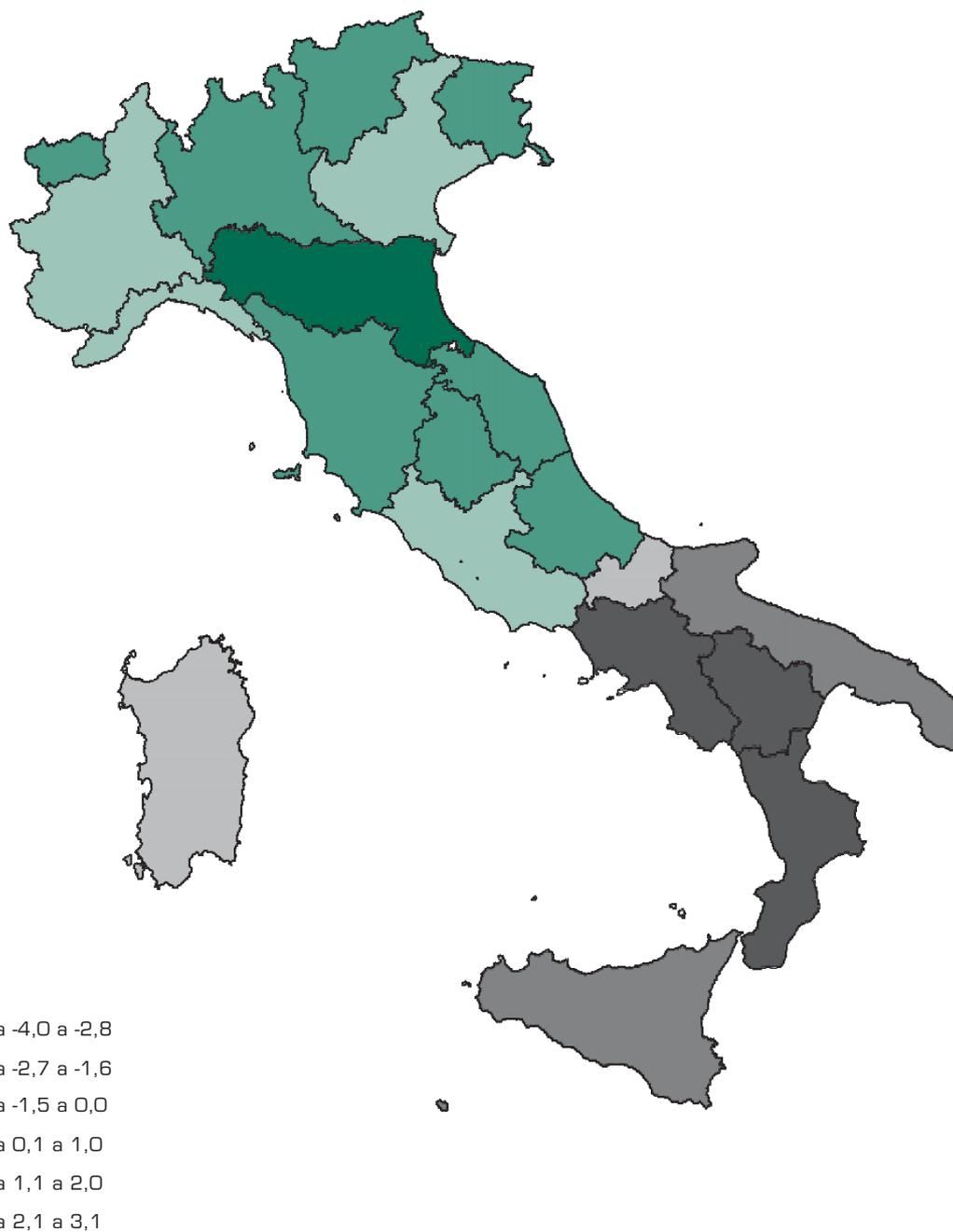
Secondi le stime ISTAT i dati relativi al 2009 forniscono qualche indicazione circa la continuità delle tendenze illustrate finora, infatti, come si vede nella figura 7, le regioni del Mezzogiorno perdono popolazione, in modo particolare la Basilicata (-4‰), la Calabria (-3‰) e la Campania (-2,8‰). La regione con la maggiore capacità attrattiva è nuovamente l'Emilia-Romagna (3,1‰) seguita dall'Umbria e dal Friuli-Venezia Giulia (entrambi 2‰). Le regioni del Centro-nord, caratterizzate da saldi migratori interni relativamente bassi, risultano essere il Lazio, il Piemonte, la Liguria e il Veneto (rispettivamente 0,9‰, 1‰, 0,9‰ e 0,7‰).

Il Piemonte è l'unica regione del Nord che, a fronte di un saldo migratorio interno nullo, perde popolazione laureata verso altre regioni (-1,8‰)

⁶ S. Moretti, C. Porello, *La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze sulle dinamiche migratorie*, in "Questioni di Economia e Finanza", 2010.

⁷ La RFL è una rilevazione campionaria sulle forze lavoro che fornisce i dati sulla situazione occupazionale in Italia.

Fig. 7 SALDO MIGRATORIO INTERNO DELLE REGIONI (2009)
VALORI PER 1.000 ABITANTI



Fonte: stime ISTAT, per il Piemonte stima IRES su dati ISTAT mensili, gennaio-ottobre 2009

5.2 IL MERCATO DEL LAVORO

LAVORO E NON LAVORO NELL'ANNO DELLA GRANDE CRISI

Tutti si augurano che non sia un'altra Grande Crisi, nei suoi effetti immediati e successivi. È però certamente una crisi grande quella in cui ci si è trovati immersi nel 2009, frutto di una scossa tellurica forte e prolungata, analoga per intensità degli effetti immediati sul mercato del lavoro a quella registrata nella prima metà degli anni ottanta, ma collocata in un contesto piuttosto diverso. Se allora si poteva ritenere di essere di fronte al travagliato passaggio da un assetto economico-produttivo di stampo fordista a una nuova configurazione del sistema basata maggiormente sui servizi e sulla cosiddetta economia della conoscenza, ora non è chiara la direzione del processo che si sta vivendo. Anche perché una delle componenti che caratterizzano la crisi attuale è la sua diffusione – seppur in misura diversa – a pressoché tutti i settori dell'economia e a tutte le diverse aree provinciali, anziché la forte concentrazione in alcuni settori e territori come avvenne quasi trent'anni fa.

L'unica cosa certa è che, già durante la crisi, molte cose stanno cambiando sul mercato del lavoro e nella società, e che il Piemonte potrà agganciare una nuova fase di sviluppo, che prima o poi arriverà, solo se saprà ridefinire e consolidare le specializzazioni e i livelli di competitività che le nostre imprese detengono sul mercato globale, ma anche modernizzare la propria struttura e organizzazione sociale, che per molti versi sembrano essere rimaste più statiche e meno avanzate di quanto richiederebbe lo stesso sviluppo economico.

Il quadro fornito dalle informazioni sul mercato del lavoro per il 2009 evidenzia in Piemonte un'accentuazione delle tendenze negative registrate nella seconda metà del 2008, che si sostanzia in una flessione dell'occupazione complessiva – che si concentra e as-

sume dimensioni rilevanti nel settore industriale – a cui corrisponde un sensibile aumento dei livelli di disoccupazione.

La situazione piemontese appare sostanzialmente in linea con quella delle altre regioni comparabili del Nord, con qualche accentuazione meno negativa (ad esempio nell'entità della riduzione degli occupati analoga a quella della Lombardia ma inferiore in confronto al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia, e nella crescita dei disoccupati inferiore a quella di Emilia-Romagna e Lombardia), e qualche tratto più preoccupante (ad esempio nel livello del tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile, e nelle dinamiche specifiche dell'occupazione e disoccupazione femminili peggiori di quelle della Lombardia e dell'Emilia-Romagna).

Alla fine dell'anno e a inizio 2010 gli osservatori intravedono alcuni segnali positivi, almeno sotto il profilo più strettamente produttivo, ma il mercato del lavoro resta sotto forte pressione: se gli avviamenti al lavoro vedono almeno rallentata la loro caduta, i licenziamenti tendono ad aumentare. Tutti gli analisti ritengono che anche in caso di ripresa parziale della produzione gli indicatori del lavoro continueranno a peggiorare almeno fino alla seconda metà del 2010.

La crisi attuale si caratterizza anche per la sua diffusione a quasi tutti i settori dell'economia e alle diverse aree provinciali, e non è concentrata in alcuni settori e territori come avvenne quasi trent'anni fa

UNO SGUARDO ALL'EUROPA

Come i media non hanno mancato di segnalare, nel nostro paese la crisi sembra aver avuto un impatto sul mercato del lavoro meno devastante che in altre nazioni europee: fra dicembre 2008 e 2009 il tasso

di disoccupazione, l'indicatore più sotto osservazione in questa fase, è cresciuto in Italia di un punto e mezzo percentuale (dal 7% all'8,5%), mentre negli altri stati membri dell'UE, ad eccezione di Germania, Belgio e Olanda, l'aumento è stato ben più consistente. Anche negli USA, come noto, il dato è sensibilmente peggiorato, salendo dal 7,4% al 10%.

In realtà la performance italiana sarebbe risultata più negativa se non si fosse registrato un andamento eccentrico nel Mezzogiorno, dove un forte calo occupazionale (quasi 200.000 addetti in meno) non ha trovato corrispondenza sul versante della disoccupazione: al Sud, il numero di persone in cerca di lavoro è rimasto praticamente invariato, a fronte di una crescita ragguardevole al Centro-nord (+30% in media, 240.000 disoccupati in più, tre quarti dei quali nel Nord). Resta vero, però, che anche se nel Sud si fos-

se registrato un incremento del dato pari a quello delle altre ripartizioni territoriali, come sarebbe stato lecito attendersi, il tasso di disoccupazione generale dell'Italia sarebbe salito intorno all'8,7%, con una dinamica sempre contenuta in rapporto ad altre situazioni europee.

La miglior tenuta dell'Italia dipende da vari fattori, ma certamente uno degli elementi più efficaci è stata la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione guadagni, nelle sue varie forme: uno strumento non presente, al momento della crisi, nelle altre nazioni europee, e che da noi è stato potenziato in funzione anti-crisi con l'ampliamento delle deroghe ai limiti della sua applicabilità e con la semplificazione dei criteri di accesso e di gestione delle tipologie standard. Questo strumento, che non a caso altri paesi hanno cercato di imitare, ha consentito di salvaguardare dalla

Fig. 1 TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN ALCUNE NAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA
AUMENTO SU BASE ANNUA (DICEMBRE 2008-2009)

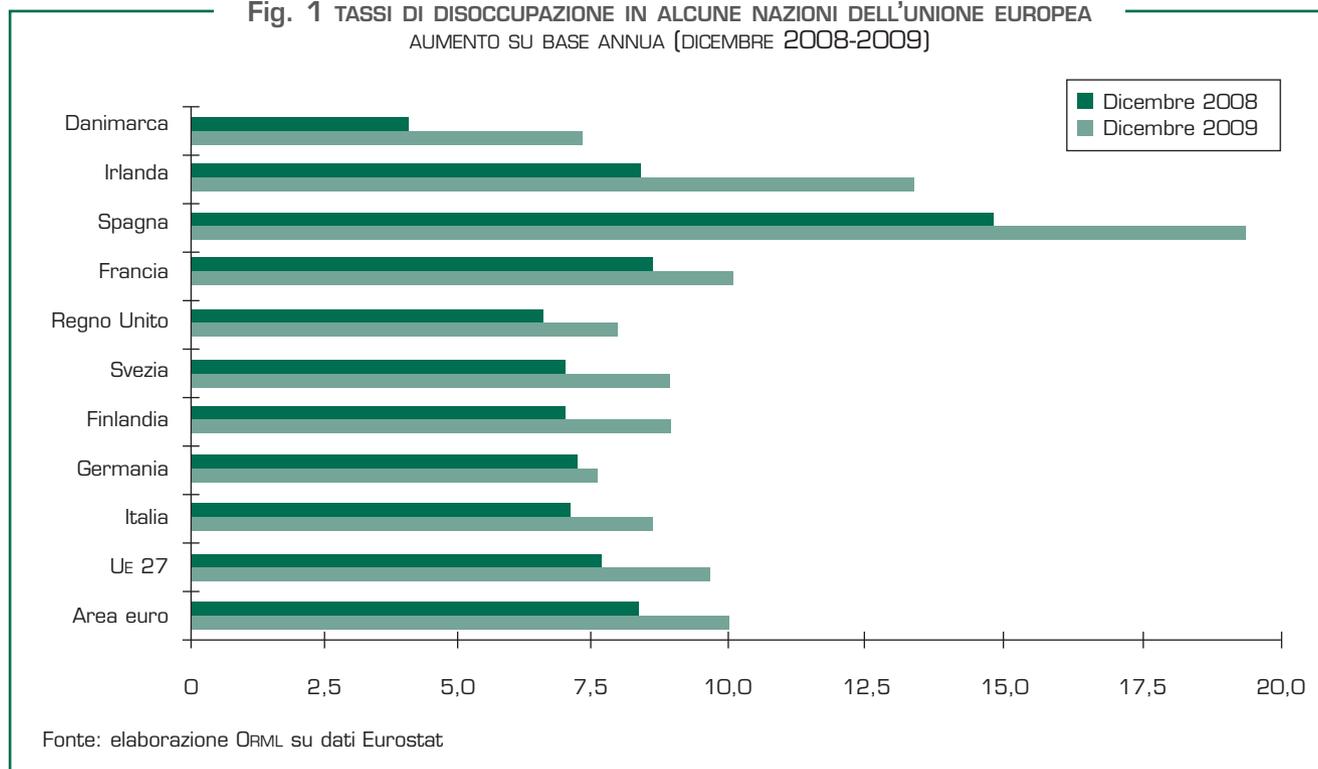
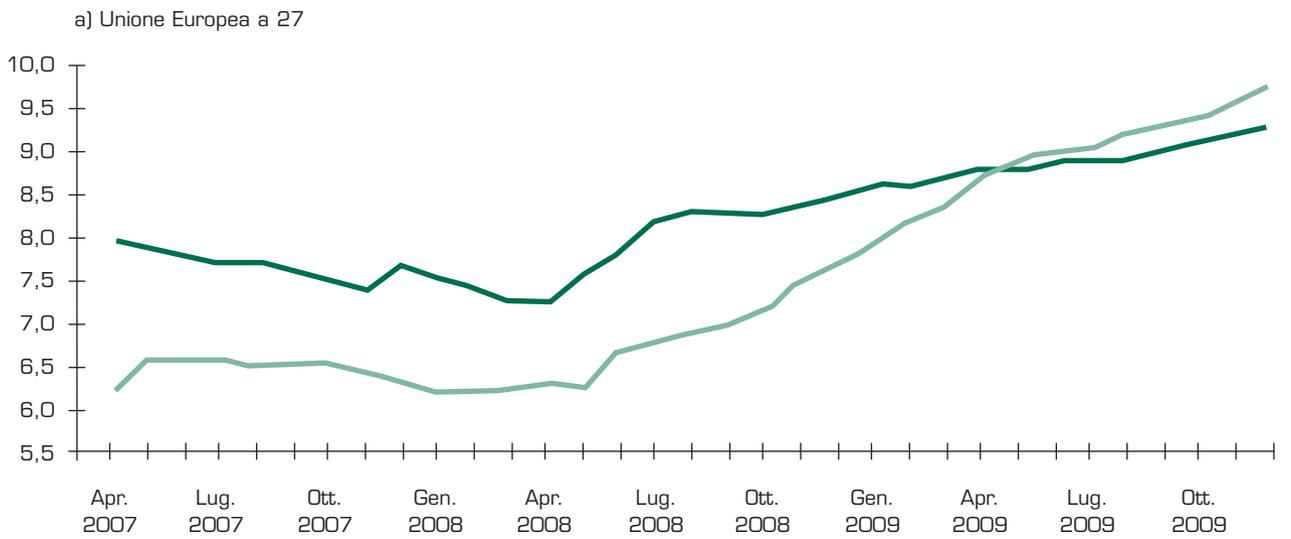
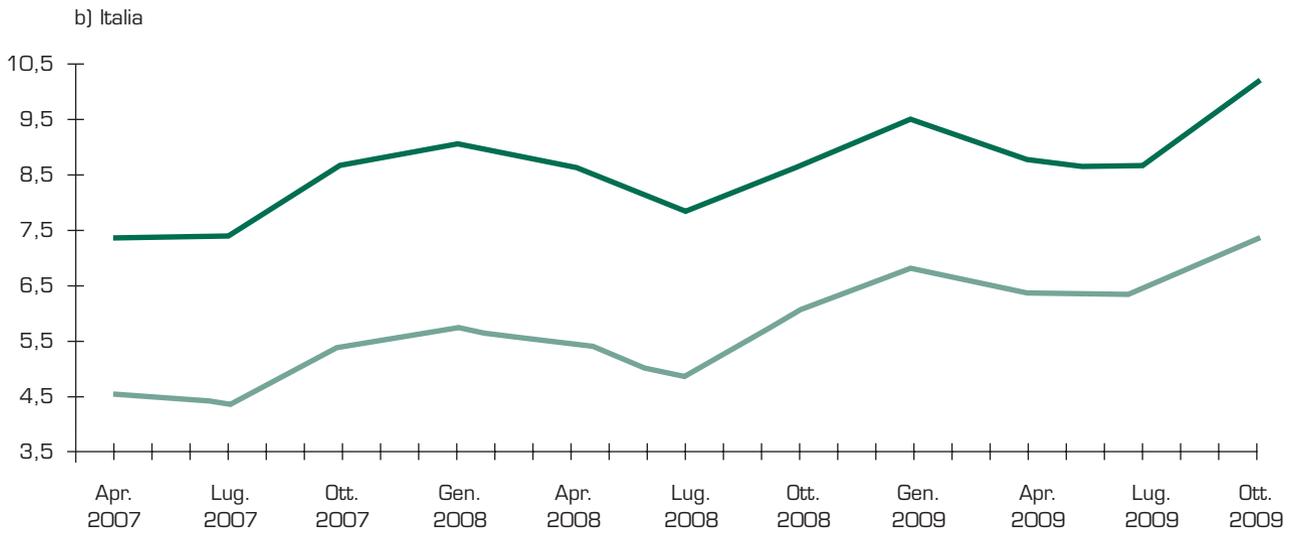


Fig. 2 AUMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE



Donne Uomini



Donne Uomini

Fonte: elaborazione ORML su dati mensili Eurostat e trimestrali ISTAT

disoccupazione molta parte del potenziale di lavoro divenuto improvvisamente ridondante, ma certo non può garantire una pronta e completa ripresa delle capacità del sistema economico di farne buon uso. I dati europei, per tornare al quadro statistico fornito dall'Eurostat, evidenziano un marcato addensamento dei livelli di disoccupazione fra i giovani e una cresci-

Il rinvio di nuove assunzioni e la riduzione del lavoro temporaneo hanno inciso particolarmente sui giovani, il cui tasso di disoccupazione cresce molto più della media: in Europa, in Italia e ancor di più in Piemonte

ta di questo indicatore superiore alla media nell'ultimo anno. Nell'UE 27 il tasso di disoccupazione generale è attestato al 9,5% a dicembre 2009 e quello dei gio-

vani fino a 24 anni si colloca al 21%, salito di quasi 5 punti percentuali nel giro di un anno. In quasi tutti gli Stati membri, con la sola eccezione di Germania e Danimarca, i giovani hanno livelli di disoccupazione da 2 a 2,5 volte superiori alla media, e l'incremento registrato nel periodo in esame supera i 10 punti in Irlanda e Spagna, le nazioni dell'area occidentale più colpite dalla recessione.

In Italia, il tasso relativo è pari al 26,5%, contro il 23,2% del dicembre 2008, e l'espansione tende a concentrarsi al Nord, dove si passa dal 12,5% al 18,2%, con una punta record in Piemonte, dove l'aumento è di quasi 10 punti percentuali (dal 14,9% al 24,1%).

Nello stesso periodo, l'incidenza dell'occupazione a termine sul totale, che fino a tutto il 2008 risultava in crescita, si riduce sensibilmente nel Settentrione, passando dall'11,2 al 10,5% del totale, con la caduta di 75.000 posti di lavoro, a fronte di un lieve incremento dei dipendenti a tempo indeterminato.

Il rinvio-dilazione delle nuove assunzioni di giovani insieme alla riduzione del lavoro temporaneo sono sta-

te dunque le due altre principali risposte del sistema economico alla caduta dell'attività legata alla crisi, oltre alla Cig.

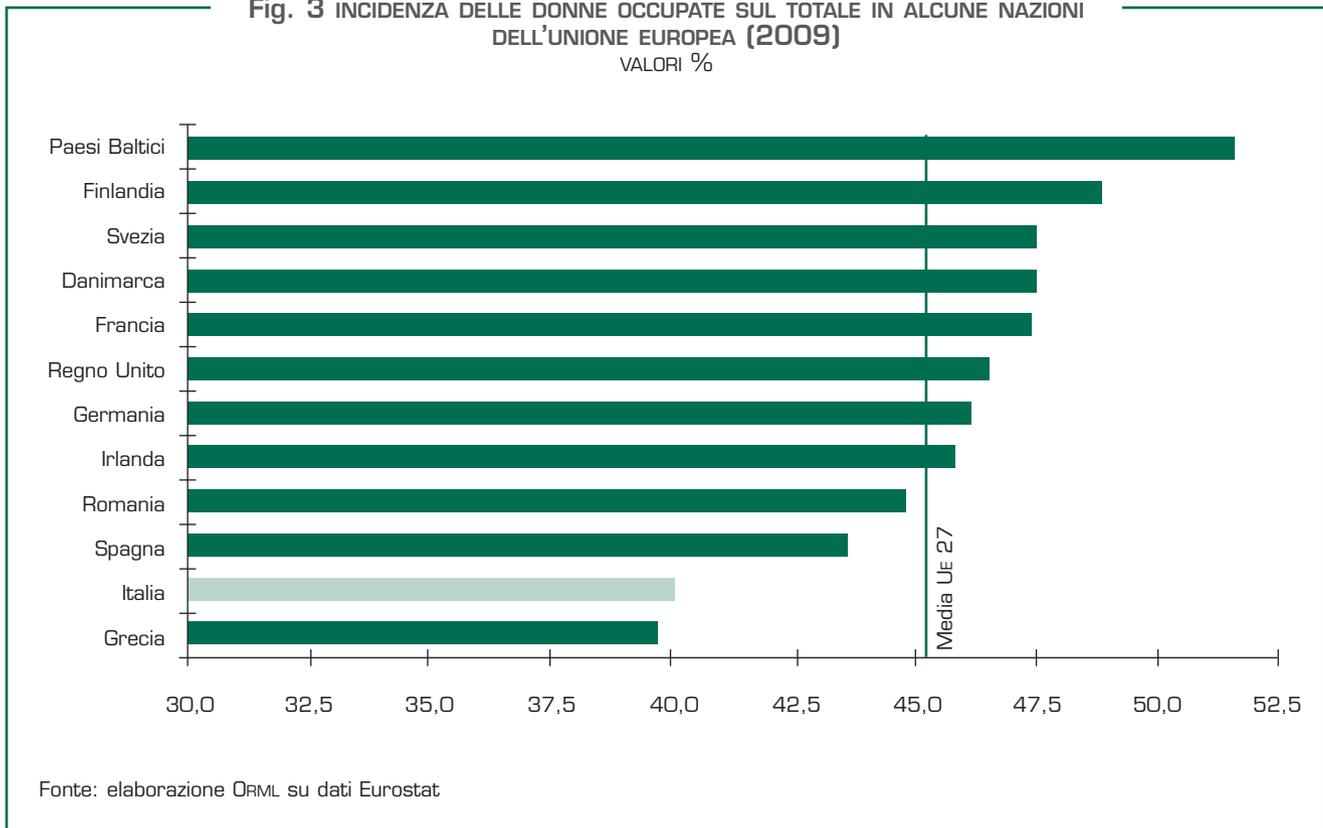
Un altro tratto caratterizzante la congiuntura occupazionale a livello europeo è il peggioramento relativo della disoccupazione maschile, i cui livelli nel corso del 2009 giungono a superare, sia pur di poco, quelli femminili (9,8% contro 9,3%, rispettivamente, a dicembre): una novità di rilievo, perché negli anni precedenti il divario a sfavore delle donne era sempre piuttosto netto.

L'andamento dell'indicatore europeo riflette la situazione della maggior parte degli Stati membri, con alcuni casi (Irlanda, Gran Bretagna e Danimarca) di marcata divaricazione a sfavore degli uomini: un dato che era già presente nel quadro strutturale precedente, ma che si è accentuato per effetto della crisi. In alcune realtà nazionali, però, specie Italia e Portogallo, lo scarto a svantaggio della componente femminile è rimasto praticamente invariato o si è ridotto di poco.

In generale, si può ritenere che gli uomini siano stati particolarmente penalizzati dall'impatto della crisi sul settore industriale, il più esposto sul mercato globale, in cui c'è una forte prevalenza maschile fra gli addetti. Tuttavia, dal momento che la disoccupazione viene rilevata in relazione alla disponibilità al lavoro e alla presenza di effettive azioni di ricerca, potrebbe anche essersi manifestata una tendenza di parte della componente femminile a rifluire nell'inattività o a manifestare un minore impegno nella ricerca attiva, in una fase critica in cui le occasioni di lavoro scarseggiano. Come sembra potersi desumere da un'analisi dei dati ISTAT per il Piemonte, sintomi di scoraggiamento sembrano essersi effettivamente manifestati soprattutto fra le lavoratrici.

Anche sul fronte dell'occupazione, d'altra parte, la crisi opera a netto sfavore degli uomini: nel 2009 l'occupazione maschile nell'UE 27, rispetto all'analogo periodo del 2008, si riduce di ben 3.200.000 unità (-2,6%), a fronte di una perdita di 640.000 lavoratrici.

Fig. 3 INCIDENZA DELLE DONNE OCCUPATE SUL TOTALE IN ALCUNE NAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA (2009)
VALORI %



ci (-0,6%): un trend riconoscibile in tutti gli Stati membri, salvo Romaniaa e Slovacchia. Il peso percentuale delle donne nell'occupazione complessiva sale nell'UE dal 44,8% al 45,3% e nei paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) supera la soglia del 50%, come è nel frattempo successo anche negli USA. In Grecia e Italia, invece, la quota delle occupate resta su valori molto inferiori alla media, intorno al 40%. Dal confronto della quota di donne nell'occupazione complessiva in numerosi Stati europei si evidenzia il forte ritardo del nostro paese. In Piemonte il dato (da non confondere con il tasso di occupazione, che si calcola con altri criteri) è fermo al 43%: meglio della media nazionale, ma sempre ben al di sotto di quella dell'UE. Inoltre, il dato piemontese non manifesta in-

crementi nell'ultimo anno, in controtendenza rispetto alla dinamica generale segnalata a livello europeo. La crisi tende dunque a favorire un riallineamento dei dati di genere sul mercato del lavoro, ma se ciò avviene in misura marcata in ambito europeo (e americano) se ne ritrova molta meno evidenza in Italia e nella nostra regione. Dovunque, invece, la crisi occupazionale fa sentire i suoi effetti con più forza sulla componente giovanile, la cui capacità d'ingresso nel lavoro si riduce e i cui percorsi lavorativi diventano più accidentati, soprattutto in seguito alla contrazione delle occasioni di lavoro a tempo determinato, che costituiscono la modalità di inserimento sul mercato largamente prevalente per i soggetti con meno di 25 anni.

LA SITUAZIONE IN PIEMONTE A CONFRONTO CON LE ALTRE REGIONI ITALIANE

L'OCCUPAZIONE

Gli occupati in Piemonte segnano una riduzione di 25.000 unità, equamente distribuita fra uomini e donne. È il frutto di una netta caduta degli addetti dell'industria manifatturiera (-27.000 posti di lavoro, -5,5%), solo parzialmente compensata da un aumento registrato dall'ISTAT nel ramo agricolo e nelle costruzioni (+4.000 addetti circa in entrambi i casi). Poco dinamica è risultata la situazione nel commercio, in flessione la composita area degli altri servizi (-1,2%). A una sostanziale stabilità nel primo trimestre segue una consistente diminuzione nei periodi seguenti, con un massimo negativo nel secondo e quarto trimestre, quando i posti di lavoro in meno sarebbero circa 40.000. In termini di composizione, nel commercio si assiste alla prosecuzione della tendenza di lungo periodo alla sostituzione di lavoro autonomo con lavoro alle dipendenze; in agricoltura e nel

settore edile si verifica invece un fenomeno opposto, con una significativa crescita degli autonomi.

Come effetto complessivo, il tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro accusa una riduzione di un intero punto percentuale, scendendo dal 65,2% al 64,1%: una diminuzione che interessa entrambe le componenti di genere. Il dato femminile, in particolare, si attesta al 55,7%, rendendo ormai fuori portata il raggiungimento del target del 60% entro il 2010, che era uno dei punti qualificanti della strategia europea dell'occupazione.

Va peraltro rilevato con preoccupazione che il Piemonte è l'unica regione dell'Italia del Nord in cui la performance femminile tra gli occupati è, sia pur di poco, peggiore di quella maschile – dato che si genera nell'industria, dove gli esuberanti conseguenti alla crisi interessano massicciamente le donne. Nella nostra regione alle lavoratrici è ascrivibile il 62% della perdita occupazionale nel ramo manifatturiero (17.000 unità su 27.000), un fenomeno riconoscibile con altrettanta evidenza in Veneto e Lombardia, e

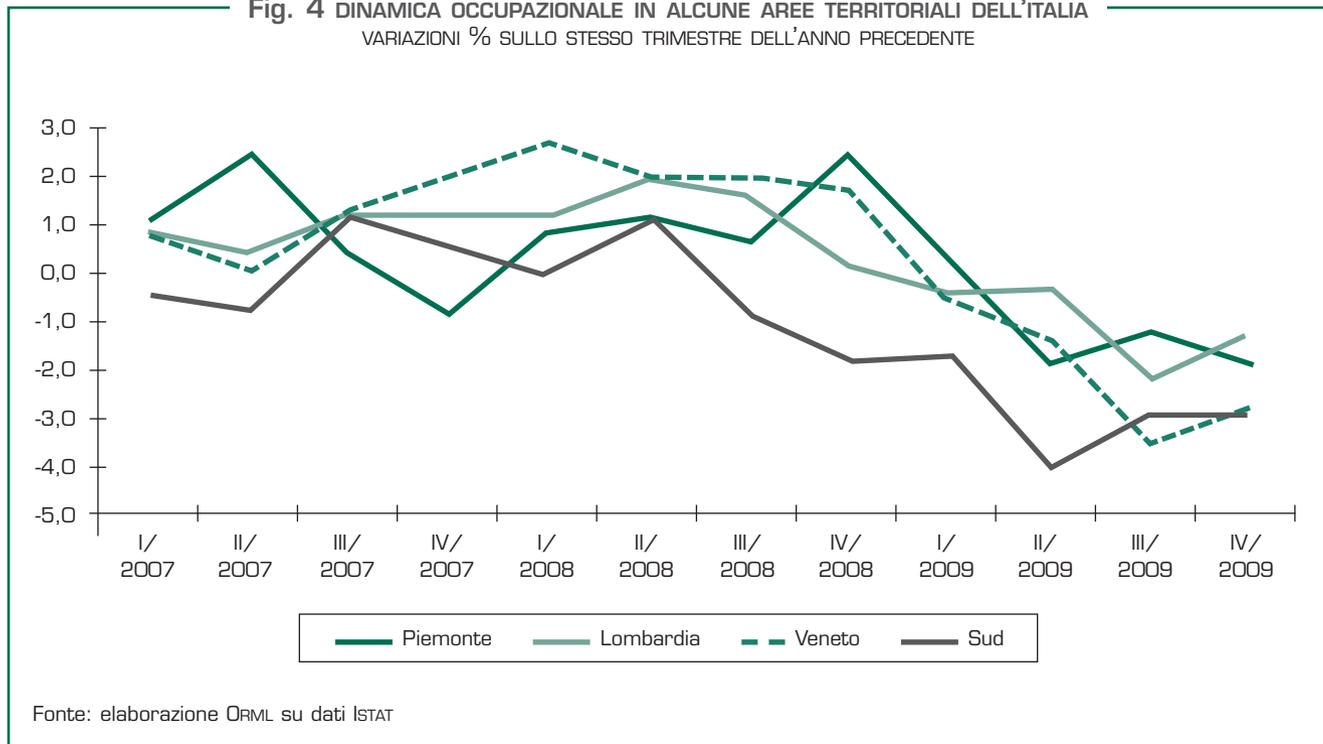
Tab. 1 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER SETTORE E TIPO DI OCCUPAZIONE

VALORI IN MIGLIAIA

SETTORE	MEDIA 2008			MEDIA 2009			VARIAZIONE INTERANNUALE					
	DIP.	AUT.	TOT.	DIP.	AUT.	TOT.	DIPENDENTI		AUTONOMI		TOTALE	
							VAR. ASS.	VAL. %	VAR. ASS.	VAL. %	VAR. ASS.	VAL. %
<i>Agricoltura</i>	17	51	68	15	57	72	-2	-9,1	5	10,7	4	5,8
<i>Industria</i>	513	120	633	486	123	609	-27	-5,2	3	2,4	-24	-3,8
di cui:												
in senso stretto	433	58	491	406	58	464	-27	-6,2	0		-27	-5,5
costruzioni	80	62	142	80	66	146	0		3	5,0	3	2,3
<i>Servizi</i>	873	310	1.184	878	301	1.179	4	0,5	-9	-2,9	-5	-0,4
di cui:												
commercio	161	111	272	169	109	278	9	5,3	-2	-2,0	6	2,3
altri servizi	712	199	912	708	193	901	-4	-0,6	-7	-3,5	-11	-1,2
Totale	1.403	482	1.885	1.379	481	1.860	-24	-1,7	-1		-25	-1,3
di cui:												
uomini	737	335	1.072	726	334	1.061	-11	-1,5	-1		-11	-1,1
donne	666	147	813	653	147	800	-13	-2,0	0		-13	-1,6

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Fig. 4 DINAMICA OCCUPAZIONALE IN ALCUNE AREE TERRITORIALI DELL'ITALIA
 VARIAZIONI % SULLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE



non giustificabile di per sé con la possibile concentrazione delle uscite dal lavoro nei comparti produttivi dove maggiore è la presenza femminile.

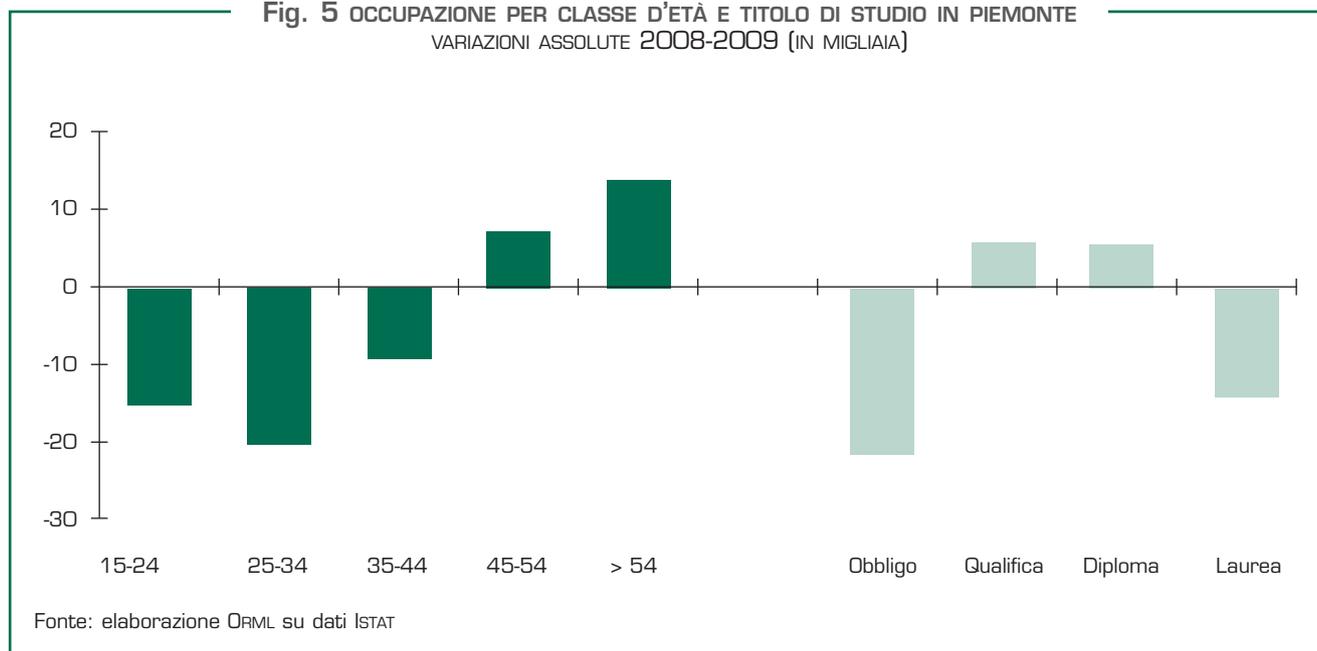
Il calo dell'occupazione piemontese (-1,3%) è pienamente in linea con quello medio dell'Italia del Nord. Nella nostra regione è più accentuata la caduta dell'occupazione industriale (-3,4% contro -2,7%), ed è, per contro, migliore il risultato dell'agricoltura, che in tutte le altre aree regionali mostra un trend riflessivo. In termini assoluti, in ambito nazionale si perdono 380.000 posizioni lavorative, la metà delle quali nel Mezzogiorno. Nel Nord, in specie, si osserva un progressivo peggioramento della situazione, e la perdita occupazionale segna una marcata accelerazione nella seconda metà dell'anno, quando il calo di occupati raggiunge le 240.000 unità in media contro le 82.000 in meno rilevate tra gennaio e giugno, con un'accentuazione particolare delle dinamiche negative nel Nord-est, in particolare nel Veneto. Si eviden-

zia anche un andamento fortemente negativo nelle regioni meridionali, dove già nel 2008 si era instaurato un trend discendente, proseguito a ritmi sostenuti fino alla fine del 2009.

L'ISTAT segnala che, in generale, l'occupazione è sorretta dalla componente straniera – che tiene meglio di quella autoctona – e dalla tendenza degli ultracinquantenni a prolungare la vita lavorativa in seguito alle modifiche del sistema pensionistico.

Si conferma nettamente anche in Piemonte un sensibile calo dell'area del lavoro a tempo determinato (-6,3%, numericamente il 40% dei posti di lavoro persi), che presumibilmente deriva in gran parte dal mancato rinnovo di contratti in scadenza. Non a caso il calo è concentrato nel settore industriale. Quest'ultimo dato, considerata la forte concentrazione del lavoro a termine fra i giovani, spiega anche perché il calo occupazionale risulti sbilanciato verso le fasce d'età inferiori.

Fig. 5 OCCUPAZIONE PER CLASSE D'ETÀ E TIPOLO DI STUDIO IN PIEMONTE
 VARIAZIONI ASSOLUTE 2008-2009 (IN MIGLIAIA)



Gli andamenti degli occupati per livello d'istruzione evidenziano una polarizzazione delle perdite sui due estremi: coloro che hanno la sola licenza dell'obbligo e i laureati. Ciò fa pensare a una maggiore difficoltà sia per le figure professionali a bassa qualifica, che perdono il lavoro in dipendenza dei processi di restringimento in atto nelle imprese, sia per quelle ad alta istruzione, soprattutto per problemi di primo inserimento occupazionale e di stabilizzazione dell'impiego.

LE ASSUNZIONI

Le tendenze occupazionali di fonte ISTAT sono in sostanza confermate dall'andamento delle procedure di assunzione monitorate dai Centri per l'Impiego, le quali registrano nel 2009 una secca diminuzione (-132.600 unità, -18%) concentrata nell'industria e tra i giovani. I dati rimarcano con particolare evidenza come la riduzione delle assunzioni colpisca soprattutto l'industria, in specie il metalmeccanico, e le at-

tività correlate, cioè i servizi alle imprese, sia tradizionali (pulizie e logistica), sia avanzati (progettazione, informatica, intermediazione finanziaria, tutte aree che presumibilmente alimentano in parte la flessione del lavoro qualificato prima ricordata). Commercio e ristorazione ne risultano investiti solo di rimbalzo, in ragione della perdita di reddito legata alle mancate conferme dei contratti in scadenza e al massiccio ricorso all'integrazione salariale, mentre agricoltura, servizi personali e sociosanitari ne escono quasi indenni.

La tabella 2 sintetizza il bilancio delle principali tipologie contrattuali, mettendo in risalto le due sole forme di impiego che risultano in crescita: il lavoro occasionale di tipo parasubordinato e il lavoro intermittente, che si riferiscono ad attività condotte sporadicamente, o che seguono andamenti discontinui, quasi a corrente alternata. La loro frequenza è particolarmente concentrata nei settori del commercio, alberghi e ristoranti, e negli altri servizi alle persone.

Ecco, forse proprio questo carattere intermittente potrebbe essere assunto come un tratto che ben rappresenta il mercato del lavoro nel tempo della crisi. Il lavoro non è certo sparito, né le porte di accesso al mercato del lavoro si sono chiuse: non dimentichiamo che pur nel "disastroso" 2009 si sono verificati oltre 600.000 avviamenti al lavoro in Piemonte, con il coinvolgimento di oltre 370.000 persone. L'impiego però ha teso a diventare ancor più frammentato, con più frequenti passaggi di stato, fra occupazione e disoccupazione soprattutto, ma anche in continuità del rapporto d'impiego, come esemplificano le stesse modalità di applicazione della CIG, che implicano sistematiche entrate e uscite nell'occupazione, con un relativo impoverimento dei redditi familiari. Il prezzo maggiore in questo contesto – un po' paradossalmente – lo pagano le agenzie di somministrazione (il cosiddetto lavoro interinale), che patiscono

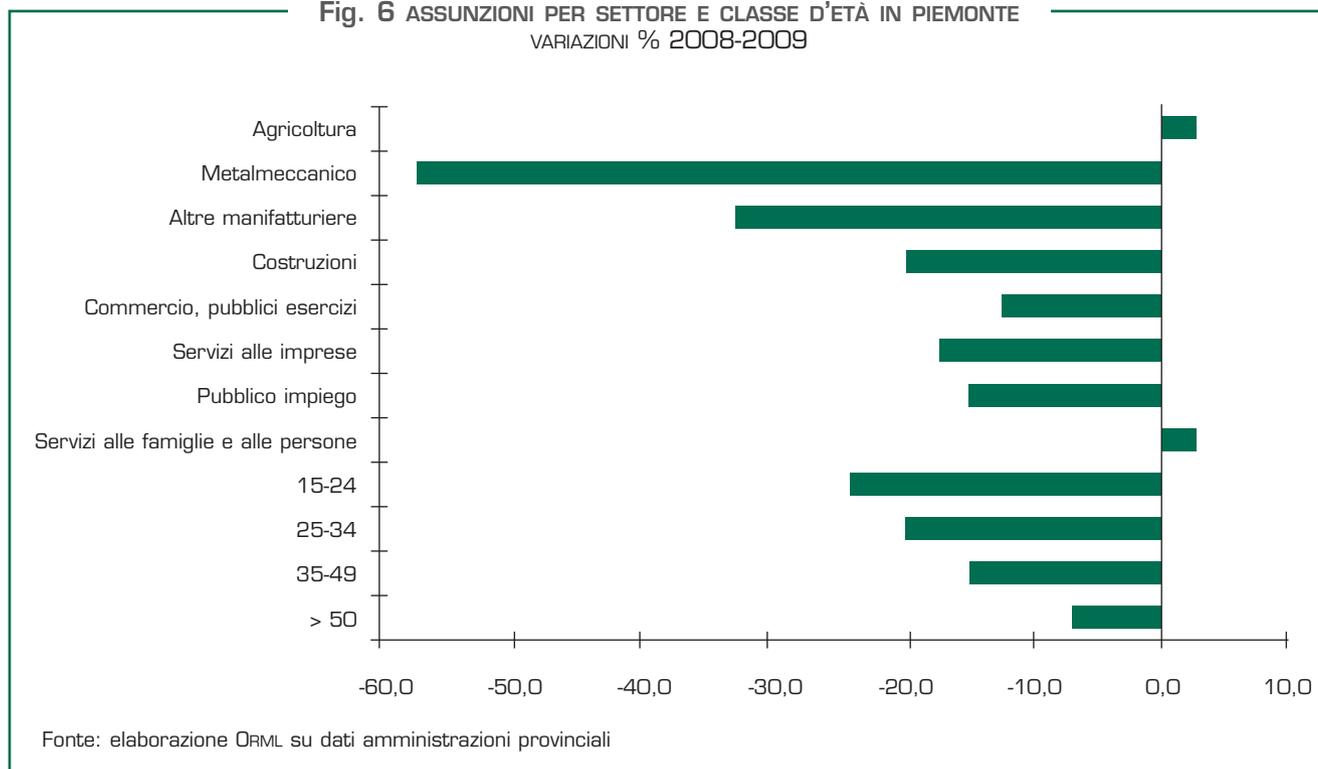
un crollo senza precedenti delle missioni di lavoro che gestivano: -35% nel complesso, ma -53% nell'industria, il cliente principale.

A sintesi e conferma di un carattere più frammentato che tende ad assumere il lavoro all'epoca della crisi, si constata che le assunzioni a tempo indeterminato diminuiscono in misura superiore alla media e il peso relativo degli avviamenti temporanei sale dall'80% all'81%, così come cresce sensibilmente il rilievo del part-time, che rappresenta poco meno del 30% dei movimenti rilevati, contro il 25,5% del 2008.

LA DISOCCUPAZIONE

Le persone in cerca di occupazione aumentano in Piemonte dalle 100.000 del 2008 a 137.000 della media 2009, ma con una punta di ben 157.000 uni-

Fig. 6 ASSUNZIONI PER SETTORE E CLASSE D'ETÀ IN PIEMONTE
VARIAZIONI % 2008-2009



Tab. 2 ASSUNZIONI IN PIEMONTE, PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE

TIPO DI CONTRATTO	2008	2009	VARIAZIONE INTERANNUALE	
			VAR. ASS.	VAR. %
<i>Lavoro parasubordinato</i>				
Associato in partecipazione	2.424	2.394	-30	-1,2
Contr. progetto / co.co.co	42.541	41.067	-1.474	-3,5
Lavoro occasionale	17.858	23.658	5.800	32,5
Altri lavori autonomi	871	588	-283	-32,5
Totale parasubordinati	63.694	67.707	4.013	6,3
Persone coinvolte	42.292	41.589	-703	-1,7
<i>Lavoro dipendente</i>				
Apprendista	34.894	24.026	-10.868	-31,1
Contratto di somministrazione	137.056	88.804	-48.252	-35,2
Contratto di inserimento	2.909	1.813	-1.096	-37,7
Lavoro intermittente	8.411	19.318	10.907	129,7
Altre ass. tempo determinato	350.823	297.634	-53.189	-15,2
Altre ass. tempo indeterminato	143.372	109.257	-34.115	-23,8
Totale alle dipendenze	677.465	540.852	-136.613	-20,2
Persone coinvolte	403.411	339.787	-63.624	-15,8
Totale generale	741.159	608.559	-132.600	-17,9
Persone coinvolte	435.917	373.132	-62.785	-14,4

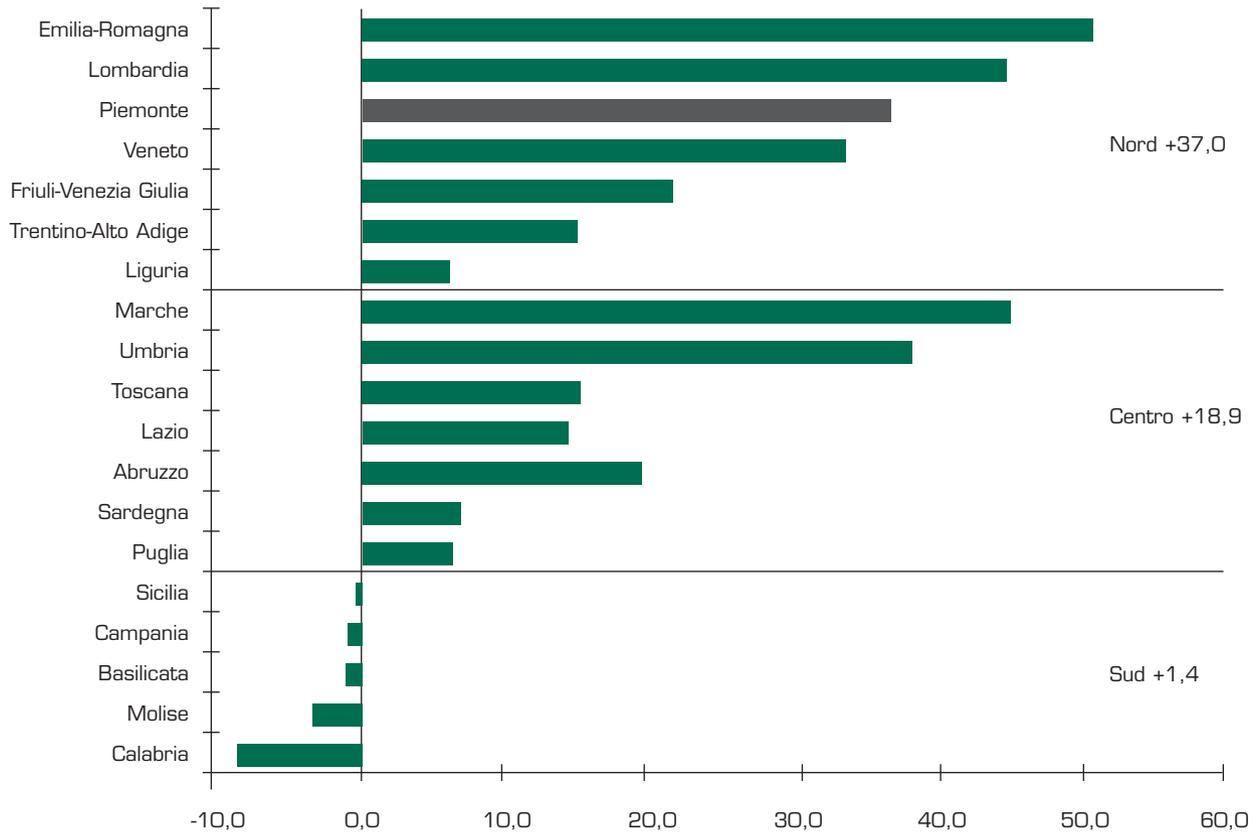
Fonte: elaborazione ORML su dati amministrazioni provinciali

tà nel quarto trimestre 2009. La crescita è davvero cospicua (+37%) e si aggiunge a quella, più contenuta ma comunque significativa (+15%), registrata fra il 2007 e il 2008. Il tasso di disoccupazione, che all'inizio del 2007 era ancora attestato poco al di sopra del 4%, sale ora al 6,8% nella media annua, toccando il 7,8% negli ultimi mesi del 2009. In linea con quanto visto emergere con più nettezza a livello europeo, si osserva un'apprezzabile attenuazione del divario di genere, che comunque si mantiene evidente: nel 2008 il rapporto tra dato femminile e maschile era pari a 1,57 (6,3% contro 4%), un anno dopo l'indice resta sfavorevole per le donne, ma scende a 1,29 (7,8% contro 6,1%). Nel periodo in esame, comunque, il numero degli uomini in cerca di lavoro supera quello delle donne (69.000 unità a fronte di 68.000), mentre in precedenza si riscontrava una chiara prevalenza femminile.

Un'analisi più approfondita evidenzia, tuttavia, che fra le donne cresce notevolmente l'area della disponibilità potenziale, cioè quella di persone che si dichiarano in cerca di lavoro e disponibili ad accettare un'eventuale offerta di impiego, ma senza svolgere effettive azioni di ricerca nell'ultimo periodo (+37%). Ciò può supportare l'ipotesi che si manifesti un effetto di scoraggiamento, peraltro prevedibile in un contesto come l'attuale, ma che si rileva con meno evidenza fra gli uomini. Il divario di genere, quindi, si amplia se si considera l'area "allargata" della disoccupazione: il tasso relativo, non compreso nelle statistiche ufficiali ma utile a fini di analisi, si attesta all'11,5% per le donne, contro 7,7% fra gli uomini, con un rapporto fra i due valori di 1,5.

Allargando lo sguardo alle altre aree territoriali, l'aumento delle persone in cerca di occupazione in Italia è stato mediamente del 15% circa, con rilevanti squi-

Fig. 7 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN ITALIA, PER AREA REGIONALE
 VARIAZIONI % 2008-2009



Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

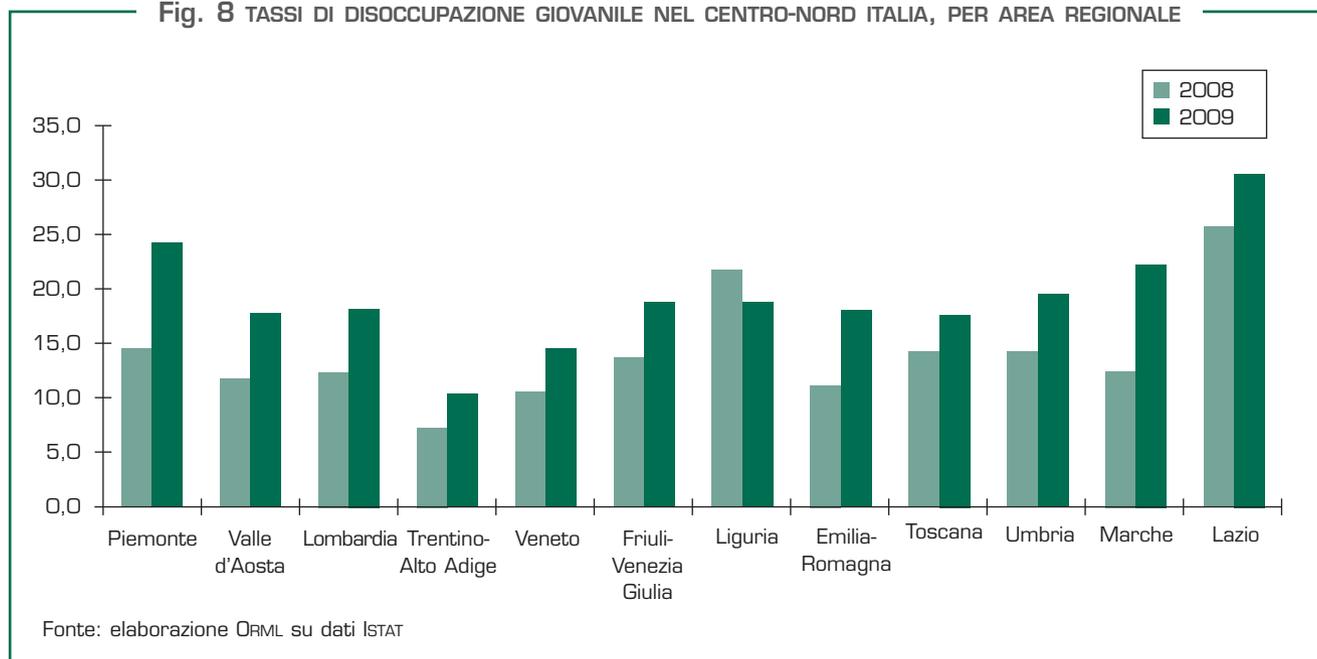
libri territoriali a svantaggio del Nord: nel Sud il dato mostra un aumento minimo (+1,4%), pur a fronte, come si è accennato, di una forte caduta dell'occupazione: un dato che, secondo lo stesso ISTAT, potrebbe nascondere processi di scoraggiamento molto più estesi e rilevanti di quelli riconoscibili nel resto del paese, soprattutto per le donne, fra le quali si registra addirittura un'apprezzabile riduzione delle persone in cerca di lavoro (-19.000 unità).

Il tasso di incremento dei disoccupati in Piemonte – che è stato proporzionalmente due volte e mezza su-

periore a quello rilevato in ambito nazionale – è risultato analogo a quello medio dell'Italia settentrionale (+37%), mentre in Emilia-Romagna è aumentato del 50% e in Lombardia si è superata abbondantemente la soglia del +40%.

Il dato più impressionante, come già rilevato, è quello della disoccupazione giovanile, fino ai 24 anni di età: in Piemonte il tasso relativo sale di quasi 10 punti percentuali, dal 14,9% al 24,1%. È un incremento che in Italia viene superato solo, e di poco, da quello delle Marche, e che porta il dato della nostra

Fig. 8 TASSI DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE NEL CENTRO-NORD ITALIA, PER AREA REGIONALE



regione sui livelli più alti in tutto il Centro-nord, ad eccezione del Lazio.

LE PROVINCE PIEMONTESE

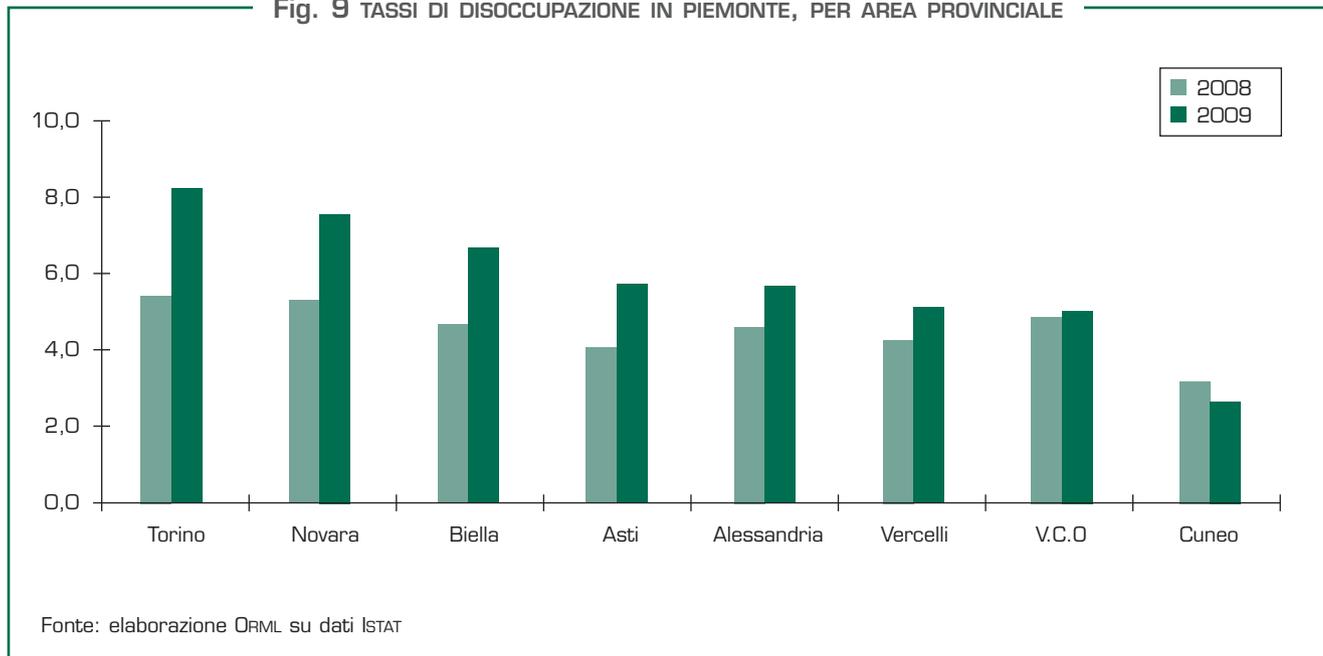
Nel quadro provinciale ricavato dalle statistiche di fonte ISTAT, spiccano due dati. Da un lato la maggior concentrazione delle dinamiche negative in provincia di Torino, con un tasso di disoccupazione che sale dal 5,6% all'8,3% e una caduta dell'occupazione di 31.000 unità (-3,4%), più del totale regionale; dall'altro un movimento in controtendenza nel Cuneese, dove sia l'occupazione sia la disoccupazione registrano addirittura un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente. In mezzo, tutte le altre province in cui a modeste e oscillanti variazioni dell'occupazione complessiva fa riscontro una diffusa tendenza al peggioramento dei tassi di disoccupazione.

Tali sommari elementi di analisi trovano conferma nell'andamento uniformemente negativo, anche se assai variabile nell'intensità, delle assunzioni registrate dai Centri per l'Impiego. Da un lato, si rileva il pic-

co negativo nel Biellese (-25%), dove pesa non soltanto il risultato del tessile (-46%), ma anche la debolezza del terziario (-22%). All'altro capo, si conferma un bilancio meno preoccupante nel Cuneese, anche se anch'esso connotato da una flessione della domanda di lavoro (-12,6%): un saldo favorito da una discreta performance dell'agricoltura (+2,2%) e dal contenimento dei danni nel settore industriale (-26,5%). Quest'ultimo dato deriva soprattutto dalla relativa tenuta dell'industria alimentare che nella zona, in raccordo con le attività agricole, mantiene un rilievo portante, tanto da assorbire nel 2009 ben il 43% delle assunzioni nel ramo manifatturiero. In ogni caso, i trend delle assunzioni e dei tassi di disoccupazione, più che quelli dell'occupazione, rimandano un'immagine della crisi come processo diffuso a tutto il territorio regionale, sebbene in misura diversa.

Va peraltro considerato che tutti i dati disponibili sono influenzati dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali che nel periodo ha avuto luogo: nel comu-

Fig. 9 TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER AREA PROVINCIALE



nicato ISTAT del quarto trimestre 2009 si dice, al proposito, in riferimento al dato nazionale, che “nell’industria e nei servizi 334.000 occupati (115.000 nel quarto trimestre 2008) dichiarano di non avere lavorato, nella settimana di riferimento dell’indagine, o di avere svolto un numero di ore inferiore alla norma, perché in Cassa Integrazione”.

L’eccezionale crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali appare, in conclusione, proprio il dato più saliente del periodo, la più evidente connotazione critica a cui rifarsi per cogliere l’effettiva portata della fase recessiva. Ma anche per ribadire i connotati di incertezza circa la portata strutturale dei suoi sviluppi ed esiti.

IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

LA CASSA INTEGRAZIONE TRA PRESENTE E PASSATO

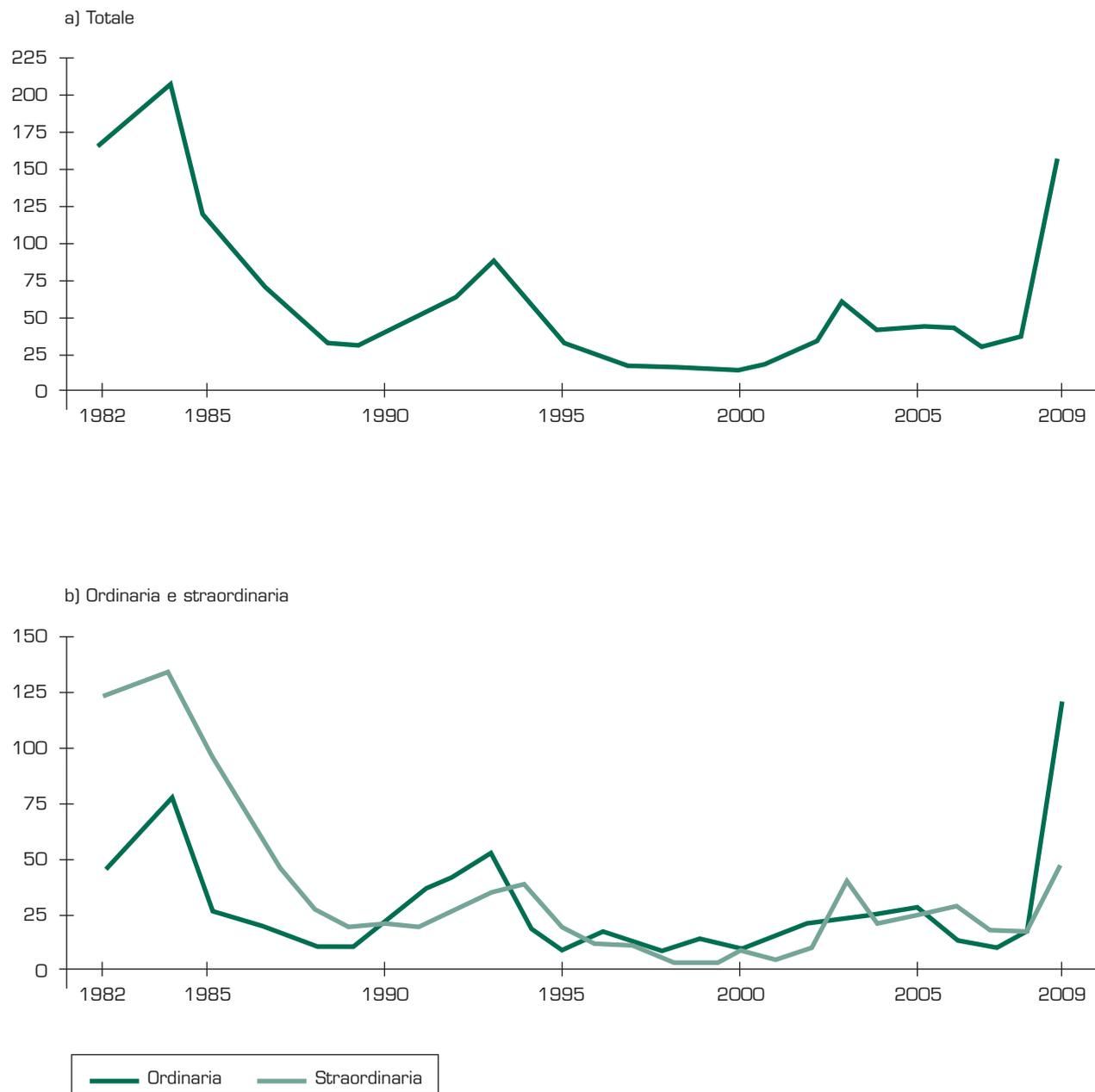
Il ricorso alla CIG è certamente il più sensibile indicatore dello stato di salute congiunturale del sistema

industriale, e sotto questo profilo i dati 2009 indicano una crescita esponenziale delle ore autorizzate dall’INPS, soprattutto della componente ordinaria: lo strumento di pronto intervento più immediatamente accessibile alle aziende. Tuttavia, visti in una prospettiva di lungo periodo, i livelli raggiunti in Piemonte nel 2009 restano ancora al di sotto di quelli toccati nella prima metà degli anni ottanta, quando si erano superati (nel 1984) i 200 milioni di ore in complesso, contro i 166 milioni circa nel 2009.

I dati su cui è costruita la rappresentazione grafica non comprendono, tuttavia, la CIG in deroga, strumento aggiuntivo rivolto primariamente alle piccole imprese, fino al 2004 completamente escluse dall’integrazione salariale. Le deroghe mantenevano ancora nel 2008 livelli relativamente modesti, intorno ai 4 milioni di ore autorizzate, ma nel 2009 questo ammortizzatore sociale è cresciuto a un livello superiore ai 16 milioni di ore, sempre in riferimento alle autorizzazioni operate sulle richieste delle imprese. Se si integrasse anche questo monte ore a quello della CIG

Fig. 10 ORE DI CIG AUTORIZZATE DALL'INPS IN PIEMONTE (1982-2009)

MILIONI DI ORE



Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

corrente si arriverebbe a più di 180 milioni di ore autorizzate in Piemonte, cifra comunque ancora inferiore a quelle contabilizzate mediamente tra il 1982 e il 1984.

La crisi dei primi anni ottanta aveva però caratteristiche diverse da quella attuale, riconoscibili, fra l'altro, nella diversa composizione del ricorso alla Cig: con una forte preminenza allora della cassa integrazione straordinaria, a segnalare il carattere essenzialmente strutturale della crisi industriale. E con una distribuzione territoriale fortemente concentrata in provincia di Torino, che assorbiva da sola l'80% del volume di richieste. Nel 2009 si verifica piuttosto un'esplosione nell'utilizzo della Cig ordinaria, per natura più congiunturale, e una più equilibrata diffusione del fenomeno sul territorio regionale, con un peso ancora prevalente della provincia centrale, ma inferiore al 60% del totale.

La crisi degli anni ottanta aveva segnato il passaggio da un assetto economico ancora essenzialmente fordista, basato sulla grande industria, con volumi occupazionali molto elevati nel secondario, a un sistema in cui il bacino di lavoro principale si colloca nei servizi, anche a seguito dell'immissione di massicce dosi di tecnologia *labour-saving* nell'apparato produttivo. In Piemonte nel 1981 c'erano 1.856.000 occupati, la metà dei quali operanti nell'industria, che sopravanzava il terziario di quasi 120.000 posti di lavoro (891.000 contro 773.000). Nel 1985 il rapporto fra i due macrosettori si era invertito e i servizi contavano 127.000 addetti in più rispetto all'industria (862.000 unità contro 735.000). Non va peraltro trascurata la progressiva caduta del lavoro agricolo, con tempi più lunghi ma proporzionalmente di entità ancor più rilevante: si scende dai 190.000 occupati dell'inizio degli anni ottanta agli 80.000 circa della seconda metà degli anni novanta.

Gli ammortizzatori sociali, usati in modo massiccio in una logica para-assistenziale, spesso per traghettare verso la pensione gli operai in età matura, accompagnano questo processo di trasformazione e ne atte-

nuano l'impatto sociale, che avrebbe potuto essere devastante. Si noti, inoltre, che l'andamento del ciclo economico, per come viene riflesso dal ricorso alla Cig, manifesta una scansione temporale piuttosto regolare, con delle fasi recessive a cadenza decennale (1983, 1993, 2003, e prima di allora giova ricordare il cosiddetto shock petrolifero del 1973). Anche da questo punto di vista la crisi del 2009 sembra presentare un suo carattere anomalo, fuori dagli schemi. Se le difficoltà sperimentate nel 1993 e nel 2003 sono riconducibili a nuove scosse o a moti di assestamento, sempre nel solco della ristrutturazione-ridimensionamento dell'industria, con i noti processi di esternalizzazione realizzati a cavallo fra i due decenni e il conseguente consolidamento del terziario di supporto alle imprese industriali, la recente crisi assume una magnitudo paragonabile a quella del sommovimento dei primi anni ottanta. Ma in quale direzione evolverà?

Nessuno, tanto meno noi, pare in grado per ora di dare una risposta attendibile a questo interrogativo, ma è evidente che la portata della crisi postula cause e richie-

Ristrutturazione industriale e consolidamento del terziario di supporto hanno segnato le crisi del 1993 e del 2003; la recente crisi è comparabile per dimensioni a quella dei primi anni ottanta: in quale direzione evolverà?

de soluzioni ri-costruite secondo un logica innovativa, che difficilmente riporteranno a sentieri già battuti, e rivelarsi insostenibili sia in termini difensivi sia in una prospettiva di sviluppo.

IL CONFRONTO CON L'ITALIA E LE ALTRE REGIONI

Per tornare all'analisi dei dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali, si è visto che l'aumento delle ore di Cig autorizzate dall'INPS nel 2009 si concentra nella componente ordinaria in misura assolutamente spro-

porzionata rispetto a quanto verificatosi negli ultimi 25 anni, mentre la straordinaria registra una crescita consistente, ma non di carattere così esponenziale (+533% e +185%, rispettivamente, su base annua). Questo pattern è riscontrabile in tutta Italia, senza sostanziali eccezioni, anche se lo scarto fra le due componenti è più netto nel Settentrione: l'au-

L'esteso ricorso alla cassa integrazione ordinaria è anche frutto di una crisi che taglia trasversalmente tutto il sistema produttivo, incluse imprese che non avevano mai in precedenza fatto ricorso a questo strumento

mento della Cigo (cassa ordinaria) nella nostra regione assume un'intensità superiore alla media nazionale (+410%) e in linea con quella media del Nord. Il tasso

di incremento annuo è fra i più alti in Italia, ma inferiore a quello registrato in Emilia-Romagna (+813%) e Lombardia (+627%). Ciò accade perché in queste regioni la crescita del ricorso alla Cigo si produce soprattutto nel corso del 2009, mentre in Piemonte l'indice segna già un'impennata da novembre 2008, per cui il tasso di incremento nell'ultimo trimestre 2009 si attenua, contenendo la variazione su base annua al "solo" +533%, mentre fino a settembre l'espansione interannuale del monte ore sfiorava il 1000%.

Un così esteso ricorso alla cassa integrazione ordinaria – solitamente legata alla presenza di difficoltà produttive considerate di natura transitoria, quindi non percepite come generatrici di esuberi strutturali di personale – è stato certamente favorito dalle modifiche di carattere normativo che hanno ampliato i tempi di fruizione e semplificato le modalità di accesso a questo istituto. È però anche frutto di una crisi che taglia trasversalmente tutto il sistema produttivo, interessando anche imprese che non avevano mai in precedenza fatto ricorso a questo strumento. Men-

tre le crisi precedenti risultavano più circoscritte, legate a problematiche di specifici ambiti settoriali che spesso già si trascinarono da tempo, con ricadute più propriamente strutturali secondo la logica dell'integrazione straordinaria, quella attuale, derivante *in primis* dal prosciugarsi di fonti di finanziamento di capitale importanza nell'economia aziendale, è più generalizzata e si diffonde a macchia d'olio, con un concatenarsi perverso di difficoltà di accesso al credito, ritardati o mancati pagamenti (con un ruolo talvolta non secondario della pubblica amministrazione), caduta o posticipo di ordinativi che scombinano e pregiudicano la programmazione delle attività produttive.

LE DIFFERENZE FRA I SETTORI E LE PROVINCE

La Cigo aumenta in tutti i comparti dell'industria piemontese, anche se con differenze d'intensità. Punte di crescita superiori alla media sono rilevabili nel legno, nel metalmeccanico e nella chimica gomma-plastica, e aumenti più contenuti interessano edilizia, carta-stampa e tessile, là dove i livelli di utilizzo erano già piuttosto sostenuti l'anno precedente.

Difformità ancora minori, a prima vista, offre la dimensione territoriale, perché la tendenza espansiva è diffusa e non sembra risparmiare alcun bacino provinciale, pur risultando inferiore alla media nel Biellese (+184%).

L'impennata nel 2009 del monte ore della cassa ordinaria induce a prefigurare nel 2010 una possibile espansione del ricorso alla cassa straordinaria, finora relativamente "contenuta" in Piemonte (+182,5%), a confronto con altre regioni come Emilia-Romagna (+541%) e Lombardia (+331%).

Le cifre della cassa straordinaria, in realtà, riflettono richieste di almeno sei mesi precedenti, a causa dei tempi di autorizzazione richiesti, mentre l'ordinaria si muove quasi in tempo reale. Questo sfasamento temporale fa sì che il punto di innesco della crisi, che ha determinato un aumento improvviso del monte ore mensile creando una sorta di gradino nella dinamica dell'utilizzo dell'integrazione salariale, si è verifi-

cato per la Cigs nel mese di luglio 2009, mentre per la Cigo è chiaramente avvertibile già verso la fine del 2008 e prelude a ulteriori salti in avanti dell'indice della straordinaria che diventeranno evidenti nel nuovo anno, quando i dati rispecchieranno la situazione a cavallo fra 2009 e 2010. In questo periodo, infatti, inizia progressivamente a esaurirsi per molte imprese il periodo di 52 settimane di integrazione ordinaria

disponibile e la maggior parte di esse, in una situazione di mercato dal profilo ancora basso, potrebbe sfruttare le innovazioni – approvate in via temporanea alla normativa – che concedono un passaggio diretto dall'ordinaria alla straordinaria. Questo almeno fino al 10 agosto 2010, che segna un azzeramento nel computo dei periodi di utilizzo e la possibilità di ripartire da zero con l'ordinaria.

LA CASSA INTEGRAZIONE “IN DEROGA”

La considerazione particolare della cosiddetta Cig in deroga può essere interessante sotto diversi profili. Essa ha finito per costituire una sorta di anticipazione, o sperimentazione, della riforma degli ammortizzatori sociali, in una direzione che ne estende la copertura ben al di là dei tradizionali settori “protetti” dell'occupazione, e con una gestione in gran parte affidata alle regioni, in raccordo con le strutture ministeriali decentrate sul territorio.

Avviate operativamente nel 2004 a favore delle piccole imprese del distretto tessile, le “deroghe” ai limiti di applicabilità della cassa integrazione guadagni in Piemonte sono state gestite direttamente dalla regione fin dal 2005, per la prima volta in ambito nazionale. A questo scopo si è andato strutturando un modello organizzativo ad hoc, che si fonda su modalità operative concertate con le parti sociali (sindacati e associazioni dei datori di lavoro) e sulla base di un rapporto solido con la direzione regionale dell'INPS, a cui spetta la liquidazione dell'integrazione salariale su autorizzazione regionale. Si tratta di aspetti sostanzialmente innovativi in un panorama in cui la regione deteneva competenze del tutto marginali nel processo d'utilizzo della cassa integrazione.

Nel tempo, le deroghe sono state estese ad altri settori di attività, in specie il metalmeccanico e l'orafo e alle attività di servizio alle imprese connesse. Con il 2009, in seguito alle disposizioni contenute nella legge 2/2009, all'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio e all'Accordo Quadro fra Regione Piemonte e parti sociali del 27 maggio, l'accesso alla Cig in deroga è stato generalizzato a tutti gli operatori economici (a prescindere dalla loro dimensione), a tutte le figure di lavoro dipendente, e a tutti i settori di attività, ad eccezione del lavoro domestico e della pubblica amministrazione: un allargamento che ha inteso corrispondere alle caratteristiche estese della crisi in atto. L'accordo nazionale del 12 febbraio ha inoltre previsto una compartecipazione finanziaria regionale alla copertura dei costi dell'intervento, con il ricorso prevalente a risorse del Fondo sociale europeo. Anche per questo si è resa necessaria una diretta connessione fra politiche passive di sostegno al reddito e politiche attive di formazione-ricollocazione rivolte ai dipendenti coinvolti: novità già sperimentata nel 2009, che in Piemonte diventerà pienamente operativa nel corso del 2010.

Si è inoltre rafforzata l'applicazione di un concetto di base nella gestione delle “deroghe”: che vi si può accedere solo dopo avere esaurito l'impiego di tutti gli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa corrente. Lo strumento, in questa logica, diventa utilizzabile anche dalle imprese cosiddette cassaintegrabili, prefigurando

do per queste tempi di copertura particolarmente estesi: diventa infatti possibile una sequenza teorica di Cig ordinaria – straordinaria – in deroga, con un eventuale passaggio finale alla mobilità, se la situazione non si risolve nel frattempo. D'altra parte, non è previsto un limite temporale di utilizzo della Cig in deroga alle imprese minori, che potrebbero in teoria sospendere dal lavoro i propri dipendenti per tutto il biennio 2009-2010.

L'ampliamento delle opportunità del ricorso alle deroghe e l'impatto della crisi hanno determinato una crescita eccezionale delle domande presentate alla regione, come la figura 11 evidenzia, causando forti tensioni organizzative nella loro gestione.

Un'analisi dettagliata delle domande pervenute nel 2009 evidenzia comunque come l'allargamento a tutti i settori di attività dell'opportunità di accesso alle deroghe abbia prodotto finora un impatto molto limitato, perché i due terzi del monte ore richiesto sono assorbiti dal metalmeccanico, dall'orafo e dal tessile: fin dal 2005 i settori di destinazione dei provvedimenti regionali.

Un certo rilievo è venuto ad assumere il commercio, ma la domanda non proviene dalle aziende che operano al dettaglio. È in prevalenza originata dalla distribuzione all'ingrosso di macchinari e componenti per l'industria, con un'incidenza apprezzabile anche dei servizi di vendita e riparazione dei mezzi di trasporto. Nell'insieme, quindi, l'espansione delle deroghe non ha finora beneficiato settori diversi da quelli che negli anni precedenti erano fruitori esclusivi di questo strumento, considerando che vi rientravano già sia i servizi avanzati alle imprese, sia le aziende di forniture industriali e il ramo allargato dell'auto. Al netto di questi ultimi comparti, il peso del terziario supera di poco il 5% del totale.

Fig. 11 DOMANDE DI CIG IN DEROGA SU BASE MENSILE IN PIEMONTE (GENNAIO 2007-DICEMBRE 2009)



Fonte: ORML

Un po' più rilevante, anche se sempre su livelli ridotti, è risultato l'impatto della possibilità di inserire nelle deroghe anche gli apprendisti, fino al 2008 del tutto esclusi da ogni forma di ammortizzatore sociale: su oltre 27.000 lavoratori interessati, gli apprendisti sono poco più di 2.350, meno del 10%. Ma per una buona parte si tratta di dipendenti di aziende cassa integrabili che hanno fatto richiesta di Cigs o di Cigo, da cui gli apprendisti sono esclusi, e che hanno quindi per tale personale, come previsto, presentato istanza separata di Cig in deroga.

LA MOBILITÀ E LE PREVISIONI PER IL PROSSIMO ANNO

Il flusso di iscrizioni alla lista di mobilità ha segnato una crescita marcata, ma di proporzioni ben inferiori a quella registrata dalla cassa integrazione. Nel complesso sono state inserite oltre 25.000 persone, contro le 16.500 del 2008. L'aumento è del 52%, ma si colloca su livelli superiori alla media fra i soggetti provenienti dalle imprese minori privi di indennità di mobilità, mentre i licenziamenti dalle aziende industriali con più di 15 dipendenti si mantengono solo poco al di sopra del livello del 2008: la protezione assicurata dall'integrazione salariale sembra dunque tenere, o perlomeno tende a posticipare i tempi di uscita degli esuberanti dichiarati.

Lo stock di iscritti alla lista di mobilità, comunque, si espande progressivamente a partire dal 2009: all'inizio del 2010 le iscrizioni sono 38.000, contro le 27.300 di gennaio 2009, con un aumento più accentuato fra gli stranieri e fra i giovani: due componenti molto rappresentate negli organici delle imprese più piccole.

Se la situazione non migliorerà in modo significativo, il 2010 presumibilmente porterà a un'accelerazione delle iscrizioni dalle imprese maggiori, in particolare da quelle che sono da lungo tempo in stato di crisi.

Per queste aziende, la mobilità costituisce l'ultimo atto di un processo che gli ammortizzatori disponibili tendono a protrarre anche per anni. Inoltre, la ripresa, se interverrà, potrebbe rivelarsi selettiva e interessare soprattutto le imprese meno provate e che maggiormente hanno investito sulle risorse umane e sulla qualità di prodotto. Potrebbe invece aggravarsi la situazione delle aziende da più tempo in sofferenza e con meno potenzialità dinamiche.

D'altra parte la crescita degli ordinativi porterà innanzitutto a un rientro del personale in cassa integrazione e, solo successivamente,

attraverso modalità di impiego probabilmente temporanee, il flusso delle assunzioni potrà tornare a riprendersi e a riguadagnare i livelli

degli anni passati. Ma è difficile pensare che ciò possa avvenire prima del 2011.

La ripresa potrebbe essere selettiva e riguardare soprattutto le imprese che più hanno investito su risorse umane e qualità di prodotto. Potrebbe aggravarsi la situazione delle aziende con meno potenzialità dinamiche

5.3 IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE

LA SCUOLA

La scuola italiana è stata investita nell'ultimo decennio da un notevole fervore innovativo con riforme strutturali e interventi specifici non meno incisivi. I mi-

La crescita degli allievi si deve principalmente alla sempre più rilevante presenza di giovani stranieri che ha rinfoltito le leve demografiche in età scolare

nistri che si sono succeduti in viale Trastevere sono stati concordi sulla necessità di restituire prestigio alla scuola rendendola più severa, evitare gli sprechi ed ele-

vare le prestazioni degli studenti italiani per colmare i divari che le rilevazioni internazionali hanno messo in evidenza tra l'Italia e la media dei paesi Ocse, ma anche tra le diverse aree del paese. Negli ultimi due anni i numerosi interventi attuati o in via di realizzazione dal ministro Gelmini sono stati caratterizzati dall'esigenza di "contenere" la spesa, in particolare quella del personale che rappresenta la voce di spesa principale del ministero. Tra i più importanti si ricorda: 1) a partire dalle classi prime del 2009/2010 l'introduzione del maestro unico o prevalente nella primaria e l'abolizione del "modulo" (due maestri su tre classi), mentre il tempo pieno è stato confermato con due docenti e un unico progetto educativo che si sviluppa senza distinzione tra le attività didattiche del mattino e del pomeriggio, decurtato però delle ore di compresenza; 2) a settembre del 2010 partirà la rifor-

ma del secondo ciclo che lascia sostanzialmente inalterato il sistema scolastico tripartito in licei, istituti professionali e istituti tecnici, ma tenta di semplificare la selva di indirizzi e sperimentazioni, sviluppate nei decenni precedenti, cercando di caratterizzare maggiormente ciascun indirizzo, razionalizzando i piani di studio e diminuendo le ore curricolari.

Di seguito si delinea un quadro della scuola piemontese e delle principali tendenze in atto all'appuntamento con questi rilevanti cambiamenti: l'anno scolastico analizzato è il 2008/2009¹ mentre per il 2009/2010 si dispone solo di alcuni dati complessivi ancora provvisori.

La popolazione scolastica piemontese nel suo complesso continua ad essere in espansione. Come è noto la crescita degli allievi, ininterrotta dalla fine degli anni novanta, si deve principalmente alla sempre più rilevante presenza di giovani stranieri che ha rinfoltito le leve demografiche in età scolare (Fig. 1). Nel recente passato hanno favorito una maggiore partecipazione alla scuola anche alcune novità normative quali anticipi e innalzamento dell'obbligo scolastico, insieme a un crescente investimento in istruzione da parte delle famiglie². Nell'a.s. 2008/2009³ hanno frequentato le scuole piemontesi 578.023 allievi con un incremento pari allo 0,6%: il saldo positivo di allievi (3.360 iscritti in più) si deve alla crescente presenza dei figli delle famiglie immigrate che compensa il calo degli iscritti italiani. I dati provvisori relativi al 2009/2010 mostrano gli iscritti in ulteriore aumento di circa 5.000 unità (superano quota 583.000) con un saldo lievemente in crescita a cui concorrono però, per un terzo, anche gli allievi italiani.

A livello italiano il saldo degli iscritti al sistema scolastico risulta lievemente negativo (-0,2%) per l'apprezzabile decremento dell'utenza nel mezzogiorno non

¹ Le informazioni sulla scuola sono raccolte dalla Regione Piemonte con la Rilevazione Scolastica annuale realizzata presso tutte le sedi piemontesi di ogni ordine e grado. Per il confronto tra regioni italiane ci si avvale dei dati resi disponibili dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

² Cfr IRES, *Osservatorio Istruzione Piemonte*, rapporti 2008, 2009.

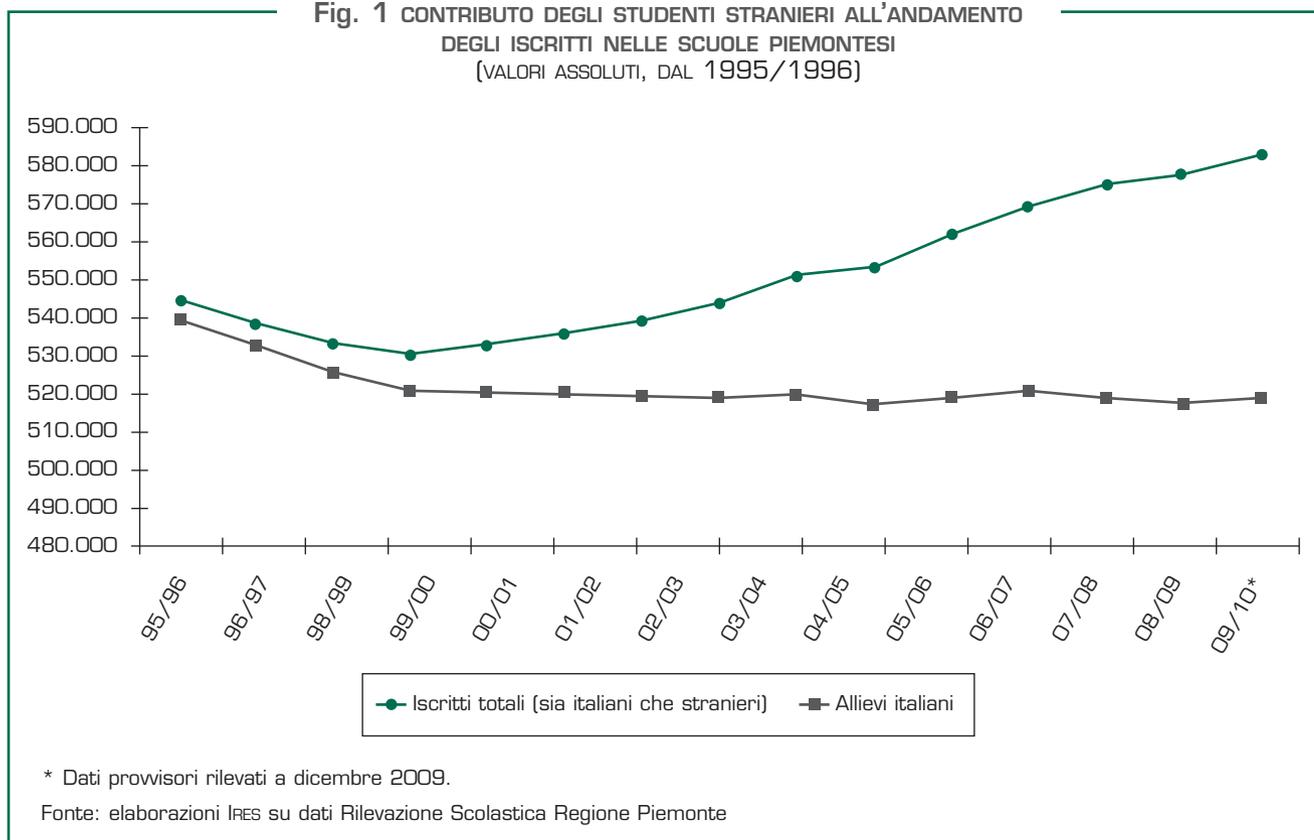
³ Salvo diversa indicazione nel testo si fa riferimento ai dati relativi all'a.s. 2008/2009.

Tab. 1 IL SISTEMA SCOLASTICO IN PIEMONTE (A.S 2008/2009)

SCUOLA	INFANZIA	PRIMARIA	SEC. DI I GRADO	SEC. DI II GRADO	TOTALE
Sedi	1.673	1.438	630	650	4.391
Classi/sezioni	4.649	10.120	5.387	7.995	28.151
Alunni	111.758	187.828	115.345	163.092	578.023
Di cui stranieri	12.720	22.518	13.503	11.980	60.721
Di cui non statali	42.428	11113	6853	8130	68.542
Ripetenti	-	700	5.149	11.860	17.709
% stranieri	11,4	12	11,7	7,3	10,5
% non statali	38,0	5,9	5,9	5,0	11,9
% ripetenti	-	0,4	4,5	7,3	3,1
Alunni per classe	24	18,6	21,4	20,4	20,5

Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

Fig. 1 CONTRIBUTO DEGLI STUDENTI STRANIERI ALL'ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI NELLE SCUOLE PIEMONTESI (VALORI ASSOLUTI, DAL 1995/1996)



compensata dall'incremento degli allievi nel Nord e nel Centro. Le regioni in cui l'andamento degli allievi risulta positivo, come accade per il Piemonte, risultano le aree maggiormente investite dai flussi migrato-

ri dall'estero. Nel complesso nelle regioni del centro-nord si osserva un rallentamento della crescita di iscritti stranieri a cui corrisponde anche un rallentamento di quella degli allievi complessivi.

IL LIVELLO PRESCOLARE E IL PRIMO CICLO

La scuola dell'infanzia in Piemonte comprende una rete di 1.673 sedi, frequentate da 111.758 bambini suddivisi in 4.649 classi. Rispetto all'anno precedente si contano circa 1.100 bambini in più e una variazione pari all'1%. I bambini in anticipo o presen-

Le famiglie piemontesi preferiscono in misura sempre maggiore gli orari scolastici lunghi

ti in sezioni primavera (2.563) corrispondono al 2,3% di tutti gli iscritti, quota tra le meno elevate rispetto alle altre regioni italiane. Il livello prescolare è caratteriz-

zato da un alto numero di sedi non statali che concorrono ad assicurare il servizio, a cui accedono più di 42.400 bambini, pari al 38% degli allievi complessivi contro il 5-6% che si osserva nel primo e secondo ciclo. Inoltre, se per questi ultimi prevalgono nettamente le scuole la cui gestione dipende da enti religiosi, nella scuola dell'infanzia non statale il maggior numero di bambini è iscritto in scuole private laiche (39%) e una quota notevole di allievi frequenta sedi dipendenti da enti locali (26%), principalmente scuole comunali nella provincia di Torino.

La scuola primaria è frequentata 187.828 bambini, suddivisi in 10.120 classi e 1.438 sedi. Dall'inizio del 2000 la primaria ha registrato un importante aumento di allievi al quale hanno contribuito soprattutto i bambini con cittadinanza straniera. Nell'ultimo anno

il numero degli iscritti, per la prima volta, si mantiene sostanzialmente stabile (appena 157 allievi in più, + 0,1%). L'ondata demografica pare avere raggiunto la secondaria di primo grado nella quale si registra l'incremento di allievi più elevato, pari al 2,7%, prodotto da un saldo positivo che riguarda sia gli allievi stranieri sia quelli italiani. In questo livello di scuola si contano 115.345 allievi, 5.387 classi e 630 sedi.

Anche nella scuola primaria le famiglie possono avvalersi della possibilità di anticipare l'ingresso in prima per i bambini che compiono 6 anni entro il 30 aprile nell'anno successivo a quello di iscrizione⁴. Nel settembre 2008 si contano quasi 1.300 bambini in anticipo, pari al 3,5% degli allievi nella prima classe. La propensione delle famiglie piemontesi a far anticipare la scuola primaria è in linea con quanto si riscontra nelle altre regioni del nord (3,6%) mentre risulta meno elevata rispetto al centro (7,8%) e molto distante dalle quote che si osservano nel mezzogiorno dove in media il 16% dei bambini iscritto in prima è in anticipo⁵.

Per quanto riguarda il tempo scuola, le famiglie piemontesi preferiscono in misura sempre maggiore gli orari lunghi: nella scuola dell'infanzia solo il 4% dei bambini frequenta per un tempo inferiore alle cinque ore mentre circa un quarto di essi rimane a scuola per più di otto ore giornaliere utilizzando i servizi di pre e post scuola. Nella scuola primaria la maggioranza degli allievi frequenta il tempo pieno (55%), una quota importante frequenta classi con orario di 30 ore settimanali (40%), mentre solo il 5% dei bambini segue l'orario "breve" di 27 ore. Il Piemonte si conferma una delle regioni italiane in cui è più ampia la quota di allievi iscritti al tempo pieno, ma permangono notevoli differenze tra le diverse aree territoriali. Nella

⁴ Prima della riforma Moratti le famiglie per far iniziare ai propri figli la scuola elementare a cinque anni, dovevano rivolgersi alle scuole private e iscriverli alla cosiddetta "primina".

⁵ Si stima che in Piemonte i bambini iscritti in anticipo nella prima classe della primaria costituiscano l'8,8% di coloro che ne avevano facoltà (nati nel primo quadrimestre del 2003). Diversamente nelle regioni del Sud la percentuale di anticipi risulta decisamente più elevata, ad esempio in Campania nella prima classe quasi un bambino su cinque è iscritto in anticipo, pari al 63% di coloro che ne avevano facoltà (per l'Italia dati MIUR e ISTAT al 2007/2008)

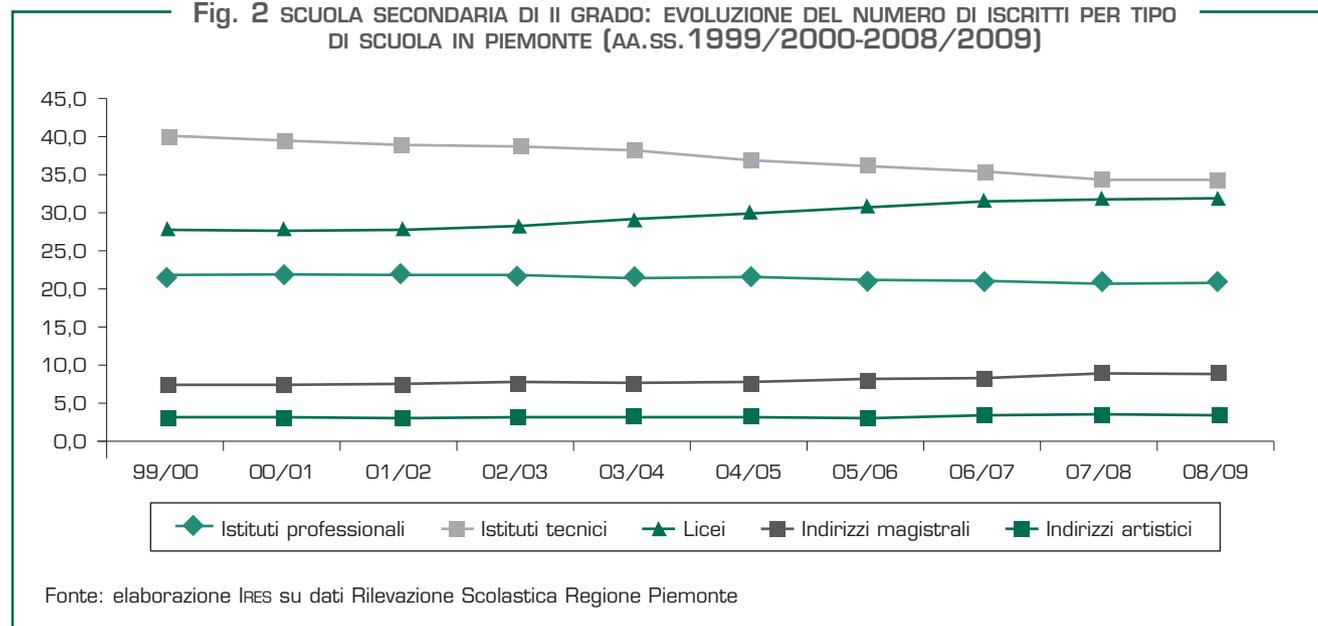
provincia di Torino il tempo pieno riguarda il 75% degli iscritti e nel Vercellese e nel Novarese raggiunge e supera il 50%. Nelle altre province invece tale quota si colloca su valori meno elevati, in particolar modo ad Asti e Cuneo (rispettivamente 22% e 16,7%). Si nota come la presenza di classi a tempo pieno decresca muovendo dai comuni più grandi ai comuni più piccoli. Diversamente nella secondaria di primo grado, la modalità oraria decisamente preferita dalle famiglie piemontesi risulta quella di 33 ore settimanali, che prevede lezioni al mattino con due rientri pomeridiani. Anche in questo livello di scuola, tuttavia, l'orario "breve" di 27 ore riscuote minore successo in assoluto: è frequentato dal 10% degli allievi contro il 24% di quelli che risultano frequentare, contando le ore di studio assistito, per 40 ore settimanali.

IL SECONDO CICLO

Il secondo ciclo, frequentato da poco più di 163.000 allievi, è l'unico livello di scuola a registrare un lieve decre-

mento pari allo 0,6% (955 studenti in meno). Il numero degli iscritti risulta in calo nelle province di Biella e Novara (rispettivamente -2,9% e -1,9%), sostanzialmente stabile o solo in lieve diminuzione nelle altre aree a eccezione di Vercelli dove, invece, cresce del 3,4%. Gli istituti tecnici si confermano il tipo di scuola che raccoglie il maggior numero di allievi, 55.558 iscritti, pari al 34% del totale, a cui seguono per numerosità i licei (52.736, 32%, fig.2). Nel decennio gli istituti tecnici hanno perso progressivamente utenza (-9,5%) mentre all'opposto i licei hanno attratto sempre più iscritti (+21%), soprattutto per la crescita delle iscrizioni al liceo scientifico. Tuttavia, se si considerano solo gli allievi del primo anno di corso escludendo i ripetenti, se si guarda cioè alle scelte di coloro che terminato il primo ciclo si sono iscritti per la prima volta alla scuola superiore nel 2008, si osserva dopo anni un'inversione di tendenza: il numero dei giovani che ha scelto un liceo diminuisce rispetto all'anno precedente del 3,6% e, all'opposto, torna a crescere il numero di chi si rivolge a un istituto tecnico (+3,2%).

Fig. 2 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO: EVOLUZIONE DEL NUMERO DI ISCRITTI PER TIPO DI SCUOLA IN PIEMONTE (AA.SS. 1999/2000-2008/2009)



Gli iscritti in istituti professionali, più di 34.000 studenti, rappresentano il 21% degli allievi complessivi del secondo ciclo, una quota importante e particolarmente stabile nel tempo. Anche gli indirizzi artistici hanno un'utenza sostanzialmente stabile, sia in valori assoluti sia in percentuale: nel 2008 si contano in questo tipo di scuola poco più di 5.700 allievi, pari al 3,5% del totale.

Gli iscritti in istituti professionali, più di 34.000 studenti, rappresentano il 21% degli allievi complessivi del secondo ciclo, una quota importante e particolarmente stabile nel tempo

Infine gli indirizzi magistrali, frequentati da quasi 15.000 iscritti (9,2%) hanno mostrato, dalla loro trasformazione in licei quinquennali, una notevole vitalità e nell'ulti-

mo anno risultano l'unico tipo di scuola ad avere un saldo positivo di iscritti. Quanto agli specifici indirizzi di scuola superiore, quelli che contano il maggior numero di studenti si confermano il liceo scientifico (23,5% degli iscritti complessivi), l'istituto tecnico industriale (15%), i licei magistrali (9,2%) e l'istituto tecnico commerciale (8,5%). Tra gli indirizzi di scuola che annoverano un numero di studenti contenuto ma stabile nel tempo si ricordano l'istituto tecnico aeronautico (281 studenti), l'istituto tecnico per il turismo (1.106) e l'istituto professionale sanitario e ausiliario (1.125).

GLI ALLIEVI PIEMONTESI CON CITTADINANZA STRANIERA

Il Piemonte è meta di flussi migratori dall'estero da molti anni. Con la formazione di nuclei familiari, il ri-

congiungimento dei familiari dal paese di origine e una fecondità più elevata, la popolazione immigrata contribuisce a sostenere il numero dei giovani piemontesi con effetti, in primo luogo, sulla composizione degli iscritti nella sistema scolastico. La presenza di allievi con cittadinanza non italiana in questi anni è cresciuta in maniera ragguardevole: all'inizio del duemila la quota di stranieri (15.500 studenti) era al di sotto del 3%, nel 2008 si attesta il 10,5% (60.700) e nel 2009, secondo i dati provvisori, raggiunge l'11% (più di 64.000 iscritti). Si osserva tuttavia negli ultimi due anni un rallentamento del ritmo di crescita che trova conferma nei dati provvisori del 2009 e che emerge anche a livello nazionale⁶, probabilmente da collegarsi a una più complessiva flessione dei flussi migratori a seguito della crisi economica.

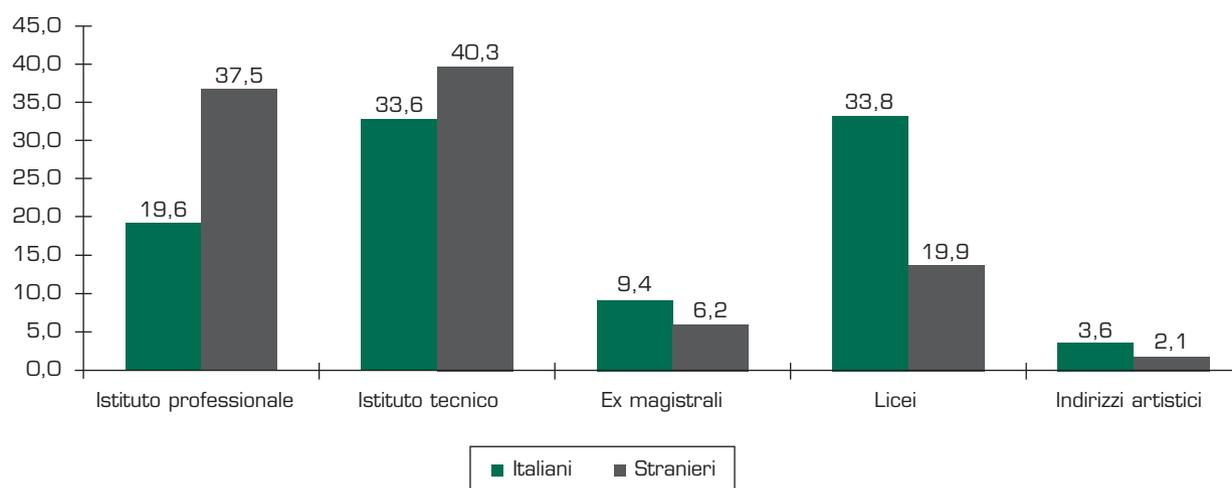
La scuola primaria si conferma il livello di scuola con la presenza di allievi stranieri più elevata: 22.500 bambini, pari al 12% complessivo, segue la scuola dell'infanzia (circa 12.720 allievi, 11,4%) e la scuola secondaria di primo grado (oltre 13.500 ragazzi, 11,7%)⁷.

Nel secondo ciclo gli allievi stranieri sono meno numerosi (11.980, pari al 7%) ma per essi si osserva la variazione più ampia nel quinquennio. Nella scelta della scuola superiore gli studenti stranieri si rivolgono in misura maggiore rispetto ai loro coetanei italiani verso percorsi professionalizzanti: il 40% si iscrive a un istituto tecnico e il 37,5% a un istituto professionale, contro quote del 33,6% e del 19,6% che si rilevano tra gli autoctoni. Diversamente, i percorsi liceali (compresi quelli eredi degli istituti magistrali) sono scelti dal 20% degli allievi stranieri, meno della metà rispetto agli allievi italiani (pari al 43%, Fig. 3) Rispetto al totale degli iscritti complessivi gli stranieri si confermano più numerosi negli istituti professionali (13,2%) e negli istituti tecnici (8,7%). Quote meno

⁶ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2008/2009*, Servizio Statistico, 2009.

⁷ Dai dati provvisori al 2009 nel livello prescolare e nel primo ciclo il numero degli stranieri raggiunge e supera il 12% e nel secondo ciclo si attesta all'8%.

Fig. 3 DISTRIBUZIONE DEGLI ALLIEVI ITALIANI E STRANIERI PER TIPO DI SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO
VALORI PERCENTUALI, FATTO 100 GLI ISCRITTI ITALIANI E STRANIERI



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

elevate si osservano nei licei ex-magistrali e negli indirizzi artistici, dove costituiscono rispettivamente il 5% e il 4,3% degli allievi e nei licei con appena il 3,2%. Emergono dunque differenze rispetto ai percorsi scolastici intrapresi al termine del primo ciclo, che possono trovare parziale spiegazione nella necessità – più frequente per i giovani stranieri – di inserirsi precocemente nel mondo del lavoro, sia per ragioni economiche sia per l'esigenza, compiuti i 18 anni, di ottenere un permesso di soggiorno indipendente da quello dei genitori. Inoltre, la padronanza della lingua italiana può, per alcuni, rappresentare ancora un ostacolo per l'accesso a percorsi di studio percepiti come più impegnativi. Può influire, infine, anche la propensione della famiglia (per ragioni economiche o culturali) ad assumersi il rischio di un investimento in istruzione di cui non si è sicuri del risultato o della sua immediata spendibilità sul mercato del lavoro.

La distribuzione degli allievi sul territorio regionale⁸ è influenzata dalla grandezza demografica dei territori pertanto la provincia di Torino, in cui abitano circa metà dei piemontesi, raccoglie da sola il 50,3% degli stranieri, seguita da Cuneo con il 15%. Diversamente, il peso percentuale della presenza straniera sugli allievi complessivi è influenzato piuttosto dall'intensità dei flussi migratori: la quota di allievi stranieri risulta più elevata nelle province di Asti e Alessandria (rispettivamente 14,1% e 13,6%) mentre si attesta vicina alla media regionale, pari al 10,5%, nelle province di Cuneo, Vercelli Torino e Novara. Una quota meno elevata di stranieri si osserva nel Biellese (8,5%) ma soprattutto nel Verbano-Cusio-Ossola che con il 5,4% risulta l'unica provincia piemontese ad avere un'incidenza al di sotto della media italiana pari al 7%.

La presenza di allievi stranieri è ampiamente diffusa su tutto il territorio regionale: tra gli 892 comuni che

⁸ I dati si riferiscono al 2008/2009 poiché per i dati provvisori 2009/2010 si dispone solo di dati complessivi a livello di scuola.

ospitano sedi scolastiche, il 91% conta tra i propri iscritti anche stranieri e nel 35% dei casi la quota di stranieri supera il 10%. Vi sono poi 10 comuni piemontesi (caratterizzati da pochi allievi e pluriclassi) nei quali tale soglia supera anche il 30%. Con riferimento alle singole sedi scolastiche si osserva come gran parte di esse annovera tra i propri iscritti anche allievi con cittadinanza straniera (87,4%) con punte del 96% nella secondaria di primo grado. Le sedi in cui si contano più del 10% di allievi stranieri rappresentano il 38% delle scuole piemontesi complessive e quelle che superano la soglia del 30% di stranieri si attestano al 4,4% (5,8% delle sedi nella scuola dell'infanzia). Occorre considerare che le differenze nell'incidenza percentuale degli stranieri che si riscontra nelle scuole dei diversi livelli è influenzata anche dalle dimensioni delle sedi: in media più piccole, numerose

e diffuse nel livello prescolare e nella primaria, più grandi e meno numerose nella secondaria di primo e secondo grado.

Il Ministero dell'Istruzione ha stabilito un tetto del 30% alla presenza di allievi stranieri nella medesima classe⁹ al fine di evitare concentrazioni che potrebbero influire negativamente sul livello di istruzione impartita, con possibilità di deroga in presenza di "adeguate competenze linguistiche" degli allievi. Effettivamente, la sola definizione di *studente straniero* risulta di per sé inadeguata a definire un insieme assolutamente eterogeneo di persone, sia per provenienza geografica delle famiglie sia per esperienza dell'allievo e dunque anche per grado di conoscenza della lingua. Accanto ai ragazzi appena arrivati in Italia, alcuni in età adolescenziale, che devono affrontare lo studio impegnativo della scuola secondaria imparando al contem-

Fig. 4 PRESENZA DEGLI ALLIEVI STRANIERI NELLE PROVINCE PIEMONTESE E NELLE AREE ITALIANE (A.S. 2008/2009)
VALORI %

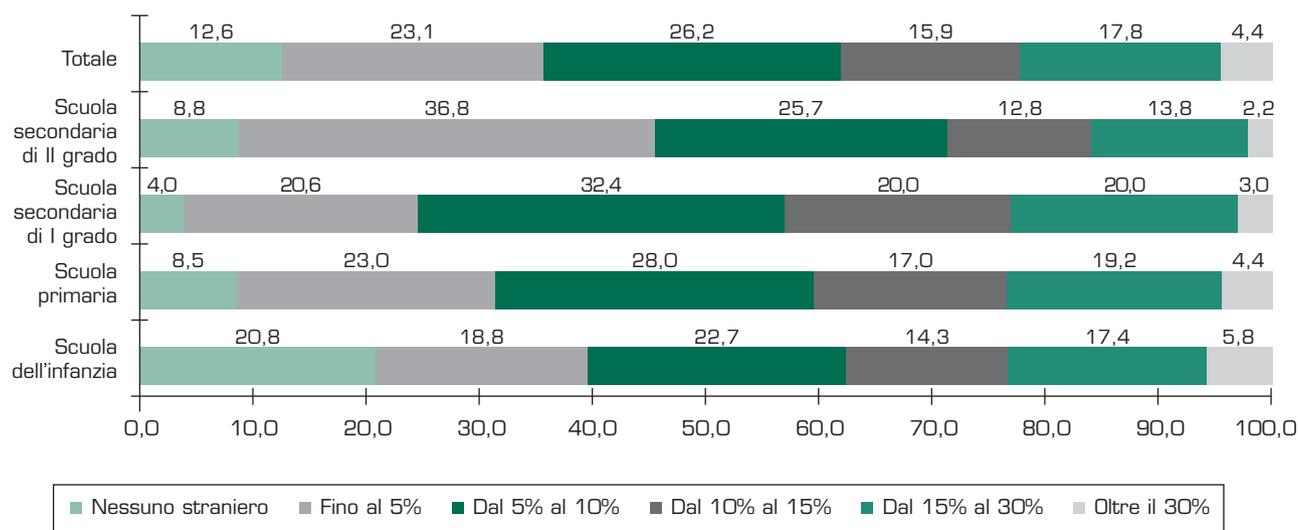


Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, Ministero dell'Istruzione, Università e della Ricerca

⁹ CM n.2, *Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana*, 8 gennaio 2010.

Fig. 5 SEDI SCOLASTICHE PIEMONTESI PER PRESENZA DI ALLIEVI CON CITTADINANZA STRANIERA E PER LIVELLO DI SCUOLA (A.S. 2008/2009)

VALORI %



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

po la lingua italiana, vi sono bambini e ragazzi nati in Italia o nel paese già da anni che risultano *stranieri* solo perché figli di immigrati: è noto che gli stranieri nati in Italia devono attendere il diciottesimo anno di età e aver risieduto senza interruzioni sul territorio nazionale¹⁰ per ottenere la cittadinanza. Le seconde generazioni stanno progressivamente crescendo in tutti i livelli di scuola e nel 2008/2009 giungono a costituire il 38% del totale stranieri, con una maggiore presenza nelle province del Piemonte orientale. I nati in Italia sono oltre tre allievi su quattro nella scuola dell'infanzia (76,2%) e si avvicinano alla metà degli iscritti stranieri nella primaria (46,2%). Meno numerosi risultano ancora nella secondaria di primo grado (17,7%) mentre nella scuola superiore quasi tutti gli iscritti, pari al 94,5%, sono nati nel paese di provenienza delle rispettive famiglie. Il MIUR fornisce statisti-

che anche sugli iscritti per la prima volta al sistema scolastico italiano, ovvero coloro che, appena giunti dall'estero, necessitano di particolare attenzione e un supporto linguistico adeguato: in Piemonte, nella secondaria di primo e secondo grado costituiscono rispettivamente, il 7,8% e il 4,7% degli stranieri complessivi.

Rispetto alla formazione delle classi nel prossimo settembre 2010 una nota informativa del Ministero rende noto che in Piemonte solo una ventina di scuole hanno richiesto e ottenuto di derogare al tetto del 30%¹¹.

Quanto alle nazionalità se ne contano ben 149 differenti (più qualche apolide), tuttavia la maggioranza degli allievi proviene da cinque paesi: Romania con 17.134 studenti, pari al 28% del totale stranieri, Marocco (13.000, 21,4%), Albania (9.016, 14,8%), Cina (2.154, 3,5%) e Perù (2.088, 3,4%).

¹⁰ Vi sono due sistemi tradizionali di trasmissione della cittadinanza: lo *Jus soli* utilizza come criterio il luogo di nascita (ad es. Stati Uniti); lo *Jus sanguinis* utilizza il criterio dell'appartenenza genealogica. L'Italia ha un sistema di *Jus sanguinis* tra i più restrittivi tra le nazioni europee. Cfr F. Bertocchi, A. Prat, *La cittadinanza dei bambini*, in "LaVoce.info", 16 ottobre 2003.

¹¹ Nota informativa MIUR del 30 aprile 2010.

ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO

Gli indicatori di insuccesso scolastico (come gli esiti da cui dipendono) nel 2008/2009 confermano caratteristiche e tendenze recenti comuni: peggiorano passando dal livello primario al secondo ciclo, risultano in aumento rispetto all'anno precedente, si mantengono più elevati per i maschi rispetto alle loro compagne e per gli allievi stranieri rispetto agli autoctoni.

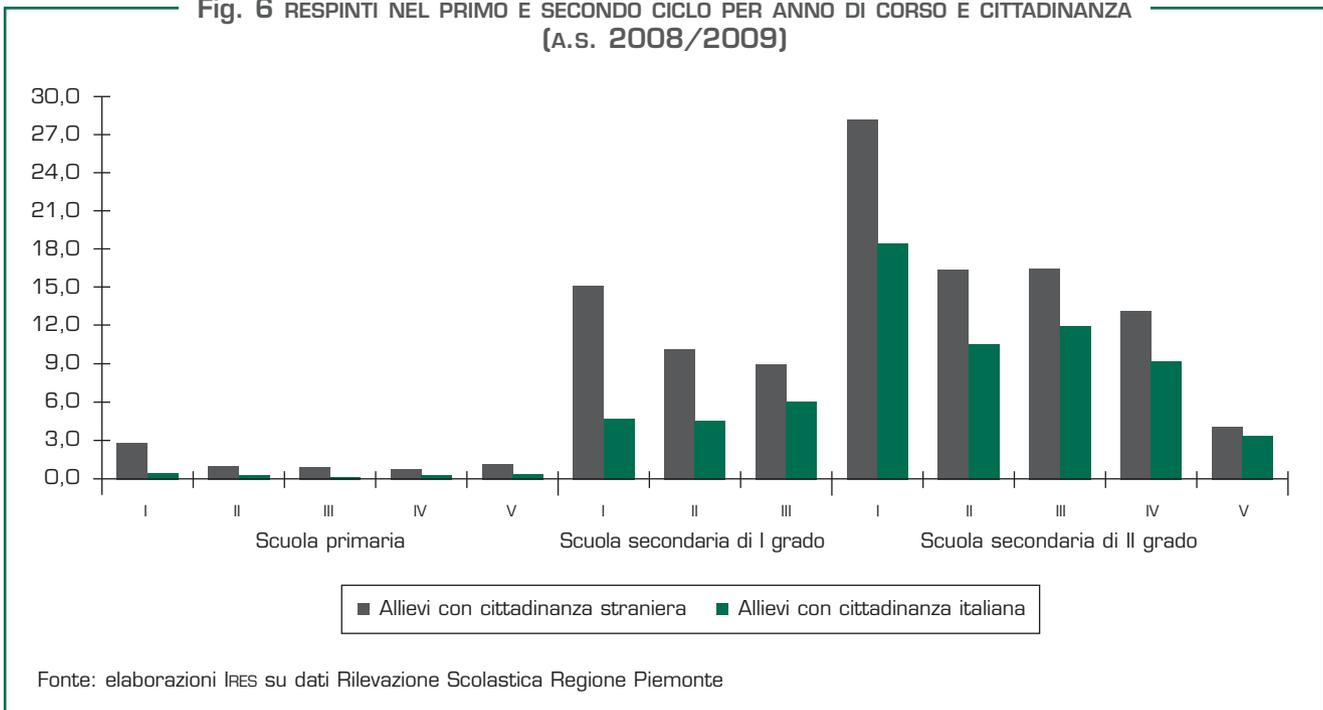
Gli indicatori di insuccesso scolastico nel 2008/2009 risultano in aumento rispetto all'anno precedente, si mantengono più elevati per i maschi rispetto alle loro compagne e per gli allievi stranieri rispetto agli autoctoni

Nella primaria quasi tutti i bambini sono

promossi (99,6%). I pochi bocciati costituiscono casi particolari di bambini in difficoltà, tra questi la quota di allievi stranieri è lievemente più ampia soprattutto al primo anno. Nella secondaria di primo grado i ragazzi che presentano delle lacune nella preparazione e che pertanto vengono respinti costituiscono il 6% di coloro che hanno affrontato uno scrutinio o un esame. Iniziano a evidenziarsi differenze di performance tra maschi e femmine (il 7,4% maschi bocciati contro il 4,2% delle femmine) e ad acuirsi le differenze tra allievi stranieri e italiani (11,7% contro 5,1%), differenze che, però, tendono a diminuire dalla prima alla terza classe.

Nel secondo ciclo il tasso di bocciatura cresce così come le differenze di genere e cittadinanza. Le difficoltà che tutti gli allievi incontrano nel primo anno di corso, paiono colpire in misura maggiore gli iscritti con cittadinanza straniera i cui bocciati a giugno costituiscono il 28% degli scrutinati (contro il 18% de-

Fig. 6 RESPINTI NEL PRIMO E SECONDO CICLO PER ANNO DI CORSO E CITTADINANZA (A.S. 2008/2009)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

gli italiani). Anche in questo livello di scuola le difficoltà legate all'inserimento in corso d'anno e alla conoscenza dell'italiano condizionano in misura maggiore i risultati scolastici rispetto alla primaria. Si osserva, tuttavia, dopo la "crisi" del primo anno un progressivo attenuarsi delle differenze, in quinta il tasso di bocciatura tra stranieri e italiani è simile (rispettivamente 4,2% e 3,4%); questi risultati potrebbe essere interpretati come un segnale di inserimento positivo per i ragazzi stranieri o all'opposto dar conto di un loro maggiore *drop out*: arrivano in quinta solo i più bravi e motivati. Comunque la comparazione dei risultati tra italiani e stranieri negli ultimi due anni di scuola secondaria di secondo grado va considerata con cautela dato il numero ancora esiguo degli stranieri che giungono alla maturità (1.128 esaminati interni nel giugno 2009).

Quanto al tasso di ripetenza, da anni su valori minimi nella primaria, raggiunge nella secondaria di primo e secondo grado, rispettivamente, il 4,5% e il 7,3%, valori in crescita per il terzo anno consecutivo.

Altro indicatore di insuccesso scolastico è dato dalla quota di iscritti in ritardo, ovvero coloro che frequentano un anno di corso inferiore rispetto alla loro età. Nella secondaria di primo grado, al primo anno già un allievo su dieci è in ritardo e la percentuale sale a 16% al terzo anno. Il ritardo cresce con gli anni di corso perché accumula gli effetti delle ripetenze: al primo anno della secondaria di secondo grado il ritardo riguarda un allievo su quattro, aumenta fino in terza (31%) poi diminuisce probabilmente per l'uscita di coloro che dopo la qualifica non proseguono gli studi. Complessivamente nel secondo ciclo il ritardo si attesta al 30% (32% per i maschi contro il 24% delle ragazze) e risulta in crescita per il quinto anno consecutivo. Le differenze maggiori si riscontrano confrontando i diversi tipi di scuola: i professionali hanno

la percentuale più elevata di allievi in ritardo (48%) e i licei quella più bassa (10%). Negli altri tipi di scuola il ritardo si attesta al 35% negli indirizzi artistici, al 32% nei tecnici e al 24% negli indirizzi magistrali. Infine, il tasso di dispersione scolastica¹² calcolato tra il 2007/2008 e il 2008/2009, mostra un lieve peggioramento rispetto all'anno precedente passando dal 7,2% all'8,9%. Anche questo indicatore migliora con il crescere dell'anno di corso dal 12,3% in prima al 3,8% in quinta e risulta meno elevato per le ragazze.

La recrudescenza dei tassi di insuccesso scolastico possono essere ricondotti a due ordini di motivi. Il primo risiede nell'introduzione di provvedimenti che hanno reso più severa la valutazione come, ad esempio, la reintroduzione dell'*ammissione* all'esame di stato alla fine del primo ciclo o l'obbligo di saldare i debiti formativi con un test a settembre per poter accedere all'anno scolastico successivo (la cosiddetta *promozione con giudizio sospeso*). Il secondo è collegato alla crescente presenza di allievi stranieri le cui *performance* scolastiche risultano ancora condizionate dall'esperien-

za migratoria della famiglia, dal grado di conoscenza della lingua italiana, dall'inserimento ad anno già avviato. Ovviamente, le difficoltà manifestate dagli scolari con cittadinanza straniera sono connesse non tanto alla cittadinanza in sé quanto al fatto di essere nati in Italia o all'estero, e – nel secondo caso

I professionali hanno la percentuale più elevata di allievi in ritardo (48%) e i licei quella più bassa (10%)

¹² La dispersione scolastica complessiva è calcolata come percentuale sugli iscritti di inizio anno di tutti coloro che in seguito ad insuccesso scolastico – non valutati o bocciati – non proseguono gli studi.

– alla combinazione tra età di arrivo e eventuali anni di permanenza: dovrebbero dunque progressivamente ridursi con la frequenza della scuola italiana e annullarsi per le cosiddette seconde generazioni.

L'UNIVERSITÀ

Nell'A.A. 2009/2010 risultano iscritti negli atenei¹³ piemontesi 98.300 studenti. La maggior parte di essi frequenta l'Università di Torino (64%), un quarto il Politecnico, e il 9,7% le sedi dell'Università del Piemonte Orientale. Si contano infine 254 studenti dell'Università di Scienze gastronomiche, un ateneo privato con sede a Pollenzo attivo dal 2004.

Rispetto all'anno precedente si osserva un saldo negativo di iscritti del 2% dovuto al calo di studenti all'Università di Torino, anche se i dati forniti dall'ateneo, per un diverso modo in cui sono stati estratti non permettono un adeguato confronto, pertanto la variazione è puramente indicativa. Diversamente l'utenza del Politecnico è in crescita del 5% mentre al Piemonte Orientale risulta stabile da diversi anni. In

Piemonte la quota di studenti che frequenta ingegneria si mantiene da anni più elevata rispetto a quella che si osserva in Italia, nel 2009 gli studenti iscritti a quella facoltà giungono a costituire il 19% degli iscritti complessivi della regione. Seguono per numerosità la facoltà Economia (12%), medicina (9%) e lettere (8%). Nel quinquennio la facoltà di medicina cresce del 22% soprattutto per l'aumento degli studenti in percorsi di laurea delle classi sanitarie (infermieristica, ostetrica, ecc.) passati da 3.600 iscritti a più di 5.000. Gli studenti che frequentano i percorsi a ciclo unico delle professioni mediche, nel medio periodo, sono cresciuti dell'8% e costituiscono poco meno della metà degli iscritti a medicina a Torino e appena un quarto di quelli del Piemonte Orientale.

Nel 2009 si contano 19.390 immatricolati "per la prima volta al sistema universitario"¹⁴ e un incremento rispetto all'anno precedente del 13%. L'aumento degli immatricolati riguarda tutti gli atenei: la variazione più ampia si registra per l'ateneo torinese con 1.944 immatricolati in più e un saldo cospicuo del 18,3% che compensa il calo registrato nel 2008; segue per ampiezza del saldo il Politecnico (4,7%) e

Tab. 2 ISCRITTI, IMMATICOLATI E LAUREATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI E PERCENTUALE DI DONNE (A.A. 2009/2010)*

	ISCRITTI		IMMATICOLATI		LAUREATI	
	TOTALE	VAR. % ANNO PREC.	TOTALE	VAR. % ANNO PREC.	TOTALE	VAR. % ANNO PREC.
Università di Torino	63.227	-5,0	12.541	18,3	10.648	-2,7
Politecnico	25.312	5,0	4.791	4,7	4.545	4,9
Piemonte Orientale	9.507	0,5	1.986	3,0	1.496	-11,8
Università di Scienze gastronomiche	254	22,1	72	18,0	53	-11,7
Totale Atenei	98.300	-2,0	19.390	13,0	16.742	-1,7

* I dati dell'Università di Torino, per un diverso modo di estrazione non sono confrontabili rispetto all'anno precedente, pertanto la variazione è solo indicativa.

Fonte: segreterie universitarie, rilevazione al 31 gennaio; per l'Università di Torino l'estrazione è al 15 aprile

¹³ I dati, forniti direttamente dalle segreterie dei rispettivi atenei, sono della rilevazione provvisoria al 31 gennaio 2010. Gli iscritti dell'Università di Torino derivano da un'estrazione al 15 aprile.

¹⁴ Sono gli immatricolati al primo anno esclusi gli iscritti a lauree specialistiche o alla seconda laurea.

il Piemonte Orientale (3%). Nonostante i numeri più contenuti anche Scienze Gastronomiche conta 11 immatricolati in più. Rispetto al quinquennio è il Politecnico però a mostrare il saldo più elevato di immatricolati sia in valori assoluti sia in percentuale: quasi 750 studenti in più pari al 18%.

Tra gli immatricolati piemontesi che vanno a studiare fuori regione e coloro invece che scelgono di venire a studiare in uno degli atenei piemontesi il saldo continua a mantenersi negativo, tuttavia si nota per tutti e quattro gli atenei, pur nelle rispettive differenze, una crescita lieve ma costante di iscritti non residenti e con cittadinanza straniera. L'Università di Torino è l'ateneo che attrae meno allievi da fuori regione sia rispetto agli altri atenei piemontesi sia rispetto ad alcuni mega atenei italiani (come Bologna e Pisa): si tratta del 13,9% degli studenti complessivi di cui il 9,5% proveniente da altre regioni e il 4,4% dall'estero¹⁵, quote in crescita per il terzo anno consecutivo. Al Piemonte Orientale gli iscritti "esterni" salgono al 17% soprattutto per la presenza più ampia di iscritti fuori regione, pari al 14,2%, in particolare dalla Lombardia. Gli iscritti non piemontesi al Politecnico, invece, toccano quota 30%, di cui il 5,6% sono studenti stranieri: percentuale in forte crescita (era 2,2% nel 2004/2005) e ormai superiore a quelle registrate in tutti gli altri grandi atenei nazionali. Gli iscritti del Politecnico che provengono da altre regioni italiane costituiscono il 24,5% di cui un terzo provenienti dal Mezzogiorno, in primo luogo dalla Puglia (1.602 iscritti), quindi dalla Sicilia (806) e dalla Sardegna (742). Infine la piccola Università di Scienze gastronomiche rappresenta un caso particolare: solo il 20,6% degli studenti è piemontese, il 49% proviene da altre regioni e ben il 30,4% è costituito da stu-

denti stranieri. Tra le facoltà che attraggono molti studenti non piemontesi si confermano Ingegneria (35%) e Psicologia (23%). Infine alla facoltà di Lingue e Medicina un iscritto su cinque è residente fuori regione: di questi una quota importante proviene dall'estero (10,2% e 7,4%).

Nel 2009 si sono laureati in un ateneo piemontese 16.742 studenti, di cui oramai solo il 5% ha concluso un percorso appartenente al vecchio ordinamento pre-riforma¹⁶. Rispetto allo scorso anno il lieve decremento dei laureati dell'1,7%, sembra confermare una sostanziale stabilizzazione dopo un periodo di crescita consistente. Dalla fine degli anni novanta, infatti, l'introduzione delle lauree brevi, accompagnate dall'attivazione dei percorsi di riqualificazione per diplomati universitari e alcune lauree in convenzione (non più attive), avevano contribuito a "gonfiare" il numero dei laureati piemontesi.

Nel complesso i titoli di studio di coloro che hanno concluso un percorso breve (lauree triennali, e ancora qualche diploma universitario pre-riforma) rappresentano il 58% dei titoli complessivi, quota che sale a 70% al Piemonte Orientale. Per quanto riguarda i "percorsi lunghi" – corsi di laurea vecchio ordinamento, biennio specialistico e lauree a ciclo unico – risultano più numerosi della media regionale al Politecnico dove raggiungono il 46%.

Cresce il numero degli immatricolati "per la prima volta al sistema universitario" in tutti gli atenei piemontesi

¹⁵ Queste percentuali, come si vedrà più avanti, comprendono una parte di allievi che hanno la cittadinanza straniera ma il diploma italiano pertanto sono in Italia da più tempo.

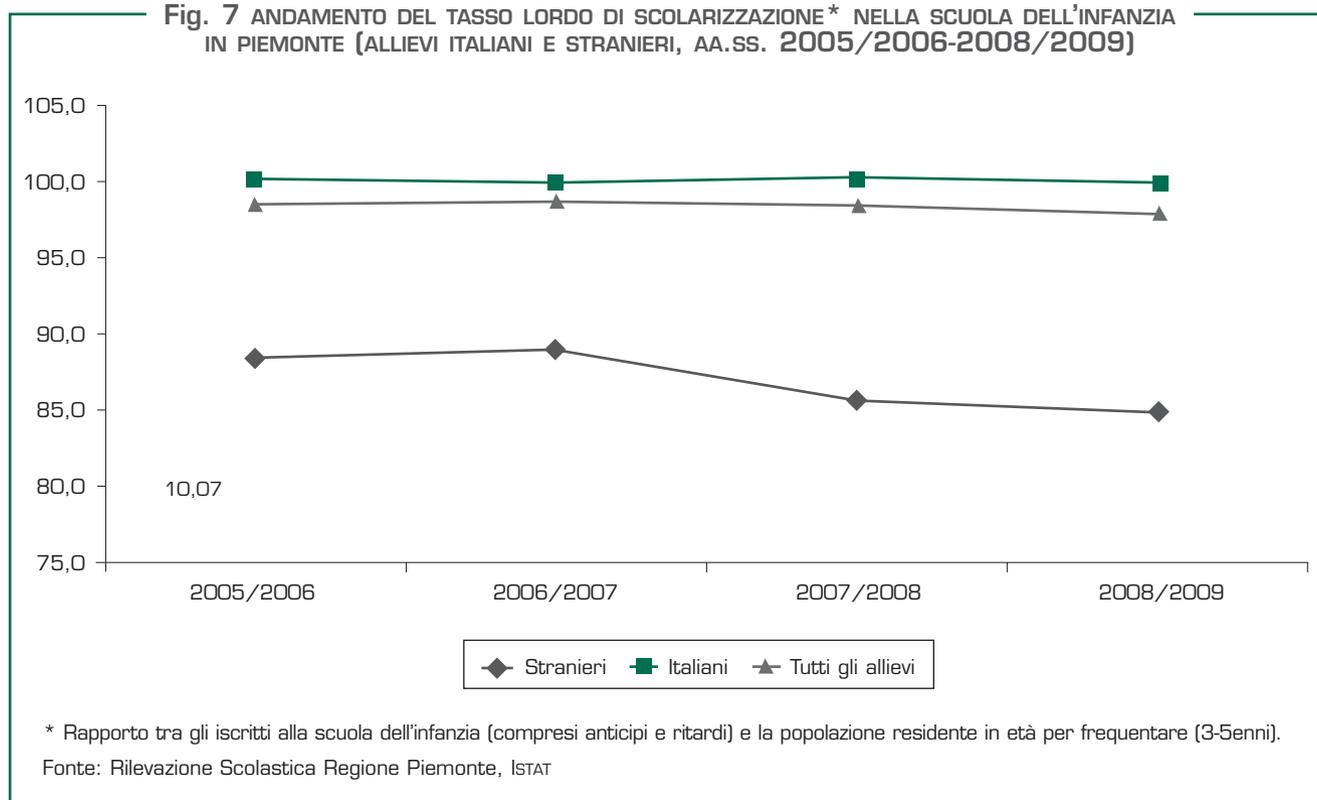
¹⁶ La cosiddetta Riforma del 3+2 che ha introdotto le lauree brevi, DM 509/99.

LA PARTECIPAZIONE AL SISTEMA ISTRUZIONE

Un importante elemento che concorre all'andamento degli iscritti complessivi nella scuola, come si è detto più sopra, è il tasso di partecipazione ai livelli non obbligatori, per il quale pare delinearsi un lieve arretramento. Si tratta di un segnale che va in controtendenza anche rispetto ai target europei forniti dagli obiettivi di Lisbona recentemente riveduti al 2020. Uno di questi *benchmark*, l'unico su cui l'Italia risulta in ottima posizione, è la partecipazione all'istruzione della prima infanzia¹⁷. In Piemonte il rapporto tra gli iscritti nel livello prescolare e i residenti in età per frequentare (3-5enni) è elevata, pari al 98%, ma in lieve flessione negli ultimi anni. Se si scompone il da-

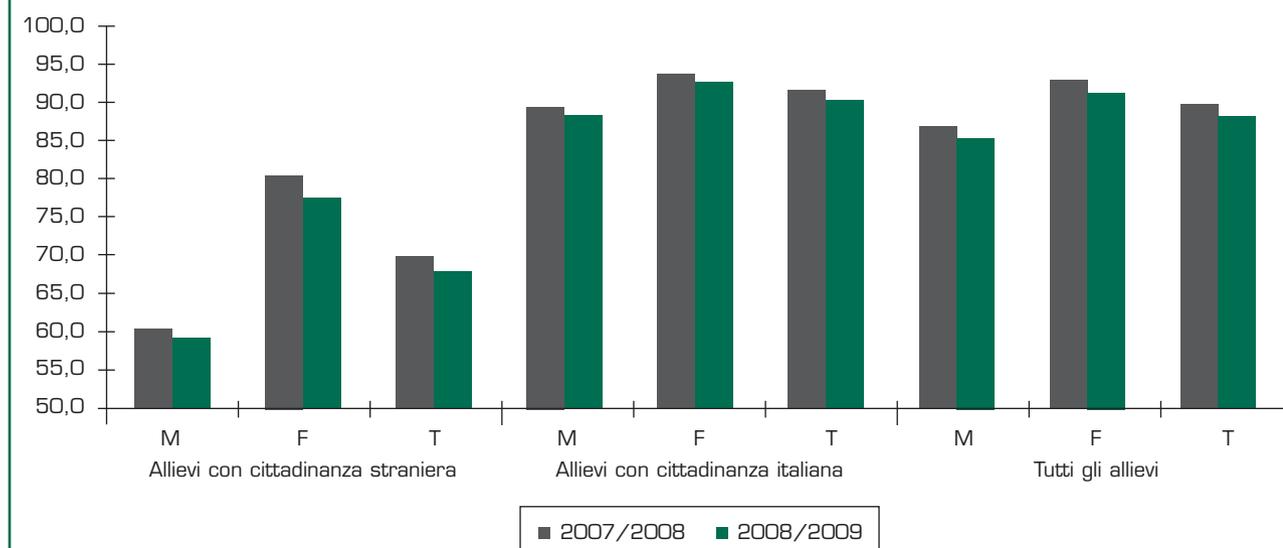
to per cittadinanza si osserva che tale flessione è da addebitarsi alla componente straniera il cui tasso, decisamente meno elevato, si attesta nell'ultimo anno a 85% contro il 99,8% che si registra per gli italiani. Tale differenza potrebbe dipendere sia da difficoltà di tipo economico (costo della mensa) sia per scelta della famiglia immigrata. La scuola dell'infanzia si configura come un importante tassello per la socializzazione dei bambini, un spazio educativo fondamentale sia per l'apprendimento della lingua sia per la programmazione che vi viene svolta, propedeutica al successivo inserimento nel primo ciclo. Pertanto, le politiche volte all'inclusione sociale dovrebbero favorire la frequenza al livello prescolare, con particolare attenzione ai figli di famiglie immigrate. In-

Fig. 7 ANDAMENTO DEL TASSO LORDO DI SCOLARIZZAZIONE* NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA IN PIEMONTE (ALLIEVI ITALIANI E STRANIERI, AA.SS. 2005/2006-2008/2009)



¹⁷ Il trattato di Lisbona per il 2020 prevede il raggiungimento del 95% di bambini di età compresa tra i quattro anni e l'età dell'istruzione obbligatoria che partecipano all'istruzione della prima infanzia: in Piemonte il tasso di scolarizzazione netto dei bambini di 4/5 anni si attesta al 96%.

Fig. 8 TASSO LORDO DI SCOLARIZZAZIONE* NELLA SECONDARIA DI II GRADO PER SESSO (ALLIEVI ITALIANI E STRANIERI, AA.SS. 2008/2009-2007/2008)



* Rapporto tra gli iscritti alla secondaria di II grado (compresi anticipi e ritardi) e la popolazione residente in età per frequentare (14-18enni).

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, ISTAT

fine, il tasso di scolarizzazione se calcolato al netto degli iscritti fuori età (meno di 3 anni e più di cinque), scende di poco e si attesta al 95%, con differenze tra le diverse aree che vanno dal 92,6% della provincia di Asti e il 99,6% di Vercelli.

Anche il tasso di scolarizzazione del secondo ciclo, nel 2008/2009 pari all'88%¹⁸, è in lieve calo. Si ricorda che la partecipazione agli studi secondari finora era cresciuta ininterrottamente: all'inizio degli anni ottanta solo un ragazzo su due frequentava la scuola superiore mentre dopo il 2000 il tasso di scolarizzazione aveva raggiunto e mantenuto valori attorno al 90%. Lo *stop* alla crescita dei tassi di scolarizzazione – se sarà confermato nei prossimi anni – tro-

va una prima spiegazione nell'aumento dei giovani stranieri meno propensi a proseguire gli studi. Nel quinquennio, i residenti stranieri con età 14-18 anni risultano quasi raddoppiati sia in valori assoluti sia in percentuale passando dal 5% (sui residenti complessivi della medesima età) al 9,5% dell'ultimo anno. Come mostra la figura 8 solo 68 stranieri su 100 frequentano una scuola del secondo ciclo contro il 90% dei giovani italiani. Se si considera il sesso, le differenze aumentano ulteriormente: il tasso di scolarizzazione dei maschi stranieri risulta il meno elevato, pari al 59%, e distante da quello dei ragazzi italiani di 29 punti percentuali, mentre per le ragazze straniere, più presenti a scuola, il *gap* con le italiane risulta

¹⁸ Nel capitolo si è scelto di utilizzare il tasso di scolarizzazione lordo, che comprende tutti gli iscritti, compresi coloro che hanno meno di 14 anni e più di 18, al fine di calcolare distintamente i tassi degli allievi italiani e stranieri, poiché non si dispone degli iscritti per età distinti per cittadinanza. Il tasso netto (calcolato escludendo gli iscritti fuori età) risulta ovviamente meno elevato e si attesta nel 2008/2009 a 80,6%. Anche calcolato in questo modo il tasso di scolarizzazione conferma un calo rispetto ai due anni precedenti.

relativamente più contenuto pari a 16 punti percentuali (77% contro 93%).

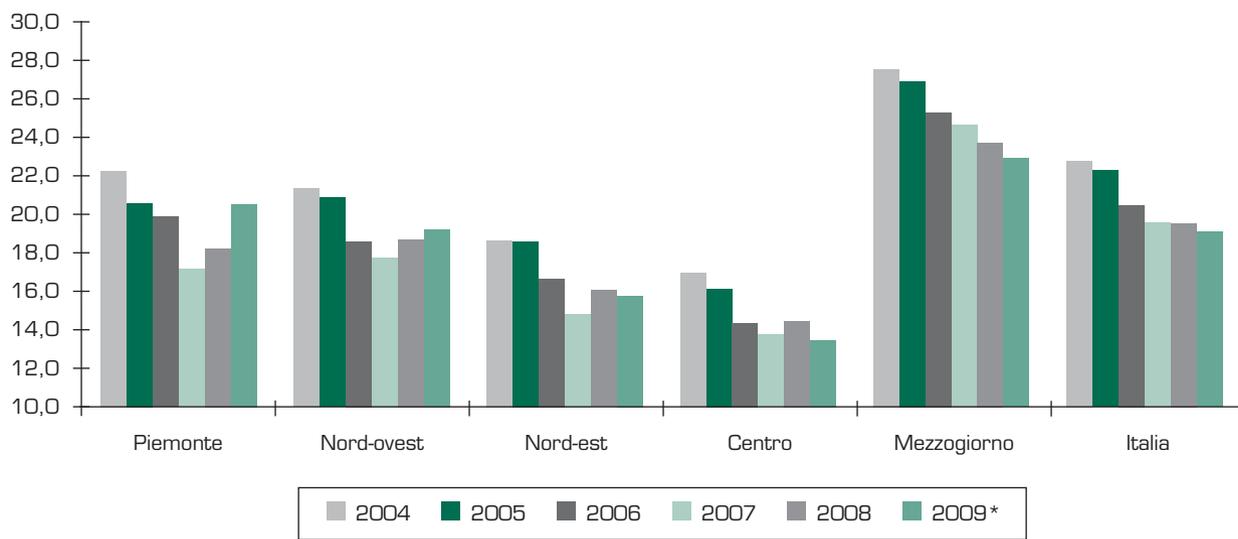
Occorre segnalare che il lieve calo della partecipazione al secondo ciclo riguarda tutti giovani indipendentemente dal sesso e dalla cittadinanza, pertanto si può ipotizzare anche un'influenza dei cambiamenti intervenuti o temuti nelle condizioni economiche e occupazionali delle famiglie per la crisi economica.

Una parte dei ragazzi che non frequenta la scuola superiore è ancora all'interno del sistema formativo poi

ché termina l'obbligo scolastico o prende una qualifica nei corsi di formazione professionali organizzati dalla Regione Piemonte. Nel 2008 si contano in questi percorsi 18.500 allievi 14-18enni, di cui circa 2.600 stranieri (per il 70% maschi)¹⁹.

I tassi di scolarizzazione appaiono chiaramente speculari alla presenza nel mondo del lavoro come risulta dai dati della Rilevazione delle Forze lavoro: i maschi stranieri sono più impegnati nel mondo del lavoro (18%)²⁰ sia rispetto alle loro coetanee (4,5%) sia

Fig. 9 POPOLAZIONE 18-24 ANNI CON AL PIÙ LA LICENZA MEDIA, CHE NON HA CONCLUSO UN CORSO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE RICONOSCIUTO DALLA REGIONE DI DURATA SUPERIORE AI 2 ANNI E CHE NON FREQUENTA CORSI SCOLASTICI O SVOLGE ATTIVITÀ FORMATIVE
VALORI %



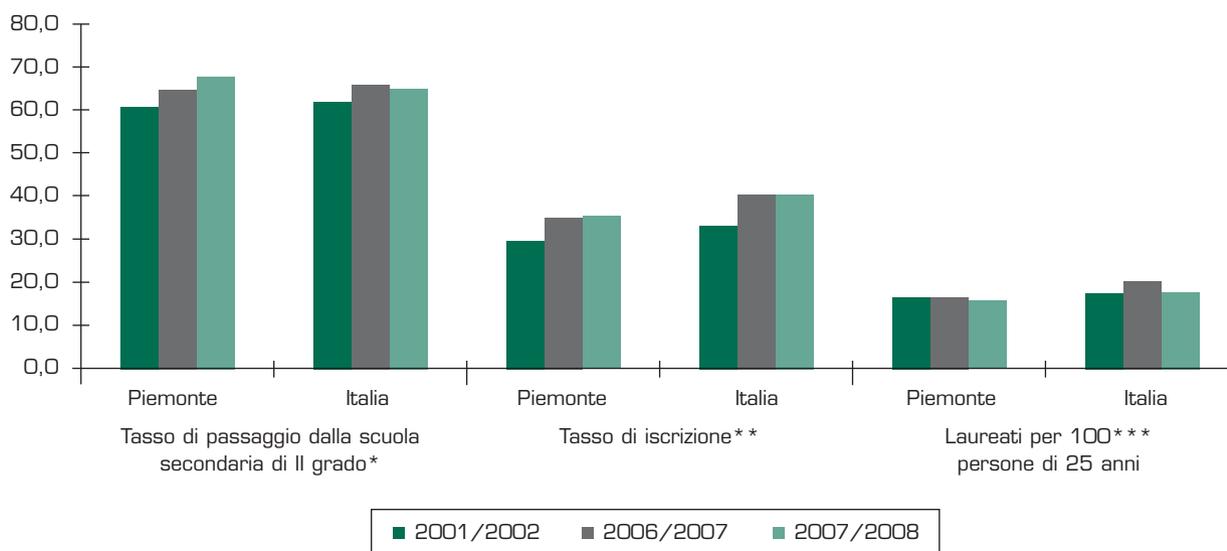
* Valore provvisorio calcolato dall'ISTAT sulla base degli ultimi quattro trimestri disponibili (ultimi due trimestri del 2008 e primi due del 2009).

Fonte: ISTAT, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (dati pubblicati dal Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica)

¹⁹ Non è possibile sommare gli iscritti nella secondaria di secondo grado a quelli della formazione professionale: in primo luogo perché derivano da rilevazioni differenti svolte in diversi momenti dell'anno, inoltre vi sono passerelle che permettono ai ragazzi di passare in corso d'anno dal percorso scolastico a quello della Fp pertanto i dati potrebbero anche risultare parzialmente sovrapposti. Si vuol fornire un'idea dell'ordine di grandezza degli utenti della formazione professionale e delle differenze di sesso. I dati danno conto solo degli iscritti 14-18enni della cosiddetta *formazione iniziale* (direttiva *Diritto dovere all'istruzione e formazione professionale e direttiva Attività Formative Sperimentali*) escluso l'apprendistato.

²⁰ Stime tratte dalla *Rilevazione continua delle Forze Lavoro* dell'ISTAT, Le elaborazioni utilizzano la media annuale nell'anno 2008. Sono stati estratti i 15-18enni per cittadinanza, condizione occupazione e sesso. I 15enni risultano tutti inattivi, tuttavia la quota di giovani occupati o in attesa di occupazione è stata calcolata sul totale dei 15-18enni per avvicinarsi alla classe di età utilizzata per il tasso di scolarizzazione. I 14enni non sono considerati perché esclusi dal campione estratto dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* (sono presenti nelle schede di rilevazione solo come i conviventi e figli).

Fig. 10 INDICATORI DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA. CONFRONTO ITALIA/PIEMONTE
(AA.AA. 2001/2002, 2006/2007 E 2007/2008)



* Immatricolati per 100 diplomati di scuola secondaria di secondo grado dell'anno scolastico precedente.

** Iscritti all'università per 100 giovani di 19-25 anni.

*** Solo lauree dei percorsi "lunghi" (vecchio ordinamento/ciclo unico e lauree specialistiche).

Fonte: ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, annualità varie

rispetto ai giovani italiani, maschi (5,1%) e femmine (2,6%). Le percentuali dei *giovani in attesa di entrare nel modo del lavoro* invece risultano meno differenziate: i giovani maschi stranieri costituiscono il 3,5% (dei 15-18enni) contro il 3% che si riscontra tra i maschi italiani. Per le ragazze le percentuali sono appena più contenute: 2,5% per le straniere e 2,3% per le italiane. Dunque, i giovani stranieri, in particolar modo i maschi, sono meno presenti nella scuola rispetto ai loro coetanei in parte perché alcuni di essi si iscrivono ai corsi di formazione professionale, in parte perché si inseriscono più precocemente nel mondo del lavoro, anche con la sola qualifica.

Nel complesso i tassi di scolarizzazione in Piemonte si confermano meno elevati della media Italiana, pari al 93%. Si tratta di una caratteristica che il Piemonte condivide con le altre regioni del Nord, diversamente

dal Centro Italia e il Sud dove il tasso si attesta, rispettivamente, al 98% e al 94%.

Insieme all'arretramento dei tassi di scolarizzazione un altro elemento che si configura come un segnale di discontinuità è l'aumento della quota di giovani d'età compresa fra 18 e 24 anni che risultano in possesso del solo titolo dell'obbligo e non sono più coinvolti da alcun processo di istruzione-qualificazione. Gli *early school leavers* in Piemonte agli inizi del 2009 rappresentano un quinto dei giovani in quella fascia di età, poco al di sopra della media nazionale pari al 19,2%, ma lontano da regioni più virtuose quali Lazio e Liguria vicine al benchmark europeo del 10% (rispettivamente 11,8% e 11,3%). A confronto con il 2007, la quota di *early school leavers* risulta in diminuzione nel mezzogiorno e nel centro e, all'opposto, in crescita al nord: in particolare il Piemonte è la regione dove l'indicatore "peggiora" di più (3,3 punti percentuali; fig. 9).

Quanto alla propensione a proseguire gli studi universitari risulta, come si è detto nel decennio, decisamente cresciuta anche grazie all'introduzione di corsi di studio di durata triennale. In Piemonte la percentuale di immatricolati²¹ rispetto a coloro che hanno ottenuto un diploma l'anno prima (tasso di passaggio) nel 2007/2008 risulta in crescita e si

In Piemonte il 10,2% della popolazione ha un titolo di studio di livello terziario, di cui il 10,3% considerando solo gli italiani e l'8,7% tra i residenti stranieri

attesta al di sopra della media italiana (68,4% contro il 65,7%) quest'ultima invece registra una lieve flessione. Diversamente, il tasso di iscrizione piemontese si

mantiene al di sotto di quello nazionale: in Italia gli iscritti al sistema universitario rappresentano il 40% dei 19-25enni contro il 35,4% piemontese, così il tasso di laureati calcolato sui giovani di 25 anni si attesta rispettivamente a 18,1% e 15,7%. Si rileva inoltre la consueta differenza tra i ragazzi e le ragazze, quest'ultime più propense a proseguire gli studi, a frequentare l'università e a raggiungere la laurea sia in Piemonte sia in Italia.

In conclusione, dai dati fin qui analizzati emerge come il numero di allievi stranieri è andato crescendo in primo luogo nel livello prescolare e nel primo ciclo e recentemente anche nella secondaria di secondo grado. Già in questo livello di scuola gli stranieri risultano meno presenti rispetto ai giovani italiani in particolare nei percorsi "accademici". Quanti di questi allievi si iscrivono poi all'università? È possibile calcola-

re una stima sottraendo agli immatricolati stranieri complessivi coloro che hanno ottenuto il diploma in un istituto estero: si ottiene così il numero degli immatricolati che non hanno ancora la cittadinanza italiana ma hanno frequentato (non è dato sapere per quanti anni) il nostro sistema scolastico: nel 2007/2008 sono 305 e costituiscono il 27% degli immatricolati stranieri dei tre maggiori atenei piemontesi, più precisamente l'1,8% degli immatricolati complessivi all'Università di Torino, l'1,3% al Politecnico e il 2,1% al Piemonte Orientale. Nel settembre 2008 gli immatricolati stranieri con diploma italiano risultano in crescita: 488, pari al 36% degli immatricolati stranieri totali²².

Uno degli obiettivi di Lisbona rivisti al 2020 prevede il raggiungimento di almeno il 40% di popolazione tra i 30-34 anni in possesso di un titolo terziario. Per quanto riguarda il Piemonte²³ il 10,2% della popolazione ha un titolo di studio del livello terziario, di cui il 10,3% considerando solo gli italiani e l'8,7% tra i residenti stranieri. Questa differenza aumenta notevolmente nella fascia di età considerata per costruire l'indicatore utilizzato nel trattato di Lisbona (30-34 anni), infatti sale al 19,8% tra gli italiani mentre si attesta per gli stranieri all'8,4%. Mentre per la popolazione autoctona la quota di persone con un titolo di studio terziario cresce con il diminuire dell'età, nella direzione dunque auspicata dal trattato di Lisbona, per gli stranieri avviene il contrario. Per la maggior parte degli stranieri adulti il titolo di studio è quello acquisito nel paese di origine, ma nel breve periodo il numero degli stranieri che hanno frequentato la scuola italiana e hanno concluso il ciclo di studi obbligatorio è destinato ad aumentare. Pertanto, come da più parti si sottolinea risulta importante investire nel settore dell'educazione per assicurare ai giovani

²¹ Il tasso di passaggio in Piemonte è calcolato utilizzando gli immatricolati residenti in Piemonte che si sono iscritti in un qualsiasi ateneo italiano.

²² Cfr. Osservatorio Regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, *I numeri del Sistema universitario in Piemonte: azioni, risultati prospettive*, 2010.

²³ Media annuale al 2008, *Rilevazione Trimestrale delle Forze Lavoro*, ISTAT.

immigrati e alle seconde generazioni pari opportunità rispetto ai loro coetanei e una partecipazione “effettiva e più attiva nella società”²⁴. Occorre dunque monitorare la presenza di questi allievi anche nel livello terziario per capire se, e in quale misura, il nostro sistema riesca effettivamente a garantire per tutta la popolazione medesime possibilità di successo sco-

lastico. In un documento dell’Unione Europea dedicato all’istruzione dei bambini che provengono da un contesto migratorio si evidenzia le necessità di elevare i livelli di competenza della popolazione non solo per “realizzare un crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro”²⁵ ma anche per accrescere la coesione sociale.

²⁴ Consiglio dell’Unione Europea. *Conclusioni del Consiglio sull’istruzione dei bambini provenienti da un contesto migratorio*, Bruxelles, 20 ottobre 2009.

²⁵ *Ibid.*

5.4 LA GOVERNANCE DEL SERVIZIO SANITARIO TRA VINCOLI NAZIONALI E PERFORMANCE REGIONALE

LA CORNICE DI POLICY

A livello regionale il settore sanitario ha visto, nel 2009, il perfezionamento del ciclo di programmazione innescato con il Piano Socio-Sanitario Regionale 2007-2010:

- nell'ambito della prevenzione la Regione Piemonte si è dotata del suo primo Piano Regionale per la Prevenzione;
- sul versante delle cure primarie si è completato il percorso di cura degli anziani e in generale delle non autosufficienze, con l'introduzione dei contributi economici a sostegno della domiciliarità e l'avvio degli sportelli unici integrati sociosanitari; si è inoltre avviata la riorganizzazione dei servizi territoriali attraverso la costituzione, a livello sperimentale, di forme di integrazione dei medi-

ci di famiglia con le altre professionalità nei distretti;

- nell'ambito dell'assistenza ospedaliera sono stati diffusi obiettivi di riordino e manutenzione della rete, nonché definite linee di indirizzo per i principali percorsi di cura: ictus, scompenso cardiaco, gestione integrata del diabete, percorso nascita.

A livello nazionale, il 2009 ha condotto alla sigla, tra il governo e le regioni, del Patto per la Salute (dicembre 2009), che si pone l'intento di definire e condividere gli obiettivi di governo del Servizio Sanitario Nazionale.

Il documento in questione, nel determinare il fabbisogno del Servizio Sanitario Nazionale e i fabbisogni regionali per il triennio 2010-2012, nonché le disposizioni per la garanzia dell'equilibrio economico-finanziario, avvia un sistema di monitoraggio dello stato dei servizi regionali, definendo un pacchetto di indicatori di efficienza e appropriatezza allocativa delle risorse. Di seguito, in sintesi i principali contenuti del Patto per la Salute 2010-2012.

PATTO PER LA SALUTE 2010-2012

1. *Fabbisogno finanziario e adempimenti per il finanziamento integrativo.* Lo Stato si impegna per il 2010 e 2011 a incrementare il finanziamento già fissato dalla normativa vigente rispettivamente di 2.400 e 2.500 milioni (per il 2012 previsto incremento rispetto al 2011 del 2,8%).
2. *Avvio di un sistema di monitoraggio dei fattori di spesa e organismi di monitoraggio.* Per garantire la confrontabilità delle performance regionali viene definito un sistema di indicatori di efficienza e appropriatezza, su costi medi, posti letto ospedalieri, tasso di ospedalizzazione, costo e numerosità del personale, struttura, appropriatezza, efficacia ed efficienza. Si considerano in equilibrio economico le regioni che garantiscano l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza con adeguati standard di appropriatezza, efficacia ed efficienza. Per il monitoraggio viene istituita una struttura tecnica composta da rappresentanti dei Ministeri dell'Economia, della Salute, del Dipartimento Affari Regionali, delle Regioni e della Segreteria della Conferenza Stato-Regioni.
3. *Rimodulazione tariffaria e partecipazione al costo delle prestazioni.* Le regioni, in caso di squilibrio pari o superiore al 5%, si impegnano ad attivare ulteriori misure di regressione tariffaria per le attività di riabi-

litazione e di lungodegenza, misure per garantire l'equilibrio economico-finanziario dell'attività libero-professionale intra-muraria e misure di partecipazione al costo delle prestazioni.

4. *Razionalizzazione della rete ospedaliera e incremento dell'appropriatezza nei ricoveri.* Le regioni si impegnano ad adottare provvedimenti per il conseguimento dello standard di posti letto ospedalieri accreditati e a carico del Servizio Sanitario Regionale non superiore a 4/1.000 abitanti (compresi 0,7 posti per riabilitazione e post-acuzie; compatibile una variazione massima del 5%, in relazione al peso della popolazione anziana). È integrata la lista degli episodi di ricovero a rischio di non appropriatezza.
5. *Accreditamento e remunerazione.* Proroga dei termini per concludere gli accreditamenti definitivi.
6. *Assistenza farmaceutica e dispositivi medici.* Un tavolo composto da rappresentanti regionali e ministeriali è incaricato di definire modalità e strumenti per il governo della farmaceutica ospedaliera e garantire la messa a disposizione di dati sui consumi farmaceutici e di monitoraggio della spesa.
7. *Razionalizzazione dell'assistenza ai pazienti anziani e agli altri soggetti non autosufficienti.* Le regioni programmano in maniera integrata la dotazione di posti di residenzialità, di semiresidenzialità e l'organizzazione dell'assistenza domiciliare per pazienti anziani e altri soggetti non autosufficienti. L'ammissione all'assistenza è subordinata all'effettuazione della valutazione multidisciplinare.
8. *Personale del SSR.* Proroga per il 2010-2012 dei vincoli per il contenimento della spesa per il personale SSN. Le regioni si impegnano a garantire misure di riduzione della consistenza organica di personale e la fissazione di standard per individuare strutture apicali e posizioni organizzative di responsabilità.
9. *Garanzia dell'equilibrio economico-finanziario.* Per le regioni in disequilibrio economico si applicano il blocco automatico del turn-over del personale SSR e il divieto di effettuare spese non obbligatorie. Il disavanzo sanitario è definito strutturale se raggiunge o supera il 5% rispetto al finanziamento, nel qual caso la regione è tenuta a presentare un piano di rientro contenente le misure di riequilibrio. In caso di riscontro negativo il Consiglio dei ministri nomina il presidente della Regione commissario *ad acta*.

Questi i settori considerati strategici dal Patto per la Salute per la qualificazione dei servizi sanitari regionali: la riorganizzazione delle reti regionali di assistenza ospedaliera, l'assistenza farmaceutica, il governo del personale, la qualificazione dell'assistenza specialistica, i meccanismi di regolazione del mercato e del rapporto pubblico-privato, gli accordi sulla mobilità interregionale, l'assistenza territoriale e post-acuta, il potenziamento dei procedimenti amministrativo-contabili (progetto tessera sanitaria), il rilancio delle attività di prevenzione. Su questi settori le regioni si confrontano avviando un sistema di monitoraggio sullo stato dei propri servizi sanitari.

IL PUNTO DI PARTENZA: LO STATO E L'ANDAMENTO DELLA SPESA SANITARIA

Sul versante del disavanzo la Regione Piemonte si è gradualmente allineata negli ultimi anni a un sostanziale pareggio (la chiusura del bilancio 2009 ha fatto registrare un avanzo di 17 milioni di euro, in presenza di Fondi regionali aggiuntivi per 400 milioni di euro); sul versante della spesa il Piemonte si mantiene poco al di sopra dei valori medi nazionali (la spesa pro capite per beni e servizi sanitari erogati ai piemontesi nel 2008 è stata di 1.843 euro, a fronte di un valore medio nazionale di 1.787), posizione spie-

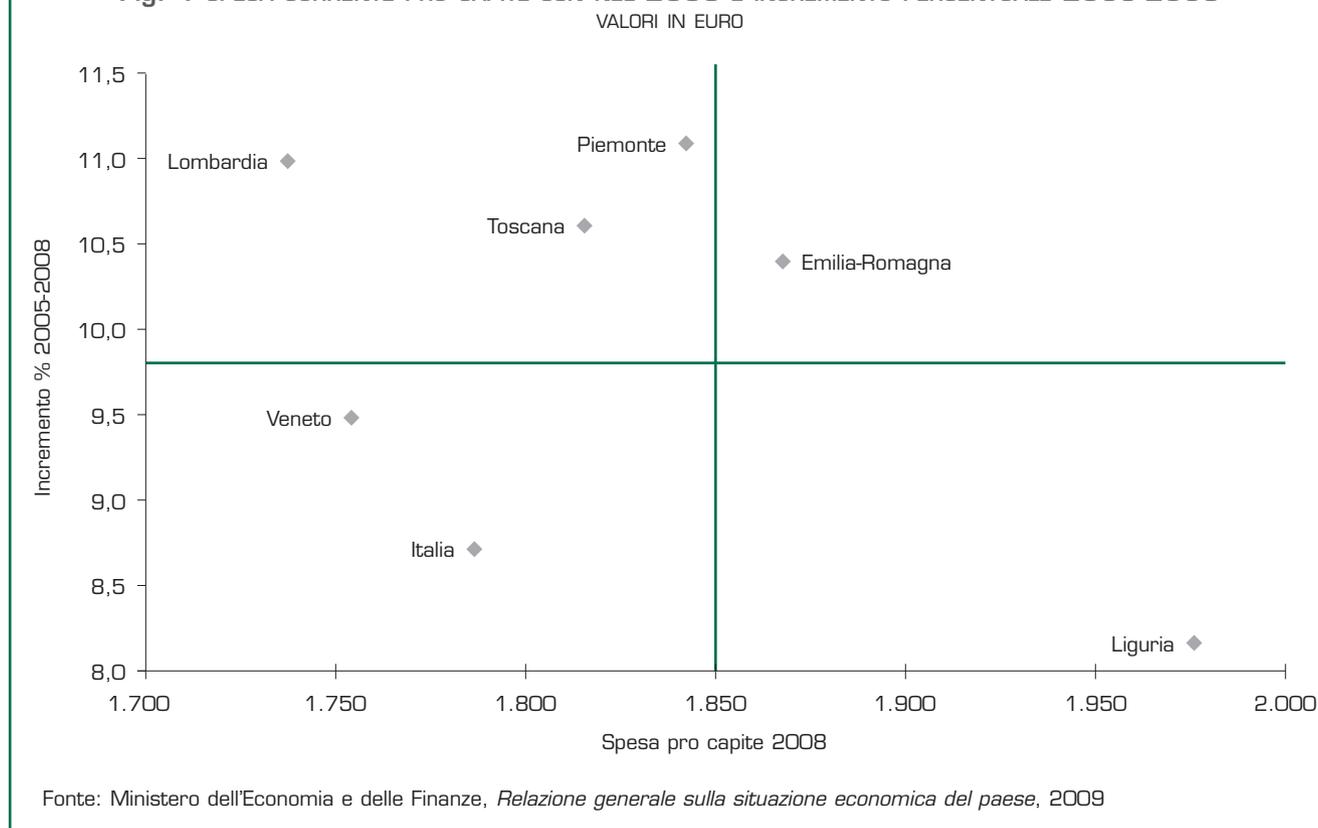
gata con la maggiore incidenza della popolazione anziana (22,7% nel 2008 in Piemonte a fronte del 20% della media nazionale), mentre è il tasso di incremento della spesa a destare preoccupazioni (incremento percentuale 2005-2008 dell'11,1% in Piemonte a fronte dell'8,7% della media nazionale).

Se i dati relativi ai costi unitari delle prestazioni nelle varie regioni, alla radice dei valori di spesa, non sono ad oggi disponibili, gli indicatori relativi alla performance 2008 dei servizi sanitari regionali (34 indicatori, dei quali 23 di valutazione), elaborati dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e recentemente diffusi dal Ministero della Salute (alcuni coincidenti con gli indicatori inseriti nel Patto per la Salute, altri con gli indicatori utilizzati nel 2009 dalla Regione Piemonte

per il sistema premiante dei direttori generali delle ASL, come evidenziato dall'elenco degli indicatori riportato di seguito), possono essere utilizzati per capire – consentendo forse per la prima volta confronti interregionali con una certa tempestività – in che misura gli 8 miliardi di euro spesi annualmente in Piemonte siano in grado di garantire la “miglior salute possibile” ai piemontesi.

Di seguito verranno analizzati i 23 indicatori di valutazione, riportando per ogni indicatore le tre regioni più virtuose (al primo, secondo e terzo posto nella graduatoria tra regioni italiane) e la collocazione relativa del Piemonte: l'intenzione non è quella di stilare classifiche ma di cercare i riferimenti per ciascun indicatore, rapportandovi i risultati conseguiti nella nostra

Fig. 1 SPESA CORRENTE PRO CAPITE SSN NEL 2008 E INCREMENTO PERCENTUALE 2005-2008



regione. Gli indicatori sono raggruppati in quattro dimensioni riferibili ai livelli di assistenza (assistenza ospedaliera, assistenza distrettuale, assistenza farmaceutica e attività di prevenzione).

Al fine di chiarire meglio l'andamento di alcuni indicatori nell'ambito regionale sono state inserite "finestre di approfondimento" sul Servizio Sanitario piemontese.

GLI INDICATORI PER LA VALUTAZIONE DELLA PERFORMANCE DEI SERVIZI SANITARI SANT'ANNA DI PISA

(carattere tondo: indicatori di valutazione; *corsivo*: indicatori di osservazione; PA: inserito nel Patto per la Salute, DI: utilizzato per il sistema premiante dei direttori generali delle ASL del Piemonte)

Assistenza ospedaliera (H)

Governo della domanda

- H1.1 Tasso di ospedalizzazione ricoveri ordinari per acuti per 1.000 residenti, standardizzato per età e sesso
- H1 Tasso di ospedalizzazione globale per acuti per 1.000 residenti*
- H1.2 Tasso di ospedalizzazione in day-hospital per acuti per 1.000 residenti*
- H1.3 Peso medio DRG ricoveri ordinari*

Efficienza

- H2 Indice di performance degenza media per acuti – ricoveri chirurgici
- H2.1 Indice di performance degenza media per acuti*
- H2.2 Indice di performance degenza media per acuti – ricoveri medici*
- H13 Degenza media pre-operatoria per interventi chirurgici programmati (PA, DI)

Appropriatezza chirurgica

- H3 Percentuale di ricoveri medici dimessi da reparti chirurgici (PA)
- H4 Percentuale di colecistectomie laparoscopiche in day-surgery e ricovero ordinario 0-1 giorni
- H5 Percentuale di ricoveri effettuati in day-surgery e ricovero ordinario 0-1 giorni – ricoveri chirurgici

Appropriatezza medica

- H6 Ricoveri medici inappropriati: tasso di ospedalizzazione per 10.000 residenti (DI)
- H14 Percentuale di ricoveri ordinari medici brevi (PA)
- T9 Percentuale di ricoveri in day-hospital medico con finalità diagnostica (PA, DI)

Qualità clinica

- H9 Percentuale di parti cesarei (DI)
- H10 Percentuale di ricoveri ripetuti entro 30 giorni della stessa tipologia
- H10.1 Percentuale di ricoveri ripetuti entro 30 giorni*
- H10.1.1 Percentuale di ricoveri medici ripetuti entro 30 giorni*

H10.1.2 Percentuale di ricoveri chirurgici ripetuti entro 30 giorni

H11 Percentuale di fratture al femore operate in 2 giorni (PA)

H12 Percentuale di ricoveri di residenti erogati fuori regione pesati con la complessità

Assistenza distrettuale (T)

Efficacia assistenziale delle patologie croniche

T2 Tasso di ospedalizzazione per scompenso cardiaco per 100.000 residenti (50-74 anni)

T3 Tasso di ospedalizzazione per diabete globale per 100.000 residenti (20-74 anni) (DI)

T4 Tasso di ospedalizzazione per BPCo per 100.000 residenti (50-74 anni)

Assistenza farmaceutica (AF)

AF5 Spesa lorda pro capite per assistenza farmaceutica territoriale

AF5.1 Scostamento dalla mediana nazionale dei consumi farmaceutici territoriali di classe A-Ssn

AF5.3 Percentuale sul totale spesa netta della spesa territoriale dei farmaci equivalenti di classe A-Ssn

AF5.4 Percentuale sul totale delle DDD del consumo territoriale dei farmaci equivalenti di classe A-Ssn

Assistenza sanitaria collettiva e di prevenzione (P)

P1 Grado di copertura per vaccino antinfluenzale per 100 abitanti (>= 65 anni)

P2 Grado di copertura per vaccino MRP (morbillo, rosolia, parotite) per 100 abitanti (<= 2 anni) (DI)

P3 Estensione grezza di screening mammografico (50-69 anni) (DI)

P4 Adesione grezza di screening mammografico (50-69 anni)

P5 Estensione grezza screening colon retto (50-69 anni)

P6 Adesione grezza screening colon retto (50-69 anni) (DI)

L'ASSISTENZA OSPEDALIERA

Il ricorso ai servizi ospedalieri dovrebbe avvenire principalmente per patologie acute, per curare una casistica complessa, mediante l'utilizzo di tecnologie avanzate; l'ospedale rappresenta una risposta adeguata ai bisogni di media e alta complessità di carattere acuto e non può essere sostitutivo di altre più efficaci e meno onerose soluzioni assistenziali erogabili sul territorio. Per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera gli indicatori diffusi dal Ministero della Salute consentono di valutare quattro prospettive di analisi dei risultati.

*La prima prospettiva riguarda la capacità di governo della domanda, attraverso la misura delle modalità con cui il sistema regionale risponde ai bisogni sanitari dei propri residenti, indirizzando gli utenti verso il setting assistenziale più appropriato. L'indicatore selezionato è relativo al *tasso di ospedalizzazione per ricovero ordinario per acuti*: un numero troppo elevato di ricoveri per abitante può indicare sia un problema nella capacità di orientare la domanda, sia difficoltà nella riallocazione delle risorse dove sono più utili al cittadino, quindi a eliminare posti letto e strutture per attivare servizi territoriali. In Piemonte, il valore dell'indicatore è tra i più bassi tra le regioni italiane, subito dopo la Toscana.*

Tab. 1 ASSISTENZA OSPEDALIERA: GOVERNO DI DOMANDA ED EFFICIENZA

TASSO DI OSPEDALIZZAZIONE PER RICOVERI ORDINARI PER ACUTI (STANDARDIZZATO PER ETÀ E SESSO)		INDICE DI PERFORMANCE DEGENZA MEDIA PER ACUTI (RICOVERI CHIRURGICI)		DEGENZA MEDIA PRE-OPERATORIA PER INTERVENTI CHIRURGICI PROGRAMMATI (NEI PRESIDII PUBBLICI)	
1. Toscana	97,26	1. Emilia-Romagna	-0,70	1. Friuli-Venezia Giulia	0,72
2. Piemonte	98,66	2. Toscana	-0,64	2. Marche	0,76
3. Veneto	107,00	3. Marche	-0,34	3. Emilia-Romagna	0,93
		9. Piemonte	-0,01	7. Piemonte	1,09

La seconda prospettiva di analisi dell'assistenza ospedaliera riguarda l'efficienza, attraverso la misura di due indicatori:

- *Indice di performance degenza media per ricoveri chirurgici*¹, che compara la degenza media per gli episodi di ricovero chirurgici di tutti i soggetti erogatori del Servizio Sanitario Nazionale; in questo caso il Piemonte si distanzia dalle prime tre regioni, collocandosi al nono posto tra le regioni italiane. Quindi, se si evidenzia appropriato il comportamento dei piemontesi per quanto riguarda il ricorso all'attività di ricovero, le modalità di effettuazione dei ricoveri fanno rilevare una degenza media nelle strutture ospedaliere più elevata di quel che sarebbe giusto attendersi.
- *Degenza media per interventi chirurgici programmati*: l'indicatore misura in media quanti giorni il paziente trascorre nella struttura ospedaliera prima dell'intervento chirurgico programmato, tenendo conto che una volta deciso e programmato un intervento chirurgico il paziente dovrebbe essere ricoverato non più di un giorno prima dell'operazione. Gli esami medici necessari per affrontare l'intervento dovrebbero essere effettuati in regime ambulatoriale prima del ricovero. Il valore fatto rilevare dal Piemonte per l'indicatore è di 1,09 giorni, migliore dei valori medi nazionali, ma non sufficiente a collocare il Piemonte nel gruppo delle regioni eccellenti.

La terza prospettiva di analisi riguarda l'appropriatezza delle prestazioni (intesa come risposta adeguata ai bisogni nel contesto assistenziale più efficace), per cui si propongono due gruppi di indicatori, focalizzati rispettivamente sull'appropriatezza chirurgica e sull'appropriatezza medica.

L'appropriatezza dei ricoveri chirurgici viene valutata con tre indicatori:

- *Percentuale di ricoveri medici dimessi da reparti chirurgici*: i reparti chirurgici, dotati di attrezzature complesse, risultano più onerosi, e dovrebbero essere occupati tendenzialmente da pazienti che si sottopongono

Il Ministero e la Scuola S. Anna hanno misurato le prestazioni sanitarie delle regioni italiane: il Piemonte è fra le regioni virtuose per assistenza ospedaliera e distrettuale, un po' meno per la prevenzione

a un'operazione chirurgica. Un paziente dimesso da un reparto chirurgico con diagnosi medica, ossia senza essere stato sottoposto a un intervento chirurgico, può significare che al momento dell'intervento presentava condizioni sanitarie non appropriate per sostenere l'operazione e questa eventualità tendenzialmente non deve su-

¹ Sono stati esclusi i ricoveri medici, all'interno dei quali è più facile registrare il fenomeno dell'inappropriatezza: sui ricoveri medici inappropriati la degenza media è più breve ma non può essere considerata sintomo di efficienza.

perare il 20%. Una percentuale più elevata può significare disorganizzazione e utilizzo non appropriato delle strutture ospedaliere. In Piemonte tale percentuale non raggiunge il 16% (per l'esattezza il 15,57%); tale valore colloca il Piemonte al secondo posto come performance tra le regioni italiane.

- *Percentuale di colecistectomie laparoscopiche in day-surgery e ricovero ordinario 0-1 giorni.*
- *Percentuale di ricoveri chirurgici effettuati in day-surgery e ricovero ordinario 0-1 giorni.*

In questi due ultimi casi, con riferimento a prestazioni appropriate in regime di day-surgery o di ricoveri brevi, il Piemonte si colloca in buona posizione, rispettivamente a ridosso e nel gruppo delle regioni più virtuose.

Per la valutazione dell'appropriatezza delle prestazioni mediche sono stati utilizzati tre indicatori:

- *Tasso di ospedalizzazione standardizzato per ricoveri medici non appropriati;*

- *Percentuale di ricoveri ordinari medici brevi;*
- *Percentuale di ricoveri in day hospital medico con finalità diagnostica (prestazioni erogabili più appropriatamente e con minori costi in regime ambulatoriale).*

Per tutti e tre gli indicatori il Piemonte si colloca nel gruppo delle prime tre regioni: quindi, a conclusione, con riferimento all'appropriatezza dei ricoveri nelle strutture ospedaliere, la performance della nostra regione si può tendenzialmente definire buona.

La quarta prospettiva di analisi riguarda la qualità clinica delle prestazioni, che devono essere sicure per il paziente, erogate tempestivamente e correttamente per garantirne il buon esito; per la valutazione di questa prospettiva sono stati utilizzati quattro indicatori:

- *Percentuale di parti cesarei: il parto cesareo è un'operazione chirurgica che andrebbe sempre evitata se non necessaria alla salute del bambino*

Tab. 2 ASSISTENZA OSPEDALIERA: APPROPRIATEZZA CHIRURGICA
VALORI %

RICOVERI MEDICI DIMESSI DA REPARTI CHIRURGICI		COLECISTECTOMIE LAPAROSCOPICHE IN DAY SURGERY O RICOVERO ORDINARIO 0-1 GIORNI		RICOVERI IN DAY SURGERY O RICOVERO ORDINARIO 0-1 GIORNI (RICOVERI CHIRURGICI)	
1. Marche	13,56	1. Toscana	49,05	1. Liguria	88,30
2. Piemonte	15,57	2. Umbria	24,82	2. Piemonte	88,11
3. Emilia-Romagna	16,82	3. Emilia-Romagna	21,32	3. Toscana	85,44
		4. Piemonte	19,61		

Tab. 3 ASSISTENZA OSPEDALIERA: APPROPRIATEZZA MEDICA

RICOVERI MEDICI NON APPROPRIATI: TASSO DI OSPEDALIZZAZIONE PER 10.000 AB. STANDARDIZZATO PER ETÀ E SESSO		PERCENTUALE DI RICOVERI ORDINARI MEDICI BREVI		PERCENTUALE DI RICOVERI IN DAY HOSPITAL MEDICO CON FINALITÀ DIAGNOSTICA	
1. Piemonte	90,26	1. PA Trento	15,38	1. Piemonte	17,97
2. Valle d'Aosta	96,50	2. Veneto	15,81	2. Valle d'Aosta	21,39
3. Friuli-Venezia Giulia	97,97	3. Piemonte	17,01	3. Veneto	22,58

Tab. 4 ASSISTENZA OSPEDALIERA: QUALITÀ CLINICA
VALORI %

PARTI CESAREI		RICOVERI RIPETUTI ENTRO 30 GIORNI DELLA STESSA TIPOLOGIA		FRATTURE DEL FEMORE OPERATE ENTRO DUE GIORNI DALL'AMMISSIONE		RICOVERI EFFETTUATI IN ALTRE REGIONI PESATI PER LIVELLO DI COMPLESSITÀ	
1. Friuli-Venezia Giulia	23,01	1. Piemonte	3,32	1. PA Bolzano	83,63	1. Lombardia	4,22
2. PA Trento	23,38	2. Veneto	4,16	2. Valle d'Aosta	66,67	2. PA Bolzano	6,17
3. PA Bolzano	25,89	3. Lombardia	4,31	3. Marche	57,41	3. Sardegna	6,53
9. Piemonte	31,91			13. Piemonte	30,06	9. Piemonte	7,34

e della mamma. L'OMS stima che i parti cesarei non dovrebbero superare il 15% dei parti totali. Tale percentuale è ampiamente superata da tutte le regioni del gruppo osservato, e in particolare in Piemonte supera il 30% (31,61%) e, anche se si mantiene al di sotto del valore medio nazionale, tale percentuale è lontana da quelle del gruppo di regioni più virtuose.

- *Percentuale di ricoveri della stessa tipologia ripetuti entro 30 giorni*²: per questo fenomeno il Piemonte si colloca al primo posto, con la percentuale più bassa tra le regioni italiane. Da una lettura congiunta con l'indicatore relativo alla degenza media, è plausibile pensare che, se si tengono i pazienti più a lungo negli ospedali, questo possa servire probabilmente a evitare ritorni "precoci".
- *Percentuale di fratture del femore operate entro due giorni dall'ammissione*: in caso di frattura del femore è importante essere operati tempestiva-

mente, per garantire un rapido e completo recupero. Lo standard rilevabile dalla letteratura internazionale è dell'80% e gli indici delle regioni italiane sono in genere ben più bassi; in particolare, il Piemonte, con il 30% delle fratture del femore operate entro due giorni, si colloca al tredicesimo posto.

- *Percentuale di ricoveri effettuati in altre regioni pesati per il livello di complessità*: l'indicatore misura la percentuale di ricoveri effettuati in altre regioni pesati per il loro livello di complessità; la scelta dei pazienti di ricoverarsi al di fuori della propria regione di residenza può essere considerata una proxy della valutazione della qualità delle cure erogate in quella regione (e di quanto sia gradita la sua sanità). Il Piemonte, pur avendo in questi anni di fatto azzerato il saldo della mobilità passiva, si colloca ancora al di fuori del gruppo delle regioni più virtuose.

UN APPROFONDIMENTO SULL'ANDAMENTO DELLA MOBILITÀ DEI RICOVERI DEI PIEMONTESI

Il dato relativo ai ricoveri di piemontesi effettuati fuori regione va valutato considerando che il Piemonte è storicamente una regione con saldi di mobilità negativa, peraltro in rapida evoluzione, come emerge dalla figura 2.

Se fino al 2004 il saldo tra la mobilità passiva e attiva si aggirava per il Piemonte attorno ai 20 milioni di euro, a partire dal 2005 tali dati si sono drasticamente ridotti: nel biennio 2005-2006 il saldo si è dimezzato e nel 2007 si è ridotto ulteriormente, fino a raggiungere i 2,6 milioni di euro.

² Poiché l'indicatore penalizza le regioni più virtuose, che hanno un numero di ricoveri minore (si tratta del denominatore dell'indicatore), l'indicatore è stato corretto con il tasso di ospedalizzazione nei confronti tra regioni.

Fig. 2 SALDO DELLA MOBILITÀ INTERREGIONALE IN PIEMONTE (2001-2007)



Un'analisi dei flussi di pagamento in entrata e in uscita dal Piemonte evidenzia come nel periodo considerato i debiti siano aumentati di circa il 14%, mentre i crediti sono cresciuti in misura più consistente (26%): l'accresciuta capacità attrattiva rispetto alle altre regioni ha quindi contribuito in maniera decisiva al miglioramento del saldo, più del contenimento del numero di pazienti in uscita.

Per quanto riguarda l'origine e la destinazione dei flussi di mobilità da e verso il Piemonte, l'81% dei residenti piemontesi che ricevono prestazioni sanitarie fuori regione rimane all'interno del Nord-ovest del paese (59% in Lombardia, l'unica regione nei confronti della quale il saldo di mobilità sanitaria dei piemontesi è negativo, e 20% in Liguria).

Per quanto riguarda la mobilità attiva è ancora la Lombardia a fornire il maggior numero di pazienti in entrata (30%), seguita dalla Liguria (27%).

L'ASSISTENZA DISTRETTUALE

Il territorio dovrebbe proporre un'offerta di servizi alternativi all'ospedale in grado di rispondere alle esigenze, sempre crescenti, dei pazienti affetti da patologie croniche, mediante una presa in carico proattiva e continuativa (nell'arco delle 24 ore e dell'intero arco di vita dei pazienti).

Purtroppo, causa la carenza ormai nota di flussi informativi relativi alle prestazioni territoriali a livello na-

zionale, il confronto è stato effettuato utilizzando indicatori di performance indiretti, i quali misurano prestazioni riferite a patologie croniche (che rappresentano le malattie maggiormente diffuse e in crescita in tutto il mondo) erogate in regime di assistenza ospedaliera che più correttamente avrebbero dovuto essere prese in carico da servizi territoriali efficienti. I pazienti cronici, che non si guariscono ma si controllano, si curano efficacemente se presi in carico dai medici di famiglia e dai distretti e seguiti con con-

Tab. 5 ASSISTENZA DISTRETTUALE: EFFICACIA ASSISTENZIALE DELLE PATOLOGIE CRONICHE
TASSI DI OSPEDALIZZAZIONE PER 100.000 RESIDENTI 50-74 ANNI

PER SCOMPENSO CARDIACO		PER DIABETE GLOBALE		PER BPCO	
1. Valle d'Aosta	156,21	1. Valle d'Aosta	8,77	1. PA Trento	58,76
2. Piemonte	196,25	2. Toscana	24,00	2. Toscana	70,02
3. Toscana	220,96	3. Piemonte	27,85	3. Piemonte	85,53

tinuità: i ricoveri sono spesso un segnale del fatto che questa presa in carico manca e che il servizio non è adeguato.

Gli indicatori utilizzati per valutare questo aspetto sono:

- *Tasso di ospedalizzazione per scompenso cardiaco per 100.000 abitanti di 50-74 anni;*
- *Tasso di ospedalizzazione diabete globale per 100.000 abitanti di 20-74 anni;*

- *Tasso di ospedalizzazione BPCO per 100.000 abitanti di 50-74 anni.*

Per tutte e tre le patologie l'indicatore colloca la nostra regione nel gruppo di quelle più virtuose, segnale, questo, della presenza di buoni servizi territoriali che svolgono un'efficace funzione di filtro all'accesso dei servizi ospedalieri

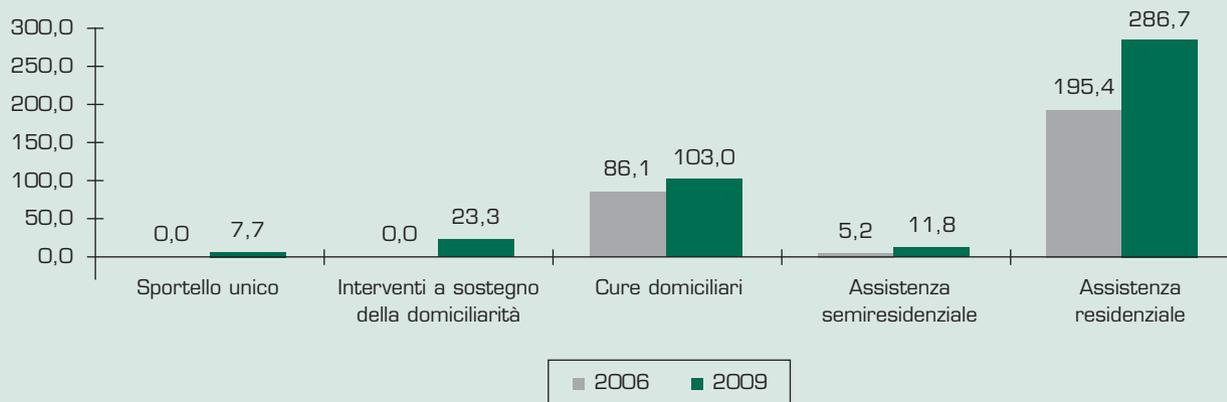
VALUTARE LE ATTIVITÀ TERRITORIALI ATTRAVERSO CONFRONTI TEMPORALI

All'interno del Piemonte, con i flussi informativi disponibili sono possibili valutazioni sui servizi territoriali erogati: un esempio è rappresentato dai servizi per gli anziani cronici non autosufficienti.

Nell'ultimo triennio si è ampliato il ventaglio dei servizi per gli anziani non autosufficienti, con l'introduzione degli sportelli unici e dei contributi economici a sostegno della domiciliarità, ed è aumentata la spesa per i servizi già presenti (cure domiciliari, assistenza semiresidenziale e residenziale).

Fig. 3 SPESA PER ANZIANO SUDDIVISA PER TIPOLOGIA (2006, 2009)

VALORI IN EURO



Fonte: Piani di Attività, ASL Piemonte

Nel complesso la spesa sostenuta per gli anziani cronici non autosufficienti è passata in Piemonte dai 283 milioni di euro del 2006 ai 434 milioni di euro del 2009. La spesa per anziano è passata dai 286,66 euro del 2006 ai 432,61 euro del 2009.

All'interno di tale spesa la voce più rilevante è coperta, in entrambi gli anni, dalla spesa residenziale. Le cure domiciliari (che includono l'assistenza domiciliare integrata, il servizio infermieristico domiciliare, le cure domiciliari in lungoassistenza, l'assistenza domiciliare programmata), pur essendo le più numerose in termini di prestazioni, seguono a distanza (meno della metà rispetto alla cifra spesa per l'assistenza residenziale).

L' ASSISTENZA FARMACEUTICA

Per quanto riguarda la valutazione della performance relativa all'assistenza farmaceutica territoriale convenzionata (la spesa sostenuta per i farmaci che compriamo nelle farmacie), il Ministero ha diffuso un indicatore che verifica la capacità delle regioni di attuare politiche per il contenimento della spesa farma-

ceutica: l'indicatore relativo alla *Spesa lorda pro capite per l'assistenza farmaceutica territoriale* misura l'entità della spesa per farmaci per abitante in ciascuna regione, esclusi i farmaci erogati in ospedale. Il valore del Piemonte, pur inferiore al valore medio nazionale, è comunque lontano dai valori del gruppo di regioni più virtuose.

Tab. 6 ASSISTENZA FARMACEUTICA: SPESA LORDA PRO CAPITALE PER ASSISTENZA FARMACEUTICA TERRITORIALE
VALORI IN EURO

1. PA Bolzano	149,1
2. PA Trento	164,1
3. Toscana	175,2
11. Piemonte	197,2

ALLA RICERCA DI APPROFONDIMENTI SUI VALORI DELLA SPESA FARMACEUTICA

Nel 2009 la spesa farmaceutica convenzionata, al lordo della compartecipazione dei cittadini (fonte: Federfarma), ammontava in Piemonte a 946 milioni di euro, 215 euro pro capite, con un incremento dell'1,4% rispetto all'anno precedente (la spesa nazionale non fa rilevare incrementi tra il 2008 e il 2009). Se il valore della spesa lorda risulta ancora al di sotto della media nazionale, si allinea invece ai valori medi nazionali la spesa pro capite al netto del ticket, che nel 2008 era nettamente inferiore; tra le regioni del Centro-nord la spesa farmaceutica pro capite piemontese risulta essere in entrambi gli anni tra le più elevate. In entrambi gli anni si rilevano i due fattori che agiscono in maniera opposta sui valori di spesa: da un lato i piemontesi utilizzano meno ricette rispetto al resto del paese (il 6% in meno nel 2008, 5% nel 2009), dall'altro lato si rileva una tendenza a consumare farmaci più costosi (nel 2008 il costo medio delle ricette era del 5% più elevato rispetto alla media nazionale, nel 2009 del 6%).

Tab. 7 SPESA FARMACEUTICA IN PIEMONTE (2008-2009)

VALORI IN EURO

	SPESA LORDA PRO CAPITE		SPESA NETTA PRO CAPITE		RICETTE PRO CAPITE		COSTO MEDIO PER RICETTA		TICKET PRO CAPITE	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Piemonte	211,9	214,9	189,8	188,5	8,8	9,1	21,8	20,9	10,7	12,1
Italia	216,6	216,6	193,8	188,7	9,4	9,6	20,6	19,7	11,0	14,3

Fonte: Federfarma (anni vari)

Una spiegazione dei valori più elevati di spesa può essere ricercata nella già rilevata struttura per età della popolazione piemontese.

A seguito dei provvedimenti che in questi ultimi anni hanno abolito il ticket per la popolazione anziana, si rileva una minore dimensione della spesa per ticket in Piemonte rispetto al resto del paese: 12 euro pro capite nel 2009, a fronte di una media nazionale di 14,3 euro.

LE ATTIVITÀ DI PREVENZIONE

La prevenzione, che include tutte le attività svolte dalle ASL per prevenire le patologie e per agire sugli stili di vita, al fine di migliorarne la qualità e ridurre la mortalità dei cittadini, viene valutata, nel pacchetto di indicatori diffusi dal Ministero della Salute, con alcuni indicatori relativi alla prevenzione secondaria. Il Piemonte, che ha privilegiato, nel Pssr 2007-2010 e nella programmazione attuativa la prevenzione primaria (stili di vita, ecc.), diffondendo obiettivi in parte differenti da quelli riferibili agli indicatori diffusi a livello nazionale, fa rilevare valori discordanti per quanto riguarda le attività di prevenzione.

- *Tasso di vaccinazione antinfluenzale su soggetti > 65 anni per 100 abitanti*: l'indicatore misura a livello regionale la percentuale di anziani che si sono sottoposti a vaccinazione. Gli anziani dovrebbero vaccinarsi contro l'influenza ogni anno per evitare rischi di patologie più gravi, anche se le prove a favore dell'efficacia di tale vaccino sono deboli: sono molto pochi gli studi effettuati per testare l'efficacia dei vaccini in questa fascia di età. Il valore dell'indicatore in Piemonte risulta particolarmente basso.
- *Tasso di vaccinazione morbillo, rosolia, parotite, per i bambini su 100 vaccinabili*: l'indicatore misura a livello regionale la percentuale di bambini

Tab. 8 PREVENZIONE

GRADO DI COPERTURA PER VACCINO ANTINFLUENZALE
(PER 100 ABITANTI > 65 ANNI)

1. Umbria	74,7
2. Puglia	73,8
3. Emilia-Romagna	73,7
18. Piemonte	60,7

VACCINAZIONI PEDIATRICHE (MORBILLO, ROSOLIA,
PAROTITE, PER 100 ABITANTI < 2 ANNI)

1. Umbria	94,6
2. Emilia-Romagna	93,6
3. Marche	93,2
6. Piemonte	92,3

Tab. 9 PREVENZIONE
VALORI % SU POPOLAZIONE 50-69 ANNI

DONNE INVITATE IN MEDIA ALLO SCREENING MAMMOGRAFICO		DONNE CHE HANNO PARTECIPATO ALLO SCREENING MAMMOGRAFICO		INVITATI ALLO SCREENING COLON RETTO		ADERENTI ALLO SCREENING COLON RETTO	
1. Umbria	98,05	1. Valle d'Aosta	77,24	1. Lombardia	102,80	1. Valle d'Aosta	66,10
2. Basilicata	94,65	2. PA Trento	74,79	2. Emilia-Romagna	92,54	2. Veneto	62,20
3. Emilia-Romagna	93,06	3. Umbria	68,47	3. Umbria	80,74	3. Emilia-Romagna	52,40
13. Piemonte	68,52	7. Piemonte	62,62	10. Piemonte	11,87	16. Piemonte	28,10

vaccinati per le tre patologie. La vaccinazione permette di evitare il contagio in età adulta, che è normalmente di maggiore gravità e rischio. Il valore dell'indicatore colloca il Piemonte a ridosso del gruppo di regioni virtuose.

- *Estensione e adesione grezza allo screening mammografico rispetto alle donne 50-69 anni:* il primo indicatore misura la percentuale di donne della fascia di età 50-69 anni che in ogni regione è stata invitata a partecipare allo screening mammografico – intervenire tempestivamente in caso di tumore è essenziale; il secondo indicatore misura la percentuale di donne della fascia di età 50-69 anni che in ogni regione ha risposto all'invito a partecipare allo screening mammografico e ha effettuato l'esame. Si osserva una bassa percentuale di donne invitate, che colloca il Piemonte in una posizione lontana da quella del gruppo di regioni virtuose; va meglio, nel confronto, la percentuale di donne che hanno aderito sulle invitate.
- *Estensione e adesione grezza allo screening al colon retto rispetto ai cittadini 50-69 anni:* il primo indicatore misura la percentuale di persone nella fascia di età 50-69 anni che ogni regione (nelle regioni che hanno attivato il programma, quattro regioni non hanno ancora avviato lo screening) ha invitato a partecipare allo screening colon-retto; il secondo indicatore misura la percentuale di persone nella fascia di età 50-69 anni che in ogni re-

gione ha risposto all'invito a partecipare allo screening e ha effettuato l'esame. In questo caso risulta migliore la percentuale di persone invitate rispetto al tasso di adesione.

CONCLUSIONI

Quello che emerge dall'analisi degli indicatori pubblicati dal Ministero è un quadro variegato che vede situazioni ancora sicuramente poco mature (la valutazione attraverso lo strumento degli indicatori andrebbe integrata con approfondimenti e l'analisi di variabili esplicative) e profondamente differenziate (sono molto più maturi gli strumenti di valutazione e i flussi informativi relativi all'assistenza farmaceutica e alle attività ospedaliere, utilizzati come base dei sistemi di rimborso tariffari, con i quali sono stati costruiti gli indicatori per la valutazione dell'attività ospedaliera e quelli, indiretti, per la valutazione delle attività distrettuali).

In un contesto siffatto, il Piemonte si colloca nella fascia dell'eccellenza (le prime tre regioni) con riferimento a 10 indicatori su 23 (il 43,5% del totale), nella fascia del positivo (fasce ottimo, buono e medio) con riferimento ad altri 10 indicatori e infine nella fascia del negativo (fasce scarso e pessimo) con riferimento a tre indicatori (il 13% del totale), con le differenze per dimensione illustrate nella tabella 10.

In questo contesto, per mettere a frutto gli sforzi fatti per omogeneizzare la misurazione dei risultati e per sviluppare confronti sistematici delle performance regionali, sarà decisivo il passaggio successivo, e cioè la capacità delle regioni di acquisire la rilevanza delle informazioni utilizzandole all'interno dei processi decisionali: già oggi, come risulta nell'elenco sopra riportato, dei 23 indicatori di valutazione diffusi dal Ministero cinque (circa un quinto) sono inclusi nell'elen-

co contenuto nel Patto per la Salute e otto (il 34,7 % degli indicatori) sono stati utilizzati in Piemonte nel 2009 per la valutazione del sistema incentivante dei direttori generali delle ASL: questo collegamento dovrà diventare sistematico e automatico, in modo da utilizzare appieno le potenzialità della valutazione all'interno della programmazione e della gestione dei servizi sanitari nazionale e regionale.

Tab. 10 COLLOCAZIONE DEL PIEMONTE CON RIFERIMENTO AI 23 INDICATORI DI VALUTAZIONE DELLA PERFORMANCE

	NUMERO DI INDICATORI NELLA FASCIA DELL'ECCELLENZA (PRIME TRE REGIONI)		NUMERO DI INDICATORI NELLA FASCIA DEL POSITIVO (FASCE OTTIMO, BUONO E MEDIO – INDICATORI MINISTERO)		NUMERO DI INDICATORI NEGATIVI (FASCE SCARSO E PESSIMO – INDICATORI MINISTERO)	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
<i>Assistenza ospedaliera</i>						
Governo di domanda ed efficienza	1	33,3	2	66,6	0	0,0
Appropriatezza prestazioni	5	83,0	1	17,0	0	0,0
Qualità clinica prestazioni	1	33,3	3	66,6	0	0,0
<i>Assistenza distrettuale</i>	3	100,0	0	0,0	0	0,0
<i>Assistenza farmaceutica</i>	0	0,0	1	100,0	0	0,0
<i>Attività di prevenzione</i>	0	0,0	3	50,0	3	50,0
Totale	10	43,5	10	43,5	3	13,0

5.5 LA QUALITÀ SOCIALE IN PIEMONTE E NELLE PROVINCE

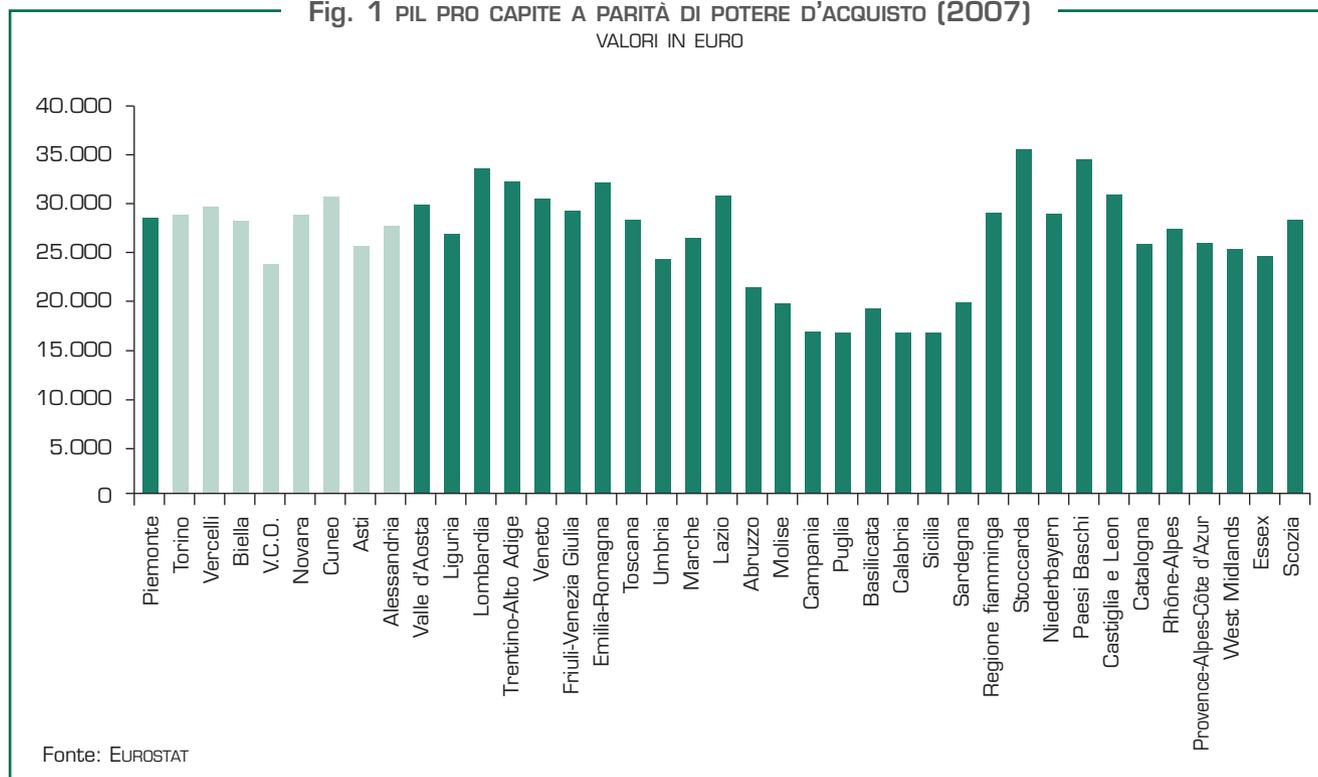
Lo scopo di questo capitolo è di proporre alcune indicazioni sulla qualità dello sviluppo del Piemonte, colta in relazione ad alcune dimensioni fondamentali del benessere di individui e società suddivise in quattro domini, "Inclusione", "Autonomia e Sicurezza", "Salute e Ambiente" e "Empowerment". Tali domini, che costituiscono l'ossatura del sistema di indicatori sociali ed economici regionali SISREG, insieme al "Contesto", corrispondono anche a possibili assi di intervento delle politiche nazionali e regionali. In alcuni casi, quando è stato possibile ricostruire i dati a tale livello territoriale, le dimensioni della qualità dello sviluppo sociale sono state esaminate anche a livello provinciale, permettendo quindi il confronto tra diverse aree territoriali della regione.

Poiché i dati a disposizione coprono, al massimo, gli anni fino al 2008, essi colgono solo i primi segnali della crisi economico-finanziaria – ma anche sociale – che ha colpito i paesi a livello mondiale dalla fine del 2008 a oggi. Ciò che si può tentare di fare è provare a capire in quali aree della vita sociale si rilevava già prima della crisi una maggiore fragilità e in quali territori tale condizione incideva maggiormente, al fine di comprendere quali persone e territori potrebbero essere colpiti più duramente dagli effetti della crisi in atto rispetto alla qualità di vita, alle possibilità di sviluppo, al benessere generale della popolazione.

CONTESTO

Gli indicatori di contesto sono utili per comprendere la realtà sociale in cui si sviluppano le politiche socia-

Fig. 1 PIL PRO CAPITE A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO (2007)



li dal punto di vista economico, demografico, delle relazioni familiari, dell'immigrazione.

Dal punto di vista economico, il Piemonte mostra nel 2007 un Pil procapite, inteso come misura del livello di ricchezza medio regionale, simile a quello di molte regioni europee di confronto, ma inferiore a quello di tutte le regioni del Nord Italia tranne la Liguria. Scendendo a livello provinciale è la provincia di Cuneo a mostrare il livello del Pil più elevato (30.300 euro a parità di potere d'acquisto per abitante), seguita da quella di Vercelli. Le altre province seguono a una certa distanza, con Asti che si situa ai livelli più bassi (25.200 euro a parità di potere d'acquisto per abitante).

Dal punto di vista demografico la regione si conferma come una delle più vecchie del Nord insieme alla Liguria (che ha l'indice di dipendenza della popolazione anziana più elevato) ed Emilia-Romagna, poiché è ampia la quota di popolazione anziana rispetto a quella in età 15-64. Le province in cui questo fenomeno è più evidente sono quella di Alessandria, Biella, Vercelli e Asti. I tassi di separazione e divorzio, che segnalano gli eventi di rottura dei legami familiari, sono in Piemonte piuttosto elevati e superiori a tutte le regioni del Nord Italia tranne la Liguria. A livello provinciale è la provincia di Biella a mostrare i livelli più elevati, seguita da Torino, mentre Cuneo e Novara hanno i livelli più bassi di instabilità coniugale.

La dimensione dell'immigrazione, rappresentata dalla quota di popolazione straniera residente, può indicare il tasso di apertura di una società o di ricchezza (ovvero l'attrattività di una regione). La percentuale di cittadini stranieri residenti in Piemonte nel 2008 è del 7,9%: si tratta di una percentuale un po' inferiore a quella delle altre grandi regioni italiane del Nord (Lombardia 9,9%, Veneto 9,8%, Emilia-Romagna 10,0%, Toscana 8,4%). La provincia con la per-

tuale più elevata di stranieri residenti è Asti (9,6%), cui seguono Alessandria (8,4%), Cuneo (8,3%) e Torino (8%)¹.

INCLUSIONE

Gli indicatori appartenenti al domino dell'inclusione hanno il compito di delineare quanta parte della popolazione possa ritenersi partecipe delle sfere del lavoro e delle risorse finanziarie, dell'istruzione, della disponibilità di servizi, delle reti sociali e della partecipazione politica².

Una delle dimensioni principali dell'inclusione è quella dell'accesso alle risorse economiche e al lavoro. Le famiglie piemontesi in cui nessuno dei membri lavora sono pari al 4,8%, una percentuale un po' più elevata rispetto alle altre regioni del Nord. Cuneo è la provincia piemontese con la quota più bassa di famiglie senza lavoro (3,8%), mentre le province orientali, esclusa Novara, sono quelle con le quote maggiori, Alessandria in testa (5,9%).

La quota di popolazione che sta dentro al mercato del lavoro è in crescita nel corso degli anni: questo dato è testimoniato dal calo del tasso di inattività in Piemonte così come nelle altre regioni del Nord. La diminuzione del tasso di inattività è da imputarsi principalmente alle donne: mentre infatti gli uomini mostrano tassi stabili, esse sono en-

Un popolazione che invecchia rapidamente e una produzione di ricchezza diminuita rispetto a quella delle altre regioni del Nord Italia: due nodi problematici del contesto piemontese

¹ La presenza straniera in Piemonte viene esaminata più in profondità nel capitolo 5.1 dedicato alla demografia.

² Per una descrizione più ampia del dominio dell'Inclusione si veda L. Abburrà, P. Borriore, R. Cogno, M.C. Migliore, *La qualità dello sviluppo sociale piemontese: uno studio comparativo attraverso gli indicatori sociali regionali del sistema SisREG*, Working Papers, 214, Torino, IRES Piemonte, 2007.

trate nel mercato del lavoro a tassi crescenti e maggioritari. A livello territoriale, inoltre, possiamo notare come siano la provincia di Biella e quella di Cuneo a mostrare i tassi di inattività meno elevati (al di sotto del 30% della popolazione) soprattutto grazie a una migliore situazione femminile.

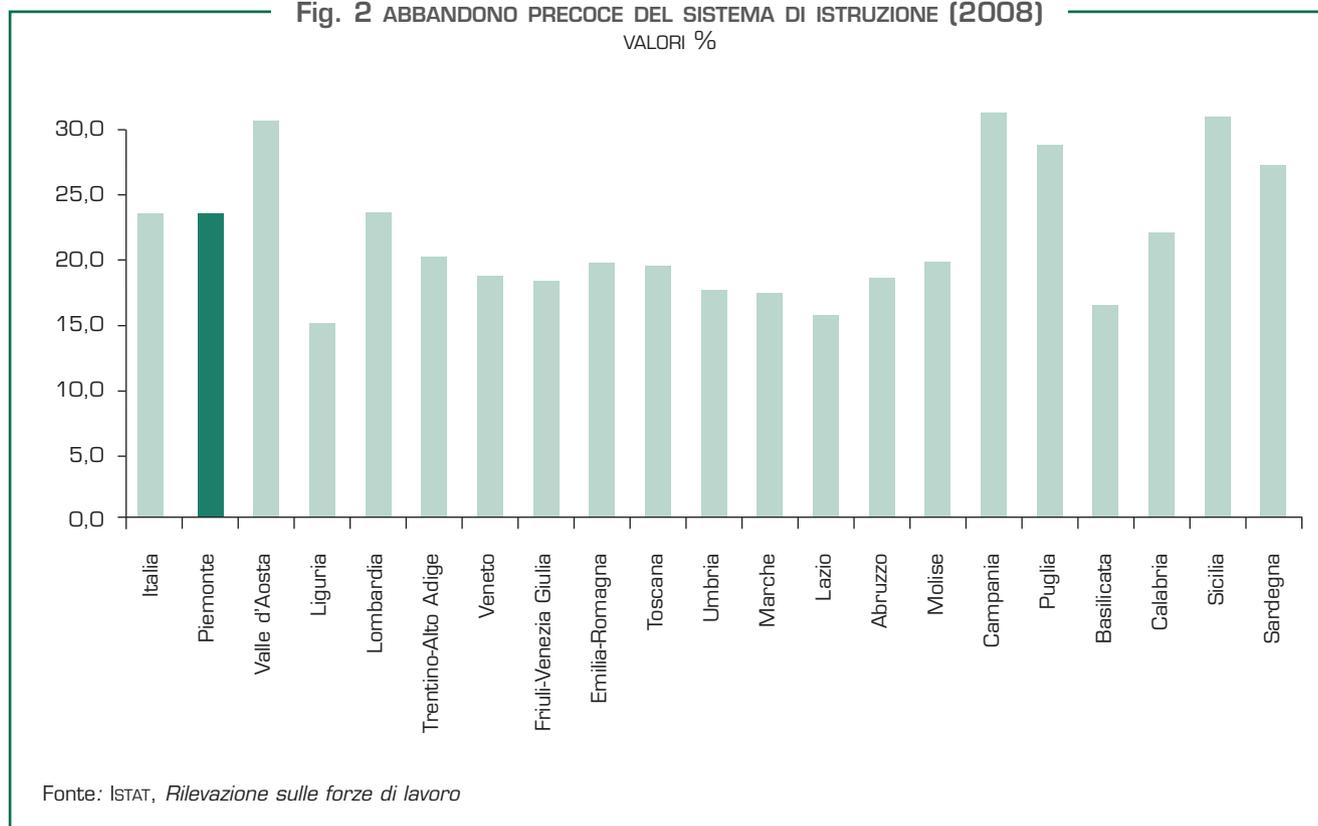
Se guardiamo, tuttavia, alla differenza tra 2007 e 2008 questa situazione di generale miglioramento mostra alcuni segni di debolezza. In alcune province, infatti, vi sono segnali di un rallentamento della tendenza a entrare nel mercato del lavoro (V.C.O., Novara, Asti, Alessandria), quasi sempre a carico delle donne, tranne nel caso alessandrino.

La dimensione dell'istruzione prende in considerazione quante persone non hanno completato il ciclo di istruzione secondaria superiore. Nel corso degli anni

una quota sempre minore di giovani ha abbandonato gli studi prima di aver conseguito il diploma. Questa parte della popolazione giovanile è in Piemonte il 18,4% nel 2008, una quota superiore di circa 3-4 punti percentuali rispetto a quella del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana, e simile invece a quella lombarda.

Una maniera differente di intendere l'inclusione è guardare al grado di partecipazione alla vita sociale da parte di alcune "popolazioni", come quella dei migranti, delle donne o delle persone in età avanzata. Per quanto riguarda la popolazione migrante che proviene da paesi stranieri si è scelto di misurare la propensione che essi dimostrano nel voler far vivere la propria famiglia in un determinato territorio. Tale propensione viene misurata attraverso il numero di

Fig. 2 ABBANDONO PRECOCE DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE (2008)



minori stranieri residenti: si tratta di figli nati all'estero e ricongiunti, migrati con i genitori o nati in Italia. Il valore regionale è simile a quello delle altre regioni del Nord; non si vede, quindi, una particolare propensione dei migranti per il nostro territorio. Vi sono, tuttavia, grandi differenze interprovinciali, abbastanza stabili nel tempo. Vercelli, Cuneo, Asti e Alessandria sono le province in cui sono presenti quote maggiori di minori stranieri residenti. Le motivazioni che possono essere date a tale fenomeno sono differenti e non coincidenti per tutte le province: si tratta di province con un mercato del lavoro solido (Cuneo, ad esempio), in cui la decisione per un migrante di stabilire la propria famiglia è fatta su basi più sicure; sono province in cui gli spostamenti verso Torino e il suo bacino di lavoro sono semplici (Asti, Alessandria ma anche Vercelli); sono province in cui vi è bisogno di una manodopera diffusa per l'agricoltura, che porta a vivere in piccoli centri, magari giudicati più sicuri per i figli e con un costo della vita minore (Asti, Cuneo).

Un'ulteriore dimensione dell'inclusione è quella della partecipazione alla vita sociale, che nel sistema di indicatori sociali regionali SISREG è rappresentata dall'indicatore "donne in politica". Il valore di questo indicatore per il Piemonte è basso, soprattutto se confrontato con quelli delle regioni europee presenti nel sistema³. Se si guarda invece alla quota di donne presenti in politica a livello delle province, l'indicatore assume valori più elevati poiché in queste statistiche, fornite dal Ministero dell'Interno, sono comprese le donne che ricoprono cariche amministrative a livello comunale, non presenti nel database di confronto europeo⁴. A tale proposito si rimanda al paragrafo 5.6 sulla condizione femminile della presente relazione, che tratta ampiamente la partecipazione delle donne in politica.

AUTONOMIA E SICUREZZA

Il dominio dell'Autonomia e Sicurezza misura la disponibilità per gli individui, nel corso della loro vita, delle risorse per far fronte nel tempo alle esigenze e rischi della vita quotidiana. I diversi sistemi di indicatori messi a punto rispetto a tale dominio concordano nell'indicare come una delle dimensioni principali dell'Autonomia e della Sicurezza sia rappresentata dall'istruzione. Le competenze che si acquisiscono attraverso il percorso di istruzione formale e la formazione lungo tutto il corso della vita sono infatti fondamentali sia per meglio affrontare e comprendere il mondo che ci circonda, per saperci muovere all'interno dello stesso, per svolgere lavori maggiormente aderenti alle nostre aspettative, sia per meglio sopportare i rischi del mercato del lavoro quali la disoccupazione e la mobilità professionale.

Un livello di istruzione basso della popolazione adulta viene quindi considerato come un possibile indicatore di scarsa Autonomia e Sicurezza, soprattutto perché segnala una fragilità di parte della popolazione e una maggiore esposizione al rischio di disoccupazione. La percentuale di adulti (25-64 anni) che non hanno proseguito gli studi oltre le scuole medie inferiori, in diminuzione tra il 1998 e il 2008, è in Piemonte un po' più elevata rispetto a quella delle altre regioni del Nord, ma lo è ancor più rispetto a quella delle altre

Una quota elevata di giovani non ha completato il ciclo di istruzione secondaria superiore

³ Per la Germania, Stoccarda e Niederbayern, per la Francia, Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur; per la Spagna, Paesi Baschi, Catalogna, Castiglia e Leon; per la Gran Bretagna, West Midlands, Essex, Scozia.

⁴ Eu Database, *Women and Men in Decision-making*, <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=764&langId=en>.

regioni europee di confronto. Scendendo a livello provinciale, possiamo notare che la provincia di Torino mostra frequenze di adulti con bassi livelli di istruzione più contenute. Dai dati si vede un processo di convergenza più veloce delle province in cui sono situate le città maggiori (Novara e Alessandria) verso i livelli di quella torinese, mentre le altre province si stanno avvicinando con maggiore lentezza. Si può notare un trend di miglioramento più accentuato dei livelli di istruzione delle donne rispetto a quelli degli uomini.

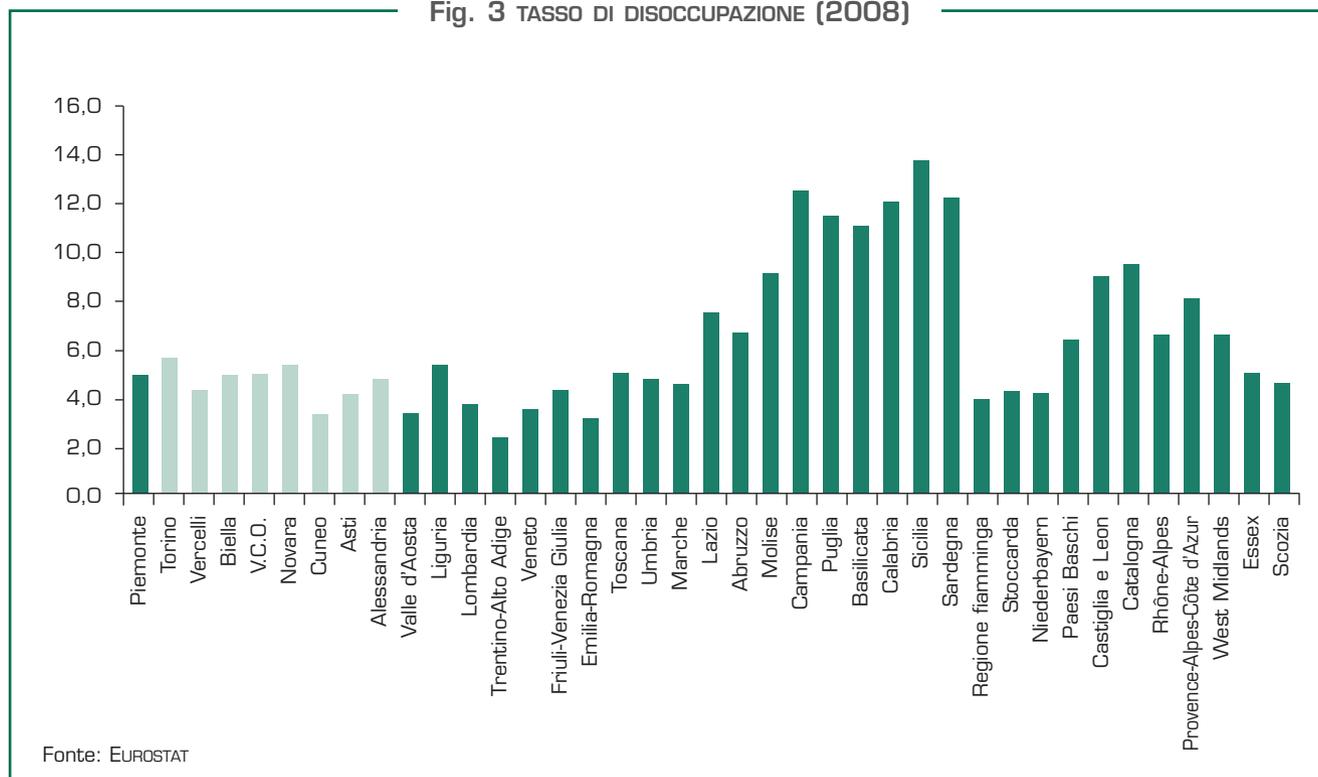
La propensione degli adulti a continuare la formazione lungo tutto il corso della vita lavorativa è cresciuta molto in Piemonte dal 1999 al 2008, ma rimane inferiore a quella espressa dai lavoratori delle regioni europee di confronto e di altre regioni del Nord Italia. I valori più elevati sono nelle province di Torino, Asti e

Alessandria, e sono le donne, più spesso degli uomini, a cogliere questa opportunità.

L'assenza di lavoro è considerata fra le fonti principali di scarsa Autonomia/Sicurezza. L'occupazione nel decennio 1998-2008 è cresciuta, soprattutto per la componente femminile; a livello provinciale è Cuneo ad avere la maggiore quota di occupati e occupate. Il tasso di disoccupazione della popolazione piemontese (5% nel 2008) è, però, più elevato di quello delle altre regioni del Nord Italia, ma inferiore a quello delle regioni francesi, spagnole e britanniche di confronto. Fra le province sono Torino e Novara a segnalare le performance più negative, mentre in provincia di Cuneo anche nel 2008 la disoccupazione rimane molto bassa.

Il divario fra uomini e donne è piuttosto pronunciato: le donne sono quelle più a rischio disoccupazione, nono-

Fig. 3 TASSO DI DISOCCUPAZIONE (2008)



Fonte: EUROSTAT

stante un livello di istruzione mediamente più elevato. La disoccupazione di lunga durata, un indicatore che segnala la difficoltà dopo aver perso il lavoro di ottenere in un lasso di tempo medio (12 mesi) una nuova occupazione, corrisponde a una quota elevata dei disoccupati piemontesi, pari al 43,8%, ed è abbastanza stabile nel tempo. Questo segnala un mercato del lavoro strutturalmente rigido, che risponde con difficoltà alle sollecitazioni di cambiamento cui è sottoposto. Nelle regioni italiane di confronto, che storicamente avevano quote di disoccupati di lunga durata inferiori a quelle piemontesi, la situazione si è degradata molto nel 2008: tale indicatore, infatti, aveva visto una flessione costante lungo tutto l'arco degli anni duemila, mentre nel 2008 è tornato ad aumentare. In un periodo di difficoltà economica anche quei mercati del lavoro che erano soliti assorbire i disoccupati più velocemente rispetto a quello piemontese si sono trovati in difficoltà: ciò può essere letto come una delle prime avvisaglie, registrate dalla statistica, di difficoltà economiche precedenti la crisi finanziaria e produttiva iniziata a fine 2008.

Per quanto riguarda la situazione a livello provinciale, sono le province di Torino e quelle orientali (tranne il V.C.O.) a mostrare i tassi di disoccupazione di lunga durata più elevati. Invece, in provincia di Cuneo i tassi sono marginali, a conferma di una situazione di maggiore dinamismo del mercato del lavoro in cui, a un livello di disoccupazione solo frizionale, si accompagna una disoccupazione di lunga durata pari allo 0,5%.

La disoccupazione giovanile (14,9%) è più elevata di quella delle altre grandi regioni del Nord (di 1-4 punti percentuali), ma dieci anni fa si attestava su valori doppi rispetto a quelli delle altre regioni di confronto. Le province che mostrano valori più elevati sono quella di Torino, quella di Asti e quella di Novara, i cui valori sono stabili o in crescita rispetto al 2004 (primo anno per cui sono disponibili dati confrontabili a livello provinciale). Cuneo insieme al Verbano-Cusio-Osso-

la mostra i valori più bassi (6,5%), inferiori anche a quelli delle regioni europee di confronto (in cui la disoccupazione giovanile nel 2008 è cresciuta rispetto all'anno precedente). Fra i giovani sono soprattutto le giovani donne a mostrare i livelli più elevati di disoccupazione, anche in questo caso nonostante il livello di istruzione medio più elevato.

In generale il part time in Italia e nelle regioni italiane è poco diffuso: si tratta del 14,3% dei lavoratori a livello nazionale, e del 13,5% dei lavoratori a livello piemontese, nonostante l'ampia crescita che si è verificata dal 1991, ma anche tra il 1999 e il 2008. Solo in Trentino-Alto Adige tale percentuale si avvicina a quelle espresse dai paesi e dalle regioni europee di confronto, in cui la percentuale, tranne nel caso spagnolo, si situa tra il 20% e il 25% dei lavoratori. Le differenze tra uomini e donne sono notevoli: in Piemonte, solo il 4,4% degli uomini lavora part time, contro il 27,8% delle donne nel 2008. La grande differenza con le regioni straniere si situa solo a livello di partecipazione alla modalità lavorativa parziale da parte delle donne: le percentuali di partecipazione

La propensione degli adulti a continuare a formarsi lungo tutto l'arco della vita lavorativa non è elevata e il mercato del lavoro mostra difficoltà nell'inserimento dei giovani e di coloro che hanno perso il lavoro

maschile, infatti, sono simili, mentre i tassi di part time femminile sono doppi (tra il 32% della Provence-Alpes-Côte d'Azur e il 49% del Niederbayern).

A livello piemontese le province mostrano valori molto differenti: Asti e Vercelli hanno i valori più bassi e un decremento tra il 2005 e il 2008, come anche la provincia di Alessandria; il Verbano-Cusio-Ossola e Torino segnalano i valori più elevati, accompagnati da un aumento della quota di lavoratori in part time negli ultimi cinque anni.

SALUTE E AMBIENTE

Il benessere psicofisico delle persone e le risorse ambientali sono due dimensioni importanti della qualità dello sviluppo sociale di un territorio. Nel sistema di indicatori sociali SISREG vengono in particolar modo misurati attraverso gli indicatori gli stili di vita e lo

Gli abitanti della regione mostrano nel complesso buoni stili di vita. Vi è una buona risposta espressa dalle strutture sanitarie

stato di salute delle persone, lo stato dell'ambiente, l'offerta di cura⁵. In generale, la regione presenta comportamenti nel complesso salutari: un tasso di mortalità

per malattie cardiovascolari in calo (con maggiore incidenza in provincia di Asti e Vercelli e minore in provincia di Torino e Novara), una minore frequenza di obesità rispetto alle altre regioni del Nord, un livello di pratica sportiva medio-alto (ma in calo di due punti percentuali nel 2009 rispetto al 2006).

Più preoccupanti sono gli indicatori relativi agli incidenti stradali. La frequenza di incidenti è molto elevata in regione e il calo negli anni è contenuto⁶. La provincia con i livelli più elevati di incidentalità stradale è Cuneo, seguita da Vercelli e Torino. L'incidentalità sul lavoro, pur elevata, si è ridotta di circa 15 punti percentuali negli anni tra il 2004 e il 2007 ed è ora più bassa di quella della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e della Toscana. A livello provinciale, Novara e Vercelli mostrano i valori più elevati, pur con un calo con-

sistente rispetto ai primi anni di questo decennio, Biella, Cuneo e il V.C.O. i valori più contenuti.

Quali risposte ai bisogni dei cittadini o segnali del funzionamento del sistema sanitario, sono disponibili indicatori relativi alla mortalità infantile e quelli relativi alla struttura dell'offerta di cura. La mortalità infantile è in calo in Italia, ma in leggerissima crescita in Piemonte, dove è comunque superiore a quella di Liguria, Lombardia, Veneto. Novara, Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola e Biella sono le province che mostrano valori più bassi; Vercelli e Asti i più elevati.

Al fine di valutare la capacità di risposta del sistema sanitario si può esaminare la capacità attrattiva delle regioni per i ricoveri ospedalieri ordinari. Secondo i dati del 2005 il Piemonte mostra una maggiore propensione all'emigrazione verso altre regioni rispetto al tasso di immigrazione da altre regioni, a differenza di quanto accade in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, in cui è superiore la quota di chi "immigra" con la richiesta di servizi sanitari⁷. Questi dati sono confermati dal giudizio dato dai cittadini sul livello di soddisfazione rispetto all'assistenza medica, infermieristica, al vitto o ai servizi igienici nel caso di un ricovero in ospedale. I piemontesi hanno un livello di soddisfazione abbastanza elevato nel confronto italiano, ma che si situa tra i livelli più bassi rispetto a quello delle altre regioni del Nord. Questa insoddisfazione può essere una componente della scelta di migrare verso i servizi ospedalieri di altre regioni⁸.

A livello di qualità ambientale abbiamo a disposizione i dati relativi all'inquinamento e quelli relativi alla raccolta differenziata dei rifiuti. I tassi di inquinamento regionale, misurati attraverso le emissioni di CO₂ da trasporto stradale in tonnellate per abitante, sono elevati, superiori a quelli lombardi, veneti, emiliani e

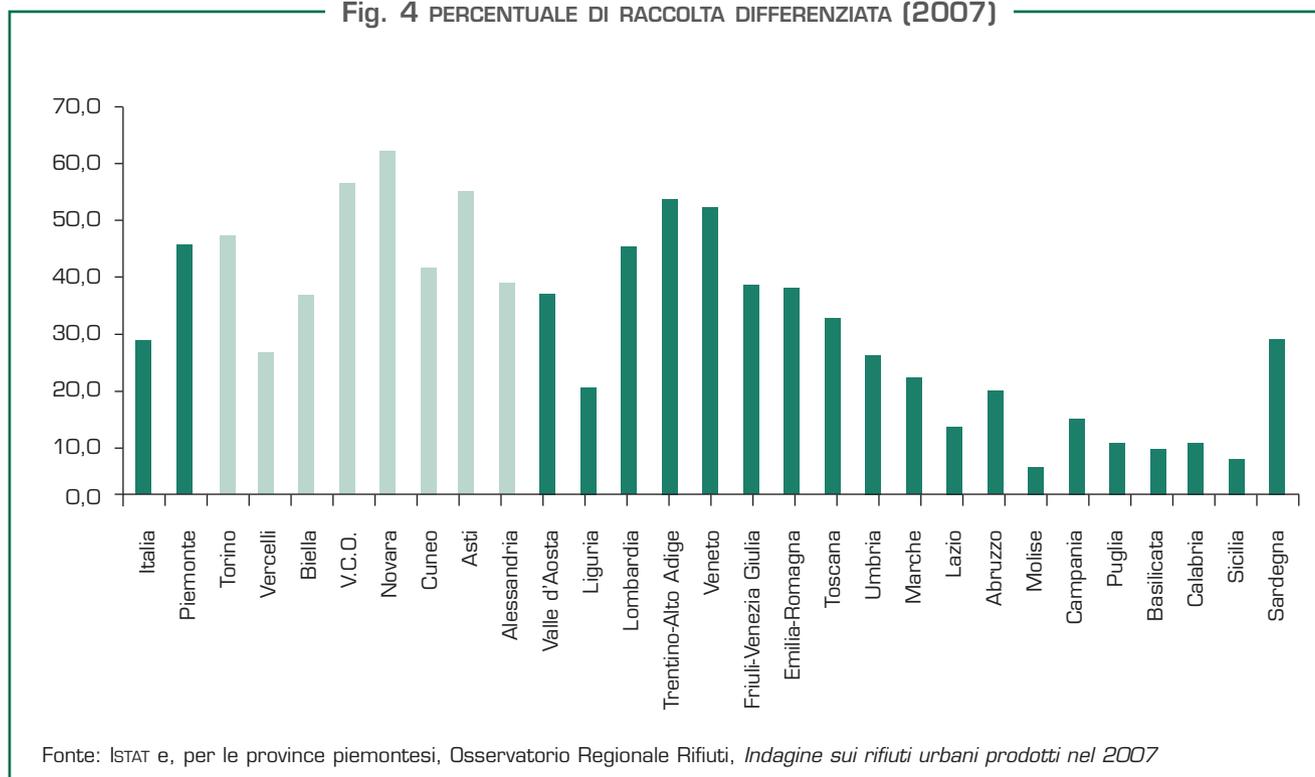
⁵ Per una trattazione esaustiva della situazione della sanità in Piemonte si veda il paragrafo 5.4.

⁶ Al contrario, gli incidenti mortali sono sotto media e diminuiscono più della media: si veda il paragrafo 3.3.

⁷ Dati più recenti, basati su un'ampia batteria di indicatori, mostrano invece una situazione relativamente buona: si veda il paragrafo 5.4.

⁸ Si veda a tale proposito il capitolo dedicato ai servizi ospedalieri dell'indagine ISTAT, *La vita quotidiana nel 2008*.

Fig. 4 PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA (2007)



toscani. A livello provinciale abbiamo a disposizione i dati relativi alla qualità ambientale derivanti dall'analisi 2009 di Legambiente per i capoluoghi: Verbania occupa i livelli più alti della classifica, Cuneo, Asti e Biella hanno posizioni medio-alte, mentre Novara, Torino e Alessandria si situano in basso.

La raccolta diversificata dei rifiuti è una pratica fortemente differenziata in Italia. Nel Nord, quasi tutte le regioni, Piemonte compreso (44,8% di rifiuti urbani differenziati sul totale dei rifiuti urbani nel 2007; 48,5% nel 2008, terza regione italiana), superano il 40% di raccolta differenziata, le regioni del Centro e del Sud mostrano percentuali molto distanti. Ma anche all'interno della regione la situazione è piuttosto variegata: i cittadini della provincia di Novara differenziano il 62% dei rifiuti (dati 2007), quelli del V.C.O. il 56% e quelli di Asti il 55%; gli alessandrini differenzia-

no solo il 38% dei rifiuti urbani e i vercellesi il 25%. È possibile inoltre sapere anche quali sono i comportamenti degli abitanti dei capoluoghi di provincia: i più virtuosi continuano ad essere gli abitanti di Verbania e di Novara (72% e 71% rispettivamente), i meno attenti quelli di Biella (37%) e di Vercelli (24,3%), mentre gli abitanti di Alessandria si comportano meglio della media provinciale (53% contro il 38% citato in precedenza). Torino è comunque la quinta città italiana con popolazione superiore a 150.000 abitanti per quota di RD. L'attenzione all'ambiente e all'uso delle risorse, ma anche l'attivazione di politiche per la raccolta differenziata hanno avuto sicuramente un peso nel raggiungere questo tipo di risultato, specie in province come quella di Novara o quella di Asti, in cui la raccolta è cresciuta del 200% e del 320% negli anni compresi tra il 2000 e il 2007.

EMPOWERMENT

L'Empowerment viene definito dall'European Foundation on Social Quality come il grado in cui le capacità personali e l'abilità di azione delle persone vengono migliorati dalle relazioni sociali, dal fatto di essere pienamente e attivamente inseriti nella sfera dell'azione

Scarsa propensione all'autonomia da parte dei giovani nel confronto europeo: più del 35% dei giovani tra i 18 e i 35 anni piemontesi risiede con i genitori

sociale. In SIREG si è deciso di valutare l'empowerment in riferimento alle opportunità di sviluppo disponibili per le persone nelle sfere dell'educazione, del lavoro

e dell'imprenditoria, della cultura e del tempo libero, delle relazioni personali (per l'intera popolazione e per alcuni gruppi di popolazione, quali le donne, i giovani e gli anziani).

Il dominio dell'Empowerment è quello che rispetto all'analisi presentata nella Relazione 2007 ha visto mutare meno gli indicatori che ne fanno parte e che, soprattutto, presenta alcune difficoltà nell'individuare indicatori a livello provinciale.

In generale, si possono segnalare buone opportunità di studio per i giovani ma difficoltà nel trovare un lavoro stabile sia dopo l'acquisizione del diploma alla fine del ciclo di scuola secondaria superiore, sia dopo l'ottenimento della laurea, con una tendenza al peggioramento delle opportunità.

La quota di giovani (compresa tra i 18 e i 35 anni) che risiedono con i genitori è piuttosto elevata sia a livello italiano sia a livello piemontese: si tratta, per il Piemonte del 35,5% dei giovani nel 2008: di questi più del 50% risulta occupato. La mancata costituzione di un proprio nucleo familiare, quindi, non può essere ascritta alla mancanza di lavoro (la quota di occupati, infatti,

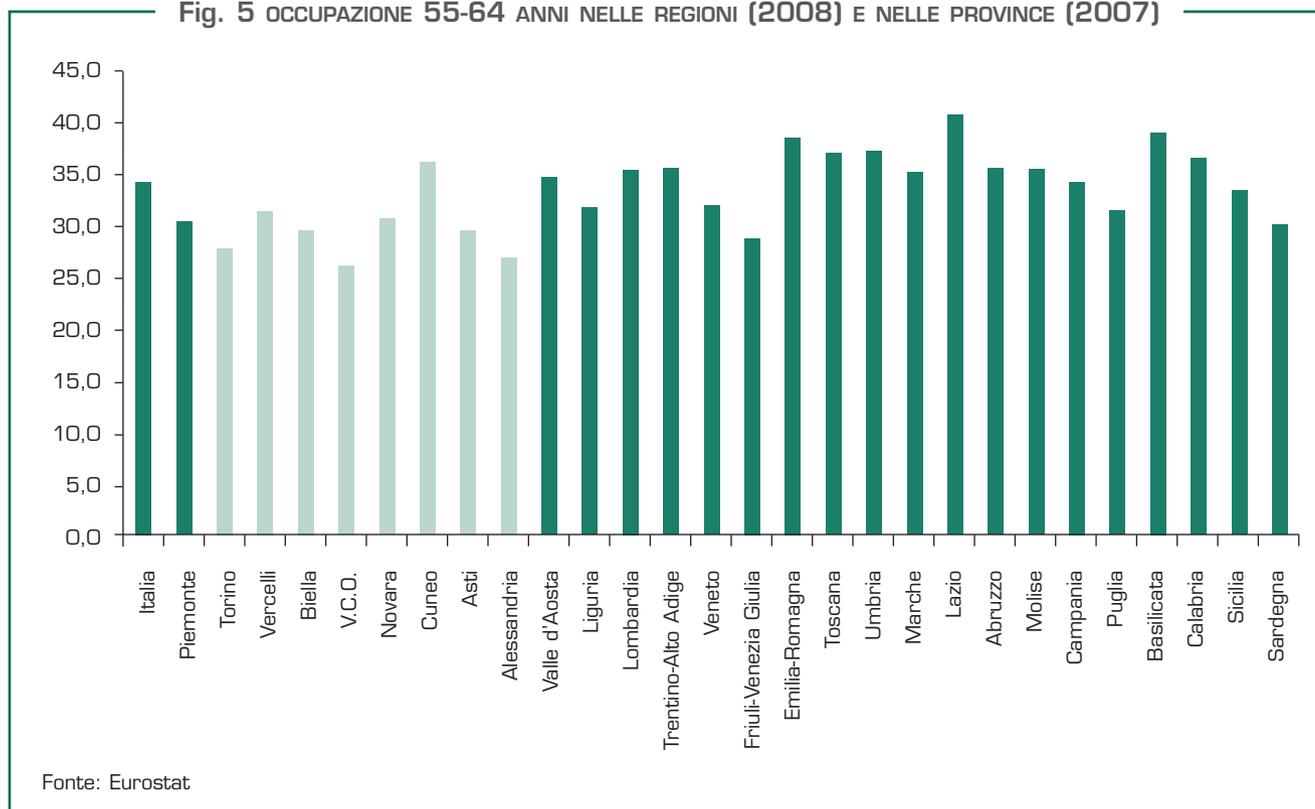
è molto elevata anche nelle altre regioni del Nord), quanto, più probabilmente alla precarietà dell'occupazione, alla sua instabilità o al basso livello di remunerazione, caratteristiche che non consentono di raggiungere la piena autonomia dalla famiglia di origine.

L'occupazione degli anziani è in costante crescita (30,6% nel 2008), anche se la quota di persone fra i 55 e i 64 anni che lavorano è di alcuni punti percentuali inferiore rispetto a quella della Lombardia (36,6%), Veneto (32,2%), Emilia-Romagna (38,8%) e Toscana (37,1%), e di molto inferiore rispetto a quelle delle regioni straniere di confronto. All'interno del Piemonte, la provincia in cui vi è la quota maggiore di over 55 che lavorano è Cuneo, con il 36,3% delle persone coinvolte, una percentuale simile a quella delle altre regioni italiane di confronto. Il V.C.O. (26,2%), Alessandria (27,1%) e Torino (28%) sono invece quelle con la quota minore di occupati fra le persone di età matura.

La dimensione culturale del domino dell'Empowerment è misurata attraverso i consumi informativi e culturali. In questo senso l'indicatore relativo alla lettura di quotidiani e libri segnala un aumento dei consumi a livello italiano e delle regioni del Nord fra il 2003 e il 2008, ma una diminuzione, anche se molto ridotta, per il Piemonte. I consumi culturali, ovvero la fruizione di beni culturali e di spettacoli dal vivo in modo regolare vedono una leggera crescita in Piemonte, ma tale crescita è più evidente nelle altre regioni del Nord.

L'indicatore che misura l'utilizzo di Internet da parte della popolazione maggiore di 6 anni vede le regioni italiane nettamente staccate da quelle europee e con un tasso di crescita più lento. Ad esempio, in Piemonte nel 2008 si tratta del 39% della popolazione, contro il 72% del Niederbayern, il 69% della regione di Stoccarda, il 70% della Scozia, il 68% dell'Essex e il 67% del West Midlands. Se si guarda alle regioni spagnole, che mostrano tassi di utilizzo più vicini ai nostri, anche se superiori di circa 10-15 punti percentuali, si può notare che fra il 2006 e il 2008 han-

Fig. 5 OCCUPAZIONE 55-64 ANNI NELLE REGIONI (2008) E NELLE PROVINCE (2007)



no avuto una crescita dell'utilizzo pari a 20-30 punti percentuali, molto più rapida della nostra, compresa fra i 10 e i 20 punti percentuali.

Sembrirebbe dunque che questa dimensione del dominio stia attraversando una fase di stagnazione, tranne per quanto riguarda l'uso delle nuove tecnologie che, tuttavia, vede coinvolta ancora una quota ridotta della popolazione rispetto a quanto accade nelle regioni europee.

Per quanto riguarda, infine, il tessuto imprenditoriale e l'innovazione, i dati relativi alla natalità delle imprese vedono un turn-over netto – la differenza tra le imprese nate e quelle chiuse in un dato anno che equivale alla crescita del numero di imprese – debolmente positivo, con una maggiore tenuta nelle regioni del Centro e del Sud.

I dati aggiornati al 2006 vedono le regioni europee diminuire la propria capacità brevettuale, anche se bisogna sottolineare che si tratta di dati non ancora definitivi; il Piemonte aumenta leggermente il numero di brevetti per milione di abitanti.

La spesa per innovazione si attesta in Italia intorno al 1,2% del Pil nel 2007; per il Piemonte tale valore è pari all'1,8%, valore superiore a quelli delle regioni italiane del Nord. È inoltre interessante osservarne la composizione: in Piemonte il 76% della spesa è effettuata dalle imprese (con il probabile primato dell'industria automobilistica, delle telecomunicazioni e alimentare). Si tratta della quota più elevata in Italia di spesa privata per l'innovazione, che vede un coinvolgimento delle imprese molto inferiore (Lombardia 67,9%, Veneto 59,3%, Emilia-Romagna 54,7%, Toscana 40,5%).

CONCLUSIONI

Come segnalato nell'introduzione del paragrafo proviamo a trarre alcune indicazioni, anche se preliminari, rispetto alle possibili fragilità della regione e dei diversi territori che la compongono con riferimento alla crisi economica e sociale che stiamo affrontando.

Gli indicatori del dominio dell'Inclusione mostrano una debolezza regionale relativa a una quota elevata di giovani che non hanno completato il ciclo di istruzione secondaria superiore e di famiglie senza lavoro superiore a quella delle altre regioni del Nord

Dal punto di vista del contesto si potrebbe evidenziare come la regione soffra principalmente del fatto di essere un territorio con una popolazione che sta invecchiando

rapidamente e in cui la produzione di ricchezza è diminuita rispetto a quella delle altre regioni. Le province che sembrano mostrare situazioni di maggiore fragilità, e quindi che potrebbero risentire in maniera più evidente degli effetti della crisi sono quelle del Piemonte orientale, Alessandria e il V.C.O. in particolare, sia per il basso livello di Pil pro capite, sia per l'alta quota di popolazione anziana presente.

Gli indicatori del dominio dell'Inclusione mostrano una debolezza regionale relativa a una quota elevata di giovani che non hanno completato il ciclo di istruzione secondaria superiore (maggiore di circa 3-4 punti percentuali rispetto a quella del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana, simile invece a quella lombarda) e alla presenza di una quota di famiglie senza lavoro superiore a quella delle altre regioni del Nord. A livello provinciale questa seconda area critica è sentita principalmente dalle province di Alessandria, V.C.O. e Vercelli, mentre Cuneo ha la percentuale più bassa di famiglie senza lavoro, cui si accompagna uno dei livelli minori di inattività delle persone (insieme al V.C.O.).

Il dominio dell'Autonomia/Sicurezza vede il Piemonte in difficoltà rispetto alle altre regioni sul fronte della percentuale di adulti che non hanno proseguito gli studi e della propensione a continuare a formarsi durante la vita lavorativa, insieme a un mercato del lavoro che mostra difficoltà nell'inserimento dei giovani e di coloro che hanno perso il lavoro.

Questo dominio offre anche numerose occasioni di confronto interprovinciale. Innanzi tutto, rispetto alla dimensione dell'istruzione si può notare che la provincia di Torino ha la quota più bassa di adulti che non hanno proseguito gli studi e la quota più elevata di coloro che continuano a formarsi lungo tutto l'arco della vita, insieme ad Asti e Alessandria.

Sul fronte dell'occupazione e disoccupazione i dati mostrano come la provincia di Cuneo sia quella con la posizione più robusta: ha i livelli di occupazione più elevati e quelli più bassi di disoccupazione, disoccupazione giovanile e disoccupazione di lunga durata. Al contrario, la provincia di Torino e quella di Novara mostrano i valori più elevati delle possibili declinazioni della disoccupazione.

Il dominio della Salute e Ambiente non mostra particolari criticità per la regione: in generale i comportamenti sono salutarissimi e vi è una buona risposta ai bisogni espressa dalle strutture sanitarie.

A livello di qualità ambientale i dati vedono alcune province piemontesi in posizione alta o medio-alta nella classifica di Legambiente per il 2009 (V.C.O., Cuneo, Asti e Biella) e la percentuale di raccolta differenziata è elevata in regione e in particolare nelle province di Novara, V.C.O. e Asti.

Il dominio dell'Empowerment segnala per i giovani difficoltà nel trovare un lavoro stabile e una quota elevata che non raggiunge l'autonomia rispetto al nucleo familiare.

Per la popolazione anziana le opportunità di coinvolgimento nel lavoro sono in crescita, in particolare la provincia con la quota maggiore di over 55 che lavorano è quella di Cuneo (36,3%); il V.C.O. (26,2%), Alessandria (27,1%) e Torino (28%) sono invece

quelle con la quota minore. Per quanto riguarda, infine, il tessuto imprenditoriale e l'innovazione, il Piemonte mostra una situazione di maggiore robustezza rispetto alle altre regioni di confronto, dovuta non tanto alla numerosità di brevetti per milione di abitanti, pur in aumento, quanto al fatto che una quota superiore della spesa è effettuata dalle imprese.

In conclusione si può dire che le aree di maggiore criticità in Piemonte sono la debolezza sul fronte della qualificazione delle persone e la maggiore rigidità del mercato del lavoro rispetto alle altre regioni, italiane ed europee. Investire nella preparazione delle persone può essere una strategia per fornire maggiore strumenti e competenze ai lavoratori, ponendoli in questo modo maggiormente al riparo dagli effetti della presente crisi. Per quanto riguarda il mercato del lavoro bisognerebbe individuare meccanismi che facilitino l'entrata per i giovani e il rientro per chi è ha perso il lavoro. Queste due misure sono chiaramente complementari e potrebbero essere attuate non solo a livello regionale ma anche nazionale.

Per quanto riguarda invece la situazione territoriale si può rilevare una maggiore debolezza delle province orientali e, parzialmente, di quella di Torino, che tuttavia ha nella maggiore quota di persone scolariz-

zate e di attitudine a continuare a formarsi una possibile risorsa per reagire e uscire dalla crisi. La provincia di Cuneo, infine, mostra un modello di sviluppo socioeconomico in parte differente da quello delle altre province e una maggiore capacità di far fronte alla crisi, come segnalano i dati economici. Questo accade nonostante gli indicatori relativi alle diverse dimensioni dell'istruzione siano di livello medio. Peraltro, se si guarda alla qualità della preparazione, espressa ad esempio dal ranking delle scuole piemontesi realizzato alla Fondazione Agnelli, questa risulta molto elevata: sia nel 2009 sia nel 2010 una quindicina di istituti cuneesi si sono piazzati fra le prime 50 scuole (e 7 nei primi 10 posti nel 2010), contro una ventina fra quelli torinesi. Probabilmente, in questa provincia, dotata di una struttura produttiva varia e diffusa, forte in settori produttivi – come l'alimentare – che meno di altri hanno risentito del peggioramento economico e finanziario, vi sono una serie di competenze e di conoscenze “tacite” che non vengono misurate dagli indicatori dell'istruzione formale e che, tuttavia, possono aver contribuito a formare un tessuto imprenditoriale di qualità e persone di preparazione elevata, particolarmente preziose in un periodo di crisi.

5.6 LA CONDIZIONE FEMMINILE

Il presente paragrafo¹ è una anticipazione del volume *Donne. Terzo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*², una fonte di dati in costante aggiornamento, complementare al Bilancio di Genere, che dà continuità all'implementazione dei nuovi strumenti di

È presente il rischio che quell'alleanza mamme-nonne-figlie-sorelle su cui si è basato il welfare italiano entri definitivamente in crisi

analisi di cui la Regione Piemonte ha deciso di dotarsi, in modo stabile, grazie alla nuova legge regionale sulle pari opportunità (n. 8 del 18 marzo 2009), per orientare

le proprie politiche verso i reali bisogni che le donne esprimono.

Al fine di offrire alcuni spunti di una efficace rappresentazione quantitativa e qualitativa sulla condizione femminile nel territorio regionale, su come le donne vivono, studiano, lavorano, affrontano le responsabilità di conciliazione e l'ancora scarsa condivisione fra impegni di lavoro e famiglia, il capitolo anticipa alcune delle principali tematiche trattate nel rapporto: analisi della popolazione, livello di istruzione, mercato del lavoro, i percorsi di carriera e presenza nelle amministrazioni.

ANALISI DELLA POPOLAZIONE

Esiste un reciproco condizionamento tra il modificarsi della società attraverso le sue manifestazioni laten-

ti (gli stili di vita, i comportamenti, le decisioni collettive e individuali, ecc.) e i caratteri demografici della popolazione che li esprime in un processo evolutivo che porta a riflettere sui cambiamenti avvenuti nel tempo e a rivolgere uno sguardo alle possibili evoluzioni future.

La donna è protagonista di questo processo sia perché opera scelte che condizionano l'evoluzione demografica – si pensi al modificarsi nel tempo dei tassi di fertilità, alla scelta di rimandare scelte decisive della vita adulta come il matrimonio, la procreazione, la composizione dei nuclei familiari – sia perché, con il progressivo modificarsi della struttura della popolazione – in particolar modo per l'incidenza crescente della componente anziana – e di fronte a famiglie che risultano progressivamente più fragili, le donne con sempre maggiori difficoltà riescono a conciliare impegni lavorativi e familiari, rimanendo schiacciate tra le generazioni estreme che necessitano di assistenza e cura. La riduzione del numero dei componenti delle famiglie, ormai consolidato, fa sì che le donne siano sempre più sole a doversi far carico degli impegni familiari, con il rischio che quell'alleanza mamme-nonne-figlie-sorelle su cui è basato il welfare italiano entri definitivamente in crisi.

Nel corso del 2008 e del 2009 la popolazione piemontese ha continuato a crescere, ma a un ritmo più contenuto rispetto agli anni immediatamente precedenti a causa di un minor apporto della componente migratoria che, comunque, continua a compensare la crescita negativa della popolazione autoctona. Aumenta la componente femminile perché tra gli stranieri l'apporto delle donne è più consistente. Continua il trend positivo delle nascite, ma senza riuscire a contrastare il tasso di mortalità, in crescita a causa del carico sempre più pesante delle classi di età

¹ Sono autrici di questo paragrafo: Monica Andriolo (*Le donne amministratrici in Piemonte*), Angela Mazzoccoli (*Analisi della popolazione, Il livello di istruzione delle piemontesi, I percorsi di carriera*), ed Elena Murtas (*Le donne piemontesi e il lavoro*).

² Rapporto in corso di pubblicazione da IRES Piemonte. Gruppo di lavoro: Monica Andriolo, Daniela del Boca, Angela Mazzoccoli, Elena Murtas, Martino Grande: www.ires.piemonte.it/rapportocondizionefemminile.

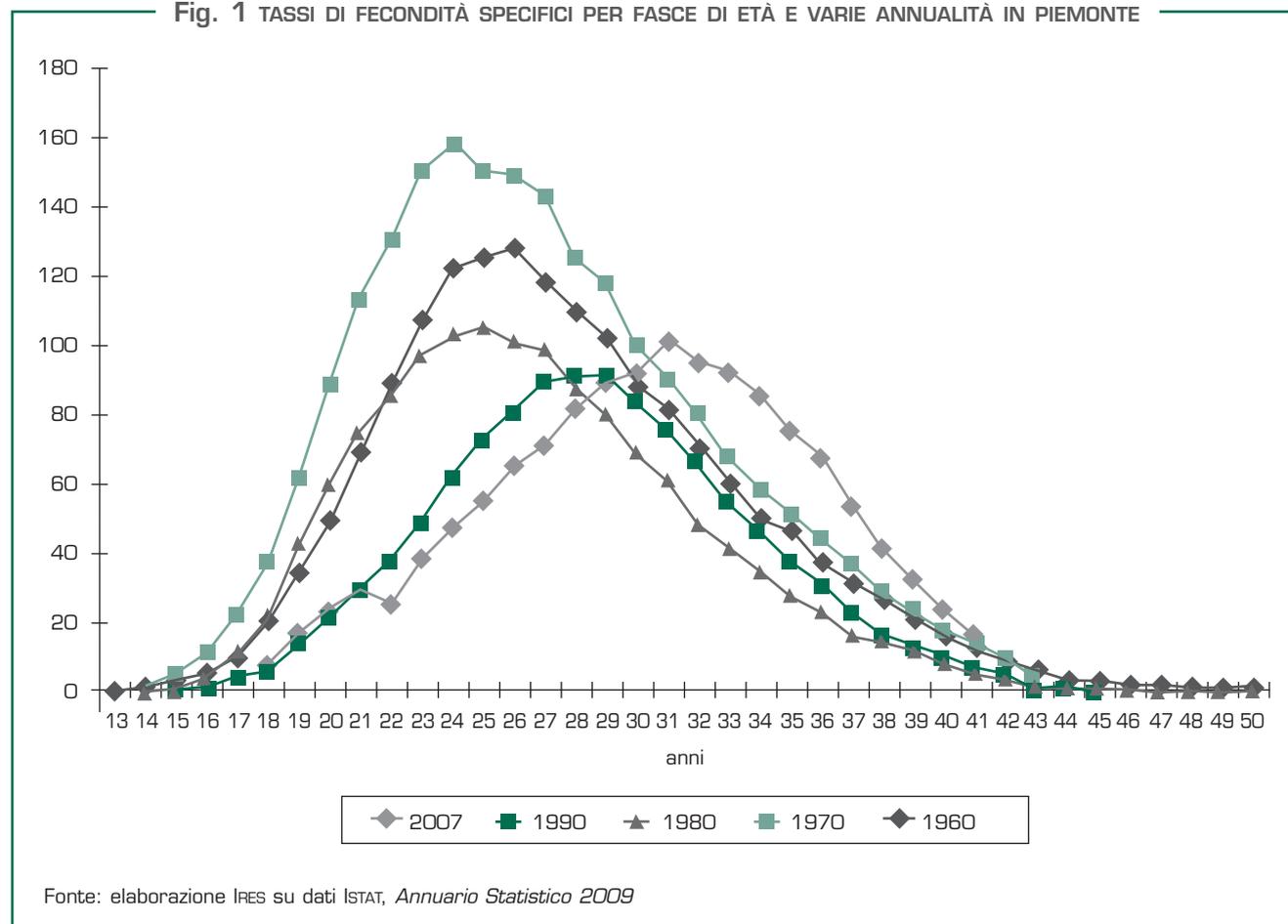
più anziane. Nell'arco dell'ultimo decennio il tasso di fertilità piemontese è cresciuto di 0,28 unità, raggiungendo 1,39 nel 2008; tale ripresa è dovuta all'apporto delle donne straniere alla natalità (2,11 figli in media per donna nel 2008), ma anche delle cittadine italiane che hanno contribuito, se pur di misura, all'incremento della natalità passando da un tasso dell'1,11 del 1998 all'1,25 nel 2008.

I dati che riguardano il 2009 non sono così positivi, tanto che il tasso di fecondità del 2008 viene considerato un picco difficilmente superabile nei prossimi anni stante le attuali caratteristiche e i comporta-

menti riproduttivi della popolazione femminile in età feconda – soprattutto in considerazione dello spostamento in avanti del calendario riproduttivo oltre l'età media dei trent'anni – e l'esaurimento della capacità riproduttiva delle generazioni del baby-boom.

Anche la capacità riproduttiva delle straniere si sta modificando, cosa che pone dubbi sulla tanto enfatizzata "soluzione migratoria" al problema delle culle vuote, destinata decisamente a ridimensionarsi. Innanzitutto l'età media delle donne straniere sta aumentando (30,2), superando quella degli uomini (29,5), a segnalare come le straniere residenti, per-

Fig. 1 TASSI DI FECONDITÀ SPECIFICI PER FASCE DI ETÀ E VARIE ANNUALITÀ IN PIEMONTE



centualmente più consistenti (51,13% del totale), giungano in Piemonte attraverso una scelta personale lasciando mariti e figli nel paese di origine, non più giovanissime, ma adatte a svolgere un lavoro (come quello delle badanti) per il quale viene richiesto un minimo di esperienza e una buona dose di pazienza, qualità meglio rintracciabili tra le più adulte. Il riscon-

La scoperta della difficoltà di “mettere su famiglia” e di farla crescere avvicina gli immigrati al modello italiano

tro si ha nel calo del tasso di fertilità delle donne straniere (2,60 nel 2004, stimato 2,04 nel 2009); un tale andamento può significare che il modello riproduttivo

degli stranieri è ormai fortemente condizionato dal contesto di vita e dal livello di inserimento degli immigrati nelle realtà locali: la scoperta della difficoltà di “mettere su famiglia” e di farla crescere avvicina gli immigrati al modello italiano.

L'opinione comune per cui l'occupazione femminile incida sull'abbassamento dei tassi di fertilità è fortemente contestata da alcuni demografi³ che, invece, sostengono che esiste un'immediata corrispondenza tra politica del welfare e natalità, dimostrando che quando le politiche sociali accompagnano e facilitano la pratica di conciliazione tra lavoro e cura della famiglia la crescita dell'occupazione femminile non inibisce la natalità anzi la incoraggia.

Il confronto per regioni tra i tassi di occupazione femminile e gli incrementi dei tassi di fertilità negli ultimi tre anni mostrano una radicalizzazione del fenomeno con tutte le regioni meridionali e insulari raggruppate nel quadrante dei valori al di sotto della media nazio-

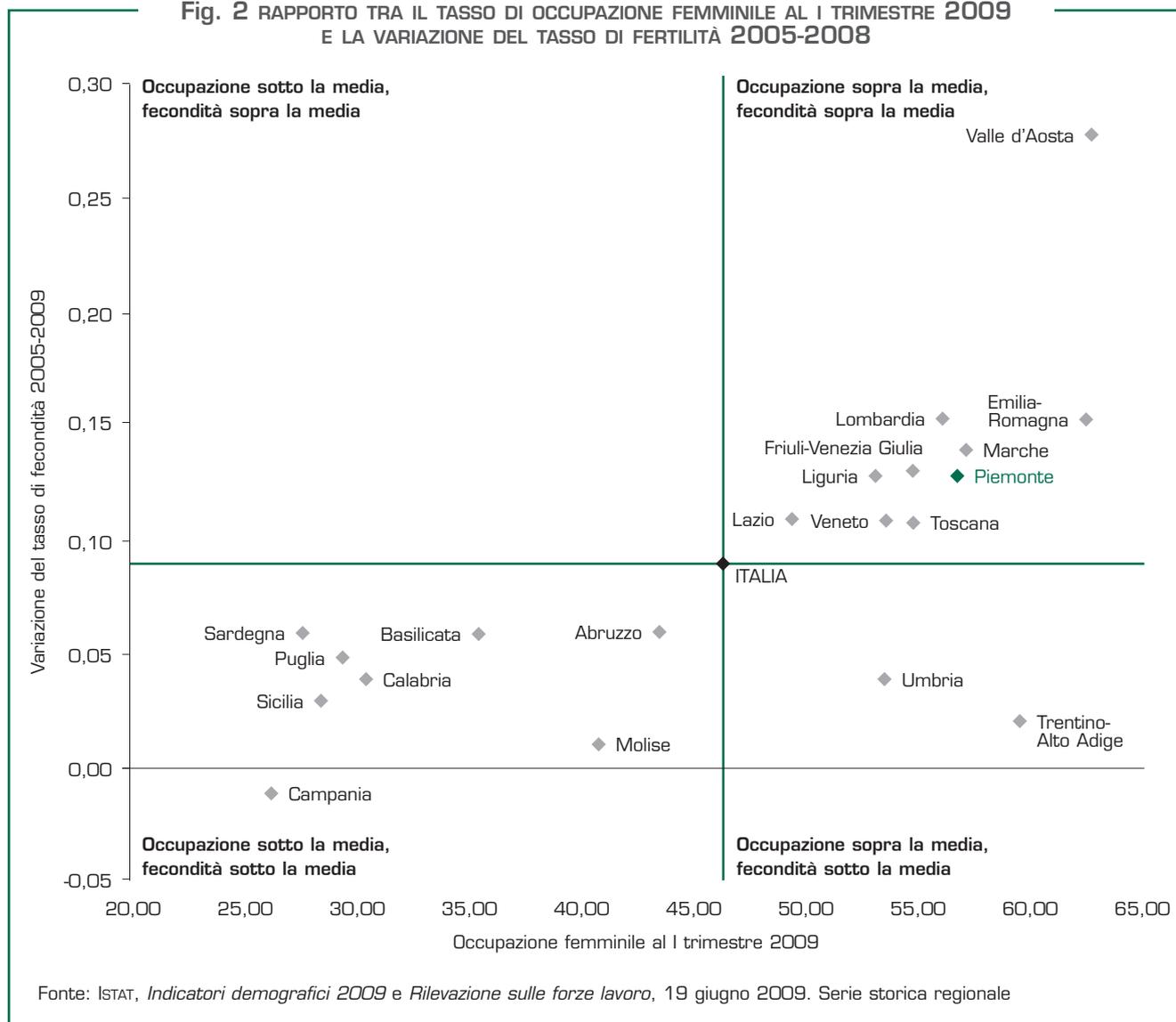
nale sia per tasso di occupazione femminile che per calo di fertilità (la Campania è l'unica regione che presenta un andamento dei tassi di fertilità negativo relazionato al più basso indice di occupazione), mentre la nebulosa delle regioni centrali e settentrionali supera la media italiana in quanto a tassi di occupazione e, a eccezione di Umbria e Trentino, per incremento del tasso di fertilità. È ancora una volta evidente che regioni con welfare efficiente favoriscono occupazione femminile e fecondità più di un welfare familistico tipico del Sud d'Italia e, in alcuni casi, anche di un welfare “munifico”.

L'analisi della struttura della popolazione mostra un leggero incremento della classe di età più giovane e una continua crescita della coorte dei più anziani: una donna piemontese su cinque è over 65 anni, ma è soprattutto la compagine degli over 75 a crescere (+2,8% donne ultrasettantacinquenni piemontesi negli ultimi dieci anni), a scapito della fascia d'età centrale (15-65 anni), che subisce una contrazione.

Ciò induce a una riflessione su due concetti che, pur avendo la medesima causa, hanno valenze sociali diverse: la progressiva longevità è un dato positivo conseguente alle migliorate condizioni di vita della popolazione e al progresso medico-scientifico, accompagnate da un'accresciuta attenzione alla propria salute e a più diffuse pratiche di prevenzione, tanto da indurre a ipotizzare politiche di *active ageing*, nuove forme di coinvolgimento di anziani potenzialmente ancora capaci di contribuire alla vita sociale ed economica della comunità; l'invecchiamento della popolazione, invece, fa riferimento al peso demografico degli anziani sul totale della popolazione tale da assumere caratteri problematici per la società contemporanea. Permane la difficoltà di autonomia economica e abitativa per i giovani, sia maschi che femmine, che porta allo slittamento del calendario delle tappe per l'ingresso nella vita adulta: uscita dalla famiglia di origi-

³ Cfr. D. Del Boca e A. Rosina in diversi saggi recenti.

**Fig. 2 RAPPORTO TRA IL TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE AL I TRIMESTRE 2009
E LA VARIAZIONE DEL TASSO DI FERTILITÀ 2005-2008**



ne, posticipazioni delle nozze, innalzamento dell'età della prima natalità, spesso rinuncia a un secondo o terzogenito. Diminuiscono i matrimoni e il rito civile sta equiparando quello confessionale (il 47,5% dei matrimoni in Piemonte nel 2008 è stato celebrato con rito civile), scelta che viene preferita in tutti i capoluoghi di provincia (tranne Asti), mentre negli altri comuni di tutte le province prevale il rito confessiona-

le; sono soprattutto i più giovani a scegliere il rito confessionale, mentre il rito civile prevale in coppie con età più matura. Il più delle volte segue un periodo di convivenza oppure, spesso, almeno uno degli sposi passa in seconde nozze.

La famiglia si trasforma. Sempre più vecchia, con meno figli, ma anche più allargata: colf, badanti, baby-sitter ma anche "altri" genitori che si portano die-

tro altri figli. Una famiglia “più lunga e più magra”, spesso formata da un solo genitore (soprattutto donne) con figli, oppure coppie di persone anziane con ancora figli adulti a carico. La scelta di avere sempre meno figli è solo parzialmente ascrivibile ai modificati stili di vita della popolazione; infatti le italiane desidererebbero avere più figli; ciò che frena una natalità plurima è il fatto che i figli costano e purtroppo in Italia costano più che altrove e per alcuni diventano un lusso.

Grande attenzione rivolta alla propria formazione e necessità di dotarsi di un bagaglio formativo più solido per entrare nel mercato del lavoro

L'accresciuta longevità di donne e uomini, misurata con l'innalzamento dell'età media (al 2009 46,1 anni per le donne piemontesi, 42,9 per i maschi) non sempre significa vivere gli ultimi anni della propria vita in buona salute e sono proprio le donne, in virtù della maggiore longevità, quelle che presentano maggiori problemi, ma anche quelle che hanno una percezione maggiore dei propri malanni. Il fattore età comporta un fisiologico peggioramento delle condizioni di salute, ma queste possono essere aggravate da problemi di marginalizzazione nelle relazioni sociali che influenza le storie di vita personali specie tra i più anziani. Lo stato di salute delle persone è determinato non solo da fattori biologici ma anche dagli stili di vita che marcano le differenze derivanti dalla diversità tra i generi. I maggiori fattori di rischio derivanti dagli stili di vita sono prevalentemente ascrivibili all'alimentazione, al tabagismo e all'uso di alcol. Se problemi di sovrappeso e obesità interessano più gli uomini che le donne, il fenomeno dell'anorexia è in modo preoccupante in crescita tra i più giovani, e non più esclusiva delle ragazze. Un fattore di rischio in aumento è l'uso o abuso di alcol che inte-

ressa soprattutto gli over 55 anni, indipendentemente dal genere, per il consumo quotidiano di vino, e i più giovani nello “sballo” del fine settimana, con assunzione di superalcolici associati a sostanze stupefacenti; anche in questo caso le differenze di genere sono minime. La dipendenza da tabacco è ancora la principale causa di molte malattie tumorali. L'abitudine al fumo è fortemente condizionata da fattori socioeconomici e dall'età; curiosamente, mentre tra gli uomini la dipendenza dal fumo aumenta al decrescere del titolo di studio, per le donne il fenomeno è maggiormente presente al crescere dei titoli di studio.

IL LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLE PIEMONTESE

La diffusione di un grado di istruzione elevato è un indicatore efficace per misurare il livello di sviluppo di una popolazione. Lo è ancora di più per le donne che attraverso il progressivo miglioramento della propria istruzione possono affrontare con maggior sicurezza l'impegno loro richiesto sia nella sfera pubblica che in quella privata. Un alto livello di istruzione è un buon viatico per la mobilità sociale, una delle leve più potenti per la realizzazione dell'individuo; per le donne è anche uno strumento per costruire un rapporto paritario con l'altro genere e perseguire una migliore qualità della vita.

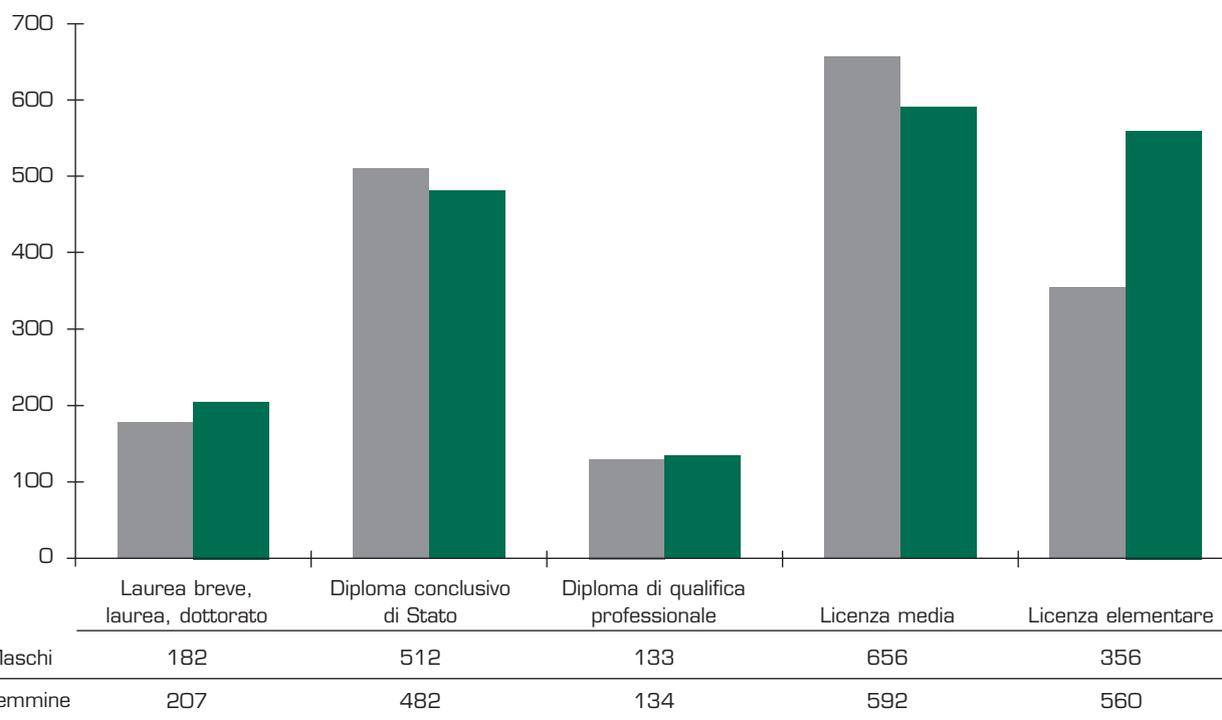
La prima battaglia per l'affermazione personale attraverso il conseguimento di migliori livelli d'istruzione le donne piemontesi l'affrontano con determinazione soltanto a partire dagli ultimi decenni, dal momento che il gap di genere riguardo i livelli formativi è più profondo tra le generazioni più anziane, mentre sono le compagini più giovani a innalzare progressivamente il grado d'istruzione superando l'altro sesso per numero e qualità dei risultati ottenuti; infatti il non possesso di un titolo di studio o, al massimo, della licenza media è purtroppo ancora molto presente nella popolazione over 40 anni, soprattutto tra le donne; permane la differenza di istruzione ai livelli più alti tra le

donne piemontesi e le donne del Nord e le italiane (nel 2008 le laureate piemontesi erano il 10,5% della popolazione femminile con più di 15 anni, mentre le laureate italiane erano l'11,1% e quelle del Nord l'11,2%), un divario che si sta velocemente colmando se la media delle laureate piemontesi è passata da 193.000 nel 2007 a 207.000 migliaia nel 2008. Le diverse performance di studio tra maschi e femmine si riscontrano a tutti i livelli di istruzione. Nell'anno scolastico 2008-2009 risultavano iscritti alle diverse classi degli istituti di scuola media superiore 163.092 studenti, di cui 81.797 ragazze, pari al 50,2% del totale. Continua a permanere una polarizzazione di genere nella scelta dei percorsi formativi,

sia per l'istruzione di secondo grado sia nella formazione professionale e universitaria. I percorsi formativi particolarmente attrattivi per le ragazze si confermano nel tempo quelli appartenenti alla sfera delle scienze sociali, artistica e umanistica; prevalgono, invece, tra i maschi gli indirizzi scientifici e tecnici, anche se negli ultimi anni le ragazze hanno aumentato la loro presenza in alcuni percorsi (ad esempio il liceo scientifico) avvicinandosi progressivamente ai livelli di iscrizione dei loro coetanei. I migliori risultati raggiunti dalle ragazze nel conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado sono un dato generalizzato in tutta Italia, così come una maggiore regolarità negli studi, a conferma di una responsabiliz-

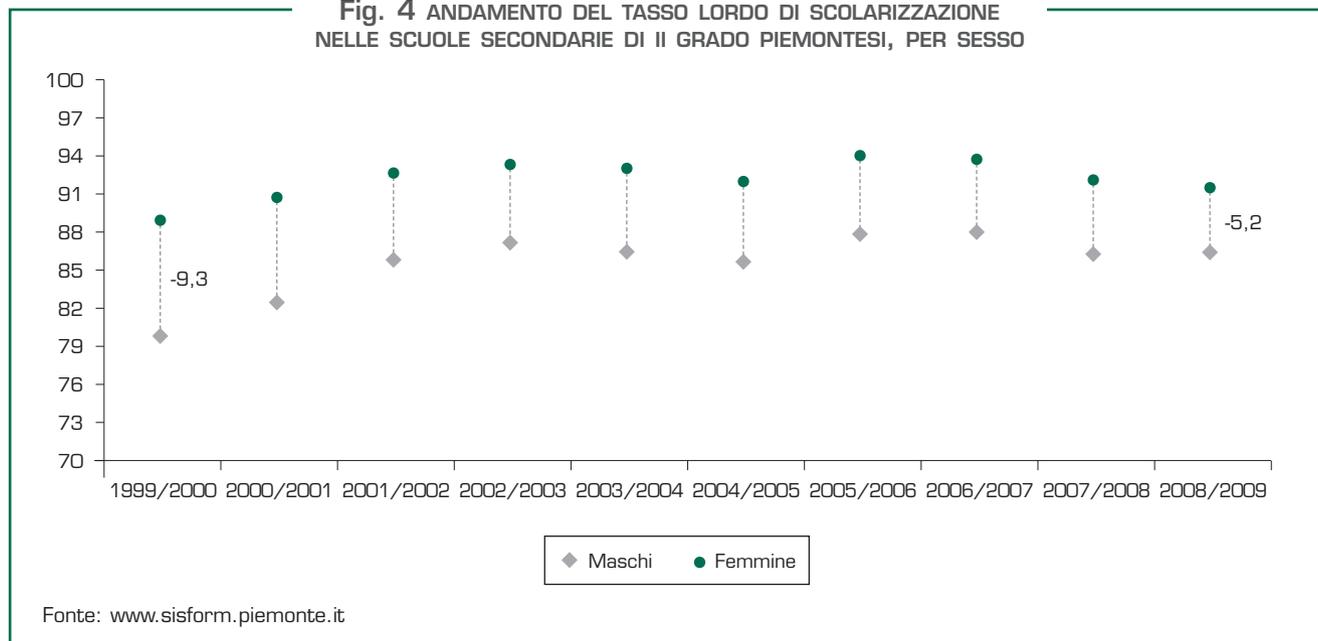
Fig. 3 POPOLAZIONE RESIDENTE CON 15 ANNI E OLTRE, PER TITOLO DI STUDIO E GENERE IN PIEMONTE (2008)

VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: ISTAT, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, media 2008, anno di rilevazione 2009

Fig. 4 ANDAMENTO DEL TASSO LORDO DI SCOLARIZZAZIONE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI II GRADO PIEMONTESI, PER SESSO



zazione più grande da parte delle ragazze verso la propria carriera scolastica.

Il più elevato tasso di scolarità femminile è confrontabile con il minor tasso di occupazione nella fascia d'età 15-24 anni: la minor partecipazione delle ragazze all'occupazione può essere letta sia come conseguenza di una più grande attenzione rivolta alla propria formazione, sia come una difficoltà maggiore rispetto ai maschi di entrare nel mercato del lavoro in età giovane e, quindi, la necessità di dotarsi di un bagaglio formativo più solido.

La formazione professionale è un'offerta alternativa o aggiuntiva ai tradizionali percorsi di studio scolastici per inserirsi nel mercato del lavoro o migliorare la propria collocazione occupazionale.

Complessivamente nel 2008 la Regione Piemonte ha finanziato attività formative alle quali hanno partecipato 103.733 persone; di queste 49.718 sono donne, ovvero il 47,9%.

La maggiore presenza di uomini tra gli iscritti ai corsi per studenti e con fasce di età minori conferma la

validità delle considerazioni svolte in merito al livello di istruzione dei ragazzi e delle ragazze piemontesi, e di come per i maschi sia più frequente un percorso formativo orientato a un più veloce inserimento nel mercato del lavoro, oltre che meno gravoso dal punto di vista dell'impegno scolastico rispetto ad altri indirizzi (il 59,2% dei maschi iscritti ai corsi professionali piemontesi ha meno di 25 anni, mentre le donne con pari età sono il 44,8%); le donne, invece, prevalgono nei corsi di formazione superiore o di specializzazione, in linea con il loro maggiore impegno negli studi superiori, o quelli dedicati alla formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione, a maggioranza femminile (le donne sono il 61,4% degli iscritti laureati, mentre gli uomini rappresentano il 74,2% degli iscritti con nessun titolo o solo licenza elementare e il 59% con almeno la licenza media). La maggior presenza delle donne nei corsi finanziati dalla direttiva socioassistenziale, oltre a sottolineare una preferenza di genere per queste professioni, è espressione anche di una partecipazione

ai corsi delle straniere impegnate in lavori presso gli anziani.

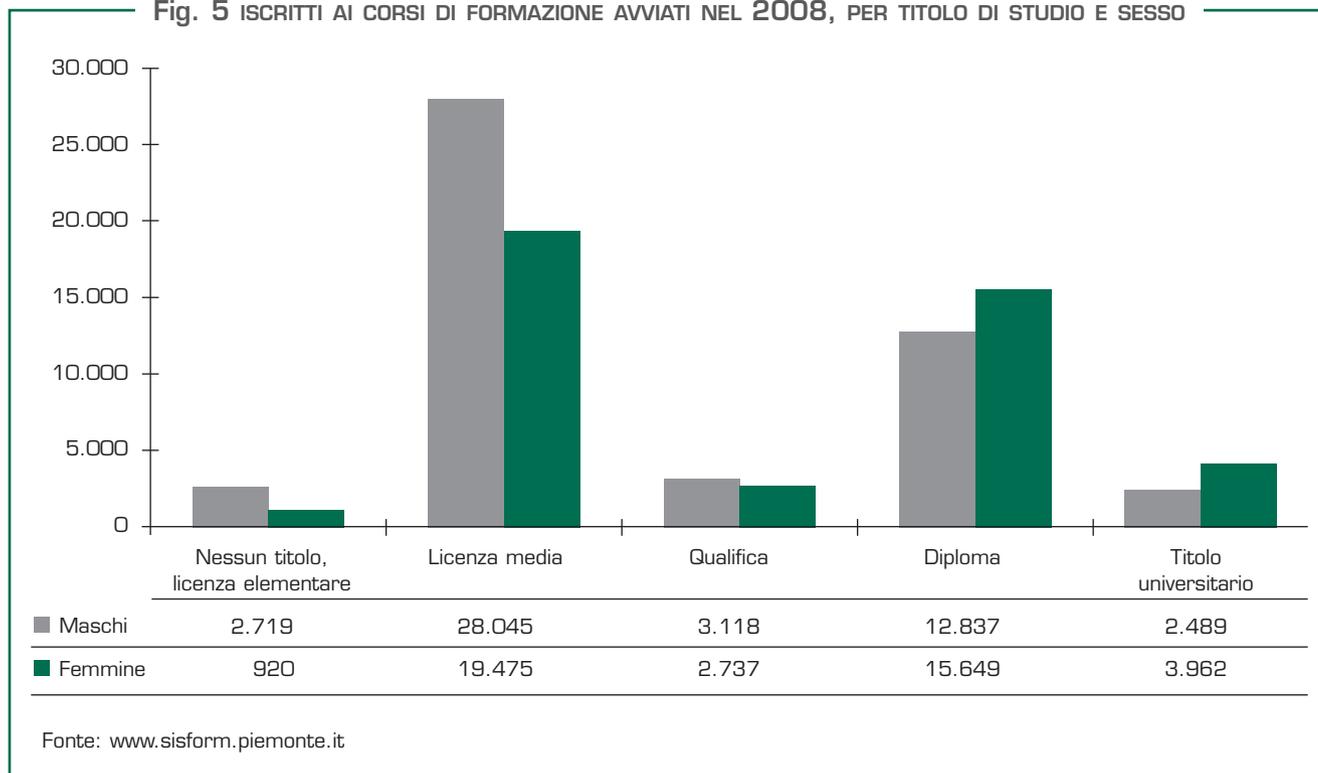
Il tasso di femminilizzazione dell'Università di Torino (62,3%) colloca l'ateneo al terzo posto tra le università italiane in quanto a presenza femminile dopo l'Università Cattolica di Milano (65,4%) e l'Università di Bari (64,8%); il Politecnico risulta, invece, l'ateneo con il più alto tasso di mascolinizzazione (72,4%), superiore a quello degli altri due Politecnici italiani, Bari (70,8%) e Milano (68,2%). La scelta del percorso formativo universitario mostra ancora una forte polarizzazione femminile in determinate facoltà, anche se negli ultimi anni si registra una sempre più ampia scelta delle ragazze anche orientata su indirizzi ritenuti tradizionalmente maschili.

Resiste ancora come roccaforte maschile la facoltà

di ingegneria (ben 80,6% degli iscritti sono ragazzi), nonostante le strategie messe in atto da alcuni anni dal Politecnico per attirare un'utenza femminile.

Al momento del conseguimento del risultato finale le ragazze presentano risultati migliori dei loro coetanei innalzando il tasso di femminilizzazione delle lauree e riducendo il gap rilevato al momento delle iscrizioni. In Piemonte le migliori performance femminili fanno sì che le ragazze conseguano il titolo in minor tempo e con migliori prestazioni dei loro colleghi di facoltà; infatti il gap femminile nelle facoltà "maschili" al momento dell'iscrizione si riduce con i risultati delle lauree (a ingegneria il gap al momento dell'iscrizione è del 61,2% e diventa del 59,37% alla laurea; a scienze MFN è di 12,6% all'iscrizione e di 5,68% al risultato finale).

Fig. 5 ISCRITTI AI CORSI DI FORMAZIONE AVVIATI NEL 2008, PER TITOLO DI STUDIO E SESSO



LE DONNE PIEMONTESI E IL LAVORO

A partire, in particolare, dal 2009 la crisi finanziaria scoppiata nel 2008 si trasmette all'economia reale e incide, conseguentemente, anche sulla partecipazione di donne e uomini al mercato del lavoro. Di seguito vengono riportati in sintesi, e per i dati ad oggi disponibili⁴, gli andamenti riferiti alla popolazione stimata, alle forze di lavoro, ad alcuni indicatori sul mercato del lavoro, alla distribuzione degli occupati nei settori economici.

Nel 2009 c'è una inversione di tendenza che colpisce soprattutto le donne

Nel biennio 2008-2009 la popolazione regionale stimata continua a crescere rispetto agli anni precedenti attestandosi a 4.371.000 nel 2008 e a 4.400.000 nel 2009. Di questa circa il 51% è rappresentato da donne e circa il 49% da uomini. Tale aumento è maggiore tra il 2007 e il 2008 (+41.000 unità) rispetto a quanto non lo sia stato tra il 2008 e il 2009 (+29.000 unità) e va a incrementare raggruppamenti di popolazione differenti rispetto alla loro partecipazione al mercato del lavoro.

Nel 2008 tale incremento interessa in primo luogo le forze di lavoro⁵ (+40.000, di cui 28.000 donne e 12.000 uomini, con una variazione interannuale complessiva rispetto al 2007 del 2,1%, articolato in +3,3% per le donne e +1,2% per gli uomini), mentre le non forze di lavoro subiscono sostanzialmente delle variazioni interne che si manifestano, per i fini del-

la presente sezione, in una loro riduzione di circa 20.000 unità tra le persone in età da lavoro (15-64 anni) che interessa, in particolare, la componente femminile (-17.000 unità rispetto al 2007).

La crescita importante delle forze di lavoro avvenuta in un anno⁶ evidenzia al proprio interno che si registrano +22.000 unità tra gli occupati, di cui 17.000 donne, e +18.000 unità tra le persone in cerca di occupazione, di cui 11.000 donne; la crescita del numero degli occupati avviene, ovviamente, prevalentemente a carico della fascia di età attiva 15-64 anni (circa 20.000 complessivi) all'interno della quale la componente femminile cresce di circa 16.000 unità.

Questa vitalità è anche evidente se, sempre considerando tale fascia di età, si assume il dato della variazione percentuale interannuale tra il 2007 e il 2008 sui valori assoluti all'interno di ciascuna delle due componenti, quella femminile e quella maschile, che fa registrare nel 2008 inequivocabili valori a vantaggio delle donne: +2% tra le occupate (è +0,5% tra gli occupati); +25,1% tra le donne in cerca di occupazione (è +18,1% tra gli uomini); -2,9% tra le donne non forze di lavoro (è -1,1% tra gli uomini).

Al contrario, nel 2009 l'incremento registrato rispetto al 2008 riguarda in primo luogo le non forze di lavoro⁷ (+17.000 unità circa, di cui circa +16.000 donne e circa +1.000 uomini). Si tratta di un aumento che, invertendo la tendenza dell'anno precedente, colpisce soprattutto le donne in fascia di età 15-64 anni (+11.000 unità circa pari a +1,8%), mentre per gli uomini nella stessa fascia di età si registra un decremento di 7.000 unità, con una variazione percentuale di -2,1%. Le restanti 12.000 unità di popolazione registrate in più accrescono le forze di lavoro (variazione interannuale dell'1,1%) interessando

⁴ La fonte principale utilizzata per la redazione di queste pagine è la media annuale ISTAT. Vengono qui presentati alcuni raffronti tra le due annualità considerate basati sui dati a oggi disponibili per il 2009.

⁵ Ovvero quella componente di popolazione occupata e in cerca di occupazione.

⁶ Tra il 2006 e il 2007 la crescita delle Forze di lavoro era stata di 21.000 unità complessive, di cui 11.000 donne e 10.000 uomini.

⁷ Ovvero quella componente di popolazione non disponibile a partecipare attivamente al mercato del lavoro.

esclusivamente la componente maschile, mentre rimane immutato per il 2009 il dato sul numero delle forze di lavoro femminili registratosi nel 2008.

All'interno delle forze di lavoro cala il numero complessivo degli occupati di 25.000 unità (il dato medio del 2009 rileva 1.860.000 occupati dai 15 anni e più contro il 1.885.000 del 2008) e tale calo grava, in primo luogo sulle donne (-13.000 circa, pari a una variazione annua di -1,6%) e, successivamente, sugli uomini (-11.000 circa, pari a una variazione annua di -1,1%).

Cresce in maniera complementare anche il numero delle persone in cerca di occupazione, che arriva a 137.000 (+37.000 rispetto al dato medio dell'anno 2008, con una variazione interannuale di +36,3%), crescita che interessa in primo luogo gli uomini (circa +24.000, variazione interannuale di +52,1%) e in secondo luogo le donne (circa +13.000, variazione interannuale di +23,3%).

Questi diversi andamenti nelle due annualità considerate sono evidenti anche da alcuni dei principali indicatori sul mercato del lavoro riportati nelle tabelle 1 e 2. La tabella 1 dà conto per il 2008, rispetto al 2007, di un aumento dell'1,5% sul tasso di attività 15-64 anni (è di +0,4% per gli uomini), dello 0,7% sul tasso di occupazione 15-64 anni (è di -0,1% per gli uomini), dell'1,1% sul tasso di disoccupazione (è di +0,6% per gli uomini).

Un confronto territoriale all'interno dei confini nazionali fornisce ancora un'evidenza a tale vitalità della componente femminile nel momento in cui si registrano, sempre per la fascia 15-64 anni, maggiori tassi di attività rispetto al resto dei territori del Nord e, ovviamente, dell'Italia.

Segue gli andamenti tradizionali il tasso di occupazione 15-64 anni, ovvero è leggermente superiore ri-

spetto al resto del Nord-ovest ed è inferiore sul complesso del territorio del Nord, mentre il tasso di disoccupazione femminile è comunque superiore, distanziandosi, rispettivamente, di +0,9 e di +1,1 punti percentuali. È da evidenziare, a tale proposito, che la variazione interannuale rispetto al 2007 del tasso di disoccupazione femminile si attesta, al Nord e in Italia, tra i +0,5 e i +0,7 punti percentuali, mentre, come è stato già evidenziato, in Piemonte sale dell'1,1%.

Specularmente a tale vitalità dei dati femminili, si rileva una costante per quelli maschili, già evidenziata anche per le annualità precedenti, e cioè: più bassi tassi di attività e di occupazione e più alti tassi di disoccupazione rispetto ai restanti territori del Nord Italia.

La tabella 2 evidenzia l'inversione di tendenza registratosi nel 2009. Rispetto al 2008: calano il tasso di attività femminile 15-64 anni dello 0,5% (lo stesso calo si registra per gli uomini) e il tasso di occupazione femminile 15-64 anni dell'1,3% (-1,1% per gli uomini)⁸; aumenta il tasso di disoccupazione dell'1,5% (l'aumento per quello maschile è di +2,1%)⁹. Aumentano anche i gap tra donne e uomini, salvo che per il tasso di disoccupazione, a causa, in particolare, dell'innalzamento relativamente maggiore di quello maschile (+2,1% contro il +1,5% di quello femminile).

Torna a crescere il gap del tasso di occupazione tra uomini e donne

⁸ Il calo del tasso di occupazione appare comunque contenuto in conseguenza del significativo ricorso alla Cig (cassa integrazione guadagni), che si è espresso in oltre 182 milioni di ore nel 2009, di cui 117 milioni ordinaria (+533%), 49 milioni straordinaria (+182%), 16 milioni in deroga (+250%), interessando in particolare l'industria meccanica e registrando il saldo maggiore degli ultimi 15 anni.

⁹ È da rilevare a tale proposito che al 1° gennaio 2010 si registrano oltre 38.000 persone in mobilità, il 39,5% in più rispetto al 1° gennaio 2009, in prevalenza uomini (21.959).

Tab. 1 TASSI DI ATTIVITÀ E OCCUPAZIONE NELLA FASCIA D'ETÀ 15-64 ANNI, E TASSO DI DISOCCUPAZIONE (2008)

	PIEMONTE			NORD-OVEST			NORD			ITALIA		
	F	M	GAP	F	M	GAP	F	M	GAP	F	M	GAP
Tasso di attività 15-64 anni	61,0	76,5	-15,5	60,2	78,1	-17,9	60,7	78,5	-17,8	51,7	74,4	-22,7
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,1	73,4	-16,3	56,9	75,4	-18,5	57,5	76,2	-18,7	47,2	70,3	-23,1
Tasso di disoccupazione	6,3	4,0	2,3	5,4	3,3	2,1	5,2	2,9	2,3	8,5	5,5	3,0

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT, *Forze di lavoro*, media 2008

Tab. 2 TASSI DI ATTIVITÀ E OCCUPAZIONE NELLA FASCIA D'ETÀ 15-64 ANNI, E TASSO DI DISOCCUPAZIONE (2009)

	PIEMONTE			NORD-OVEST			NORD			ITALIA		
	F	M	GAP	F	M	GAP	F	M	GAP	F	M	GAP
Tasso di attività 15-64 anni	60,5	77,1	-16,6	60,1	78,1	-18,0	60,4	78,1	-17,7	51,2	73,7	-22,5
Tasso di occupazione 15-64 anni	55,7	72,3	-16,6	55,9	74,1	-18,2	56,5	74,6	-18,1	46,4	68,6	-22,2
Tasso di disoccupazione	7,8	6,1	1,7	6,9	5,0	1,9	6,4	4,5	1,9	9,3	6,8	2,5

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT, *Forze di lavoro*, media 2009

Un confronto territoriale a livello nazionale sui dati disponibili consente di osservare che: permane un tasso di attività femminile leggermente superiore rispetto al resto del territorio del Nord e, ovviamente dell'Italia; è inferiore il tasso di occupazione femminile rispetto ai restanti territori del Nord, mentre è superiore a quello italiano; è superiore il rispettivo tasso di disoccupazione rispetto ai valori registrati per il Nord, mentre è inferiore a quello italiano.

Le variazioni interannuali su questi tassi per il territorio piemontese sono tutte maggiormente negative o in media col dato nazionale: è di -0,5% per il tasso di attività (va da -0,3% al Nord a -0,5% per l'Italia); è di

-1,3% per il tasso di occupazione (va da -1,0% al Nord a -0,9% per l'Italia); è di +1,5% per il tasso di disoccupazione (va da +1,2% al Nord a +0,7% per l'Italia). Seguono andamenti maggiormente consolidati, seppure in un quadro di peggioramento complessivo, i tassi maschili disponibili: attività e occupazione più bassi rispetto al Nord e più alti nei confronti col resto dell'Italia; disoccupazione più alta rispetto al Nord e più bassa rispetto al resto d'Italia.

Uno sguardo alla figura 6 fornisce un'ulteriore evidenza a quest'andamento con riferimento ai gap nel tasso di occupazione tra i due sessi; l'aggiornamento al dato medio 2009¹⁰ della serie storica dà conto

¹⁰ Abbassamento che rende ancora più distante il raggiungimento dell'obiettivo dato dalla Strategia di Lisbona e riferito al 60% di occupazione femminile per il 2010.

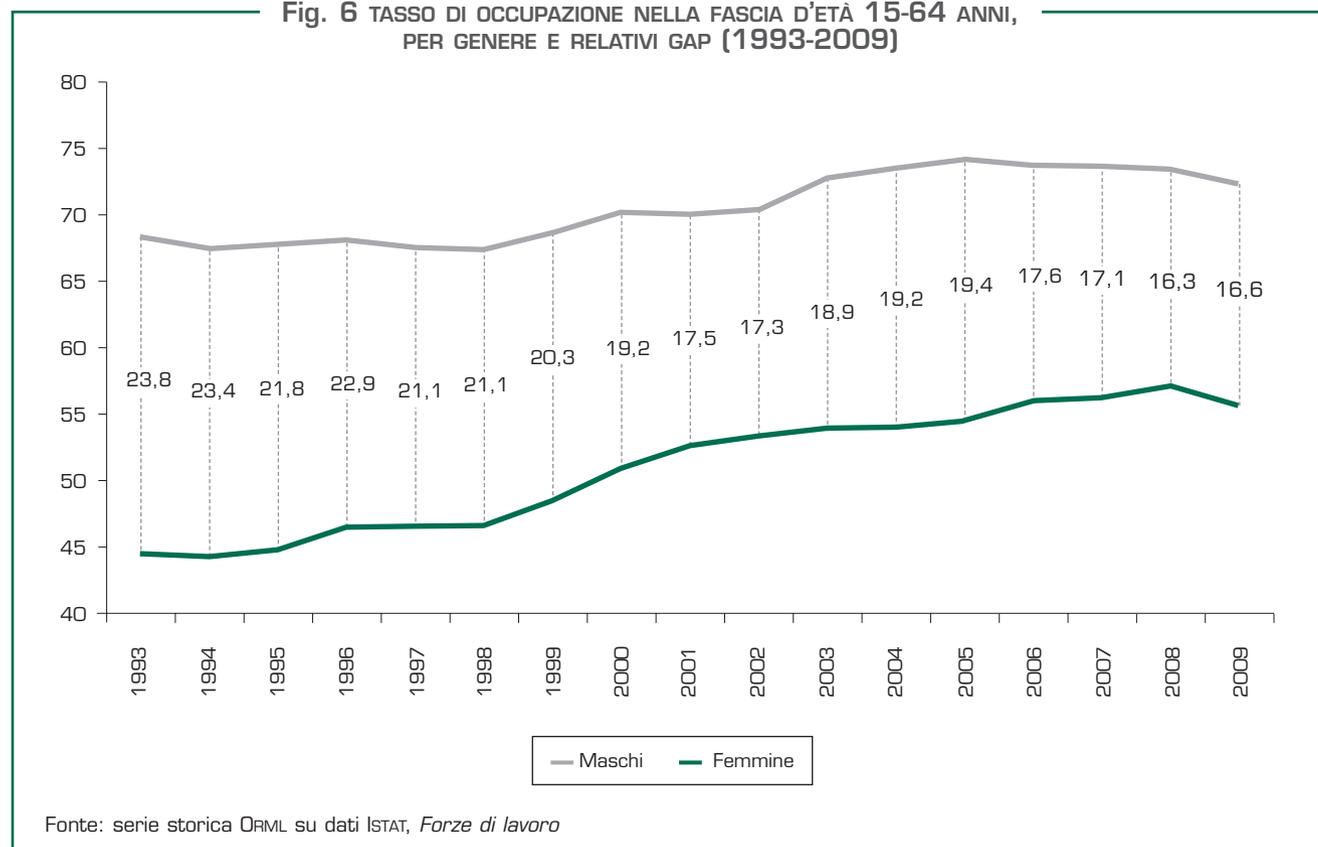
dell'innalzamento progressivo del tasso di occupazione femminile sino al 2008 e del suo abbassamento nel 2009, così come di quello maschile seppure di più lieve entità, e delle riduzioni dei gap di genere, con l'eccezione degli anni compresi tra il 2003 e il 2005, sino al 2008, a cui segue nel 2009 un innalzamento seppure dello 0,3%.

Uno sguardo ai settori nei quali l'occupazione si è distribuita evidenzia che il calo ha continuato a interessare, in particolare, il settore industriale, penalizzando principalmente le donne (variazione interannuale tra il 2007 e il 2008 di -6,7% contro -3% di quella maschile; variazione interannuale tra il 2008 e il 2009, rispettivamente, di -10,6% e -1,6%). Nel set-

tore industriale le donne hanno rappresentato nel 2007 il 20,4% delle occupate, nel 2008 il 18,6%, nel 2009 il 16,9%. L'occupazione è, invece, rimasta sostanzialmente stabile nel terziario ed è leggermente aumentata nel primario.

Cresce invece, in base ai dati del 2008, il ricorso a forme di lavoro temporaneo, soprattutto a carico delle fasce più giovani delle occupate, così come sembrano rafforzarsi, in base ai primi disponibili sul 2009, due tipologie contrattuali, il lavoro intermittente e l'occasionale, che totalizzano, rispettivamente, 20.000 e 23.700 movimenti, a dimostrazione della maggiore esposizione dei lavoratori a momenti di transizione durante il percorso lavorativo.

Fig. 6 TASSO DI OCCUPAZIONE NELLA FASCIA D'ETÀ 15-64 ANNI, PER GENERE E RELATIVI GAP (1993-2009)



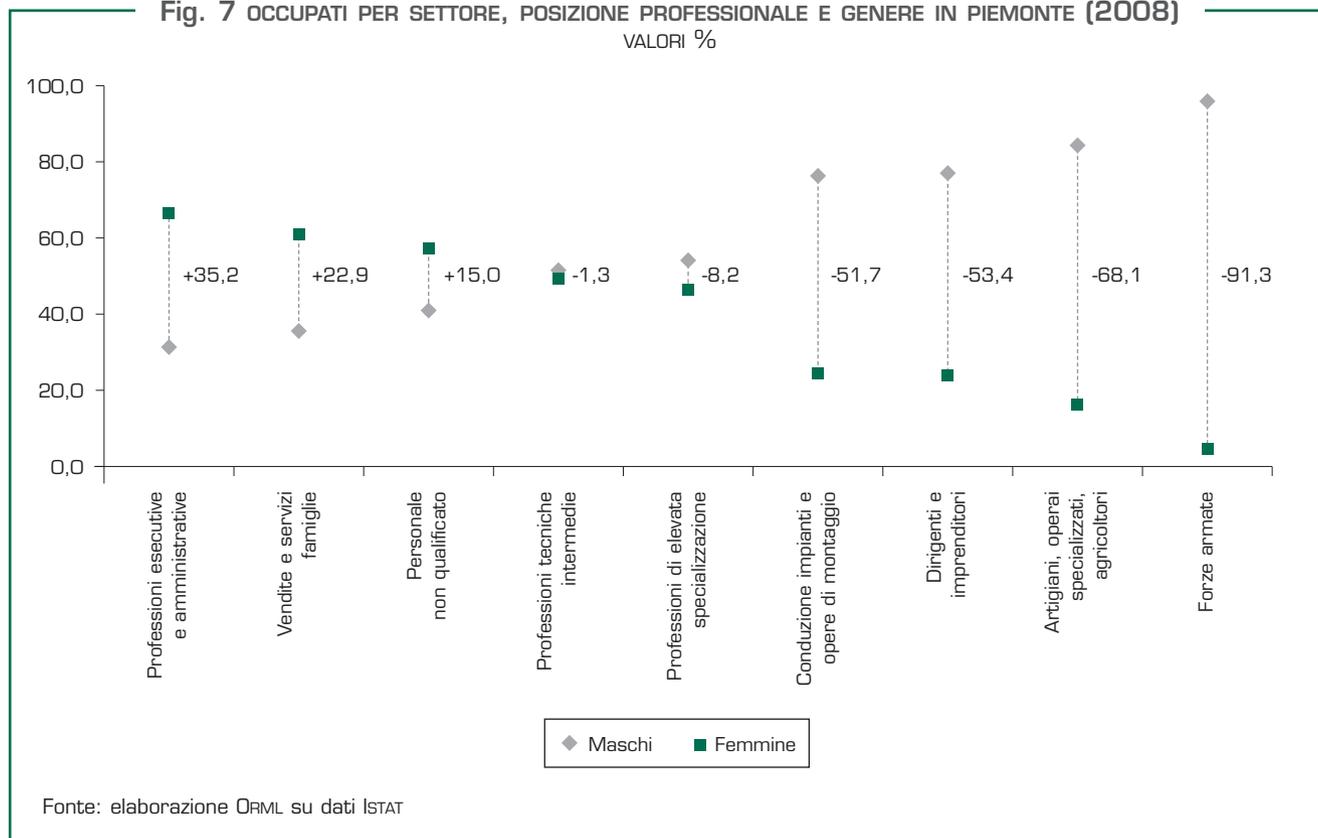
I PERCORSI DI CARRIERA

Se l'opportunità di accesso a posizioni apicali nel mercato del lavoro rappresenta un elemento per il riconoscimento del valore dell'individuo, il contesto piemontese risulta impostato secondo modalità molto tradizionali nelle possibilità offerte ai diversi generi: le donne piemontesi sono, infatti, scarsamente presenti nelle posizioni decisionali e di rappresentanza e prevalentemente in formule contrattuali di tipo dipendente e nel settore dei servizi, con buone performance solo nel settore pubblico.

Le condizioni occupazionali delle donne in Piemonte, già critiche rispetto alla componente maschile, peggiorano sensibilmente nelle posizioni più alte della carriera, tanto nel lavoro dipendente, quanto nel la-

voro autonomo e in ogni settore produttivo: la presenza di donne nelle posizioni apicali di dirigenza e imprenditoria nel totale è pari al 23,3% e si distribuisce percentualmente con il 12,6% nell'industria, il 28,5% nelle altre attività e il 30,4% in agricoltura. Per quanto riguarda la distribuzione nei diversi settori produttivi del personale maschile e femminile con ruoli di vertice si rileva, sia a livello complessivo che a livello settoriale, una più alta presenza femminile in specifiche categorie: di tipo esecutivo-amministrativo (68%), relative alla vendita e ai servizi alle famiglie (61%), o senza qualifica (58%), mentre sono in percentuale molto bassa (16%) le donne con funzioni di tipo tecnico (artigiani, operai specializzati o agricoltori) e quasi del tutto assenti nelle forze armate (4%), secondo una distribuzione che denota ancora una

Fig. 7 OCCUPATI PER SETTORE, POSIZIONE PROFESSIONALE E GENERE IN PIEMONTE (2008)



certa diseguaglianza anche di tipo orizzontale o comunque una divisione delle attività tra donne e uomini di tipo tradizionale.

Facendo una riflessione relativa all'età media delle donne e degli uomini con posizioni di vertice della carriera, se la composizione del mercato del lavoro non consente mai alle donne di essere rappresentate paritariamente in tutte le fasce di età, tuttavia, considerando non il raffronto tra donne e uomini, ma l'incidenza delle diverse età su ciascuno dei due generi, emerge la più giovane età femminile, vista la maggiore presenza di donne sia nella fascia più bassa (al di sotto dei 30 anni), sia nella fascia intermedia (al di sotto dei 50 anni). Questo elemento può venire interpretato come testimonianza della capacità delle donne di accedere a posizioni apicali anche con un'età minore rispetto ai loro colleghi maschi, probabilmente anche grazie al loro grado di istruzione e formazione, in cui le donne più degli uomini raggiungono risultati migliori, a livello sia di titoli conseguiti, sia di votazioni acquisite. Letta in questa prospettiva, la giovane età delle donne in posizioni alte della carriera sarebbe un segnale dell'importanza della formazione per le donne, in quanto strumento che può dare loro requisiti non solo per accedere al mercato del lavoro, ma anche per progredire nel percorso di carriera. D'altra parte, la maggior presenza di uomini nella fascia oltre i 50 anni è anche il segnale di quanto l'ampiezza temporale dell'esperienza professionale costituisca una discriminante nella progressione di carriera.

LE DONNE AMMINISTRATRICI IN PIEMONTE

I più recenti rinnovi amministrativi in Piemonte confermano una forte sotto-rappresentazione istituzionale femminile, che costituisce elemento ricorrente e pertanto radica le sue motivazioni in molteplici fattori, primo fra tutti quella cosiddetta "segregazione verticale diffusa" che limita la presenza di donne in tutte le posizioni decisionali: non solo quelle della vita poli-

tica, ma anche quelle delle sfere economica, sociale e professionale, a specchio di dinamiche profonde, pervasive, persistenti che si esprimono in un contesto generale ancora non pienamente favorevole alla presenza femminile in sedi e posizioni di responsabilità e di potere.

Grazie all'insieme delle elezioni amministrative comunali tra il 2008 e il 2010, si è in grado di dare un quadro piuttosto ampio della situazione piemontese, giacché i comuni andati a rinnovo elettorale sono stati in totale circa un migliaio (su un totale di 1.206 comuni piemontesi). Il risultato elettorale ha portato una bassa rappresentanza femminile: le donne elette sindaco rappresentano solo il 14,21% del totale, con un andamento simile in tutte le tre annualità.

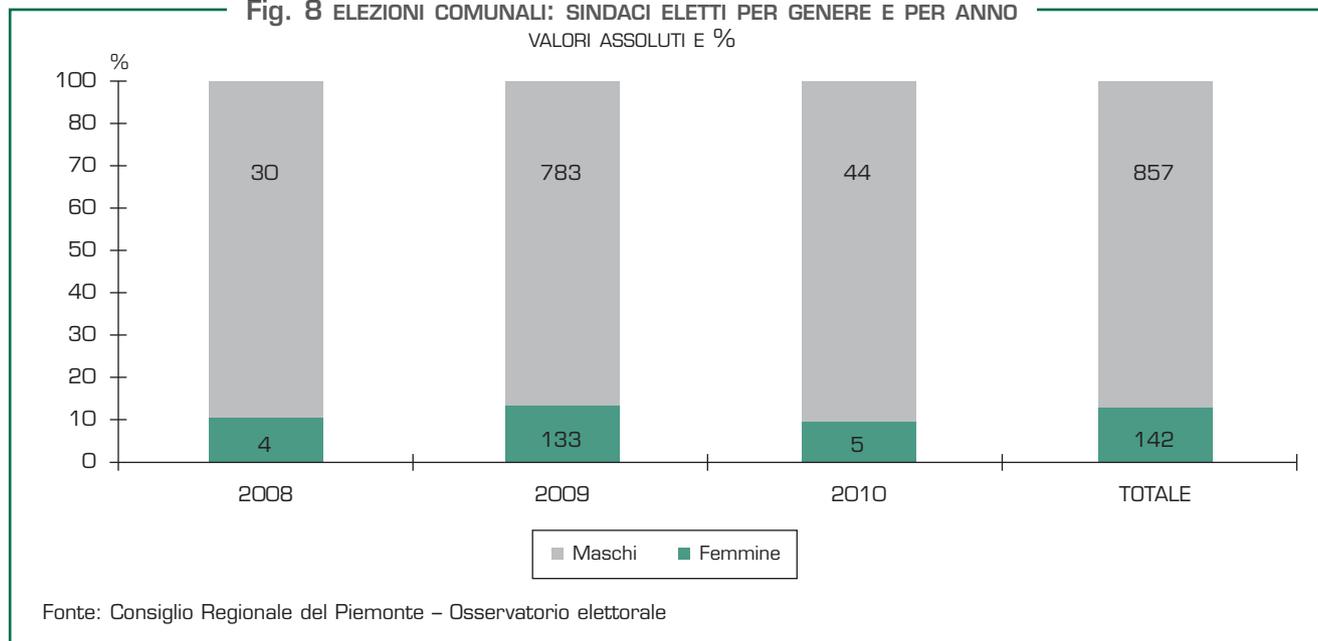
Esistono degli indicatori qualitativamente rilevanti delle donne sindaco rispetto ai colleghi maschi, in particolare il titolo di studio mediamente più alto ed età più giovane: il diploma di scuola media superiore e la laurea (i titoli più ricorrenti) riguardano il 43,3% e il 46,7% delle donne (e rispettivamente il 25,1% e 51% dei sindaci uomini) e l'età media femminile è di

Le condizioni occupazionali delle donne in Piemonte, già critiche rispetto alla componente maschile, peggiorano sensibilmente nelle posizioni più alte della carriera

51 anni contro i 53 maschili, anche se il sindaco più giovane è un uomo (24 anni, rispetto ai 27 della donna più giovane) e la fascia inferiore ai 30 anni comprende solo due donne, ma la fascia ultrasettantenne, pur minoritaria per entrambi i generi, per le donne arriva solo all'1,4%, mentre per gli uomini raggiunge il 3,9%.

Questi elementi, comunque, non sono sufficienti a migliorare la situazione quantitativa delle donne, benché la situazione piemontese sia tra le migliori italiane,

Fig. 8 ELEZIONI COMUNALI: SINDACI ELETTI PER GENERE E PER ANNO



considerando che nella tornata elettorale del 2009 (che è stata la più significativa numericamente) le donne elette alla più alta carica comunale sono state in Italia il 10,3% e in Piemonte il 14,5% e che la media nazionale di sindaci donne, al 2009, è pari solo al 9,8%, con un massimo di 12,5% nel Nord-ovest.

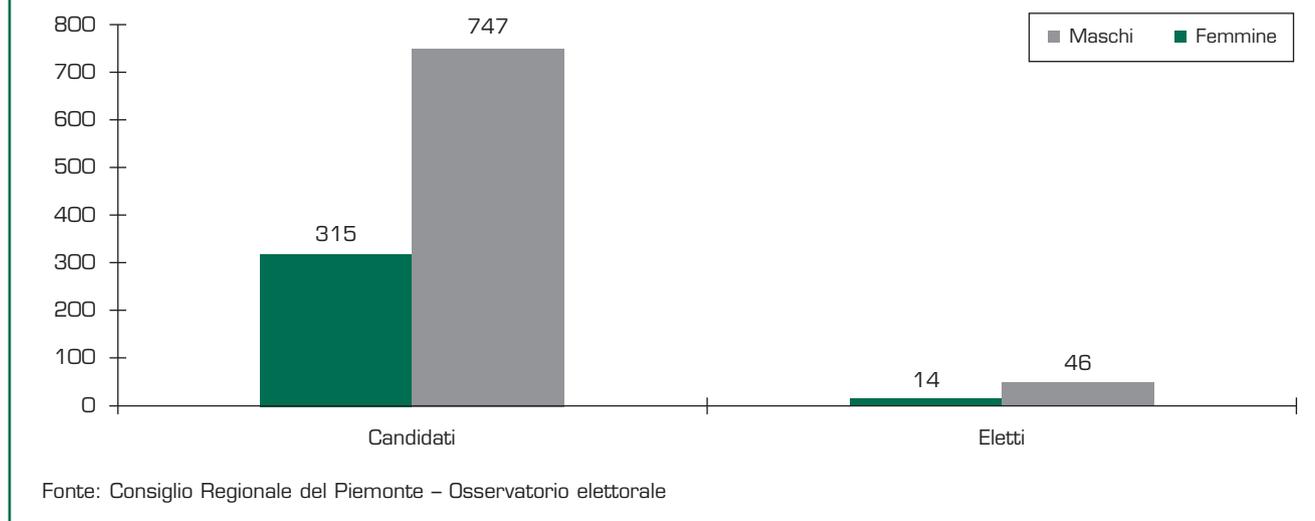
Anche il rinnovo dell'amministrazione regionale del Piemonte avvenuto nel marzo 2010 conta un numero limitato di donne elette: 14 su 60, pari a una percentuale del 24,1%. Migliore è la presenza femminile nella giunta regionale, dove le donne occupano un terzo dei dodici assessorati.

Ostacoli all'accesso delle donne alle cariche elettive paiono essere attribuibili anche alle scelte dell'elettorato, che dimostra una propensione maggiore ad assegnare preferenze ai candidati uomini: infatti, sono state elette il 4,44% delle donne candidate, rispetto al 6,16% degli uomini. Il dato risulta interessante, soprattutto se si considera che l'elettorato femminile rappresenta il 52% del totale, con una superiorità numerica di quasi 150.000 unità.

Esistono comunque altri fattori da considerare, primo fra tutti la non paritaria presenza di donne candidate che per le elezioni regionali del 2010 è stata del 29,66% (315 donne su un totale di 1.062), confermando uno schema ricorrente e da tempo motivo di dibattito, anche acceso, per la ricerca di possibili soluzioni, tra cui il sistema delle quote, una maggiore apertura del mondo politico e partitico, nonché una più ampia disponibilità (o opportunità) per le donne stesse a intraprendere la carriera politica.

In leggera controtendenza parrebbe la candidatura di persone di origine straniera extracomunitaria, che, seppure su cifre molto basse, parla, nell'ambito delle elezioni regionali, di una opportunità data alle donne di tre candidature contro le due maschili. Nessuna di queste persone è stata eletta, tuttavia le donne hanno raccolto, mediamente, un numero di voti (136) leggermente maggiore rispetto agli uomini (110). Inoltre spicca il dato relativo all'età, che è mediamente di 37 anni per le donne, ovvero di ben 11 anni inferiore a quella maschile (46). Questo elemen-

Fig. 9 ELEZIONI REGIONALI 2010: CONSIGLIERI REGIONALI, PER CANDIDATURA, ESITO DEL VOTO E GENERE
VALORI ASSOLUTI



to è interessante anche quando confrontato con l'età media delle persone elette, che è 49 per le donne e 48 per gli uomini, a segnale di una minore facilità per le persone giovani a ottenere preferenza da parte dell'elettorato, ovvero della necessità, per poter accedere a cariche su elezione diretta, anche di una esperienza, di una riconoscibilità e di una visibilità che siano state acquisite nel tempo.

Il quadro delle amministratrici piemontesi quantitativamente non paritario rispetto a quello maschile è analizzabile in relazione a diversi aspetti: uno di questi è rappresentato dalla partecipazione visibile e non visibile alla vita politica, che è chiave di lettura di estrema rilevanza e infatti costituisce tema di analisi periodica da parte dell'ISTAT, all'interno dell'indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*.

Nella rilevazione condotta a febbraio 2009 su un campione a livello nazionale di circa 48.000 persone di età superiore ai 14 anni, risulta, tra l'altro, che il 35,4% delle donne piemontesi intervistate (45,9% di uomini) si informa di politica tutti i giorni, ma l'inte-

resse alla politica da parte della componente femminile risulta comunque piuttosto limitato, visto che ben il 32,8% delle donne non ne parla mai (rispetto al 19,7% maschile) e che la partecipazione visibile è piuttosto bassa con il 19,9% che ha ascoltato un dibattito politico e solo il 5,2% che ha partecipato a un comizio (contro, rispettivamente, il 26,7% e 6% maschili). Solo dati di tipo negativo paiono pesare ugualmente per donne e uomini: infatti all'interno delle donne che non si informano mai di politica (il 22,6% del campione), non è interessato il 61,1% e non ha fiducia il 24,3% e tra gli uomini del medesimo gruppo (14,1%) dichiara disinteresse il 64,6% e sfiducia il 24,8%.

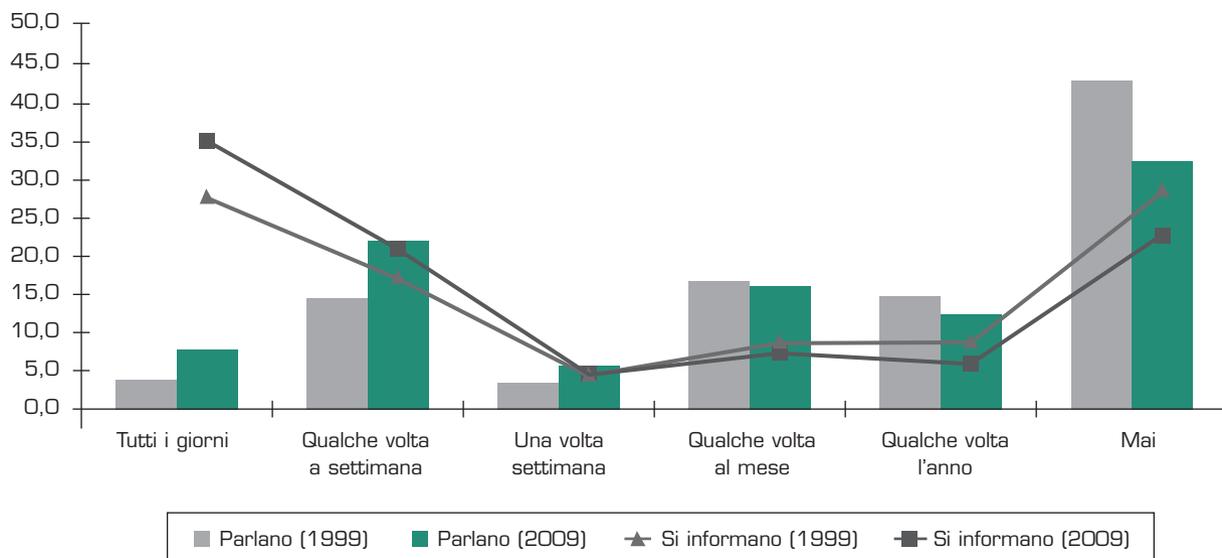
Il confronto tra il 2009 e il 1999 mostra comunque un miglioramento del rapporto delle persone con la politica, in particolare per le donne che, per esempio, raddoppiano la percentuale di quelle che parlano di politica ogni giorno (dal 3,8% al 7,9%) e aumentano di oltre sette punti percentuali l'informazione quotidiana (dal 28% al 35,4%), ma anche

aumentano la partecipazione a un corteo (da 2,7% a 5,2%) o l'ascolto di un dibattito (da 13,3% a 19,9%).

Il quadro complessivo, dunque, permane portatore di evidenti criticità, ma uno sguardo ampio e temporal-

mente dilatato lascia spazio per valutazioni positive, alle quali è opportuno fare riferimento in funzione di una lettura critica della sottorappresentazione femminile nella sfera politica che sia aperta al cambiamento.

Fig. 10 DONNE CON 14 ANNI E PIÙ, PER FREQUENZA CON CUI PARLANO E SI INFORMANO DI POLITICA E PER ANNUALITÀ DI RIFERIMENTO



Fonte: ISTAT, indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, marzo 2010

5.7 IL CLIMA DI OPINIONE

Il tradizionale sondaggio dell'IRES, condotto a inizio febbraio 2010 presso la popolazione, consente di misurare il clima di opinione prevalente nella regione. Esso è basato su un'indagine telefonica realizzata con tecnica mista, ovvero attraverso interviste telefoniche con metodo CATI e interviste online con metodo CAWI, su un campione di circa 1.200 maggiorenti residenti in Piemonte, stratificato per provincia, sesso, classe di età.

Quest'anno è stato inoltre introdotto, sempre con tecnica mista, un sovracampionamento di cittadini stranieri residenti in Piemonte. Sono stati presi in considerazione i soggetti che, in base allo stato estero di nascita o alla dichiarazione di nazionalità, sono riconducibili alle comunità straniere più numerose. L'inizio del 2010 mostra un quadro di moderato miglioramento del clima di fiducia in Piemonte. Risultano in miglioramento, analogamente a quanto è avvenuto a livello nazionale, sia le previsioni sui 12 mesi successivi relative alla situazione economica dell'Italia, sia il giudizio sulla situazione della propria famiglia.

Migliorano anche le previsioni sulle possibilità di risparmio per la propria famiglia. Questi giudizi si devono comunque interpretare alla luce del trend passato negativo: stazionario in queste condizioni significa negativo.

LA SITUAZIONE ECONOMICA ITALIANA

IL GIUDIZIO SUI 12 MESI TRASCORSI: DIMINUISCE IL PESSIMISMO

I piemontesi pessimisti a inizio 2010 sono meno numerosi rispetto all'anno precedente. Il miglioramento del saldo è dovuto sia a un aumento di coloro che pensano che la situazione economica dell'Italia nei 12 mesi trascorsi è migliorata, sia alla sensibile diminuzione di coloro che pensano sia peggiorata (da 88,1% nel 2009 al 67,8% del 2010).

Il valore piemontese è sceso al di sotto di quello nazionale (l'anno scorso eravamo più pessimisti della media italiana). Da rilevare il valore degli stazionari, che passa dal 9,8% al 21% nel 2010.

Fig. 1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI

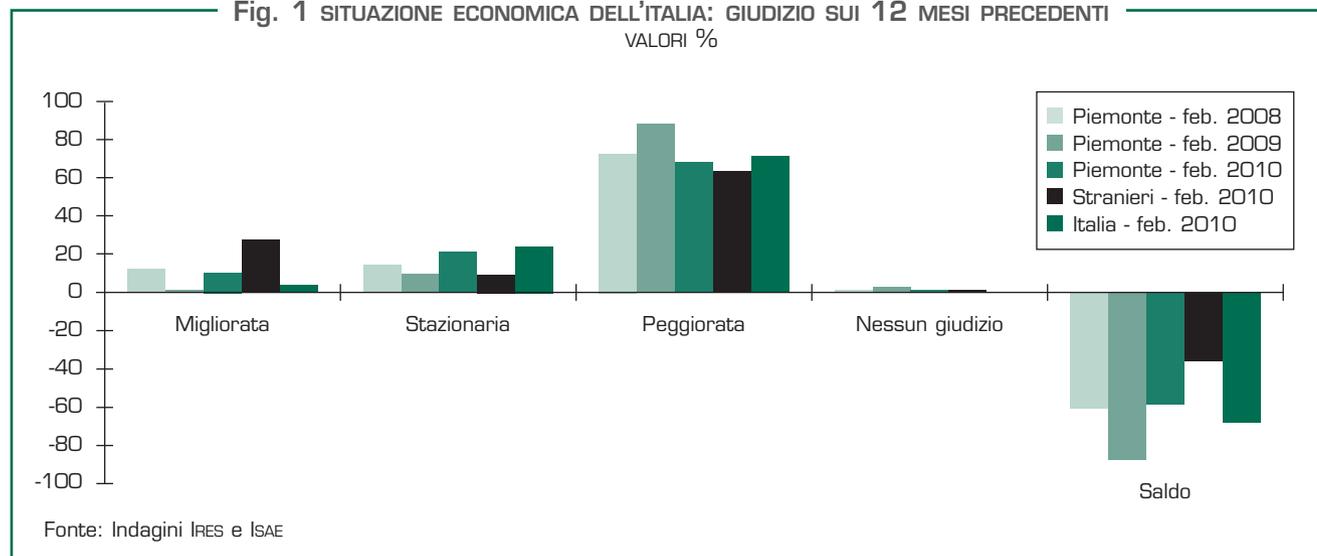
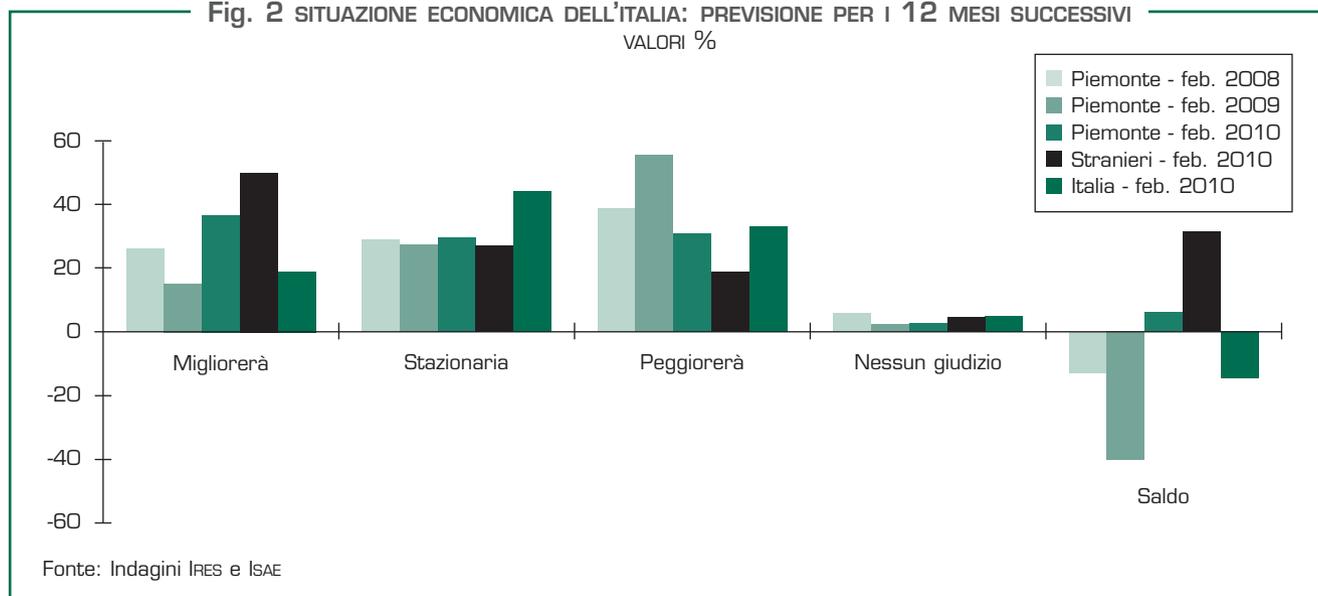


Fig. 2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI



A livello provinciale i risultati migliori si osservano a Cuneo (saldo -51,7%) e Biella (saldo -52,1%). Il risultato peggiore si registra a Novara, seguita da Asti.

LE PROSPETTIVE PER I 12 MESI SUCCESSIVI: TORNA L'OTTIMISMO

Appare significativo rilevare come in Piemonte le attese circa le prospettive dell'economia italiana subiscano un forte miglioramento, passando da un saldo ottimisti-pessimisti del -10% del 2009 a un saldo ottimisti-pessimisti positivo del 6,2% nel 2010, mentre a livello nazionale il saldo si ferma a -10%.

La situazione rilevata dipende da un aumento rilevante, circa 17 punti, di coloro che prevedono una situazione in miglioramento, che rappresentano il 36,8% del totale del campione (a fronte del 19% per l'Italia), mentre rimangono pressoché invariati coloro che prevedono in futuro stabilità e diminuiscono coloro che prospettano un peggioramento della situazione (che passano dal 55,1% del 2009 al 30,6% del 2010 del totale, in linea con il 33% per l'Italia).

Nelle province il valori più alti degli ottimisti sono a Vercelli (49,9%) e nel V.C.O. (44%), ben al di sopra della media regionale che si attesta al 36,8%.

LE CONDIZIONI PARTICOLARI DELLA FAMIGLIA

IL GIUDIZIO SUI 12 MESI TRASCORSI: PER LA FAMIGLIA SI CONFERMA UN DIFFICILE 2009

Per quanto riguarda il giudizio sulla situazione familiare nell'anno trascorso, in quest'ultimo sondaggio si rileva una diminuzione del saldo ottimisti-pessimisti. Il giudizio rimane negativo: il saldo fra giudizi favorevoli e sfavorevoli è pari a -32,3% rispetto al -45,5% registrato l'anno precedente. I valori rimangono comunque migliori della media nazionale, -39%. La variazione è dovuta soprattutto alla diminuzione delle valutazioni negative, che passano da 50,1% al 39,1%.

Le province che raggiungono il migliori saldi ottimisti-pessimisti sono Cuneo (-14,8%) e Alessandria (-20,5%).

Fig. 3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI

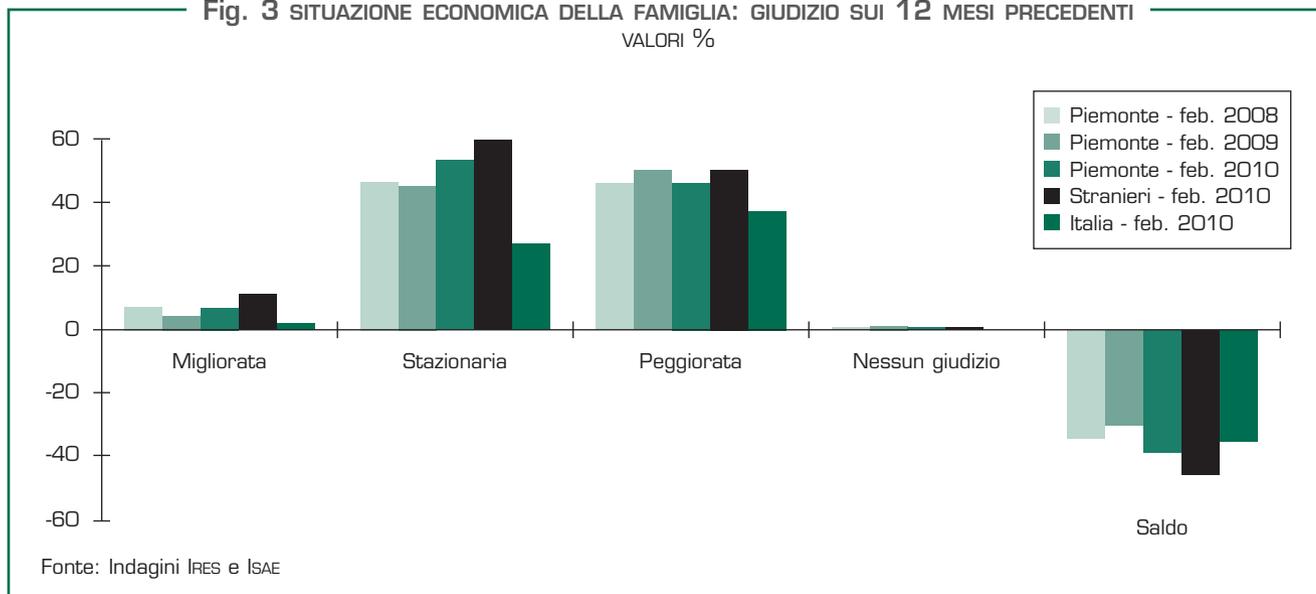
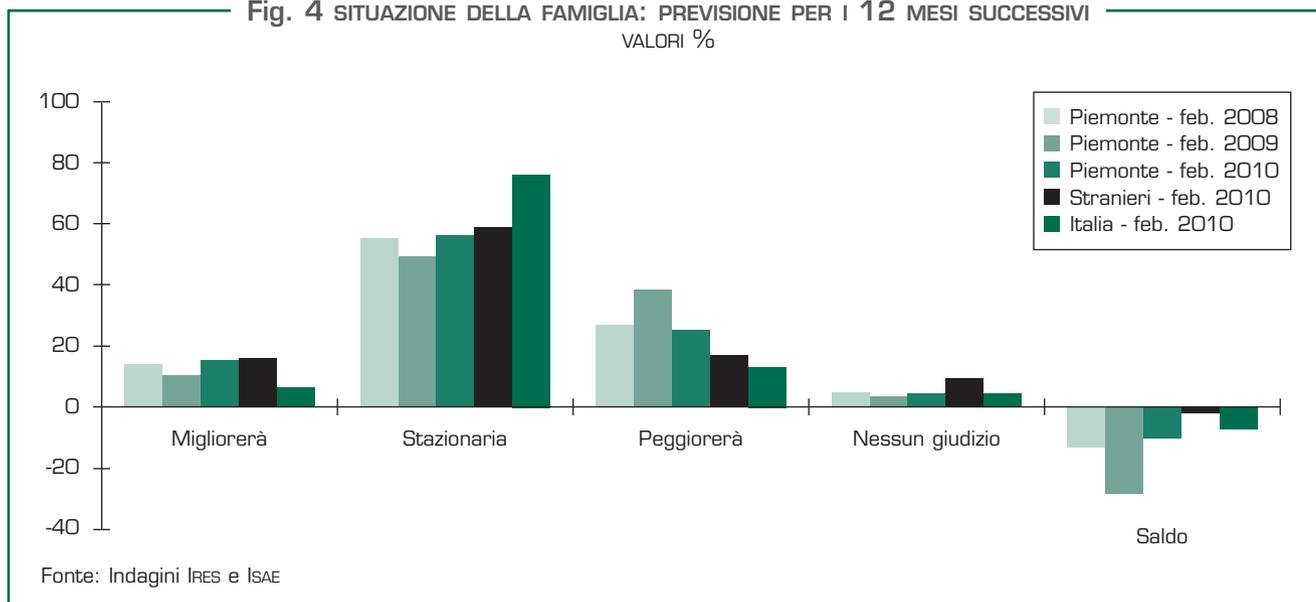


Fig. 4 SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI



LE PROSPETTIVE PER I 12 MESI SUCCESSIVI: LIEVE MIGLIORAMENTO

I piemontesi a inizio 2010 sono lievemente meno pessimisti dell'anno precedente. Coloro che pensano che la situazione della propria famiglia migliorerà (15,1%) nei 12 mesi seguenti sono meno numerosi di quelli che pensano che peggiorerà (25%), ma la forbice si è ridotta considerevolmente rispetto all'anno precedente, passando da -27,8% a -9,9%, in linea con il -7,2% rilevato a livello nazionale.

IL GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLE FAMIGLIE: MIGLIORA LA POSIZIONE FINANZIARIA

Il saldo complessivo tra coloro che riescono a risparmiare e coloro che contraggono debiti sale al 12,6%, mantenendosi in linea alla media nazionale (11,9%). Il 21,9% circa dei piemontesi deve fare debiti o prelevare dalle riserve per fare quadrare il bilancio fami-

liare. La situazione più difficile si riscontra nel V.C.O. e a Vercelli, mentre quella meno grave a Cuneo e Alessandria.

Sono però più numerose le famiglie che riescono a risparmiare: 34,5%. Questa percentuale oscilla fra i valori minimi di Vercelli e del V.C.O. e i valori massimi di Cuneo e Alessandria.

PERCEZIONE DEI PROBLEMI: TASSAZIONE ECCESSIVA E INQUINAMENTO

All'interno del questionario presentato ai cittadini piemontesi si è chiesto di indicare, fra un gruppo definito di problemi, quelli che preoccupano maggiormente (somma di molto e abbastanza). Fra questi, il problema maggiormente sentito dai piemontesi è quello relativo alla tassazione eccessiva (81,8%). Al secondo posto si attesta l'inquinamento e il degrado dell'ambiente (80,4%). Seguono criminalità e sicurezza, e difficoltà a trovare lavoro.

Fig. 5 QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA?
VALORI %

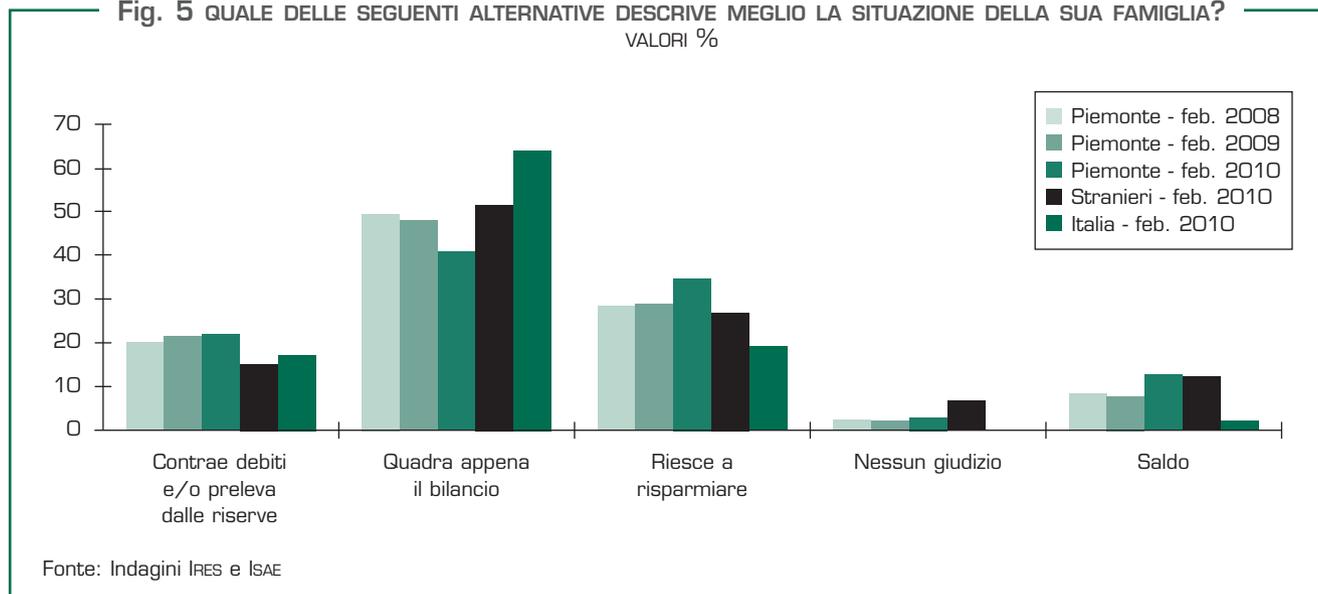


Fig. 6 PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI (MOLTO E ABBASTANZA, FEBBRAIO 2010)

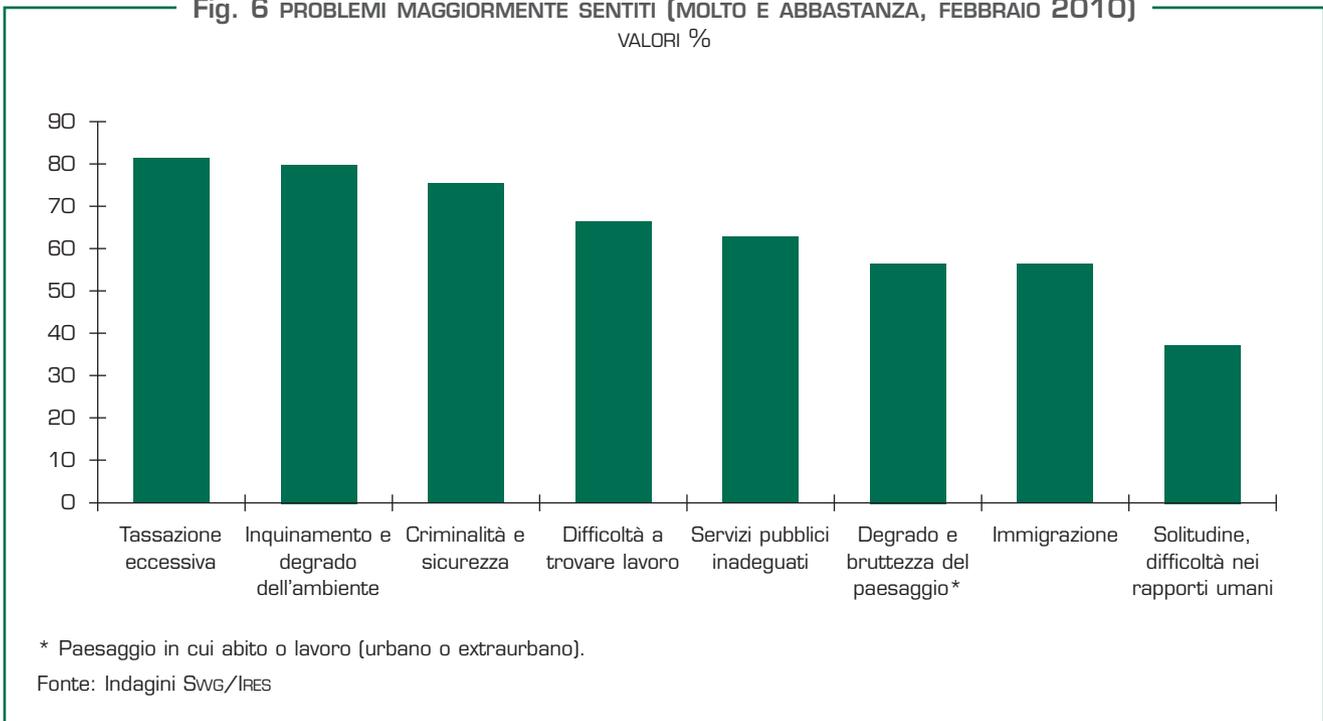
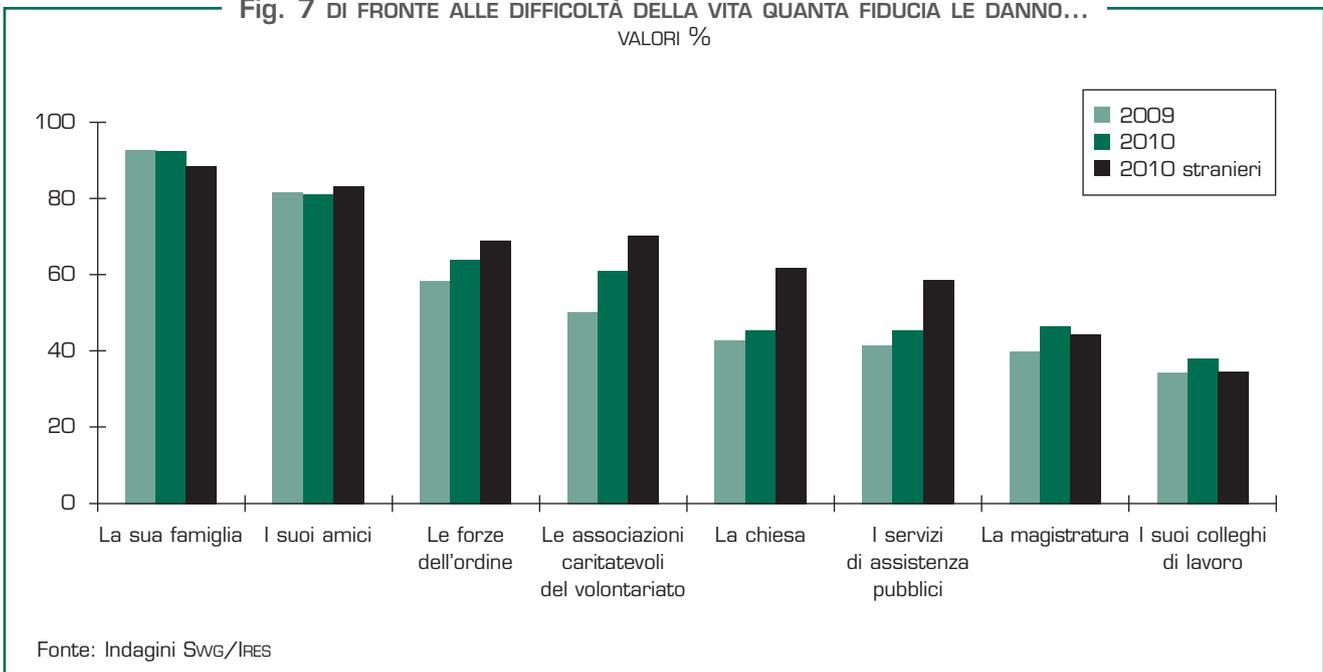


Fig. 7 DI FRONTE ALLE DIFFICOLTÀ DELLA VITA QUANTA FIDUCIA LE DANNO...

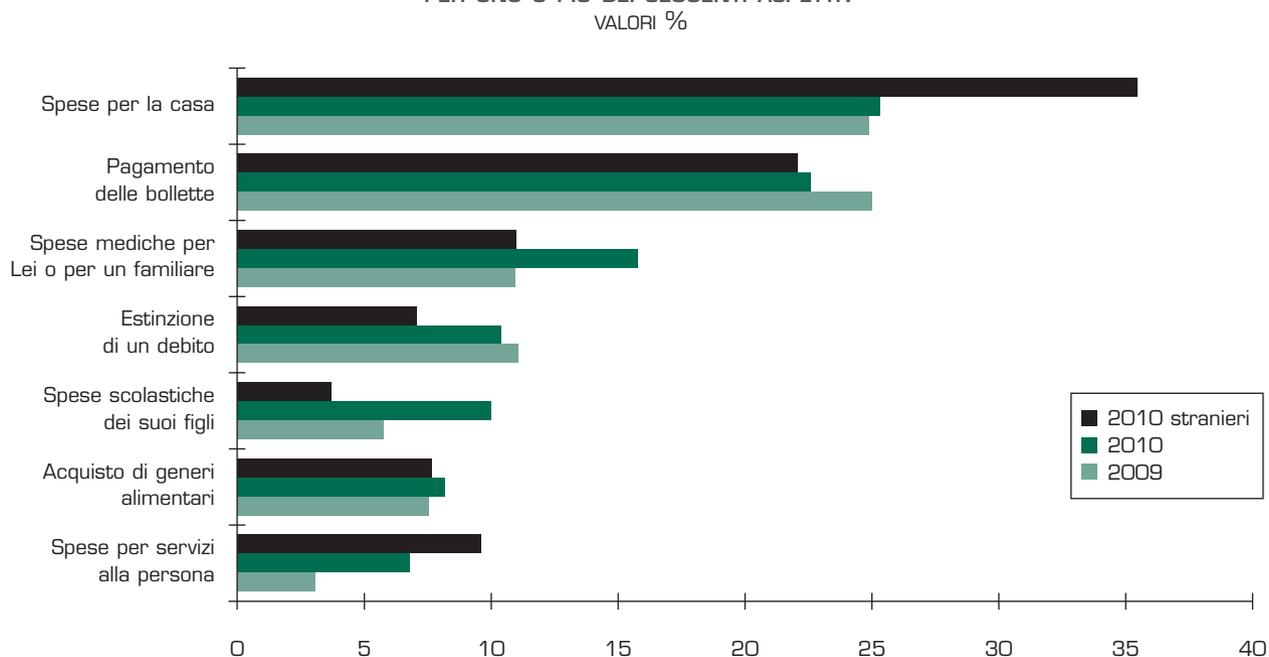


Tab. 1 RITIENE CHE IL TENORE DI VITA SUO E DELLA SUA FAMIGLIA SIA...

	VALORI %						
	FEBBRAIO 2004	FEBBRAIO 2005	FEBBRAIO 2006	FEBBRAIO 2007	FEBBRAIO 2008	FEBBRAIO 2009	FEBBRAIO 2010
... sopra la media	5,2	4,6	8,0	7,4	7,8	6,2	6,9
... nella media	81,3	77,6	74,4	74,1	68,2	69,0	70,6
... sotto la media	12,0	17,1	16,6	17,9	22,7	23,4	20,5
Non sa/non risponde	1,5	0,7	1,0	0,6	1,3	1,4	2,0

Fonte: Indagine SWG/IRES

Fig. 8 LA SUA FAMIGLIA NEL 2008 HA INCONTRATO DIFFICOLTÀ ECONOMICHE PER UNO O PIÙ DEI SEGUENTI ASPETTI?



Fonte: Indagini SWG/IRES

La fiducia nei confronti delle forze dell'ordine, della magistratura e dei servizi sociali, ossia dei soggetti istituzionali, è cresciuta rispetto al 2009.

In testa alla classifica rimangono pressoché stabili la famiglia e gli amici. Al primo posto la famiglia in cui il 92,5% degli intervistati piemontesi ripone la propria

fiducia in caso di difficoltà (molta il 65,5% e abbastanza il 27%), mentre all'ultimo posto (con il 38%) troviamo i colleghi di lavoro.

La considerazione del proprio tenore di vita rispecchia il quadro generale di pessimismo in lieve diminuzione, per cui si registra una diminuzione della per-

centuale di coloro che ritengono la propria condizione al di sotto della media (dal 23,4% al 20,5% degli intervistati nel 2010). Aumentano di circa 1,5 punti percentuali coloro che ritengono nella media la propria condizione.

Specifiche difficoltà economiche sussistono, nella percezione degli intervistati, in riferimento ad alcune tipologie di spesa necessarie nell'ambito del consumo familiare, che sono segnalate singolarmente o congiuntamente. Si confermano le difficoltà economiche relative alle spese per la casa (25,3%) e al pagamento delle bollette (22,5%), mentre si rileva un sostanziale aumento delle difficoltà economiche relative alle spese mediche (+4,8%) e alle spese scolastiche per i figli (+4,2%).

IL GIUDIZIO SUL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI

Anche nel 2010 si conferma il miglior livello di soddisfazione per i servizi sanitari (83,8%), seguito da

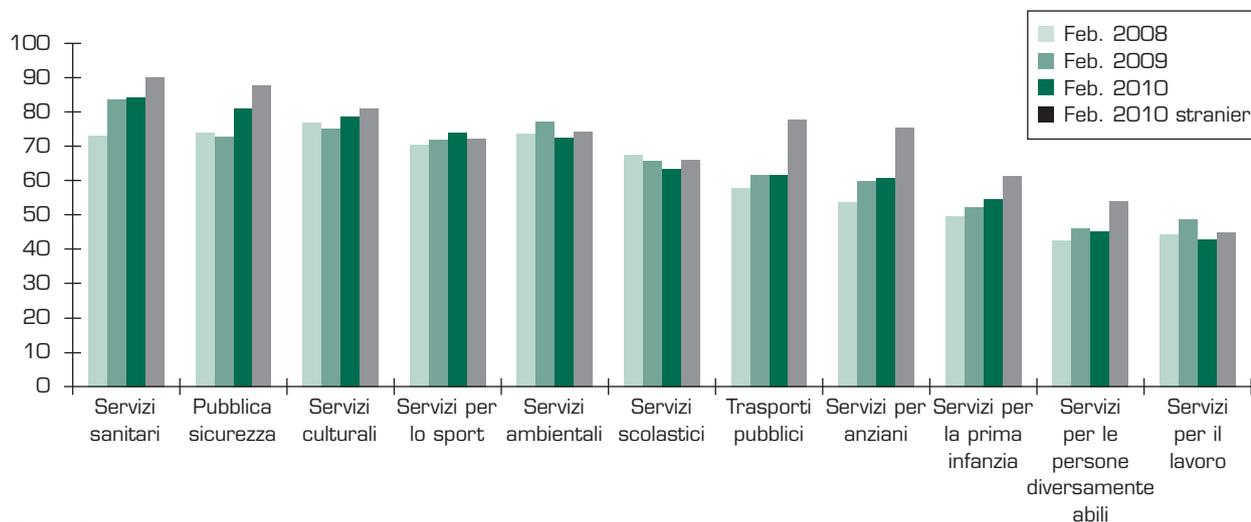
pubblica sicurezza (80,6%) e servizi culturali (78,3). Si collocano in posizione intermedia i giudizi positivi su servizi per lo sport (73,7%), servizi ambientali (72,1) e servizi scolastici (63,1%). In coda, i servizi per il lavoro e quelli alle persone diversamente abili, con meno del 50% di giudizi positivi.

Per quanto riguarda la posizione dei singoli servizi nelle diverse province, si distinguono, in positivo, Cuneo per i servizi sanitari (93,1%), il V.C.O. per i servizi di pubblica sicurezza (91,1%), Biella per i servizi per gli anziani (75,2%) e Vercelli per i servizi culturali (84,4%).

PREFERENZE SULLE POLITICHE PUBBLICHE: SERVIZI PER L'OCCUPAZIONE E ORDINE PUBBLICO SONO PRIORITARI

Grande attenzione è rivolta ai servizi per l'occupazione, in crescita dal 32,1% del 2009 al 37,3% del

Fig. 9 GIUDIZIO POSITIVO (SODDISFACENTE O BUONO) SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI
VALORI %



Fonte: SWG/IRES

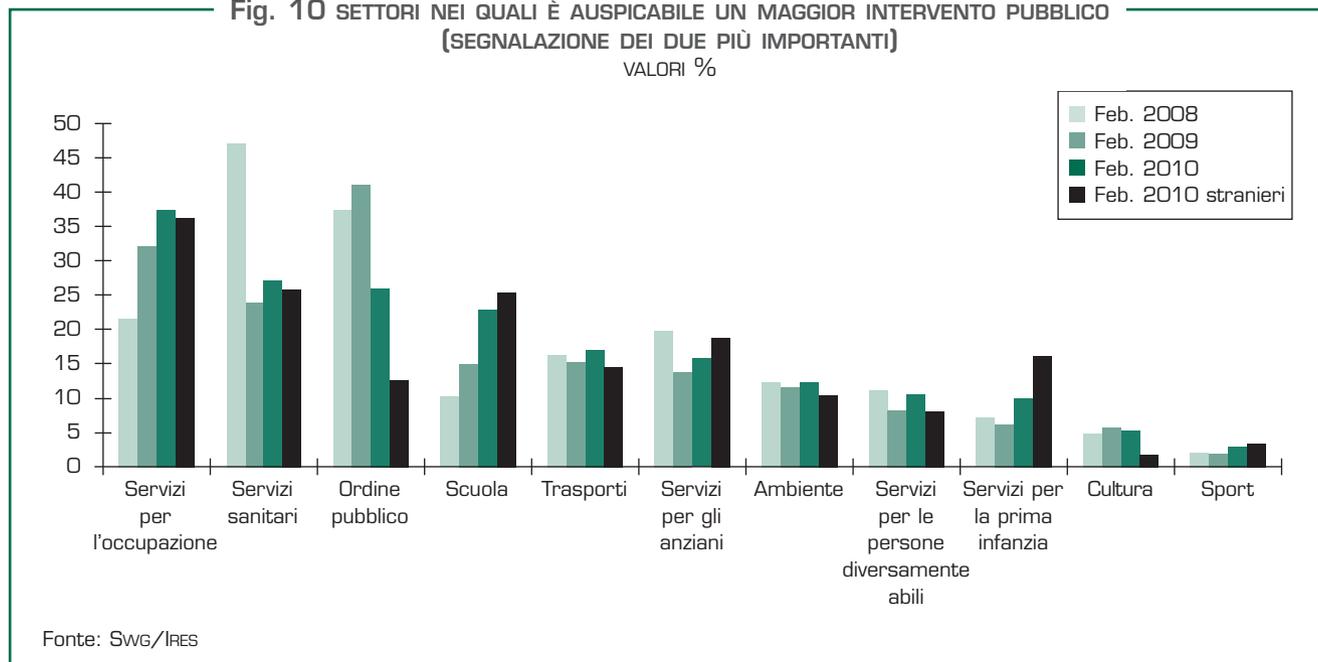
2010, mentre è auspicato un moderato intervento per i servizi sanitari.

L'ordine pubblico (in forte diminuzione) passa dal 40,8% al 25,7%, anche se rientra nei primi tre

servizi in cui è auspicato un maggior intervento pubblico.

Si conferma all'ultimo posto l'attenzione rivolta ai servizi per lo sport e per la cultura.

Fig. 10 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)
VALORI %



Tab. 2 SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUGLI ULTIMI 12 MESI
VALORI %

	PROVINCE										SESSO		ETÀ						GRADO D'ISTRUZIONE			
	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	MASCHIO	FEMMINA	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	OLTRE 64	ELEMENTARE	INFERIORE	SUPERIORE	LAUREA	STRANIERI	
Nettamente migliorata	1,1	0,0	0,9	0,0	0,0	1,9	0,0	1,7	1,3	0,9	1,5	2,7	0,9	0,7	1,0	0,6	2,2	0,9	1,5	0,0	0,0	
Lievemente migliorata	9,3	10,0	6,9	10,7	9,2	7,4	10,0	7,8	9,2	9,3	7,1	9,3	8,3	14,4	9,3	7,4	2,8	8,4	9,8	11,3	27,8	
Stazionaria	21,0	28,7	17,4	22,7	29,2	17,0	18,8	20,5	22,4	19,7	36,6	23,0	13,2	13,8	22,3	24,9	17,4	22,8	21,5	19,9	8,8	
Lievemente peggiorata	28,7	41,0	29,4	26,3	26,6	34,6	25,9	28,7	27,5	29,8	23,5	24,7	26,3	35,5	31,4	28,4	34,7	33,5	25,7	29,2	41,6	
Nettamente peggiorata	39,1	24,2	42,7	36,5	34,3	40,9	42,8	43,0	38,4	39,8	26,8	40,1	51,4	35,6	36,0	36,9	42,2	33,8	40,3	39,2	21,0	
Nessun giudizio	0,9	1,0	2,7	3,8	0,7	0,0	0,6	0,0	1,2	0,5	4,4	0,3	0,0	0,0	0,0	1,9	0,7	0,6	1,2	0,4	0,8	

Tab. 3 SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE DELL'ITALIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI
VALORI %

	PROVINCE										SESSO		ETÀ						GRADO D'ISTRUZIONE			
	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	MASCHIO	FEMMINA	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	OLTRE 64	ELEMENTARE	INFERIORE	SUPERIORE	LAUREA	STRANIERI	
Migliorerà nettamente	5,3	10,2	10,4	6,0	2,7	4,7	4,6	5,7	5,1	5,1	3,7	4,4	4,0	4,7	7,9	6,0	11,3	5,7	4,8	3,8	12,5	
Migliorerà lievemente	31,5	33,1	26,0	35,6	34,4	37,6	28,1	38,3	44,8	29,4	33,3	29,9	24,7	31,8	28,8	38,2	31,5	31,6	29,9	34,6	37,4	
Stazionaria	29,8	26,5	26,8	23,5	30,5	27,8	32,2	27,0	22,2	30,3	29,4	34,6	36,7	30,2	27,4	30,8	25,3	15,8	31,4	30,6	32,4	26,7
Peggiorerà lievemente	21,4	21,4	23,9	18,5	24,1	25,3	20,7	16,9	17,3	23,3	19,6	9,0	20,3	26,2	25,4	19,1	20,5	26,4	22,5	21,1	19,1	15,0
Peggiorerà nettamente	9,2	6,6	10,5	12,2	5,6	3,5	11,2	11,4	6,0	10,0	8,4	8,9	5,6	12,9	9,2	12,7	6,5	9,9	7,4	10,0	8,5	3,5
Nessun giudizio	2,9	2,2	2,5	4,2	2,7	1,1	3,4	0,7	4,6	1,9	3,9	11,1	3,0	2,1	1,4	0,8	3,4	5,1	1,4	3,7	1,6	4,8

Tab. 4 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUGLI ULTIMI 12 MESI
VALORI %

	PROVINCE										SESSO		ETÀ						GRADO D'ISTRUZIONE				
	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	MASCHIO	FEMMINA	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	OLTRE 64	ELEMENTARE	INFERIORE	SUPERIORE	LAUREA	STRANIERI		
Nettamente migliorata	1,2	1,5	0,0	0,0	4,0	1,2	0,0	0,0	2,3	0,2	0,6	2,2	3,2	0,0	1,5	0,0	1,8	0,0	1,5	1,4	0,0		
Lievemente migliorata	5,6	10,2	1,6	7,2	5,6	5,0	5,5	2,0	6,1	5,1	5,2	9,0	6,3	6,2	4,3	3,7	3,3	7,3	5,1	6,5	11,2		
Stazionaria	53,0	48,3	51,3	68,4	46,2	51,6	47,7	42,0	55,0	51,2	48,4	41,8	51,7	53,0	53,3	61,4	54,0	48,7	51,8	58,3	59,5		
Lievemente peggiorata	28,3	35,2	24,9	15,3	29,2	30,8	31,8	40,9	25,4	31,0	30,2	33,0	27,5	26,9	29,8	25,8	29,1	30,1	28,0	27,4	24,0		
Nettamente peggiorata	10,8	8,9	14,9	7,3	14,3	10,4	13,8	14,0	9,7	11,9	11,4	11,6	11,0	13,5	10,4	8,7	11,8	13,2	12,1	6,0	4,6		
Nessun giudizio	0,9	0,4	0,0	2,1	1,2	0,7	1,0	1,1	1,4	0,5	4,3	2,3	0,2	0,3	0,6	0,3	0,0	0,7	1,5	0,4	0,8		

Tab. 5 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI
VALORI %

	PROVINCE										SESSO		ETÀ						GRADO D'ISTRUZIONE			
	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	MASCHIO	FEMMINA	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	OLTRE 64	ELEMENTARE	INFERIORE	SUPERIORE	LAUREA	STRANIERI	
Migliererà nettamente	1,7	3,2	3,9	0,4	1,9	1,3	0,0	3,0	2,6	0,8	1,1	3,8	2,2	1,9	1,0	0,5	2,5	2,2	1,5	1,3	1,5	
Migliererà lievemente	13,4	19,7	14,3	13,5	9,7	13,1	11,6	12,8	13,9	12,9	10,3	20,9	18,0	13,1	11,5	7,8	9,6	9,9	9,9	24,6	14,0	
Stazionaria	56,2	48,5	60,1	60,8	64,5	52,9	59,5	60,8	55,1	57,1	61,1	49,6	49,9	53,7	56,2	64,6	57,2	54,9	58,6	51,8	58,6	
Peggiorerà lievemente	19,4	16,7	8,4	19,0	18,5	21,4	21,1	15,7	20,5	18,3	12,5	15,2	21,0	23,9	21,0	18,6	20,0	22,6	19,8	15,9	11,0	
Peggiorerà nettamente	5,6	2,9	7,5	1,3	3,2	7,5	6,6	3,0	5,1	6,0	6,6	6,1	5,6	4,3	8,9	3,8	5,1	7,1	6,1	3,4	5,8	
Nessun giudizio	3,9	2,7	6,3	4,9	2,2	3,8	1,1	4,7	2,8	4,8	8,4	4,5	3,3	3,1	1,4	4,6	5,7	3,4	4,2	2,9	9,1	

